Ris. Ital. 1362

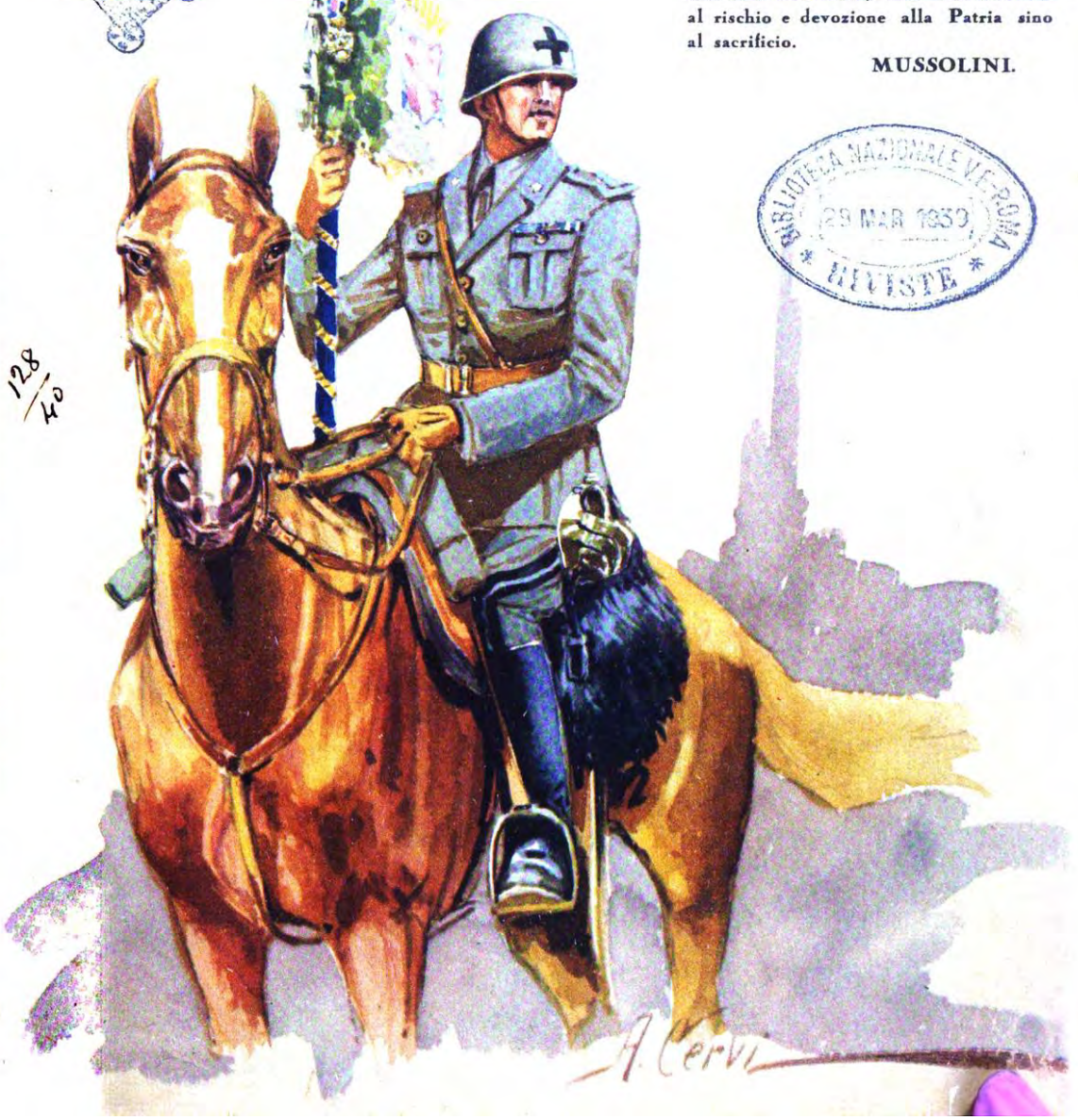
Roma - Anno VI (XXVI) - N. 1
Gennaio-Febbraio 1939 - XVII
Sped. abb. post.

RIVISTA DI CAVALLERIA

Chi dice Cavalleria, dice dimestichezza al rischio e devozione alla Patria sino al sacrificio.

MUSSOLINI.

BIBLIOTECA NAZIONALE VE-ROMA
29 MAR 1939
RIVISTE



SOMMARIO

Esercitazioni coi Quadri - Guida pratica per lo svolgimento . . . . . Pag. 7
La Guerra di Spagna e la dottrina tattica italiana . » 12
La Cavalleria Italiana in Albania (Luglio-Novembre 1918) . . . . . » 13
Sistemazioni difensive . . . . . » 18
Nomenclatore tattico per la cavalleria . . . » 19
Nucleo esplorante . . . . . » 22
In tema di esplorazione . . . . . » 25
Ancora il dito sulla nota piaga . . . . . » 26
Storielle di Cavalieri - Poveri Cani . . . » 28
La 49ª e la 50ª Medaglia d'Oro dell'Arma . . » 29
Argomenti di attualità:
— La dottrina tattica nelle realizzazioni dell'anno XVI . . . . . » 30
— Divisioni di Cavalleria nuovo tipo . . » 30
— Mostrine divisionali . . . . . » 30
— Cavalleria portoghese . . . . . Pag. 31
— Organizzazione difensiva tedesca . . » 31
— Esercito bulgaro . . . . . » 31
— Aeronautica germanica . . . . . » 31
— Esercito territoriale inglese . . . . » 31
Notiziario:
— Concorso per una storia delle bande armate della Somalia . . . . . » 32
— Caccia a cavallo (Pordenone) . . . . » 32
— Escursioni invernali 1939 di Piemonte Reale Cavalleria . . . . . » 32
— Alla R. Accademia di Fanteria e Cavalleria » 32
Tra Libri e Riviste . . . . . » 33
Foglio d'Ordini N. 2 . . . . . » 34
Vita Reggimentale . . . . . » 36
Scomparsi.., Presenti! . . . . . » 46

RIVISTA DI CAVALLERIA

ABBONAMENTI PER L'ANNO 1939 - XVII

Italia e Colonie . . . . . L. 24
Estero . . . . . » 48

⊙ Un numero separato { **Italia e Colonie . L. 4,50** / **Estero. . . . . » 10,—**

Per comodità degli abbonati, ed a risparmio di spese postali, i versamenti possono essere effettuati sul conto corrente postale n. 1/26620 intestato alla Rivista di Cavalleria, Via IV Fontane, 142 - Roma.

Per poter dare corso ai cambiamenti d'indirizzo è necessario che i Sigg. abbonati trasmettano a questa Direzione la vecchia fascetta, accompagnata da L. 1,— (in francobolli).

Gli enti militari, (comandi, direzioni, uffici), in caso di trasferimento di loro dipendenti, abbonati alla «Rivista di Cavalleria», sono pregati di informarne cortesemente questa Direzione e di far proseguire la pubblicazione al nuovo indirizzo.

L'abbonamento cumulativo per il 1939, con altri periodici militari, è di L. 22.
Direzione-Amministr.: Via 4 Fontane, 142 - Roma (Telef. Civile 487071 - Milit. 4914)

BANCO DI SICILIA

(ISTITUTO DI DIRITTO PUBBLICO)

Direzione Generale: PALERMO

FONDI PATRIMONIALI: **L. 476.718.083,42**

116 FILIALI IN ITALIA — 3 FILIALI IN COLONIA E NEI POSSEDIMENTI
CORRISPONDENTI IN TUTTE LE PIAZZE D'ITALIA E NELLE PRINCIPALI PIAZZE DEL MONDO

DATI DI SITUAZIONE AL 31 OTTOBRE 1938-XVII

CASSA E FONDI A VISTA
L. 430.196.860,91

DEPOSITI A RISPARMIO E IN C/C CON LIBRETTO
L. 1.124.734.915,36

CORRISPONDENTI (saldi creditori)
L. 1.033.965.589,44

PORTAFOGLIO, BUONI DEL TESORO, ANTICIPAZIONI E RIPORTI
L. 944.693.694,67

TITOLI DI PROPRIETA'
L. 567.922.754,13

MUTUI ED ALTRI IMPIEGHI GARANTITI
L. 494.168.587,35

CORRISPONDENTI (saldi debitori)
L. 402.143.468,81

L'Istituto raccoglie depositi a risparmio e in Conto corrente fruttifero e compie tutte le operazioni di Banca

Bimestrale

RIVISTA DI CAVALLERIA

ORGANO UFFICIALE DEL REGGIMENTO CAVALIERI D'ITALIA
ROMA -- DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE: VIA QUATTRO FONTANE, 142

Il dovere sia la tua legge
La fede la tua forza
La coscienza il tuo premio.
C. DEL CROIX

ANNO VI (XXVI) - N. 1 GENNAIO-FEBBRAIO 1939-XVII SPED. ABB. POST.

ESERCITAZIONI COI QUADRI

GUIDA PRATICA PER LO SVOLGIMENTO

(*Continuazione - Vedi Rivista Cavall.* 1938-XVII - *Fasc.* 6)

d) - IL TERRENO

Quello che interessa la esercitazione può considerarsi costituito di due parti, di cui una di *pianura* (zona ad ovest delle alture del Monferrato) ed una di *colline* interposte fra la zona di pianura di cui sopra e la pianura di Asti-Alessandria.

Questa è costituita da *tre elementi* geografici di natura diversa, ma presentanti, nel tratto che ci interessa, caratteri morfologici e topografici simili. Di essi, il *più settentrionale* è presentato dalle propagini sud delle colline di Torino (anticlinale che converge sul basso Monferrato a Bassignana), *il più meridionale* è presentato dalle propagini nord delle Langhe (anticlinale sud che manda diramazioni verso Tanaro, formando le vallate dei suoi affluenti di destra o lo separa da quella del Borbore) quello *centrale* è formato dalle cosidette colline negative del Gastaldi, con orientamento generale nord-sud (interposte fra i corsi del Borbore-Triversa e suoi affluenti-Versa).

Nei riguardi della esercitazione le alture che maggiormente interessano sono costituite dalla parte di alture negative che si trovano a sud del parallelo Villanova-Quargnento e dalle due propagini della anticlinale sud, interposte fra Borbore e Tanaro e fra Tanaro e Belbo (parte nord).

Se si esamina la zona di colline negative nei rapporti delle altre due parti considerate sopra si vede che essa costituisce vasta sinclinale (ampia circa 15 Km.), avente il suo asse nella congiungente Poirino con Asti. Originariamente piana, è stata profondamente erosa dalle acque in direzione prevalentemente meridiana, eccetto che nella regione occidentale che penetra fra la collina di Torino e la collina di Montà e che ha per contorno Buttigliera-S. Paolo della Valle-Vallenera-Poirino; per cui, nella sua parte occidentale, si presenta come una piatta pianura di 260 m. di altitudine, quasi a continuazione della pianura padana, mentre, fra S. Paolo della Valle ed Asti, si cambia in zona collinosa con le sue sommità più elevate situate alla stessa quota della pianura Torinese e coi fondivalle più depressi di un centinaio di metri. Consegue che, per giungere dalla pianura di Asti a quella di Torino, bisogna salire per le valli di erosione. I costoni della anticlinale sud (alto Monferrato) costituiti, invece, come si è accennato, da contrafforti paralleli fra Borbore-Tanaro-Belbo sono un po' più elevati. Di essi il più settentrionale è stato spezzato dal Tanaro a valle di Asti (colline fra Bra-Canale-S. Damiano d'A.-Refrancore).

La regione considerata trae la sua importanza dal fatto che si protende per circa 80 Km. nella valle Padana, ponendo in relazione la pianura Cuneo-Torino con la pianura Alessandria-Novi-Tortona, il che obbliga a non poter prescindere da essa per chi miri a raggiungere la pianura, tanto se movendo da ovest verso est, quanto viceversa, e a non poter prescindere dalla linea Versa-Tanaro per chi miri a rendersi padrone della regione.

L'aspetto *topografico generale* appare come di terreno di bassa collina a forme tondeggianti, dove l'asperità maggiore, o minore, del terreno è dovuta, più che alla natura del terreno stesso, alla altitudine.

Dove i dislivelli sono massimi l'erosione ha creato smottamenti e, talora, salti che vengono contenuti ed addolciti con la coltivazione. Dove i dislivelli sono minori le terre si sono assestate in forme tondeggianti ed in dolci declivi, sfruttati per la coltivazione. I fondivalle, in genere, sono coltivati a cereali ed a prato, con piantagioni anche ad alto fusto. Talora la copertura del terreno si ritira intorno ai centri abitati mentre i fondi valle più ampi e prativi non sono coperti se non da piantagioni di alberi, generalmente a filari nel senso longitudinale della valle. Vi sono abitati dislocati sull'alto.

Il terreno è, pertanto, generalmente percorribile da cavalleria che trova nelle ondulazioni buon elemento per la copertura dalla osservazione terrestre e per la manovra.

L'*idrografia* è orientata ad alimentare il collettore principale Triversa-Borbore-Tanaro che percorre la regione lungo il suo asse ovest-est. Pertanto nell'alto Monferrato è tutta orientata parallelamente ai contrafforti dell'anticlinale da S. O. a N. E. nel Borbore, nel Tanaro e nel Belbo.

La regione è povera di acque e la natura argillosa dei terreni spiega la povertà di tale regione: all'epoca delle piogge i torrenti gonfiano, smaltiscono quasi tutta l'acqua e questa non trova modo di penetrare nel terreno per alimentare le sorgenti. Non mancano, tuttavia, talune sorgenti di acqua potabile a getto abbondante ed, in alcune parti della regione, come presso Canale, il problema dell'acqua potabile è stato risolto con l'applicazione di pozzi artesiani che han trovato l'acqua a profondità non rilevanti.

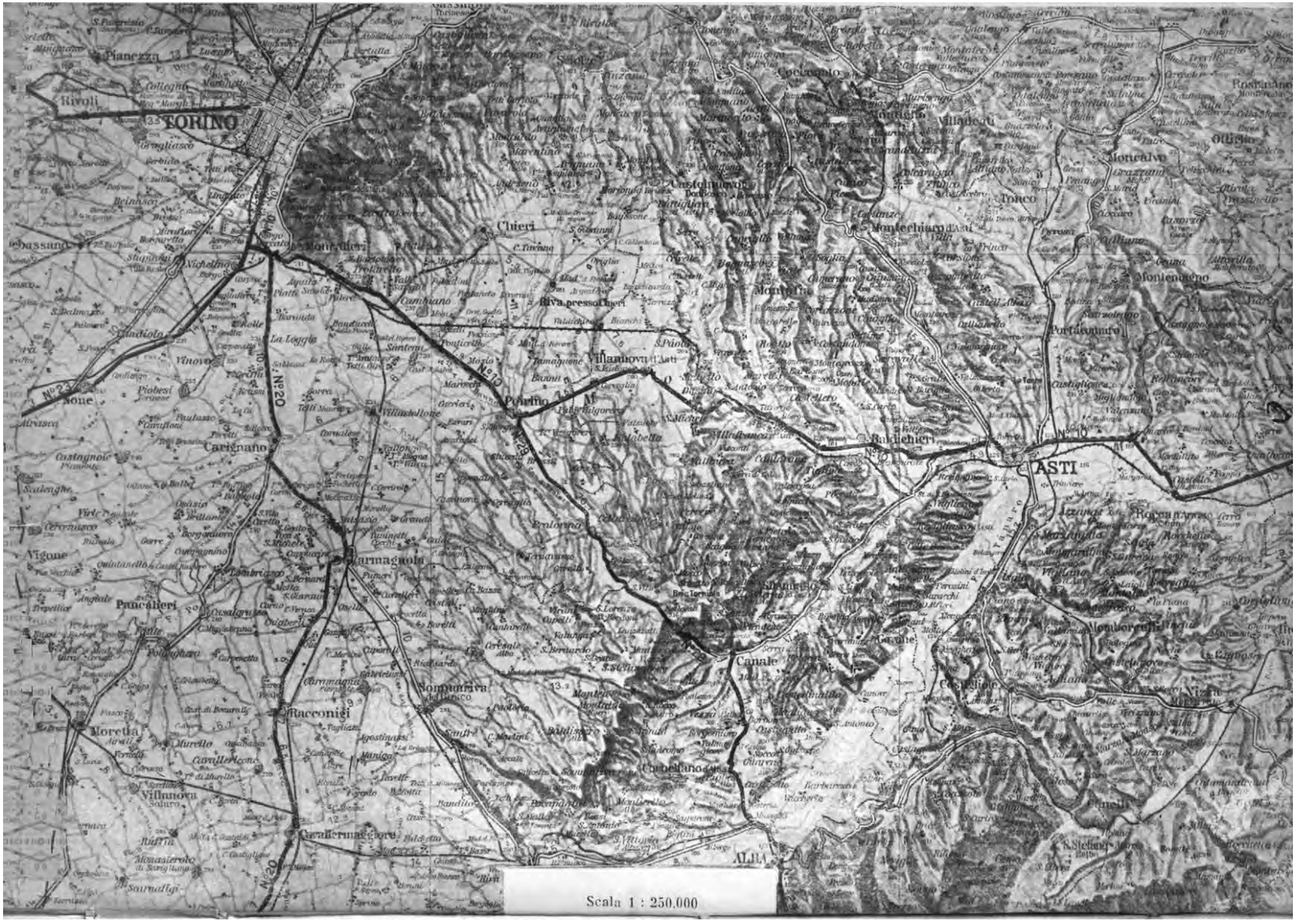
Dei fiumi che ci interessano, il *Po* nel tratto considerato, ha larghezza pressochè sempre inferiore ai 100 m., sponde dai 5 ai 4 m. di altezza, fondo ghiaioso e sabbioso, velocità di circa 1 m., profondità di magra fra 1,50 e 2 m., con qualche guado e vari passaggi oltre ai ponti.

Il *Tanaro*, fra Alba ed Asti, ha larghezza fra 100 e 150 m., fondo ghiaioso e solido, sponde alte 4 o 5 m., vaga in frequenti anse e spesso si divide in più rami raggiungendo la larghezza di 500 m. La profondità è da 1,50 a 2 m. e la velocità da 0,60 a 0,80. Nel risvolto di Alba il fiume ha eroso la sua sponda destra causando enormi frane.

Gli altri corsi d'acqua non hanno grande importanza; pertanto in regime di magra solo il Po e il Tanaro costituiscono reali ostacoli, mentre i rimanenti non hanno che valore relativo di ostacolo.

La principale *comunicazione* della regione è la strada Torino-Alessandria, rotabile e ferroviaria, che segue la via naturale dell'asse della sinclinale. Nella zona delle Langhe la comunicazione principale Bra-Alba-Asti segue la naturale via apertale dal Tanaro. Ivi la rete stradale è orien-

114254


TORINO
Pianezza
Rivoli
Collegno
Grugliasco
Beinasco
Orbassano
Nichelino
Moncalieri
Chieri
Cambiano
Riva presso Chieri
Santena
Villanova d'Asti
Poirino
Villastellone
Carignano
Castagnole
Vinovo
Piobesi
None
Scalenghe
Virle
Cercenasco
Vigone
Cambiano
Pancalieri
Casalgrasso
Carmagnola
Sommariva del Bosco
Racconigi
Moretta
Villanova Solaro
Cavallermaggiore
Monasterolo
Saluzzo
Revello
Barge
Bra
Canale
Govone
Castellinaldo
Castagnito
Neive
Castagnole delle Lanze
Costigliole d'Asti
Montegrosso d'Asti
Isola d'Asti
Portacomaro
Montaldo
Montechiaro d'Asti
Tonco
Moncalvo
Villadeati
Cocconato
Rosignano
Montemagno
Asti
Baldichieri
Roccaverano
Monticello d'Alba
Alba
Scala 1 : 250.000

tata nella direzione e lungo le successive parallele vallate del Belbo e delle Bormide ed è completata, in senso trasversale, da numerose altre strade che valicano i contrafforti separatori.

Inoltre quasi tutti i contrafforti sono, alla lor volta, seguiti da strade di cresta collegantì i vari abitati, rese facili dai dolci declivi, aventi ottimo fondo e buona manutenzione.

L'intenso sfruttamento del suolo con coltivazioni e la densa abitabilità della zona hanno fatto sorgere una fitta rete locale e vicinale a fondo naturale, caratterizzata, nei mesi caldi, da uno spesso strato di polvere ed in quelli piovosi da uno strato di melma appiccicaticcia e densa che rende più lento il movimento e più disagevole il circolare; ciò specie pei ciclisti.

Particolare interesse riveste, agli effetti del compito assegnato al distaccamento la rete stradale che si irradia da Alba verso ovest e nord-ovest, nella quale hanno importanza le direttrici:

Alba-Bra, dalla quale ultima località si irradia, verso la Maira, una fitta rete di comunicazioni che fanno capo a Racconigi, Cavallermaggiore, Savigliano, Fossano con numerosi raccordi;

Alba-Sommariva Perno-Ceresole d'Alba, dalla quale ultima località si irradia una fitta rete di comunicazioni, sia verso Carmagnola quanto verso Poirino, Villanova, attraverso ad un terreno dolcemente ondulato e di facile praticabilità;

Alba-Canale, dalla quale ultima località si bipartiscono le comunicazioni adducenti a Torino, per Poirino e ad Asti, per S. Damiano.

Queste comunicazioni hanno fra loro parecchi raccordi facenti capo, principalmente, ai centri di Sommariva Perno, Paolorio, Ceresole, Tarnavasso.

Dato quanto sopra le caratteristiche di celerità dei ciclisti e dei motociclisti potranno trovare efficace sfruttamento in conseguenza della estesa e buona rete stradale che si estende in ogni senso sul basso e sull'alto, dei buoni raccordi esistenti e dei numerosi centri che permettono pronti spostamenti di elementi tanto a scopo esplorativo, quanto di presa di contatto, o di sicurezza.

Considerato complessivamente, agli effetti del movimento del distaccamento, il terreno presenta due costoni dell'alto Monferrato (interposti l'uno fra Tanaro e Belbo, l'altro fra Belbo e Borbore), che il distaccamento dovrà varcare. Presenta il primo un dislivello di circa 170 m. il secondo un dislivello di circa 200 m.

Raggiungerà così la zona di Sommariva, dopo aver varcato il Tanaro, di dove si affaccerà al terreno ondulato di colline che continua la pianura di Torino, quale spalto rialzato verso est.

Le colline stesse, dalla zona di Ceresole, presentano propaggini a dolce pendenza verso Torino e verso il Po, con poca copertura e con un complesso di particolari di terreno che ben consentono l'adattamento al terreno ed il movimento in ogni direzione.

e) IL TEMPO.

Nell'ordine sono imposti i seguenti limiti di tempo:

Ora in cui l'ordine perviene al comandante del distaccamento. Può ritenersi che essa sia stabilita nelle 22, nella considerazione che l'ordine vien diramato alle 20 da Quattordio;

Ora fissata pel passaggio del Tanaro ad Alba (per le ore 5 del giorno X-I);

Ore prescritte per la trasmissione periodica di notizie.

La *prima ora* ha ripercussioni sull'impiego del tempo fino alle ore 5 del giorno X-I. Il distaccamento dispone di otto ore per: Riposare, predisporre le operazioni, trasferirsi oltre Tanaro ad Alba.

Poichè la distanza che intercorre fra Nizza ed Alba è di circa 40 Km. se ne deduce che dalle otto ore disponibili bisogna detrarne dalle sei alle sette per la effettuazione della marcia (marcia notturna condotta con criteri di comodità).

Si tratta di stabilire come disporre del resto del tempo disponibile. Tutto sommato e considerato che il giorno X-I sarà di lavoro intenso, sembra sia da preferirsi una soluzione che consenta di ristorare le truppe all'alba, e presso Alba, anzichè una che dia poco riposo a Nizza prima della partenza.

Intanto converrà diramare subito un preavviso, se già non sarà stato fatto in seguito ad eventuale preavviso che fosse stato diramato dal comandante della Divisione.

La *seconda ora* ha importanza agli effetti del coordinamento dell'azione, da parte del comandante della Divisione, ed è in relazione coll'impiego del tempo disponibile dalle ore 21 in poi. Deve, pertanto, esser posta in relazione coi dati logistici relativi alla distanza da percorrere dai vari elementi del distaccamento per portarsi dalla loro dislocazione iniziale a quella oltre Tanaro, ad Alba.

Ha ripercussioni anche sull'ora di partenza, non tanto per le questioni di natura logistica che coinvolge, quanto per quelle di natura tattica che interessano il passaggio del Tanaro (riconoscerlo, assicurarne il passaggio).

La *terza* ha valore agli effetti del coordinamento dell'azione da parte del comandante della Div. e potrà avere ripercussioni nei riguardi dell'azione del distaccamento, in quanto, in base alla situazione complessiva, il comandante stesso ne trarrà gli elementi tanto per impartire ordini al distaccamento, quanto per orientare, se del caso, l'azione propria in modo da facilitare la riuscita di quella del distaccamento.

Per quanto riguarda il momento più opportuno per sferrare l'attacco si tratta di particolare che sfugge da qualsiasi previsione dipendendo dalla località in cui verrà individuato il fianco nemico e dal modo.

Sta di fatto, peraltro, che converrà indugiare il meno possibile, e, dopo fissata la direzione, converrà attaccare colla massa, colla maggior decisione ed energia.

V. ORDINI DATI (DECISIONI)

COMANDO REGG. CAVALLEGGERI DI MONFERRATO

Da Nizza Monferrato, giorno X, ore 22

N. ..... *Riserv. personale*
Urgente

Carta 1:100000

Zona: Torino-Asti-Nizza Allegati: Stral. coll. (omesso)

Ai Comandanti I e II Gr. Monferrato
a Nizza e Valle di N., a mano e mot.
Al Comandante I Batt. I Bersaglieri
a Incisa Belbo, per motoc.
Al Comandante I Gruppo Artigl. Celere
a Nizza Monferrato, a mano
Al Comandante Comp. Motociclisti
a Incisa Belbo, per motoc.
All'Ufficiale del Genio Addetto
a Nizza Monferrato, a mano

e, per conoscenza:

Al Comandante della I Div. Celere
a Quattordio, per motoc.

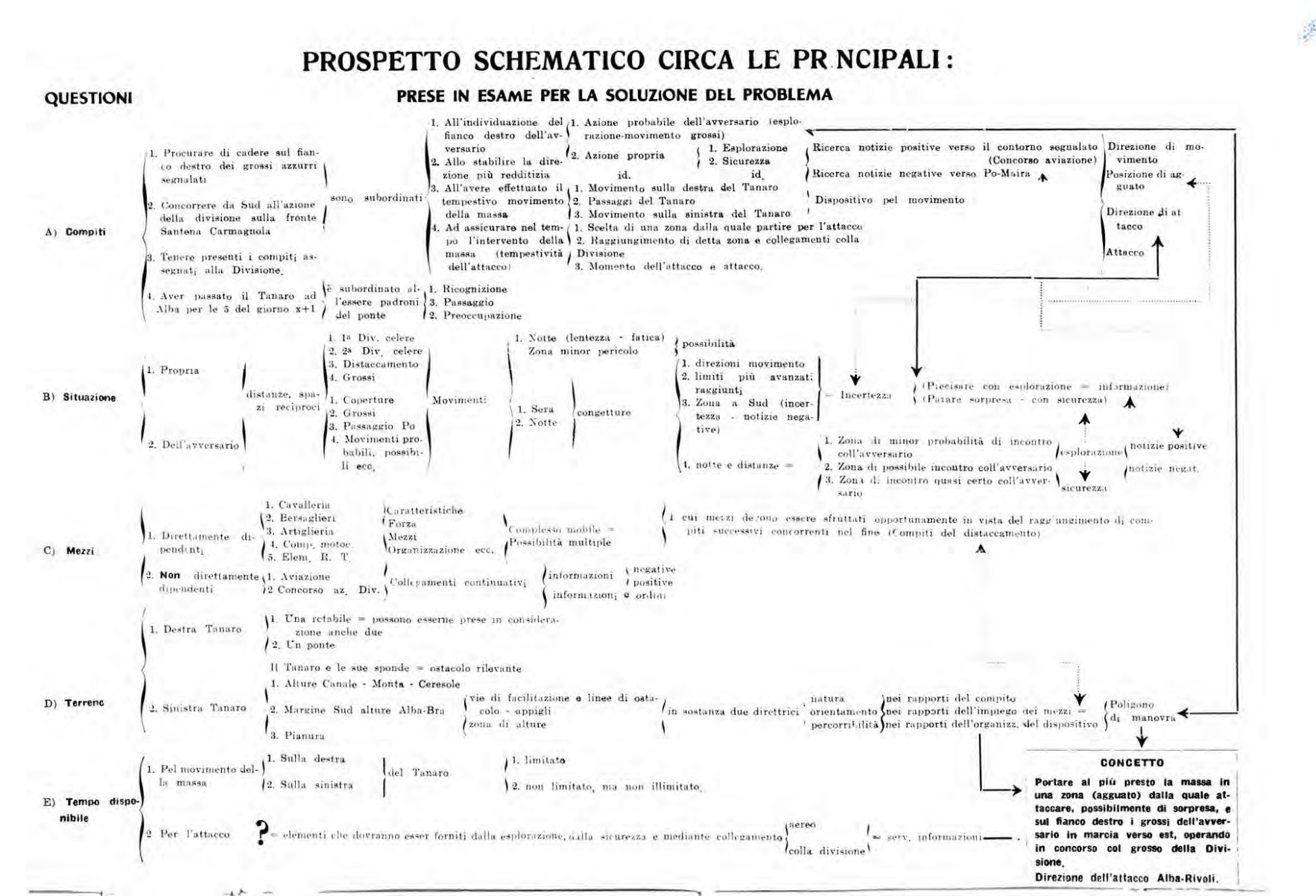
OGGETTO: *Operazioni pel giorno X + I (a seguito preavv.).*

In seguito alle operazioni svoltesi oggi le truppe di copertura azzurre ripiegano inefficenti e disordinatamente verso ovest.

Nella giornata odierna colonne nemiche hanno iniziato il passaggio del Po fra Carignano e Carmagnola e, all'imbrunire, sono state individuate ferme colla testa all'altezza della ferrovia di Carmagnola mentre elementi di cavalleria stavano giungendo all'altezza di Tarnavasso.

PROSPETTO SCHEMATICO CIRCA LE PRINCIPALI:

QUESTIONI — PRESE IN ESAME PER LA SOLUZIONE DEL PROBLEMA



A sud del meridiano di Carmagnola non è stata rilevata traccia dell'avversario.

Domattina la I Div. Celere riprenderà le operazioni nell'intento di prendere sollecitamente contatto coi grossi avversari segnalati sulla destra del Po, individuarne forza e movimenti, contrastarne l'avanzata.

Mentre il grosso della Divisione svolgerà la propria azione sulla fronte Santena-Carmagnola muovendo sulla strada Belveglio-Isola d'Asti-S. Damiano-Canale-Pralormo-Ternavasso-Carmagnola e più a nord; il distaccamento ai miei ordini dovrà operare a sud e, dopo aver passato il Tanaro ad Alba, per le ore 5 di domattina, dovrà cadere sul fianco destro degli stessi grossi, concorrendo, da sud, alla azione che verrà svolta, sulla fronte Santena-Carmagnola, dal resto della Divisione.

E mio intendimento di:

concentrare al più presto il distaccamento sul fianco dei grossi azzurri segnalati, in modo da attaccare, di sorpresa, con direzione generale Alba-Carignano-Rivoli.

Ordino:

I) Il distaccamento muoverà con direzione generale Nizza-Valle di Nizza-Castagnole Lanze-Alba-Cornegliano-Ceresole d'Alba.

Il movimento complessivo avverrà in due tempi:

— dall'attuale dislocazione ad Alba (sinistra Tanaro);

— Da Alba a Ceresole (zona).

II) Nel primo tempo il movimento avverrà su tre scaglioni lungo l'itinerario: Nizza-Valle di Nizza-Castagnole Lanze-Alba, come segue:

— I Scaglione: II gruppo Monferrato, 1 plot. mitraglieri; partenza, ore 23 da Valle di Nizza.

— II Scaglione: I gruppo Monferrato, squadrone mitraglieri seguito dallo squadrone c. v. e I Gr. art. cel. incolonnati nell'ordine, partenza ore 23 da Nizza Monferrato.

— III Scaglione: I Batt. bers., partenza ore 23 da Incisa Belbo.

— La comp. motociel., partendo da Nizza alle ore 22, precederà col compito di portarsi subito ad Alba per assicurare al distaccamento il possesso del ponte sul Tanaro, ad Alba.

Saranno fatte fermate orarie al 50' minuto di ogni ora ed una grande fermata sulla sinistra del Tanaro, fino alle ore 6.

Comanderà il primo scaglione il ten. colonnello A, il secondo scaglione il ten. col. B, il terzo il C.

Il I Scaglione, giunto ad Alba, si disporrà sulla sinistra del fiume Tanaro in modo da assicurare lo sbocco al di là al resto del distaccamento, dargli sicurezza durante la grande fermata, e garentirne l'ulteriore movimento verso Ceresole

La Comp. Motoc. passerà alle dipendenze del comandante dello stesso scaglione appena questi giungerà ad Alba.

I rimanenti scaglioni, giunti ad Alba, passeranno il fiume dislocandosi in zona Mussotto; II Scagl. a nord; III Scagl. a sud della strada di Cornegliano.

III) Alle ore 6, per la direzione Alba-Cornegliano d'Alba-Sommariva Perno-Ceresole, sarà ripreso il movimento (secondo tempo).

Il distaccamento muoverà su di una sola colonna di tre scaglioni, preceduta da esplorazione.

Inizio del movimento del grosso dal trivio di q. 237 ore 6.30.

— I Scaglione: I Gruppo cavallegg. Monferrato con 1 plot. mitragl. e 1 plot. C. V.; II Gruppo cavallegg. Monferrato, squadr. mitragl., sqd. C. V., provvederanno, rispettivamente, alla sicurezza in testa e sui fianchi.

— II Scaglione: I Gruppo artigl. celere.

— III Scaglione: I Battaglione bersagl.

Distanza fra gli scaglioni m. 500 e 1500.

Comandanti: del I Scaglione A; del II B; del III C.

Vedi n. VI per la comp. motoc.

IV) Saranno compiuti i seguenti sbalzi:

— Su Cornegliano d'Alba;

— Su Sommariva Perno;

— Su Ceresole d'Alba.

V) L'esplorazione sarà svolta:

— Dal I Squadrone nella zona compresa fra la direttrice di marcia del distaccamento (esclusa), fino a Ceresole d'Alba, quindi dalla strada Ceresole, Km. 10 (Carmagnola-Casanove), *a ovest*, e la linea Alba-Piobesi-Montaldo-q. 336-S. Grato-q. 332-Tarnavasso-Casanova (compresa) *a est*.

— Da un plotone del II Sq., a cominciare da Ceresole, nella zona compresa fra il limite ovest del I Sq. e la strada (compresa) Ceresole-Carmagnola.

— Da una compagnia del I Batt. Bers. lungo le direttrici che da Carmagnola, per Bra, adducono ad Alba.

Compiti:

— Segnalare la presenza delle truppe azzurre;

— Individuarne le direzioni di movimento;

— Possibilmente segnalarne la entità;

— Conservare il contatto.

Scopo:

— Accertare fino dove si estenda il fianco destro dei grossi dell'avversario segnalati e quale ne sia la estensione;

— Accertare se, o meno, l'avversario si trovi sulla destra del Po e della Maira, a sud di Carmagnola;

— Raccogliere tutte quelle informazioni che potessero essere utili nei riguardi dell'attacco che deve svolgere il distaccamento.

Contegno:

— Operare d'astuzia;

— Evitare di impegnarsi;

— La Comp. Bers., incontrando l'avversario, dovrà tenerne il contatto per opporsi al suo movimento verso ovest, oltre la direttrice Carmagnola Sommariva Bosco-Bra, operando in concorso colla Comp. Motocicl.

Notizie:

— Dovranno essermi trasmesse ogni ora, a cominciare dalle ore 6,30, anche se negative, specificando le località raggiunte.

VI) La Comp. Motocicl. provvederà al fiancheggiamento sulla sinistra, operando nel piano; raccoglierà informazioni dalle provenienze dalla Maira-Po (Cavallermaggiore-Racconigi-Casalgrasso).

Direzione del movimento Alba-Caramagna-Carmagnola.

Incontrando l'avversario si comporterà come la Comp Bersagl., nell'intento di impedirgli di occupare le alture a est della direttrice Carmagnola-Sommariva-Bra, operando in concorso colla stessa compagnia.

Circa la trasmissione di notizie si regolerà come la esplorazione. Raggiungerà il distaccamento a Ceresole d'Alba al primo mio cenno.

VII) Assegno pei collegamenti:

— Una stazione R3 al II Gr. Sq. Monferrato;

— Una stazione R3 al I squadrone;

— Una Stazione R3 alla Comp. motocicl.;

— Due motociclisti al I Sq. a cominciare da Alba;

— Un motocicl. alla I Comp. bers.

Vedasi annesso schema pei colleg. (1).

---

(1) Stralcio (omesso) dello schema del com. di divis.

La 15ª Squadriglia aviaz. sorvolerà la zona di azione del distaccamento (2).

Segnale distintivo .....

Cifrario .....

VIII) Il sottoscritto muoverà in testa al II Scaglione da Nizza ad Alba. Quindi alla testa del I.

IX) Servizi: come da preavviso.

Nella zona di Alba si dovrà:

— Compiere l'abbeverata e far consumare mezza razione avena ai cavalli;

— Distribuire il caffè, pane e carne alla truppa;

— Assicurare gli eventuali rifornimenti di carburanti, grassi, ecc.

X) Autocarreggio .....

XI) Carreggio .....

Il Colonnello
Comandante del Regg. Cavall. del Monferrato
e del Distaccamento
(F. F.....)

M. B.

(2) Accordi a parte (omessi).

La guerra di Spagna e la dottrina tattica italiana

Le recenti vittoriose operazioni militari svolte dalle truppe nazionali in Catalogna hanno fornito larga messe di nuovi utili interessanti insegnamenti in merito alla condotta ed all'impiego delle varie unità, dalle più piccole alle maggiori.

La guerra di Spagna, infatti, al particolare carattere di crociata civile contro la barbarie bolscevica, unisce aspetti e procedimenti tutti propri di una guerra europea, mercè l'impiego in proporzioni sempre più vaste del mezzo meccanico, dell'offesa aerea e dei più moderni strumenti di lotta e per effetto della ricerca costante del *movimento* per concretare la manovra e creare le condizioni fondamentali per il successo.

A questo conflitto le forze legionarie italiane hanno dato e continuano a dare — nella più fraterna comunione di idealità e di intenti — non solo il generoso contributo del loro valore e del loro sacrificio, ma anche, e specialmente, il concorso della nuova dottrina tattica, tipicamente italiana e fascista, che nel movimento e nell'inflessibile vigore operativo trova la sua più alta espressione.

Tale dottrina è strettamente connessa alla trasformazione della grande unità base del combattimento — la divisione — destinata particolarmente all'urto ed alla penetrazione ed alla conseguente variata costituzione organica del corpo d'armata, grande unità di manovra e fondamentale della battaglia.

La divisione tipo, affermatasi in forma convincente durante le grandi esercitazioni sperimentali dell'anno XVI, ha avuto sui campi di Spagna un severo collaudo ed una brillante affermazione rivelandosi particolarmente idonea a quell'urto manovrato e risoluto attraverso il quale noi cerchiamo la soluzione rapida della lotta.

Come appare dalla incisiva relazione fatta recentemente al Duce dal comandante delle truppe legionarie in Spagna, la divisione binaria, alleggerita negli uomini, potenziata nei mezzi, si è dimostrata organismo perfetto di offesa e di penetrazione. In una parola, la nuova divisione ha assecondato pienamente la dottrina del movimento, affermandosi strumento forte, agile, maneggevole, perfettamente idoneo alla manovra svolta nel quadro del corpo d'armata, di rapidi mutamenti di fronte e di direzione d'attacco, di pronti interventi.

Tutto questo si è potuto realizzare in virtù delle nuove norme tattiche le quali, limitando i compiti del comandante della divisione alla organizzazione *unitaria* del combattimento della propria grande unità in vista di *un solo scopo* da conseguire ed alla condotta del combattimento intesa sopratutto come coordinazione del fuoco e del movimento, ricercano appunto:

— un'azione di comando più tempestiva;
— un'articolazione più semplice della massa;
— un'alimentazione della battaglia più serrata;
— un ritmo dell'azione più celere.

E' stato così possibile — contro un nemico appoggiato a successive organizzazioni difensive — condurre guerra di rapido corso, manovrando in direzioni sempre nuove, scelte con il criterio di non dare tregua all'avversario e sconcertarlo con la continuità dell'azione.

Le divisioni binarie, nella battaglia della Catalogna, hanno giocato secondo i principii della nuova tattica, attaccando in un settore ristretto, esercitando uno sforzo potente ed unitario e penetrando a botta dritta.

A malgrado degli ampi intervalli fra divisione e divisione, le grandi unità si sono appoggiate a vicenda per effetto dell'azione decisamente condotta nel rispettivo settore di attacco e tenacemente perseguita fino al raggiungimento dell'obbiettivo ed oltre.

In definitiva esse, come ha detto il Generale Gambara nel suo rapporto al Duce, hanno agito quali semplici pedine dell'azione piuttosto che come vere e proprie unità.

La continuità dell'azione è stata assicurata dall'unità superiore, il corpo d'armata, con la manovra delle divisioni, con la risoluta convergenza degli sforzi e con l'intervento tempestivo delle divisioni di seconda schiera.

Altre caratteristiche della battaglia di Catalogna — consentite dalla trasformazione della nostra grande unità base — sono state la fulminea penetrazione ed il pronto completamento e sfruttamento del successo. Nonostante la mancanza di grandi unità speciali a ciò destinate, la sicurezza e lo sforzo per l'ulteriore manovra sono stati assicurati dal pronto intervento delle divisioni di seconda schiera, aventi un più accentuato carattere unitario e una più spiccata violenza di penetrazione, così da scardinare i pilastri della difesa ed impedire alle riserve nemiche di accorrere per suturare la breccia.

I servizi, costantemente solidali nella lotta con le truppe, hanno consentito di far fronte in ogni momento alle complesse esigenze della lotta, condotta con la precisa volontà di superare ogni ostacolo e di conseguire la vittoria.

In questo modo la nuova dottrina tattica italiana, imperniata sul mutato ordinamento della divisione tipo e del corpo d'armata, si è brillantemente affermata sin dal primo collaudo sui campi di battaglia stranieri realizzando quell'urto vigoroso e manovrato di masse che solo consente la soluzione rapida della lotta.

Da questi lusinghieri risultati la nuova dottrina e il nuovo ordinamento delle grandi unità traggono maggiore forza di sviluppo e maggior impulso e diffondono nei quadri quella fede vigorosa e consapevole che consente di raggiungere vittoriosamente tutte le mète.

LUIGI MAGLIARI GALANTE
Maggiore di cavalleria.

18 febbraio 1939-XVII.

La Cavalleria Italiana in Albania

(Luglio - Novembre 1918)

SECONDA PUNTATA (*la prima fu pubblicata nel fascicolo V, di settembre-ottobre* 1936-XIV. *Ne fu poi sospesa la pubblicazione, per l'assenza dall'Italia dell'A., legionario in Spagna*).

Segue il CAPO III - «*La brillante azione della cavalleria italiana su Fieri* (luglio 1918)» (1).

Il comando del XVI corpo d'armata (S. E. il generale Giacinto Ferrero - capo di S. M. il colonnello Luigi La Racine) decise di sfruttare la eccessiva dispersione frontale del nemico, attaccandone, con due masse, le ali: dal lato occidentale, tra le pendici ovest del Malakastra e il mare, con obiettivo Fieri; dal lato orientale, sul Ciafa Glavs, che copriva la via di Berat, con obiettivo quest'ultimo importante centro (vedi figura 7).

Il concetto d'azione del comandante del corpo d'armata fu il seguente:

— neutralizzare sulla estesa fronte, compresa tra il Tomor ed il mare, la parte centrale dell'occupazione nemica, essenzialmente con azione di artiglieria;

— procedere all'attacco per le ali, seguendo le due principali direzioni:

— su Ciafa Glavs e Berat, da un lato, col nerbo delle forze;

— su Fieri, dall'altra, con la cavalleria, mercè l'ausilio dell'artiglieria di terra e di mare.

Per quanto il Malakastra rappresentasse solo il settore occidentale del fronte da attaccare, pure, per la configurazione dei luoghi, forti naturalmente e potenziati da un formidabile apprestamento a difesa a mezzo di trincee, di numerose mitragliatrici, di bocche da fuoco di ogni calibro, che con tiro assai efficace potevano controllare particolarmente i punti di passaggio obbligato, la sua conquista, oltre un fiume inguadabile ed una larga e rasa pianura, sarebbe stata assai sanguinosa e difficile, se tentata con un semplice attacco frontale.

La deficenza poi di comunicazioni e la difficoltà di far affluire i rifornimenti, subordinavano in gran parte il successo dell'operazione dall'esito dell'attacco dell'ala sinistra, che si effettuava lungo la direzione Valona-Durazzo. E' assai chiara perciò l'importanza enorme dell'azione che era affidata alla cavalleria, la quale, già da tempo, montava vigile guardia all'ampia pianura paludosa nel delta della Vojussa, ed ora poteva riprendere, per la prima volta nella guerra condotta dall'Italia, il suo classico impiego in grande stile dell'attacco improvviso a lontane retrovie nemiche, per interrompere linee vitali dell'esercito avversario e suscitare a tergo di esso il panico, con l'impeto delle travolgenti cariche, delle mischie furibonde, insieme al crepitare delle mitragliatrici e della fucileria.

Ma, per ottenere questo, occorreva potersi spingere, per una profondità di almeno 20 chilometri, nelle linee nemiche all'inizio della battaglia, girando tra il mare e le colline, per offrire alle colonne di fanteria un sensibile immediato vantaggio.

Per giungere a siffatti risultati necessitavano, più che mai, sagace prudenza ed insieme fredda audacia nel capo, fiducia assoluta e slancio entusiastico nei gregari: tutto ciò si ebbe in quei valorosi cavalieri e la loro vittoria fu fulminea e completa.

La fronte austriaca era presidiata dalle truppe della 47ª divisione, con una brigata schierata sulle alture a sud di Berat ed una sulle alture del Malakastra, a cavallo della gola di Levani: quest'ultima, il cui comando risiedeva a Fieri, era la XCIV (l'antica XIV da montagna).

La rete stradale che interessava il fronte era scarsa e cattiva: soltanto comunicazioni radiali con i ponti di Jagodina e di Kuci, un poco più numerose con il ponte di Metali, attraversato anche da una ferrovia da campo.

Le truppe austro-ungariche schierate sulle alture del Malakastra avevano organizzato e tenevano saldamente difeso il declivio scendente dolcemente, come uno spalto, verso la Vojussa: si limitavano invece a far esplorare, da qualche rara pattuglia, la prospiciente zona pianeggiante, di una profondità variabile dai 4 ai 5 chilometri, in gran parte scoperta, che si stendeva sino al fiume.

Nelle prime linee risultava che vi erano anche molti elementi reclutati tra i montanari dell'Albania settentrionale, ottimi combattenti.

Data questa situazione, perchè le truppe italiane operanti all'estrema sinistra potessero gettare i ponti attraverso la Vojussa, passare il fiume e percorrere tutta l'ampia zona battuta dalle artiglierie nemiche nelle condizioni meno sfavorevoli, occorreva che i preparativi fossero fatti con la massima segretezza e sotto la protezione dell'oscurità.

Il comando progettò pertanto di attaccare frontalmente le alture del Malakastra con battaglioni di fanteria e di affidare ad una colonna di 7 squadroni di cavalleria il compito di sfilare tra le ultime alture ed il mare e di puntare sulle retrovie nemiche in direzione di Fieri e del ponte di Metali.

Truppe francesi dell'esercito alleato d'oriente avrebbero cooperato, attaccando la catena di Mali Kertsir, punto dominante della displuviale tra il Devoli ed il Tomoritsa.

L'ordine d'operazione previde perciò la seguente ripartizione delle forze e dei compiti (vedi figura 7):

— estrema destra (colonna Treboldi):
bande albanesi;
milizie albanesi;
un battaglione del 204° reggimento fanteria;
due battaglioni della R. Guardia di Finanza;
due batterie da montagna.
Compito: attaccare Cafra Devis, in concorso con le truppe francesi attaccanti il Mali Kertsir.

— colonna del generale Vincenzo Rossi:
bande albanesi;
brigata Tanaro (generale Enrico Cerrina), con il 203° reggimento fanteria (colonnello Domenico Storto) ed il 204° reggimento fanteria (colonnello Salvatore Pusateri), meno un battaglione;
101° reggimento di marcia;
un battaglione d'assalto;
una batteria da 105;
due batterie da 149;
sei batterie da montagna.
Compito: attaccare le posizioni tra Ciafa Glavs e Ciorociaf e puntare sul Berat.

— colonna bersaglieri:
10° reggimento bersaglieri (colonnello Ferrante Maculani);
3ª batteria da montagna.
Compito: attaccare con direzione Izvori-Rabiga.

— colonna del generale Babbini:
15° reggimento fanteria (col. Ezio Babbini);

(1) Il maggiore in S. di S. M. (cavalleria) dott. Edmondo Zavattari, avendo in preparazione altre due monografie storiche — *La quarta divisione di cavalleria a Monfalcone, maggio* 1916 e *L'azione della cavalleria a Gorizia, agosto* 1916 — prega i cavalieri che parteciparono a quelle azioni di volergli inviare direttamente (Torino, Istituto superiore di guerra) documenti inediti, relazioni, fotografie, dati di qualsiasi genere, che gli possano essere utili per ricostruire, nel modo più esatto e più completo, la storia di quegli interessanti episodi.

(*N. dell'A.*)

una batteria da montagna.

Compito: attaccare con direzione Selist-Romzi-Cafa Visit-Aranitas-Sfiri-M Sinja.

— estrema sinistra (colonna Nigra):

brigata Verona (brigadiere generale Pavia [1]) con l'85° reggimento fanteria (colonnello Paride Scacchetti) e l'86° reggimento fanteria (colonnello Alessandro Vanzetti);

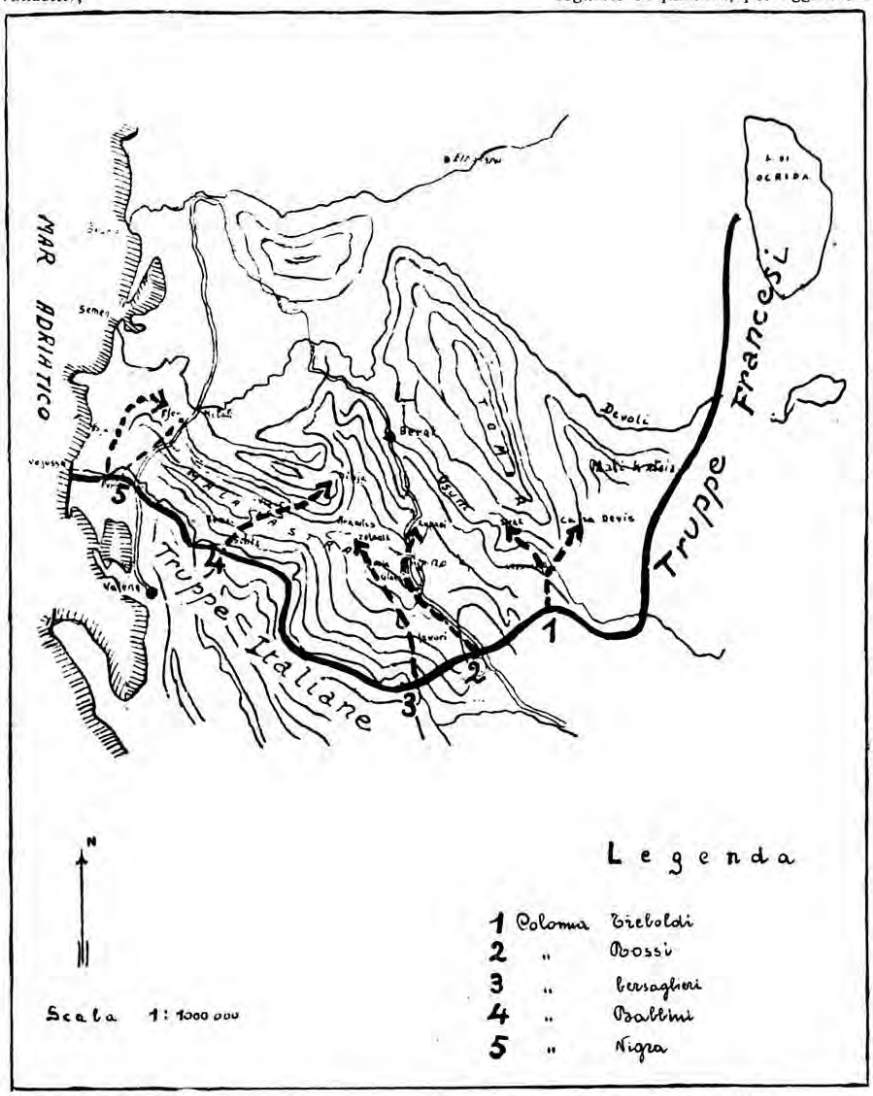


FIG. 7 - *Schieramento delle truppe italiane e francesi alla data del 6 luglio 1918; direzioni d'attacco delle colonne italiane*

16° reggimento fanteria (tenente colonnello Lionello Bottari), meno un battaglione;

colonna di cavalleria (7 squadroni);

quattro batterie da campagna;

cinque batterie da montagna.

Compito: attaccare con direzione Fieri ed aggirare il nemico verso Berat.

— riserva (a disposizione del comando del corpo d'armata):

1 battaglione del 16° reggimento fanteria;

1 gruppo di squadroni di cavalleria appiedati.

Il generale Nigra, comandante della colonna di estrema sinistra, dispose che la brigata « Verona » attaccasse frontalmente le posizioni austriache sul Malakastra, a cavallo della gola di Levani, e che la colonna di cavalleria seguisse la pianura, per aggirare l'ala destra dello schieramento nemico e cadere sul tergo austriaco: puntasse cioè decisamente su Fieri e sul ponte di Metali, sul quale la strada Valona-Durazzo passa il Semeni.

Il comando del corpo d'armata intendeva cogliere assolutamente il nemico di sorpresa; gli spostamenti necessari erano quindi stati eseguiti con tutte le precauzioni del caso e si era stabilito che il gittamento dei ponti e l'ammassamento delle truppe fossero iniziati al cadere della notte precedente il giorno dell'attacco.

La colonna di cavalleria era così costituita, a tale data:

— *comando del reggimento cavalleggeri di « Catania »* (22°): comandante interinale ten. col. Cesare Bonati; aiutante maggiore capitano Carlo Vallero; aiutante maggiore in 2ª tenente Domenico Pica; ufficiale di vettovagliamento tenente Ugo Montini; capitano medico prof. dott. Paolo Della Valle; capitano veterinario dott. Lucio Galante; tenente medico dott. Capobianco; cappellano ten. assimilato don Modestino Rossi.

— *comando di gruppo (II del reggimento cavalleggeri di « Palermo »)* (30°): maggiore Michele Giusta; aiutante maggiore tenente Renato Rispo; sottotenente medico dott. Salvatore Cataldo.

2° *squadrone di « Catania »*: capitano Giovanni Vasario; tenente Alfieri Perito; tenente Giovanni Battista Garbiglia; sottotenente Gino Bianchi Mina; sottotenente Armando Rocchi.

4° *squadrone di « Catania »*: capitano Alfonso Mens; tenente Daniele Vagliasindi; tenente avv. Vittorio Ghemi; tenente Pasquale Petraccone; sottoten. Serafino Verrazzi.

(1) Morto verso le ore 19 del 22 luglio 1918, ad Hostima (Valona), di polmonite, buscatasi in quei giorni di operazioni. E' sepolto nel Cimitero di Valona.

FIG. 8 - *Ufficiali degli squadroni operanti*: 1. *ten. Viterbi*; 2. *cap. Lattes*; 3. *cap. Cattaneo di Rovellasca*; 4. *magg. Cavriani*; 5. *ten. Berri*; 6. *ten. G. B. Garbiglia*; 7. *sottoten. Gentili*; 8. *sottoten. Belloni*; 9. *ten. Cotta Ramusino*.

3° squadrone di «Palermo»: capitano Umberto Giordani; tenente Ferdinando Janari; sottotenente Guido Redanò; sottotenente Salvatore Tracuzzi; sottotenente Francesco Trevisonno.

Sezione mitragliatrici someggiata di «Catania»: tenente Doimo Frangipane.

— *comando di gruppo (II del reggimento cavalleggeri di «Catania»* (22°): maggiore Mario Tonini; aiutante maggiore tenente Gualtiero Unger di Lövenberg; tenente medico dott. Giovanni Zampieri; tenente veterinario dottor Gino Guelfi.

5° squadrone di «Catania»: capitano Eugenio Cattaneo di Rovellasca; tenente Enzo D'Agostini; tenente Mario Pettazzi; ten. Giovanni Vocchieri; sottoten. Severo Biffi; sottotenente Pietro Garbiglia.

6° squadrone di «Catania»: capitano Carlo Ammazzalorsa; tenente Carlo Corsi Torelli; tenente Filiberto Deninna; sottotenente Carlo Carrieri; sottotenente Leopoldo Notarbartolo.

2° squadrone di «Palermo»: capitano Clemente Cantoni Marca; tenente Mario Zamorani; tenente Girolamo Nani Mocenigo; sottotenente Alessandro Corbi; sottotenente Federico Malito.

19° squadrone di nuova formazione (squadrone sardo): capitano Gian Battista Menini; tenente Giulio Pellegrini; tenente Alessandro Comini; tenente Giorgio Cohen.

Sezione mitragliatrici someggiata di «Catania»: tenente Ferdinando Morlacchi de' Malpieri.

Della «riserva» a disposizione del comando del corpo d'armata faceva parte il gruppo appiedato di «Catania» così costituito:

Comando di gruppo: maggiore A-

FIG. 9 - *Ufficiali degli squadroni operanti*: 1. *ten. G. B. Garbiglia*; 2. *cap. Cattaneo di Rovellasca*; 3. *cap. Lattes*; 4. *ten. Levis*; 5. *magg. Matracia*; 6. *ten. Cotta Ramusino*.

lessandro Matracìa; tenente Ruggero Levis; tenente Alberto Della Persia; aspirante medico dott. Tommaso Mastroglia.

7° squadrone appiedato: cap. Peppino Lattes; ten. Mario Perrelli; ten. Quirino De Sanctis; sottoten. Carlo Sartori.

8° squadrone appiedato: capitano Guido Guida; tenente Vittorio Bruni; tenente Guido Cecere; sottotenente Rodrigo Gentile; sottotenente Guglielmo Tavernese; sottotenente Enrico Malaccari.

Sezione mitraglieri appiedata: tenente Gino Bellotti.

Le sezioni mitragliatrici della colonna di cavalleria erano someggiate di ripiego: ossia erano costituite da personale e cavalli del reggimento «Catania», ma con materiale di fanteria.

Per la miglior riuscita della missione che stava per essere affidata alla cavalleria nelle giornate che precedettero quella del-

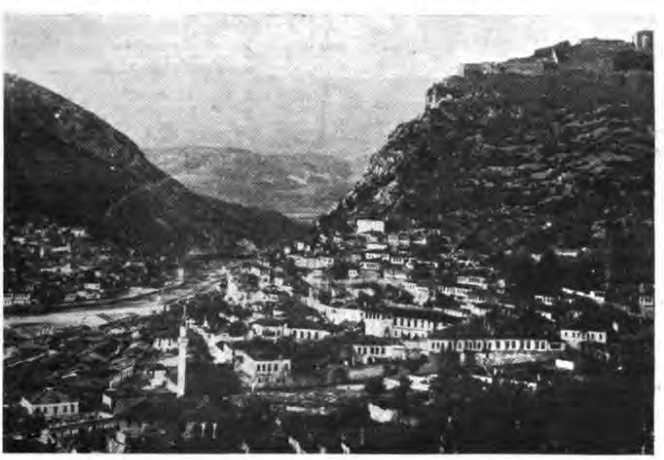


FIG. 10 - *Veduta di Berat*

l'azione furono spiccate varie pattuglie, allo scopo di riconoscere tutto il terreno che doveva poi essere percorso dalla colonna: di notte le pattuglie (appiedate) venivano traghettate sulla sponda destra della Vojussa e rientravano, dopo aver percorso tutto il terreno loro assegnato, all'alba del giorno seguente od anche di due giorni dopo. Si riuscì, in tal modo, ad avere elementi precisi su tutto il terreno al di là del fiume, ch'era coperto da fitta boscaglia ed intersecato da canali e stagni.

Si venne anche a sapere che il nemico, mentre teneva alcune mitragliatrici postate lungo la spiaggia adriatica, aveva invece rallentato la vigilanza nella boschina, limitandola a deboli pattuglie di cavalieri: e che, tra le alture e la laguna, non vi erano reticolati, e che il terreno non era così molle da impedire alla colonna di percorrerlo anche di notte.

Il tenente colonnello Bonati, comandante della colonna, diramava, il 5 luglio, il seguente ordine, a complemento di disposizioni già emanate verbalmente:

COMANDO REGG. CAVALLEGGERI DI CATANIA (22°)

Ordine n. 5 R.mo P. 5 luglio 1918

Ai comandanti dipendenti
All'ufficiale medico
All'ufficiale di vettovagliamento
All'ufficiale di amministrazione

AMMASSAMENTO: Per la nota operazione dispongo:

1) lo squadrone sardo resta a disposizione di questo comando;

2) i sette squadroni e le due sezioni mitragliatrici ai miei ordini passeranno la Vojussa, sul ponte di Poro, la notte sul giorno X, che mi riservo di far nota;

3) per le ore 22 del giorno X - 1 i reparti (meno il 6° squadrone) si troveranno riuniti (linea di squadroni) nella località compresa tra il cimitero dell'ospedaletto e la cava di pietra;

4) per l'incolonnamento saranno dati ordini sul posto;

5) le salmerie saranno in coda ad ogni reparto. Ne assumerà il comando il tenente sig. Montini, coadiuvato dal maresciallo Rossi e dal sergente Borgna dello stato maggiore. Seguiranno il reggimento sino a Poro, ove passeranno agli ordini del maggiore Manetti, incaricato del coordinamento. Passeranno il ponte solo i quadrupedi portanti acqua e munizioni;

6) i muli porta-cofani di sanità ed il personale di cui al numero 2 del foglio d'ordini numero 4 (da adibirsi al servizio di porta feriti) si riuniranno davanti al detto cimitero agli ordini del capitano prof. Della Valle. In detta località lo stato maggiore farà trovare pronti due carri bagaglio per il trasporto del sopraindicato personale sino a Poro. I carri faranno quindi immediato ritorno all'accantonamento.

NOTIZIE: alle ore 2 del giorno X il comando della brigata sarà a Res Bacova.

SERVIZI: *a*) sanitario: il servizio sanitario della colonna sarà così disposto:

1) al seguito degli squadroni operanti tenente medico dott. Zampieri, con il caporale di sanità;

2) velo sanitario di rastrellamento: al comando diretto del capitano prof. Della Valle, comprenderà il tenente medico dott. Capobianco, il caporale di sanità del I gruppo e quello del gruppo «Palermo», 30 militari di «Catania» e 4 muli. La piccola colonna passerà la Vojussa dopo il reggimento, trasportandosi nei pressi di Res Bacova, verso cui dovranno essere avviati i feriti;

b) veterinario: i cavalli resi inservibili saranno sgombrati sulla testa di ponte di Poro;

c) commissariato: durante il periodo delle operazioni le truppe riceveranno, giornalmente, in più, una razione di vino e di caffè. Sempre che sia possibile sarà distribuito alle truppe almeno un rancio caldo;

d) acqua: pozzi Norton si trovano presso il ponte di Poro e di Ciflik Idrisit, nelle località di Fiesi e Martina ed acqua abbondante e buona a Grueghiata (sud-est di Pojani).

PRESCRIZIONI: Ricordo che le operazioni notturne vengono distintamente segnalate al nemico da rumori, vocio, da semplici fiamme di fiammiferi, bagliori a tergo di piante, etc. Proibisco, in modo assoluto, che si fumi e che si accendano fuochi o fiammiferi. Raccomando, in ogni circostanza, l'assoluto silenzio.

Nessuno monterà più su carri o su muli imbastati. Tutti andranno a piedi per qualsiasi percorso.

Ordino, nel modo più assoluto, che non vi siano carri di qualsiasi specie al seguito delle truppe.

Tutti i mezzi devono essere impiegati per mandare notizie, anche in duplicato.

Economizzare le munizioni. Ricordarsi che l'operazione durerà più giorni e che devesi combattere giorno e notte senza tregua.

Si curi di interrompere le comunicazioni telegrafiche e telefoniche del nemico.

A tutti sia ben raccomandato il rispetto alla proprietà ed alla donna. Nessun atto di saccheggio deve offuscare il nome del soldato italiano. Preda di guerra non deve considerarsi se non il materiale appartenente al nemico.

L'albanese disarmato non deve essere considerato belligerante.

Ogni comandante di squadrone deve tenere costantemente informato questo comando degli avvenimenti vari cui partecipa e dei quali è stato testimone, delle notizie sulla propria situazione, sul nemico e sul terreno, per mezzo di rapporti brevi e concisi.

Ad azione ultimata ogni comandante di reparto compilerà un succinto rapporto, dal quale risultino, in modo chiaro e molto sintetico, lo scopo dell'azione, le forze impiegate, lo svolgimento dell'azione medesima, i risultati ottenuti, i prigionieri fatti al nemico, le perdite subite (uomini e quadrupedi), nonchè le eventuali proposte di ricompense.

VARIE:

1) Agli attuali alloggiamenti resteranno tutte le impedimenta (uffici, bagagli ufficiali e dei comandi, carreggi, tende ufficiali, etc.);

2) il maresciallo trombettiere Sgroi rimarrà con il plotone autonomo per il vettovagliamento;

3) alle ore 11 del giorno X - 1 sarà fatta smontare la guardia alla cassa. Il tenente sig. Zaffaroni vi provvederà mediante uomini non partenti;

4) alle ore 16 del giorno X - 1 i reparti presenteranno all'ufficio comando le basse di passaggio in aggregazione (uomini e cavalli) al plotone autonomo.

Per detta ora si troveranno a questo comando il maresciallo Sgroi ed il sergente maggiore Jarmann.

Il tenente colonnello
comandante interinale del reggimento
F.to C. BONATI

p. c. c.
L'aiutante maggiore
Capitano VALLERO

Quanta semplicità e chiarezza in questo ordine! Nessuna preoccupazione per l'azione; essa è nelle mani di un capo esperto e di cavalieri bene addestrati: il risultato non potrà essere che pienamente favorevole; ci si preoccupa solo di dare le più minute norme relative a questioni antecedenti alla partenza, logistiche, di carattere disciplinare e vario.

Che i giovani ufficiali traggano da questi loro maestri il viatico per formare il loro carattere e temprarlo in vista di prossime necessità, nelle quali i reparti dell'Arma devono saper ripetere (qualsiasi sia la forma di impiego: questa ha importanza relativa) i fasti già scritti dai loro predecessori in ogni occasione. «Noblesse oblige!».

La forza degli squadroni poteva calcolarsi sulle cento sciabole all'incirca: molti uomini erano però ridotti in condizioni di scarsa efficienza fisica, perchè, da lunga data in Albania, avevano subito gli effetti debilitanti del clima

insalubre e, particolarmente, della malaria che infieriva. I quadrupedi poi, avendo dovuto disimpegnare servizi faticosi in zone montuose, senza o con scarsissimo ricovero contro le intemperie, spesso poco nutriti, erano in ridotte condizioni di rendimento; molti poi erano i minorati a causa della piroplasmosi (malattia prodotta dai piroplasmidae, protozoi parassiti dei globuli rossi di vari mammiferi, che vengono trasmessi da zecche, ixodidae; ne consegue talora una emoglobinuria, o presenza nell'urina di emoglobina in natura, sciolta nel siero sanguigno).

Il tenente colonnello Bonati, in base al risultato delle ricognizioni effettuate e delle informazioni raccolte da albanesi fuggiaschi, decise di procedere per l'orlo orien-

FIG. 11 - *La colonna di cavalleria; attesa nelle boschine*

tale della laguna di Soli, anzichè lungo la spiaggia; sia perchè si abbreviava il percorso, sia per evitare di attirare l'attenzione dei mitraglieri che erano appostati con le loro armi tra le dune.

Il compito ricevuto era ben delimitato: «portarsi al ponte di Metali, distruggerlo ed impedire la ritirata alle truppe austriache che le fanterie avrebbero attaccato sul Malakastra».

Si può criticare questo ordine? era necessario far saltare il ponte, perchè il nemico fosse accerchiato e fermato, o tale passaggio ci poteva essere utile nel proseguio dell'azione? Non sarebbe stato più opportuno dare ordine di «occuparlo» che di «farlo saltare», e, qualora la colonna di cavalleria si fosse trovata in condizioni tali da non poterlo più efficacemente mantenere, autorizzarla, solo allora, a farlo saltare? A fatti presi tutti in esame potremo rispondere a questi interrogativi.

Il comando della colonna costituì uno speciale reparto di zappatori, ai quali venne intensificato un particolare addestramento e che vennero muniti di forte dotazione di gelatina esplosiva perchè potessero effettuare, con prontezza e completezza, la distruzione di detto ponte.

Agli squadroni furono distribuite striscie di tela bianca, che, distese sul terreno, avrebbero permesso agli aerei di individuare le posizioni raggiunte dalla cavalleria, allo scopo di tenere il comando di corpo d'armata sempre informato sui progressi dell'attacco della colonna lanciata a discreta distanza. Ricordiamo che in quei tempi non esistevano stazioni radio campali!

Si disponeva, altresì, di un certo numero di sicure ed ottime guide albanesi e di interpreti.

Uno degli attori principali della vittoriosa impresa, il capitano Eugenio Cattaneo di Rovellasca, così annotava, nel suo diario, il 6 luglio 1918: «Eravamo qui da qualche mese, dopo aver peregrinato per l'Albania meridionale, e ci si era fermati presso il paese di Hostima, fra gli ulivi centenari della collina e la piana sabbiosa che si stende al mare, annoiati dallo stridio continuo delle cicale nelle afose ore del giorno, e dall'insistente persecuzione delle zanzare che, di sera e di notte, venivano a portar la febbre della malaria.

Eravamo un gruppo di squadroni (il II di «Catania») e si viveva uniti come una buona famiglia lontana dal proprio paese. Ufficiali e soldati, quasi tutti piemontesi, s'era costruito un piccolo villaggio di capanne, baracche e baracchette, tettoie e tende, sfoggiando le nozioni di architettura e di comodità che ognuno sapeva suggerire e mettere in opera, conservando gli usi e le abitudini del paese natio.

Al mattino, prestissimo, si montava a cavallo, si facevano esercitazioni attraverso i boschi d'ulivi, o si galoppava a stormi nella pianura contro altri squadroni ch'eran accampati a Zerkovina. Poi il calore del sole diveniva soffocante e le ore della giornata trascorrevano nelle «faccende di quartiere», tra i cavalli e le selle, i dormitori e la fureria.

Al calar del sole, dopo l'ultima abbeverata ai cavalli, i soldati si sedevan sull'erba a crocchi, dinanzi alla distesa del mare, e parlavan dei loro paesi lontani, della loro vita semplice; poi, si mettevan a cantare sottovoce le loro canzoni, sin che l'ufficiale di servizio passava ad avvisarli ch'era l'ora d'andare a dormire».

Vita da cavalieri? no, davvero. Ciascuno di quei bravi sognava la carica travolgente, le sciabolate che fendono l'aria, la lotta che inebria e che dà forza, l'olocausto della vita «per la gloria del nome». Nell'attesa fremente si preparava il fisico e il morale, perchè, nel momento supremo, nulla avesse da rimproverarsi!

Ma ecco che un ordine del comando del corpo d'armata avverte: «giorno X sarà giorno 7 luglio».

Continua il diario di Cattaneo: «Sono nostri ospiti gli ufficiali del 2° squadrone di «Palermo», che è giunto qui per unirsi a noi. Dobbiamo partire. Il capitano Cantoni Marca mi dice: «Per me è un brutto presentimento. Addio!». Povero e caro Clemente! si immolava da eroe pochi giorni dopo! Vicino vi son altri ufficiali e ci salutiamo tutti stringendoci forte la mano. Poi vado ai cavalli, preoccupandomi, volutamente, con minuzia, degli ultimi particolari, fissando negli occhi i miei soldati, quasi potessi misurare la volontà d'ognuno; ed essi comprendono la mia domanda muta ed i loro sguardi mi rassicurano come una promessa certa.

La voce del colonnello grida: «a cavallo!».

Passiamo dinanzi alle nostre baracche già vuote; il pensiero le ha già abbandonate, insieme al ricordo pigro delle lunghe giornate trascorse. Costruite dall'accorto senso dei soldati, orgogliosi di far vedere quanto sapevano fare da borghesi, scavando la roccia per il forno della calce, abbattendo, squadrando tronchi d'albero a colpi sicuri d'ascia, intessendovi i fili di ferro tolti dalle balle di foraggio per costruire la rete metallica, coltivando l'orto, colmando le aiuole di enormi papaveri violacei...

Molta gente passerà di qui, dopo di noi, e leggerà il motto scritto nel color di fiamma: «*Usque dum vivam et ultra!*».

Il sole tramonta nell'Adriatico; le ombre dei cavalli s'allungano agili sull'erba arsa del terreno incolto che attraversiamo per raggiungere gli altri squadroni!».

Verso la gloria sognata: che ancor oggi è fresca più che mai; orgoglio e patrimonio per le generazioni future!

(*Continua*)

Dr. EDMONDO ZAVATTARI
maggiore in servizio di S. M.
(*cavalleria*)

Come già avvenne per la precedente monografia storica (*La terza brigata di cavalleria a Monastier di Treviso, giugno 1918*; rivolgersi, per acquisti, alla Direzione della *Rivista di cavalleria*, lire tre) anche questo studio sarà edito, ad intera pubblicazione avvenuta, in fascicolo a parte.

L'A. sarà perciò assai grato a tutti coloro che, riscontrando errori od inesattezze, od avendo documenti inediti o fotografie interessanti da pubblicare, si rivolgeranno direttamente a lui (Torino, Istituto superiore di guerra).

SISTEMAZIONI DIFENSIVE

(*Continuaz. - Vedi « Rivista Cavall. » 1938, fasc. 6, pag. 271*).

Ho trovato occasione di notare che taluni ufficiali dimostrano poca serenità di fronte ad una domanda, ad una semplice osservazione, a un ammaestramento o ad un richiamo.

Non trattandosi di un caso singolo ne formo oggetto di ammaestramento, anzichè di repressione, affinchè sia meditato da tutti, e tutti contribuiscano, con la propria autorità, e correggendo difetti personali, a togliere questo difetto, che è di ostacolo al progredire dell'addestramento e all'equa e ben diretta amministrazione della disciplina.

Di fronte ad una interrogazione, specie nel campo tattico, taluno si studia più di indovinare il motivo per il quale la domanda è rivolta che non di fornire i dati richiesti. Ne consegue che l'intento principale diviene quello di eludere la domanda, ed il superiore viene costretto ad insistere per potere ottenere una risposta a tono, e non sempre vi riesce.

Questo desiderio di sviare si rintraccia pure di fronte ad osservazioni, quando l'inferiore cerca di uscire dal caso particolare considerato, per togliersi d'impaccio generalizzando, quando non arrivi pure ad asserzioni avventate.

Talvolta, di fronte a un ammaestramento, vi è taluno che si studia di opporre differenti ammaestramenti, ricevuti da altri, quasi volesse porre in imbarazzo il superiore. Un concetto, quando occorra, va sostenuto con degli argomenti ponderati e non già con delle citazioni, non sempre controllabili.

Infine, di fronte ad un richiamo, si rivela talvolta una remissività solo apparente, e una disciplina momentanea solo formale, seguita poi da qualche sfogo con terze persone. Questo difetto è grave, e diviene gravissimo se queste terze persone sono degli estranei di qualunque grado, oppure degli inferiori. Un po' di risentimento di fronte ad un richiamo è spesso istintivo e quindi in alcuni casi è anche compatito, ma l'ufficiale deve sapersi dominare, altrimenti dimostra di possedere scarsa forza morale, e di abbandonarsi con troppa facilità a semplici moti istintivi, con deficienza di inibizione.

La più bella dote dell'ufficiale è la serenità: ognuno deve sforzarsi di acquistarla, se non la possiede come dote naturale. L'uomo sereno sa dominarsi, sa correggersi e può quindi progredire. Chi manca di serenità è invece stazionario, con tendenza a retrocedere.

Nel campo disciplinare taluni ufficiali assumono sempre, per sistema, senza eccezioni, la difesa dei propri inferiori, anche quando le mancanze di questi sono inequivocabili.

Questo sistema dinota generosità d'animo, che talvolta però può essere solo apparente e celare incomposto desiderio di popolarità e salvaguardia preventiva delle eventuali responsabilità personali, dirette o indirette.

Quando il superiore si incontra in questi ufficiali, la sua azione, per discernere la verità, viene aggravata dalla necessità di rompere il velo, che gli si tende davanti agli occhi.

L'interessamento per i propri inferiori deve intendersi in altro modo, presentando cioè gli elementi di difesa del loro operato, tenendo però bene presente che questi elementi debbono essere sottoposti con chiarezza e con solidi argomenti, e non già con cavilli o bizantinismi da legulei, o con tentativi di generalizzazione, atti a turbare la esatta visione dei fatti e delle responsabilità.

Altro sistema riprovevole è quello di opporre sistematicamente delle difficoltà al proprio comandante di reggimento. Si tenga presente che la soluzione negativa di un problema è sempre la più facile, ma l'uomo si rivela solamente quando affronta e supera le difficoltà per raggiungere la soluzione positiva. Taluno arriva persino a porre il superiore di fronte a un aut-aut, credendo di potere declinare ogni responsabilità, quando il superiore non gli conceda i mezzi richiesti. Un errore di questo genere non può derivare che da mancanza di esperienza, e va quindi corretto paternamente, ma altresì troncato con fermezza.

Ho citato una serie di *sistemazioni difensive*, ma non le ho certo citate tutte. Le altre sono consimili, e tutte vanno distrutte dalle fondamenta, per camminare in perfetta armonia di intenti verso l'altissimo scopo comune che l'Esercito deve conseguire in tempo di pace: la Preparazione.

A. O.

BANCA NAZIONALE DEL LAVORO

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO

CAPITALE L. 200.000.000 - RISERVE L. 12.000.000

SEZIONI AUTONOME: CREDITO FONDIARIO: Capitale e Riserve L. 86.000.000
CREDITO CINEMATOGRAFICO: Capitale L. 40.000.000
CREDITO ALBERGHIERO { Capitale . . L. 50.000.000 / Fondo di garanzia L. 125.000.000

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

∴ CREDITO AGRARIO - CREDITO PESCHERECCIO ∴

GESTIONE CASSE MERCATI PESCE

NOMENCLATORE TATTICO PER LA CAVALLERIA

Il « nomenclatore organico-tattico-logistico » ed. '38. apporta, a quello ed. 1936, che abroga, alcune varianti che è opportuno conoscere poichè tracciano e precisano modalità e principi d'impiego che modificano anche il contenuto della N. I. G. U. e N. C. D.

Inoltre, in fatto di esplorazione, unificano e precisano dizioni e concetti sui quali già ci siamo intrattenuti su questa Rivista (1).

In particolare il nuovo nomenclatore:

I

Unifica la nomenclatura relativa alla esplorazione tattica terrestre, sia svolta da truppe celeri sia dalla fanteria (nucleo esplorante, distaccamento esplorante, sostegno esplorante, elemento esplorante, pattuglie d'esplorazione o esploranti, scaglione esplorante). Dice:

a) *Nucleo esplorante*: E' il raggruppamento tattico di elementi celeri, ovvero di unità di fanteria ed elementi di rinforzo, incaricato della esplorazione terrestre e dell'iniziale presa di contatto sulla fronte delle G. U. (C. A. o D.) di prima schiera.

b) *Distaccamento esplorante*: E' il raggruppamento di forze distaccate da un nucleo esplorante, o da una divisione celere, nell'esplorazione strategica, avente il compito di irradiare sostegni, o direttamente elementi esploranti, di dirigerne, o coordinarne, l'azione, alimentarli, sostituirli dar loro appoggio quando necessario, raccogliere e vagliare le notizie e trasmetterle al Comando del nucleo o della D. C.

c) *Sostegno esplorante*: E' l'elemento di un distaccamento esplorante che indirizza, sostiene, coordina l'azione delle pattuglie o plotoni esploranti.

d) *Elemento esplorante*: E' organo avanzato irradiato direttamente dal distaccamento esplorante o dai sostegni avente il compito della ricerca delle notizie sul nemico.

e) *Pattuglia di esplorazione o esplorante*: E' elemento (gruppo o squadra) delle unità esploratori di fanteria o di unità celeri incaricato di accertare presenza, forza, atteggiamento del nemico a cavallo di determinate direzioni di movimento o in località prestabilite.

f) *Scaglione esplorante*: E' l'insieme dei mezzi aerei e delle unità terrestri che precedono le G. U. di prima schiera (scaglione avanzato) e che, mediante un complesso di azioni esplorative e di combattimento, iniziano la presa di contatto con l'avversario.

II

Fissa la denominazione dei vari elementi del servizio di sicurezza in marcia ed in stazione (avanguardia, avanguardia generale, avamposti, scaglione di sicurezza). Dice:

a) *Avanguardia*: Insieme delle forze che una unità in marcia verso il nemico, e nel raggio di azione degli elementi celeri avversari, spinge avanti a sè per premunirsi da sorprese ed assicurarsi tempo e spazio per entrare in azione in piena efficenza.

b) *Avanguardia generale - scaglione avanzato*: Insieme delle divisioni destinate a completare la presa di contatto iniziata dallo scaglione esplorante.

c) *Avamposti*: Insieme delle forze che una unità in sosta, nel raggio di azione degli elementi celeri avversari, spinge avanti a sè per premunirsi da sorprese ed assicurarsi tempo e spazio per entrare in lotta in piena efficenza.

d) *Scaglione di sicurezza*: Complesso delle unità destinate a dare sicurezza ai grossi retrostanti pel tempo necessario ad occupare ed organizzare a difesa una posizione.

III

Chiarisce la terminologia relativa al successo, al completamento del successo, allo sfruttamento del successo, all'inseguimento. Dice:

a) *Successo*: Annientamento, nel campo tattico delle G. U., della capacità difensiva od offensiva avversaria e che si concreta mediante la conquista o il mantenimento di obbiettivi determinanti la risoluzione di una fase della battaglia.

b) *Completamento del successo*: Distruzione di ogni resistenza nemica nella zona ove si è ottenuto il successo, conseguita con lo scardinamento dei pilastri dello schieramento avversario e con la prosecuzione dell'attacco in profondità, sino allo schieramento delle artiglierie nemiche.

c) *Sfruttamento del successo*: Azioni di G. U. anche a scopo di trasformare la rotta tattica in successo strategico. Mezzo: l'inseguimento.

d) *Inseguimento*: Azione a fondo con la quale si sfrutta il successo ed intesa a tagliare la ritirata al nemico, catturarlo o comunque impedirgli di riorganizzarsi ed opporre nuove resistenze.

IV

Precisa il significato dei termini: scaglione avanzato, (avanguardia generale), scaglione esplorante, scaglione di sicurezza.

a) *Scaglione avanzato*: Vedi n. II lettera b).

b) *Scaglione esplorante*: Vedi n. I lettera f).

c) *Scaglione di sicurezza*: Vedi n. II lettera d).

V

Riporta le definizioni nuove delle varie azioni di fuoco. (Azione di fuoco, tiro, tiro di distruzione, id. di neutralizzazione, accompagnamento, spianamento, appoggio specifico, arresto, controbatteria, contropreparazione, interdizione, repressione, sbarramento, manovra di fuoco). Dice:

a) *Azione di fuoco*: Tiro, o più tiri, per il raggiungimento di uno scopo tattico.

b) *Tiro*: Lancio di proiettili su un determinato bersaglio.

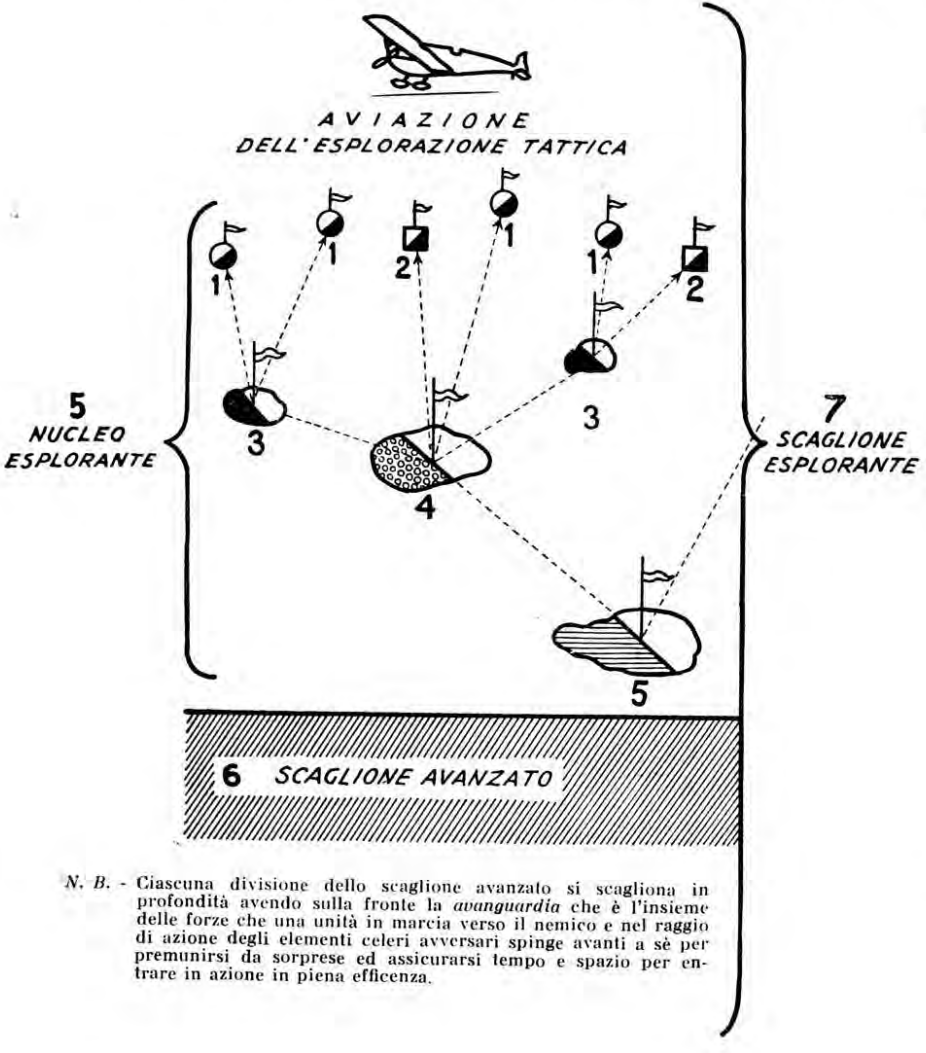
c) *Tiro di distruzione*: Azione di fuoco che si prefigge di distruggere un determinato obbiettivo.

d) *Tiro di neutralizzazione*: Azione di fuoco che si prefigge di rendere inefficace una data resistenza per il tempo necessario a superarla.

e) *Accompagnamento*: Azione di fuoco effettuata nell'attacco alle minori distanze con immediatezza di intervento e, di massima, a visione diretta delle armi della fanteria, ed eventualmente dei più piccoli calibri dell'ar-

(1) Confrontare per quanto riguarda la esplorazione:
Marzo-Aprile - Riv. Cav. 1936: Il nucleo esplorante della Divisione Celere.
Maggio-Giugno - Riv. Cav. 1936: Esplorazione terrestre sulla fronte delle G. U. di prima schiera.
Maggio-Giugno - Riv. Cav. 1937: Tanto per intenderci.
Luglio-Agosto - Riv. Cav. 1937: Esplorazione terrestre.

RAPPRESENTAZIONE SCHEMATICA DEL NOMENCLATORE TATTICO (Pubbl. 3355-circa la esplorazione)



N. B. - Ciascuna divisione dello scaglione avanzato si scagliona in profondità avendo sulla fronte la *avanguardia* che è l'insieme delle forze che una unità in marcia verso il nemico e nel raggio di azione degli elementi celeri avversari spinge avanti a sè per premunirsi da sorprese ed assicurarsi tempo e spazio per entrare in azione in piena efficenza.

LEGGENDA

1 - 2 — *Elementi esploranti.* — Organi avanzati irradiati direttamente dal distaccamento esplorante o dai sostegni aventi il compito della ricerca delle notizie sul nemico.

1 — *Pattuglia di esplorazione o esplorante.* — Elemento (gruppo o squadra) delle unità esploranti di fanteria o di unità celeri incaricato di accertare presenza, forza, atteggiamento del nemico a cavallo di determinate direzioni di movimento o in località prestabilite.

2 — *Plotone esplorante.* — Plotone avanzato irradiato col compito della ricerca delle notizie sul nemico direttamente dal distaccamento esplorante o dal sostegno.

3 — *Sostegno esplorante.* — Elemento di un distaccamento esplorante che indirizza, sostiene, coadiuva l'azione delle pattuglie o plotoni esploranti.

4 — *Distaccamento esplorante.* — Raggruppamento di forze distaccate da un nucleo esplorante, o da una divisione celere nella esplorazione strategica avente il compito di irradiare sostegni — o direttamente elementi esploranti, — di dirigerne o coordinarne l'azione, alimentarli, sostituirli, dar loro appoggio quando necessario, raccogliere e vagliare le notizie e trasmetterle al comando del nucleo esplorante o della Divisione celere.

5 — *Nucleo esplorante.* — Raggruppamento tattico di elementi celeri, ovvero di unità di fanteria ed elementi di rinforzo, incaricato della esplorazione terrestre e dell'iniziale presa di contatto sulla fronte delle G. U. (C. d'A. e Div.) di prima schiera.

6 — *Scaglione avanzato o avanguardia generale.* — Insieme delle divisioni destinate a completare la presa di contatto iniziata dallo scaglione esplorante.

7 — *Scaglione esplorante.* — Insieme dei mezzi aerei e delle unità terrestri che precedono le G. U. di 1ª schiera (scaglione avanzato) - vedi 6 - e che, mediante un complesso di azioni esplorative e di combattimenti, iniziano la presa di contatto con l'avversario.

tiglieria, sulle resistenze isolate sfuggite ai tiri di spianamento e di appoggio o svelatisi di sorpresa.

f) *Spianamento*: Azione di artiglieria intesa a distruggere le resistenze attive e passive individuate prima dell'attacco e che possono ostacolare l'avanzata della fanteria.

g) *Appoggio*: Azione dell'artiglieria intesa a neutralizzare quelle resistenze che, durante l'attacco, ostacolano l'avanzata della fanteria.

h) *Appoggio specifico*: Azione di appoggio affidata ad uno o più gruppi dell'art. div., agenti in stretta cooperazione con una determinata colonna di attacco.

i) *Arresto*: Azione propria delle armi della fanteria svolte a visione diretta ed alle brevi distanze contro nemico che attacca o contrattacca; per l'artiglieria, tiri eseguiti per pezzo, a puntamento diretto ed alle brevi distanze, contro i carri armati.

l) *Controbatteria*: Azione di artiglieria intesa a rallentare, sospendere o spegnare il fuoco delle batterie sulle quali si precipita.

m) *Contropreparazione*: Insieme di azioni di fuoco (sopratutto di artiglieria) intese a diminuire la capacità offensiva del nemico, in previsione di un imminente suo attacco.

n) *Interdizione*: Azione di neutralizzazione intesa ad impedire al nemico di sviluppare la sua attività di fuoco o di movimento ed a paralizzare l'attività dei Comandi, degli osservatori e dei rifornimenti. Può essere vicina (contro obbiettivi che con la loro azione hanno ripercussione immediata, o quasi, sulle truppe impegnate nel combattimento) o lontana (al di là della zona dell'interdizione vicina).

o) *Repressione*: Azione violenta di neutralizzazione che si scatena con la maggiore possibile immediatatezza sopra una nostra posizione appena occupata dal nemico per impedire a questo di mantenervisi e rafforzarvisi.

p) *Sbarramento*: Azione di fuoco delle artiglierie tendenti ad arrestare l'attaccante a distanza di sicurezza dalla linea di resistenza o da altra linea prestabilita.

q) *Manovra di fuoco*: Operazione con cui una massa di fuoco viene portata, tempestivamente e di sorpresa, su successivi obbiettivi in armonia con le vicende della lotta.

m. a. b.

BAGDAD - La Filiale del Banco di Roma

BIBLIOTECA ROMA

NUCLEO ESPLORANTE

I problemi relativi al N. E. sono stati argomento di estesa discussione ed hanno costituito scopo di varie esercitazioni pel passato.

Ma l'argomento, allo stato dell'organizzazione della nostra regolamentazione, non è entrato finora nel campo della completa realizzazione.

Mi sembra quindi utile richiamare ancora l'attenzione su di esso potendo servire di innescamento a ragionamenti non del tutto superflui.

Del N. E. trattano particolarmente le N.I.G.U. e le N.C.D. alle quali il nomenclatore tattico-logistico-organico ed. 1938 porta alcune varianti nei riguardi, non solo delle dizioni, ma anche nella sostanza in quanto considera il distaccamento esplorante che le N.C.D. considerano solo organo della esplorazione delle divisioni celeri (1).

Come è noto i N. E. sono organi di corpo d'armata e di divisione e comprendono riparti di cavalleria rinforzati, o meno, con altre truppe celeri.

Possono anche essere costituiti da bersaglieri (o altrimenti).

Il complesso non rappresenta una unità organica, ma viene designata di volta in volta.

Circa i compiti la regolamentazione considera i seguenti:

— ricerca di informazioni in raggio ristretto;

— occupazione preventiva di determinati obbiettivi;

— presa di contatto con l'avversario;

— eventuali interventi nel combattimento - protezioni di fianchi esposti - collegamento fra unità intervallate.

Prevede inoltre che i N. E. costituiti da truppe celeri possano essere rinforzati con fanteria autoportata e con artiglieria.

Ma, essenzialmente, essa considera il compito della ricerca delle notizie sulla fronte delle G. U. (esplorazione terrestre) e della presa di contatto.

Consegue che questo compito deve esser svolto durante la marcia al nemico mentre le avanguardie delle G. U. svolgono un'azione importante che deve essere assolta in collegamento con quella dei N. E. fino alla presa di contatto e in attesa del combattimento.

In altre parole l'azione esplorativa del N. E. viene considerata nei preliminari della battaglia e ciò più specialmente nel caso di grandi unità inquadrate. Pertanto questa azione, esaminata in collegamento con le avanguardie delle G. U., risponde alla situazione iniziale di un periodo di operazioni di guerra o similari.

Il concetto informatore dell'impiego del N. E. è il seguente:

Allorchè le grandi unità avversarie, per essere in movimento o in via di costituzione, non presentano una fronte continua, ma sono disposte su una linea di colonne più o meno articolate, o di blocchi più o meno intervallati, e sono protette da una copertura, o da un sistema di sicurezza, — cioè hanno una fronte discontinua, — *si può, e si deve*, far cadere la prima resistenza da esse opposta aggirandola, e *si può* e *si deve* stringere il contatto coi grossi mentre si organizza la battaglia.

A tal fine si deve disporre di truppe mobilissime, forti, e idonee a manovrare rapidamente in terreno vario (unità celeri - G. U.).

Questa concezione si addice ad una massa che si proponga non di guadagnare tempo, bensì *di giungere a pronte decisioni e di far precipitare gli eventi.*

Sta di fatto che all'inizio di un periodo di operazioni di guerra di movimento solo chi vorrà affrettare la decisione si sforzerà di affrontare l'avversario per batterlo e impedirgli di manovrare in ritirata.

Consegue che nella fase considerata di fronte a resistenze robuste converrà guardarsi dall'impegnare una lotta che logori per non fare il gioco dell'avversario e si dovrà invece far cadere le resistenze aggirandole.

Di qui scaturisce l'impiego del N. E. nell'azione dello scaglione esplorante allo scopo della ricerca delle notizie, atte ad orientare l'azione della G. U. di prima schiera in concorso con l'aviazione.

Ed infatti avanti alle G. U. di prima schiera i nuclei esploranti sono incaricati di illuminare i comandi di queste G. U. sulla *permeabilità* dell'avversario che le fronteggia e *di avvertire*, nei limiti dei loro mezzi, *questa permeabilità.*

Questo è lo scopo generico dell'esplorazione terrestre che si concreta in compiti particolari per ciascun nucleo.

Conseguentemente quale deve essere l'azione del N. E.?

Ne abbiamo già trattato nel numero luglio-agosto 1937 della *Rivista di Cavalleria* (1) e ci riferiamo al grafico contenuto in questo fascicolo a pag. 20 per rendere evidente quanto diremo riferendolo alle dizioni del nomenclatore tattico.

Dal concetto informatore dell'impiego del N. E. conseguono le modalità dell'impiego relativo tanto al N. E. stesso quanto agli organi nei quali si articola e mediante i quali assolve il suo compito, nonchè le funzioni proprie di ciascuno.

Così:

— *gli elementi esploranti* (pattuglie e plotoni) vengono irradiati nel settore assegnato al N. E. Essi si lanciano lungo direzioni fissate per ciascuno, o in settori prestabiliti, alla ricerca dell'avversario, raggiungendo successivi punti favorevoli all'osservazione ed inviando frequenti notizie, anche negative.

Se incontrano elementi avversari, persistono nella avanzata aggirando, o superando, la resistenza che incontrano. Se a ciò non riescono mantengono il contatto opponendosi all'avanzata dell'avversario.

— *i sostegni esploranti* — se ci sono — seguono con le forze raccolte, se necessario a sbalzi, su linee successive del terreno. Questi non devono pregiudicare il rapido sviluppo dell'avanzata, ma anzi devono dar modo di facilitarla. Devono esser pronti ad indirizzare, sostenere, coadiuvare l'azione degli elementi esploranti che hanno irradiato.

— *i distaccamenti esploranti* — se ci sono — seguono anch'essi come i sostegni esploranti, avendo anche funzione esplorativa decentrata su di una parte della fronte. Devono raccogliere e vagliare le notizie fornite dagli elementi che irradiano (elementi esploranti e sostegni) ed essere pronti a dirigerne, coordinarne l'azione, alimentarli, sostituirli, dar loro appoggio operando in base agli ordini del comandante del N. E.

— *il grosso del N. E.* segue colle forze raccolte e appoggia la azione del complesso. Con esso sta normalmente il C.te del N. E. responsabile dell'esplorazione sulla fronte delle G. U.

Anche il grosso, se necessario, muove a sbalzi, raccolto o per elementi, ma articolato, sulle linee successive del

(1) Confronta n. maggio-giugno 1937 *Rivista di Cavalleria*, pag. 111; luglio-agosto 1937, pag. 182; e n. novembre-dicembre 1938.

(1) Pagine 182-183.

terreno nel concetto che queste servano a facilitare l'avanzata, senza pregiudicarne il rapido movimento.

— tutti *questi organi* in cui si fraziona il N. E. devono essere assai mobili; marciano con misure di sicurezza che esplicano azione di esplorazione ravvicinata a favore di ciascuno di essi pronti a risolvere rapidamente, con combattimento risolutivo, le situazioni improvvise che hanno carattere d'incontro, non dimenticando che il combattimento non deve essere fine a sè stesso, ma solo deve riuscire mezzo efficace per la raccolta delle notizie.

In sostanza il N. E., organo dell'esplorazione terrestre, si articola normalmente in due scaglioni; uno con funzione più particolarmente di ricerca (elementi esploranti, sostegni e distacc. espl.); l'altro con funzione più particolare di massa di manovra (grosso). Ciò non va peraltro inteso in modo rigido in quanto i sostegni possono dovere svolgere azioni di manovra nei riguardi dei propri elementi esploranti, come possono doverla svolgere i distaccamenti nei riguardi degli organi che irradiano.

Da quanto sopra si deduce l'importanza, agli effetti del movimento, che qualunque organo della esplorazione, dall'elemento esplorante all'intero N. E., ma sopratutto gli elementi esploranti, abbiano fissa in mente la necessità di non lasciarsi fermare dalle resistenze che man mano si manifestano, ma di scivolare verso le ali, di debordare per penetrare e trovare prontamente la via di facilitazione alla penetrazione propria e di chi segue. Ciò al fine di raggiungere quelle colonne e quelle unità nelle quali si articola il grosso dell'avversario, dopo avere oltrepassata la sua copertura o la sua esplorazione, e di cadere sui grossi mentre le avanguardie seguono per prendere il contatto e procedere ad una pronta impostazione del combattimento.

E' evidente che in questa azione gli elementi esploranti possono imbattersi in una fronte continua nella quale da soli non possono penetrare; è in questa contingenza che si deve manifestare l'azione o dei sostegni o dei distaccamenti esploranti o anche del grosso del nucleo al fine di far breccia e consentire il movimento in avanti: ma questa deve determinarsi subito, a massa, in una direzione appropriata, di sorpresa, con violenza e risolutezza per non dare modo all'avversario di stabilizzare le operazioni neutralizzando l'azione esplorativa del N. E.

Ritorneremo sull'argomento.

m. a. b.

SCHERK

Il Tarr calma l'irritazione della pelle prodotta dal rasoio. La pelle diventa morbida e liscia ed i bruciori spariscono subito. Inoltre il Tarr disinfetta. Chi adopera il Tarr non avrà più pustolette, nè erpeti, nè arrossamenti.

Prima radersi poi... TARR

SCHERK SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA, MILANO, VIA LUIGI MANCINELLI, 7

Speditemi un campione gratuito di Tarr L 3

N.B. Si prega di scrivere chiaramente. — Spedire questo tagliando, unendo un francobollo da cent. 50.

Nome
Cognome
Città
Via
Provincia

Acqua di Coty d'uso universale

PER LA DISTINZIONE
MASCHILE

PRODOTTO IN ITALIA
ATTESTATO N. 370

Dopo la quotidiana rasatura della barba, milioni di uomini usano una leggera frizione alla faccia con Acqua di Colonia per togliere ogni residuo di sapone, disinfettare l'epidermide, rinfrescarla e leggermente profumarla. Provate l'Acqua di Coty, capsula verde. Constaterete con piacere come essa sia deliziosamente diversa da ogni altra; più fresca, più pura, più delicatamente profumata; la Colonia che realmente distingue e dà un tono di elegante signorilità. Se preferite invece un'Acqua di Colonia con una gradazione di alcool e di profumo più lieve, chiedete l'Acqua di Colonia Coty capsula rossa. L'una e l'altra hanno gli stessi pregi e sono il prodotto di una elaborata distillazione di frutti e di fiori scelti e fragranti. Anche l'Acqua di Lavanda Coty risponde al gusto di milioni di persone. Essa rappresenta un elemento prezioso della distinzione maschile.

ACQUA DI
COTY
Capsula Verde

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA COTY - MILANO

IN TEMA DI ESPLORAZIONE

L'esplorazione è sempre necessaria qualunque sia il compito che le unità di cavalleria devono adempiere ed è tanto più importante quanto più la situazione è incerta.

L'esplorazione, con qualunque denominazione venga definita in dipendenza della funzione che ha nei vari momenti della attività bellica, ha sempre una finalità costante: ricerca della informazione.

Essa si concreta nella ricerca dell'avversario.

Le denominazioni di esplorazione strategica, avanzata, d'armata, tattica, ravvicinata, di grandi unità, di combattimento, ecc. ecc. hanno valore dialettico e servono a fissare orientamenti concettuali.

Finchè non si è a stretto contatto con l'avversario gli organi di ricerca delle informazioni non sono sempre le sole pattuglie perchè esse non bastano allo scopo. Occorrono, invece, elementi più forti costituiti da riparti che avendo la funzione esplorativa vengono detti riparti esploranti.

Le denominazioni di plotoni esploranti, distaccamenti esploranti, nuclei celeri, raggruppamenti, ecc. hanno anch'essi valore dialettico e servono anch'essi a fissare orientamenti di concetti

Allo scopo di delimitare compiti in un complesso coordinato a ciascuno di questi riparti esploranti è quasi sempre necessario assegnare una striscia determinata di terreno entro cui operare in modo che in ogni striscia vi sia un comandante responsabile che diriga l'attività dei vari organismi, l'adatti al mutare dei vari momenti, ne raccolga le informazioni, le vagli, le trasmetta, sia pronto a prendere una decisione.

L'esperienza mostra che, in massima, lo scopo della esplorazione si raggiunge più rapidamente e più sicuramente se il riparto esplorante è forte perchè ha modo di alimentare e sostenere le pattuglie e di superare prontamente le resistenze che incontra imponendosi all'avversario.

Potrebbe da ciò dedursene che la esplorazione debba essere svolta con uno scaglionamento forte di mezzi per la ricerca a scapito della massa a disposizione del Comandante della esplorazione (grosso).

Evidentemente è questione di misura: ciò che deve dare il criterio pel dosamento delle forze sono sempre la situazione il compito, i mezzi, il terreno in relazione al concetto d'azione del comandante. Pertanto il dosamento dei mezzi deve essere appropriato e fissato di volta in volta esaurientemente tenendo anche conto di quanto sarà detto dopo.

In pratica ed in ogni caso si tratta di risolvere il problema impegnando il minimo di forze necessarie; ciò per non indebolire il grosso che, colla propria azione, deve sfruttare i risultati delle notizie fornite dagli organi di ricerca (riparti esploranti).

Nello stabilire l'entità di un organismo a cui è affidata la esplorazione devono essere considerati tre fattori essenziali, ciascuno dei quali ha la sua importanza:

la direzione dell'esplorazione;
la natura del terreno e della rete stradale;
la presumibile reazione avversaria

Come è noto l'esplorazione è atto offensivo. In altri termini ed in ultima analisi consiste, in un attacco, se vogliamo, concepito a distanza dall'avversario; deve pertanto avere un centro di gravitazione. Consegue che, dove esiste questo centro, è necessario preponderare coi mezzi d'azione, vale a dire bisogna concentrare nello spazio le forze in modo rispondente alla situazione ed al concetto d'impiego. Pertanto le forze stesse devono muovere nella striscia assegnata lungo una direzione prestabilita, mentre la striscia deve essere controllata e riconosciuta.

Come norma si ammette che un elemento esplorante possa esplorare una striscia dai due ai tremila metri di ampiezza a seconda della natura del terreno da percorrere e della situazione, e che, per un riparto esplorante costituito da un gruppo di squadroni rinforzato da altri elementi (mitragl.-bers.), la striscia possa essere di 12-15 chilometri. Il che porta che la fronte di una divisione celere in esplorazione strategica può aggirarsi sui 40 chilometri o più.

Ma è evidente che i dati di cui sopra devono intendersi in modo molto elastico: ad esempio se si tratta di operare sull'ala di uno schieramento gli spazi possono essere anche molto maggiori; se si tratta di organi della esplorazione terrestre delle unità di prima schiera i 12-15 chilometri possono essere molto meno, oppure la forza impiegata dovrà essere maggiore fino a giungere al reggimento di cavalleria, rinforzato anche.

Sta poi di fatto che il numero delle direttrici dalle quali può provenire l'avversario e la natura del terreno influiscono nel fissare, vuoi la larghezza della striscia, vuoi l'entità della forza dell'esplorazione.

Concludendo ogni esplorazione deve tener presenti tre criteri:

economia delle forze da impiegare;
ricerca di un centro di gravitazione;
determinazione, caso per caso, della forza del riparto esplorante e della larghezza della striscia da affidare al riparto stesso, fatta in relazione ai due criteri prima espressi.

X. Y.

A. PARIANI

SELLERIA

MILANO - Via Filodrammatici, 6

CATALOGHI E PREVENTIVI A RICHIESTA

SPECIALI FACILITAZIONI AI SIGG. UFFICIALI

BANCO DI SANTO SPIRITO

(REGIONALE DEL LAZIO)
ROMA

FONDATO NEL 1606

CAPITALE E RISERVE 34.500.000

Filiali nelle Provincie di FROSINONE, LITTORIA, PERUGIA, RIETI, ROMA TERNI e VITERBO.

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E DI BORSA

Ancora il dito sulla nota piaga

Difficoltà nell'addestramento del cavaliere e del cavallo: le abbiamo altra volta attribuite a un complesso di cause dipendenti dal tempo disponibile, dagli impianti, dal personale istruttore, dal numero degli istruendi, dalla sovrapposizione delle materie da insegnare ecc. ecc.

Ma oggi che, per l'addestramento del giovane cavaliere, tempo ve n'è, in virtù del periodo in cui è avvenuta la chiamata del contingente di leva e della calma che l'inverno consente per dedicare con metodo i pochi mezzi disponibili all'addestramento ippico di base, mi fermo particolarmente sull'istruttore.

Non v'ha dubbio infatti che è cosa molto importante il disporre di capaci ed appassionati istruttori: la capacità è frutto anche di esperienza acquisita.

Premetto che in quanto dirò:

— non prescindo dallo stato di fatto creato dalle circostanze contingenti nei riguardi della disponibilità di personale e di impianti.

— confermo la mia convinzione che l'istruttore debba essere ufficiale, e ufficiale in S.P.E., avente compiuto con buon esito i corsi regolari di Pinerolo e di Tor di Quinto.

— non penso ad abbondanza di istruttori, ma sono d'avviso che sia indispensabile averne almeno uno — che non sia il comandante di squadrone — per sqd.

— auspico una migliore scelta del personale di leva da assegnare alla cavalleria,

— tengo presente tutto il complesso delle istruzioni che vengono addossate al cavaliere, ma metto in primo piano la equitazione quale quella che fa del cavaliere un combattente avente particolari capacità ed attitudini, diverso dal fante a cavallo.

Che cosa è questo ufficiale S.P.E. che si chiama istruttore?

E' un ufficiale di cavalleria che si distingue da quello che, in melanconico servizio di rotazione alle truppe, attende di veder passare i giorni ed i mesi del prescritto servizio presso i riparti metropolitani aspettando il momento opportuno per scappare in sede migliore, o quello del servizio in colonia, o di poter aspirare al corso di osservazione aerea, o di prestare altri servizi che gli diano modo di sfuggire la vita, spesso onerosa e di sacrificio, del riparto. Insomma: è diverso da un impiegato.

E' un ufficiale di cavalleria che non vede solo lo sport e lo sfruttamento del cavallo, che non passa il tempo in vana critica o in vane aspirazioni di là da venire, che non vede il servizio a orario fisso, ma che ha il fuoco — non esibizionista — della passione pel cavallo e per la propria arma che considera il compito dell'ufficiale di cavalleria in pace una piacevole, elevata, complessa missione educativa, non certo resa lieta da fioriture di rose. Non è solo un atleta, o uno sportivo, o un presuntuoso sfaticato.

Quanto sopra per la parte che dirò morale.

Per la parte positiva pratica dirò che è un ufficiale di cavalleria che ha capacità tecnica; vale a dire che possiede quel complesso di requisiti, parte innati parte acquisiti, fisici, culturali, spirituali che gli danno la nozione delle possibilità, che gli conferiscono il prestigio in quanto sa e vale, che gli danno la coscienza precisa di ciò che deve, vuole e può ottenere, la visione netta del risultato da raggiungere, la valutazione adeguata dei mezzi da impiegare; che possiede occhio clinico, vale a dire competente, pronto a vedere, a valutare e a determinare una decisione appropriata, a non lasciar sfuggire nulla di quanto avviene in ogni istante anche fugace per individuare le cause e provvedere, che sa a suo tempo prevedere, prevenire, intervenire, far constatare coll'esempio come si deve fare.

E' un ufficiale di cavalleria che ha la calma necessaria, non disgiunta dalla voluta attività ed energia, il senso realistico di ambientamento, la conoscenza perfetta della regolamentazione e del metodo della nostra equitazione, la facilità di esprimersi in modo chiaro e sintetico, con linguaggio appropriato costante, ad alta voce, la comunicativa necessaria per farsi comprendere; che ha le risorse sempre pronte per fronteggiare le situazioni; deve avere come seconda natura la pazienza per non transigere sulla progressione e non creare annervamenti deleteri al regolare procedere dell'addestramento. Sopratutto deve avere uno stile, una personalità. Non può essere uno qualunque.

E' evidente che tutto questo deve completare quella capacità, affinata e perfezionata nella scuola, nel ramo della equitazione che consegue dalla pratica, dalla conoscenza della regolamentazione, dall'esercizio, doti necessarie per porlo all'altezza del compito nel concetto che il cavallo è la principale arma pel cavaliere, in quanto gli consente di valorizzare cavalleristicamente le altre di cui è dotato. Arma che deve sapere impiegare, non sfruttare.

Orbene questo istruttore oggi non si trova che raramente fuori della Scuola. Non voglio parlare di difetto di passione: mi limito ad accennare a rarefazione e ad inesperienza, e questo sarebbe male relativo; senonchè il male più grave consiste nel fatto che l'esperienza non si fa e non tutti cercano di farla perchè gli interessati che si dedicano a questo ramo dell'insegnamento volenti o nolenti svolgono il loro compito troppo spesso passivamente, a ore fisse come impiegati, si lasciano prendere dalle comodità acquiescenti ed abitudinarie dedicandosi all'addestramento della recluta come ad una seccatura che porta via quel dato tempo, passato il quale, cosa fatta capo ha, non importa con quale risultato.

Insomma non si sposa il compito, colla coscienza che tutto il resto riescirà più facile allorchè si avranno cavalieri e cavalli addestrati; non ci si dedica con quel l'interesse e quella costanza e tenacia che fanno dell'istruttore un geloso amante della propria missione, pieno di fede e sicuro di sè, che vede nei dipendenti cavalieri, fatti a sua immagine e somiglianza, qualcosa di suo, di personale di cui sente l'orgoglio, di cui sarà fiero allorchè ne sarà alla testa. Non si riflette che la parte ippica costituisce la base di tutto pel cavaliere e che questi, quando è in sella, deve essere qualcosa di più di un uomo che va a cavallo di un cavallo docile. Di qui riprese ed istruzioni monotone, fatte in serie, senza anima, seguendo le linee di minor resistenza, chiudendo gli occhi di fronte a ciò che non è ben fatto od offre difficoltà, subendo le difficoltà che si presentano senza cercare la via per superarle, accettando quel che succede come ineluttabile. Pronti sempre a dar la colpa a quel brocco di cavallo, sfuggendo quel che costa sforzo, dimenticando la base individuale dell'addestramento, non ricordando di ficcare in testa al cavaliere che il cavallo andrà sempre bene se sarà ben montato e ben trattato, non facendoglielo constatare coll'esempio, lasciando così che l'istruzione vada secondo l'istinto del cavallo e l'inerzia del cavaliere con la rassegnazione che proviene dal pensiero comodo e recondito — confessato e no — che oggi bisogna accontentarsi, che i cavalli sono brocchi, che i giovani cavalieri provenienti dalla leva valgono poco, che non c'è tempo, ecc. ecc.

E sopratutto non si fa del cavaliere l'uomo di cavalli che tratta il cavallo non come una macchina ma un essere che ha un'anima, un cervello, dei nervi.

E' ovvio che tutto ciò praticamente influisce sulla qualità individuale e collettiva del cavaliere, che lo fa incerto

non dotato del dovuto slancio, che nuoce all'addestramento del cavallo, fa scadere le qualità dell'arma, che diventa una massa amorfa di cavalieri poco buoni, di mediocri fanti.

Ora vorrei che le qualità dell'istruttore venissero radicate nell'animo del giovane ufficiale appena promosso più che quelle dell'uomo sportivo; che le doti dell'uomo di cavallo, del senso della progressione del lavoro, della conoscenza del metodo nostro, venissero coltivate, affinate, rese seconda natura nel giovane che appena ufficiale compie un lavoro lungo e costante sotto la guida di cavalieri provetti. Vorrei che questi giovanissimi ufficiali acquistassero l'orgoglio di diventare istruttori di soldati di cavalleria, l'occhio per vedere da cavalieri e da uomini di cavalli, non da sportivi più o meno orecchianti; vorrei che fossero consci del loro grande dovere di mettersi in grado di sapere imprimere ai gregari l'animo ardente e fiero, l'orgoglio del cavaliere capace di impiegare un'arma che ha possibilità come nessun'altra, non di sfruttare un animale che dà diletto e offre possibilità di mettersi in vista. Mi sembra che se queste doti non cominciano a vederle esaltate e ad averle inculcate fin dai primi albori nella loro vita nell'arma i nostri giovani ufficiali difficilmente le acquisteranno poi; quelle innate devieranno facilmente attraverso al tornaconto che può dare l'utile o il diletto di altre attività dell'arma.

Le qualità agonistiche, le qualità sportive potranno e dovranno svilupparsi in seguito in chi le ha latenti od è particolarmente dotato, e potranno diventare un completamento prezioso di quelle di istruttore, ma non sostituirle.

Entriamo cioè nel campo delle specializzazioni, quindi nelle prerogative di pochi, frutto di selezione di secondo tempo; tutti, o quasi, invece, debbono essere istruttori superiori alla mediocrità: voglio dire istruttori di soldati e per questi intendo — ripeto — combattenti che hanno il cavallo come arma (mezzo di combattimento e manovra, non mezzo di trasporto) che permette di valorizzare diversamente da altri le mitragliatrici, i moschetti, ecc.

L'arma nostra oggi ha bisogno di istruttori e di ottimi istruttori se vuole continuare a rimanere nel rango di arma e conservare il primato che le spetta; senza di che il passaggio nel rango dei servizi — per lo meno come considerazione generale — costituisce breve passo: voglio dire servizio rifornimento attendenti di ufficiali montati e di cavalli di servizio, il che è poco anche se riuscissimo perfetti, cosa che oggi non avviene, e anche se brillanti cavalieri eccellono sui campi internazionali dello sport e delle competizioni maggiori.

Sono stato rude, lo so, ed anche crudo e crudele; non credo di essere stato soverchiamente pessimista; ritengo non sia sconveniente l'avere ancora messo il dito dove ha sede il male latente perchè si ricerchino i rimedi.

Valgami, se non il lungo studio..., per lo meno il grande amore!

UN VECCHIO CAVALIERE

AMERICHE

ASIA - AFRICA - AUSTRALIA

MEDITERRANEO - LEVANTE

MEDITERRANEO OCCIDENTALE - NORD EUROPA

CROCIERE

"ITALIA" GENOVA — "LLOYD TRIESTINO" TRIESTE — "ADRIATICA" VENEZIA — "TIRRENIA" NAPOLI

Storielle di Cavalieri

POVERI CANI

Di buon mattino il Comandante della Divisione fece il suo ingresso in caserma, squillarono i due « attenti », il tenente di picchetto corse a presentarsi al superiore dandogli le « novità ». Mentre parlava gli si fecero d'attorno sei o sette cani di razze diverse ed incerte, ospiti consueti del reggimento, che richiamati dal suono della tromba, specialmente gradito loro quando suonava il segnale del rancio, erano là scodinzolanti ed in quel momento inopportuni.

Il Generale, tipo simpatico di burbero benefico, ascoltò l'ufficiale un po' distratto dalla presenza di quella mezza dozzina di conviventi tollerati in quartiere malgrado il divieto del presidio.

Un altro suono di tromba, ordinato dal visitatore, ridette con l'« avanti » il movimento alla vita della caserma, che si era arrestata con l'immobilità imposta dagli squilli precedenti, e fulmineamente si propagò per le scuderie, le camerate e gli uffici la notizia della venuta del Comandante la Divisione. A questi si era affrettato ad andare incontro il Colonnello sceso dall'ufficio e che si presentò, a metà del cortile, al superiore, salutandolo.

Insieme, accompagnati dall'Ufficiale di picchetto e dal sergente d'ispezione, per desiderio del generale, si recarono a visitare le cucine, dove tutto apparve ordinato e pulito, constatando la buona qualità del rancio in preparazione.

I cani, malgrado il sergente d'ispezione avesse tentato allontanarli, seguirono il gruppo ed il visitatore, uscendo dalle cucine li notò ancora, e disse al comandante del reggimento di essere venuto in caserma specialmente per raccomandare la stretta osservanza della inibizione di tenerveli, come da un vecchio ordine di presidio, tantopiù opportuno in quanto eransi constatati vari casi di rabbia canina in città.

Dopo un breve giro allo spaccio ed alle sale convegno, il Generale partì e la tromba ne propagò la notizia.

Il Colonnello, tornato in ufficio, pensò che il modo migliore per liberare il quartiere dai cani fosse quello di affidarli all'opera benefica della società protettrice degli animali e telefonò all'ufficio di questa benemerita istituzione, chiedendone l'utile intervento.

La voce gentile di una impiegata rispose promettendo pel pomeriggio l'invio di un messo della società seguito da una carretta pel trasporto degli animali, che dovevano esulare.

Infatti verso le 16 giunse un veicolo della foggia usata dagli accalappiacani, condotto a mano ed accompagnato da un fiero gallonato, rappresentante della « protettrice », che si presentò al Colonnello dicendosi incaricato del ritiro dei cani. Queste care bestie, affezionate al reggimento ed alla caserma, parvero presagire il pericolo e non si fecero vedere in cortile, erano latitanti, rifugiate nelle scuderie o nei magazzini, loro consueto asilo notturno.

Il Colonnello disse al messo della società che i cani erano sette e glieli raccomandò caldamente, perchè avevano seguito al campo gli squadroni e date molte prove di essere amici affezionati dei cavalieri e dei cavalli. Il nobile rappresentante della Protezione Animali comprese e con fare grave rispose: « desidera che per le bestiole si usino i gas oppure le iniezioni? ».

Stupore del comandante, che non si aspettava questa profferta canicida dalla filantropica società e fu per scattare contro chi gli palesava una sì crudele soluzione, ma pensando che non costui era il responsabile del sistema, si contenne e lo congedò, ringraziandolo per essersi incomodato a venire sino alla caserma.

Come allontanare quelle buone bestie affezionate senza sacrificarle? Il Colonnello ebbe un'idea pensò d'incaricare un sottufficiale in gamba, il fidato maresciallo Spedito, di risolvere la cosa in questo modo: portare sopra un carro bagaglio i cani fuori di città e, visitando vari cascinali suburbani, offrire in dono ai contadini di questi, che lo gradissero, un cane come guardiano del podere.

Il piano fu subito realizzato, i cani vennero fatti salire sul carro, dove li aveva attratti un bel tegame di pasta asciutta e mentre si facevano concorrenza mangiando, partirono per la villeggiatura salutati dai soldati più espansivi che li vedevano lasciare il reggimento con rammarico. Ma l'assenza delle bestie affezionate durò poco, a sera, prima ancora che il maresciallo Spedito fosse rientrato in caserma, dopochè le aveva distribuite ai contadini di sette cascinali, erano già tutte e sette tornate dai loro amici cavalieri, abbaiando festose e lietamente accolte. Era una prova sicura di fedeltà, di attaccamento, di vero.., spirito di corpo.

Il Colonnello, brava persona, ne fu commosso quantunque la sua trovata non avesse avuto successo.

Che fare?

Riuniti gli ufficiali al gran rapporto la mattina seguente, il comandante espose la necessità di togliere i cani dalla caserma e come due soluzioni per farlo fossero fallite, ne propose una terza, pregando gli ufficiali, che si sentivano disposti a fare opera buona, di ritirare un cane per tenerlo o farne dono a qualche famiglia amica.

I poveri cani andarono a stare meglio e qualcuno fece ancora delle visitine in caserma festoso e festeggiato.

Spr.

La 49ª e la 50ª Medaglia d'oro dell'Arma

Maggiore Luigi Manusardi di Piemonte Reale Cavalleria

Fiero campione della nostra Arma, già decorato due volte al valore, italiano di fede adamantina, fascista della vigilia, era una fulgida figura di cavaliere senza macchia e senza paura.

Chi scrive queste note lo ebbe amico carissimo e magnifico ufficiale nel suo reggimento. Sempre sorridente, signore nell'animo, si può di lui dire, che gettò la vita come un fiore per una divina amante: l'Italia.

Poco tempo prima di lasciare la vita terrena, la sua grande anima scriveva al fratello:

... « veri cavalieri erranti in questo immenso, sconfinato territorio. Cavalieri senza macchia e senza paura, pronti ad ogni evento, ad ogni agguato; nervi a posto, alto il morale, temprato il corpo nelle asprezze del clima e della vita, la mente pronta a provvedere ad ogni sorpresa, lo spirito aguzzato a rimediare ad ogni difficoltà con nell'animo il nostro bel motto dell'Arma: « Col cuore oltre l'ostacolo ». Ecco la mia vita attuale coi miei valorosi e arditi cavalieri neri detti « penne di falco » perchè le portano fieramente sul « tarbusch » temprati e focosi combattenti già provati dal fuoco e dalla lotta.

Poetica nevvero questa descrizione? Eppure se non ci fosse questa bella poesia nel cuore e nell'anima, penosa e insopportabile sarebbe questa vita ».

Tale poesia Egli già sentiva sin dalla grande guerra quando così stillava alcuni periodi del suo testamento:

« Io che sempre posi alla testa dei miei ideali l'unità, la grandezza, l'onore della Patria e che sempre ardentemente auspicai e fermamente volli questa « santa guerra » di redenzione e di rivendicazione nazionale avrò così consacrato coi fatti le mie idee.

Al culto della Patria, dell'Italia nostra, ch'io vorrei divenisse sempre più temuta, sempre più rispettata, ho sempre informato tutte le mie azioni.

Per essa dò volentieri la mia vita nella ferma, incrollabile fede che la Vittoria arriderà immancabilmente alle gloriose armi nostre e coronerà col suo lauro la nostra cara, bella bandiera riconfermando nei secoli l'indomito valore di Roma immortale.

Nell'amore e per l'amore di tutto ciò che è italiano avrò dato dunque il mio sangue. Vi esorto perciò a sopportare serenamente il sacrificio e tu, mammina adorata, a conservare, e Voi, mio Pierino e Ninetta adorati, e trasfondere nella nostra famiglia l'esempio che con esso avrò dato perchè possa, come il sacrificio di tanti altri caduti per la Patria, dare fecondo germoglio nelle venture generazioni d'Italia sì che Essa possa percorrere sicuramente la via luminosa che le è stata tracciata dal Destino nella Storia del mondo ».

Da cavaliere mantenne la promessa, lasciando a noi un patrimonio prezioso, di esempio, di fede, che qui riportiamo nella motivazione della sua Medaglia d'Oro:

« Comandante di alta capacità professionale e di sereno coraggio, rinnovò superbamente le nobili tradizioni di slancio e di sacrificio proprie dell'Arma alla quale apparteneva. Incaricato col suo gruppo di squadroni di ampliare e consolidare una testa di ponte di grande importanza da poco occupata dalle nostre truppe, assolveva brillantemente il suo compito. Raggiunto, travolto e annientato, in aspra e sanguinosa carica, un primo gruppo di ribelli, con fulminea decisione si slanciava arditamente su notevoli rinforzi sopraggiunti, disperdendoli. Mentre era intento a raccogliere e riordinare i propri squadroni che avevano gareggiato di bravura nella cruenta lotta, cadeva colpito a morte, chiudendo la nobile esistenza tutta ispirata ad alti sentimenti di Patria e di dovere». Ponte Tesisat Dildil, 27 novembre 1937-XVI E. F. ».

Luigi Manusardi noi raccogliamo con religioso amore tutto ciò, facciamo nostro il tuo esempio e la tua fede; il tuo galoppo alla gloria, come sempre, sarà proseguito dall'Arma con la stessa cadenza e con lo stesso valore.

A. O.

Sottotenente Antonio Brancati del Regg. Cavalleggeri di Alessandria

Magnifico virgulto della nostra vecchia quercia, sereno e fiero come la sua Calabria, immolava la vita, a cui arridevano tutte le speranze della sua giovanile e fiera esistenza, sul campo dell'onore alla testa dei suoi soldati.

A 17 anni la passione delle armi lo avvinse e si arruolò allievo sergente. Fu per 5 anni allievo istruttore alla Scuola Allievi Ufficiali di Pinerolo. Dal 1901 al 1933 fu in Libia Cavaliere ardito. Rimpatriato, e promosso sottotenente in servizio attivo permanente, vestì la divisa dei Cavalleggeri di Alessandria. Volontario in A. O. I., comandò reparti di Dubat e una banda di Cavalleria indigena formata di Galla e Ambara.

Il 28 agosto del 1937-XV a Buca Hobu Lencia cadde dopo fierissima lotta, nella quale, per ben tre volte, sparse il suo sangue purissimo.

Ecco la motivazione della Medaglia d'Oro:

« Comandante di Centuria di scorta ad una missione attaccata per tre giorni successivi da forze di gran lunga superiori, sapeva essere sempre, con la parola e con l'esempio, l'anima della difesa.

Esaurite le munizioni, mentre cercava respingere con le ultime bombe il furioso assalto dell'avversario imbaldanzito, restava ferito per due volte. Ferito per la terza volta mortalmente in viso, esalava poco dopo sul campo la sua anima di prode soldato di fronte al nemico ammirato di tanto eroismo. — Buca Hobu Lencia, 26-28 agosto 1937-XV ».

A. O.

ARGOMENTI DI ATTUALITA'

La dottrina tattica nelle realizzazioni dell'Anno XVI

Costituisce l'oggetto della recente circolare 9000 dello Stato Maggiore.

In 30 pagine formato regolamento di grosso corsivo S. E. Pariani sintetizza le conclusioni raggiunte colle esercitazioni dell'anno XVI ed aggiorna, così, le norme pel combattimento della Divisione ed. '36.

La citata circolare, letta insieme al « nomenclatore tattico », permette pertanto allo studioso che conosca le « direttive d'impiego delle Grandi Unità », le « norme pel combattimento » e la regolamentazione d'arma di aggiornare il proprio patrimonio culturale.

Comprende la circolare una brevissima *premessa*, *quattro capitoletti* (il reggimento - le grandi unità - criteri d'impiego - truppe e servizi) ed una breve *conclusione*.

La *premessa* avverte che, con la circolare 9000, la nostra dottrina di guerra non muta, ma progredisce e si evolve. Poichè la nostra unità base — la divisione — è stata trasformata, questa dottrina deve trarre dal nuovo ordinamento maggiore forza di sviluppo, trovare comandanti preparati nello spirito a potenziarla.

Come è noto la nostra dottrina basa sulla guerra di rapida decisione, questa comporta il *movimento* inteso come una spinta in avanti irresistibile degli uomini e dei mezzi fino al raggiungimento dell'obbiettivo finale.

Nel capo I, esaminando i fattori su cui basa la possibilità della esecuzione di questo movimento accenna alla *sicurezza* quale necessità per creare al movimento stesso le condizioni fondamentali per il suo sviluppo, alla *preparazione del fuoco* ed alla rapida *alimentazione dello sforzo* per consentirne l'affermazione risolutiva, all'*organizzazione* quale condizione fondamentale di rendimento preventivo, allo *slancio nell'esecuzione* per potenziarlo, al *rischio* inteso non come atto eroico, ma come manifestazione equilibrata di volontà per centuplicare gli effetti della decisione.

Nel capo II, — le grandi unità — sono precisati i criteri d'impiego delle grandi unità; viene confermato che la divisione di fanteria è la grande unità base del combattimento, destinata essenzialmente all'urto ed alla penetrazione.

Il corpo d'armata, invece, è grande unità di manovra, mentre l'armata è grande unità strategica e logistica.

Come è noto la caratteristica della Divisione è quella di essere una grande unità inscindibile nella sua costituzione e negli elementi che la compongono. Nella sua intima struttura ha due reggimenti di fanteria e due di artiglieria intimamente cooperanti — perfetta fusione di spiriti e di intenti.

Nel capo III — Criteri d'impiego — è con stile lapidario che sono espressi i concetti sui quali deve essere imperniato l'impiego delle G. U. nell'azione *offensiva* ed in quella *difensiva* col dettare norme precise per le varie fasi del combattimento. Concetto messo in evidenza è quello che fa, in certo qual modo, considerare la difensiva come un momento particolare dell'offensiva in quanto lo alleggiamento difensivo non viene preso in esame se non quando si debbono sfruttare al massimo terreno e mezzi per logorare l'avversario e per riprendere, appena possibile, l'iniziativa dell'azione offensiva. Questa deve essere improntata in ogni momento a spirito aggressivo perchè i periodi di sosta rappresentano tempi passivi a tutto vantaggio di chi si difende. La guerra di rapida decisione, ed il movimento che essa comporta devono mirare a ridurre al minimo le soste che si impongono.

In ogni caso l'azione offensiva della Divisione inquadrata è *unitaria;* l'artiglieria agisce con la totalità dei suoi mezzi fin dall'inizio dell'attacco; le artiglierie divisionali — quelle organiche e quelle supplettive di C. A. — devono agire colla massa del fuoco alle dirette dipendenze del divisionario: non deve avere riserve, non ha che un compito: essere in tutti i momenti dell'azione di fraterno aiuto alla fanteria per cercare di rendere meno cruenti i combattimenti che deve sostenere.

Nel capo IV — Truppe e servizi — viene affermato il concetto che truppe e servizi debbono essere solidali e che per ciò realizzare la funzione logistica deve essere strettamente connessa con l'azione delle truppe. Consegue la necessità, di abolire ogni intermediario non necessario nei rifornimenti che riguardano le truppe.

La previdenza è uno dei mezzi per semplificare i servizi.

Nella *conclusione* viene affermato che la divisione ed il corpo d'armata, come sono costituiti, sono particolarmente idonei all'urto di masse. Avverte che essi hanno il loro terreno ideale di lotta nelle regioni di media difficoltà morfologica: ma che, in ogni modo, possono sempre loro essere assegnati i mezzi occorrenti per operare in ogni circostanza.

Divisioni di Cavalleria nuovo tipo

Nell'Esercito degli Stati Uniti del Nord America è stata fatta l'esperienza di una divisione di Cavalleria ternaria così costituita:

1 Comando di Divisione;
3 Reggimenti di Cavalleria;
1 Gruppo di Esplorazione;
1 Reggimento Artiglieria Celere;
1 Squadrone Artieri;
1 Squadrone rifornimenti;
1 Squadrone servizi retrovie;
1 Squadriglia da ricognizione.

In tale divisione, il reggimento di cavalleria comprende:

1 Squadrone Comando (1 plotone collegamento - 1 plotone corazzato esplorativo - 1 plotone rifornimenti).
1 Gruppo su tre Squadroni.
Lo Squadrone di tre plotoni cavalieri e 1 plotone M. L.
1 Squadrone su tre plotoni M. P. 7.62 con 1 plotone cannoni anticarro.
1 Squadrone su tre plotoni M. da 12.7.

Il reggimento artiglieria celere è formato:

1 batteria comando;
3 gruppi ciascuno di 2 batterie obici leggeri da 75 mm.

(France Militaire c. a.).

Mostrine divisionali

Riportiamo dalla circolare 74690 Novembre u. s. del Ministero della Guerra:

« La trasformazione organica dell'Esercito, attualmente in corso, farà rivivere, nelle nuove divisioni, la tradizione e lo spirito delle vecchie brigate; e, salvo in caso di denominazioni sanzionate da glorie, tradizioni od affermazioni recenti, ne saranno ripristinati anche gli antichi nomi, cari all'Esercito e alla Nazione.

« Occorre che le divisioni assumano questo patrimo-

nio ideale che deve cementare in un blocco fanti, artiglieri, genieri e costituire forza animatrice e propulsiva verso le glorie dell'avvenire.

« Occorre specialmente che tutti siano compresi del significato intimo della mostrina divisionale, che esprimerà anche nella forma quell'inscindibilità che della divisione è caratteristica fondamentale ».

Cavalleria portoghese

Nel riordinamento dell'Esercito Portoghese i reggimenti di cavalleria sono stati portati a 7 (da 9 che erano) ed è stato costituito invece un reggimento di cavalleria motorizzata.

Organizzazione difensiva tedesca

Sulla frontiera del Nord e dell'Ovest una cintura di fortificazioni cinge la Germania. Di fronte alla linea Maginot con intervallo di 150 metri esistono centri di resistenza emergenti un metro dal suolo con una fronte di 25 metri ed una lunghezza di 6 metri, 5 mitragliatrici su supporti, 2 mortai e 2 lanciafiamme costituiscono l'armamento di ognuno di tali centri dotati anche di impianti di arieggiamento e di trasporto. I più importanti centri industriali e nodi strategici francesi sono dominati dal tiro di cannoni a lunga gittata. I provvedimenti costruttivi sono stati studiati in modo che, difensivamente, occorre solo un decimo di forza contro quella dell'attaccante.

Linee fortificate esistono nella Germania Orientale, lungo il corridoio polacco, la frontiera danese e sulle sponde baltiche e del Mar del Nord. 45 stabilimenti frigoriferi e carri ferroviari refrigeranti garantiscono la conservazione e la distribuzione delle vettovaglie deperibili.

Riserve di granaglie e di cotone sono in Brema ed Amburgo, ed esiste una riserva di farina per due mesi.

Recentemente hanno avuto luogo ingenti importazioni di orzo, avena, granoturco, lino, lana, ferro, piombo, rame e zinco.

Sulle autostrade, il cui sviluppo dovrà raggiungere i 7000 Km. sono stati esperimentati autocarri di eccezionale portata, che hanno raggiunto una velocità oraria di chilometri 150.

(Poslednje Novosti - 1938).

Esercito bulgaro

In seguito alla riorganizzazione avvenuta l'Esercito Bulgaro è così costituito:

Corpi d'Armata	N. 4
Divisioni Fanteria . . .	» 10
Divisioni Celeri . . .	» 1
Brigate da Montagna . . .	» 1
Brigate di Cavalleria . .	» 3

Esistono oltre le truppe divisionali, reggimenti di artiglieria pesante, genieri, ferrovieri, e 1 reggimento collegamento.

In complesso:

Battaglioni Fanteria . . .	N. 108
Squadroni Cavalleria . .	» 30
Batterie leggere . . .	» 78
Batterie pesanti	» 24

La forza media effettiva è di uomini 80.000 in estate e 40.000 in inverno.

(Polska Zboyna 1938 - Varsavia)

Aeronautica germanica

Territorialmente l'Aviazione Germanica è ripartita in sette regioni territoriali.

Forze aeree terrestri: 36 Squadriglie da caccia - 13 squadriglie da bombardamento - 36 squadriglie da ricognizione - 27 squadriglie dei gruppi scuola.

Forze aeree marittime: 19 squadriglie da caccia - 4 squadriglie da ricognizione - 13 squadriglie da bombardamento.

In complesso: 241 squadriglie con 2808 aerei. Tale numero di squadriglie presto raggiungerà quello di N. 300 (*Revue d'Etudes Militaires*, 1938).

Esercito territoriale inglese

Divisioni di fanteria (parzialmente motorizzate) N. 9;

Divisioni di fanteria motorizzate N. 3;

Divisioni di difesa contraerea N. 5;

Quadri per la costituzione di una divisione corazzata;

Cavalleria: reggimenti N. 10 (riserva di truppe a cavallo perchè la cavalleria dell'esercito regolare sarà motorizzata).

Le 9 divisioni di fanteria, parzialmente motorizzate, sono su due brigate, ciascuna di tre battaglioni.

Uno dei sei battaglioni è costituito da motociclisti. Tali divisioni costituiscono unità mobili - maneggevoli - potenti di fuoco.

Il complesso di tale unità dell'esercito territoriale (ad eccezione delle 5 divisioni di difesa contraerea) costituisce il secondo scaglione del corpo di spedizione ed è denominato: forze campali dell'esercito territoriale.

L'Esercito territoriale ha una forza complessiva di 200.000 uomini. (*Deutsche Wehr*, 1938).

Notiziario

Concorso per una storia delle bande armate della Somalia

E' stato bandito dal Governo della Somalia un concorso — libero a tutti i cittadini italiani — per un volume inedito sulla «*Storia delle bande armate della Somalia*».

L'opera dovrà trattare in modo chiaro, e, per quanto possibile, sintetico, e documentare le vicende del glorioso corpo dei Dubàt, dalla loro origine a tutto il periodo della conquista dell'Impero, rilevandone le caratteristiche di organizzazione, specialmente nei rapporti con la vita delle popolazioni somale e delle loro costumanze: specificandone le funzioni politiche e militari cui hanno adempiuto e rammemorando gli episodi che in pace e in guerra ne hanno costituito la tradizione gloriosa.

Il termine utile per l'invio dei dattiloscritti (contrassegnati da un motto o pseudonimo) alla *Sezione Studi del Governo della Somalia - Mogadiscio*, scade alla mezzanotte del 30 giugno 1939-XVII.

Il vincitore del concorso — al quale sarà assegnato un premio di Lire Diecimila — sarà proclamato a Mogadiscio il 28 ottobre 1939-XVII.

Per ulteriori chiarimenti, e copia del bando ufficiale di concorso, gli interessati potranno rivolgersi direttamente al Governo della Somalia Italiana (Sezione Studi).

Caccia a cavallo

PORDENONE - *Caccia a cavallo.* — Il 10 gennaio u. s., organizzato dal Gruppo Batterie a cavallo «Eugenio di Savoia» ha avuto luogo a Pordenone un simulacro di caccia a cavallo.

Appuntamento alle ore 14 alla Comina da dove la caccia si è diretta verso Villa Sgraffa e da qui ha attraversate le brughiere di Rovereto in Piano puntando poi verso S. Quirino per finire nei pressi di «La Comina».

Tempo bello, terreno a tratti gelato.

La caccia che si è protratta per circa due ore è stata ricca di buoni e prolungati galoppi, di siepi, di staccionate, di fossi e di guadi.

Fungeva da volpe il capitano Milo delle Batterie a cavallo.

Gli onori della coda alla contessa Balbiano D'Aramengo.

Erano a cavallo al seguito del mastro magg. Salvetti comandante del Gruppo, due amazzoni: la contessa Balbiano D'Aramengo e la signorina Lyduska Hornik ed oltre una quarantina fra ufficiali e civili: il generale Ferrari Orsi, Comandante la Divisione Celere «Eugenio di Savoia», col Vice Comandante Generale Gazzale e folti gruppi di cavalieri tra i quali: col. Micle, Capo di S. M. del C. A. Celere, ten. col. Pastore del Comando C. A. Celere, cap. Scala, Gambardella, Zanardi, del Campo d'Aviazione «Pagliano e Gori» Aviano, col. Mazza, magg. Del Vita, Ostorero, Balbiano, cap. Moro, Sardagna, ten. Marchio, Cosmini, Martelli del Reggimento Cavalleggeri di «Saluzzo» sottoten. Selan del Reggimento Cavalleggeri «Piemonte Reale», sottoten. Oreste del Reggimento Cavalleggeri «Alessandria», sottoten. Corda del Gruppo Carri L. «S. Giusto», ten. col. Lanteri, ten. Missi, sottoten. Vlach del 6° Reggimento Artiglieria «Isonzo», ten. col. Gerosa, tenente Tommasi, sottoten. Canonica, sottotenente Vietti del 5° Reggimento Artiglieria «Re», col. Cinti, ten. col. Grimaldi magg. Cingi, Salvetti, cap. Milo, Martinotti, ten. Andreis, Anselmi, Marcone, sottotenente Verona, Debenedetti, del 1° Reggimento Artiglieria Celere «Eugenio di Savoia», sottoten. Ius degli Ufficiali Artiglieria in congedo, ing. Someda, ing. Marsilio Conte di Porcia. Alla riunione che ha avuto luogo dopo la caccia, nel Circolo Ufficiali delle Batterie a cavallo «Eugenio di Savoia»; oltre le amazzoni ed i cavalieri sono intervenuti tra gli altri: la contessa Barbavara di Gavellona, conte e contessa Querini, cap. Allegri e signora, dott. Botteselle e signora, signora Marsilio, baronessa Sardagna, signora Pascoli, baronessa Moro, signorina Lupis, signora Toso, signorina Brunetta, conte e contessina Cattaneo, signorine Marchi, col. pilota Boschi con i maggiori Riva e Salvioli.

Escursioni Invernali 1939 di Piemonte Reale Cavalleria

Piemonte Reale Cavalleria ha effettuato le escursioni invernali nella zona montana dell'alto Tagliamento - But - Degano - Fella Isonzo - Torre. Alle escursioni hanno partecipato i quattro squadroni cavalieri, ciascuno rinforzato da 2 squadre del 5. sqd. mitraglieri (in totale 80-85 cavalli, di cui 4 sottomano, per sqd.). Ogni sqd. nei primi giorni delle escursioni ha percorso un itinerario indipendente; nella seconda fase le escursioni sono state di Gruppo. In complesso ogni sqd. ha percorso — in otto tappe — 250-270 Km., marciando 8-12 ore al giorno, lungo itinerari con notevoli dislivelli (ogni sqd. ha superato passi sui 1000 metri: Predil, Tanamea, Ravascletto, Ligosullo, ecc.) su strade e mulattiere gelate o coperte di neve fresca, farinosa, alta m. 1-1,20 (ha nevicato circa 20 ore consecutive in tutta la zona il 25-26 u. s.), con temperatura 8-12°; in più punti si son dovute attraversare slavine di neve e macigni, scavando trincee. Notevole è stata la traversata del Predil (1156 m.) effettuata il 29 dal 1° Gruppo, con il colonnello comandante ed il comandante Gruppo in testa, nel trasferirsi da Malborghetto-Camporosso a Plezzo (12 ore di marcia per lo sqd. di coda). Il giorno dopo lo stesso Gruppo si è spostato da Plezzo, per Saga-V. Uercca-passo Tanamea-Sorgenti Torre, a Tarcento (circa 45 Km. - 11 ore), superando serie difficoltà per l'alta neve.

Pattuglie ufficiali del II Gruppo hanno percorso, con notevoli difficoltà, V. Preone ed itinerario Arzegnis-P.te Chiavallaria per raggiungere V. Arzino da V. Tagliamento, ed hanno tentato il passaggio di forcella M. Rest.

La maggior parte delle tappe è stata percorsa, date le condizioni del terreno, coi cavalli a mano.

I cavalieri hanno sopportato fatiche e disagi e vinte le difficoltà con alto spirito militare. I cavalli hanno superato bene le lunghe tappe e le difficoltà incontrate; quest'ultime, è bene rilevare, sono maggiori — in zona montana, specie d'inverno — per i cavalli della taglia di quelli di Piemonte Reale che pei cavalli sardi dei Cavalleggeri.

In complesso le escursioni hanno dimostrato le possibilità della Cavalleria in zona montana, d'inverno.

Alla R. Accademia di Fanteria e Cavalleria

Dal 6 al 15 u. s. i due corsi «Audacia» e «Carattere» della R. Accademia di fanteria e cavalleria, hanno svolto il periodo di esercitazioni invernali, rispettivamente sull'Appennino Modenese e nella zona di Scandiano.

Il breve, ma intenso, periodo addestrativo è stato caratterizzato da istruzioni snelle, vivaci, improntate a dinamismo e permeate di «vigore operativo».

Gli allievi di fanteria, cavalleria, dei CC. RR., dei servizi, in nobile gara, hanno bene adempiuto ai loro compiti, con animo lieto e vibrante, con saldo morale e piena vigoria fisica.

Le escursioni in montagna hanno avuto sviluppo preminente nel quadro dell'attività addestrativa: la zona di Baiso è stata meta dei reparti del corso «Carattere», mentre la displuviale tosco-emiliana ha costituito palestra operativa per i reparti del corso «Audacia».

Particolare menzione merita lo scavalcamento del M. Cimone, effettuato contemporaneamente da Sestola e da Fiumalbo; l'incontro delle compagnie sulla vetta dell'«Alpone» —... Gran padre Appennino estrema punta.... — ha dato luogo a vivissimo e commosso entusiasmo.

Il colonnello comandante, con elevate parole, ha invitato gli allievi ad innalzare il loro devoto pensiero alla Patria, al Re, al Duce.

Gl'inni guerrieri hanno subito dopo echeggiato non senza emozione per quell'ammirato e sublime panorama.

I due corsi, ritornati in Accademia, hanno avuto l'ambito premio dell'elogio del generale comandante i due istituti di Modena e di Parma, che nel cortile d'onore ha rivolto agli allievi vibranti parole di compiacimento e di sprone a meglio operare.

TRA LIBRI E RIVISTE

Roald Amundsen - ADRIANO AUGUSTO MICHIELI - G. B. Paravia & C., Torino - Lire 9.

Il giorno 28 novembre 1928 il Ministero dell'Aeronautica pubblicava: « Medaglia d'Oro - alla memoria di Roald Amundsen - Leggendario eroe dell'Artide, perdeva la vita in un incidente aviatorio, mentre si apprestava a portare soccorso ai naufraghi del dirigibile *Italia*. Esempio sublime di solidarietà umana, di ardimento, di cavalleria. - Mare di Barents, giugno 1928-VI ».

Ecco quanto l'Italia potè offrire alla memoria del più grande esploratore polare,a autentico vikingo, perito in una impresa di alta generosità umana, come un eroe dei suoi nordici miti.

Adriano Augusto Michieli, nel suo libro « Roald Amundsen », narra ai giovani la vita di questo Grande, vita specchiata, laboriosa, attiva, densa di opere, di eroismi, di conquiste nel campo della scienza e dell'esplorazione guidata da un unico ideale: portare la bandiera della sua patria più in alto, più in là di tutti.

La traversata dell'Altipiano di Christiania, fatta con un compagno di rischi e di ardimenti, fu la prima di una serie di gesta eroiche che lo portò alla fama e alla grandezza.

Successivamente, intraprese il primo viaggio polare a bordo della « Belgica », che gli fruttò larga messe di esperienze e di osservazioni.

Poi eccolo di nuovo sulla nave « Fram » nell'Oceano Artico, di dove raggiunse il Polo Sud. Colossale e perigliosa avventura che valorizzò l'uomo di fronte a tutto il mondo. L'« instancabile » pensa ad una nuova impresa; la ricerca del passaggio di Nord-Est.

Ma la civiltà incalza, ed i vecchi sistemi vanno abbandonati. Amundsen decide di servirsi di aeroplani; con due Dornier-Wal egli compie un volo di 850 chilometri e si cimenta nell'ardito tentativo di raggiungere il Polo Nord. Poi l'epica transvolata col dirigibile « Norge », in collaborazione all'ingegnere Nobile, e la felice attraversata della calotta polare artica, dalle Saalbard all'Alaska.

E dopo tanti cimenti e tanta gloria, Amundsen si appresta a raccogliere nella quiete della sua villa i ricordi e le conclusioni di trent'anni di esperienze e di esplorazioni.

Ma un giorno un appello attraverso lo spazio giunge nell'eremo dell'eroe, e ne spezza la quiete e i propositi. La nuova aeronave « Italia », capitanata ed organizzata dall'ing. Nobile, partita da Roma e quindi dalla Kingsbay per sorvolare un'altra volta il Polo, urtava con terribile velocità sui massi ghiacciati, schiacciando nell'urto la navicella e la cabina, lasciando sul suolo pesto e dolorante parte dell'equipaggio, mentre l'involucro volava via trasportando nella pazza fuga, aggrappati alla trave, gli altri uomini. Il dramma era compiuto, dramma per i rimasti sul pack, e dramma ignoto, atroce, per i sei dispersi.

Poteva un uomo come Amundsen restar sordo al grido implorante che gli veniva da gente caduta per gli stessi Ideali che avevano ispirato tutta la sua vita? Il mistero bianco lo attraeva ancora, egli ben ne conosceva gli atteggiamenti e le insidie, e forse il suo intervento avrebbe potuto salvare i naufraghi. Ed il vecchio esploratore rispose: « Sono pronto a partire immediatamente ». Venticinque giorni dopo la promessa era mantenuta.

A bordo dell'idro « Latham-47 » Amundsen e cinque altri ardimentosi partivano alla ricerca dei naufraghi; quattro tappe: Caudebes-en Caux-Bergen-Tromsöe-Mar di Barents, poi più nulla.

Il grande esploratore Roald Amundsen, accorso alla volontaria crociata per la salvezza dei naufraghi del dirigibile « Italia », scompariva nei gorghi del Mare di Barents, assieme all'equipaggio dell'idrovolante Latham, vittima della sua cavalleresca generosità.

Adriano Augusto Michieli, autore serio e coscienzioso, già noto per un'altra sua opera « Alessandro Humboldt e i suoi viaggi », non è stato da meno nella sua nuova fatica, illustrando questa figura di audace scienziato, ricostruendo con date, note e delucidazioni precise una vita degna di essere stata vissuta. — *Angiola Maria Avalle.*

La Santa degli Italiani - GIOVANNI BITELLI - G. B. Paravia & C., Torino - L. 10.

Dopo averci dato un *Mussolini* breve, chiaro, persuasivo, Giovanni Bitelli pubblica ora un libro di alto pensiero storico-filosofico e di vibrante italianità: *La Santa degli Italiani.*

A riguardare la vita e le opere di Caterina da Siena, si sono soffermati gli studiosi di parecchi secoli. L'elencazione sarebbe interminabile.

I biografi e gli indagatori avevano finora lumeggiato non pochi aspetti della Senese: la santità sua, la purezza e vivacità della lingua, l'opera svolta per far ritornare a Roma la sede pontificia, passata ad Avignone per opera di Filippo il Bello, lasciando tuttavia nella penombra la finezza politica di lei, che, tra l'immenso groviglio dei conflitti bellici scoppiati nella seconda metà del Trecento e fra i clamori e gli incendi suscitati dallo Scisma, manovrò sicura, riuscendo a fronteggiare la Francia, che voleva asservire il Papato alle sue mire egemoniche e al suo indiscusso predominio sull'Italia.

Giovanni Bitelli è riuscito a dare alla figura della Senese una fisionomia quanto mai nuova. Attraverso la descrizione episodica della sua alacrità spirituale e della sua attività politica — descrizione attraentissima come un romanzo — Caterina da Siena appare quale fu: una delle creature elette della nostra razza, non latina soltanto, ma rigorosamente e genialmente italiana.

Il libro si presenta altresì come una poderosa ricostruzione storica del fiammeggiante Trecento, e della lotta fra la Chiesa, i Comuni e le Signorie al tempo della Beninesa. Anche letterariamente è curato: pura la lingua, sonante è la frase. E' insomma una delle più diligenti manifestazioni artistiche dell'Italia nostra: cattolica e fascista. — *Angiola Maria Avalle.*

Europa Fascista - ERMINIO TURCOTTI - Circolo della Stampa, Viale Monte Santo, 7, Milano - L. 15.

Menzogne di ogni genere, paladini più o meno in buona fede di principi e concetti politici ormai superati dall'evidenza insopprimibile dei fatti, ma sopratutto livore di setta e di razza che ancora crede che l'oro abbia più potenza dello spirito, fanno blaterare scrittori e conventicole contro la grandezza romana e costruttrice del Fascismo.

Erminio Turcotti, valoroso e colto scrittore, si è assunto il compito di rispondere a tale canea raccogliendo in una sintesi perfetta quanto Inglesi, Italiani, Cattolici, Protestanti scrivono uniti a favore della buona causa. Il valore del libro sta proprio in questo nel dimostrare come nel mondo — e ciò è fatale — la parola di Roma è ancora una volta verbo di sapienza, di giustizia, di grandezza.

Rivista Aeronautica - Sommario del Fascicolo N. 1 (Gennaio 1939-XVII).

Concorso per una Storia delle bande armate della Somalia - Il XVI Salone Aeronautico di Parigi - Possibilità d'attuazione del mimetismo geo-topografico - Tendenze odierne della fotografia da aerei per scopi metrici - Moderna produzione dell'industria aeronautica estera - In tema di formazione di ghiaccio sugli apparecchi in volo - Aeronautica Militare - Aerotecnica - Aeronautica Civile - Rivista di Riviste - Varie - Bibliografia.

Rivista di Cultura Militare - (Rivista di Artiglieria e Genio) - Sommario del Fascicolo N. 1 (Gennaio 1939-XVII).

Giuseppe Garibaldi - I Navigatori Liguri - Esploratori e Colonizzatori sulle vie dell'Impero - Studi di strategia sulla guerra mondiale - Gli uomini d'arme della repubblica genovese - L'Autarchia e le forze armate - L'impiego tattico delle grandi unità francesi - La crisi europea per la questione cecoslovacca - Cronache del mese - Attività addestrativa - Notiziario militare estero - Bibliografia - Strumenti e mezzi tecnici per la preparazione del tiro - Nuova tendenza sui particolari costruttivi dei materiali radio campali - Reticolo per l'esecuzione - Speditiva di rilievi panoramici - Viabilità militare con particolare riguardo alle soprastrutture ed ai materiali leganti esclusivamente italiani - Notiziario - Bibliografia.

Rassegna di Cultura Militare (Rivista di Fanteria) - Sommario del Fascicolo N. 1 (Gennaio 1939-XVII).

Giuseppe Garibaldi - I Navigatori Liguri - Esploratori e Colonizzatori sulle vie dell'Impero - Studi di strategia sulla guerra mondiale - Gli uomini d'arme della repubblica genovese - L'autarchia e le forze armate - L'impiego tattico delle grandi unità francesi - La crisi europea per la questione cecoslovacca - Cronache del mese - Attività addestrativa - Notiziario militare estero - Bibliografia - Sui compiti e sull'organizzazione di unità corazzate - La motorizzazione nelle unità corazzate - La motorizzazione nelle unità dell'esercito inglese - La Fanteria in Regime Fascista - I servizi dei reparti di fanteria in guerra di movimento - Notiziario Estero - Bibliografia.

Rassegna di Politica Internazionale - Sommario del Fascicolo XII (Dicembre 1938-XVII).

L'arbitrato di Vienna - Entrata in vigore degli accordi di Pasqua - Chamberlain a Parigi - Il discorso di Ciano e le naturali aspirazioni dell'Italia - Ancora il problema palestinese - La solidarietà nordica - Situazione politica e militare della Bulgaria - L'insediamento europeo in Cina - Bibliografia - Novità Editoriali dell'I.S.P.I.

REGGIMENTO CAVALIERI D'ITALIA

COMANDO

FOGLIO D'ORDINI N. 2 — *Roma, 28 Febbraio 1939-XVII*

BOLLETTINO

Il Bollettino straordinario delle nomine e riconferme relative ai quadri del Reggimento, che doveva essere pubblicato col presente Foglio d'Ordini N. 2, sarà diramato separatamente, quanto prima.

Tale breve rinvio è dovuto agli inevitabili ritardi procedurali incontrati per il passaggio dal vecchio al nuovo ordinamento.

Perchè ognuno ricordi, ed attui nell'esercizio delle sue funzioni, riunisco nel presente foglio d'ordini una serie di ordini-disposizioni e direttive già emanate.

CAMERATISMO

Viene riferito a questo Comando che alcuni iscritti — fortunatamente pochi — persistono ancora ad astenersi dal prendere parte attiva alla vita Reggimentale per il disagio che essi provano col trovarsi a contatto con camerati sottufficiali o cavalieri.

Confesso che stento a credere alla realtà della notizia, per quanto già ebbi ad esprimere il mio pensiero netto ed inequivocabile al riguardo.

Mai — come nella nostra Arma — il comandamento di andare verso il popolo è sempre stato un atto di vita.

Nei nostri superbi squadroni, ufficiali e cavalieri sono un'anima, un cuore solo, che si armonizza e si esalta nella figura del Comandante del Reggimento.

I cavalieri in congedo vi dicono con fierezza commossa il nome dei loro ufficiali a cui li legano la religione dei ricordi e la gratitudine per l'abito inconfondibile loro impresso.

Il Reggimento è custode geloso di questi vincoli, che mantiene vivi e fattivi, per trovare, nella loro perpetuazione, il segreto di tutte le vittorie.

Chi non sente la poesia ed il valore di tutto ciò è un sorpassato.

La propria personalità emerge con i contatti, non con lo schivarli!

Se di quanto affermo qualcuno non fosse convinto, non mi preoccuperò di eventuali perdite. Magnifici ed irruenti puledri scalpiscono per entrare nelle nostre file.

CIRCOLARI E FOGLI D'ORDINI

Non per burocrazia inutile, ma per assoluta necessità, si ordina ai Comandi dipendenti di leggere attentamente le circolari e i fogli d'ordini del Comando di Reggimento.

Troppi esempi esistono per giustificare tale ordine. Altrimenti — cosa che confidasi non sia — questo Comando sarebbe costretto a credere che si legga senza il dovuto e necessario interesse.

CORRISPONDENZA

Nonostante il rilievo già altre volte fatto, debbo con rincrescimento constatare la persistente errata abitudine di indirizzare la corrispondenza ufficiale alla persona fisica, dando luogo così, ad inconvenienti e ritardi nel disbrigo delle pratiche, specialmente quando il destinatario è temporaneamente assente.

Ad ovviare quanto precede i riparti dipendenti vorranno tenere presente che solo la corrispondenza di carattere privato dovrà essere indirizzata alla persona, mentre la corrispondenza concernente pratiche d'ufficio, o che vi abbia una qualsiasi attinenza, deve essere indirizzata *esclusivamente* in modo impersonale, al Comando del Reggimento, omettendo il nome della persona.

Qualora la pratica rivesta carattere *riservato* dovrà apporsi tale indicazione sia nel foglio sia nella busta. Se la corrispondenza invece rivestisse carattere *segreto* o *riservato alla persona* del Comandante del Reggimento, si farà uso della doppia busta, apponendo in quella interna la relativa indicazione.

I Comandanti di Gruppo e di Squadrone sono tenuti a comunicare al Comando del Reggimento l'esatto loro recapito per la corrispondenza d'ufficio.

RICHIESTA DI TESSERE E DISTINTIVI

Allo scopo di evitare spedizioni di quantitativi minimi e conseguentemente numerose richieste che apportano un aggravio di lavoro e di spese postali a questo Comando di Reggimento, si prescrive quanto segue:

1) Le richieste *ordinarie* dovranno essere rivolte una sola volta al mese e pervenire a questo Comando non oltre il giorno 20. Le spese di spedizione non graveranno sui riparti.

2) Le richieste *straordinarie* per qualsiasi quantitativo, potranno essere rivolte solo in casi urgenti e più volte al mese. Le spese postali però — in quest'ultimo caso — graveranno sui richiedenti in ragione di L. 3 per ogni spedizione, e l'importo dovrà essere aggiunto a quello riferentesi alle richieste.

Le tessere e i distintivi nuovo tipo sono pronti. Pertanto, in base a quanto comunicato con il Foglio d'Ordini n. 1 lett. e) si rammenta che gli Squadroni dipendenti entro il corrente anno dovranno avanzare le richieste numeriche per la sostituzione delle tessere e dei distintivi vecchio tipo con quelli di nuovo tipo, che verranno ceduti al consueto prezzo. (L. 3 la tessera, e L. 3 il distintivo).

Tali richieste dovranno essere accompagnate dal relativo importo da versarsi sul conto corrente postale N. 1/17379.

CAMBI DI COMANDO

Si avverte che nei cambi di Comando deve essere compilato apposito verbale di consegna firmato dalle parti interessate (Comandante uscente e Comandante subentrante).

Ai verbali di consegna dovranno allegarsi i seguenti documenti:

a) elenco del carteggio d'ufficio,
b) inventario dei materiali d'arredamento e vari di proprietà del riparto,
c) inventario dei materiali e valori in deposito per conto di terzi,
d) elenco dei registri contabili, relativi all'amministrazione degli anni precedenti,
e) rendiconto degli introiti e delle spese fino alla data in cui si effettua il passaggio di consegna.

Copia del verbale di consegna e del rendiconto di cui alla lettera *e*) dovranno essere trasmessi per conoscenza al Comando di Reggimento e alla gerarchia fascista locale (Federale o Segretario Politico).

SEDE DEL COMANDO DI REGGIMENTO

La sede del Comando di Reggimento è in Roma - Via Quattro Fontane 142 - Telef. Civile N. 487071 - Telefono Militare N. 4914.

CONTI CORRENTI POSTALI

Per opportuna norma, ad evitare inconvenienti contabili, si comunicano gli estremi dei Conti Correnti Postali:

Comando del Reggimento Cavalieri d'Italia: C/C/P N. 1/17379.
Rivista di Cavalleria . . . . . C/C/P N. 1/26620.

RADUNI NAZIONALI D'ARMA

Il Ministero della Guerra con sua circolare N. 50050 in data 30 luglio 1937-XV ha emanato disposizioni che regolano l'intervento di rappresentanze di reparti, di ufficiali e sottufficiali alle cerimonie dei raduni Nazionali d'Arma.

Si riportano in istralcio — qui di seguito — alcune di dette disposizioni per opportuna conoscenza degli Squadroni dipendenti.

Gli ufficiali in S. P. E. che desiderano partecipare ai Raduni Nazionali d'Arma, potranno essere inviati in licenza, compatibilmente con le esigenze di servizio, limitatamente alla durata del raduno stesso e del viaggio di andata e ritorno. Non potranno però partecipare ai cortei.

Ogni movimento di reparti di altri Presidii dovrà essere evitato.

L'intervento di rappresentanze di reparti, di ufficiali e sottufficiali, dovrà essere limitato ai soli raduni nazionali d'Arma che si svolgono annualmente.

E' vietato l'intervento delle Bandiere di guerra. (Bandiere - Stendardi e Labari delle Forze Armate).

UNIFORME DEL PERSONALE D'ARMA COMBATTENTE FUORI CORPO

Il Ministero della Guerra con foglio d'Ordine del 17 gennaio 1938-XVI ha disposto: « Gli ufficiali, sottufficiali e militari di truppa di Cavalleria che non prestano servizio nei corpi, portano la divisa dell'ultimo reggimento cui hanno appartenuto ».

DISLOCAZIONE DEI RIPARTI

I Comandi dipendenti debbono tenere al corrente la tabella della dislocazione dei riparti costituenti il Reggimento Cavalieri d'Italia, avvalendosi delle relative aggiunte e varianti che periodicamente pubblica il « Foglio d'Ordini ».

Si dispone inoltre che qualsiasi cambiamento d'indirizzo deve essere sollecitamente segnalato anche al « Direttorio Nazionale del P.N.F. - Segreteria Politica Roma ».

Quanto sopra per evitare dannosi disguidi o dispersioni della corrispondenza con questo Comando, nonchè dei Fogli d'Ordini e di Disposizioni del P.N.F.

USO DELL'UNIFORME MILITARE DA PARTE DEGLI UFFICIALI IN CONGEDO

Con Circolare 48200 del 20/7/1938-XVI il Ministero della Guerra ha disposto, che tutti gli ufficiali delle categorie in congedo, qualunque sia il grado che rivestono, possono vestire l'uniforme — senza l'obbligo di chiedere l'autorizzazione dei Comandi militari — in occasione di ricorrenze, raduni, cerimonie militari o civili, funzioni anche di carattere familiare (matrimoni, battesimi, funzioni funebri) visite, ricevimenti e pranzi ufficiali ed altre circostanze del genere.

Si intende che l'ufficiale in congedo è tenuto in qualsiasi occasione, a indossare la stessa uniforme prescritta per l'ufficiale in servizio, salvo la facoltà di vestire l'uniforme ordinaria grigio-verde con sciarpa e decorazioni, nei luoghi e nelle circostanze in cui sia di prescrizione per gli ufficiali in servizio la grande uniforme grigio-verde.

Si dovrà altresì tener presente in modo particolare che l'uniforme non potrà essere portata che in luoghi ed occasioni dove essa non possa essere che oggetto di decoro ed onoranza.

L'uso della camicia bianca, anzichè g. v. è vietato con l'uniforme da marcia (giubba e pantalone corto g. v. con cinturone).

Camicia bianca con giubba e pantalone corto g. v. costituiscono l'uniforme ordinaria, con la quale deve sempre portarsi non il cinturone (prescritto solo con l'uniforme di marcia) ma la sciabola.

La tenuta — pertanto — deve essere sempre perfetta; l'uniforme non deve cioè corrispondere ad un senso di personale utilità, ma rappresentare l'orgoglio di chi ha diritto di mostrare la sua riconosciuta idoneità fisica, morale ed intellettuale per compiere uno dei più alti doveri verso la Patria.

Il Generale
Comandante del Reggimento
ADOLFO ORSINI

VITA REGGIMENTALE

Il saluto di Alessandro Lessona

Camerati,

per ordine del Segretario del Partito cedo il Comando del Reggimento al Generale Adolfo Orsini.

Quando il 7 maggio 1934 ho assunto la Presidenza dell'Associazione dell'Arma di Cavalleria, i Cavalieri d'Italia erano allineati in 75 Sezioni di cui 41 in efficienza e 34 esistenti soltanto di nome. Il numero degli iscritti era di 5085.

Dopo quattro anni e mezzo di appassionata fatica organizzativa lascio al mio successore, che mi è stato apprezzato ed utilissimo collaboratore, 285 Sezioni tutte efficienti e 19.782 iscritti.

Prendo congedo da Voi con vivo rammarico: ma se i rapporti gerarchici scompaiono, saldi rimangono i nostri vincoli di cameratesca cordialità.

Ritorno tra i ranghi con la certezza che l'efficienza del Reggimento toccherà mete sempre più alte e rimango fedele al convincimento che se il passato della Cavalleria Italiana fu luminoso, ancor più radioso sarà l'immancabile avvenire. I tempi sono pieni di fati: più che mai oggi « memento audere semper ».

ALESSANDRO LESSONA

Roma, 28 dicembre 1938-XVII.

V Raduno Nazionale

Con circolare N. 450 in data 25-2 u. s. sono state impartite ai Comandi e Riparti dipendenti le « Norme Esecutive » per il V Raduno Nazionale dei Cavalieri d'Italia che avrà luogo in Venezia dal 22 al 25 aprile p. v. con il seguente programma di massima:

22 Aprile - Concentramento a Venezia.

23 Aprile - Mattino: Adunata del Reggimento - Rivista - Messa al Campo - Giuramento - Sfilamento.

Pomeriggio: Manifestazioni cittadine - Gite facoltative.

24 Aprile - Mattino: Pellegrinaggio ai Campi di Battaglia sul Piave (trasporto in torpedoni) ed altre gite facoltative.

Pomeriggio: Ore 17: Gran Rapporto - Ore 20: Rancio Reggimentale.

25 Aprile - Gite facoltative fino alle ore 13 - Defluenza.

Le iscrizioni sono fin d'ora aperte presso i Comandi di Squadrone o presso speciali incaricati per le località ove non esistono riparti del Reggimento Cavalieri d'Italia. Esse si chiuderanno il 10 aprile p. v.

I Sigg. Ufficiali di Cavalleria in S. P. E. sono particolarmente invitati ad onorare di loro presenza il V Raduno Nazionale, in occasione del quale il Ministero della Guerra ha disposto siano concesse brevi licenze a tutti gli Ufficiali che ne facciano domanda.

Si rivolge speciale raccomandazione agli Ispettori di Zona ed ai Comandanti dei Reparti affinchè esplichino il loro autorevole interessamento per un'attiva propaganda presso tutti i Cavalieri — siano essi inscritti o non al Reggimento — onde ottenere la loro totalitaria partecipazione al Raduno.

Rammentando all'uopo, quanto comunicato con il fascicolo N. 5 di questa Rivista A. 1938-XVII (pag. 246) si fa rilevare l'opportunità di intensificare, tra i cavalieri meno abbienti, la raccolta di tenui quote rateali per il loro intervento al Raduno.

I Comandanti di riparto considerino, inoltre, attentamente l'opportunità di costituire uno speciale fondo, con iniziative locali (lotterie trattenimenti ecc.) per poter concorrere nel pagamento — in tutto o in parte — delle rate di qualche cavaliere che per le sue modeste condizioni finanziarie non avesse l'assoluta possibilità di eseguire i versamenti di cui sopra.

Cofano e Bandiera di combattimento al Sommergibile «Francesco Baracca» e al Cacciatorpediniere « Lanciere »

Con riferimento alla Circ. N. 3220 del 3 novembre u. s. si avverte che la cerimonia per l'offerta al sommergibile « Francesco Baracca » del Cofano e della Bandiera di Combattimento avrà luogo nell'autunno del corrente anno.

Con l'occasione si comunica che il Ministero della Marina, accogliendo la richiesta di questo Comando ha concesso al Reggimento Cavalieri d'Italia l'alto onore di offrire al R. Cacciatorpediniere « Lanciere » la bandiera di Combattimento. Detta consegna è quasi certo che avverrà in Napoli entro il mese di giugno p. v. con solenne funzione.

Nel preavvisare quanto sopra si ricorda ai Comandi dipendenti — che ancora non hanno risposto all'invito alla sottoscrizione indetta da questo Comando — perchè tutti nei limiti del possibile concorrano a tale offerta, che le sottoscrizioni sono tutt'ora aperte.

Riportiamo di seguito le offerte pervenute fino al 28 febbraio 1939-XVII:

Dal Comando Reggimento Cavalieri d'Italia	L.	250
Dal Com. Squadr. di Tripoli (1)	»	700
Dal Com. Squadr. dell'Urbe	»	100
Dal Com. Squadr. di Milano	»	100
Dal Com. Squadr. di S. Michele Tagliamento	»	50
Dal Com. Squadr. di Trieste	»	50
Dal Com. Squadr. di Terni	»	50
Dal Com. Squadr. di Torino	»	50
Dal Com. Squadr. di Fiume	»	50
Dal Com. Squadr. di Firenze	»	50
Dal Com. Squadr. di Paderno Dugnano	»	50
Dal Com. Squadr. di Napoli	»	40
Dal Com. Squadr. di Tolentino	»	30
Dal Com. Squadr. di Busto Ars.	»	30
Dal Com. Squadr. di Padova	»	30
Dal Com. Squadr. di Como	»	25
Dal Com. Squadr. di Ferrara	»	25
Dal Com. Squadr. di Pinerolo	»	25
Dal Com. Squadr. di Siena	»	25
Dal Com. Gruppo Squadroni - Siena	»	25
Dal Com. Squadr. di Grosseto	»	25
Dal Com. Squadr. di Sulmona	»	25
Dal Com. Squadr. di Lugo	»	25
Dal Com. Squadr. di Palmanova	»	20
Dal Com. Squadr. di Vigevano	»	20
Dal Com. Squadr. di Velletri	L.	20
Dal Com. Squadr. di Foligno	»	20
Dal Com. Squadr. di Voghera	»	15
Dal Com. Squadr. di Rieti	»	15
Dal Com. Squadr. di Mestre	»	10
Dal Com. Squadr. di Lucca	»	10
Dal Com. Squadr. di Piombino	»	10
Dal Com. Squadr. di Lanciano	»	10
Dal Com. Squadr. di Carmagnola	»	10
Dal Com. Squadr. di Chiusi	»	10
Dal Com. Squadr. di Reggiolo	»	10
Dal Com. Squadr. di Follonica	»	10
Dal Com. Squadr. di Castellanza	»	10
Dal Com. Squadr. di Reggio Em.	»	10
Dal Com. Squadr. di Camerino	»	10
Dal Com. Squadr. di Gravellona Lomellina	»	8
Dal Comando Squadr. di Sesto S. Giovanni	»	5

(1) Di cui L. 500 offerte dal Gruppo Squadroni Sudais di Tripoli.

Onorificenze

Due fedelissimi del nostro Reggimento: camerati generale conte Giorgio Enzo Capodilista e capitano conte Adolfo Gentiloni Silveri hanno rispettivamente ricevuto dalle Auguste Mani di S. M. il Re Imperatore le insegne di Grande Ufficiale Mauriziano e di Cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Il generale dott. Carlo Fettarapa Sandri, su moto proprio di S. M. il Re Imperatore, è stato insignito della commenda nell'Ordine Coloniale della Stella d'Italia, in riconoscimento delle sue benemerenze coloniali.

Il colonnello conte Raffaele Cadorna, Comandante di « Savoia Cavalleria » è stato insignito della commenda nell'Ordine della Corona d'Italia.

Il comm. avv. Umberto Zumbini, tenente di Cavalleria, è stato nominato Cavaliere Mauriziano.

Il colonnello De Bottini di S. Agnese nob. Achille, aiutante di Campo di S. A. R. il conte di Torino, è stato nominato motu-proprio sovrano ufficiale nell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Sicuri d'interpretare l'unanime sentimento di tutto il Reggimento Cavalieri d'Italia inviamo a loro le più affettuose congratulazioni.

Cartoline

La Ditta F. Duval - Via Settembrini, 30 Milano - ha provveduto alla ristampa delle cartoline « Uniformi Antiche della Cavalleria Italiana » del Prof. Italo Cenni. Il prezzo delle cartoline da L. 180 al mille viene portato a L. 140 per merce franca di imballaggio e di porto. Rivolgere le richieste alla Ditta F. Duval.

ALBA - *Inaugurazione Stendardo* — Il 13 novembre in Alba, con solennissima cerimonia, è stato inaugurato lo Stendardo dello Squadrone di Cavalleria locale. Alla magnifica manifestazione di fede e di disciplina, intervennero coi rispettivi Stendardi e rappresentanti, gli Squadroni di Torino, Cuneo, Asti, Carmagnola, Chivasso, Fossano, Saluzzo, Pinerolo ed il Reggimento Nizza Cavalleria con a capo il suo Comandante, Colonnello Barbò, tre ufficiali e quattro dragoni.

ALBA - *Gli Stendardi degli Squadroni presenti alla cerimonia*

A rendere più vibrante il raduno intervenne da Roma il Comandante del Reggimento Cavalieri d'Italia Generale Adolfo Orsini. Erano ad attenderlo l'Ispettore di Zona Capitano Conte Rignon, il Comandante del Gruppo di Squadroni di Cuneo Capitano Conte D'Agliano, il Comandante del Gruppo Squadroni di Torino, Colonnello Vaccaneo, il Colonnello Russo, il Colonnello Valle, il Sottotenente Viberti Comandante lo Squadrone di Alba, ed altri Ufficiali e Cavalieri dei diversi Squadroni rappresentati.

Al raduno presenziavano le autorità provinciali con le rispettive rappresentanze, le autorità locali militari e politiche, il Gagliardetto del Fascio con la scorta d'onore dovuta, un plotone di avanguardisti e di giovani fascisti e le rappresentanze delle altre Sezioni d'Arma coi rispettivi labari.

Il mattino del 13 novembre, Alba, coi suoi Cavalieri in perfetto ordine, era tutta trepidante nell'attesa di vedere spiegato al vento il suo Stendardo, baldo e fiammante, che rispecchia e rappresenta l'animo e la fede di ogni cavaliere che all'ombra di esso combattè e combatterà per la grandezza della Patria nel nome Augusto di Casa Savoia e del Duce fondatore dell'Impero.

Verso le ore 10,30 antimeridiane, dalla piazza Umberto, luogo di adunata, gli intervenuti, riuniti in imponente corteo, si dirigevano, al suono della musica cittadina, per via Vittorio Emanuele alla Cattedrale dove il Vescovo S. E. Monsignor Grassi benediceva il nuovo drappo dello Squadrone albese, gentile madrina del quale è stata la sig.na Luciana Prandi.

Terminata la funzione, imponente e suggestiva, si rendeva omaggio ai Caduti di guerra, col deporre una corona di alloro al monumento eretto alla loro sacra memoria. Indi il Podestà di Alba, cav. Giuseppe Bressano, rivolgeva agli intervenuti il benvenuto ed al novello Squadrone albese il più caldo e fervido augurio.

Il Comandante del Reggimento, interpretando il sentimento di ogni Cavaliere, ringraziava il Podestà e la cittadinanza tutta per la simpatica e cordiale ospitalità e per aver cooperato a rendere così vibrante la manifestazione; indi rivolgendosi al nuovo Stendardo, agli Stendardi presenti ed assenti, ai Cavalieri che all'ombra di essi militarono, inneggiava all'Arma di tradizioni, di slancio, di sacrificio, di bravura, provata per secoli, « ovunque sui vari campi delle più cruente lotte, nelle ore dello sdegno fierissimo e del romano trionfo », citando alcuni dei superbi motti dei gloriosi Reggimenti di Cavalleria.

Resi gli onori agli Stendardi intervenuti, i Cavalieri prendevano posto all'albergo Savona per un cameratesco rancio, al termine del quale il Comandante del Reggimento, rivolgeva ai convenuti espressioni di ringraziamento e tra uno scrosciare di applausi invitava i Cavalieri ad una carica ideale nel nome Augusto di « Savoia ».

E il fatidico grido di guerra e di vittoria echeggiò formidabile per tre volte.

Così terminava la suggestiva giornata che lasciò in tutti il ricordo più caro, l'ardente desiderio di marciare sempre più avanti nel nome di « Savoia » ed agli ordini del Duce « con l'animo che vince ogni battaglia ».

Parla il Gen. Orsini

Parla il Podestà di Alba

ANGRI — Domenica 19 c. m. è stata inaugurata la Sede dello Squadrone dei Cavalieri di Angri, intitolata alla medaglia d'Oro Capitano Raffaele Libroia.

Intervenuti: Podestà cav. uff. Cosenza, Segretario del Fascio cav. Ottavio Atorino, Fiduciaria del Fascio Femminile, Ass. Mutilati con Labaro, Circolo Cacciatori con Bandiera, Organizzazione della GIL maschile e femminile coi rispettivi gagliardetti. Precedeva lo stendardo dello Squadrone col Gagliardetto del Fascio. Alle ore 9,30 ricevimento allo scalo ferroviario, tra gli inni nazionali, dell'Ispettore di Zona Colonnello Conte Pisciscelli, accompagnato dal Comandante del Gruppo Squadroni, Colonnello Cav. Damiani,

Giungevano pure il Comandante dello Squadrone di Cava dei Tirreni ed il Vice Comandante dello Squadrone di Salerno cav. Albino.

Il corteo sfilò per le vie cittadine tra pioggie di fiori ed inni militari facendo poi sosta all'altezza della Sede per la benedizione impartita dal Cappellano prof. Don Santolo Buoninconti, che ha esaltato con belle parole le glorie della Cavalleria e dei suoi gregari, chiudendo il suo dire invitando ad un breve raccoglimento alla memoria del S. Padre Pio XI.

La cerimonia di inaugurazione dello Squa drone di Angri

Su un apposita pedana antistante la Sede dello Squadrone presero posto tutte le bandiere, i labari e le Autorità, che hanno ascoltato la parola del Colonnello Damiani, Comandante del Gruppo di Squadroni, tra entusiastiche acclamazioni dei cavalieri tutti e di una folla di popolo. Seguì la cerimonia del giuramento fascista la cui formula fu letta dal Comandante dello Squadrone Sig. Vincenzo Russo. A tutti gli intervenuti venne offerto un vermut.

Siamo lieti di riportare alcuni brani del discorso pronunciato dal Col. Damiani:

Camerati, è la seconda volta che ho il piacere di presenziare ad una festa dei Cavalieri d'Italia di questa industre città; la seconda volta che ho l'onore di rivolgere a voi, miei compagni d'Arma, la mia modesta parola. Questa volta però coll'orgoglio di comandante, per cui sono assai lieto esprimervi tutta la mia più viva soddisfazione e porgervi il saluto del nostro comandante di Reggimento.

Raffaele Libroia, cavaliere senza macchia e senza paura, campione purissimo della stirpe, che immolò la sua fiorente giovinezza sul campo dell'onore il 2 novembre del 1918 alla testa del suo squadrone lanciato alla carica sopra una batteria di cannoni avversaria in azione; e benchè ferito una prima volta alle gambe con perseverante, indomabile audacia (così suona la motivazione della medaglia d'oro conferitagli) incurante dello strazio prodottogli dalle ferite, riuscì in uno sforzo supremo a piombare sui pezzi ancora fumanti nel momento in cui, colpito a morte, cadeva gloriosamente fulgido esempio di coraggio mirabile, d'Italiano valore.

E così tutti i cavalieri d'Italia non sono mai venuti meno al loro glorioso passato. Essi attesero l'ora da tempo sognata, combattendo nell'alto dei cieli, fanti tra i fanti nelle dure trincee, a fianco degli artiglieri nelle agguerrite posizioni. Ovunque fecero olocausto del loro sangue e del loro valore. La nostra cavalleria costantemente votata al dovere fino al sacrificio, quando accresciuta potenza di armi e nuova prevalente forma di guerra ne ostacolarono il classico impiego e ne imposero una riduzione organica, volle e seppe, con pari slancio valore ed abnegazione, prodigarsi nelle più svariate forme di azione bellica per la Vittoria nostra. Trasformati in fanti, mitraglieri, bombardieri, aviatori, i cavalieri d'Italia meritarono in vero che all'Arma intera bene si addicesse, e con più larga estensione, il fiero motto dei Dragoni di Genova: «Soit à pied, soit à cheval mon honner est seus égal». La Cavalleria si prodigò sotto tutte le forme; combattè a piedi ed a cavallo, ed ovunque portò il suo valido contributo di valore e di sacrifizio.

Durante la campagna di guerra europea su trenta Reggimenti dell'Arma ben 29 fornirono reparti alle Divisioni di cavalleria appiedata; dei 24.000 uomini circa mobilitati dell'Arma, più di 13.000 cavalieri combatterono in trincea colle bombarde. Intorno a trenta furono le compagnie di cavalieri mitraglieri. Su 3000 Ufficiali dell'Arma circa 800 divennero isolatamente organi di collegamento, artiglieri, osservatori, aviatori, informatori; altri assunsero il comando di fanti e degnamente li guidarono nell'aspra lotta. Tre medaglie d'oro, 12 d'argento, 27 di bronzo fregiano i gloriosi stendardi della cavalleria. Vecchi e nuovi stendardi che seppero la mischia disperata, che furono e sono pregio e vanto dell'Arma nostra, le cui gloriose gesta sono compendiate nella magnifica motivazione della medaglia d'oro che, per volere del Duce, fu conferita all'Arma.

Tra poco, o camerati cavalieri, vi appresterete al giuramento fascista che il vostro Comandante di Squadrone vi leggerà; atto che non può andare disgiunto da quello che voi già nella caserma avete compiuto; il giuramento di fedeltà alla maestà del Re e alla Patria. Oggi, in un clima come il nostro, in un atmosfera di disciplina, di lavoro, di fede, di passione non è possibile immaginare un soldato italiano che non sia coscientemente fascista, come non c'è fascista che non si senta fieramente onorato di essere stato soldato d'Italia.

Prima però voglio che per un momento vi raccogliate intorno al vostro vessillo per chiamare a raccolta tutti i cavalieri di tutti i Reggimenti, passati e presenti, nomi antichi e nuovi, nomi insanguinati dalle battaglie cruenti, nomi diffusi dalle tradizioni per prodezze mirabili austeramente compiti, nomi sacri alla Storia per il sacrifizio delle loro carni, nomi dalla leggenda eroica, scolpiti alla gloria, ad ammonimento, nelle tavole onorarie della più grande Italia.

E, com'è ormai nostra consuetudine, vi invito a rimontare per un attimo in sella per una carica ideale che ancora una volta ci unisca nella gioia fraterna, a galoppo del nostro inesauribile entusiasmo, nell'orserrato della nostra fedeltà indomita e salda, all'ombra dei nostri 30 gloriosi stendardi.

Per il Re Imperatore, per la Patria, per il Duce, Attenti per la carica: Caricat!!

CASTELLANZA — L'attività svolta dallo Squadrone durante l'anno XVI fu, come negli altri anni, attiva in ogni campo. Numerosi iscritti hanno partecipato alle riunioni culturali ed alle manifestazioni locali, a quelle d'Arma a Desio, Castano I e Gorla Minore ed alla Adunata Nazionale di Como ove intervennero ben quaranta cavalieri di Castellanza.

Promossa dal Comando di questo Squadrone, in agosto si effettuò una gita sul Lago di Garda con visita alla Tomba del Poeta Soldato alla quale fu fatto omaggio di fiori.

Per la Festa del Reggimento, tutti gli iscritti si riunirono al tradizionale Rancio onorati quest'anno dalla presenza delle Gerarchie locali e da quella dell'Ispettore di Zona maggiore Radice Fossati.

Anche per il volgente anno XVII tale attività non sarà inferiore, anzi si prevede maggior impulso per manifestazioni già in progetto, al fine di dare sempre maggior lustro al nostro bel Reggimento.

CATANZARO - *Manifestazioni varie.* — Lo Squadrone, che pur disponendo di scarsi mezzi, con tenace volontà è riuscito a darsi una degna sede al cospetto dei luoghi che videro i Cavalieri di Francesco I sempre respinti dal Valore dei prodi Cavalieri Calabresi ha presenziato,

Squadrone di Catanzaro
Ingresso principale

con fede fascista, alle seguenti manifestazioni nazionali del Regime:

— il 7 agosto, intervenuta una rappresentanza alla inaugurazione del monumento a Luigi Razza, in Vibo Valentia;

Squadrone di Catanzaro
Ingresso ausiliario

— il 13 agosto, il Comandante di Squadrone partecipa alla manifestazione del 16. annuale della fondazione del Fascio di Catanzaro;

— il 18 agosto, il Comandante di Squadrone interviene ai solenni funerali del capitano Mellace eroicamente caduto in Spagna;

— il 28 agosto, il Comandante di Squadrone interviene alla consegna del Labaro alla Sezione della Lega Navale di Catanzaro Marina;

— il 5 settembre, il Comandante interviene alla inaugurazione della XIII mostra di economia domestica della G. I. L.;

— il 22 ottobre, una rappresentanza dello Squadrone interviene al rapporto annuale del Gruppo Rionale « Medaglia d'Oro Tito Menniti »;

— il 28 ottobre, il Comandante di Squadrone interviene al XVI annuale della Marcia su Roma;

— il 29 ottobre, una rappresentanza di Squadrone col Comandante assiste alla cerimonia e rende gli onori alla Bandiera del 19. Fanteria partente per Vittorio Veneto pel Ventennale della Vittoria;

— il 2 novembre, una rappresentanza interviene alla partenza del Labaro della Federazione Combattenti, per il Ventennale della Vittoria;

— il 4 novembre, una rappresentanza interviene allo sfilamento per l'annuale della Vittoria;

— il 6 novembre, inviata rappresentanza per gli onori alla Bandiera del 19. Fanteria, di ritorno da Vittorio Veneto;

— l'11 novembre, il Comandante e una rappresentanza interviene alla cerimonia per il Genetliaco di S. M. il Re Imperatore;

— il 26 novembre, una rappresentanza interviene all'annuale rapporto del Gruppo rionale « Luigi Razza ».

CHIUSI - *Celebrazioni e manifestazioni.* — Durante il secondo semestre dello scorso anno lo Squadrone ha svolto la propria attività nel modo seguente:

Ha tenuto due Rapporti durante i quali sono state trattate questioni di carattere interno.

12 settembre: Celebrazione del primo annuale della formazione dello Squadrone: ore 18: Rapporto di tutti gli iscritti, relazione morale del Comandante; ore 20: Rancio — con l'intervento di autorità politiche e militari locali.

28 ottobre: Celebrazione della Marcia su Roma.

4 novembre XVII: Celebrazione della Vittoria.

27 novembre XVII: Onoranze a S. E. il Ministro Segretario del Partito nell'occasione della inaugurazione della « Casa Littoria » di questa Città. L'alto Gerarca espresse in tale circostanza il Suo vivo compiacimento per il marziale comportamento di tutti i Cavalieri, che intervennero numerosi alla importante cerimonia.

CITTADELLA - *Rapporto* — L'8 gennaio u. s. è stato tenuto il Gran Rapporto annuale dello Squadrone con la partecipazione di 75 cavalieri su 96 inscritti.

L'infaticabile suo Comandante, Giovanni Facco, dopo aver data lettura ai presenti della relazione sull'attività svolta dallo Squadrone nell'anno XVI — accolta con piena soddisfazione — rivolse a tutti i Cavalieri il suo incondizionato elogio comunicando che il Segretario Politico locale ebbe ad esprimere parole di ammirazione per l'ordine e la disciplina dello Squadrone, sempre presente a tutte le manifestazioni patriottiche.

Rammentò che lo Squadrone nel 1938 partecipò alle seguenti cerimonie, con lo intervento quasi totalitario dei cavalieri iscritti:

Il 20-2-38: Serata danzante, organizzata dal Segretario Politico in onore dei reparti d'arma.

Il 6-3-58: Piccolo rapporto — presieduto dal V. Comandante Pegoraro — per esporre ed illustrare il programma del IV Raduno Nazionale (Como). Nel pomeriggio di detto giorno 30 cavalieri effettuarono una gita nei Comuni del mandamento di Cittadella.

Il 23-3-38: Fondazione dei Fasci di Combattimento e inaugurazione dello Stendardo dei camerati artiglieri.

Il 22, 23, 24 e 25-4-38-XVI: IV Raduno Nazionale di Como. Vi parteciparono n. 10 Cavalieri con Stendardo.

Il 8-5-38-XVI: N. 40 cavalieri effettuarono una gita a Bassano del Grappa.

Il 9-5-38-XVI: Annuale della fondazione dell'Impero. In tale occasione al Comandante lo Squadrone Camerata Facco, venne consegnata la Croce di Anzianità nella M. V. S. N.

Il 24-5-38-XVI: Anniversario dell'entrata in guerra. N. 4 cavalieri, in divisa, ebbero l'onore di montare la guardia al monumento dei Caduti.

Il 29-5-38-XVI: Cerimonia della Befana Fascista.

Il 18-6-38-XVI: Manifestazione in onore del Nostro Re Imperatore a Padova.

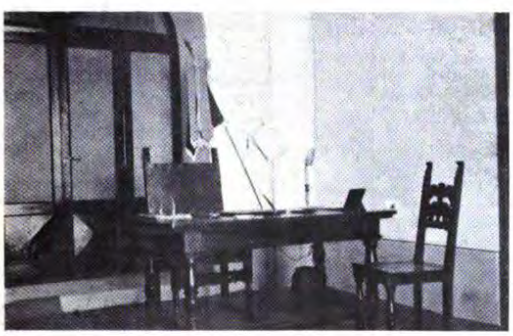
Il 19-16-38-XVI: Inaugurazione della Casa del Fascio, Monumento ai Martiri Fascisti e dei gagliardetti dei Combattenti, R. R. Carabinieri e Genieri. Alla cerimonia prese parte lo Squadrone con 70 cavalieri e Stendardo, destando l'applauso del pubblico per l'impeccabile comportamento.

Il 28-8-38-XVI: N. 50 cavalieri e il Comando al completo effettuarono un'altra gita a Bassano del Grappa.

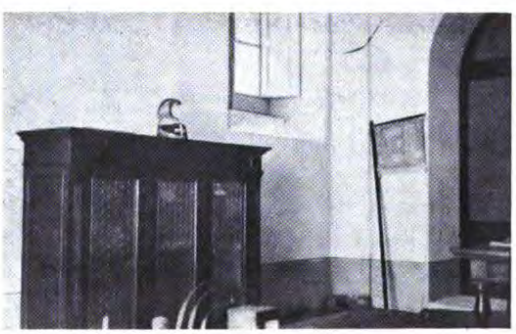
Il 14-9-38-XVI: Rivista passata dal rappresentante del Federale per la venuta del Duce a Padova.

Il 24-9-38-XVI: Visita del Duce a Padova.

SQUADRONE DI CATANZARO



Ufficio del Comandante



Ufficio Comando e Archivio

Il I e II Plotone dello Squadrone di Cittadella

Il 1-10-38-XVI: Inaugurazione dei corsi premilitari.

Il 24-10-38-XVI: Inaugurazione dell'Istituto Tecnico Inferiore.

Il 28-10-38-XVI: Celebrazione Marcia su Roma.

Il 30-10-38-XVII: Commemorazione del combattimento di Pozzuolo del Friuli.

Il 4-11-38-XVI: Commemorazione della Vittoria.

Il 11-11-38-XVI: Anniversario Natalizio di S. M. il Re Imperatore.

Il 7-12-38-XVII: Rancio indetto dagli Artiglieri e Genieri (Festa di S. Barbara)

Forza. — La forza effettiva — al 1. Gennaio 1939-XVII — dello Squadrone è di 96 cavalieri così suddivisi: N. 2 Ufficiali, N. 2 Sottufficiali, N. 25 Graduati di truppa, N. 67 cavalieri.

Al corrente con il tesseramento, alla data del Rapporto: N. 68 iscritti.

Il Comandante lo Squadrone, in ultimo, dopo aver trattato diversi argomenti (tesseramento - fanfara - situazione finanziaria - abbonamento alla Rivista di Cavalleria - V Raduno nazionale - Nuovo Statuto Regolamento) ha comunicato la formazione dei quadri dello Squadrone. per effetto delle nuove disposizioni statutarie.

Nel confermare il suo ardente desiderio ch'è quello di potenziare sempre maggiormente il reparto, invitò tutti i camerati ad una fattiva collaborazione.

Il gran rapoprto ebbe termine con il saluto al Re Imperatore, e al Duce Fondatore dell'Impero.

COMO - *Notizie varie.* — Lo Squadrone di Como durante il secondo semestre 1938 ha partecipato a tutte le cerimonie e manifestazioni locali.

17 luglio. — Visita di oltre 100 Cavalieri e Carabinieri in Congedo di Busto Arsizio, giunti in gita a Como. Ricevuti alla Stazione nord (Como Borghi) dai comandanti gli Squadroni di Como dei Cavalieri e Carabinieri, con numerosissimi iscritti e la musica «Baradello», i gitanti si sono portati, attraversando in corteo le vie principali della città, presso la Sede dello Squadrone di Como ove il Comandante cap. Giuseppe Baragiola ha porto il benvenuto da parte del Federale (impossibilitato presenziare alla manifestazione, causa precedenti improrogabili impegni), dei Cavalieri e Carabinieri di Como, inneggiando alle migliori fortune della Patria, del Re Imperatore e del Duce Fondatore dell'Impero.

Venne in seguito offerto un rinfresco da parte dei due Squadroni di Como, indi il corteo, ricomposto nuovamente si recò al Monumento dei Caduti della Grande Guerra ed a quello dei Martiri della Rivoluzione Fascista, ove furono deposte alla presenza del Federale, Corone d'alloro.

Venne in seguito sciolto il corteo ed i gitanti si recarono parte a Brunate e parte in gita sul Lago.

31 luglio. — Una numerosa rappresentanza con stendardo, ebbe a partecipare alla inaugurazione della Sottosezione Volontari di Guerra del Rione di Frontiera, intitolato alla Medaglia d'Oro Giuseppe Massina (Ponte Chiasso).

28 agosto. — Partecipazione all'annuale Crociera del Legionario, con meta Bellano ed alla Crociera di Menaggio, indetta dalla Associazione Alpini.

4 settembre. — Messa in suffragio dell'on. Alessandro Parisi, celebrata nella Chiesa di S. Annunciata.

16 ottobre. — Intervento alla «Sagra del Fante» svoltasi a Camerlata-Rebbio (Como).

28 ottobre. — Nella ricorrenza del XVII Annuale della Marcia su Roma per le disposizioni della Federazione dei Fasci di Combattimento, lo Squadrone ha partecipato numeroso alle diverse cerimonie svoltesi ed alla Guardia al Monumento dei Caduti.

30 ottobre. — Intervento alla manifestazione svoltasi, per la partenza delle Bandiere e del Labaro 16ª Legione, partecipanti alle Cerimonie svoltesi a Roma nella ricorrenza del Ventennale della Vittoria, alle quali era pure presente lo Stendardo del nostro Squadrone, con l'alfiere Angelo Bellasio.

4 novembre. — Per la ricorrenza del Ventennale della Vittoria lo Squadrone ha pure partecipato alle diverse cerimonie commemorative ed alla inaugurazione delle nuove Sedi Reparti di Arma.

Alla sera, dopo il turno di guardia al Monumento dei Caduti, ha avuto luogo un rancio cameratesco cui hanno partecipato col Comandante cap. Baragiola, un gruppo numeroso di iscritti.

11 novembre. — Una numerosa rappresentanza con lo Stendardo ha presenziato alla Rivista Militare, in occasione del genetliaco di S. M. il Re Imperatore.

20 novembre. — Al Rapporto dell'Associazione «Nastro Azzurro» e «Decorati al Valore Militare e Volontari» tenutosi al Broletto.

9 dicembre. — Un gruppo numeroso di iscritti ebbe pure a partecipare alla Conferenza tenuta dal colonnello Vittorio Emanuele Terragni, Comandante il Reggimento 67° Fanteria, al Casino Sociale, sul tema «Nel Paese dei Galla e Sidamo».

15 dicembre. — Alla glorificazione dell'Eroe S. Elia alla Casa del Fascio, tenuta dall'Accademico on. Marinetti.

20 dicembre. — Alla conferenza tenuta dal generale dott. Carlo Fettarappa Sandri, del *Popolo d'Italia*, all'Istituto di Cultura Fascista, sul tema «Le origini del Volontarismo italiano».

GENOVA - *Gran Rapporto.* — Domenica 22 gennaio alle ore 10, nella Sede dello Squadrone San Giorgio, l'Ispettore della Zona Ligure, generale Arturo Cambié, teneva il gran Rapporto annuale, rapporto che quest'anno assumeva una speciale importanza in seguito all'inquadramento militare dato alle Associazioni d'Arma.

Presenziava alla riunione il Federale, col. Massa ed erano intervenuti: la marchesa Rosa Gropallo della Sforzesca Vistarino attiva Presidente delle Patronesse dello Squadrone, i Rappresentanti dei Comandi della zona militare, dell'U.N.U.C.I., della Federazione Combattenti, dei Reparti d'Arma, nonchè un numeroso gruppo di ufficiali e di cavalieri appartenenti allo Squadrone stesso.

Il gen. Cambié dopo avere esposto in rapida sintesi, avvalorata da significative cifre, quale è stata la vita spirituale e materiale del Reparto dal 1930 al 1938 ed il suo progressivo sviluppo, essendo il numero degli inscritti salito da 42 nel 1930 a 330 nel 1938, esprimeva il più vivo rammarico di dover lasciare il suo Squadrone per assumere esclusivamente la carica di Ispettore per le provincie di Genova, Imperia, Savona, e La Spezia, formulando i migliori voti per il brillante avvenire del Reparto. Passava quindi ad illustrare la attività svolta durante l'anno 1937-38. Il Cassiere ed Economo sottotenente Mauro Lertora faceva una particolareggiata esposizione del bilancio consuntivo e preventivo degli esercizi 1937-1938 - 1938-39.

A nome del Comando del Reggimento l'Ispettore procedeva poi alla nomina del ten. col. conte Sannazzaro Giuseppe a Comandante del Gruppo di Genova e del 1. cap. Sestini Giovanni a Vice Comandante, del magg. conte Di Velo Amedeo a Comandante lo Squadrone «San Giorgio», del cap. Ivrea march. Marcello a Vice Comandante, del ten. Siccardi Giuseppe, Addetto all'Ufficio Ispettorato di Zona.

Il ten. col. Sannazzaro ed il magg. Di Velo, esprimendo il loro entusiasmo per i Comandi a loro affidati dalle superiori Gerarchie, davano assicurazione che, seguendo l'esempio e le traccie del loro predecessore, dedicheranno tutto il loro entusiasmo e le loro energie al sempre

Gran Rapporto allo Squadrone di Genova

maggior incremento dei Reparti ai quali sono stati preposti.

Il generale Cambié, annunciando che il prossimo Raduno Nazionale avrà luogo nei giorni 22, 23, 24, 25 aprile, esortava i Comitati ad iniziare la necessaria propaganda augurandosi che l'intervento sia totalitario e che tutti si presentino nella prescritta e perfetta divisa del Reggimento.

Da ultimo prendeva la parola il Federale per esprimere la sua piena soddisfazione constatando l'ottima e complessa organizzazione, l'alto morale dello Squadrone e la piena efficenza raggiunta, e manifestando infine il suo compiacimento per l'eleganza ed il buon gusto dell'allestimento della Sede. Affermava che «numero è sempre potenza» e si augurava che lo Squadrone, aumentando gli iscritti, si possa affermare sempre più in ogni suo settore ed attività. Si dichiarò infine sicuro che il nuovo inquadramento dello Squadrone «San Giorgio» farà di questo una pattuglia di punta per il potenziamento militare dell'Italia protesa verso gli obbiettivi segnati dal Duce.

Il gen. Cambié, prima di chiudere il Rapporto, rivolgeva al Federale le seguenti parole:

«L'Italia Mussoliniana è oggi tutto un fremito di passione e di fede, fede però realistica e costruttiva. Anelante alla giusta pace, ma tesa al raggiungimento di tutte le più fatali e storiche mete e nessuna forza umana varrà ad arrestarla nel suo ascensionale cammino.

Pertanto, animati dalla stessa incrollabile fede e dallo stesso patriottico ardore, i cavalieri di San Giorgio danno a Voi, nostro Gerarca, nonchè valoroso combattente di tre guerre, sicuro affidamento che sono e saranno sempre pronti agli ordini del Re ed al comando del Duce per la Gloria e la sempre maggior grandezza della Patria».

La riunione che si era svolta in una fervente atmosfera di cameratismo e di vivo entusiasmo, veniva disciolta dopo essere stato reso il «Saluto al Re ed al Duce».

Nella giornata furono recate in corteo corone di fiori al Monumento ai Caduti in Guerra ed alla Cappella Votiva dei Caduti Fascisti.

Rancio. — Alle ore 22, nella Sede Sociale, nel più completo affiatamento fra tutti gli intervenuti e cameratesca allegria, veniva consumato un rancio sociale, alla fine del quale s'inneggiava al Re, al Duce, all'Italia Imperiale ed al Reggimento Cavalieri d'Italia.

IMOLA - *In memoria della Medaglia d'Oro Francesco Azzi.* — A cura dello Squadrone Imolese «Francesco Azzi» il giorno 25 Dicembre u. s. ricorrendo il terzo anniversario della morte del sottotenente Francesco Azzi caduto alla testa delle truppe di colore al Passo di M. Gagà, decorato di medaglia d'Oro al valor militare sul campo, ebbe luogo un solenne rito fascista.

Splendida figura di soldato, romagnolo di sangue, la medaglia d'Oro Francesco Azzi ventiduenne appena, nel breve

IMOLA
Monumento alla Medaglia d'oro F. Azzi

compendio d'una vita educata e protesa all'olocausto, sale all'apoteosi della nuova grandezza romana, suscitata dal Fascismo.

La commemorazione avvenuta non è che un rito d'amore e di fede, un incitamento a ricordare la vita austera del giovane caduto, un invito alle nuove generazioni ad educarsi e crescere nel luminoso esempio.

Per tale ricorrenza lo Squadrone Imolese al completo con lo Stendardo ed il Comandante alla testa si recò a rendere omaggio, e a deporre corone di fiori nella Piazza dove sorge il Monumento stesso, e al Sacrario dei Caduti per la Rivoluzione. Facevano seguito al corteo le autorità cittadine, rappresentanze di Ufficiali dell'Esercito e della Milizia, un gruppo Universitari fascisti, reparti delle organizzazioni giovanili del Regime, tutte le rappresentanze delle Associazioni combattentistiche con corone di fiori, ed una selva di gagliardetti, uniti al gonfalone municipale, ed al Gagliardetto del Fascio. Schierati al lato del Monumento montava la guarda d'onore un picchetto di Cavalieri Legionari d'Africa.

Il Comandante lo Squadrone S. Tenente Settimo Antonio ordinò al trombettiere di dare gli squilli di rito, e iniziò il Sacro Appello.

Dal predetto Ufficiale furono inviati per la circostanza telegrammi al Comandante del Reggimento Cavalieri d'Italia e al Padre dell'Eroe.

Ecco le risposte:

«Cavalieri Italia presentano lancie e sciabole alla memoria dell'Eroico Camerata Francesco Azzi Il Comandante del Reggimento: Gen. Adolfo Orsini».

«Orgoglioso et commosso rievocazione mio figlio esprimo voi et Camerati tutti i sensi gratitudine profonda, vivissima simpatia. - Magnifico Rettore Università di Torino: F.to Azzi».

La cerimonia riuscì una solenne, austera, affermazione della fede e della disciplina dell'Arma. Gli Imolesi, gli italiani tutti, serberanno eterna e purissima la memoria di Francesco Azzi.

LUGO - *Raduno.* — Il giorno 11 dicembre 1938-XVII alle ore 12,30 lo Squadrone Francesco Baracca si riuniva nel Ristorante della Stazione di Lugo per consumare un rancio. Nella sala addobbata con fasci di bandiere spiccavano i quadri i S. M. il Re Imperatore e del Duce fondatore dell'Impero. In una parete centrale gareggiava lo Stendardo dello Squadrone orgoglioso della sua medaglia d'Oro, vanto ed onore di Francesco Baracca, primo cavaliere di Piemonte Reale e Asso degli Assi dell'Aviazione Italiana.

Alle 12,30 faceva ingresso nella sala il Generale Adolfo Orsini Comandante il Reggimento, il Generale Emo Capodilista accompagnati dal Comandante lo Squadrone Pietro Montanari, dal Podestà, dalle Autorità locali e dai Rappresentanti di Reparti d'Arma.

L'imponente numero dei Cavalieri scattava in piedi inneggiando al Re Imperatore al DUCE all'Arma di Cavalleria, ed ai suoi Comandanti.

In una atmosfera di allegro cameratismo, si consumò un rancio che fu di pieno gradimento di tutti i commensali.

Alla fine del rancio, il Comandante lo Squadrone ringraziò i Generali Orsini, Emo Capodilista e le Autorità convenute per la gradita loro partecipazione; esprimendosi poi con parole di fede e patriottismo, disse che lo Squadrone del-

l'Asso degli Assi si sentiva sempre giovane, e pronto per qualsiasi evento a rimontare a cavallo, ed al grido fatidico di « Savoia » buttarsi nella mischia per i più grandi destini della Patria.

Fra l'attenzione dei presenti prese poi la parola il Generale Orsini che rievocò i fasti dell'Arma suscitando il più vivo entusiasmo fra tutto lo Squadrone. In fine ricordando i Reggimenti Genova e Novara sacrificatisi a Pozzuolo del Friuli, pregava il Gen. Emo che comandava quella gloriosa Brigata, di ordinare allo Squadrone di Lugo la carica.

Il Gen. Emo, visibilmente commosso, dopo avere ringraziato tutti i convenuti per la manifestazione di affetto e di entusiasmo tributatagli, ordinò, con la sua voce maschia, il « Caricat ». Lo Squadrone all'unisono rispondeva col fatidico grido di « Savoia ».

Il generale Emo permise poi fosse data lettura di una lettera inedita dell'Asso degli Assi, a lui indirizzata il 6 giugno 1918, cioè dodici giorni prima della sua eroica fine, in risposta a quanto ebbe ad esprimergli in occasione della sua 43. vittoria, lettera che merita di essere conosciuta perchè rivela l'animo e lo spirito dell'Eroe degli Eroi, che si sentiva soprattutto cavaliere ed aveva la certezza della vittoria che Egli illuminò con il suo sangue:

Dal fronte, 6 giugno 1918.

Signor Generale

Mi è riuscito sommamente grato il suo augurio ed il suo plauso che aggiunge nuovo orgoglio per le mie vittorie e La ringrazio con il più vivo entusiasmo del pensiero avuto a mio riguardo e che ho apprezzato maggiormente perchè venuto da Lei, uno dei più fulgidi rappresentanti della nostra Cavalleria. E' ancora recente il ricordo dei suoi brillanti cavalieri nei campi di Conegliano, quando, col cuore spezzato, ma l'animo sempre fiducioso, seguivo la ritirata. Spero verrà presto il giorno nel quale mi sarà dato di accompagnare con i miei piloti per le vie dell'aria, i suoi squadroni che galopperanno sulla via della vittoria alla testa delle nostre truppe vittoriose.

Sono lieto, Signor Generale, che casa mia abbia l'onore di ospitarLa, ed i miei genitori la fortuna di esserLe vicini.

Voglia accettare tutta la mia gratitudine e devozione.

Suo subordinato
Magg. Francesco Baracca »

Mentre il Comandante lo Squadrone leggeva alcuni telegrammi di adesione, fece il suo ingresso nella sala il Generale Goffredo Vaccari che quantunque avesse telegrafato dispiacente di non poter intervenire, aveva cercato di liberarsi dai suoi impegni, per trovarsi a Lugo al raduno dello Squadrone il cui Comandante era stato alle Sue dipendenze per tutta la durata della Grande Guerra. Anche al Generale Vaccari fu rivolta una prolungata manifestazione di simpatia.

Il Podestà di Lugo, valoroso Capitano aviatore, decorato al V. M. nella Grande Guerra, ringraziò commosso per la bella riunione, che lo Squadrone Baracca con la presenza di tre valorosi Generali, aveva recato vanto ed onore alla Città del più Grande Eroe.

Nel pomeriggio i Generali Orsini, Emo Capodilista e Vaccari accompagnati dal Comandante lo Squadrone, dalle Autorità e da un buon numero di cavalieri dopo aver reso omaggio al monumento a Francesco Baracca e visitato la sala museo ove sono raccolti i più cari cimeli dell'Eroe, si recarono a rendere omaggio alla Contessa Baracca, che mostrandosi visibilmente commossa, volle offrire agli ospiti un signorile rinfresco.

Preso poi commiato dalla Nobile Contessa essi si recarono alla Stazione, ove la cittadinanza e lo Squdarone che ancora sostava in attesa, improvvisavano loro una manifestazione di simpatia.

MESSINA - *Manifestazioni e cerimonie varie.* — Lo Squadrone nel decorso trimestre (Ottobre-Novembre-Dicembre 1938 XVII) ha presenziato:

In ottobre, alla consegna della bandiera di combattimento ai sommergibili Medusa e Alcione, dono della GIL, e della Sezione della Lega Navale di Messina.

Il 28 ottobre prese parte alla grande adunata fascista in piazza Municipio.

Il 2 novembre lo Squadrone si è adunato per rendere gli onori allo Stendardo ed accompagnarlo alla stazione marittima in occasione della sua partenza per Roma per prendere parte alla grande adunata, del Ventennale della Vittoria.

Il 4 novembre, con il labaro del Dopolavoro prese parte alla festa d'arme del Ventennale della Vittoria in piazza del Municipio sfilando davanti al monumento dei Caduti, e dei martiri fascisti.

L'11 novembre, prese parte alla festa militare nella caserma «Capitano Zuccarello» per il genetliaco di S. M. il Re Imperatore.

MILANO - *Rapporto.* — Domenica 18 dicembre s. a. alle ore 11 ha avuto luogo in via Brera, 19, il Rapporto annuale dello Squadrone di Milano, tenuto dall'Ispettore di Zona per la Lombardia, magg. Giannino Radice Fossati.

Era presente S. E. il generale Litta Modignani, un ufficiale superiore in rappresentanza del Regg.to « Savoia Cavalleria », nonchè tutti gli aventi carica dello Squadrone e del Gruppo, ufficiali generali, superiori ed un foltissimo numero di Cavalieri. Pure intervenute alcune Dame Datronesse.

L'Ispettore di Zona, dopo il saluto al Re Imperatore ed al Duce, prende la parola per esaltare l'opera del Duce che ha portato e porta costantemente l'Italia fascista con sicura mano ad affermazione di potenza, prestigio e civiltà romana in ogni campo.

Ricorda il contributo dei Legionari Italiani in terra di Spagna auspicando immancabile vittoria alle Armi del Generale Franco.

Il magg. Radice Fossati si è quindi diffuso, illustrandola, sulla relazione morale dell'attività dello Squadrone nell'anno XVI, fra l'approvazione dei presenti: si sofferma particolarmente sulla formazione della fanfara, effettuata per merito del generoso contributo dei Cavalieri, e sulla costituzione del Gruppo Ippico, iniziativa che ispirandosi agli scopi ed alle finalità espresse nello Statuto dovrebbe avere la pronta e totale adesione dei Cavalieri tutti.

La rappresentanza — con Stendardo — dello Squadrone di Messina alla cerimonia del 28 *ottobre a Piazza Municipio*

Ha fatto poi presente la necessità di intensificare la propaganda perchè un sempre maggior numero di inscritti venga ad ingrossare lo Squadrone primogenito.

Riferisce pure sull'attività del Dopolavoro dando notizie che prossimamente sarà aperta una degna Sede in modo che anche il Dopolavoro possa avere un forte impulso e raccogliere la massa dei Cavalieri.

Ricorda con commossa parola i Cavalieri deceduti durante l'anno XVI facendone l'appello.

Dà lettura ed illustra i principali articoli del nuovo Statuto del Reggimento Cavalieri d'Italia, soffermandosi sulla parte che ripete il « giuramento » che devono prestare tutti i Cavalieri che hanno l'orgoglio di far parte del nostro Reggimento. Accenna poi all'inquadramento periferico del Reggimento ed ai nuovi Comandanti proposti per il Gruppo di Squadroni e per lo Squadrone Milanese. Si dichiara addolorato, assumendo la carica di Ispettore di Zona, di non avere più il diretto contatto coi Cavalieri di Milano, benchè egli sarà sempre vicino allo Squadrone che gli è caro per averlo comandato per oltre quindici anni.

S. E. il generale Litta Modignani distribuisce i certificati di benemerenza ri-

lasciati dal Comando del Reggimento ad alcuni Cavalieri che hanno ben meritato.

Infine il magg. Radice Fossati consegna ad ognuno dei propri collaboratori ed alle Dame componenti il Comitato direttivo delle Patronesse, un attestato che vuole essere oltre che a un riconoscimento per l'opera da esse svolta, anche un saluto che egli intende dare allontanandosi da loro.

Dopo la relazione fatta dal delegato amministrativo ten. de Mojana e quella dei Revisori, il Rapporto ha termine col saluto al Re ed al Duce.

Pacchi natalizi. — Seguendo una ormai antica, quanto simpatica tradizione, il Comitato Dame Patronesse presieduto dalla Duchessa Marianna Visconti di Modrone Gropallo, ha distribuito nella giornata del 23 dicembre u. s., 21 pacchi e buste con danaro agli iscritti più bisognosi.

Contribuirono generosamente: la contessa Teresa Branca Legrenzi con flaconi di liquori, la signora Silvia Della Beffa Rosa con 25 pacchetti di cioccolato, la signora Anna Gussi Andreoli, con marmellata in scatole, la signora Pavesi con indumenti vari, ecc.

Le seguenti Dame hanno versato quote in danaro:

Duchessa Marianna Visconti di Modrone Gropallo; marchesa Guendalina Litta Modignani Cicogna; contessa Teresa Branca Legrenzi; signora Gina Zanotti Rusconi; signora Maria Crostarosa Marozzi; marchesa Rica Gropallo Chiesa; contessa Andreana Ticozzi de' Concina; marchesa Maria Staglieno Ugolotti; contessa Maria Mainoni d'Intignano, sig.na Carla Radice Fossati; signora Anna Gussi Andreoli; signora Maria Forlanini Covi; signora Silvia Della Beffa Rosa; signora Ida Fiora Bianchi; signora Fanny Galeone Negroni; signorina Silvia Della Beffa; signora Jolanda Osnago Isacco; signora Giustina Sponzilli Bertolini; signora Emma Pesenti Villa; contessa Maria Ratti di Desio Crespi; signora Giuseppina Crespi Fossati; signora Carla Cappellini Macchi; signora Ines Galiani Ravelli; donna Maria Vittoria Giusti Crivelli; signora Lina Verga Brioschi; signora Adele Fiora Bardelstein; signora Ellade Crespi Colombo.

Lieti eventi. — La casa della contessa Angela Maria Ratti di Desio, nostra gentile Patronessa e consorte di S. E. il conte cap. dott. ing. Franco Ratti è stata rallegrata l'8 dicembre scorso dalla nascita di una graziosa bambina dal nome Silvia Immacolata.

— Anche la casa dell'iscritto Giuliano Benvenuto è stata allietata il 14 dicembre dalla nascita di un bel bambino al quale è stato imposto il nome di Emilio.

Felicitazioni ed auguri vivissimi.

Fiori d'arancio. — L'iscritto tenente avv. Agostino Perego ha celebrato il 28 dello scorso dicembre lietissime nozze con la signorina Lidia Werner.

Nello stesso giorno il conte dott. Vittorio Cigala Fulgosi, figlio del nostro iscritto colonnello comm. Alfonso Cigala Fulgosi, si univa in matrimonio con la contessina Maria Teresa Annoni.

Ai novelli sposi auguri fervidi.

Denominazione dello Squadrone. — Ottenuto l'assenso dalle Superiori Gerarchie e della Famiglia, lo Squadrone di Milano si intitola ora al nome glorioso di «Giancarlo Castelbarco», medaglia d'oro.

La vedova, contessa Emilia Castelbarco Ceriana, ha espresso tutto l'orgoglio suo e dei Figli per l'alto onore reso alla memoria dell'Eroe e la commossa riconoscenza della Famiglia, fiera che lo Squadrone di Milano porterà il nome Glorioso.

Conferenze. — Il Comando dello Squadrone ha organizzato, per i mesi di febbraio, marzo, aprile un ciclo di Conferenze a carattere storico, militare, politico ecc., che si svolgerà nella nuova Sede del Dopolavoro in Piazza San Marco, 6.

Il ballo del Cavaliere. — Anche quest'anno il Ballo del Cavaliere, svoltosi la sera del 25 gennaio u. s. ed indetto a scopo benefico, ha avuto il più lusinghiero e brillante successo.

Nel Comitato Dame Patronesse. — La Duchessa Marianna Visconti di Modrone Gropallo, ha dato le dimissioni da Presidente del Comitato Patronesse, carica che ricopriva da ben diciassette anni.

Con vero rammarico la decisione della eletta Dama verà appresa dai Cavalieri milanesi che hanno avuto modo di conoscere l'opera preziosa ed illuminata da essa portata, con vero entusiasmo, in ogni momento per le sempre maggiori fortune dello Squadrone primogenito.

Dopolavoro. — La sera del 4 febbraio u. s. è stata aperta agli iscritti la nuova Sede del Dopolavoro Reggimento Cavalieri d'Italia — Squadrone «Giancarlo Castelbarco» in piazza San Marco n. 6.

MONZA - *Al Gruppo Culturale.* — Lo Squadrone di Monza ed il Plotone di Brugherio al completo, hanno radunato i propri cavalieri al convegno di giovedì 8 dicembre u. s. nella sede monzese dell'Arma di Cavalleria (dove era pure presente per il proprio Gruppo il Comandante dello Squadrone di Sesto S. Giovanni) per l'apertura del corso di lezioni del «Gruppo Culturale» recentemente costituito.

Premesso le finalità che hanno consigliato l'istituzione dei Gruppi Culturali nelle sedi dell'Arma, il comm. avv. Zumbini che di tali Gruppi è stato il promotore, ha iniziato la prima lezione con la lettura di odi Carducciane e di Bovio, soffermandosi ad illustrarne i punti politicamente e storicamente più interessanti, oppure le note sentimentali e morali.

Ma, non soltanto dei grandi maestri del pensiero il verso è volto ad elevare l'animo del popolo, ad ingentilirne i costumi, ad infonderegli fede e dedizione alla Patria. Anche i Poeti dialettali incidono fortemente nel sentimento popolare e sono del popolo facilmente penetrati le finezze dei loro versi e la loro morale facilmente intesa.

Qui l'oratore ha dato lettura di parecchie poesie di Salvatore di Giacomo, Trilussa ed altri, commentandoli.

Ha quindi annunciato che in seno al Gruppo Culturale è stata istituita una biblioteca a disposizione di tutti i cavalieri.

Vivamente applaudito ha infine proposto l'invio di un telegramma alle LL. EE. Bottai e Alfieri, e la proposta ha trovato immediata esecuzione.

NETTUNO — Alla memoria del valoroso Tenente Anacleto Janni, figlio dell'ottimo camerata Mar. Sinibaldo Janni dello Squadrone di Nettuno, è stata concessa la Medaglia d'Argento al Valor Militare, con la seguente motivazione:

«Comandante di Banda, durante aspro combattimento contro ribelli in forze, con la parola e l'esempio del suo cosciente coraggio, incuorava i propri gregari alla lotta — più volte ferito, stremato di forze si difendeva a colpi di bomba a mano contro numerosi nemici che lo accerchiavano — indi cadeva eroicamente fronteggiando l'avversario — esempio di elette virtù militari».

Dahò, 7 novembre 1937-XVI.

NOVARA - *Cerimonie varie* — Il 28 Ottobre venne inaugurata la nuova via cittadina dedicata alla memoria della M. O. Emanuele Leonardi di Villacortese al cui glorioso nome s'intitola lo squadrone di Novara.

Erano presenti tutti gli ufficiali e numerosi camerati accorsi a ricevere le Autorità e la Madre dell'Eroe, nobil donna Marchesa Rina Leonardi di Villacortese Dama di Corte di S. M. la Regina Imperatrice, accompagnata dal figlio Conte don Gerardo, nuovo Podestà di Novara.

— Il 2 novembre lo Squadrone prese parte all'annuale Messa che le Autorità Militari fanno celebrare al Cimitero attorno al Monumento dedicato ai gloriosi caduti. Finita la Messa il comandante lo squadrone dispose un giro di omaggio floreale alle tombe gentilizie dei varii ufficiali ivi sepolti.

Particolare omaggio fu fatto alla tomba del camerata di recente scomparso Ten. Col. cav. uff. Vittorio Bollati e del capitano Lionello Bettini del quale ci piace qui ricordare, in questa atmosfera di valorizzazione delle nostre campagne d'Africa che condussero all'Impero, il breve profilo che del Bettini fece nell'occasione un suo affezionato compagno di arme, il generale a riposo comm. Ricciotti Roversi:

«Il Cap. L. Bettini fu ufficiale in S. «P. E. ed appartenne a Nizza Cavalle«ria. Dopo la promozione a tenente, ri«tenendosi offeso da un superiore, per «risolvere con questi una questione d'o«nore chiese le dimissioni. Ufficiale bril«lante, ufficiale d'azione, pieno di co«raggio e ricco di cultura ottenne il ri«chiamo come ufficiale di complemento «con destinazione in Eritrea. Per le sue «doti fu promosso capitano e nominato «comandante delle bande regolari di tut«to l'Hamazen.

«In questo suo comando il Bettini ec«celse dimostrando doti di provetto uf«ficiale coloniale.

«Mentre trovavasi a Massaua per pren«dere imbarco su di un piroscafo che «doveva portarlo in Italia in regolare «licenza, dal suo subalterno rimasto al«l'Asmara, e poche ore prima che il pi«roscafo facesse rotta per l'Italia fu in«formato che la banda di Asmac Abarrà «di stanza all'Asmara era defezionata «nella notte.

«Il Cap. Bettini ritenne suo dovere «rinunciare alla licenza e fece immedia«to ritorno in sede.

«Quivi giunto si interessò di frazio«nare gli uomini delle sue bande nei «paesi lontani dai presidi a tutela delle «persone e degli averi delle popolazioni «indigene soggette alla autorità italiana. «E ciò mentre i comandi di zona di A«smara e di Keren mobilitavano le trup-

« pe da essi dipendenti formando distaccamenti mobili col compito di inseguire la banda ribelle ed altre minori infestanti i territori della Colonia.

« Nel pomeriggio del 16 Marzo 1892 il cap. Bettini di ritorno da una delle sue missioni, fu attaccato in una imboscata tesagli dallo stesso Asmae Abarra a capo di un numeroso gruppo di ribelli bene appostati.

« Il cap. Bettini non aveva con sè che una scorta di otto ascari ed un interprete ragazzo di 15 anni

« Dopo accanito combattimento che si protrasse fino al tramonto, il Bettini fu ucciso con tutti gli uomini che lo seguivano. Si salvò soltanto il ragazzo Gabrè Sghear che nascondendosi fra i cespugli approfittò della notte per raggiungere il villaggio più vicino.

« Poco prima dell'alba il comandante del presidio di Asmara fu informato di quanto era avvenuto.

« Lo squadrone partì immediatamente per ricuperare la salma che nel frattempo era stata collocata nella chiesa.

« Ad un anno di distanza il feretro fu portato in Italia e tumulato nel cimitero di Novara nella tomba di famiglia.

« I parenti e la fidanzata eressero a memoria del prode Bettini un busto in marmo situato accanto ad altro busto del padrino Generale di Cavalleria, medaglia d'oro Placido Balegno di Carpeneto che il Bettini adorava come il padre suo.

« A dimostrare l'attaccamento del Bettini al dovere, valga la seguente nota: egli recavasi in Italia per unirsi in matrimonio con una signorina di Parigi, certa Aimée Blak che il compianto capitano aveva conosciuto in uno dei grandi alberghi del Lago Maggiore ».

Promozioni — Con recente bollettino sono stati promossi gli iscritti sottonotati:

a colonnello: il Ten. Col. Carotti cav. uff. Luigi;

a T. Colonnello: il maggiore Bermani cav. Giuseppe;

a Maggiore: il cap. Rolla dott. Rinaldo.

A tutti i migliori auguri e vive felicitazioni.

Nomina a Podestà. — Il comandante lo squadrone di Novara, capitano La Rocca, con recente decreto reale è stato nominato Podestà di Ghemme, industre e laboriosa cittadina del Novarese. Al valoroso camerata combattente della grande guerra in Nizza Cavalleria, fascista della prima ora, fondatore dello Squadrone di Novara, i nostri più vivi rallegramenti ed augurii di buon lavoro.

PADERNO DUGNANO — Il 3 febbraio ha avuto luogo il Rapporto annuale tenuto dal Comandante dello Squadrone Capitano Cappellini. Questi ha dettagliatamente esposto l'attività svolta durante l'anno XVI ed ha elogiato gli iscritti che intervennero, nella loro totalità, al Raduno Nazionale di Como e che hanno sempre presenziato a tutte le cerimonie locali.

Dopo aver constatato l'alto senso di cameratismo ed il perfetto affiatamento che regnano fra i Cavalieri di Paderno Dugnano, il Comandante ha riferito sulla situazione finanziaria ed ha fornito i dati della forza dello Squadrone.

Il Rapporto si è chiuso con il saluto al Re Imperatore ed al Duce Fondatore dell'Impero.

ROMA — Lo Squadrone dell'Urbe ha preso parte a tutte le celebrazioni patriottiche ed annuali delle Forze Armate e del Fascismo; notevoli fra queste la Celebrazione del 1. febbraio per il Primo Decennale della Milizia V. S. N. a cui ha partecipato con un Plotone, n. 4 ufficiali con lo Stendardo, il Medagliere e le Colonnelle.

— Il 6 gennaio ha avuto luogo la Befana Fascista e furono distribuite alle Famiglie degli iscritti bisognosi pacchi-viveri e giocattoli e dolci ai bambini intervenuti.

— Il 21 gennaio il Comandante dello Squadrone ha tenuto il Gran Rapporto Annuale presenziato dal Comandante del Reggimento ed al quale sono intervenuti numerosi i Cavalieri iscritti, fra cui la Medaglia d'Oro ten. col. Rossi Passavanti. Il Comandante dello Squadrone, dopo che il generale Orsini ha dato il saluto al Re Imperatore ed al Duce, ha rivolto al nuovo Comandante del Reggimento parole di saluto e rallegramenti a nome di tutti i Cavalieri.

Dopo una breve relazione sulle attività dello Squadrone durante l'anno XVI ed alcune notizie sul nuovo Statuto dei Reparti d'Arma, è stato letto il bilancio consuntivo dell'Anno XVI dal ten. Ricciardelli, Vice Comandante e Ufficiale addetto all'Amministrazione dello Squadrone.

Terminata questa breve relazione, il Comandante del Reggimento ha rivolto ai Cavalieri intervenuti parole di incitamento a mantenere sempre alte le tradizioni dell'Arma e la Fede nel suo avvenire.

— Il 4 febbraio vi è stata la consueta annuale grande Serata del Cavaliere al Grande Albergo improntata, come sempre, a signorilità, con numeroso intervento della società romana e di Ufficiali delle Forze Armate. Furono estratti ricchi premi avuti in dono da S. M. il Re Imperatore, dal Duce, dai Ministri, Enti, Ditte e privati.

— Lo Squadrone ha iniziato la iscrizione dei Cavalieri al Dopolavoro delle Forze Armate di Roma, istituzione che offre oltre i noti vantaggi dei Dopolavoro, un sano ed onesto svago per gli iscritti.

— Per cura del Comando del Reggimento si stanno raccogliendo le trombe, con relative Drappelle, dei 12 Reggimenti e dei Gruppi dell'Arma attualmente in Servizio. E' intenzione dello Squadrone di integrare dette trombe con altre onde formare una fanfara composta da Cavalieri già trombettieri dell'Arma.

TOLENTINO — Il 1. gennaio u. s. ha avuto luogo il rapporto annuale al quale era presente una larga maggioranza di Cavalieri locali, i Plotoni di Pollenza e Colmoiano quasi al completo nonchè cavalieri aggregati e nuovi elementi da inscrivere

Alle 14,30 il comandante inizia il rapporto rapidamente rievocando i fasti dell'Arma attraverso i tempi sino ai presenti inneggiando alla Maestà del Re Imperatore alla Casa Savoia, rammentando che oggi e nel passato essa ha dato, con la gloriosa presenza dei suoi valorosi Principi, lustro all'Arma nostra cooperando alla indiscussa potenza della grande Italia. L'invocazione suscita un vibrante appassionato grido di Viva il Re Imperatore, l'Italia nuova, il Duce invitto. Passando poi in rassegna le vicende del Reggimento Cavalieri d'Italia dal suo nascere ne spiega l'attuale ordinamento facendone risaltare i vantaggi dell'organizzazione nuova e comunica lo avvenuto cambio di Comandante. La notizia provoca una vibrante spontanea acclamazione al Comandante Generale Orsini.

Seduta stante si delibera inviargli un telegramma esprimente i loro entusiastici sentimenti. Il Comandante procede poi alla commemorazione dei Caduti nell'anno appartenenti al Reggimento facendo una breve sintesi dei loro meriti e della vita incominciando dai più noti nella Nazione sino agli umili gregari tra i quali due appartenenti allo Squadrone Osservando poi che sono molti i giovani nuovi iscritti, si dice assai lieto vederli entrare nei ranghi con l'entusiasmo che non può difettare ai Cavalieri, promessa sicura per le sorti future dello Squadrone. Giustifica per ragioni di forza maggiore la sua assenza negli ultimi due grandi Rapporti dell'aprile e a Pozzuolo del Friuli facendo voti che nessun impedimento sorga per i futuri, ai quali, si augura, aderiscano in numero sempre maggiore. Passa in rassegna le adunate avvenute durante l'anno 1938-XVI sempre numerose ed improntate a simpatico spirito cameratesco, benchè non tutte liete, annoverando tra esse due funerali di cavalieri defunti tra i quali il sergente Benedetti la di cui famiglia ha elargito in memoria lire cinquecento per lo Squadrone. Presenta la gestione finanziaria dell'anno XVI che è sotto ogni aspetto soddisfacente sottoponendo il consuntivo ai revisori che per l'appprovazione appongono il visto nel libro di Cassa.

Dopo spontanee acclamazioni a S. M il Re Imperatore, al Duce, al Comandante Generale Orsini il rapporto ha termine. Viene poi consumato un modesto rancio tra la più schietta allegria e fraternità, tra rievocazioni di tempi lontani, di aneddoti ed episodi di guerra. I cavalieri lasciano i locali dello Squadrone dopo l'imbrunire.

TORINO - *Manifestazioni e cerimonie varie* — Nel secondo semestre del decorso anno lo Squadrone è intervenuto:

— Il 24 luglio, alla annuale manifestazione alle Reali Tombe di Superga ed il 15 agosto alla grandiosa celebrazione della festa del grano a Savigliano.

In settembre, ai rapporti tenuti dal Federale dei due Gruppi Rionali Fascisti « Arnaldo Mussolini » e « Mario Gioda ».

Il 28 ottobre, alla cerimonia della Consegna delle Bandiere ai Reggimenti Bersaglieri e del Genio.

Per il Ventennale della Vittoria lo Stendardo venne inviato a Roma e lo Squadrone interveniva alla partenza ed all'arrivo delle Bandiere, Stendardi Reggimentali per Vittorio Veneto e Roma. Il 4 novembre partecipava alla sfilata dinanzi all'Ossario dei Caduti in guerra e l'11 alla Rivista Militare per il Genetliaco di S. M. il Re Imperatore.

Il giorno 13 novembre lo Stendardo con rappresentanza interveniva all'inaugurazione della Sezione di Alba. Il 4 dicembre lo Squadrone era presente alla celebrazione della Festa di Santa Barbara, Patrona delle Armi Sorelle Artiglieria e Genio.

Dopolavoro. — Dopo la sosta delle ferie estive, il Dopolavoro affidato a vecchi camerati ha ripreso le proprie manifestazioni.

Attività dello Squadrone — Lo Squadrone, durante i mesi di gennaio e febbraio c. a. ha preso parte alle seguenti cerimonie e manifestazioni:

3 Gennaio: Nella sede dello Squadrone il Ten. Colonnello in S.P.E. del Reggimento Nizza Cavalleria Curreno ha commemorato S. E. il Generale di Corpo di Armata Warmondo Barattieri di San Pietro, che fu già Presidente della allora Associazione di Cavalleria. Largo stuolo di Cavalieri assistette commosso alle nobili parole rievocatrici del compianto decorato nella carica di Cassala e comandante della IV Divisione di Cavalleria nella grande guerra.

6 Gennaio: Festa della Befana con distribuzione del tradizionale panettone ai figli dei Cavalieri, lotteria benefica ed animata festa danzante per le Famiglie dei Cavalieri.

15 Gennaio: Rancio dei Cavalieri già appartenenti al Reggimento Cavalleggeri Guide.

22 Gennaio: Un gruppo di cavalieri, con lo Stendardo, intervenne alla conferenza dell'on. Ezio Maria Gray su «Tunisi».

14 Gennaio: Un gruppo di iscritti intervenne alla Stazione di Porta Nuova per omaggio al passaggio del Ministro inglese Chamberlain.

24 Gennaio: Nella sede dello Squadrone il Colonnello in S.P.E. Tonini comm. Mario tenne una conferenza sul tema: «La Cavalleria in Albania ed in Macedonia». Un folto gruppo di Cavalieri applaudì la brillante esposizione delle glorie dell'Arma in quel settore di operazione.

17 Febbraio: Un gruppo di Cavalieri, con lo Stendardo, partecipò alla solenne funzione di suffragio per S. S. Pio XI, tenuta nel Duomo.

18 Febbraio: Trattenimento danzante di fine carnevale per Cavalieri e Famiglie. Molta animazione e cordiale cameratismo fecero prolungare le danze fino alle prime luci del mattino.

VENEZIA - *Rapporto* — Il 18 dicembre u. s. alle 11 ha avuto luogo il rapporto annuale dello Squadrone «Emo» dei Cavalieri d'Italia. Numerosissimi gli intervenuti nella bella sede di palazzo delle Prigioni, adorna dei trofei e dei simboli dei gloriosi Reggimenti di cavalleria.

Il comandante S. Ten. Tommaseo ha aperto il rapporto leggendo un caloroso messaggio del gen. Emo, impossibilitato a presenziare per lutto improvviso di famiglia e portando ai cavalieri il saluto del gen. Orsini. Ha quindi esposto la situazione dello Squadrone, considerato oggi uno dei primi d'Italia per coesione e organizzazione, esaltando la decisione del Partito di attrarre nella sua orbita l'attività dei reparti d'Arma.

Il Comandante ha dato, inoltre, notizie del prossimo grande raduno nazionale, che avrà luogo a Venezia.

Venne quindi tracciato efficacemente il programma densissimo dell'attività futura.

Il rapporto, cui erano presenti il vice comandante co. Balbo, il cap. Garlato, numerosi ufficiali e l'aiutante maggiore Vernier, si chiuse fra grandi manifestazioni all'Arma di cavalleria, col saluto al Re Imperatore e al Duce.

Alle 13, seguì al «Pilsen» un brillante e animatissimo rancio di squadrone, egregiamente servito.

VOGHERA — Domenica 18 dicembre u. s. nella bellissima sala d'armi del Reggimento Cavalleggeri del Monferrato, concessa con gentile ospitalità, il cav. uff. Baldi comandante lo Squadrone Voghere se ha tenuto l'annuale rapporto.

Il Comandante ha dato lettura della relazione morale che riassume le liete vicende e le complesse attività dello Squadrone nel decorso anno e rende noto il consuntivo dell'anno stesso chiusosi con un discreto avanzo.

Il camerata Maggiore Medico dott. Angelo Nassano con eloquenti parole ha rievocato i fasti della Cavalleria della grande guerra e dell'A.O.I. Infine ha invitato i convenuti ad approvare per acclamazione la relazione del Comandante con elogio incondizionato e vivissimo.

I presenti dopo aver acclamato il Vice Comandante dello Squadrone, Ten. dott. Angelo Oliva, deliberavano di versare, su proposta del Comandante, un'oblazione ad Enti cittadini di beneficenza.

Alla sera ha avuto luogo al Ristorante Circonvallazione un rancio camerate sco, rancio egregiamente servito dal proprietario del Ristorante sig Claudio Cesarani, appartenente all'Arma, improntato alla più schietta cordialità.

Allo spumante il T. C. cav. Quarra, delegato dal sig. Comandante i Cavalleggeri del Monferrato, ha avuto parole di elogio per l'attività, la serietà dello squadrone, per lo spirito cameratesco che unisce tutti i Cavalieri e per la fedeltà all'Arma esprimendo vivi auguri per l'avvenire dello Squadrone Vogherese.

Gli ha risposto il magg. medico dott. Angelo Nassano ringraziando e ponendo in rilievo la solidarietà che avvince i cavalieri in servizio con quelli in congedo e traendo da questi legami auspici certi per un domani luminoso della gloriosa Arma di Cavalleria.

Manifestazioni e cerimonie varie — Durante il secondo semestre 1938 lo Squadrone ha preso parte con lo Stendardo alle seguenti manifestazioni patriottiche cittadine e di consorelle in occasione di avvenimenti sociali:

12 Settembre — Funerale del socio dott. Francesco Mazza.

28 Ottobre — Inaugurazione e benedizione della Bandiera donata dalle donne Fasciste all'Ass. Combattenti di Voghera.

30 Ottobre — Partenza dello Stendardo del Reggimento del Monferrato per Vittorio Veneto.

4 Novembre — Cerimonia patriottica del XX. annuale della Vittoria.

7 Novembre — Ritorno dello Stendardo del Reggimento del Monferrato da Roma.

26 Novembre — Te-Deum in Duomo e corteo in onore dei Volontari reduci dalla Spagna.

Lo Squadrone ha offerto un artistico dono «Dragone a Cavallo in Vedetta» per la fiera di beneficenza (Casa del Fascio).

Rappresentanza dello Squadrone «Emo» in gita a Redipuglia

E' imminente la pubblicazione, già annunciata, dal volume «Fasti della Cavalleria Italiana», esauriente sintesi storica, dovuta alla appassionata diligenza dei nostri Camerati Generale comm. Pietro Pezzi-Siboni e Capitano cav. Emilio Larghini-Ravagnati.

L'interessante volume consterà di oltre 350 pagine ed illustrerà, tra l'altro: a) L'Arma di Cavalleria (cenni storici); b) Il Corpo d'Armata e le Divisioni Celeri — La R. Accademia di Fanteria e Cavalleria — La Scuola d'Applicazione di Cavalleria e quella Centrale delle Truppe Celeri; c) I Reggimenti di Cavalleria (efficienti e disciolti); d) Le ricompense al valor militare assegnate all'Arma; e) Le Medaglie d'Oro individuali al Valor Militare; f) La Cavalleria Italiana nelle Campagne di Guerra 1588-1815 — nelle Guerre per l'Indipendenza e l'Unità d'Italia — nelle Campagne dell'Africa Orientale, Guerra italo-etiopica e successive operazioni, con particolare più ampio sviluppo della Guerra italo-etiopica.

L'accurata rassegna si conchiude con un breve cenno sul Reggimento Cavalieri d'Italia e sul nuovo suo ordinamento.

Ricordiamo che il prezzo di vendita (L. 45) è ridotto, per i nostri inscritti a L. 35; e che tutti gli Squadroni sono stati pregati di raccogliere le prenotazioni per trasmetterle direttamente alla Casa Editrice Ravagnati, Milano, Viale Maino 28.

SCOMPARSI ... PRESENTI !

Il giorno 20 dic.mbre 1938-XVII si è spento improvvisamente in Parigi il generale di Divisione *Giorgio Martin Franklin*.

Un magnifico ufficiale, un patriota fervente, un camerata carissimo che scompare!

Lo Stendardo dello Squadrone di Parigi si è inchinato con grande commozione di tutti sul Suo feretro nella Chiesa di Saint-Philippe du Roule.

Il generale di Divisione Giorgio Martin Franklin era nato a Napoli nel 1879.

Ha prestato servizio nei Cavalleggeri Umberto I; Piemonte Reale Cavalleria e nel Corpo di Stato Maggiore.

Ha preso parte alla guerra italo-austriaca (4 camp.); era decorato della Croce di guerra italiana; della Croce di guerra francese e D. S. O. inglese. Ottenne la promozione a maggiore per merito di guerra.

E' stato Addetto Militare a Parigi dal 25 ottobre 1919 al 30 ottobre 1925 e ufficiale di collegamento presso l'Armata francese e presso lo Stato Maggiore del Maresciallo Foch.

Era commendatore della Corona d'Italia; cav. SS. Maurizio e Lazzaro; commendatore della Legione d'Onore.

Lasciato l'Esercito, fu Amministratore presso la Società «Italia» di Navigazione.

Chiunque l'ha conosciuto lo ha amato per le sue grandi doti d'intelligenza, di signorilità, di attaccamento alla Patria ed al Regime.

Ci siamo congedati da lui con alto sentimento di ammirazione e dolore.

G. R. di B.

A ROMA il 9 gennaio è deceduto il Generale di Brigata di Cavalleria comm. Carlo Marzano.

Il 12 gennaio si è spento in ROMA il Generale di Brigata di Cavalleria nella riserva Cottica Giuseppe, Gr. Uff. Mauriziano e Cavaliere dell'Ordine militare di Savoia.

A MILANO il 6 dicembre spegnevasi la Signora Alide Pisa sorella del Cap. Pisa Alberto, nostro iscritto.

A MILANO il 6 gennaio è deceduta la Signora Anna Maria Castagnini, vedova Bonomi, madre della Patronessa Signora Carlotta Alfieri e suocera di S. E. il Ministro Alfieri. Era pure madre del Magg. Angelo Bonomi iscritto dello Squadrone di Milano.

A MILANO il 6 gennaio si è spento il Sig. Ruggero Di Blasio fratello del Camerata Nicola Di Blasio.

A MILANO il 9 gennaio decedeva il Sig. Ercole Montagna di anni 71, vecchio iscritto dello Squadrone di Milano. Ai funerali interveniva una rappresentanza dello Squadrone di Milano con Stendardo.

A CORTINA D'AMPEZZO il 16 gennaio spirava la Contessa Carla Visconti di Modrone Erba, Duchessa di Grazzano. Ebbe vita tutta dedita ad opere di bene e patriottiche.

A TRIESTE il 2 febbraio è deceduto improvvisamente il Camerata Mario Maestrini, inscritto dello Squadrone di Milano. Era stato legionario fiumano e fervente fascista.

Nella frazione di S. Bernardino che dista da LUGO circa 14 chilometri il giorno 21 gennaio u. s. è deceduto per bronco polmonite Gardini Domenico di anni 45, maniscalco di quella Frazione. Fascista del 1921, fu uno dei primi ad iscriversi allo Squadrone, propagandone ovunque l'alto scopo prefisso dal Reggimento Cavalieri d'Italia, tanto che anche pochi giorni prima di morire aveva dato tre nuovi iscritti allo Squadrone.

Nonostante l'inclemenza del tempo, il Comandante lo Squadrone con lo Stendardo ed un gruppo di cavalieri si recarono a S. Bernardino per riunirsi al fiduciario di quella frazione ed iscritti locali. Formato così un plotone con lo Stendardo in testa, fu composto il corteo funebre, riuscito imponente, anche per l'intervento del Fascio locale.

A FIRENZE, il 25 novembre scorso, dopo breve malattia, spegnevasi il N. H. Generale Alberto Dupré, decorato al valore, insignito di varie onorificenze italiane ed estere, fascista della prima ora, cugino carissimo del nostro Camerata Capitano cav. Max Ricordi.

A MILANO il 27 novembre spirava il Sig. Emilio Montalbetti, fratello dell'iscritto Sig. Felice Montalbetti.

A MILANO il 29 novembre decedeva la Signora Rosa Astesani Bozzetti, madre del nostro affezionato iscritto Bozzetti Giuseppe.

A MILANO il 13 dicembre si è spento il Sig. Emanuele Larghini fascista, padre di due gloriosi Caduti in guerra, cui è intitolata la sezione dei Bersaglieri di Vicenza e zio del nostro iscritto Capitano E. Larghini Ravagnati.

A MILANO il 13 dicembre spirava la Nobildonna Elisa dei Marchesi Litta Modignani Spinelli, madre dell'iscritto Capitano Don Sandro Litta Modignani.

A MILANO il 16 dicembre si spegneva la Signora Tilde Secondi Parini madre del nostro iscritto Capitano cav. uff. Piero Secondi.

A TORINO il 2 febbraio si spegneva a 79 anni il Barone Felice Oreglia di Santo Stefano, Prefetto del Regno a riposo. Era affezionatissimo all'Arma nostra nella quale aveva prestato servizio quale volontario di un anno nei Cavalleggeri di Lodi ed era iscritto allo Squadrone «Carlo Castelnuovo delle Lanze».

A NAPOLI il 10 febbraio u. s. venne reso l'ultimo tributo d'affetto al compianto Camerata Generale Pietro De Cornè, deceduto a Roma. I funerali hanno avuto luogo partendo dal piazzale dello scalo ferroviario - Grande Velocità - ove la salma era giunta, proveniente dalla Capitale.

Rendevano gli onori una rappresentanza delle Forze Armate con Bandiera ed il Gruppo Squadroni Napoli con Stendardo.

L'Ispettore di Zona, Col. Piscicelli, sicuro interprete dei sentimenti dei cavalieri napoletani, ha presentato le condoglianze alla Famiglia.

Alle desolate famiglie dei Camerati scomparsi, sempre fra noi presenti, il vivo cordoglio del Reggimento Cavalieri d'Italia.

Direttore responsabile: Gen. ADOLFO ORSINI

Stab. Graf. F. Capriotti - V. Cicerone, 56 - Roma

Abbonatevi alla

RIVISTA DI CAVALLERIA

PERIODICO DI CULTURA MILITARE

Organo ufficiale del Reggimento Cavalieri d'Italia

Abbonamento per l'anno 1939 L. 24

Direzione e Amministrazione
Via 4 Fontane, 142 - ROMA
Telefono 487 071
C. Corrente postale N. 1-26620

SOCIETÀ NAZIONALE **TRASPORTI**

F.LLI GONDRAND

SEDE **MILANO** - VIA PONTACCIO, 21

ORGANIZZAZIONE TRASPORTI

— terrestri - marittimi - aerei - nazionali ed internazionali
— merci e materiali anche di peso eccezionale
— invii comunque richiedenti particolari cure e precauzioni
— regolari servizi giornalieri in partenza dalle più importanti città d'Italia per le principali destinazioni con pronti servizi di corrispondenza con tutte le provincie.
— traslochi effettuati con furgoni e carri speciali, giornalmente disinfettati.

AFRICA ORIENTALE

Dal luogo di partenza in Italia al luogo di destino in Colonia, affidate le merci all'**ORGANIZZAZIONE GONDRAND** le cui Succursali di **MASSAUA** ed **ASMARA** dispongono di grandiosi magazzini ed autoparchi per lo smistamento degli invii.

FIERA DI TRIPOLI

Spedizioniere ufficiale: **S. N. T. F.lli GONDRAND** che ha organizzato uno speciale servizio per l'inoltro dei macchinari, dei prodotti e di tutte le merci destinate a questa Fiera. Le operazioni a destino sono curate dalla Succursale di **TRIPOLI** della Gondrand.

TRASLOCHI

L'organizzazione **GONDRAND** si serve di furgoni con carri speciali, giornalmente disinfettati, valendosi di personale fidatissimo e specializzato. Dispone inoltre di grandiosi magazzini con celle separate ed arieggiate per la sana conservazione del mobilio.

TORINO Via San Francesco da Paola, 15
Telefoni: 43706/8 — 47832 — 41883

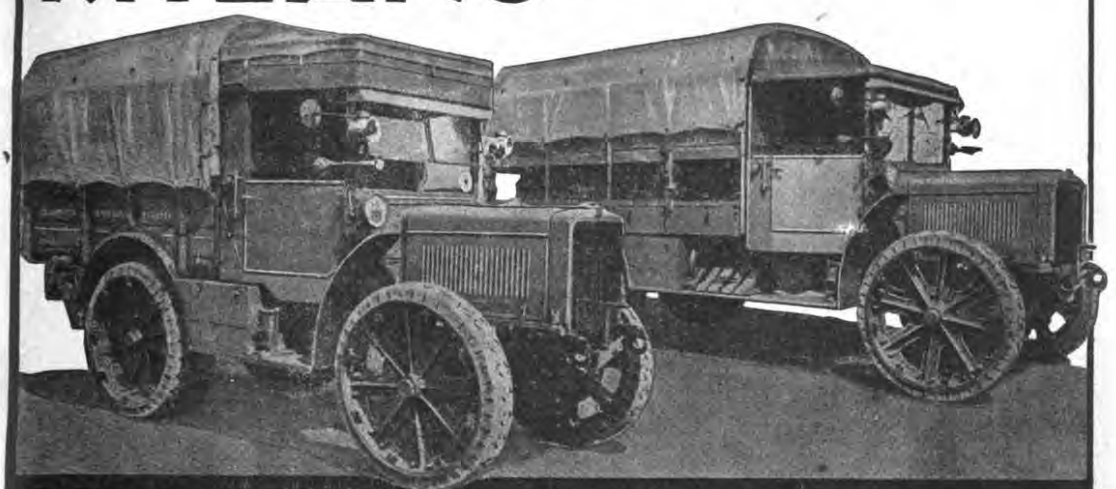
Succursali in Italia:

Bari	Firenze	Padova	Trieste
Biella	Fortezza	Pistoia	Varese
Bologna	Genova	Postumia	Vallemosso
Busto Arsizio	Livorno	Prato	Venezia
Como	Luino	Pray	Vercelli
Domodossola	Napoli	Roma	

Succursali in Colonia:
TRIPOLI - MASSAUA - ASMARA - GIBUTI - DIRE DAUA - ADDIS ABEBA.

BREDA MILANO-

MATERIALE MOBILE FERROVIARIO E TRAMVIARIO - ARMI - MUNIZIONI - AEROPLANI MILITARI E CIVILI - TRATTRICI MILITARI - AUTOCARRI - COSTRUZIONI NAVALI - MACCHINE ELETTRICHE, AGRICOLE E INDUSTRIALI - CALDAIE - SERBATOI - AUTOCLAVI - COMPRESSORI STRADALI - ACCIAI COMUNI E SPECIALI - ROTAIE - GETTI IN ACCIAIO, BRONZO, ECC. - PEZZI STAMPATI E FORGIATI - CARPENTERIE METALLICHE



SOC. ITALIANA ERNESTO BREDA - MILANO

R.R. L.L. P.P. 8-10-25

Ver. Pt. 1362

Roma - Anno VI (XXVI) - N. 2
Marzo - Aprile 1939 - XVII
Sped. abb. post.

1127

RIVISTA DI CAVALLERIA

Chi dice Cavalleria, dice dimestichezza al rischio e devozione alla Patria sino al sacrificio.

MUSSOLINI.

BIBLIOTECA NAZIONALE MILITARE
26 MAG 1939
RIVISTE

SOMMARIO

Questioni rigurdanti la Cavalleria . . . . *Pag.* 57
L'impiego di un nucleo esplorante celere nell'occupazione preventiva di località . . . . » 59
La preghiera alle nostre bandiere . . . . » 63
Storia d'una « staffetta a cavallo » . . . . » 65
La Cavalleria Italiana in Albania (Luglio-Novembre 1918) . . . . . » 67
Esercitazioni coi Quadri (Guida pratica per lo svolgimento) . . . . . » 72
Addestramento alla guerra . . . . . » 79
Capitano Giancarlo di Castelbarco . . . . » 79
Le cacce a cavallo fiorentine . . . . . » 83
Argomenti di attualità:
— Esplorazione . . . . . » 84
— Organizzazione militare canadese . . . *Pag.* 86
— Esercito Indiano-Inglese . . . . . » 86
— Denominazioni abbreviate . . . . . » 86
I Cavalli che parlano . . . . . » 87
Notiziario:
— Cavalleria in Albania . . . . . » 88
— Caccia a cavallo . . . . . » 88
— Festa Reggimentale . . . . . » 88
— Marcia « Principe Eugenio » . . . . . » 89
Tra Libri e Riviste . . . . . » 90
Foglio d'Ordini N. 3 . . . . . » 92
Vita Reggimentale . . . . . » 93
Scomparsi... Presenti! . . . . . » 94

RIVISTA DI CAVALLERIA

ABBONAMENTI PER L'ANNO 1939-XVII

Italia e Colonie . . . . . L. 24
Estero . . . . . » 48

⊙ Un numero separato { **Italia e Colonie . L. 4,50** / **Estero. . . . . » 10,—**

Per comodità degli abbonati, ed a risparmio di spese postali, i versamenti possono essere effettuati sul conto corrente postale n. 1/26620 intestato alla Rivista di Cavalleria, Via IV Fontane, 142 - Roma.

Per poter dare corso ai cambiamenti d'indirizzo è necessario che i Sigg. abbonati trasmettano a questa Direzione la vecchia fascetta, accompagnata da L. 1,— (in francobolli).

Gli enti militari, (comandi, direzioni, uffici), in caso di trasferimento di loro dipendenti, abbonati alla « Rivista di Cavalleria », sono pregati di informarne cortesemente questa Direzione e di far proseguire la pubblicazione al nuovo indirizzo.

L'abbonamento cumulativo per il 1939, con altri periodici militari, è di L. 22.
Direzione-Amministr.: Via 4 Fontane, 142 - Roma (Telef. Civile 487071 - Milit. 4914)

BANCO DI SICILIA

(ISTITUTO DI DIRITTO PUBBLICO)

Direzione Generale: PALERMO

FONDI PATRIMONIALI: **L. 476.718.083,42**

116 FILIALI IN ITALIA — 3 FILIALI IN COLONIA E NEI POSSEDIMENTI
CORRISPONDENTI IN TUTTE LE PIAZZE D'ITALIA E NELLE PRINCIPALI PIAZZE DEL MONDO

DATI DI SITUAZIONE AL 31 OTTOBRE 1938-XVII

CASSA E FONDI A VISTA
L. 430.196.860,91

DEPOSITI A RISPARMIO E IN C/C CON LIBRETTO
L. 1.124.734.915,36

CORRISPONDENTI (saldi creditori)
L. 1.033.965.589,44

PORTAFOGLIO, BUONI DEL TESORO, ANTICIPAZIONI E RIPORTI
L. 944.693.694,67

TITOLI DI PROPRIETA'
L. 567.922.754,13

MUTUI ED ALTRI IMPIEGHI GARANTITI
L. 494.168.587,35

CORRISPONDENTI (saldi debitori)
L. 402.143.468,81

L'Istituto raccoglie depositi a risparmio e in Conto corrente fruttifero e compie tutte le operazioni di Banca

Bimestrale

RIVISTA DI CAVALLERIA

ORGANO UFFICIALE DEL REGGIMENTO CAVALIERI D'ITALIA
ROMA -- DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE: VIA QUATTRO FONTANE, 142

Il dovere sia la tua legge
La fede la tua forza
La coscienza il tuo premio.
C. DEL CROIX

ANNO VI (XXVI) - N. 2 | MARZO-APRILE 1939-XVII | SPED. ABB. POST.

Questioni riguardanti la Cavalleria

(Meminisse juvabit)

La cavalleria trova oggi la sua ragione d'essere in quanto il cavallo, impiegato da « cavalieri », dà possibilità al combattente che lo impiega, ai fini della guerra di rapida decisione, che non hanno i soldati delle altre armi. Queste sono rappresentate dal movimento « celere » attraverso terreno naturale rotto o intersecato da ostacoli naturali che rende, per contro, lento il movimento alle altre armi.

Che questo terreno sia quello nel quale conviene operare per mirare ad una decisione senza farsi arrestare dall'avversario lo ha provato la guerra di Spagna dove le interruzioni e le resistenze organizzate lungo le strade e le linee di facilitazione erano numerose e normali e i celeri potevano aggirarle senza dar tempo all'avversario di opporsi al movimento.

Ma perchè la cavalleria — intendo i riparti dell'arma — sia celere, manovriera, agile, deve essere costituita da **cavalieri.** Questi sono rappresentati dall'unità uomo cavallo reciprocamente valorizzati nelle rispettive attitudini belliche. Che uno qualunque perchè monta a cavallo sia ipso facto un cavaliere è da escludere: che una persona ottima come abilità ippica monti un cavallo qualunque et ipso facto diventi un cavaliere è da escludere: che una persona che va a cavallo monti un cavallo di primo ordine e diventi ipso facto cavaliere è parimenti da escludere. Per avere il cavaliere ci vogliono il cavallo addestrato e allenato militarmente e l'uomo capace ippicamente e tecnicamente sia come cavaliere e uomo di cavallo, sia come soldato.

Quanto sopra posto a base del problema di organizzazione e addestramento dell'arma di cavalleria comporta la risoluzione di un complesso tale di altri problemi dai quali non si può prescindere, ciascuno dei quali ha esigenze sia nel campo dell'addestramento sia nei riguardi del personale, sia in quello dei cavalli, sia in quello dei mezzi e del tempo occorrente, che devono essere tenuti presenti e che impongono provvedimenti organici, di organizzazione, oltre che di altra indole.

Nei riguardi del **personale** occorre che esistano nelle varie gerarchie comandanti per l'inquadramento (impiego) e istruttori per l'addestramento (preparazione delle unità uomo-cavallo = cavaliere).

Che gli istruttori possano identificarsi nei comandanti mitigando la deficienza numerica di questi, sempre che essi siano dotati di qualità di comando, è pacifico; ma il reciproco non è ugualmente pacifico, in quanto l'istruttore è un tecnico specializzato e se il comandante di riparto non è anch'esso specializzato non può essere un efficace istruttore. Che sia desiderabile che tutti indistintamente i comandanti siano anche istruttori è pacifico, ma che ciò avvenga in pratica è un'altra questione.

Come infatti nel corpo automobilistico si è sentito il bisogno di rendere tecnici specializzati tutti gli ufficiali addetti alla specialità, e non solo gli istruttori, fin dal sorgere dei primi servizi automobilistici, ed anche fuori dal corpo automobilistico, ovunque vi sono automezzi, si è sentito lo stesso bisogno per evitare l'inconveniente di un logorio anormale al materiale per uso mal fatto o per cattivo uso fattone a arte, così nell'arma di cavalleria è necessario che gli ufficiali siano persone tecniche nel campo ippico.

Come nel campo automobilistico il tecnicismo si è reso necessario, oltre che per questione morale, non appena ci si accorse che l'incompetenza dell'ufficiale nei confronti di un autista poteva essere pregiudizievole ai fini dell'impiego dei mezzi, così nei riparti di cavalleria è necessario avere degli uomini di cavallo e delle persone a posto come cavalieri, non tanto per insegnare a montare a cavallo quanto per ottenere quell'ambiente tecnicamente capace, quell'assonanza in tutti i cavalieri che conferisce all'arma la capacità di allevare, curare, addestrare, allenare, trottare, impiegare il cavallo **col maggior rendimento senza giungere ad una usura prematura del materiale equino** ed anzi valorizzandolo al massimo ai fini voluti dalla celerità dell'azione, della rapida decisione nella guerra.

Questi tecnici sono costituiti dai comandanti di riparto e dagli istruttori. Nè l'uno nè l'altro possono essere persone qualunque allo stesso modo come nel campo automobilistico un istruttore abile non è uno qualunque ed un comandante che conosce il materiale può essere un cattivo istruttore.

Come non è istruttore automobilista chi non ha il senso del motore, dei suoi comandi, l'occhio alla velocità, passione per la specialità e per la macchina, così non è istruttore nell'arma di cavalleria chi non ha il senso del cavallo, non ha indipendenza fra muscoli e cervello, non ha occhio al terreno, passione pel cavallo.

Potrà essere un buon comandante di riparto di cavalleria chi è discreto cavaliere, purchè abbia slancio e conosca l'impiego del mezzo, ma non sarà mai istruttore se mancherà delle altre qualità.

Per fare il cavaliere ci vuole l'istruttore. Questi deve poter svolgere la sua azione con continuità, costanza, pel tempo necessario; non deve essere distratto dalle istruzioni che riguardano il cavalerie, specie al loro inizio. Il sostituirlo, sia pure temporaneamente, nuoce all'addestramento; pregiudica il risultato dell'istruzione e del cavaliere specie se il corso è di durata limitata o è costretto in strettoie di altra indole, o ha carattere intensivo.

L'uomo messo male a cavallo da principio, diventerà un cattivo cavaliere.

Perchè l'istruttore possa svolgere la sua azione con continuità e costanza non deve trovarsi solo ufficiale al riparto nè esserne il comandante.

Poichè l'ufficiale di complemento non può essere che molto raramente un istruttore nella parte ippica occorre che in un riparto esista almeno un istruttore ufficiale S.P.E. oltre al comandante; questi può anche non essere istruttore nel campo della equitazione, se devolve all'ufficiale, capace istruttore, l'addestramento dei puledri e dei cavalieri a cavallo, ma deve essere uomo di cavalli per

sapere impiegare il cavaliere con rendimento; pertanto deve essere un tecnico.

Il comandante di riparto, poi, deve poter attendere alle funzioni di comando che comportano il governo disciplinare, amministrativo, l'impiego del riparto, la direzione, il coordinamento delle varie istruzioni, l'addestramento del riparto stesso. Molto meglio, però, se sarà anche istruttore.

Come cavalli occorre avere almeno un cavallo ogni recluta se si vogliono addestrare tutte le reclute assegnate. Poichè bisogna contare di non poter disporre sempre di tutti i cavalli presenti a causa di un percento di unità temporaneamente inefficienti occorre che il riparto possa disporre di questo percento in più di cavalli fatti rispetto al numero delle reclute. Poichè non si può abbandonare l'addestramento dei cavalieri anziani durante la istruzione delle reclute ed i cavalli hanno un limite di energia da poter sfruttare, sicchè uno stesso cavallo non può servire successivamente a due persone, occorre poter disporre in più dei cavalli fatti occorrenti agli anziani.

Dato che è necessario ottenere cavalli giovani perchè possano entrare ogni anno nelle file come cavalli fatti al posto di quelli che si logorano, occorre avere i cavalieri capaci per addestrarli e farli; questi sono dati dalle reclute migliori della classe precedente allorchè sono diventati anziani; bisogna, pertanto, non doverli assegnare o fuori corpo, o come attendenti, o per incarichi vari e pertanto non bisogna che i riparti li perdano o li abbiano indisponibili per l'addestramento dei puledri; pertanto ancora bisogna che ogni aliquota di leva assegnata a un reggimento offra la possibilità, come quantità e **soprattutto come qualità** di addestrare tutto questo personale: graduati, **anziani** pel riparto, **anziani** per incarichi vari e **specialisti:** insisto sul fatto che occorre che sia della **qualità voluta.** Fisici inadatti non permettono la formazione del cavaliere e concorrono al logorio prematuro del materiale equino. Persone moralmente non idonee non potranno diventare cavalieri.

Tutto ciò, come si nota, influisce sugli organici uomini e cavalli dei riparti che, conseguentemente, dovrebbero essere superiori agli organici di guerra previsti a meno di considerare mobilitabili le reclute fin dal loro giungere, o poco dopo, con ovvii inconvenienti in caso di impiego. Gli emendamenti imposti da strettezze finanziarie o di altro ordine contrastano colle esigenze relative alla formazione del cavaliere e fanno sì che qualche parte dell'addestramento rimanga sempre in sofferenza inquantochè si deve mettere a piedi una parte del personale del riparto per una determinata durata dell'anno allo scopo di assicurare l'addestramento dell'altra parte, fino a quel determinato punto che eufemisticamente, si chiama soddisfacente nei risultati.

Questi risultati in ultima analisi sono costituiti:

— da cavalieri assai imperfetti,

— da puledri che entrano nelle file non addestrati.

Ripercussioni:

— reclute che, montando cavalli imperfettamente addestrati, disfano quel poco che si è fatto precedentemente per addestrare i puledri e cavalli che si viziano, si logorano e si imbrocchiscono, mal prestandosi alla formazione del cavaliere.

— graduati deficienti — condizioni di addestramento difficili.

Come **mezzi** ci vogliono gli impianti:

Cavallerizze; non ne basta una sola in un reggimento a cinque riparti più riparto comando inquantocchè in essa si debbono avvicendare riprese di non più di 25 cavalli — più numerose non consentono proficua istruzione — dalle 6.30 alle 19.30 di ogni giorno perchè tutti i 500 circa cavalli del reggimento (ammesso un percento forte di cavalli a riposo giornalmente) possano semplicemente muoversi; ciò tanto più se vi debbono essere interferenze create da riprese ufficiali, sottufficiali, avanguardisti, premilitari, ufficiali in congedo, della M. V. S. N. ecc.

Cavallerizze scoperte - Campi ostacoli; terreno vario accessibile nei dintorni della guarnigione senza che si debbano pagare danni, sono impianti indispensabili per decongestionare la cavallerizza e per completare l'addestramento. In difetto di questi l'addestramento resta in sofferenza e quello fatto sulle strade falsa e formalizza le idee, i concetti di impiego; non dà la sensazione delle possibilità dell'arma, fa perdere di vista ai riparti la necessità di accedere al terreno naturale fuori strada per non farsi fermare e per combattere, ragione questa di esistenza della cavalleria.

Come **tempo** ne occorre molto, specie se si ha personale recluta non ben scelto o di levatura modesta. All'addestramento deve essere dedicato il tempo che richiede il cavallo ed esso non può essere previsto che con larga approssimazione; poichè ogni cavallo ha un'anima, una volontà, un temperamento, non si può lavorare... in serie. Le strettoie di orari rigidi, densi di molta materia contrastano colle esigenze dell'impiego di un'arma che è molto elastico.

Non si fa un cavaliere in tre mesi ridotti da soste dovute a vestizione, iniezioni profilattiche di varie specie, da tiri al bersaglio lunghi e laboriosi, da altre infinite distrazioni, reso complesso per mancanza di graduati capaci, dalla presenza di cavalli tarati o bisognevoli di cure e riguardi, specie se deperiscono perchè sottoposti a lavoro intenso e a regime alimentare commisurato alle necessità di sostentamento o con foraggio non di buona qualità. Il cavallo facilmente deperisce con lavoro intenso o mal fatto e il rimetterlo in efficienza richiede mesi di cure ed è costoso. L'addestramento del cavaliere non può essere fatto se non su una base individuale, non a massa. In poco tempo si possono solo mettere a cavallo gli uomini in modo da poter compiere delle marce di trasferimento, annesso che in testa ai riparti vi sieno degli uomini di cavallo come comandati, ma non dei cavalieri capaci di operare in campagna.

Abbiamo detto cose note: ad ogni buon fine da quanto sopra emerge come sia complesso il problema dell'addestramento della cavalleria, pur non avendo fatto cenno dell'addestramento dei riparti, e quale importanza assuma la questione inerente al personale ufficiali e sottufficiali, sia sotto il punto di vista **quantitativo** sia sotto quello **qualitativo,** per fare il cavaliere.

La questione diventa quanto mai seria allorchè i riparti si trovano in difetto di:

— anziani - impianti - tempo e, sovrattutto, di istruttori

e vi sia per contro, abbondanza di:

— lavoro - responsabilità nei comandanti - sovrapposizioni di istruzioni - aggiunta di servizi o istruzioni in più di quelle reggimentali - distrazioni per corsi vari - numero rilevante di puledri da istruire ecc.

A nostro modo di vedere la formazione del cavaliere sta alla base dell'impiego dei riparti e oggi si impone quanto mai

Essa richiede che nei riparti stessi non si giunga al disotto di determinati limiti quantitativi e qualitativi di **ufficiali costantemente presenti al riparto,** che a nostro modo di vedere, sono i seguenti:

— il comandante di Gruppo,

— il comandante di squadrone e un ufficiale s.p.e. (per ogni sqd.); quest'ultimo deve essere capace istruttore di soldati (gli istruttori di ufficiali hanno doti superiori e sono destinati alle scuole),

— un ufficiale di complemento.

Insisto sulla necessità **che questi debbono essere lasciati sempre presenti ai riparti.** Il corpo deve avere la possibilità di comandare ai corsi altri ufficiali.

E' ovvio che i riparti ed il comando di reggimento debbano avere il personale necessario per esplicare le loro funzioni di vita interna (graduato di contabilità - capi plotone - buona parte dei capi squadra - sottufficiale maniscalco), senza gravare sugli squadroni.

Un comandante di riparto

L'impiego di un nucleo esplorante celere nell'occupazione preventiva di località

Il Supposto. - Grandi unità rosse provenienti dal nord e precedute da truppe celeri in esplorazione tendono a sboccare nella conca di Merano.

Grandi unità azzurre provenienti dal sud e precedute anch'esse da elementi celeri in esplorazione tendono a raggiungere la conca di Merano impedendovi lo sbocco ai rossi.

La situazione particolare del I Nucleo celere azzurro. - Il I nucleo celere azzurro (XX battaglione bersaglieri ciclisti), messo dal comando I C. d'A. azzurro a disposizione della 20ª divisione azzurra, si trova il giorno X dislocato nella zona di S. Maurizio (Bolzano) con una compagnia distaccata nella zona di Castel Firmiano (Bolzano sud ovest). Alle ore 24 dello stesso giorno perviene al comando del nucleo il seguente ordine di operazione che si riporta in stralcio:

COMANDO DELLA 20ª DIVISIONE AZZURRA

N. 3 riservatissimo — Da ORA giorno X ore 23,30.
Ordine d'operazione N. 2.

OGGETTO: **Occupazione della conca di Merano.**
Riferimento carta 1/100.000 fogli di Bolzano e di Merano edizione 1931.

Al Comandante del I nucleo celere azzurro a S. Maurizio a mezzo p. o. mot.

e per conoscenza:

A. Sua Ecc.za... Il comandante del I C. d'Armata azzurro a Trento a 1/2 p. o. motociclista.

Al Comandante del II nucleo celere azzurro - Confluenza Val Ega - Valle Isarco a 1/2 p. o. motociclista.

I - Elementi celeri rossi (valutati all'incirca a due compagnie di ciclisti) sono stati avvistati dalla nostra aviazione in esplorazione tattica alle ore 17 di oggi all'altezza di Silandro. Un gruppo di squadroni di cavalleria è stato avvistato dalla stessa aviazione alleore 17,15 al Passo di Giovo. Colonne di fanteria con elementi di autocarreggio sono stati avvistati alla stessa ora lungo le alte valli dell'Adige (all'altezza del Passo di Resia) e dell'Isarco (abitato di Vipiteno).

II - La divisione alle ore una del giorno X più 2 inizierà il suo movimento da Bolzano con obiettivo: la conca di Merano.

III - La divisione marcerà su due colonne sfruttando i seguenti itinerari:

itinerario A: Bolzano - Settequerce - Terlano - Postal - Merano;

itinerario B: Bolzano - F.ta di q. 353 (Castel Firmiano) - Riva di sotto - Adriano - Nalles - Quadrivio ovest di quota 259 (stazione ferr. di Gargazzone) - Lana di sotto - Lana - Cermes - Merlengo - Merano.

IV - . . . . . .

V - Codesto nucleo domattina ai primi albori muova dalla sua attuale dislocazione col compito di prevenire l'avversario nell'occupazione della conca di Merano.

VI - . . . . . .

VII - SERVIZI: Sanitario: Un ospedale da campo funzionerà alle ore 10 del giorno X più 2 a S. Maurizio (Bolzano) - Sgombro feriti ed ammalati gravi sull'ospedale civile di Bolzano.

Artiglieria: P.A.D.M. per fanteria: alle ore 8 del giorno X più 2 funzionerà nella zona di fermata ferr. di Castel Firmiano un posto avviamento e distribuzioni per ftr.

. . . . . .

P. C. C.
Il Capo di stato maggiore
G. M.

Il Generale comandante della div.
(F.to . . . . .)

Esaminiamo i noti elementi del problema tattico per affrontare in seguito il problema logistico e trattare in profondità almeno i servizi di combattimento:

a) La situazione;

b) Il Compito;

c) Il Nemico;

d) I Mezzi;

e) Il Tempo;

f) Il Terreno

La situazione. - Le notizie avute tramite nostra aviazione (e forse anche dal S.I.M.) lasciano intravedere come l'avversario tenda a occupare la conca di Merano usufruendo di due grandi vie di comunicazione: lo stradone dell'alta Val d'Adige e lo stradone della Val Passiria. Compito quindi offensivo.

Delle due minaccie già delineatesi (quella di Val d'Adige e quella di Val Passiria) la più sentita per gli azzurri è quella proveniente da Valle d'Adige; quella di Val Passiria è meno sentita sia per la maggior distanza, sia perchè perchè gli elementi rossi segnalati al Passo di Giovo hanno una velocità di marcia inferiore agli elementi celeri rossi provenienti da Silandro.

La situazione azzurra non si presenta migliore di quella rossa; in quanto la minor distanza che intercede fra Bolzano e Merano è annullata dalle strade in falso piano che allacciano i due centri abitati predetti, mentre sia da Silandro come da Passo Giovo i rossi non hanno che da scendere su Merano. Non solo, ma bisogna tener anche presente che nella notte che intercede fra il giorno X e l'X più 1 la situazione può ancora avvantaggiarsi per i rossi con il possibile intervento di elementi meccanizzati o motorizzati; mentre il nucleo azzurro non ne dispone. Questa considerazione porta alla logica deduzione che l'avanzata del nucleo celere azzurro non si deve risolvere in una marcia celere a testa bassa, ma occorre una saggia esplorazione del terreno (il fondo valle Adige nel tratto Bolzano-Merano).

Il compito. - E' chiaro: prevenire l'avversario nell'occupazione della conca di Merano. Primo concetto da chiarire è questo:

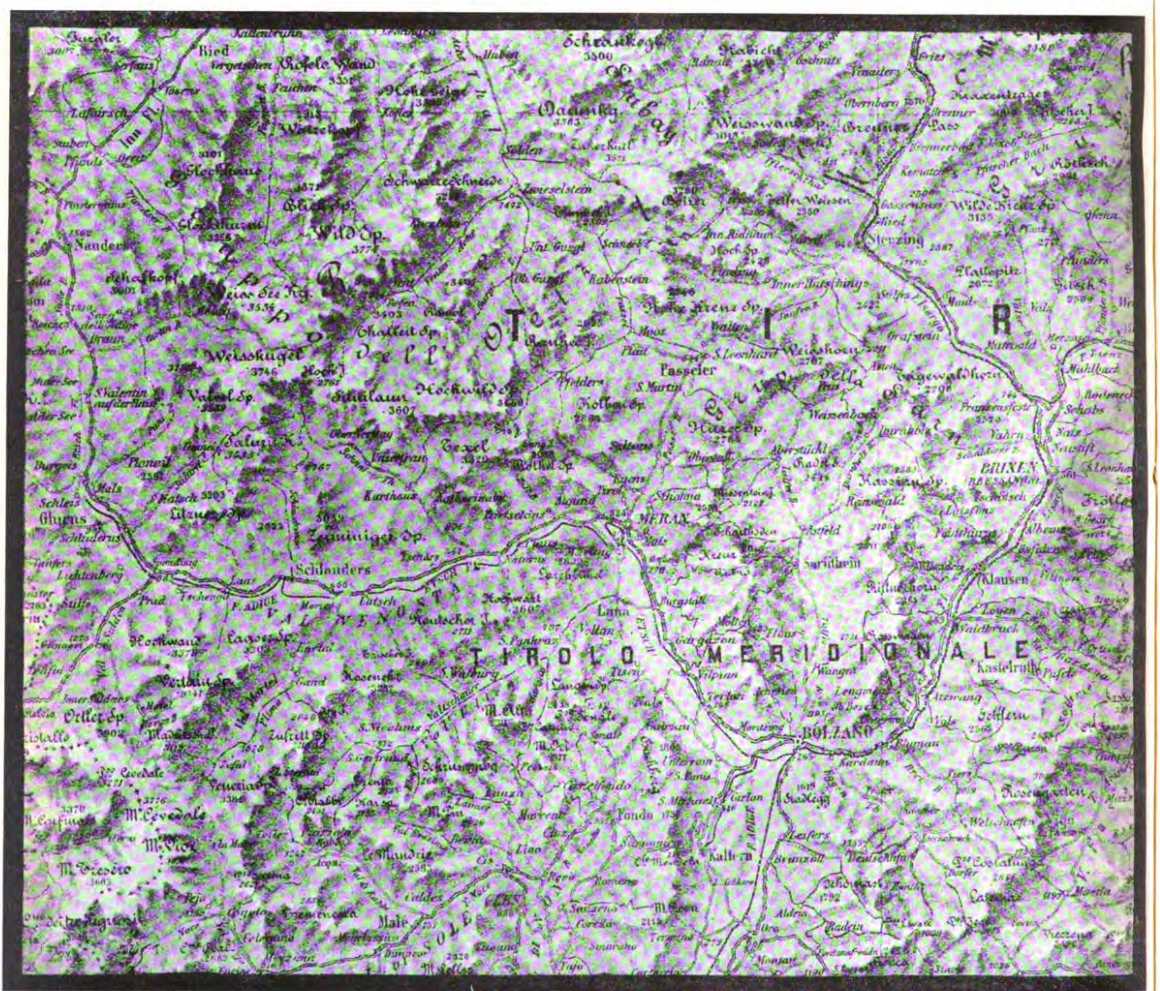
Come occupare la conca di Merano? Limitarsi ad occupare le alture che dominano da sud la conca?

Per noi celeri questo compito non va inteso che in questo modo: portarsi al di là della conca (e quindi della città di Merano) onde dare alla G. U. che segue pos-

sibilità di vita, di movimento e magari di stazionamento. Quindi senza esagerare nella profondità, basta portarsi ad uno distanza tale da Merano da evitare che la stessa venga assoggettata ai tiri delle artiglierie leggere avversarie. Un esame accurato della carta topografica (vedi allegato N. 1 e N. 3) lascia vedere come i celeri rossi non possono sboccare su Merano che da due rotabili: quella

comando divisionale avrà le sue ragioni per ordinare al nucleo celere di iniziare il movimento verso Merano solo all'alba del giorno X più 1. E' evidente che il fattore tempo va tutto a vantaggio dei celeri rossi, i quali la sera del giorno X possono già essere a Merano. Per il nucleo celere azzurro l'incognita predominante nell'assolvimento del compito sarà l'attività celere rossa durante la notte

Uno sguardo d'insieme al terreno di manovra SCHIZZO N 1



Scala 1:500.000

di Val d'Adige e quella di Val Passiria. Nella Val d'Adige la stretta di Tel si presta benissimo per sbarrare la via agli elementi celeri rossi; mentre nella Val Passiria bisogna spingersi fino a nord di Riffiano (e precisamente al Km. 51 della rotabile di Val Passiria) se si vuole sbarrare ai rossi efficacemente e sicuramente la via di accesso su Merano.

Chiarito questo concetto sul « **Modo** di occupare la conca di Merano » passiamo ad esaminare ancora il compito affidato al I nucleo celere azzurro in rapporto alla situazione ed ai mezzi di cui dispone il nucleo stesso.

La situazione, quale è alle ore 17,30 del giorno X, consiglierebbe un'avanzata immediata su Merano onde prevenire i rossi nell'occupazione di quella conca; ma il sull'X più 1; attività che potrebbe portare a questa deduzione: all'alba del giorno X più 1 appena fuori di Bolzano nulla di più facile d'imbattersi in elementi esploranti rossi. Occorrerà pertanto procedere su Merano esplorando la fascia di pianura che si svolge a cavallo dell'Adige fra Bolzano e Merano.

In rapporto ai mezzi di cui dispone il nucleo celere azzurro, il compito non è certo dei più facili considerando la distanza da superare per raggiungere l'obbiettivo assegnato, la consistenza degli elementi celeri rossi già individuati (due p. o. ciclisti ed un gruppo di squadroni) e la necessità di conservare le posizioni di Tel (Val Venosta) e di Riffiano (Km. 51 Val Passiria) fino all'arrivo dello scaglione di sicurezza della divisione azzurra - ossia fino

alle ore 23 o 24 del giorno X più 2 (prima di tale ora nessun reparto della XX divisione azzurra potrà essere sulle posizioni di Tel e di Riffiano).

Questo esame dettagliato del compito orbene ci porta ad un'altra considerazione tattica, che per quanto di carattere generale ha il suo valore, e cioè che in questa situazione sarebbe più conveniente impiegare un nucleo più robusto (2 btg. bers. ciclisti - o 1 btg. bers. ciclisti e un gruppo di squadroni di cavalleria) per assicurare lo sbarramento delle valli Adige e Passiria per ben due giorni.

Il Nemico. - Quello che di sicuro sappiamo del nemico è che due compagnie ciclisti sono state avvistate nell'abitato di Silandro dalla nostra aviazione alle ore 17,15' del giorno X e che un gruppo di squadroni di cavalleria è stato avvistato alla stessa ora al Passo di Giovo.

Ossia i ciclisti rossi sono a Km. 33,5 da Merano; mentre i cavalieri rossi ne distano Km. 40,5. —

Trattandosi di terreno a pendenza negativa (per i rossi) i primi possono essere a Merano per le ore 20 del giorno X; mentre il gruppo di squadroni vi potrà essere per le ore 23 della stessa giornata.

Bisogna inoltre considerare l'attività rossa durante la notte sull'X più 1 come il possibile intervento di elementi motorizzati e meccanizzati rossi durante la notte stessa.

Se è supponibile che Silandro (in Val Venosta) e Passo di Giovo (in Val Passiria) possano anche rappresentare l'arrivo a tappa delle unità celeri avversarie avvistate appunto dalla nostra aviazione al pomeriggio del giorno X, è altrettanto supponibile che dopo due o tre ore di sosta (riposo) le unità in parola possano riprendere l'avanzata su Merano ed occuparla durante la notte sull'X più 1.

Possiamo anche aggiungere che agli effetti dell'occupazione preventiva della conca di Merano da parte del nucleo celere azzurro la segnalazione degli elementi a piedi e di autocarreggio rossi effettuata dalla nostra aviazione nel pomeriggio del giorno X nell'alta Val Venosta (Passo di Resia) e nell'alta Valle Isarco (abitato di Vipiteno) non interessa.

I Mezzi. - Il nucleo celere azzurro è formato da un btg. bersaglieri ciclisti (ossia tre compagnie bersaglieri e una compagnia mitraglieri). In sintesi: un migliaio di fucili corti calibro 7,35, - una trentina di fucili mitragliatori - una dozzina di mitragliatrici.

Una quistione interessante è quella dei collegamenti. Il btg. bersaglieri ciclisti non ha in organico delle stazioni radio. E' ovvio che il comando della XX divisione azzurra decentri al comandante del btg. ciclisti almeno una stazione R. 4 (radiotelegrafica e radiofonica) in modo da poter effettuare il collegamento a tempo (non potendo essere continuativo per scavalcamento): per esempio al 50' minuto di ogni ora. Il comando di reggimento a sua volta decentrerà (come di ordinario) al btg. almeno due stazioni R. 3 (radiografiche e radiofoniche) per poter effettuare il collegamento radio nell'interno del btg. fra elementi esploranti e grosso dell'esplorazione.

Certo che in relazione alla distanza da superare, (circa 33 Km. separano Tel e Riffiano da Bolzano), al compito assegnato, alla necessità di conservare le posizioni occupate per ben due giorni (fino cioè all'arrivo dello scaglione o degli scaglioni di sicurezza della divisione) il compito non è dei più agevoli. D'altra parte è inutile pensare a raggruppamenti tattici (bersaglieri - cavalleria - carri veloci - art. motorizzata etc....); in quanto la poca disponibilità di reggimenti celeri non indivisionati non permetterà — che raramente — di poter decentrare alle divisioni di 1ª schiera (quando l'esplorazione è articolata per divisioni) unità celeri superiori al btg. bersaglieri o al gruppo di squadroni di cavalleria.

Il Tempo. - Deve essere considerato sotto l'aspetto metereologico e sotto quello astronomico. Sotto quest'ultimo punto di vista l'ora d'inizio dell'avanzata del nucleo celere azzurro è stata fissata dal comando superiore (l'alba del giorno X-1). In questo periodo invernale (siamo al 25 Gennaio) alle ore 6 non è ancora alba; ma io non esiterei per detta ora ad iniziare il movimento verso Merano. Abbiamo già visto come il fattore tempo vada tutto a vantaggio dei rossi.

I 33 Km. che separano Tel e Riffiano da Bolzano non potranno essere superati che in 4 buone ore (all'incirca) se si pensa allo stato delle strade e del terreno (20 cm. di neve gelata) da percorrere e alla necessità inderogabile di avanzare esplorando.

Quanto al tempo metereologico, occorre tener presente che in questo tratto della valle dell'Adige (Bolzano-Merano) alle ore 7,30, la visibilità vicina e lontana è ottima, causa l'assenza della nebbia in tutto il fondo valle. Non solo ma da detta ora (7,30-8) possiamo contare sul prezioso concorso dell'aviazione in esplorazione tattica: aviazione che potrà fornirci dati importanti sull'occupazione o meno della conca di Merano da parte rossa, come sulla sua precisa ubicazione.

Il Terreno. - Lo possiamo dividere in due tratti a caratteristiche differenti:

a) 1. **Tratto:** dato dalla fascia di terreno pianeggiante che si svolge a cavallo dell'Adige fra Bolzano e Merano;

b) 2. **Tratto:** la conca di Merano racchiusa fra le estreme pendici di M. di Tramontana (da sud ovest) - di Giogo dei Prati (da sud est) - di Mont Mut (da nord ovest) - di Picco d'Ivigna (da est e sud est).

Il 1. tratto interessa agli effetti dell'esplorazione ed il 2. agli effetti della difesa temporanea della conca.

Quanto al 1. tratto, gli elementi del terreno che incidono sull'esplorazione sono: **Le vie di facilitazione** (ossia la viabilità);

I punti del terreno dominanti (occorrenti per osservare);

Linee del terreno che si prestino per gli eventuali sbalzi del Grosso del nucleo celere.

La viabilità (nel 1. tratto) - vedi schizzo N. 2 - è molto sviluppata nel senso longitudinale e in quello trasversale. Otto buoni ponti collegano la nazionale Bolzano-Merano (e tutto il terreno di sponda sinistra Adige) con la rotabile di 3ª e 4ª classe (e tutto il terreno) di riva destra Adige; rotabile che da Castel Firmiano per Andriano-Nalles-Lana sotto-Lana Cermes-Marlengo porta a Merano.

Gli otto monti di cui sopra sopra sono a Castel Firmiano, Settequerce, Terlano, Vilpiano, Gargazzone, Postal, Maia Bassa.

Il terreno nel complesso è adattissimo all'impiego di ciclisti in fase esplorativa e permette inoltre l'intervento tempestivo del grosso del nucleo celere sul terreno di sponda destra Adige nel caso che le circostanze lo richiedano.

I punti dominanti del Terreno in questo stesso tratto sono numerosi. Basta distaccarsi un poco dalla nazionale di sponda sinistra Adige come dalla rotabile pedemontana di sponda destra Adige per portarsi in pochi minuti primi su punti dominanti del terreno da cui sia agevole osservare il terreno circostante a largo raggio (procedimento normale delle pattuglie d'esplorazione per osservare).

2. **Tratto** (la conca di Merano) - Agli effetti della difesa temporanea della conca tendente a sbarrare il passo ad unità **celeri rosse**, le quali per accedervi sono **obbligate** a seguire le vie maestre di Val Venosta e di Val Passiria, il comandante del btg. ciclisti (nucleo celere azzurro) non ha da scegliere altro partito che quello di difendere ad oltranza la stretta di Tel (a sbarramento della rotabile di Val Venosta e adiacenze immediate) e la stretta di Riffiano (al Km. 51 della rotabile di Val Passiria) a sbarramento appunto della rotabile (e terreno adiacente).

Non si può certo pensare a difendere tutta la conca di Merano; la qual cosa richiederebbe qualche divisione di ftr.

Esaminati così tutti gli elementi del problema tattico si può formulare il concetto d'azione, il quale potrebbe esprimersi così:

a) procedere su Merano esplorando il fondo Valle Adige;

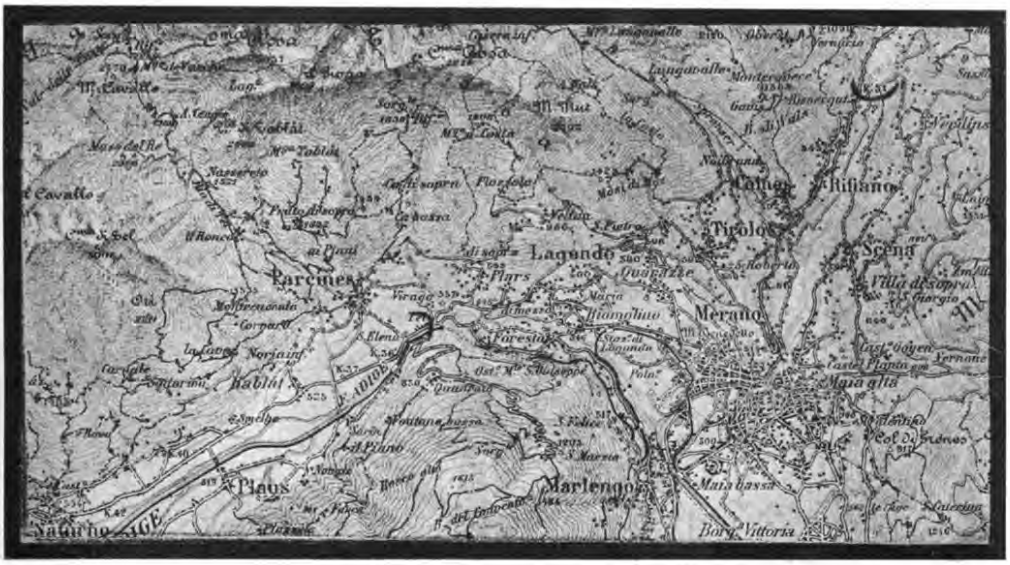
SCHIZZO N. 2

——•—— Limiti di settore d'esplorazione affidato al 1° nucleo celere azzurro.

Scala 1:100.000

SCHIZZO N. 3

Come si dovrebbe occupare la conca di Merano - Sbarramento della Val Venosta all'altezza di Tel e sbarramento della Val Passiria al km. 51 di Rifiano



Scala 1:100.000

b) limitare l'esplorazione al terreno che si svolge immediatamente a cavallo delle principali rotabili e della ferrovia;

c) gravitare con il grosso delle forze sulla nazionale Bolzano-Merano;

d) garantire alla G. U. retrostante lo sbocco nella conca di Merano sbarrando ai rossi l'accesso di Val d'Adige all'altezza di Tel e l'accesso di Val Passiria all'altezza del Km. 51 (nord Riffiano).

(Continua)

T.te Col. FRANCESCO FRANCESE
del 7. Bersaglieri motociclisti

LA PREGHIERA
ALLE NOSTRE BANDIERE

(Recitata dinanzi alla tomba del Milite Ignoto in occasione del Ventennale della Vittoria da S. E. l'Ordinario Militare).

Signore!

Dalla maestà dei Cieli guarda a queste mille e mille Bandiere d'Italia che non sanno piegare e non piegano se non davanti all'Altare ed al Trono, devote e gloriose.

All'Italia ed ai suoi Vessilli, in quest'ora solenne, benedici.

Signore!

Guarda al nostro Re Imperatore, alla Sua e nostra Casa Sabauda a Te fedele, grande in pace e in guerra.

All'Augusto Sovrano ed ai Principi Reali benedici, oggi e sempre.

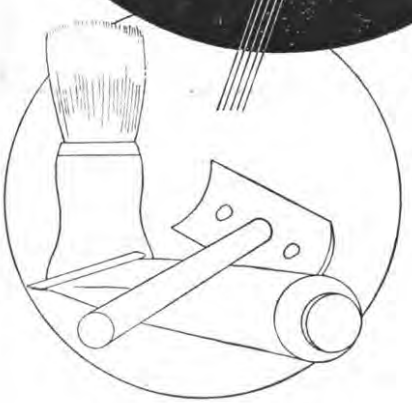
Signore!

Guarda al Duce che l'Italia condusse sulle vie della grandezza e dell'Impero, ed all'Europa segnò le vie dell'ordine e della Pace.

Conservalo; benedici a Lui, al Suo Governo, alle Forze Armate d'Italia.

Signore, benedici!

L'acqua di Coty
completa il necessario per la barba



Per l'uomo moderno che si rade quotidianamente l'Acqua di Colonia è indispensabile.

Siate esigenti! Provate l'Acqua di Coty, capsula verde. Noterete subito che essa è deliziosamente diversa da ogni altra: più fresca, più pura, più delicatamente profumata. Elaborata e costosa distillazione di frutti e di fiori scelti e fragranti, l'Acqua di Coty è usata in tutto il mondo da milioni di persone. Dopo la quotidiana rasatura della barba una semplice frizione di Acqua di Coty, tonifica l'epidermide dando al viso un'espressione di vivacità e di maschia distinzione. Se invece desiderate un'Acqua di Colonia con una gradazione di alcool e di profumo più lieve, chiedete l'Acqua di Colonia **Coty capsula rossa** *che, pur serbando i pregi della prima, profuma meno intensamente.*

Anche l'Acqua di Lavanda Coty risponde al gusto di innumerevoli persone. Essa rappresenta un elemento prezioso della distinzione maschile.

PRODOTTI DI BELLEZZA
E PROFUMI DI LUSSO

ACQUA DI
COTY
Capsula Verde

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA COTY - MILANO

Storia d'una "staffetta a cavallo„

Quanto mi accingo a raccontarvi avvenne durante la campagna etiopica. Non è un episodio bellico nel vero senso della parola ed altro non vuol dimostrare al di fuori dell'utilità del cavallo in tante circostanze di pace e di guerra. Ciò con buona pace dei fautori della meccanizzazione integrale.

Si era nell'estate del '36. Addis Abeba era stata da poco occupata ed ovunque, sull'altopiano,, le nostre colonne erano in movimento per inseguire ed annientare gli sparsi contingenti dell'esercito abissino.

Nelle zone di bassopiano invece era già cominciata la stagione delle piogge, violentissima. Le truppe avevano dovuto cercarsi una frettolosa sistemazione ed attendevano pazientemente il ritorno della buona stagione per riprendere le operazioni interrotte.

Lungo la frontiera sudanese era avanzata la colonna celere al comando del compianto Colonnello di Cavalleria Carlo Gastinelli. Era giunta sino a Gallabat, occupata combattendo; ma sorpresa dalle piogge, mentre si accingeva a proseguire verso il Nilo Azzurro, aveva dovuto arrestarsi. Aveva quindi arretrato alcuni suoi reparti a protezione del confine e della linea d'operazione, costituendo in particolare tre presidi: Abdelrafi (comando colonna ed 1 battaglione), Gadabi (una banda a cavallo), Gallabat (1 banda cammellata e 3 bande a piedi).

La zona occupata era quella, tipica, dei bassopiani occidentali etiopici: trarotta, rocciosa, coperta di fitta boscaglia spinosa. Clima torrido ed estremamente malarico. Assenza d'ogni abitato e d'ogni risorsa dato che gli indigeni sfuggono come la peste tali malsane regioni. L'unico centro della zona era Gallabat, importante punto di transito carovaniero, collegato a Gondar da lunga e malagevole mulattiera.

La regione è percorsa da tre importanti fiumi: il Setit (confine con l'Eritrea), l'Angareb e l'Atbara. Quasi asciutti,, in tempo di magra, essi si riempiono, durante la stagione delle piogge, di acque gonfie e violentissime che impediscono ogni transito. Sul Setit si era fatto a tempo a predisporre un traghetto, ma nulla si era potuto fare sugli altri. Le comunicazioni tra Abdelrafi e gli altri presidi erano quindi interrotte.

Aggiungasi che tutto il terreno interposto tra fiume e fiume si era trasformato in viscido pantano fangoso ove il viandante affondava a mezza gamba. Il procedere era quindi estremamente difficile. L'unico collegamento in atto era la radio.

Il presidio più in crisi era quello di Gadabi. Mentre gli altri potevano in certo modo rifornirsi dall'Eritrea o dal Sudan, esso era completamente bloccato e senza risorsa alcuna. Gli uomini del presidio (300 cavalieri della « banda a cavallo ») erano quindi stati messi a razione ed i cavalli (piccoli e solidi « ponies » sudanesi) vivevano di pascolo. Vi erano con ciò 120 Km. di frontiera da sorvegliare (tra F. Angareb e F. Atbara) e le provenienze dall'interno da vigilare: dall'Ermacciò — roccaforte montana di forti gruppi briganteschi. — Si aveva infatti notizia di progetti d'incursione da parte di forze ribelli.

Nel frattempo il clima cominciava a mietere vittime: quasi tutti gli uomini, nazionali ed indigeni erano sofferenti di malaria; molti, attaccati dalla « perniciosa », morivano. Una sera infine giungeva per radio la tragica notizia che lo stesso nostro amatissimo comandante, il Colonnello Gastinelli, era perito per malattia in Abdelrafi.

La stazioncina r. t. di Gadabi — unico collegamento col resto del mondo — andava da tempo intercettando notizie assai serie sulla salute degli ufficiali del presidio più meridionale. Gallabat. Su otto o dieci che erano, sei avevano contratto forma gravissima di malaria ed altre forme tropicali, e lo stato di essi era preoccupante. L'unico medico locale, un sottotenentino alle prime armi, chiedeva quotidianamente consiglio per radio agli enti sanitari della lontana Om Hager ma non aveva purtroppo medicine per tradurli in atto.

Dopo qualche giorno le condizioni di uno degli ufficiali di Gallabat peggiorarono sempre più: era un ufficiale di cavalleria, il Capitano X (non importa il nome) che fungeva da aiutante maggiore del « gruppo bande a piedi ». Il medico disperava di salvarlo se dall'Eritrea non gli mandavano d'urgenza per aereo un certo siero provvidenziale.

Il comando militare della regione, ch'era ad Om Hager, fece l'impossibile per recare l'aiuto richiesto; provvide a procurare il siero ma urtò contro gravi difficoltà allorchè si trattò di farlo proseguire. La pioggia torrenziale e le tremende condizioni climatiche non consentivano infatti agli aeroplani di alzarsi in volo. Diramò allora per radio il seguente avviso:

« Ai presidi di Abdelrafi, Gadabi e per conoscenza Gallabat - Condizioni ufficiali Gallabat et particolarmente Cap. X molto preoccupanti. Impossibile invio medicine mezzo aereo. Cercherò inviarle Abdelrafi con automezzo stanotte. Faccio vivo appello « banda a cavallo » Gadabi perchè cerchi ogni modo rilevarle al fiume Angareb et trasportarle urgenza fiume Atbara ove presidio Gallabat provvederà ritiro. Generale Y ».

L'ordine era ricevuto a Gadabi alle 23 di sera. Veniva subito suonato l'allarme ed il buttasella. Il comandante della banda, capitano di cavalleria B., riuniti d'urgenza i suoi graduati indigeni spiegava loro la situazione.

Si trattava, espresso in distanze, di andare a prendere un pacco a 60 Km. (Gadabi-Abdelrafi), riportarlo indietro (altri 60 Km. e farlo infine proseguire sino al fiume scorrente poco lungo da Gallabat (50 Km. ancora); totale 170 Km. In tempo normali, e su quel tipo di terreno, tale distanza si sarebbe potuta coprire in 20 o 22 ore di marcia forzata; ma appariva illusorio lo sperarlo nella stagione in atto, col terreno tarsformato in pantano e la fitta vegetazione cresciuta su ogni itinerario. D'altra parte il medico di Gallabat informava per radio che non rispondeva della vita del nostro camerata se il siero non giungeva entro 24 ore. L'unica soluzione possibile era il tentare una « staffetta ».

Gli ordini dati furono quindi i seguenti:

— tre uomini, scelti fra i migliori cavalieri e montati sui cavalli più robusti, dovevano « volare » ad Abdelrafi e ritirarvi, attraverso il fiume, il famoso pacco. La consegna era di stroncare i cavalli, se necessario, ma arrivare nelle prime ore del mattino seguente;

— 24 altri cavalieri dovevano seguirli dislocandosi, a coppie, di 5 in 5 Km. tra Abdelrafi e Gadabi;

— altre 20 coppie di cavalieri dovevano scaglionarsi, a distanze analoghe, tra Gadabi ed il fiume Atbara.

Da Abdelrafi al F. Atbara, sui 110 Km. del percorso di ritorno, il trasporto del pacco tra un posto e l'altro doveva avvenire al galoppo.

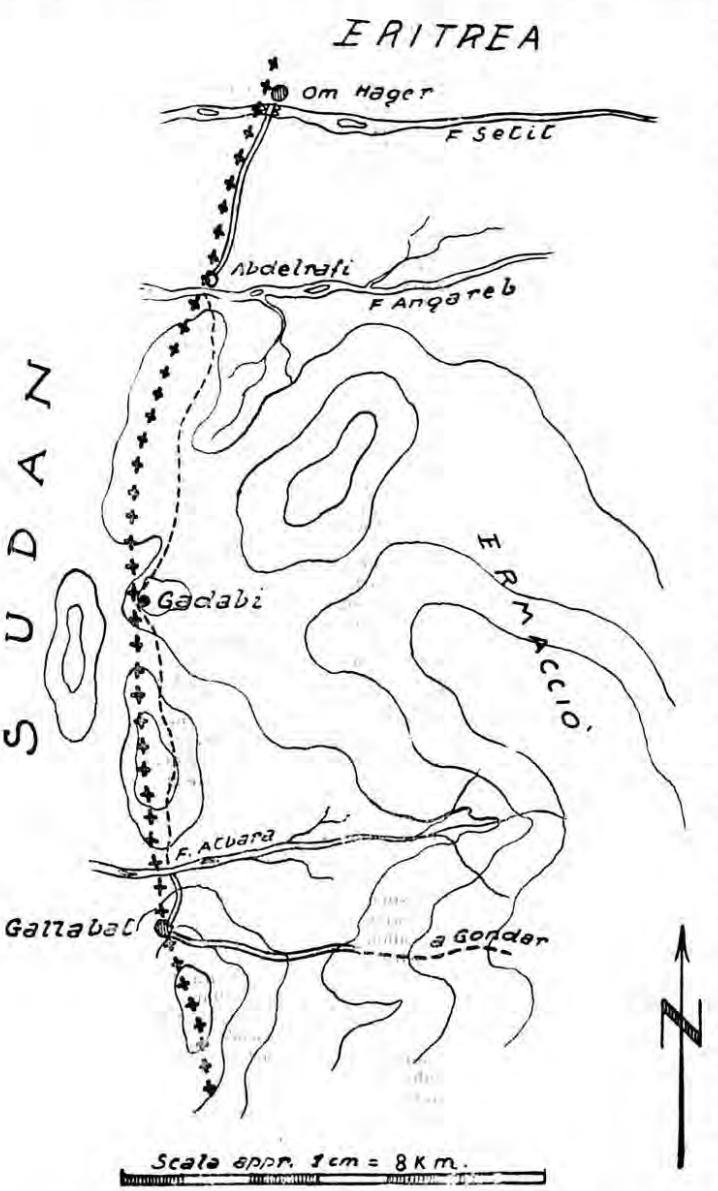
Alle 23, come dicevo, l'ordine era stato ricevuto. Alle 23,30, sotto la pioggia torrenziale, i tre cavalieri partivano nella notte, diretti da Gadabi ad Abdelrafi.

E' lungi dall'idea di chi scrive di voler qui fare del romanticismo; ma talune scene e taluni momenti della vita si stampano con tale nitidezza nella memoria di un uomo ch'è impossibile il riferirli freddamente, senza evocare gli stati d'animo in cui furono vissuti.

Pensate: v'era un uomo che lottava con la morte, in un angolo perduto dell'Etiopia. Quest'uomo era doppiamente un camerata: era un ufficiale ed un cavaliere. Aveva in qualche posto d'Italia una famiglia. E la sua vita era sospesa ad un tenue filo; il ritardo di un'ora nell'arrivo delle preziose fialette l'avrebbe spezzato.

Immaginate questi pensieri turbinarvi in testa mentre, sotto un tetto di tukul percosso dalla pioggia tropicale, tentate con la cuffia agli orecchi di captare nella notte

i messaggi delle lontane stazioni. Avete attorno a voi i visi ansiosi dei quattro Italiani del reparto ed, illuminati dalla candela, i volti interrogativi dei vostri bravi graduati indigeni — anch'essi inconsciamente compresi dalla semplice grandiosità di questa lotta con la morte. Immaginate questo quadro e poi mi scuserete se, invece di un



resoconto sportivo di « staffetta a cavallo », vi sto facendo del sentimentalismo...

Alle ore 24 Om Hager segnala la partenza di un automezzo leggero recante le fiale. Seguono ore ed ore di ansiosa attesa: sarebbe esso riuscito a raggiungere Abdelrafi? Il terreno in quella zona era decisamente migliore di quello nostro, ma rappresentava comunque ostacolo gravissimo al transito di autoveicoli.

Alle 7 del mattino gioia generale: Abdelrafi comunica essere giunto il pacco. L'avevano portato a piedi, quasi di corsa, due ascari affranti distaccati dalla scorta dell'automezzo, impantanatosi a due terzi del cammino.

Alle 10 Abdelrafi chiama ancora: sono giunti i nostri cavalieri dopo un'epica marcia nel fango. Hanno ritirato con una fune stesa attraverso il fiume il pacchetto, sono ripartiti.

Gli ascari della banda rimasti a Gadabi sono eccitatissimi. Fanno del « tifo ». Calcolano in base all'altezza del sole (il loro orologio) quando l'ultima staffetta da nord potrà giungere .Stimano non prima delle due del pomeriggio.

All'una invece un urlo generale del campo ci fa riversare fuori dei « tukul ». Sono apparsi sulla collina che limita il nostro orizzonte settentrionale due puntini neri; si avvicinano. Galoppando ventre a terra nell'acqua ristagnante arrivano infine i due uomini, coperti di fango da capo a piedi. Il prezioso pacco è estratto dalle bisacce, passato agli altri due cavalieri che attendono. Questi partono a loro volta verso sud.

E' ora la volta della nostra stazioncina radio a chiamare le altre. «Pronto Abdelrafi! il pacco è giunto! » - « Pronto Gallabat! Il pacco è ripartito. Sarà all'Atbara prima di notte. Provvedete ritiro. Attendiamo notizie ».

Sotto la pioggia che continua, maledettamente implacabile, i nostri cavalieri galoppano intanto verso sud. Le staffette si passano il pacco di mano in mano; al tramonto esso giunge infine al fiume Atbara. Traghettate con la solita corda di la del fiume, le fiale raggiungono prima di sera Gallabat. In nottata il Cap. X è fuori pericolo: ce lo comunica la radio.

I 170 Km. del percorso erano stati coperti nel tempo, addirittura miracoloso in quelle condizioni, di 18 ore.

Lemmi lemmi, stillanti acqua e la coda appiccicata ai garretti, sono intanto rientrati dalla «staffetta» i nostri bravi cavallucci sudanesi. Hanno perso tutti i ferri nel fango, poveretti; qualcuno zoppica e qualche altro è un poò fiaccato. Vengono amorevolmente asciugati, curati e ricevono in premio doppia razione di « dura » — il che, con la nostra miseria di provviste, è proprio « festa grande », come dicono gli ascari. In quanto a questi, sono stati riuniti per l'elogio del comandante. Ma il più bel premio è un altro (ed essi lo accolgono con un sorriso beato delle facce scure): è un foglietto portato dal radiotelegrafista, un messaggio da Gallabat. Dice solo:

« Banda a cavallo - Gadabi
Grazie - Cap. X ».

EQUES

La Cavalleria Italiana in Albania

(Luglio - Novembre 1918)

TERZA PUNTATA (*la prima fu pubblicata nel fascicolo n. 5, di settembre-ottobre* 1936-XIV; *la seconda nel fascicolo n. 1, di gennaio-febbraio* 1939-XVII).

Segue il CAPO III - «*La brillante azione della Cavalleria italiana su Fieri (luglio* 1918)».

La sera del giorno 6 luglio, al calare delle tenebre, viene iniziato il gittamento del ponte di barche sulla Vojussa, all'altezza di Poro (fig. 12).

La colonna di cavalleria, concentratasi il giorno 5 a Zerkovina, sede del comando dei cavalleggeri di «Catania», ne parte poco dopo le 21,30, e, per Skrofotina, Aliban, Bolena, passa tra la Collina Pelata e la Collina degli Olivi, dietro la quale si delinea il solitario minareto di Mifoli, ed attraversa la landa deserta a nord della Laguna di Valona, nella quale olivi e cipressi, praterie verdissime e petraie grigie si alternano nel comporre un paesaggio severo, triste, caratteristico.

Fig. 12 - *L'azione della colonna di Cavalleria il 7 Luglio 1918*

Verso mezzanotte il ponte è raggiunto: il terreno è qui paludoso, molliccio di erbacce; qua e là son sparse capanne miserevoli fatte di canne e di mota. I cavalieri passano con i cavalli a mano il ponte, che, cosparso di arena, non segnala nel silenzio della notte il caratteristico rumore che fanno gli zoccoli dei cavalli. Incolonnati dietro salmerie gli squadroni perdono dapprima oltre un'ora; nonostante la guida degli esploratori, ch'erano stati in ricognizione nella zona e degli albanesi del luogo non fu loro facile poi districarsi dalla fitta rete di canali inguadabili e dalla zona in alcuni punti fittamente boscosa che caratterizzano la regione di riva destra della Vojussa in tale tratto. Solamente alle ore 5,30 i reparti riescono a sbucare sul margine orientale della Laguna di Soli, a nord-est di Res Bacova. Si rimonta a cavallo e si passa prima alla formazione di colonna di via per quattro e poscia a quella di colonna doppia. La notte scurissima, senza stelle e senza luna, il cielo velato di nubi, una nebbia che sale dalla regione acquitrinosa sono buoni alleati della marcia dei cavalieri; sì che gli elementi nemici, schierati sulle pendici più occidentali del Malakastra, a meno di 4-5 chilometri in linea d'aria, non hanno alcuna sensazione del passaggio dei nostri audaci. Si accelera la marcia, si galoppa sui margini della verdissima Laguna di Soli; il terreno è molle, ma percorribile; in qualche tratto però i cavalli affondano sino al nodello.

Precede di mezz'ora lo squadrone sardo (Menini), che marcia disteso su ampia fronte. Pattuglie di sicurezza sono staccate verso occidente dai reparti di sinistra, con il compito di percorrere il margine occidentale della laguna: cacciano verso il mare i pochi uomini che incontrano, senza curarsi delle fucilate sparate da essi, più per farsi coraggio che per ottenere qualche risultato, isolati come sono da qualsiasi centro che possano informare sulla manovra della colonna di cavalleria; tutti i fili del telefono vennero immediatamente interrotti. Verso oriente non venne inviata alcuna pattuglia, per non richiamare l'attenzione del nemico che, all'alba, veniva attaccato frontalmente dalle nostre fanterie. Gli squadroni poterono così percorrere il terreno inosservati e senza incontrare resistenza di sorta.

La scena è veramente commovente; dopo tanti mesi di noia, di ansie, di speranze, di attesa, l'ora fatidica è giunta! l'Arma sta per ritrovare il suo momento, l'attimo della gloria; ricompenserà ad usura chi ha avuto fede in lei, chi ha saputo resistere dallo sbriciolarla in compiti inutili e secondari, che l'avrebbero irrimediabilmente distrutta, senza possibilità di rapida ricostituzione. Questo non ci si deve stancare di ripetere; i celeri sono un capitale prezioso, che bisogna saper conservare gelosamente, senza fretta di vederlo fruttare, convinti che giungerà il giorno nel quale esso ci ricompenserà largamente delle ore di ozio e di attesa. Verità tanto chiare, ma che troppi non sanno comprendere, sì da ricavarne solo disillusioni quando è troppo tardi per porvi rimedio!

La galoppata va verso la gloria; ciascun cavaliere sa che la sua vita può gettarla finalmente al di là dell'ostacolo, con il suo fido compagno, sciabola al vento, sguardo lanciato all'infinito, volontà tesa alla vittoria. Il sogno che ciascuno si era costruito nella mente e nel cuore nelle lunghe sere di noia e di delusione si sta vestendo di realtà; tutti lo richiamano, se lo stringono sorridendo, lo perfezionano in silenzio, mentre odono provenire da oriente l'eco della battaglia che già infuria: la linea nemica dalla Vojussa al vallone di Tomorica è squassata dal nostro ferro e dal nostro fuoco; dal mare proietti dei monitori, dal cielo bombe di aerei, dalla pianura granate d'artiglieria, mentre i fanti, eroi inesausti, scattano all'attacco.

Si passa sotto il monastero di Pojani. Poi d'improvviso, mentre la colonna sta procedendo verso Fieri, è segnalato un campo d'aviazione, nel quale la vita sta lentamente riprendendo l'attività mattutina. Gli squadroni accelerano l'andatura e si gettano sul campo come un uragano in tempesta; la sorpresa è completa, la confusione enorme. Tutto il personale viene subito fatto prigioniero: 7 ufficiali, 85 uomini di truppa, aviatori, meccanici, personale di fatica, sbalorditi da questa irruzione che pare loro debba essere discesa dal cielo, tanto è scoppiata all'improvviso su di loro! Compaiono poco dopo anche due donne, spaventatis-

---

NOTA. — Il maggiore in servizio di S. M. (cavalleria) dottor Edmondo Zavattari ha in preparazione altre due monografie storiche: *La quarta divisione di cavalleria a Monfalcone* (maggio 1916) e *L'azione della cavalleria a Gorizia* (agosto 1916). Prega tutti i cavalieri che parteciparono a quelle azioni di volergli inviare direttamente (*Istituto superiore di guerra, Torino*) documenti inediti, fotografie, stralcio di diario personale, appunti, ricordi, relazioni, dati di qualsiasi genere, che gli possano essere utili per ricostruire, nel modo più esatto e più completo, la storia di quegli interessanti episodi. Nell'interesse dell'Arma le gloriose azioni svolte durante la guerra mondiale devono essere volgarizzate e conosciute.

Prega anche di inviargli eguali dati storici su qualsiasi altra azione compiuta negli anni 1915-18 dalla nostra Cavalleria, desiderando completare la serie delle monografie iniziate.

sime, ancora discinte. Quattro aerei sono intatti e fermi; due stanno scendendo in quel momento; i cavalieri debbono sgombrare velocemente il campo per non esserne investiti; uno dei due però riesce a riprendere quota e scompare; andrà ad informare i comandi superiori della manovra italiana; l'altro viene investito da una nostra scarica; l'aviatore, colpito alla gola, riesce ad atterrare; il motore non s'arresta; un nostro ufficiale accorre ed il morente gli mormora: « Muoio, ho finito il mio compito ».

Il plotone del tenente Cohen (squadrone sardo) è lasciato ai baraccamenti per la custodia degli avieri prigionieri; il campo d'aviazione è scelto come località di concentramento di prigionieri e di riordinamento dei reparti.

La colonna prosegue subito verso il suo obiettivo. Il tenente colonnello Bonati distacca il 2. squadrone di « Catania » (Vasario) ed il 4. (Mens), con la sezione mitraglieri (Frangipane), al comando del maggiore Giusta, verso il ponte di Metali, con il compito di occuparlo e distruggerlo (ordine ricevuto dal comando del corpo d'armata), per impedire agli austriaci, battuti dalle fanterie sul Malakastra, di ritirarsi oltre il Semeni; con il resto punta su Fieri.

FIG. 15 - *Veduta di Fieri moderna*

FIG. 13 - *Una sosta della colonna di cavalleria durante l'azione*

Nella marcia verso il ponte di Metali gli squadroni vengono fatti segno a fucilate da parte di dispersi; avvistano una lunga colonna di carreggio avviata al ponte, carica di materiale vario, e, poco oltre, due trenini Décauville; i cavalieri attaccano carri e vagoncini, rovesciano tutto, fanno prigioniere le scorte.

Le pattuglie esploranti, giunte al ponte, lo trovano occupato e sono accolte da vivo fuoco di mitragliatrici, che, da appostamenti in trincea sullo sperone di Calejas, battono d'infilata il ponte. Il nemico intende assicurare alle proprie truppe ed ai materiali in ritirata quell'importantissimo passaggio sul Semeni.

Gli squadroni appiedano rapidamente; la sezione mitraglieri entra in azione e batte con il fuoco delle sue armi i difensori del fiume; il duello è vivacissimo. Informato subito degli avvenimenti il comandante della colonna invia in rinforzo al maggiore Giusta il 3. squadrone di « Palermo » (Giordani), lo squadrone sardo (Menini) e l'altra sezione mitraglieri di « Catania » (Morlacchi de' Malpieri).

Si tenta di aggirare la difesa del ponte, ma le raffiche delle mitragliatrici nemiche, violentissime, falciano inesorabilmente uomini e cavalli; a loro volta battaglioni galiziani ed ungheresi, appena giunti, attaccano i cavalieri per scacciarli dalle vicinanze del ponte e poterlo transitare. Il nemico è di molto superiore ai nostri, preme disperatamente, incalza senza posa. I cavalieri, benchè non dispongano che di quattro mitragliatrici, non cedono di un passo, alternano azioni a piedi con furiosi attacchi a cavallo, mantenendo tutte le posizioni conquistate e riuscendo a danneggiare in parte il ponte. La lotta è violentissima; la posta assai importante per entrambi i contendenti.

Nel frattempo il comando della colonna aveva spiccato pattuglie esploranti su Fieri, per conoscere se la località fosse presidiata ed in qual forza; numerosi sbandati, che da ogni parte affluivano nella zona, ostacolano l'azione delle pattuglie. Il tenente colonnello Bonati ordina allora al maggiore Tonini di spingersi decisamente su Fieri con il 2. squadrone di « Palermo » (Cantoni Marca), il 5. di « Catania » (Cattaneo di Rovellasca) e parte del 6. di « Catania » (Ammazzalorsa). Precede il 5. squadrone. Tutti

FIG. 14 - *Una sosta della colonna di cavalleria durante l'azione*

gli sbandati sono catturati ed avviati al campo di concentramento (campo d'aviazione); il tenente d'Agostini riesce a catturare l'intero comando di un battaglione bosniaco.

Ecco come il capitano Cattaneo racconta nel suo diario l'azione (fatti rigorosamente controllati): « Il maggiore Tonini mi ordina di entrare in Fieri; l'altro squadrone aggirerà il paese da nord. La strada svolta e s'allunga diritta, solcata da profonde carreggiate: in fondo, a poche centinaia di metri, vi sono le prime case di Fieri. Si allunga al galoppo... Vi sono alberi e campi da ogni lato, poi, a sinistra, un accampamento di grandi tende, limitato lungo la strada da grossi fili spinati: è un ospedale. Sulle soglie delle tende crociate di rosso vi son persone in camice bianco che ci guardan stupefatte... Dinanzi ad una casa, seduti intorno a tavolini, a prendere il caffè, parecchi ufficiali austriaci s'alzano spaventati; lascio il tenente Pettazzi a raccogliere tutta quella gente ed a sgombrarla indietro, consegnandola a l l o squadrone che ci segue; io proseguo. Dall' alto dell'edificio dell'ospedale sparano su di noi... Dinanzi la strada è deserta; nelle porte delle case vediamo vari albanesi che ci rivolgono il saluto caratteristico, sfiorando con la mano il cuore, la bocca, la fronte; essi ad alta voce dicono: « Italia »... Continuiamo la nostra corsa; davanti alla stazione della Décauville escono dei militari; ordino al maresciallo Picco di catturarli; più avanti detonazioni ci accolgono da ogni lato; proseguiamo senza sosta... I cavalli dei nostri caduti fuggono spauriti, con le bisacce e le staffe che sbattono contro i loro fianchi.

Fig. 16. - *Il 5. Squadrone di « Catania » entra in Fieri* (7 luglio 1918) (E. Cattaneo)

Il mio Uras, colpito da una bomba, si accascia; saprò poi che, 48 ore dopo, egli rientrerà al galoppo a Zerkovina, dopo aver percorso tutto l'itinerario da noi fatto nella notte, ripassando il ponte di barche. Qualche anno dopo, con il nome di Dante II, vincerà ancora vari premi in concorsi ippici!... I soldati afferrano un cavallo scosso e mi aiutano a salirvi in sella... Per la seconda volta, poco dopo, ho l'impressione d'essere stranamente stordito, come da un frastuono doloroso che mi scuota il cervello e mi affatichi ogni movimento. Mentre ordino allo squadrone di appiedare, il mio cavallo ha un sussulto, si inginocchia, si rovescia sul fianco, spara qualche calcio in aria e muore ».

L'irruenta entrata dei cavalieri in paese disorienta gli austriaci; viene così fatto prigioniero il personale del comando della XCIV brigata, nonchè vari militari che accorrono da uffici, depositi di materiali, caserme; il solo comandante riesce a fuggire con la moglie!

Sopraggiungono però intanto dall'esterno reparti di arditi austriaci, che contrattaccano con violenza con bombe a mano e fucileria. Gli squadroni, depauperati dagli elementi staccati in pattuglia e di scorta ai prigionieri già catturati in gran numero, subiscono rapidamente rilevanti perdite. Reagiscono con tutta la loro energia, qui caricano, altrove agiscono a piedi, ma, colpiti da ogni parte, da bombe a mano e da fucileria che piovono loro addosso dalle cantonate, dalle porte, dalle finestre delle case, attaccati dai prigionieri che si ribellano, stanno per essere decimati senza scopo, nelle strette vie del paese. Il comandante del gruppo allora, constatate le fortissime perdite già avute, la stanchezza degli uomini e la critica situazione, ordina di ripiegare al campo d'aviazione.

Il capitano Cattaneo di Rovellasca è gravemente ferito due volte ed il capitano Cantoni Marca, condotto alla lotta furiosamente il suo squadrone, cade colpito a morte.

Il comandante della colonna, ricevuto intanto avviso della lotta furiosa che il gruppo Tonini sosteneva in Fieri, vi si dirigeva, con il 3. squadrone di « Palermo », 1 sezione mitraglieri e parte del 2. e 4. squadrone di « Catania »; al ponte di Metali rimanevano lo squadrone sardo, una sezione mitraglieri, un plotone per ciascuno degli squadroni 2. e 4. di « Catania ». Per via gli perviene la notizia che il maggiore Tonini, disimpegnatosi dalla lotta, si dirige al campo d'aviazione: vi si avvia egli pure e là avviene la loro riunione. La sezione mitraglieri e il 4. squadrone di « Catania » vengono rinviati al Ponte di Metali.

Sul Semeni frattanto era intervenuto nell' azione un altro battaglione austriaco, avanguardia di una brigata accorsa in grande fretta dal nord (zona di Ardenica); ciò aveva acutizzato la lotta; l'artiglieria austriaca, dalle colline di riva destra del fiume, batteva i nostri squadroni ed il campo d'aviazione; pattuglie di collegamento, avviate al comando della colonna Nigra, erano state arrestate da cavalieri albanesi; il tenente Perito, latore di un plico al comando di divisione, a stento si era potuto salvare dall'inseguimento della banda albanese a cavallo, che riusciva a catturare i tre cavalieri ch'erano con lui; pattuglie nemiche infiltratesi attraverso i boschi tentavano di aggirare il campo d'aviazione.

Considerata questa situazione, ed il fatto che il ponte era stato assai danneggiato, il comandante della colonna, ritenuto esaurito il suo compito ed inutile ogni ulteriore resistenza a Metali, diede ordine alle truppe colà dislocate di ripiegare sul grosso.

Informato poi, alle ore 14,30, che lo squadrone sardo, attaccato da varie parti, non aveva potuto raggiungere il campo d'aviazione e si era invece avviato a Res Bacova, egli, incendiati gli aeroplani, i capannoni e tutto il materiale non trasportabile, ripiegava con tutti i reparti sul monastero di Pojani, ove giungeva alle ore 18,30 e vi pernottava.

Durante la notte sull'8 tutte le alture del Malakastra venivano sgombrate dal nemico.

Le perdite subite nella giornata del 7 luglio dalla colonna di cavalleria furono le seguenti:

— ufficiali n. 9, dei quali:

morti 3: capitano Clemente Cantoni Marca, comandante il 2. squadrone di « Palermo » (Fieri); tenente Mario Pettazzi, del 5. squadrone di « Catania » (Fieri); tenente Daniele Vagliasindi, del 4. squadrone di « Catania » (ponte di Metali);

feriti 3: capitano Eugenio Cattaneo di Rovellasca,

comandante il 5. squadrone di « Catania » (Fieri); tenente Gualtiero Unger di Lövemberg, aiutante maggiore del II gruppo di « Catania » (Fieri), ferito venne fatto prigioniero; tenente Federico Malito, del 2. squadrone di « Palermo » (Fieri);

dispersi 3: tenente veterinario dottor Gino Guelfi, del comando del II gruppo di « Catania » (Fieri); si seppe poi che, ferito, era stato fatto prigioniero; tenente Giovanni Vocchieri, del 5. squadrone di « Catania » (ponte di Metali); si seppe poi che, ferito, era stato fatto prigioniero; sottotenente Armando Rocchi, del 2. squadrone di « Catania » (ponte di Metali); si seppe poi che, ferito, era stato fatto prigioniero (l'ufficiale, glorioso mutilato, partecipò quale legionario alla guerra di Spagna, distinguendosi per audacia e valore quale seniore della M.V.S.N. comandante di un battaglione di camicie nere).

— truppa 34, dei quali:

morti 3 (2 di « Catania » e 1 di « Palermo »).

feriti 13 (8 di « Catania », 4 di « Palermo », 1 dello squadrone sardo).

Fig. 17 - *Prigionieri fatti dalla colonna di cavalleria*

dispersi 15 (12 di « Catania », tra i quali il maresciallo Enrico Picco ed il sergente Manfredi Antonio, del 5. squadrone; 2. di « Palermo » ed 1 dello squadrone sardo).

prigionieri 3 (del 2. squadrone di « Catania »).

— cavalli n. 72, dei quali:

morti 35 (16 di « Catania », 17 di « Palermo », 2 dello squadrone sardo).

feriti 13 (6 di « Catania », 6 di « Palermo », 1 dello squadrone sardo.

dispersi 24 (19 di « Catania », 4 di « Palermo », 1 dello squadrone sardo.

I risultati materiali di questa giornata furono:

cattura di oltre 1200 prigionieri, tra i quali una quarantina di ufficiali;

distruzione di un campo d'aviazione e di 5 apparecchi;

danneggiamento del ponte di Metali;

distruzione di una colonna di rifornimenti;

distruzione di una colonna carreggio e di due treni da campo carichi;

paralizzata l'azione del comando della XCIV brigata austriaca;

facilitata la caduta dello schieramento austriaco sulla Vojussa, che resisteva da tanti mesi a tutti gli attacchi frontali.

Il comandante del XVI corpo d'armata diramava, il 9 luglio, il seguente telegramma a mano:

« A tutti i comandi dipendenti (reggimenti e reparti autonomi) - Sono lieto ed orgoglioso di comunicare il seguente telegramma di S. A. R. il Conte di Torino, comandante generale dell'Arma di cavalleria, al quale avevo segnalato brillante azione nostra cavalleria giorno 7 corrente mese: « Gagliardo contegno squadroni oltremare segna nuovo auspicato vanto cavalleria stop Averlo procurato onora V. E. stop Nome Arma porgo un fervido ringraziamento stop Gratissimo V. E. interpreti mio plauso, che perverrà maggiormente caro reggimenti « Catania » et « Palermo » et squadrone sardo, dei quali gradirò conoscere particolari brillanti azioni et perdite gloriose - Vittorio Emanuele Savoia Aosta » - Generale Ferrero ».

Il bollettino del Comando Supremo del 9 luglio (sera) recava: « Albania - La nostra azione procede all'ala sinistra... mentre la cavalleria, passando tra le pendici occidentali del Malakastra ed il mare, piombava arditamente sul tergo del nemico ed interrompeva a Metali i ponti sul Semeni. Fieri è caduta nelle nostre mani... ».

Il comandante del XVI corpo d'armata diramava il 10 luglio un ordine del giorno ai « Valorosi soldati e marinai d'Italia e d'Albania: Vittoria!... baldi cavalieri dei reggimenti « Catania » e « Palermo » e dello squadrone sardo che, trascorrendo sotto alle munite pendici, irrompeste fra una tempesta di ferro e di fuoco in impeto irresistibile sui ponti ed a Fieri... La Patria, Soldati, vi benedice tutti, vivi e morti, stringendovi in un solo amplesso di amore e di gloria: Viva l'Italia! Viva il Re! - Generale Ferrero ».

Il generale M. Schwarte, nella sua opera « Die grosse Kriege », così si esprime: « Anche se l'operazione della cavalleria italiana era terminata con gravi perdite, permane tuttavia il fatto sostanziale che essa decise le sorti della giornata. Nonostante fosse andata fino allora perduta soltanto la posizione più avanzata del settore d'ala più esterna, e gli Italiani incalzassero appena, l'effetto prodotto sulla fronte dall'eco delle fucilate di Fieri e dalle

Fig. 18 - *Monastero di Pojani*

voci subito propagate dell'occupazione di questo abitato e del ponte sul Semeni, della cattura del comando di brigata e della perdita dell'unica via di ritirata, fu addirittura catastrofico su tutta la fronte. Il diffondersi delle notizie allarmanti provenienti da Fieri (ogni comunicazione

era interrotta) induceva a ritirarsi anche il settore contiguo della fronte, mentre era stato appena attaccato dal nemico. Sotto l'impressione di questi avvenimenti le unità si sbandarono, i rimanenti settori della fronte della Vojussa ripiegarono irrimediabilmente, furono abbandonati vari pezzi di artiglieria, un'intera batteria da 280 ed altri cannon non trasportabili per mancanza di quadrupedi furono fatti saltare.

Ad eccezione dell'estrema ala destra dello schieramento, la fronte della Vojussa e dell'alto Devoli aveva resistito agli attacchi nemici.

Ciò nonostante il comando della 47ª divisione di fanteria, ad onta avesse gran parte delle proprie riserve ancora intatte, diede la partita perduta, ordinò anche il ripiegamento della XCIII brigata (schierata a sud di Berat) e stabilì nelle prime ore del giorno 8 il proprio comando a Ljusna ed il giorno seguente a Ragozzina.

In questa situazione svanì anche nell'ultimo uomo la prospettiva della possibilità di una rinnovata e sicura resistenza. Sulle truppe pesava come un incubo la catastrofe di Fieri, dipinta in proporzioni fantasticamente smisurate ed il terrore della cavalleria, che dopo molte settimane dominava ancora gli animi ».

A Durazzo il comando austriaco dell'Albania aveva trepidato per la fulminea avanzata della cavalleria: dai depositi della Dalmazia e dalle guarnigioni del Montenegro furono inviati rinforzi di uomini e di materiali.

Da Vienna fu mandato ad assumere il comando del corpo d'armata d'Albania il generale von Pfanzer-Baltin: egli credette suo dovere, appena assunta la nuova carica, dichiarare che... avrebbe ben presto ributtato gli Italiani in mare oltre Valona! Debolezza degli uomini di crearsi una fama con le frasi altrettanto roboanti quanto inutili!

Una seduta segreta della Camera austriaca chiedeva urgenti provvedimenti per la difesa dell'Albania pericolante!

Intanto nello stesso giorno 7 luglio la colonna di sinistra (generale Nigra) aveva raggiunto il piede delle alture del Malakastra; alle ore 14,30, dopo viva lotta sulla fronte Levani-Pojani, si era impadronita di Iaraa.

La colonna Babbini, gettato un ponte in regione Resulani, iniziò il movimento verso le alture di Molai e di Cafa Visit.

La colonna bersaglieri avanzò, superando rilevanti difficoltà di terreno, con lieve contrasto del nemico, verso Izvori.

La colonna Rossi s'impegnò sin dalle 4 contro le posizioni avanzate antistanti Ciafa Glavs e contro le pendici del Parasboar: da questa parte, verso mezzodì, violentemente contrattaccata, la colonna Cerrina fu costretta a sostare.

La colonna Treboldi iniziò e sostenne lotta accanita tutto il giorno, ma senza notevole risultato.

I Francesi rimasero paralizzati a Cafa Becit sulle pendici del Mali Kertsir.

Prima di prendere in esame le successive operazioni faremo qualche considerazione sulla giornata del 7 luglio.

Compito affidato alla colonna di cavalleria: squisitamente aderente alle sue caratteristiche ed alle sue possibilità. La concezione è ottima; i risultati che essa può dare decisivi per tutto il settore occidentale che verrà attaccato. Abbiamo lasciato una parentesi aperta, quando abbiamo esaminato se fosse stato più opportuno dare ordine di « occupare » il ponte anzichè di « farlo saltare ». A prima vista si potrebbe essere del parere opposto a quello del comando che emanò l'ordine, nella considerazione che il ponte intatto avrebbe potuto essere utile alle nostre truppe nel proseguio dell'azione. Ma noi siamo di parere opposto: la forza della colonna di cavalleria non era tale da poter assicurare il mantenimento di una efficace difesa, forse per due giorni, in una posizione di importanza così capitale per il nemico. Siffatte località si possono mantenere qualora si disponga di un forte numero di armi automatiche, postate in modo tale che il piano dei fuochi formi una barriera intransitabile, continua, inesauribile. Gli squadroni non disponevano invece allora che di due mitragliatrici dapprima, salite poi a 4, ridotte nuovamente a 2: assolutamente insufficienti alla bisogna. Gli squadroni trovarono il ponte già occupato dal nemico: poterono però svolgere azione ritardatrice, agendo a piedi ed a cavallo sulle colonne che si portavano al ponte, agganciandole, rompendole, disorganizzandole, guadagnando tempo riguardo all'azione totale delle fanterie, facilitando la cattura di molti prigionieri.

Assai opportunamente fece il comandante della colonna quando ordinò una puntata in forze su Fieri, per aumentare la disorganizzazione del nemico; l'azione al ponte produsse grandi effetti, ma quella su Fieri fu forse di maggior efficacia. Lo scompiglio che produsse determinò la rinuncia definitiva da parte del nemico ad ogni resistenza in questo settore. Gli episodi locali non hanno importanza; l'accanimento di qualche reparto asserragliato in paese nel difendersi palmo a palmo svanisce di fronte alla risoluzione del comando che intravvede certa la disfatta e che inserisce nel quadro generale i risultati dell'aggiramento della colonna Bonati. L'annuncio dell'entrata in Fieri e lo scompiglio delle retrovie si propagano rapidamente a tutta la linea di combattimento, sino a Berat: ne consegue l'ordine di immediata ritirata su tutto il fronte, per evitare che le colonne ancora impegnate frontalmente sul Malakastra vengano accerchiate ed abbiano proclusa ogni via di ritirata. Ecco quindi ch'esse s'affollano su Fieri e al Semeni, pesando sulla resistenza eroica degli squadroni. Bene ha fatto allora il tenente colonnello Bonati ad ordinare la riunione dei reparti e il loro concentramento a Pojani: un'ulteriore resistenza avrebbe rappresentato solamente un massacro, senza utile conseguenza. Il successo ormai era stato pienamente ottenuto, il compito largamente raggiunto; in poco più di dieci ore l'azione era stata risolta, la minaccia alle spalle aveva determinato il crollo dell'intera linea del Malakastra. La notte stava per giungere; con essa la necessità per il comandante della colonna di riunire le sue truppe e averle disponibili alla mano per quell'ulteriore impiego che il comando superiore avrebbe potuto affidare in seguito.

Il rendimento dei reparti di cavalleria fu altissimo; il loro spirito di sacrificio insuperabile. I migliori aggettivi nulla dicono di fronte alle precise lodi dei comandi superiori e dello stesso nemico. L'Arma ha scritto una nuova pagina di gloria che ne ha accresciuto fama ed onore!

(Continua)

Dott. EDMONDO ZAVATTARI
Maggiore in servizio di S. M.
(Cavalleria)

Nota. — Come già avvenne per la precedente monografia storica (*La terza brigata di cavalleria a Monastier di Treviso, giugno* 1918; rivolgersi, per acquisti, alla direzione de *La Rivista di Cavalleria* - Lire tre), anche la monografia storica *La Cavalleria italiana in Albania* (luglio-novembre 1918) sarà edita, ad intera pubblicazione avvenuta, in fascicolo a parte.

L'A. sarà perciò assai grato a tutti i cavalieri che, riscontrando errori od inesattezze, od avendo documenti inediti o fotografie interessanti da pubblicare, si rivolgeranno direttamente a lui (Istituto superiore di guerra, Torino).

ESERCITAZIONI COI QUADRI

GUIDA PRATICA PER LO SVOLGIMENTO

(*Continuazione - Vedi Rivista Cavall.* 1938-XVII - *Fasc.* 6)

2ª ESERCITAZIONE

Impiego di un nucleo celere di Corpo d'armata nello sfruttamento del successo.

1 - **Tema:**

Carte: 1.100.000 di Torino e dintorni.

SUPPOSTO

Unità *rosse*, attaccate di sorpresa, il giorno x, truppe di copertura *azzurre* ne hanno avuta ragione Quindi, scese nella conca di Susa, i giorni x+1 e x+2 hanno attaccate le posizioni successivamente occupate dagli *azzurri* in val Dora con evidente intenzione di sboccare in piano per la valle della Dora Riparia.

— Gli *azzurri* hanno inviato contro tali forze rosse un corpo d'armata di tre divisioni (preceduto da un nucleo celere) col compito di ricacciare l'avversario, quanto meno, di fermarlo prima del suo sbocco in piano.

II - **Riassunto avvenimenti** fino al mattino del giorno x+4.

Le unità *rosse*, con combattimenti svolti nei giorni x+1 e x+2, sono riuscite a ricacciare gli elementi celeri *azzurri* fino alla stretta di S. Ambrogio, che cede il mattino dell'x+3 dopo un attacco in forze.

I *rossi*, proseguendo — non senza contrasto — nell'avanzata, sono riusciti a raggiungere la fronte (località comprese): . . . . . Almese — Grangia — emissario dei due laghi di Avigliana - Laghi (riva occidentale) - S. Bernardino - Pajero - Cave - M.te Pietraborga (q. 926) - Truc Mongrosso (q. 699) - Truc Creste (q. 827) - dorsale fino a monte Frejdour (q. 1446) - dove sostano per attendere rinforzi e prepararsi a riprendere l'attacco al più presto.

II - **Dislocazione sommaria del IX C. A. Rosso** il mattino del giorno x+4.

— 9ª Divisione - dalla Dora (riva destra) al lago Piccolo - compreso; Comando a Chiusa di S. Michele.

— 18ª Divisione - dal lago Piccolo al Truc Mongrosso (q. 699) - compreso; Comando a Giaveno.

— 3º Gruppo alpino - (2 battaglioni e 1 gruppo artiglieria da montagna) - che ha sempre fiancheggiato sulla destra il C. d'A. - da Truc Mongrosso (escluso) al Monte Frejdour (compreso); Comando a Mollar dei Franchi.

— Nucleo celere di C. d'A. (reggimento cavalleggeri di Monferrato, II battaglione bersaglieri, una batteria artiglieria a cavallo) ad ovest di Giaveno fra Buffa, Bergero e Coazze.

— Comando Corpo d'Armata: Condove.

— Una nuova Divisione sta riunendosi presso Valgioje.

IV - **Informazioni sull'avversario (azzurro)** - per quanto interessa il IX C. A. rosso.

— L'avversario (*azzurro*) occupa fortemente la fronte: . . . . . - colline fra Avigliana e l'emissario dei Laghi - q. 607 - il Moncuni - Trana - q. 686 est di M. Pietraborga - . . . . . .

Lungo la dorsale, da Monte Pietraborga al Monte Frejdour, ha soltanto elementi di osservazione costituiti di truppe varie frammiste.

— Forte occupazione a Montagnassa (ovest di Piossasco), più debole a Cumiana e Tavernette.

— Artiglierie si sono rivelate nei pressi di: Torre (q. 441) a nord di Buttigliera; Rosta - Reano - Sangano - Bruino.

— Sono segnalati continui, intensi movimenti sulle rotabili del piano e specialmente sulla Torino - Beinasco - Rivalta e sulla Torino-Rivoli.

— L'aviazione ha segnalato, nel pomeriggio del giorno x+3, colonne di fanteria e artiglieria, ferme nei pressi delle località di Pianezza - Rivoli e Beinasco.

IV - **Disposizioni del Comandante del IX C. A. Rosso** pel mattino del giorno x+4.

— (La sera del giorno x+3 è stato inviato il preavviso a tutti i comandi dipendenti di tenersi pronti ad agire offensivamente, a partire dalle ore 3 del giorno x+4).

— Stralcio riassuntivo dell'ordine di operazione diramato ai comandanti dipendenti (per quanto interessa il N.E.C.A.):

a) il comandante del Corpo d'Armata decide di incalzare l'avversario prima che esso abbia tempo di rafforzarsi e di ricevere rinforzi;

b) intende impegnarlo sulla sinistra (nord) ove sembra sia più forte, ed agire con preponderanza di forze sulla destra (sud);

c) l'azione sarà svolta il giorno x+4;

d) la 18ª Divisione inizierà la preparazione di artiglieria alle ore 9 e l'avanzata delle fanteria alle ore 10. Direzione d'attacco della sua destra: Bruino-Rivalta;

e) l'azione sarà coadiuvata da quella del N.E.C.A. che, dalla zona ovest di Giaveno, dovrà: sboccare a Cumiana e con direzione: T. Chisola - Volvera - Orbassano - Beinasco - Grugliasco, puntare sul tergo dell'avversario, tendendo, oltre che ai risultati materiali, anche alla disorganizzazione morale dell'avversario;

f) il gruppo alpino, alle 9 di domattina (x+4), attaccherà il tratto: C.le Teit - La Fiola - Morelli, con obiettivo: Cumiana; questo per aprire il varco al nucleo e facilitarne il compito;

g) il N.E.C.A. dev'essere pronto a sboccare e ad iniziare la sua azione non appena quella del gruppo alpino lo renda possibile: il tutto senza indugio. All'uopo, e cioè per i particolari esecutivi, accordi saranno presi fra il comandante del N.E.C.A. e quello del gruppo alpino;

h) l'aviazione concorrerà alle diverse azioni; un apparecchio della X squadriglia terrà il collegamento fra il N.E.C.A. e il comando del C. A.

Il comandante della squadriglia si presenterà questa sera al comandante del N.E.C.A. per accordi.

Nominativo C. d'A. - N.C.A. — Nucleo - N.E.C.A.

Lunghezza d'onda per la radio . . . . . .

i) il comando del C. A. rimarrà fino a nuovo ordine a Condove.

II - **Commento del supposto e della situazione.**

a) **Supposto.**

Riporta ad una situazione di partiti contrapposti non fronteggiantisi da tempo e ad operazioni di guerra di movimento, con carattere di copertura.

Truppe *rosse* hanno attaccato di sorpresa le coperture *azzurre* e, in giornate di operazioni successive, si sono spinte allo sbocco di Val Dora e di Val Sangone, rinforzate da Grandi Unità.

Le resistenze, costituite dalle coperture *azzurre*, hanno dovuto ripiegare gradatamente fino alle posizioni della Chiusa di S. Michele, mentre rinforzi giungono dall'interno del paese.

La situazione generale viene prospettata dopo tre giornate operative, allorchè:

Pei rossi:

a) Un Corpo d'Armata (due Divisioni), fiancheggiate da un Gruppo alpino (posto alle sue dipendenze), e con un nucleo esplorante, sta per sboccare da Val Dora Riparia e da Val Sangone;

b) Una Divisione sta concentrandosi in seconda schiera nei pressi di Valgioje;

c) I rossi intendono sfruttare la situazione per dare maggior impulso alle operazioni, allo scopo di sboccare al più presto in piano.

Per gli azzurri:

a) Sensibili forze sono in via di organizzazione a contatto dei rossi;

b) Rinforzi sono in movimento;

c) Gli azzurri mirano a trattenere il nemico per poi ricacciarlo.

Il caso contemplato rappresenta pertanto un caso tipico di guerra di movimento in terreno libero in zona prevalentemente collinosa, in un momento tattico in cui potrebbe realizzarsi l'equilibrio delle forze contrapposte, epertanto la situazione potrebbe stabilizzarsi.

La soluzione del problema non può conseguire se non dalla manovra, tanto pei rossi quanto per gli azzurri, e dalla tempestività della esecuzione delle operazioni che essa richiede.

Il compito assegnato al distaccamento del Nucleo celere, poi, è uno di quelli di intervento nella battaglia e di sfruttamento del successo che può considerarsi caratteristico e riportabile ad uno di quelli previsti dalla nostra regolamentazione; il suo integrale ed appropriato assolvimento potrebbe condurre a risultati decisivi a favore delle operazioni che intendono svolgere i rossi.

b) **Dislocazione iniziale dei Rossi** (per la parte che interessa la esercitazione).

Comprende una fronte di circa 8 Km., in linea d'aria, per le Divisioni di prima schiera (9. e 18.) e di circa 9 Km. pel 3. Gruppo Alpini.

A nord ha per limite la Dora, oltre la quale operano, a contatto, altre G. U. Comprende gli sbocchi della Chiusa di S. Michele (sbocco immediato) e quello dal Colle Braida, oltre alla intera conca di Giaveno, il cui possesso è assicurato dalla 18. Div. verso est, e dal 3. Gr. Al. verso sud.

La dislocazione del IX C. d'A., che è d'ala, ha carattere offensivo e la esistenza di una divisione in fase di raccolta nella zona di Valgioje lascia intravvedere intendimenti di manovra tanto verso Val Dora quanto verso Val Sangone, quanto ancora verso il Chisola, attuabili in relazione al mutare della situazione, operazioni durante.

Quella del Nucleo celere ha caratteristiche analoghe, per quanto esso preponderi verso la destra dello schieramento; nel dettaglio, possiamo supporla così concretata:

a) Comando del Reggimento Cavalleggeri di Monferrato e del Nucleo a Buffa, con un gruppo presso Buffa ed uno presso Bergero;

b) II Battagl. Bers. a Coazze;

c) Batteria artiglieria a cavallo presso Buffa.

c) **Dislocazione apparente degli azzurri.**

E' quella che si desume dal complesso delle informazioni sull'avversario: essa presenta caratteristiche difensive in via di completamento;

— più forte agli sbocchi di Val Dora e Val Sangone, dove assume continuità di occupazioni a contatto col nemico, sfrutta gli appigli del terreno forniti dalle alture moreniche ad est dei laghi di Avigliana; lo scaglionamento in atto presenta la profondità che è lecito arguire dalle notizie che segnalano la presenza delle artiglierie rivelatesi ed i movimenti segnalati sulle rotabili.

— più debole sulla dorsale da Pietraborga a M. Freidour, presenta discontinuità di occupazioni, come stanno a provarlo la entità e la dislocazione delle poche occupazioni. Lascia inoltre supporre possibilità di osservazione nella conca di Giaveno (occupaz. di q. 926 di Pietraborga), possibilità di resistenza nel tratto Cumiana-Tavernette, e (più forte) a Montagnassa; vale a dire intendimenti di resistenze (organizzate?) per opporsi ad eventuali operazioni lungo le direttrici principali, integrate da osservazione.

Si tratta, in sostanza, di una dislocazione apparente che, considerata insieme alla situazione, si presenta abbastanza concreta nei suoi elementi costitutivi di andamento, estensione, e che dà modo di farsi un concetto, per quanto sommario, approssimativo del carattere che potrà assumere la azione (o reazione) nemica nei vari tratti della fronte; ma che, a parte tutto, tradisce intendimenti di tenace resistenza agli sbocchi di Val Dora e Val Sangone.

III - **Commento degli ordini ricevuti dal Comandante interessato.**

(*Comandante Cavalleggeri di Monferrato*)

a) **Preavviso.**

E' diramato la sera del giorno x+3 e contiene l'ordine di tenersi pronti ad agire offensivamente, a partire dalle ore 3 del giorno x+4.

Nella situazione particolare nella quale trovasi il Nucleo celere esso deve dar modo al comandante di predisporre logisticamente i reparti dipendenti, e di preventivare sommariamente l'impiego del tempo.

b) **Ordini del Comandante del IX Corpo d'Armata.**

Si suppone non possano giungere a destinazione prima delle ore 20. Appena giunti il Comandante del reg. cav. di Monferrato dovrà fare un sommario ed esatto esame dei compiti assegnati al distaccamento, per rendersi conto delle relazioni che la azione del distaccamento stesso ha con quella delle altre unità del IX Corpo Arm. (18ª Div. e 3° Gr. Al.).

Sta di fatto che se il compito affidatogli ha importanza notevole nei riguardi della azione generale da svolgere dal IX Corpo d'A., esso ha rapporti con le operazioni della 18ª Div., in quanto l'azione del distaccamento potrà essere facilitata da una forte azione impegnativa e da un successo della 18ª Div. sulle difese di Trana e Bruino, mentre la stessa divisione sarà facilitata se il N. C. potrà realizzare la sorpresa sulle retrovie nemiche dopo sboccato da Cumiana.

Ma l'azione del distaccamento è subordinata allo svolgimento di quella del 3° Gr. Al.; epertanto questa dovrà

precedere immediatamente quella ed esservi strettamente collegata.

Non solo: Alla stessa azione il distaccamento è direttamente interessato, in quanto la operazione che gli è affidata, nell'interesse del IX C. d'A., fallirebbe, o non potrebbe esser compiuta, ove non riuscisse quella dello stesso 3° Gr. Al.

Consegue la necessità di stretti accordi fra i due comandanti, oltrechè con quello della 18ª Div.

Quanto sopra balza subito evidente alla mente del comandante del Dist. anche prima di un esame approfondito del problema che gli è posto.

Circa la aviazione pensa che potrà prendere accordi, con l'ufficiale che si presenterà a lui, dopo che egli avrà presi quelli di cui sopra; ma intanto si rende subito conto del concorso grande che la aviazione potrà apportare alla sua azione, non appena sarà sboccato da Cumiana, nel fornirgli le informazioni d'attualità necessarie perchè possa portare i mezzi di cui dispone ad operare nella direzione di maggior rendimento, in relazione alla situazione contingente del nemico.

IV - Esame delle principali questioni che il Comandante del distaccamento deve valutare nel formulare il proprio concetto d'azione.

Esse possono esser raggruppate intorno ai seguenti argomenti (Confr. prospetto allegato):

Compiti - Situazione - Mezzi - Terreno - Tempo,

da considerare nelle reciproche relazioni, nonchè in quelle di dipendenza fra cause ed effetti, e nei vari elementi costitutivi. Rappresentano, in altri termini, gli elementi di base da vagliare e valutare per la risoluzione del problema concreto.

Di essi il primo ha importanza preminente; vuol pertanto esser ben compreso e ben tenuto presente in ogni circostanza, costituendo come il faro orientatore, l'elemento nei cui rapporti devono esser valutati gli altri, la meta, il fine di tutto l'operato del comandante del distaccamento; operato che potrà esser influenzato, incanalato, anche temporaneamente deviato per le influnze di altri fattori nel prosieguo delle operazioni, ma che non potrà mai esser perso di mira.

Gli altri voglion esser adeguatamente valutati per dedurne i limiti entro i quali dovrà, e potrà, esplicarsi la azione del comandante pel raggiungimento dello scopo, e quindi adeguare l'impiego dei mezzi, in vista dell'assolvimento del compito.

a) *Compito.*

Nel caso concreto richiede al distaccamento di intervenire nella battaglia che il IX C. d'A. sta per iniziare.

Il Comando di detta G. U. si ripromette notevoli risultati dall'assolvimento integrale dei compiti che fissa al distaccamento stesso; non solo. I risultati della sua azione possono ripercuotersi sensibilmente sulla azione generale in corso da più giorni, dato che essa si svolge in una zona particolarmente importante, e cioè allo bocco in piano delle due valli della Dora e del Sangone.

Ciò non sfugge al comandante del distaccamento.

Mentalmente analizza subito il compito ricevuto e lo scinde, graduandolo, nei suoi elementi essenziali: Sboccare a Cumiana; prendere la direzione T. Chisola - Volvera - Orbassano - Beinasco - Grugliasco; puntare sul tergo dell'avversario; tendere ai risultati materiali; tendere alla disorganizzazione morale del nemico.

Si tratta di una successione di atti e di operazioni che l'assolvimento del compito richiede: atti che sono subordinati, non solo alle possibilità dei mezzi impiegati ed alla eventuale, possibile, azione del nemico — cosa normale in guerra — ma bensì alla esecuzione di operazioni assegnate ad altri enti e del cui buon esito il comandante è anche, in parte, interessato direttamente, come ho già rilevato sopra.

Infatti non potrà sboccare da Cumiana se il 3° Gr. Al. non si sarà impadronito dello sbocco della conca. Interessa pertanto al Com. del distacc. che questo possa avvenire al più presto e in modo tale da assicurargli lo sbocco in condizioni di completa efficiencza, dato che la esecuzione del compito suo ha inizio a sbocco avvenuto.

Interessa, in conseguenza, stabilire fino a dove dovrà, e come, farsi sentire la azione del 3° Gr. Al. allo sbocco di Cumiana; se, e come, eventualmente dovrà, o potrà, il distaccamento concorrere all'azione di competenza del 3° Gr. Al., fermo restando che il distacc. non dovrà, in ogni caso, incorrere nel rischio di trovarsi impegnato al momento di sboccare da Cumiana o di perdere di efficenza prima di sboccare.

Ma tutto questo non potrà precisarlo se non dopo che saprà come intenda operare il comandante del 3° Gr. Al. e quando avrà esaminato il terreno; a priori potrà, peraltro, stabilire che gli alpini dovranno, in ogni modo, impadronirsi dei pilastri che formano la conca di Cumiana.

Inoltre, in relazione alla azione di competenza del 3° Gr. Al., il comandante del distaccamento dovrà pensare ad avvicinare le proprie truppe alla fronte di attacco e a dislocarle in situazione acconcia e sicura, pronte a balzare oltre Cumiana.

Anche su questo argomento non potrà concretare se non dopo esame del terreno e quando conoscerà le modalità secondo le quali il comandante del 3° Gr. Al. intenda operare. Ma, in linea di massima, essendo pacifico che il distaccamento dovrà avvicinarsi alla zona d'impiego, e che la zona di attacco del gruppo alpini è definita, potrà stabilire a priori una zona da raggiungere in attesa di svolgere la propria azione, salvo a precisare, a suo tempo, particolari e modalità. E questa potrebbe essere a cavallo della carrareccia della Colletta (la Fiola).

Sta di fatto che, per quanto si tratti di operazione di carattere prevalentemente logistico, in quanto deve avvenire in terreno che può considerarsi di retrovia, pur tuttavia richiede, per la attuazione, la valutazione anche della situazione nei rapporti del fattore tempo, eppertanto assume anche un certo aspetto tattico.

L'azione del distaccamento, poi, è anche collegata a quella della 18ª Div., come si è già accennato, in quanto se questa otterrà risultati sulle truppe di fronte determinerà una situazione favorevole alla azione del distaccamento, o, per lo meno, sfruttabile per quella da svolgere dallo stesso distaccamento. Ciò non è essenziale, ma, se realizzabile, costituirà elemento di facilitazione per la azione del distaccamento.

Pertanto la 18ª Div. dovrà impegnare le truppe in scaglione avanzato che la fronteggiano, tendendo ad una azione in profondità per rompere la fronte dell'avversario. D'altra parte poi la 18ª Div. sarà grandemente avvantaggiata dall'azione dell'U. C. nella conca di Cumiana e verso Beinasco.

Ammesso che tanto la azione del 3° Gr. Al. quanto quella della 18ª Div. sortiscano i successi desiderati, il comandante del distaccamento deve stabilire quale sarà la zona d'azione del distaccamento, tenendo presente la direzione fissatagli dal comandante del IX C. d'A.; inoltre quali gli obiettivi quali le modalità di impiego dei mezzi.

Lo studio non può esser compiuto se non tenendo presente la situazione dell'avversario ed il terreno; la prima quale gli risulta dalla situazione, il secondo quale gli appare dall'esame dela carta.

Mentre la situazione dell'avversario sulla fronte, a est e a sud, gli consiglia di guadagnare al più presto spazio, precipitando nella pianura, lontano dalle alture, il terreno piano, con buona e ricca rete stradale, con vaste zone di terreno praticabile fuori strada, media copertura, senza ostacoli di rilievo ben si presta a consentirgli la voluta libertà di manovra ed iniziativa di movimento.

Qui potrà giovargli molto l'aviazione, se il suo intervento sarà tempestivo!

La situazione dell'avversario, quale appare sulla fronte della Div. 18ª e della 9ª sta a dirgli che, puntando nella direzione Orbassano, Beinasco, Grugliasco, verrà a trovarsi sul rovescio della Div. avversaria di prima schiera e cadrà nella zona delle riserve e dei servizi; inoltre che, presumibilmente, Beinasco, Rivalta, Rivoli, Pianezza saranno zone di raccolta di truppe.

In ogni modo la azione da svolgere, dopo lo sbocco da Cumiana, non potrà essere precisata nel dettaglio a priori, come non potrà esser precisato come avverrà il movimento attraverso alla zona collinosa che precede tale sbocco, conseguendo il tutto da elementi contingenti che il comandante non potrà procurarsi se non in seguito, sia mediante azione diretta, sia mediante l'impiego di elementi del distaccamento, sia ancora coll'ausilio dell'aeronautica, sia infine mediante esplorazione ravvicinata.

Potrà tuttavia prevedere una linea di condotta di massima, tenendo a base di essa la direzione assegnatagli e la situazione generale, ma ben poco potrà dettagliare.

Quello che è certo si è che, dalle considerazioni fatte, il comandante del distaccamento deduce la necessità di prendere al più presto, ed in primo luogo, contatto col comandante del 3° Gr. Al. per concretare le modalità dell'azione concorde da svolgere e precisare i punti essenziali dell'azione in comune — il che è *urgente*.

Inoltre di prendere accordi col comandante della 18ª Div. per comunicargli quanto intende fare in relazione alla azione del 3° Gr. Al. e rendersi edotto egli stesso dell'azione che sarà per svolgere detta grande unità; in conseguenza averne anche norma circa il concorso — diretto o indiretto — che potrà riceverne per lo svolgimento della operazione di propria competenza ed essere in grado di tenersi aggiornato sulla situazione.

Nel frattempo si prospetta anche i limiti del concorso che dovrà richiedere all'aviazione, in attesa di concretare quanto lo interessa allorchè si presenterà l'ufficiale della 10ª squadr. (Vedasi in seguito).

b) *Situazione.*

Dovrà valutare quella propria — tanto generale, quanto particolare — nei rapporti con quella dell'avversario.

Quella *generale* è chiara e non ammette dubbi: I *rossi* hanno evidente intenzione, ed interesse, di sboccare in piano al più presto: gli *azzurri* la hanno altrettanto evidente di resistere ed impedire ogni progresso ai rossi. Questi saranno grandemente avvantaggiati se potranno superare di balzo la difesa azzurra, sulla sua ala sinistra, specie se con azione di sorpresa.

Quanto più particolarmente interessa il distaccamento è abbastanza definito: complessivamente, consiglia azione rapida, decisa, in profondità allo scopo di sfruttare il successo ottenuto sulle alture mentre gli azzurri sono in crisi sulla loro sinistra; vale a dire prima che la azione possa essere avvertita, e possano opporglisi forze rilevanti. Pertanto il cercare di realizzare un intervento di sorpresa, deciso, a fondo, costituisce condizione essenziale agli effetti della miglior riuscita della operazione.

Nella zona della prevista azione del distaccamento la occupazione dell'avversario che si oppone agli alpini non risulta continua nè molto robusta; quindi non se ne deve ritenere impossibile la rottura colle forze del 3° Gr. Al., e la successiva azione del distaccamento non dovrebbe essere irta di difficoltà. Ad ogni modo, mediante collegamento continuo col comandante del 3° Gr. Al. e mediante elementi distaccati presso le truppe alpine, il Comandante del distaccamento potrà sempre procurarsi, azione durante, ulteriori elementi da sfruttare ai fini della sorpresa della sua azione.

Quella *particolare* non è men chiara ed evidente; il distaccamento è nella conca di Giaveno, nei pressi di tale località, che costituisce un centro di abbastanza facile movimento, ed è situato, può dirsi, sulle retrovie della 18ª Div.

In tale località è giunto dopo una giornata di operazioni e vi ha preso alloggiamenti rispondenti a esigenze prevalentemente logistiche.

Ricevuto il preavviso per le operazioni del giorno dopo, interessa che truppe e cavalli riposino il più possibile, compatibilmente coi limiti di tempo imposti dalla esecuzione degli ordini ricevuti e colle necessità conseguenti dalle predisposizioni da attuare.

Dalla dislocazione di riposo deve passare ad altra più prossima alla fronte del 3° Gr. Al., dato che dalla conca di Giaveno a tale fronte vi è una distanza che conviene superare prima dello inizio delle operazioni, che si tratta di attraversare uno spazio di terreno che offre alcune limitazioni al movimento, che ne potrebbe offrire delle maggiori in caso di azione — possibile — nemica, che la osservazione nemica può esplicarsi sul terreno da attraversare, frustrando la sorpresa ecc.

Si tratta di definire quale zona sia conveniente raggiungere, per quanto a priori possa esser stabilita a cavallo della direttrice del colle della Fiola (Colletta), a ridosso delle alture; ad ogni modo essa potrà esser precisata dopo esame della carta e del terreno in quanto possibile ed in seguito agli accordi da prendere col Com. del 3° Gr. Al.

Del pari le modalità relative alla occupazione della zona di attesa dovranno esser definite: e ciò non potrà se non conseguire dagli stessi accordi, studi e ricognizioni, per quanto, sommariamente, possano esser previste mediante l'esame della carta e lasciando la necessaria iniziativa ai comandanti di reparto.

La dislocazione di attesa potrà doversi conservare anche durante buona parte della azione del 3° Gr. A., ma potrà anche convenire lasciarla appena iniziata la stessa azione, se i risultati di questa lo permetteranno in quanto vi sia poca reazione dell'avversario ed il nucleo possa seguire da presso le operazioni del Gruppo Alpini; così potrà convenire conservarla a lungo se vi sarà reazione sensibile da parte nemica ed il progresso del Gruppo Alpini sia lento.

In ogni modo converrà tenersi in grado di seguire il progresso di tale gruppo per sfruttare il successo colla massa dilagando, di sorpresa, nella piana oltre Cumiana, dopo essersi precipitati dalle alture verso il basso.

Di qui si impone lo studio di posizioni successive da raggiungere, se sarà necessario o conveniente (sbalzi), e delle modalità da attuarsi per raggiungerle; quindi la necessità di un collegamento continuativo, col comandante del 3° Gr. Al.

Anche queste dislocazioni potranno esser previste, all'ingrosso, a priori con un dettaglio relativo, salvo a concretarle a suo tempo, contando anche sulla intelligente iniziativa, e cooperazione, dei sottordini.

Per quanto riguarda l'avversario se ne è, in parte, fatto cenno: le occupazioni segnano possibilità di resistenza nel tratto Cumiana-Tavernette e — più forte — a Montagnassa. Si tratta, in sostanza, di resistenze che sembrano organizzate per opporsi lungo le direttrici principali. La dislocazione delle truppe dice la possibilità che ha l'avversario di esplicare una efficace osservazione nella conca di Giaveno; ciò sta a dire che la osservazione è in grado di ben integrare il sistema di resistenza organizzato e che potrebbe determinare intervento di artiglieria, o contromanovre. Consegue l'interesse, da parte del comandante del distaccamento, di cercare, con ogni cura, di realizzare la sorpresa, anche per portarsi a raggiungere la zona di attesa, tenendo la massa alla mano, in situazione di potenza, pronta ad un impiego repentino e rapido.

L'organizzazione delle resistenze, poi, fa supporre l'intenzione di sfruttare gli appigli esistenti lungo le vie di facilitazione, appigli che l'esame del terreno, anche se fatto sulla carta, può a priori precisare e che le previdenze relative alle operazioni non possono trascurare.

Circa la efficenza di queste possibili resistenze, e,

conseguentemente, del tempo e dei mezzi necessari per superarle nulla può, a priori, arguirsi di positivo: elementi di massima potranno esser forniti dall'esame del terreno, altri potranno esser forniti dal comandante del 3° Gr. Al., che potrà precisare dati di fatto sull'avversario a contatto, ma dati concreti non potranno esser desunti se non in seguito, azione durante.

Ma quello che interessa soprattutto al comandante del distaccamento si è — lo si è già detto altrove — di precisare fino a qual punto dovrà farsi sentire la azione del 3° Gr. Al. per assicurare l'esito di quella conseguente del distaccamento, e se, e in quanto, il distaccamento potrà concorrere all'azione di detto gruppo (a meno che gli eventi non precipitino e il nemico ceda).

Anche in questo caso una decisione non potrà esser presa se non dopo accordi col comandante di detto gruppo, fermo restando il criterio che il distaccamento dovrà conservare integra la propria efficenza fino allo sbocco da Cumiana; il che equivale a dire che il 3° Gr. Al. dovrà impadronirsi dello sbocco della conca colle sole proprie forze, vale a dire che con esse dovrà assicurarsi il possesso delle posizioni che passano, allo incirca, a nord dell'*a* di Cumiana, per q. 336, Riva Asciutta, Pieve — salvo a precisarle dopo sguardo al terreno di azione — e che il distaccamento non potrà fornirgli se non appoggio indiretto, se, e in quanto, ciò non torni di nocumento alla propria efficenza necessaria per l'esplicazione del compito ricevuto.

M. B.

"MOTO GUZZI"

GOMME PIRELLI

BAGDAD - La Filiale del Banco di Roma

ADDESTRAMENTO ALLA GUERRA

Riportiamo in stralcio una Circolare emanata al riguardo dal Comando del Corpo d'Armata Celere in data 26 gennaio 1939-XVII - (Circ. N. 500 A).

ESPLORAZIONE

Le D. C. devono: **esplorare, attaccare, difendere e difendersi.** Di queste forme di attività, l'attacco e la difesa, se anche differenziate per scopo e ambiente, non diversificano profondamente da quelle delle altre G. U.; al contrario l'esplorazione rappresenta per noi un compito specifico, di importanza capitale e di grandissima difficoltà. Questa è forse la ragione per cui in materia c'è molto da progredire

La deficienza consegue dal poco esercizio in confronto con le difficoltà da superare e anche da cognizioni incomplete e confuse, quanto meno contradditorie. Perciò qui di seguito cerco di chiarificare e suggerisco un indirizzo addestrativo possibile nelle attuali condizioni di forza e di ambiente.

I. - CONCETTI GENERALI

1° L'esplorazione non è scopo a sè stessa: è un mezzo per fornire elementi di giudizio al comandante in posto o a quello superiore.

2° L'esplorazione fa perdere tempo e logora; va ridotta all'inspensabile.

3° L'esplorazione deve tendere alla individuazione del **grosso nemico** (ubicazione, forza, composizione, atteggiamento) per desumere intenzioni o, almeno, possibilità. Il grosso è in funzione dell'entità dell'elemento che esplora: per una pattuglia sarà il sostegno nemico: per una D. C. possono essere le divisioni avversarie di 1ª e 2ª schiera.

Regola: cercare sempre di vedere quello che c'è dietro all'elemento nemico col quale si è venuti in contatto.

4° Gli elementi esploranti combattono **soltanto** in due casi: per difendersi e quando vi siano costretti **per poter esplorare.**

5° Per esplorare bastano due occhi che sappiano vedere, un cervello che ragioni, dei collegamenti che funzionino. Le cure dedicate a questi non sono mai troppe.

6° La riuscita dell'esplorazione dipende in primo luogo dall'abilità di chi la distacca. Il suo risultato è valorizzato dallo stesso comandante che deve, col vaglio delle notizie, ricostruire una situazione tanto più sintetica e sostanziale quanto più elevato è il comando da informare.

7° L'esplorazione va distaccata molto per tempo, perchè rende se tempestiva, perchè anche il nemico può muovere celermente e perchè più lontano lo si incontra, più facile è trovarlo lungo le strade. La distanza trova solo un limite nelle possibilità del collegamento.

8° Il nemico, non schierato a difesa, gravita sulle strade, anche se temporaneamente fermo. Esplorare sulle strade significa urtarlo frontalmente e nella direzione più attentamente vigilata: si finisce quindi per essere fermati e assorbiti. Perciò l'esplorazione, fiutato il nemico, deve procedere fuori strada: non sarà vista, troverà via libera, potrà penetrare in profondità.

9° Esplorare significa guardare da successivi osservatori; perciò: sceglierli sulla carta o sul terreno, raggiungerli con rapidi sbalzi, sostarvi per scrutare, trasmettere, riposare. Quindi balzare sull'osservatorio successivo.

10° Le notizie negative hanno altrettanta importanza di quelle positive. Nell'informare dire dove si è e in che condizioni.

L'esplorazione ha sempre un duplice scopo: informare sè, informare gli altri.

Prima si cercano le notizie (nemico, terreno) necessarie a sè stessi per condurre le proprie truppe con libera decisione e azione. Poi si concretano le notizie da trasmettere all'indietro per mettere gli altri al corrente della situazione.

Queste sono la sintesi di quelle, completate da particolari ricerche di notizie e dal risultato delle azioni di combattimento impegnate.

Esempio: un comandante di D. C. deve esplorare su data fronte e profondità ai fini del suo comandante di armata. Perciò la divisione deve avanzare, esplorare e combattere; il suo comandante ha bisogno di una serie di notizie per manovrare la sua divisione (aumentare o diminuire il numero dei distaccamenti esploranti, modificarne forza e composizione, muovere il grosso, decidere se attaccare oppure no, ecc.). Con l'insieme delle notizie ricevute e con il risultato dei singoli combattimenti egli si fa un concetto complessivo della situazione e lo trasmette indietro segnalando fatti certi, ipotesi e presunzioni.

Questo va messo molto chiaramente in luce per sradicare la convinzione che il lavoro esplorativo di una pattuglia sia uguale (a parte l'ampiezza) a quello di una divisione, tant'è che ognuno si limita a trasmettere all'indietro le notizie come gli sono giunte mentre, molto spesso, una notizia preziosa per chi è in posto, è inutile per chi è indietro.

II. - MODALITA' ESECUTIVE

Il comandante che riceve un compito esplorativo deve in primo luogo, con l'esame razionale della situazione, delle notizie che ha e del terreno, argomentare la probabile o possibile situazione nemica.

Questa ricostruzione può corrispondere a quella reale o essere più o meno arbitraria; per controllarla egli mette in atto l'esplorazione. Solo in questo modo egli si appoggia sul concreto per determinare il numero e l'entità degli elementi esploranti, le direzioni che devono seguire, i loro obbiettivi (linee o punti del terreno), l'eventuale cooperazione reciproca. Solo così può organizzare i collegamenti, cioè dire quando e da dove devono partire e dove arrivare le notizie periodiche (positive e negative) che gli preme avere e mettere in azione i mezzi di trasmissione necessari.

Dall'insieme delle prime notizie **positive e negative** che riceve egli può constatare se e dove le sue previsioni sono fondate, confermare gli ordini primitivi o modificarli, conservare il dispositivo in atto o trasformarlo, impiegare oppure no altri elementi con nuovi compiti ecc.

In sostanza l'esplorazione deve sempre partire da una situazione nemica probabile o possibile per arrivare ad una situazione reale e concreta procedendo per progressivi accertamenti. Essa va continuamente manovrata, perchè per esplorazioni profonde è pressochè impossibile che gli ordini e il dispositivo iniziali bastino anche col progressivo mutare della situazione.

Il sistema può essere accusato di aprioristno arbitrario e pericoloso; non lo è se il comandante ha saputo razionalmente argomentare la situazione probabile: se non si irrigidisce in una convinzione preconcetta, ma sa — col giungere delle notizie — modificare le sue idee: se sa tenere in mano i mezzi e manovrarli adeguandoli alla situazione.

D'altra parte esso è l'unico che consenta di regolare l'esplorazione nel tempo subordinandola alla necessità di comando e di movimento di chi sta dietro e, poichè presto e bene raro avviene, si dovrà sempre stabilire, caso per caso, se deve prevalere il fattore tempo a scapito della

analiticità dell'indagine oppure questa a danno del tempo.

Solo così è anche possibile adeguare l'indagine alla situazione non facendo esplorare in dettaglio un terreno vuoto perchè il nemico è ancora lontano.

Solo così si possono dare compiti concreti agli elementi esploranti evitando di mandarli alla ventura, alla ricerca di un ipotetico nemico. Partendo con questo solo viatico si fermano alla prima pattuglia, mandano notizie inconcludenti, perchè troppo generiche (c'è il nemico), o troppo analitiche.

Solo così è possibile stabilirà, caso per caso, la funzione del combattimento nell'esplorazione.

Questo punto importantissimo merita una precisazione.

L'affermazione: solo combattendo si può esplorare è sostanzialmente vera, ma va sempre riferita all'entità del reparto in azione.

Una D. C. è sempre proiettata sui grossi nemici e per giungervi deve attraversare gli scaglioni esploranti e di sicurezza che li precedono.

Anche se potesse passare fra le maglie di questi si lascierebbe alle spalle forti nuclei nemici che, oltre a comprometterne rifornimenti e sgomberi, lavorerebbero a danno delle G. U. che seguono. Perciò, nel caso di una D. C. **considerata nel suo complesso**, la necessità del combattimento è regola.

Nel caso di un distaccamento esplorante questa necessità è frequente, ma non costante nel senso che sempre — e contro tutti — si debba combattere. Il problema va esaminato caso per caso in funzione del compito e del terreno ponendosi la domanda: in questa situazione, per espletare il mio compito è indispensabile combattere? La risposta sarà affermativa solo quando il combattimento appare l'unico mezzo, o il più rapido e sicuro, per espletare il proprio mandato. Può anche essere negativa non potendosi escludere che convenga evitare la lotta lasciando al grosso della divisione il compito di eliminare l'elemento nemico oltrepassato.

In sostanza nell'insieme della divisione può avvenire che un distaccamento combatta e l'altro no, che lo stesso distaccamento combatta qui e non là, per cui, riferendoci a quella, il combattimento è normale mentre per i singoli distaccamenti può essere eventuale.

Al contrario per i sostegni esploranti e sopratutto per le pattuglie il combattimento è eccezionale. Al sostegno può talora convenire il combattimento quando, non potendo evitare elementi similari nemici, ritenga di poterli eliminare attaccando; oppure quando, premuto dall'avversario, debba resistere in posto in attesa di rinforzi (ad esempio quando si sono messe le mani su un ponte).

Invece la pattuglia combatte unicamente per difendersi, perchè potrebbe solo affrontare un'altra pattuglia e questa può sempre essere evitata.

A ogni modo, in materia, si tengano presenti questi concetti base:

1° nell'esplorazione il combattimento è il mezzo non lo scopo;

2° per esplorare bisogna vedere e non farsi vedere e il combattimento è il migliore rivelatore della propria presenza;

3° il combattimento importa sempre una perdita di tempo e molte volte, non risolvendosi a completo favore, finisce per fermare l'esplorazione.

4° il combattimento importa sempre perdite difficilmente riparabili con l'urgenza necessaria e spesso toglie la possibilità di ulteriore esplorazione;

5° quando si è in pochi e si è celeri conviene agire, più che di forza, di astuzia e di audacia.

PATTUGLIATORI ED ESPLORATORI

Anche su questo punto le idee sono confuse: occorre chiarirle.

Se il nemico sta fermo si organizzerà a difesa creando una zona di sicurezza davanti alla sua posizione di resistenza ed eventualmente occuperà posizioni avanzate. In questo caso il compito dei celeri si riduce alla eliminazione di queste e alla presa di contatto con la linea di sicurezza per determinare ampiezza, sviluppo e natura e per saggiarne la resistenza. La eliminazione della zona di sicurezza è di massima compito delle unità di fanteria che seguono.

Se, al contrario, il nemico è in movimento, marcerà sulle strade. Fra strada e strada il terreno sarà al massimo sorvegliato; questo è il campo d'azione dei distaccamenti esploranti. Se gli intervalli fra le colonne nemiche sono ristretti o impervi è molto più facile insinuarvi, invece di un distaccamento, una pattuglia che può giungere dove quello non arriva. Poichè esplorare è vedere, la pattuglia rende come un distaccamento, costa di meno e può fare di più. Ma per riuscire deve essere molto abile e perciò va accuratamente addestrata. Un addestramento del genere come si vedrà in seguito, non può essere esteso alla massa dei soldati e neanche ad una forte aliquota di essi: nè d'altra parte sarebbe necessario perchè gli **esploratori** sono diversi dai **pattugliatori.**

Ogni reparto deve provvedere alla propria esplorazione e sicurezza. Nei piccoli reparti le due funzioni si confondono e lo stesso mezzo — **il pattugliatore** — automaticamente espleta l'una e l'altra. Il reparto muoverà o stazionerà preceduto e se occorre avvolto da un velo di pattuglie, le quali si distaccheranno di tanto quanto è necessario perchè fra l'arrivo delle notizie e il contatto materiale col nemico, passi il tempo necessario per poter agire a ragion veduta. Per reparti non grandi e addestrati a manovrare rapidamente, questo tempo è piccolo e perciò non è necessario che i pattugliatori sopravvanzino di molto il reparto. Quanto minore è questa distanza tanto più facile è il loro compito, e meno difficile il loro addestramento; perciò si può ottenere che, se non tutti, molti soldati del reparto sappiano pattugliare; resterà al comandante scegliere fra questi i più adatti.

ESPLORAZIONE, RICOGNIZIONE, SICUREZZA

Salvo ritornare sull'argomento, ritengo necessario qualche chiarimento.

L'esplorazione concerne il nemico, la ricognizione il terreno. Per grosse unità può avvenire che una pattuglia sia esclusivamente incaricata della ricognizione (ad es.: constatare se e dove un corso d'acqua è guadabile) e ciò sia per l'importanza sia per la difficoltà del compito. Ma nella maggioranza dei casi esplorazione e ricognizione si confondono nel senso che la pattuglia che fa la prima fa anche la seconda.

Più complesso è il rapporto: esplorazione e sicurezza.

E' costante nei reparti la tendenza a distinguere le due cose e destinare a ciascuna mezzi in proprio col danno di un grande disperdimento di forze. Salvo il caso di terreni che vincolino il movimento a determinati punti o linee (esempio: punti, strade fra canali, a mezza costa in montagna erta, o attraverso boschi fitti, ecc.) ai reparti celeri fino al gruppo e al battaglione, se bene addestrati, deve bastare per assumere formazione di combattimento un tempo minimo. In queste condizioni manca la necessità di un vero e proprio riparto di sicurezza (normalmente avanguardia) con la funzione classica: impegnandosi in combattimento guadagnare il tempo e consentire lo spazio necessari a chi segue.

Si aggiunga che le avanguardie di riparti isolati non possono mai garantire la sicurezza in pieno come comunemente si finge di credere.

Per queste ragioni, nelle minori unità (fino al btg. e gruppo) e salvo il caso di particolare terreno, esplorazione e sicurezza si confondono nel senso che la stessa pattuglia provvede automaticamente all'una e all'altra cosa in quanto basta sapere del nemico con un certo anticipo per potersi mettere in condizioni di affrontarlo. Questo, ripeto, quando la pattuglia sia distaccata a sufficiente distanza, funzioni bene e il comandante e il reparto siano veramente celeri cioè sappiano decidere istantaneamente e agire rapidissimi.

Capitano Giancarlo di Castelbarco

Commemorazione del Ten. Col. Carlo Sponzilli tenuta a Milano il 1° Marzo 1939-XVII

Nello spirito d'ardore e di fede, che da anni, ha rinnovato la nostra vita italiana resuscitandone la coscienza fiera e luminosa, ed additando le mete sempre più degne e più ardue, si è inserita un'usanza di profonda significazione.

Intitolare qualche cosa viva di noi al nome d'un Caduto, congiunge una reverente ricordanza, a un vaticinio e ad una promessa; onora una memoria, e chiede che il lume di un valore continui ad ispirare e ad accompagnare le nuove opere, perchè siano degne — domani — come gloriose furon quelle di ieri.

A questo nostro Squadrone — in cui è accolta la nostalgica fedeltà di tutti noi che siamo Cavalieri, a questo Squadrone nel quale si aduna ora quanto resta di profumo per noi della nostra gioventù d'armi e di guerra; a questo Squadrone in cui ci ritroviamo vecchi e nuovi soldati, sempre pronti a un improvviso buttasella, conveniva fosse dato un nome: tratto dai nostri ranghi, che simboleggiasse un cavaliere perfetto, e rilucesse d'una prodezza, che è onore dell'Eroe, e onore dell'arma ad un tempo.

E' ben giusto perciò che lo Squadrone di Milano, del Reggimento Cavalieri d'Italia, si battezzi al nome glorioso di Colui che evochiamo: oltre ad essere caduto inforcando l'arcione, è stato un eroe caratteristico di questa nobile città che gli diede i natali.

Così, celebriamo oggi un battesimo e accendiamo un rogo: nel nome che sarà d'ora innanzi quello dello Squadrone di Milano — Capitano Giancarlo di Castelbarco Visconti, dei Cavalleggeri di Roma.

E' con profonda commozione che io mi accingo ad evocare qui, dinanzi a Voi, la figura e la gesta del combattente immolatosi come san fare i Cavalieri, e debbo questo onore al fatto d'essere stato compagno ed amico di Castelbarco, e di essere rimasto con lui a contatto per un lungo periodo di tempo, quando cioè la prepotente giovinezza dei venti anni, in un fisico saldo e gagliardo, ci prospetta la vita con i più rosei colori.

E — mentre la dignità dell'Eroe e quella del suo ultimo fato richiederebbero miglior celebrazione — io mi conterrò nella piana vicenda di quella che fu un'esemplare vita di giovane Ufficiale.

A fianco a fianco abbiamo percorso, col Castelbarco, i primi anni della carriera militare, i più belli e spensierati della nostra vita certamente, quelli cioè di Modena, Pinerolo, Tor di Quinto.

Ti rivedo, nei ricordi di quei lontani giorni, caro e nobile amico, come fossero di ieri, e con te rivedo l'amata schiera dei compagni, di cui un forte nucleo è caduto gloriosamente nelle varie guerre della nostra età, e quella eletta dei nostri educatori che, insieme con le discipline militari, ci hanno inculcato le più sacre leggi, quelle del dovere e dell'onore.

La tua egregia figura, eroico amico, spicca e si eleva nel quadro dei ricordi di allora, ed il tuo olocausto non ha certo stupito chi ti conobbe. Coloro che ti furono a lato sanno bene che la tua fine gloriosa l'hai guardata, impavido, a fronte alta.

La tua condotta di uomo è stata consona a quella di giovinetto.

Mente sveglia e intelligente, scrupoloso nel disimpegno del dovere, anzi esemplare, sempre signore e corretto, buon Cavaliere, il Castelbarco fu quello che in gergo militare si usa chiamare « bellissimo Ufficiale ».

Fu ambrosiano, non solo di nascita e per elezione e perchè discendente da nobilissima e vecchia stirpe milanese, ma altresì nel carattere, e sino, direi, nello stesso suo fisico aveva le stimmate della pura gente lombarda.

Aveva il viso aperto, franco, sorridente, ed una impronta non equivoca di fermezza e di signorile lealtà. Gentiluomo, generoso, non è certo una frase fatta dire che era amato e stimato da tutti.

Lo ricordate anche Voi, Generale Litta Modignani, allora Maggiore e dotto insegnante di Tattica alla Scuola di applicazione di Cavalleria, quel Vostro mirabile allievo.

Come noi, lo ricorderete in quella piccola aula, poco illuminata, alla quale si faceva capo dopo lunghe e deliziose ore di cavallo e dove, finalmente, si sedeva un poco, per assistere alle lezioni teoriche.

Con la Vostra abituale cortesia, Voi chiamavate per nome il sottotenente che, vinto dalla stanchezza si lasciava sorprendere dal sonno, aggiungendo le rituali parole: « e... el tale... el dorme », ordinandogli poi di restare in piedi per la rimanente lezione.

Sono stati i Vostri ammaestramenti che hanno guidato i nostri magnifici Ufficiali nelle guerre che condussero poi la nostra Italia a l'Impero.

Nè possiamo omettere, in questa rievocazione, di rivolgere un pensiero riconoscente alla memoria del Capitano Federico Caprilli che del Castelbarco fu insegnante ed il corso del quale fu anzi l'unico guidato, per l'intera durata, dal grande Maestro. Con la nuova scuola da esso concepita ed attuata, Federico Caprilli ha innalzato alle più eccelse vette il prestigio della Cavalleria italiana, procacciandole l'ammirazione e l'emulazione della Cavalleria di tutti i paesi del mondo.

Furono anni di spensieratezza e di gioia, vissuti tra compagni, in piena fratellanza, in quella nobile comunità di spirito che ha recato poi i suoi fecondi frutti sui campi di battaglia; tutti per uno ed uno per tutti, inculcando negli Ufficiali la virtù di attaccarsi ai propri reparti come fossero carne della propria carne.

A Pinerolo, appartenemmo alla stessa Sezione. Il Castelbarco portava allora i colori dei Cavalleggeri del Monferrato, e per molti mesi a fianco a fianco, ci scambiammo gli svariati cavalli che si montavano giornalmente e le impressioni di ogni momento.

Nelle ore di libertà ci si prendeva sotto braccio allegramente, e si rideva, si rideva molto.

Tra i compagni più cari e spensierati ve ne era, rumoroso, un po' originale, che si divertiva a stuzzicare bonariamente gli altri, e che riscuoteva le generali simpatie: Michele Ceriana Mayneri, dei Lancieri di Milano, che divenne poi cognato del Castelbarco, ma che ahimè ebbe brevissima vita.

Una domenica, questo spensierato amico, ebbe un'idea che manifestò ad un gruppetto di compagni: era l'invito a pranzo in una sua villa a qualche chilometro da Racconigi.

Naturalmente la proposta fu accolta con entusiasmo. Detto fatto, uno *stage*, quattro cavalli, e via.

La villa però non solo non era disabitata come egli aveva immaginato, ma in piena efficienza e guarnita di ospiti. Fummo accolti dai padroni di casa con infinita festosità, una leggiadra fanciulla fece gli onori: la padroncina che buttò con slancio le braccia al collo del fratello, congratulandolo per l'idea.

Fu in tale circostanza che Castelbarco conobbe la nobile creatura che fu poi la degna compagna della sua breve vita.

Vennero gli esami ed il distacco. Diventavamo uomini per davvero, non si poteva più essere ragazzi. Non erano più permesse le galoppate notturne in costume succinto, nè le grosse burle come quella di far trovare a notte alta, ad un compagno che pieno di sonno saliva al suo appartamento, al secondo piano, per riposare finalmente, un suo cavallo che faceva una cenetta di foraggio, avendo per mangiatoia il letto del padrone.

Ci ritrovammo con gioia, assieme al Castelbarco e ad una parte dei compagni, al corso di perfezionamento di Tor di Quinto, qualche mese dopo.

Riavemmo il nostro Caprilli ed i nostri istruttori, godemmo intensamente della maestosa campagna romana con i suoi pini e le sue staccionate, e col delizioso estesissimo terreno fatto per galoppate interminabili.

Ci sfogammo alle cacce di Bracciano dalle quali si tornava esausti. Giovinezza!

Ma la capitale, con le sue infinite attrattive ci disperdeva un po' e dopo il pranzo in comune, per lo più in spalline, in un grande ristorante, i sottotenenti si separavano per ritrovarsi il mattino successivo agli omnibus della Scuola, in piazza di Spagna.

Poi il distacco. Si rientrava definitivamente ai nostri Reggimenti. Ci vedemmo ancora di sfuggita, con Castelbarco in qualche concorso ippico, finchè sopraggiunse la campagna Italo-Turca del 1911, che doveva dare avvio alle rinnovate glorie delle armi italiane, e della Cavalleria tra di esse.

Del corso del Castelbarco, a mostrarne il buon seme ed il frattuoso insegnamento, ricorderemo le gesta del tenente Molari, dei Cavalleggeri di Piacenza, che cadde per il primo in Cirenaica, e la cui fine eroica, con quella dei suoi soldati, ebbe dal nemico stesso il riconoscimento che più ambisce il combattente, poichè il Comandante della Cavalleria araba, l'arditissimo ed intelligente Sal El Medui, ammirando lo sprezzo dei Cavalieri d'Italia innanzi al pericolo ed alla morte, ordinò che i corpi del tenente Molari e dei Cavalleggeri della sua pattuglia fossero seppelliti sul posto, alla sua presenza, con l'onore delle armi.

Altri del corso Castelbarco eravamo in Tripolitania, nell'Egeo, tutti macerandoci di entusiasmo e di lotta, di esempi e di spirazioni.

E venne poi il grande conflitto.

Il 24 maggio 1915 S. M. il Re dichiarava la guerra agli Imperi Centrali.

Si iniziava così l'odissea, quella odissea immane che lese tutto lo sforzo del nostro popolo come un arco, ma che come un arco lanciò alle vette la gloria del soldato d'Italia, e rese possibile che attraverso il sangue e le pene e la vittoria, pur mutilata, sorgessero poi tuttavia i tempi nuovi: tempi d'oggi e di Mussolini, maturati nel disegno titanico d'un uomo che nella guerra fu soldato, e nella rinascita ci è Duce, costruendo sul metallo lucido e rinvigorito, oramai, del popolo nostro.

Ai primi albori di guerra, grandi unità di Cavalleria tentarono la irruzione oltre Isonzo, appoggiati da battaglioni di bersaglieri e ciclisti. Ma la munita resistenza nemica, fatta forte dal terreno e dalla lunga preparazione, non fu superabile, allora, neanche con azione di fuoco, e quando le fanterie giunsero ai piedi del Carso la guerra assunse subito carattere di posizione, cosicchè da allora, la Cavalleria non ebbe più modo, sino alla vicenda turbinosa dell'ultimo anno, in cui doveva immolarsi il Castelbarco, di essere più impiegata nel suo vero elemento.

Il Corpo di Cavalleria, nel pugno sapiente di S. A. R. il Conte di Torino, capo sagace e guida animatrice della nostra Arma, fremeva dietro le linee, nella pianura; sembrava non vi fosse più sorte di fortuna e di combattimento per i Cavalieri d'Italia. L'Arma nostra non poteva sopportare il sacrifizio dell'inazione. Fu così che cominciò l'esodo degli Ufficiali, i quali chiesero insistentemente di prestare l'opera loro al servizio delle altre armi.

Moltissimi passarono in Fanteria, in Aviazione in tal numero da coprire metà degli effettivi, ed un terzo del fabbisogno dei Bombardieri ebbe la stessa provenienza. L'Artiglieria anche ne assorbì una forte quota. Complessivamente, oltre un migliaio di Ufficiali di Cavalleria fecero passaggio nelle altre armi. Le sezioni mitragliatrici dei Reggimenti divisionali passarono col completo organico al servizio della Fanteria e ne emularono le gesta.

Quella dei Cavalleggeri di Roma, Reggimento del Castelbarco, con quello di Montebello e Vicenza occuparono le trincee di Castelnuovo.

Le armi sorelle accolsero fraternamente i Cavalieri e ne apprezzarono, successivamente, le doti preclare e l'eroismo.

Il Castelbarco era stato, intanto, promosso capitano ed assegnato al comando del 5. Squadrone, nei Cavalleggeri di Roma.

Nell'inverno 1915-16 venne l'ordine di appiedamento dei Reggimenti divisionali. Trasformazione completa di mentalità, di equipaggiamento, di istruzione. Ogni difficoltà fu vinta dall'entusiasmo con il quale ufficiali e truppa ebbero ad affrontarla e vollero superarla.

Un breve allenamento e i Cavalieri-Fanti subito furono portati in linea, alla prova del fuoco.

La 4. Divisione occupò le trincee di Monfalcone, mentre la 1. (Generale Pietro Filippini) con Genova, Novara, Monferrato e Roma occupò quelle di Plava-Canale.

Entrava così il Castelbarco nella bolgia della fronte orientale e del Carso.

Quattro giorni solo ebbero di tempo i Lancieri e Cavalleggeri per ambientarsi sulle linee, chè il nemico, come ebbe conosciuto di aver opposta una truppa nuova alla guerra di posizione, sferrò una immediata potente offensiva su tutto il fronte tenuto dalle due Divisioni, da Monfalcone al Lisert.

Soverchianti erano le forze austriache e corta la piccola baionetta inastata sui moschetti dei nostri Reggimenti appiedati. Ma il cuore era quello di soldati che muoiono, ma non indietreggiano. I quattro Reggimenti delle Divisioni (Roma e Castelbarco con essi) resistettero con fermezza, pur a costo di perdite rilevanti; la linea ondeggiò, ma non si ruppe, ed attraverso un mese intero di strenui combattimenti l'attacco nemico sul fronte dei Cavalieri fu contenuto e respinto.

Fu in questo acuto periodo che ebbe il battesimo di fuoco un giovanissimo Principe della Real Casa di Savoia, S. A. R. il Duca di Bergamo.

Particolarmente ardue furono le giornate dal 6 al 10 agosto 1916 e di continui combattimenti per i Reggimenti di Cavalleria, che dalle trincee della palude, fino a Quota 121 premettero, per quattro giorni consecutivi, con ricognizioni offensive, sulle linee del nemico, riuscendo a mandare a vuoto certe intenzioni offensive di cui si era avuto sentore.

Il 14 settembre, un Gruppo di Squadroni del Reggimento Roma, con Castelbarco, scattò all'assalto della quota 77 a sud di Pietrarossa.

Le mitragliatrici austriache, in caverne, falciarono le prime schiere, altre subentrarono senza esitare, ma con perdite gravissime.

L'altura era un nido di mitragliatrici.

I Cavalleggeri di Roma, con Castelbarco, ripeterono sei assalti, invano. Fu questa per il Reggimento un'altra giornata di gloria.

Così in vicende di sangue, sempre di gloria, si giunse alla 12ª battaglia dell'Isonzo, quella che prese nome di Caporetto, poichè tale fu il primo paese occupato dal nemico.

Il nome infausto d'altronde ha avuto oramai quella che non occorreva fosse una riabilitazione, ma una chiarificazione ed un riconoscimento.

E' ben noto, che nonostante la rottura del fronte ed il conseguente necessario ripiegamento, le giornate che seguirono al 24 ottobre furono in realtà, per le affermazioni innumeri, segno ancora della combattività indomita del nostro soldato.

Non occorre qui rievocare il vasto quadro delle giornate dal 24 ottobre sino al passaggio del Piave. Per inquadrare l'episodio della fine gloriosa del Castelbarco, basta riferirsi, scernendo fra il lume di infiniti fatti d'arme resi più fulgidi dallo stato d'animo ben comprensibile di quei momenti di tragedia, al ripiegamento della III Armata.

Il Comando supremo aveva ordinato, il giorno 27, che la seconda Armata (Capello) e terza (Duca d'Aosta) avessero ripiegato dietro il Tagliamento. Ciò fecero le nostre

truppe passo a passo fronteggiando il Gruppo di armate Boroevic.

La invitta III^ Armata abbandonava così le posizioni conquistate con tanto valore e bagnato di tanto sangue generoso versato nelle undici gloriose battaglie dell'Isonzo.

Nelle grave situazione prodotta dai primi successi nemici la I Divisione di Cavalleria (Generale Pietro Filippini) composta della I Brigata (Generale Gatti), Reggimenti Monferrato e Roma, quest'ultimo agli ordini del Colonnello Filipponi di Mombello e la II Brigata (Generale Emo Capodilista), Reggimenti Genova e Novara, interrotte le marce di trasferimento verso la sede invernale, era stata con le altre Divisioni, il giorno 25, prontamente richiamata e messa a disposizione del Comando della III Armata per cooperare alla protezione del nostro ripiegamento.

Giunta il 27 ottobre, per via ordinaria nella zona stabilita dal Comando dell'Armata (Lestiza-Mortegliano) ebbe quivi da tale Comando il seguente compito: « Opporsi alle infiltrazioni avversarie nella zona di contatto fra la II e la III Armata (Risano-Palmanova) e di coprire il fianco settentrionale di quest'ultima.

Sulla base delle direttive ricevute il Comando della I Divisione assegnava alla II Brigata il compito di osservazione della fronte Palmanova-Risano-Pozzuolo del Friuli-Orgnano, con l'incarico di impedire infiltrazioni di nuclei nemici e di resistere, ad ogni costo, ad eventuali pressioni avversarie.

Nella notte sul 28, la Divisione venne messa alla dipendenza del Comandante delle retroguardie della III Armata e ricevette da questi l'ordine di concentrarsi con i reparti montati nella zona TrivignanoClaujano-Viscone, distaccando due Gruppi di Squadroni a Dolegnano; col compito di inviare forti pattuglie esploranti.

In conformità di tali direttive, veniva disposto che il Reggimento Roma si trasferisse subito nel triangolo Trivignano-Claujano-Viscone, che i Lancieri di Novara si concentrassero immediatamente a Dolegnano, mentre gli altri due Reggimenti Monferrato e Genova avrebbero dovuto riunirsi e considerarsi in riserva a Palmanova.

A mezzogiorno del 28 il movimento era ultimato. Ma in tale giornata il nemico sfondata a Beivars la nostra linea del Torre, occupava Udine e incuneandosi nella II Armata si apriva la strada al Tagliamento.

Si rendeva quindi necessario rinsaldare i due tronconi in cui era venuta a spezzarsi la II Armata per arrestare il nemico nella sua marcia.

Alle 6,30 del mattino del 29, costituendo l'avanzata nemica una grave minaccia per il fianco nord delle truppe della III Armata, in marcia verso il Tagliamento, il Comandante della I Divisione ordinava alla I Brigata di trasferirsi a Pasian Schiavonesco, alla II a Pozzuolo del Friuli emanando i seguenti ordini:

« La I Brigata si sostenga, sino al sacrificio, in Pasian Schiavonesco ed invii forti elementi esploranti nel settore compreso fra la strada Pozzuolo-Campoformido-S. Caterina-Udine ed il canale Ledra.

I distaccamenti esploranti aggrediscano risolutamente i reparti nemici che incontrano, mantenendo con essi il contatto.

I grossi delle Brigate sbarrino al nemico la marcia verso ovest ».

Tali ordini non poterono però avere completa esecuzione dato che il nemico, riuscito a travolgere le difese lungo il canale Ledra, veniva ad incontrarsi con le Brigate mentre queste si dirigevano verso il fronte loro assegnato.

Di Genova e Novara sono note le gesta a Pozzuolo del Friuli.

La I Brigata, nella sua marcia di traslocazione su Pasian-Schiavonesco, giunta al ponte della Lavia veniva accolta da fucileria nemica.

Giornate tetre, da molti giorni pioveva insistentemente.

I ciclisti del Reggimento lanciati all'attacco, iniziarono subito il combattimento e costrinsero i tiratori nemici a ritirarsi.

Alle 14,45 la Brigata assumeva la posizione di attesa, a cavallo della strada Campoformido-Codroipo, Cavalleggeri di Roma sulla sinistra, e sulla destra quelli di Monferrato.

Alle ore 15 veniva violentemente attaccata dall'avanguardia della 5ª Divisione germanica (12° Reggimento Granatieri, rinforzato da un gruppo di Batterie campali) e minacciata d'avvolgimento all'ala sud.

Fu in questo combattimento che rifulse il valore del Capitano Castelbarco.

Immediatamente un gruppo di due Squadroni di sostegno a cavallo dei Cavalleggeri di Monferrato, con lo stendardo in testa, caricò la massa nemica e, pur subendo gravissime perdite dovute al micidiale fuoco delle mitragliatrici nemiche e più ancora allo scoppio di un deposito di munizioni colpito dall'artiglieria avversaria, riusciva a raggiungere lo scopo di rallentare la pressione nemica ed a sventare la minaccia di aggiramento. Caddero, abbracciati allo stendardo, l'ufficiale e la scorta.

Il capitano Castelbarco, che nel frattempo aveva appiedato il suo 5. Squadrone, animati alla resistenza i suoi uomini, con nobili e ferme parole, si apprestò a sostenere l'urto nemico, conscio della missione affidatagli, fino all'estremo sacrifizio.

Ferito una prima volta alla gamba sinistra, si accontentò di una sommaria medicazione e sorretto dal sergente Messina, suo sottufficiale di contabilità, ritornò subito al combattimento.

Rifiutando cortesemente, ma deciso, l'invito di ritirarsi, rivoltogli dal suo Comandante di Reggimento, rimaneva impavido sulla prima linea di fuoco.

L'entrata in azione dell'artiglieria nemica, con tiri ben aggiustati ed a brevissima distanza cagionò perdite dolorose fra ufficiali e soldati.

Il Reggimento Roma, in parte appiedato, e coi reparti Mitraglieri, rispose con valore al fuoco nemico, ma questo veniva ad intensificare sempre più e le nostre perdite dolorosamente aumentavano, oltre ad avere tre delle quattro mitragliatrici rese inservibili dal tiro di granata nemico ed una inceppata.

La posizione, per il fuoco avversario e per la incessante minaccia sui fianchi diveniva insostenibile per cui, alle 16,30 il Comandante della Brigata ordinava che i resti ripiegassero su Basagliapenta.

L'ordine di ripiegamento era giunto anche al 5° Squadrone. Ultimo di tutti, il Castelbarco, sempre sorretto dal bravo sergente Messina, era appena rimontato in sella e stava impugnando le redini, allorchè un nuovo proiettile lo colpì all'addome. Il sergente fa appena in tempo a ricevere fra le braccia il ferito nell'istante in cui si rovescia svenuto.

A stento il sottufficiale riesce a trascinare il suo Capitano al posto di medicazione al riparo sotto il ponte della Lavia. Dopo poco il prode rinviene, ma non s'illude, egli sa bene che tali ferite non perdonano. In quell'ora solenne, è ben certo che gli occhi morenti hanno rivisto coloro che non potevano essergli vicini: sua moglie, le sue figliolette, e quest'ultima nata da pochi mesi. Ancora brevi istanti... e quella ferrea fibra di soldato spirava fra le braccia del suo subordinato col sacro nome d'Italia sulle labbra.

Successivi combattimenti sostenne il Reggimento, e l'unica mitragliatrice, finalmente riparata, riapriva il fuoco sul nemico.

Verso le 18,30 l'intera Brigata era ridotta a ben pochi Cavalieri, e nella notte, cessando gradatamente il fuoco nemico, il Comandante la I Brigata lasciava due Squadroni dei Cavalleggeri di Roma (Maggiore Marchetti) a guardia di Zompicchia, ritirandosi coi resti, sulla destra del Tagliamento.

A compendiare in lapidarie espressioni quella vicenda di gloria e di morte, non trovo miglior cosa che leggervi la motivazione della medaglia d'oro conferita alla memoria del Capitano di Castelbarco Visconti.

« Comandante di uno Squadrone appiedato allo sbarramento di importantissima comunicazione ed a protezione di nostre colonne di fanteria e carreggi in ritirata, assolveva il difficile compito con slancio, ardimento e sprezzo del pericolo, resistendo all'urto.

Ferito alla gamba sinistra e fattosi fare una sommaria medicazione, ritornava fra i suoi Cavalleggeri animandoli alla resistenza con vibrate e nobili parole. Invitato dal suo Comandante di Reggimento a ritirarsi, rispondeva con fierezza che non avrebbe abbandonato il suo Squadrone fino alla morte, e restava impavido sulla linea di fuoco.

Giunto l'ordine di ripiegamento, montato per ultimo a cavallo, sfidava eretto con la persona l'irrompente nemico, e veniva colpito all'addome.

Prima di morire, dominando con coraggio spartano lo spasimo della gravissima ferita, dava con serenità ad un graduato che lo assisteva, gli ordini necessari per la distruzione dei documenti riservati dello Squadrone, perchè non cadessero nelle mani del nemico. Magnifica figura di soldato, esempio sublime di devozione al dovere e di spirito di sacrificio ».

La sua Salma gloriosa, reduce dal Cimitero di guerra di Campoformido, venne tumulata, con solenni onoranze, il 29 aprile 1926 nella tomba di famiglia in Castelnuovo (Brianza) mentre il suo spirito eletto rivive, per l'eternità nel Cielo degli Eroi.

Altezza Reale, Signore, Signori,

Ecco a quale figura riferiamo oggi il nome del nostro Squadrone. La memoria dei nostri morti eroici non ha bisogno di suffragi, poichè sono essi che danno, e non che ricevono da noi.

E da Essi che discende sopra di noi l'esempio incitatore, ed il vincolo ad emularli e superarli, e noi lo terremo.

Se con la vittoria di Vittorio Veneto, la guerra che da quasi cinque anni dilaniava i popoli ebbe termine, se gli eserciti posero le armi al piede, gli animi non disarmarono, ed assunsero un'altra forma di lotta più aspra e più velenosa destinata a sprizzare l'odio fra le genti.

Fu una fatalità della storia, che certo potremmo rimpiangere oramai, a portarci a fianco dell'Intesa nel conflitto mondiale, in una alleanza che doveva essere per noi l'occasione di restare beffa a Versaglia e Rapallo.

Già, alla fine della guerra, ogni fede verso la sorella d'armi era frodata, e nel 1923, a Parigi, si stampa che l'Italia è, ancora e sempre, un'espressione geografica, e la Francia riprendeva la sua condotta velatamente ostile verso l'Italia, che aveva, da decenni, ostinatamente seguita, e che a più riprese era affiorata:

Mentana, Aigues Mortes, Manouba e Carthage, sanzioni, ecc.

Nella guerra d'Africa del 1896, mentre i nostri prodi soldati si immolavano ad Adua, un ufficiale francese, credette di poter dileggiare impunemente l'eroismo del nostro soldato, ma il valore e la mano maestra di un nostro Principe-Cavaliere, S. A. R. il Conte di Torino, ripagò l'offesa immergendo un palmo di lama nel petto del Monseigneur d'Orléans, lasciandogli, nelle carni, il segno della vendicata prodezza italiana.

Nel 1939, malgrado il procedere della civiltà, il tentativo di affronto si è ripetuto. I combattenti d'Italia hanno fieramente risposto all'anonimo calunniatore, ma, il vile, non ha raccolto il guanto che gli era stato gettato sul volto.

Davvero, quando un'Arma come la nostra, possiede le tradizioni di valore che si ingemmano delle figure di caduti e delle medaglie d'oro, di cui qui attorno ci circondono i cimeli, quando un Esercito, vanta le gesta che hanno fiammeggiato non nella grande guerra soltanto, ma da quelle del Risorgimento via via sino alla recente conquista dell'Impero, è davvero da giudicare vile e settaria la canea sfrenatasi in un paese consanguineo.

Potremmo disdegnarla, ma ad ognuno di noi troppo punge l'ingiusta offesa che colpisce ad un tempo tutti i nostri morti, tutti i nostri vivi, tanto più oggi, qui, nell'atmosfera di valore che aleggia in questo nostro raduno.

Ma l'Italia non si batte a parole.

Essa assomma ormai, in sè, le tradizioni e le virtù dei suoi morti e le virili energie che l'opera del nostro magnifico Duce ha esaltato in essa, e, senza spavalderia, ma con fermo cuore si tiene pronta a mostrare ovunque le proprie capacità.

Non occorre che questo sia un giuramento. Ci scende per li rami, o Capitano Giancarlo di Castelbarco Visconti e quant'altri che avete inazzurrato e stendardi e bandiere della Patria.

E' il pegno che dobbiamo alla nostra Casa regnante, alla Maestà del Re Imperatore ed Reali Principi che sono soldati come noi, e con noi; è il frutto sicuro, che tutto il popolo compatto, darà fieramente al suo grande Capo, il Duce.

Signor Comandante dello Squadrone, io vi prego, fate che questa mia evocazione e questa nostra promessa siano concluse col grido ormai della nostra gente

Saluto al Re Imperatore! Saluto al Duce!

Ten. Col. C. SPONZILLI.

BANCA NAZIONALE DEL LAVORO

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO

CAPITALE L. 200.000.000 - RISERVE L. 12.000.000

SEZIONI AUTONOME: CREDITO FONDIARIO: Capitale e Riserve L. 86.000.000
CREDITO CINEMATOGRAFICO: Capitale L. 40.000.000
CREDITO ALBERGHIERO { Capitale . . L. 50.000.000 / Fondo di garanzia L. 125.000.000

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

∴ CREDITO AGRARIO - CREDITO PESCHERECCIO ∴

GESTIONE CASSE MERCATI PESCE

Le cacce a cavallo fiorentine

Fu appunto con l'avvento del fascismo che nacque, per iniziativa dell'allora colonnello Giubbilei comandante i Cavalleggeri Alessandria e di un gruppo di ufficiali e di amici appassionati del cavallo e dell'equitazione la Società Fiorentina delle cacce a cavallo.

Eravamo nell'autunno fortunato del 1922. Si sentiva che dopo un umiliante periodo di depressione in ogni campo ed anche perciò della attività volta al più bello degli sports, era propizio il momento per risollevarne le sorti.

La campagna degli ameni dintorni della città di Dante, che fu al suo tempo, valente cavaliere, poco si presta a percorsi di caccia a cavallo, ma quando si vuol montare in sella si trova sempre il modo ed il terreno per farlo con ardimento e diletto.

La società fiorentina ebbe in breve molti soci fondatori ed ordinari sicchè arrivarono a 160 e furono onorari S. E. il Maresciallo Pecori-Giraldi, S. E. il Gen. De Marchi, il March. Lorenzo Corsini ed il Conte Carlo Canevaro.

I simulacri di caccia, tenuti nella buona stagione settimanalmente e per circa venti volte ogni annata, guidati dal colonnello del reggimento di cavalleria, si svolsero sulle due rive d'Arno e specialmente lungo quella che costeggia le Cascine. Percorsi più variati ancora offrirono le rive del Greve, del Mugnone, dell'Ombrone dell'Ema, mentre con galoppi brevi, ma con paesaggio vario e pittoresco le bellissime passeggiate delle zone di Poggio a Caiano, del Galluzzo, di Casellina a Torre, di Signa, di Fiesole, Settignano, Scandicci e Pian dei Cerri. Si può dire che i cavalieri abbian frugato tutti i magnifici dintorni della città del fiore, incantevoli sopratutto in primavera e non meno pittoreschi nell'autunno.

A Mastri delle Cacce fiorentine si succedettero dopo il colonnello fondatore il Conte Giuseppe della Gherardesca ed il colonnello Adami-Rossi ed infine per lunghi anni il nobile Lamberto Lamberti di Colle, che si adoprò a continuare questo sport, mantenendo accesa la fiaccola dell'equitazione, anche dopochè, con la partenza del reggimento di cavalleria da Firenze, le file dei suoi seguaci si erano molto assottigliate e di conseguenza anche i soci e i mezzi della società.

Le cacce ebbero l'appoggio ed il provvido contributo del Ministero della Guerra rispondente al vantaggio degli ufficiali delle armi a cavallo, che vi trovarono proficuo esercizio nell'equitazione di campagna.

Il mastro Lamberti, attraverso non poche difficoltà superate dalla sua bella passione, si valse degli ufficiali per lo studio dei percorsi, liquidò i danni, tenne le relazioni con le Autorità militari e mantenne, come dicemmo, in vita la provvida istituzione, meritando elogi dal comando del Corpo d'Armata di Firenze e dal Ministero della Guerra.

Lo affiancarono sempre il comando del 19° Artigileria, la scuola dei RR. Carabinieri ed un gruppo di amazzoni e cavalieri tra quali ricordiamo il Generale Borgia ed il comm. Floridia.

Nel gennaio del corrente anno la Federazione Italiana degli Sports Equestri ha fuso gli enti ippici Fiorentini Cacce a Cavallo, Concorso Ippico e Scuola di Equitazione e disporrà perchè la nuova forma risponda a quelle attività proprizie volute dal Regime in tutti i campi dello sport, che sotto l'egida del C.O.N.I., forgiano alla passione pel rischio le belle schiere della gioventù fascista.

Sappiamo che fu già prescelto per le cacce come mastro un ufficiale superiore di cavalleria appassionato e valente e confidiamo egli avrà un largo stuolo di seguaci, che faranno rifiorire nei bei percorsi della campagna fiorentina i simulacri di caccie così propizie all'esercizio dell'equitazione di campagna, la vera la sola che si possa chiamare « guerriera ».

Ai cavalieri, che per consuetudine costituivano il gruppo delle caccie fiorentine, faranno corona i giovani della G.I.L. - e la passione pel nobile animale, compagno dell'uomo nel più nobile degli sports, si diffonderà fra questa balda schiera di speranze italiche.

S.p.r.

ARGOMENTI DI ATTUALITA'

Esplorazione

Poco dopo diramata la circ. 9000 (1) è stata pubblicata, a cura del Comando del Corpo di S. M., la circolare 9500 all'oggetto « esplorazione ». E' circolare che sintetizza criteri e modalità essenziali per l'impiego delle unità e dei riparti ai quali viene affidata l'esplorazione che, conseguenza dei criteri espressi nella circ. 9000 impostata alla guerra di rapida decisione, ne sviluppa gli stessi concetti riferiti alla funzione esplorativa quale quella che tende alla conoscenza della situazione del nemico come potente contributo alla condotta delle operazioni.

Nell'annesso specchio, corredato da grafico schematico atto a fissare le idee, abbiamo prospettato, per uso dei lettori, il contenuto della circolare sotto l'aspetto della organizzazione della esplorazione.

Riferendoci ad esso ed a quanto diremo in seguito accenneremo subito che con la circolare 9500 la esplorazione è contemplata come funzione urgente, da iniziare al più presto, come complemento e continuazione del servizio informazioni in atto, da spingere al più presto sui grossi nemici e dentro di essi, da realizzare con aggressività e mezzi potenti, celeri, di pronto intervento a massa in cielo e in terra per superare resistenze e prendere presto stretto contatto coll'avversario ai fini della pronta impostazione della battaglia con iniziativa di operazioni, da perseguire con costanza e con continuità con mezzi vari fino a che la battaglia non sia determinata.

La ripartizione in strategica, tattica e ravvicinata ha valore in quanto a compiti di diversa estensione e complessità, nonchè progressività, corrispondono mezzi diversi; conseguentemente possibilità e finalità diverse.

La circolare esamina particolarmente:

A - **La esplorazione strategica.** - Dopo aver precisato da chi viene svolta, dice come viene organizzata e alle dipendenze di chi agisce; come viene coordinata la sua azione, come appoggiata.

In sostanza viene confermato quanto è trattato al riguardo delle N. C. D. (1) e dal nomenclatore organico - tattico - logistico (2). Ma novità degna di rilievo è quella costituita dalla facoltà data alla Div. celere di farsi precedere da pattuglie esploranti divisionali. Corrispondono esse, nella loro sostanza, alle pattuglie di avanscoperta di altro tempo, ma sono meglio dotate e organizzate.

Hanno infatti azione indipendente, devono agire di astuzia, negli intervalli del sistema di sicurezza ed espl. avversario e spingersi quanto più lontano possibile. Sono dotate di mezzi di comunicazione radio, hanno forza di almeno 10 uomini, devono essere sdoppiabili ecc. ecc.

B - **Esplorazione tattica.** - Anche per questa dopo aver precisato da chi viene svolta, come organizzata, alle dipendenze di chi agisce, come è coordinata la sua azione sulla fronte delle varie G. U. di prima schiera viene confermato quanto già fissato dalle N. C. D. ed è contenuto nel nomenclatore organico - tattico - logistico.

Degno di essere posto in rilievo che:

— vengono considerati in parallelo nuclei di espl. celeri e nuclei di esplorazione di fanteria il cui impiego, rispondendo ad eguali criteri, presuppone modalità di azione rispondenti alle caratteristiche delle truppe impiegate da considerare nei regolamenti d'arma.

— Viene fissato che il N. E. celere è di norma costituito di un gruppo di Sqd. rinforzato da ciclisti, carri L., pezzi anticarro ed eventualmente mocicl., art. od anche fant. autotrasp.

Come è noto una circ. del 1936 del Ministero Guerra (1), variando il contenuto delle N. C. D. (n. 27) stabiliva che il nucleo espl. fosse costituito da un reggimento di cavalleria (rinforzabile o meno) oppure da bersaglieri (ciclisti).

C - **Esplorazione ravvicinata.** - E' elemento esplorante di fant. (esploratori) che precedendo le avanguardie di 3-4 Km. deve evitare all'unità retrostante ogni sosta determinata da orientamento deficiente o tardivo. Come si nota sono organi informatori che tastano l'avversario e chiariscono la situazione facendo prigionieri; non rastrellano il terreno; non combattono per superare resistenze.

Questa esplorazione è costituita da un riparto esplorante formato da uno o più plotoni esploratori che distaccano pattuglie (di norma di mezza squadra) che puntano su obiettivi precisati, a sbalzi. Preso contatto col nemico si mantengono strettamente aderenti ad esso intensificando azione esplorativa e informativa.

La pubblicazione conclude dicendo che la funzione esplorativa è efficace soltanto quando i suoi risultati giungono tempestivamente a conoscenza del comandante che li deve sfruttare mettendo in evidenza:

1. - Che vedere e riferire sono attività inscindibili.

2. - Che l'unità esplorante non deve mai perdere tempo.

3. - Che l'unità esplorante non ha il compito di sicurezza.

Come corollario del n. 2 deduce che per non perdere tempo bisogna avere la abitudine della pronta decisione; che nell'incertezza il meglio è sempre attaccare arditamente e decisamente.

Come corollario del n. 3 precisa che l'unità esplorante deve essere orientata al nemico e che la sicurezza è data implicitamente a chi è più indietro colle notizie inviate tempestivamente, perchè illuminano sulla situazione.

Soggiunge, come chiusa, che ogni comandante di unità esplorante deve farsi una abitudine, morale, mentale, tecnica rispondente ai criteri sopra esposti sintetizzati nel motto: « **Qualunque cosa pur di vedere e riferire** ».

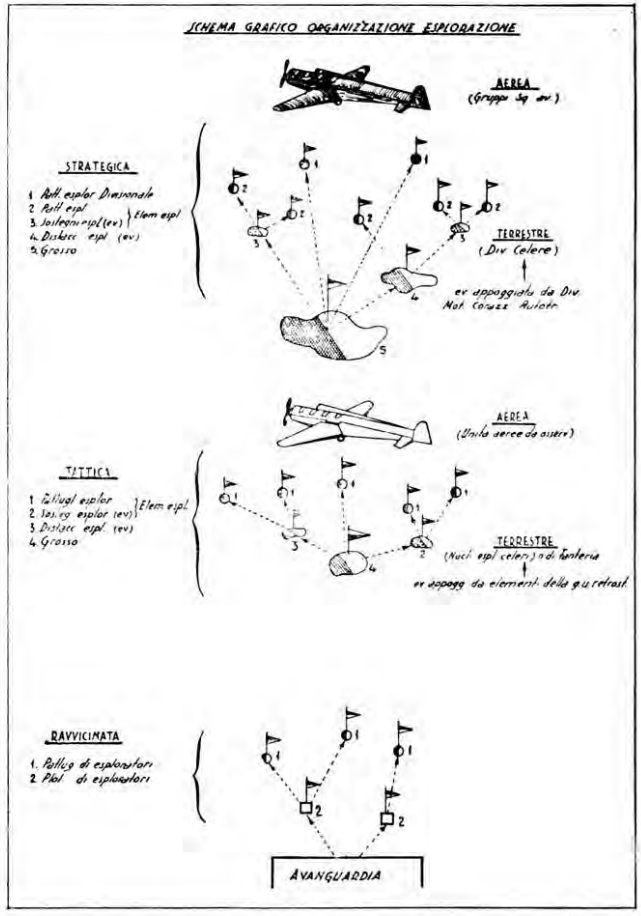
---

(1) Vedasi « Rivista di Cavalleria » n. 1 - Anno 1939-XVII - *Argomenti di attualità*.

(2) Ved. « Riv. Cav. » - N. 1 - Anno 1939-XVII.

L'ESPLORAZIONE SCHEMATIZZATA SECONDO LA CIRC. 9500 - Da esaminare con la pubbl. 3355 (Nomenclatore tattico)

E'	Ripartita in:	Viene svolta da:	Alle dipendenze di:	Che si articolano in:
ESPLORAZIONE Mira a dare conoscenza della situazione del nemico; dà potente contributo alla condotta delle operazioni.	**STRATEGICA** Azione dell'aviazione e di G. U. celeri: tende alla ricerca — nel raggio di azione di una o più G. U. strategiche e ai fini della manovra — della dislocazione, entità, atteggiamento dei grossi nemici	**AEREA** Mira a determinare dislocazione, entità movimento delle masse nemiche e a fornire notizie che valgono a svelare le intenzioni dell'avversario.	Gruppi di squadriglie da osservazione.	Comando Supremo Comandi di Armata	Azione effettuata in profondità, a grandi linee sulle zone nelle quali le masse nemiche si radunano o muovono e sulle loro retrovie.
		TERRESTRE Ha lo scopo di integrare i compiti della esplorazione strategica aerea ed iniziare la presa di contatto coll'avversario.	Divisioni cel. (1) appoggiate da Divisioni motorizzate o Div. corazzate o Div. auto trasportate	» »	— pattuglie espl. div. — elementi espl. (event. sostegni esploranti). — distacc. espl. — grosso.
	TATTICA Azione dell'aviazione e di nuclei esploranti, nel raggio di una G. U. di prima schiera, diretta alla ricerca della entità, dislocazione, atteggiamento delle forze nemiche e — per l'esplorazione terrestre — alla presa di contatto.	**AEREA** Ha lo scopo di determinare, ai fini dell'impiego delle G. U. di prima schiera, l'entità, la dislocazione e l'atteggiamento delle forze nemiche contrapposte.	Unità aeree da osservazione.	Comandi di C. A.	Azione continua e a puntate coordinata dal C. di Armata sulle fronti dei C. A. rafforzata e maggiormente dettagliata in corrispondenza delle zone o obbiettivi che più interessano.
		TERRESTRE Ha lo scopo di precisare e completare i risultati dell'esplorazione tattica aerea prendendo nel più breve tempo contatto con le G. U. avversarie con trapposte.	Nuclei espl. celeri o Nuclei espl. di ftr.	Comando di G. A. e di Divisione	— elementi espl. (sostegni espl.) — dist. espl. (ev.) — grosso.
	RAVVICINATA Azione informativa a breve raggio svolta, essenzialmente, di astuzia, dagli esploratori, nell'interesse diretto delle avanguardie per precisare presenza, forza, atteggiamento del nemico su determinate direzioni o in località prestabilite.		Reparto esplorante (uno o più plotoni esploratori).	Comando della avanguardia o dei batt. scagl.	Pattuglie di esploratori di fanteria.



NOTE — (1) Il complesso delle G. U. incaricate dell'esplorazione strategica costituisce lo scaglione di esplorazione strategica.

Organizzazione militare Canadese

Organizzazione Militare Canadese. - Le forze militari terrestri canadesi sono costituite da una milizia attiva e da una di riserva.

La Milizia attiva si divide in permanente e non permanente. La prima costituisce il raggruppamento base difensivo che ha anche il compito dell'istruzione militare della milizia non permanente. Ha una forza di 4.000 uomini, mentre quella della milizia non permanente è di 45.000 uomini.

La Milizia di riserva è costituita dai quadri occorrenti per una organizzazione militare eventualmente indispensabile.

La Milizia attiva, nel suo complesso, è formata da:

16 Reggimenti di Cavalleria
4 Reggimenti Carristi
91 Unità di Fanteria (Btg.-Comp.)
146 Unità di Artiglieria
Reparto collegamento genio.

L'Aeronautica possiede:

10 Squadriglie (permanente)
12 Squadriglie (non permanenti).

Marina:

4 Cacciatorpedinieri e personale navale permanente, riserva e di riserva volontaria.

(Militar Wochenblatt 1939).

Esercito Indiano-Inglese

E' costituito da due masse.

Una formata da truppe uniformamente addestrate ed armate, distribuite in tutto il territorio dell'Impero Indiano (49 stati).

L'altra particolarmente organizzata per i bisogni interni di alcuni Stati.

La prima massa, suddivisa in 9 circoscrizioni territoriali costituisce il vero Esercito Indiano ed è così formata:

21 Battaglioni di fanti
70 Compagnie di fanti
40 Plotoni di fanti
11 Reggimenti di Cavalleria
16 Squadroni di Cavalleria
18 Plotoni di Cavalleria
2 Batterie a Cavallo
3 Batterie da montagna
1 Batteria camellata
1 Compagnia genieri
8 Plotoni genieri
21 Reparti trasporti

Forza complessiva: 52.000 uomini e, dato il terreno, la cavalleria è prevalente.

Denominazioni abbreviate

In attesa della pubblicazione del nuovo fascicolo dei segni convenzionali ed abbreviazioni in corso di stampa, ed allo scopo di uniformare la citazione in forma abbreviata dei vari tipi di grandi unità restano stabilite le seguenti abbreviazioni corrispondenti ai nomi delle grandi unità stesse:

— **Gruppo D - Divisioni:**

D. f. . . . divisione di fanteria
D. cl. . . . divisione celere
D. cr. . . . divisione corazzata
D. mot. . . . divisione motorizzata
D. al. . . . divisione alpina
D. mont. . . . divisione da montagna
D. at. . . . divisione autotrasportabile.

— **Gruppo C. A. - Corpi d'armata:**

C. A. cl. . . corpo d'armata celere
C. A. cr. . . corpo d'armata corazzato
C. A. at. . . corpo d'armata autotrasportabile.

EGO

AMERICHE
ASIA - AFRICA - AUSTRALIA
MEDITERRANEO - LEVANTE
MEDITERRANEO OCCIDENTALE - NORD EUROPA
CROCIERE

"ITALIA" GENOVA — "LLOYD TRIESTINO" TRIESTE — "ADRIATICA" VENEZIA — "TIRRENIA" NAPOLI

I CAVALLI CHE PARLANO

Prima d'inoltrarmi nell'argomento sarà bene precisare che non intendo far allusione ai cavalli parlanti dei noti esperimenti eseguiti in Germania dall'Ebert, prima della guerra mondiale, e che, privi di trucco, almeno per quanto ci viene assicurato, hanno dato per conclusione che il cavallo è dotato di spiccata attitudine alla matematica ma a differenza del cane e del gatto è privo di tendenza all'umorismo.

Voglio invece riferirmi a quei cavalli che alcuni originali autori, trasportati dall'amore nutrito per essi, hanno voluto far parlare ad imitazione di quanto si fece per Xanto ed altri cavalli mitologici e di poemi cavallereschi.

In questi giorni rimettendo un po' d'ordine alla mia piccola biblioteca ippica, biblioteca che costituita dovrebbe far parte del patrimonio spirituale di ogni cavaliere od appassionato di cavalli, ho riavvicinato per similianza, anzi quasi identicità di trattazione, quei v lumi nei quali alcuni autori vollero farci conoscere quali possono essere in generale, secondo loro, i pensieri ed i sentimenti che animano l'eccelso quadrupede. Tutto ciò, è ben chiaro, ebbe il lodevole scopo di tentare d'indurre gli uomini ad un maggior senso di comprensione dei bisogni, dei quali dovremmo tenere un maggior conto, e ciò, specialmente, per i servizi ch'esso con affetto e dedizione ci appresta sia in tempo di pace che in guerra, per la gioia e le soddisfazioni che ci procura, per il contributo da esso sempre dato, allo sviluppo della civiltà e del progresso dei popoli, da quando, imprecisato quadrupede esile, arruffato e ramingo s'affacciò dal fondo dei secoli. Perchè quando per l'accumolo degli anni e le fatiche sopportate sarà svanita la bellezza fisica e declineranno le sue forze, ne siano almeno alleviate le sofferenze ed evitati i maltrattamenti.

Anche all'infuori del libro, molto è stato scritto su questo argomento ed a tale proposito ricordo: «La preghiera del cavallo al suo padrone», sentimentale ed affettuosa concezione del Tenente di cavalleria Granafei, medaglia d'oro al valore militare caduto eroicamente l terra libica. Detta preghiera stampata in foglietti volanti a migliaia di copie fu largamente diffusa da Società protettrice di animali.

Ma non reputo perciò inopportuno il ritornare su tale soggetto specialmente oggi che il cavallo non è più come per il passato il ricercato e prediletto amico dell'uomo perchè l'auto, che ha soltanto vibrazioni metalliche, ma non palpiti di vita e slanci generosi ,ha preso in gran parte presso l'uomo il suo posto.

Pertanto mi accingo a dare qualche breve cenno, seguendo l'ordine cronologico di pubblicazione, di tre di queste opere autobiografiche che sono da me conosciute e possedute.

Le stupende e comiche avventure del mio cavallo. - Fa parte di un libretto almanacco ameno, curioso, morale, del 1819. Edit. Pietro Agnelli in Santa Margherita - Milano. L'autore nella prefazione elogia il cavallo e cita i nomi di tutti i più famosi nella leggenda, nella storia, nella letteratura, dichiarando che: «il suo novello Ippogrifo filosofo letterato, politico, astronomo, comico, critico e anche moralista non si troverà certamente nella storia di tutti i secoli passati presenti ed avvenire.

Espone quindi per quali disgraziate vicende finanziarie, dopo avere avuto campo di apprezzare tutte le straordinarie qualità d'intelligenza e di coraggio del suo Ippogrifo, costretto a cederlo ne riviene in possesso ritrovandolo dopo 15 anni ed in pietosissime condizioni. Ricorrendo ad uno straordinario mezzo suggeritogli da un quasi mago riesce a farlo parlare. Da questo momento è il cavallo che racconta al suo padrone la sua alterna e drammatica vicenda, vicenda che si conclude col suo riscatto dalle mani di un ignobile e malvagio sfruttatore e quando l'esistenza era ormai ridotta ad una continua tortura, e perciò finisce il suo racconto esprimendo tutta la sua riconoscenza all'antico e buon padrone. E così a differenza di molti altri suoi simili ha la fortuna di poter trascorrere in pace e benessere il resto della sua esistenza.

Fuoco. - Storia di un cavallo militare narrata da lui stesso e pubblicata da Giacinto di Diano. In Firenze coi tip[i] di M. Cellini e C. 1877.

Anche qui è narrata la varia e movimentata vita di un cavallo chiamato Fuoco nato in Francia da distinti genitori. Inizia la sua carriera con una grande passione amorosa per una rustica saurina, passione e tentativo d'amore che gli è fatale e lo fa condannare, per la malvagità umana, alla perpetua rinunzia all'amore, per cui egli nutrirà eterno animosità verso i crudeli uomini. Acquistato per il servizio militare da un reggimento di cavalleggeri ci fa conoscere come in tale ambiente abbia trascorso più o meno bene parecchi anni e abbia giuocato parecchi brutti tiri a qualche maldestro o grossolano cavaliere. Ribelle in pace, si rivela intelligente e fedele in guerra ove veniva montato da un valoroso sottufficiale che per il suo comportamento viene promosso ufficiale. Ma purtroppo dopo qualche anno piacevole e di benessere, per la prematura morte del suo padrone, il buon Fuoco, nato fra gli agi e cresciuto oggetto di molte cure muore fra gli stenti e l'abbandono non prima però, com'esso stesso ci fa sapere, di avere avuto la grande soddisfazione di vedere all'uscita di un teatro una carrozza trainata da uomini, dopo staccati i cavalli, nella quale, portata in trionfo, era mollemente adagiata una gran diva del palcoscenico.

E l'autore del racconto dopo avere raccomandato al lettore la seguente massima tolta dal volume del Generele francese Daumas: Le cheval du Sahara. «Sidi-Aomar, le cobpagnon du Prophète, a dit: Aimez les chevaux, soignez-les, ils meritent votre tendresse; traitez-les comme vos enfants, et nourrisez-les comme des amis de la famille, vetissez-les avec soin! Pour l'amour de Dieu, ne vous négligez pas: car vous ne repentiriez dans cette maison e dans l'autre!».

Chiude così il suo scritto: «Lei li ascolterà, non è vero, questi nobili precetti? arrivederci dunque in Paradiso, anche se sarà quello di Maometto».

Del terzo volume, dell'inglese Anna Sewel, abbiamo in due diverse edizioni in italiano, una piccola variante nel titolo. L'opera è distinta in quattro parti e suddivisa in 45 capitoli. Lo svolgimento è quasi identico, la prima versione però è più ampia e più completa della seconda.

Belmoro. - Autobiografia di un cavallo. Firenze - Tipografia della Pia Casa di Patronato 1892.

Re Moro. - Autobiografia di un cavallo, 1929 - Edit. Angelo Solmi - Milano - Via Manzoni 7.

Il protagonista oltrechè narrarci le sue or liete or tristi vicende, si rivela profondo osservatore e dotato di una buona dose di filosofia. Ci fa conoscere i dialoghi che ode fra gli uomini, le parole che scambia ed i discorsi che tiene con gli altri suoi simili coi quali le circostanze gli fanno avere connivenza. Ci descrive spesso le persone buone o perfide che l'hanno avvicinato e le giudica dalle parole e più ancora dal loro comportamento nei suoi è negli altrui riguardi. Perchè il lavoro nel suo complesso e più animato, più umano e più interessante degli altri due.

E' *Belmoro* o *Re Moro*, così termina il racconto della sua vita: «Vivo già da un anno in questa beata famigliuola, ed ho capito che Beppe è il più buono ed il più gentil dei *groom;* che il mio lavoro è facile e piacevole, e mi ridona le forze ed il brio. Gaetano viene a fare due chiacchiere con me quando può, e mi tratta sempre come un amico prediletto, le mie padroncine mi hanno promesso che non mi venderanno mai; così io non ho nulla da temere e... e qui finisce la mia storia».

«Il ricordo dei tristi giorni passati è svanito: sono felice di nuovo, e spesso tra la veglia e il sonno, m'immagino di essere ancora nel parco di Bellavista insieme coi miei amici di una volta, all'ombra del vecchio melo gigantesco».

Con quello che ho esposto ho creduto di fare cosa gradita, almeno ad una parte dei lettori della nostra Rivista, e sarò obbligato se qualcuno di essi, essendo a conoscenza, vorrà indicarmi altri lavori del genere.

Gen. A. CAMBIE'

Notiziario

Cavalleria in Albania

Come è noto, un Reggimento di Cavalleria al Comando del col. R. Pelligra è costituito da un Gruppo di Squadroni d'Aosta e da uno di Genova fa parte del Corpo di Spedizione che, al Comando di S. E. il Generale Guzzoni, ha occupato l'Albania.

Chi stilla queste brevi note è stato testimone oculare dell'ardente entusiasmo con il quale i Dragoni di Genova hanno accolto l'ordine di partenza e, prodigandosi tutti in un unico fascio di anime e di cuori, hanno reso ancor più breve il tempo ristretto, loro concesso per la partenza.

Lo stesso è avvenuto in Aosta, altro magnifico esempio di fede ardente, di assoluta disciplina.

E' la nostra vecchia Arma che scatta superba al primo ordine di: « A cavallo! ».

Ci piace, a conclusione di queste brevi note, riportare l'ordine del giorno che il Comandante di Genova ha emanato al Gruppo partente.

« Per ordine superiore, il II Gruppo Squadroni ed il 1. e 2. plotone dello Squadrone Mitraglieri partono per ignota destinazione.

Verso tutte le mete, per qualsiasi missione, è certezza di nuovi sertì di Gloria il destino che attende i Dragoni del Re.

Accompagnano i partenti i voti nostri fervidi ed affettuosi: il nostro pensiero, con fraterno cuore li seguirà ognora.

Mentre esultiamo già delle loro Gesta, in tutto certo degne di Genova, formuliamo l'augurio di riunirci sul Campo della Gloria.

Gli Eroi di Torino, del Tidone, del Bricchetto, di Governolo, della Sforzesca, di Quota 144, di Pozzuolo, di Neghelli veglino sui poderosi squadroni approntati, loro additando il radioso cammino di fatiche e sacrifici verso il sole della Vittoria.

Sui colli fatali di Roma, il vento che già scuote i lauri Imperiali, fa sventolare l'invitto fulgido nostro Stendardo.

Genova Cavalleria, viva l'Italia.

Il Colonnello Comandante
F.to: VOLI

Caccia a cavallo

PORDENONE - *Caccia a cavallo.* — Il giorno 30 marzo 1939-XVII, organizzato dal Gruppo Batterie a Cavallo Eugenio di Savoia, ha avuto luogo in Pordenone un simulacro di caccia a cavallo.

Appuntamento alle ore 14,30 due Km. a nord di « La Comina », da dove la caccia si è diretta verso Mason e da qui ha attraversate le brughiere della Villotta e di Pra del Cellina, puntando poi verso l'Aeroporto di Aviano, per finire nei pressi di « Casa Rossa ».

Tempo bello, ottimo terreno.

La caccia che si è protratta per circa due ore è stata ricca di buoni e prolungati galoppi, siepi, staccionate, fossi, guadi, passaggi di sentiero, macerie e scivoloni.

Fungeva da volpe il ten. Marcone delle Batterie a cavallo.

Gli onori della coda alla signora Cinti.

Erano a cavallo al seguito del mastro maggiore Salvetti, Comandante del Gruppo, due amazzoni: la contessa Balbiano D'Aramengo e la signorina Beatrice Carrisi ed oltre una quarantina fra ufficiali e civili: generale Gazzale, Vice Comandante la Divisione Celere « Eugenio di Savoia », generale Carta, Comandante Artiglieria C. A. Trieste, ten. col. Barbantini, magg. Balbiano, cap. Sardagna, tenente Terrosi, ten. Cosmini, ten. Villanis, ten. Di Nanni, ten. veterinario dottor Bruno, ten. medico dott. Zolli, asp. Mocellin, Asp. De Leone, del Reggimento Cavalleggeri di Saluzzo, cap. Zanardi, sott. Faggioni, sott. Senisi, dell'Aeroporto Pagliano e Gori di Aviano; col. Cinti, magg. Giorgiolè, magg. Cingi, cap. Milo, cap. Galli, cap. Martinotti, ten. Anselmi, ten. Andreis, ten. Galdi, ten. Verona, del Reggimento Artiglieria Celere « Eugenio di Savoia »; ten. Bernoni del 6° Artiglieria « Isonzo », ten. col. Gentile del 23° Artiglieria « Timavo »; magg. Frangipane dell'11° Autocentro; sott. Ius della Sezione Ufficiali in congedo; avanguardista Cavarradossi del Circolo Ippico Triestino; ing. Someda; sig. Domenico Carrisi ecc. ecc.

Alla riunione che ha avuto luogo, dopo la caccia, nel Circolo Ufficiali « Eugenio di Savoia » oltre le amazzoni ed i cavalieri, sono intervenuti fra gli altri le signore: Cinti, Martinotti, Barbantini, Pascoli, Cosmini, Terrosi, la baronessa Sardagna, il conte e la contessa Querini, l'ing. Marsilio e signora, il dott. Bottoselle signora e signorine, signora Toso, signore Brunetta e signorine, signore Doxi e Emma Brunetta; signorina Paccagnella, prof. Carrisi e signora, col. pilota Boschi, signor Brunetta, signorina Fabris e fratello, ecc.

Festa Reggimentale

UDINE. — In occasione del 90° anniversario della Battaglia della Sforzesca (21 marzo 1849), Festa del Reggimento Piemonte Reale Cavalleria, il Comandante del Reggimento comm. Marazzani così ha parlato ai suoi Cavalieri:

Cavalieri di Piemonte Reale!

Voi siete oggi riuniti in armi per celebrare il 90° anniversario della battaglia della Sforzesca (21 marzo 1849).

Novant'anni sono passati da quella giornata gloriosa, ma il ricordo di quel fatto d'armi è vivo nel nostro cuore come se fosse di ieri. I cavalieri di Piemonte Reale, affiancati alle Cravatte Rosse di Savoia, alle Cravatte Azzurre del 24° ed ai fanti del 17°, ed appoggiati da pochi pezzi d'artiglieria, hanno arrestato per diverse ore l'impeto austriaco che tendeva a colpire l'esercito Sardo non ancora pronto alla battaglia. Piemonte Reale ha avuto alla Sforzesca la sua prima ricompensa al valor militare; è doveroso quindi ricordare qui i prodi che con lo Stendardo furono decorati per quel fatto d'armi: colonnello di Montevecchio, maggiore Pes di Villamarina, capitani Manuel e Millo, luogotenenti Rizzardi, Galli, Mortea e Broglia, sottoluogotenenti Murari della Corte Brà, Doria e Bielski, brigadieri Mathieux ed Agosteo, appuntato Ravouel, cavalieri De Giorgi, Messa e Bono.

E' con gioia e fierezza che noi cavalieri di Piemonte Reale constatiamo come anche oggi noi si sia affiancati, nella stessa Divisione, alle gloriose Cravatte Rosse del 1° e 2. Fanteria. In realtà il combattimento della Sforzesca è stato un chiaro esempio di cooperazione tra la Cavalleria e le altre Armi; cooperazione che anche oggi è lo scopo precipuo del nostro addestramento, del nostro lavoro di ogni giorno, cooperazione che deve portare — e porterà — tutte le Armi, riunite in un solo, formidabile fascio, alla Vittoria!

Alla Sforzesca Piemonte Reale, come ho detto, ha avuto la sua prima medaglia al valor militare ed è per tal motivo che la data di quella battaglia è stata scelta per la festa del Reggimento. Ma Piemonte Reale alla Sforzesca non era alle sue prime armi ed alle sue parime glorie. Difatti, fondato nel 1671, passato poi al servizio del Re di Francia e ricostituito a Torino nel 1692, Piemonte Reale, prima del 1849 si è battuto sui campi di battaglia di undici guerre (senza contare quelle di Francia e di Fiandra), distinguendosi in modo particolare alla Marsaglia (1693), Luzzara (1702), Torino (1706), Villanovetta (1712), Guastalla (1734), Madonna dell'Olmo (1744), S. Lucia (1848).

E la Sforzesca non è stata l'ultima battaglia e l'ultima gloria di Piemonte Reale: dopo il 1849 il rosso di fiamma di Piemonte Reale è brillato sui campi di battaglia di altre 4 guerre d'indipendenza: Vinzaglio (1859), Garigliano (1860), Custoza (1868), q. 144, Hermada, Campagna di Cessalto, Vittorio Veneto. Ed il rosso fiamma, tolto dal bavero, è stato portato ed è portato tutt'ora sul cuore e nel cuore di ufficiali e cavalieri di Piemonte Reale sui campi di battaglia d'Etiopia e di Spagna.

1671 - 1939! 269 anni di vita, 269 anni di assoluta fedeltà a Casa Savoia, 269 anni di completa dedizione alla Patria: 16 guerre (senza contare quelle di Francia e di Fiandra), 2 medaglie d'argento ed una di bronzo al v. m. allo Stendardo, 3 medaglie d'oro al v. m. (col. Rossi, magg. Baracca, cap. Ruffo di Calabria), 2 Ordini Militari di Savoia, 76 medaglie d'argento al v. m., 42 di bronzo, 270 croci di guerra al v. m., 74 encomi solenni ad ufficiali, sottufficiali e cavalieri di Piemonte Reale: in totale 470 ricompense al v. m.!

Piemonte Reale, dunque, ha un fulgido passato di eroismi e di glorie ed un altrettanto fulgido avvenire di glorie e di eroismi lo attende. Io ne ho la certezza assoluta: me lo dicono i vostri occhi fissi al nostro sacro Stendardo, me lo dicono i vostri cuori che battono col mio allo stesso saldo ritmo e con la stessa grande fede nei destini imperiali della Patria!

Cavalieri di Piemonte Reale! Saluto al Re! Saluto al Duce!

Procederò ora alla distribuzione dei premi in denaro derivanti da donazioni fatte al Reggimento. Ai donatori vada la riconoscenza di Piemonte Reale.

Io sono contento di voi tutti per la buo-

na volontà; l'attività, la disciplina, l'attaccamento al Reggimento; e sopratutto sono soddisfatto per la prontezza, lo slancio con cui avete sempre risposto ad ogni mia chiamata. Ne ho avute diverse prove, alle esercitazioni estive, alle escursioni invernali, ma sopratutto al Torre, dove non c'è stato bisogno d'incitamento, ma se mai di freno. Esempio luminoso quello del povero Cocchi; oggi Egli non è più tra noi, ma è fra noi oggi come sempre, la sua anima eroica. So che, come siete stati pronti a gettarvi in acqua, così sarete domani pronti a gettarvi — ad un mio cenno — nel fuoco e contro il fuoco.

Marcia « Principe Eugenio »

La dispensa 37ª del « Foglio d'Ordini » del Ministero della Guerra in data 6 settembre 1937 Anno XV stabiliva, tra l'altro, che la marcia del « Principe Eugenio » già prescritta quale marcia d'ordinanza per tutti i reggimenti di Artiglieria, fosse adottata altresì quale marcia d'ordinanza di tutti i reggimenti di Cavalleria e della Scuola di Applicazione di Cavalleria.

In seguito a ciò l'Ispettorato delle Truppe Celeri bandiva un concorso per la composizione di un testo poetico che potesse essere cantato dalla truppa per la musica del suddetto inno.

Questo testo poetico doveva degnamente illustrare *con riferimenti storici*, le imprese guerriere del principe sabaudo.

A quanto ci consta diversi furono i partecipanti al concorso che non risulta sia stato ancora concluso.

In data 10 novembre u. s. *L'Artigliere* di Torino pubblicava una lettera del capitano Martinotti auspicante la composizione di nuovi versi che risultassero adeguati alla musica suddetta riconosciuta quale marcia d'ordinanza della Cavalleria.

Lo stesso *Artigliere* in data 10 gennaio u. s. pubblicava una lettera del dottor Gianfilippo Carcano, già allievo della Scuola di Applicazione di Cavalleria di Pinerolo, il quale faceva presente l'esistenza del concorso summenzionato bandito nell'ottobre 1937 dal Ministero della Guerra.

In attesa che il Ministero prenda quelle decisioni che meglio riterrà opportune siamo in grado di pubblicare i versi a suo tempo composti dallo stesso dottor Carcano preceduti da un commento storico:

Eccolo:

« Ammirando nella Storia — le vicende delle genti umane, — si apprende che: — nel diadema della gloria Sabauda — risplende, — gemma fulgidissima, — il genio guerriero, — del Principe Eugenio. — Dall'amore di Eugenio Maurizio, conte di Soissons — per Olimpia Mancini, — romana, — al Cardinal Mazzarino nipote, (6) — nel fasto regale della Parigi di Luigi XIV, — il giorno 18 di ottobre — dell'anno del Signore 1663 — aperse il Principe alla luce del mondo — quegli occhi che rinchiudere per sempre doveva — in Vienna — verso la metà del secolo diciottesimo — ricorrendo l'anniversario — del Natale di Roma — immortale. (2) — Generale di Cavalleria — stimate ed apprezzate — dall'Imperatore Austria Leopoldo I — le sue virtù militari, — l'Europa difese — dall'assalto dei Turchi — che conobbero a Zenta l'onta della disfatta, (3) — a Belgrado la resa (5) — dove i soldati entusiasti — lo chiamarono il « Nobile Cavaliere ». (1) — Aiutando il cugino Vittorio Amedeo II, — allorchè gli eserciti del Re Sole — posero l'assedio a Torino — costrinse i Francesi alla fuga, — utile rendendo — l'eroico sacrificio — dell'artigliere — Pietro Micca. (4) — In età avanzata — venne nominato Vicario Imperiale — nella patria degli avi, — l'Italia. (7) — Combattente audace e generoso — ebbe le membra onorate — da tredici ferite. — Sovrani e Governi — ai posteri — resero eterno nei marmi — il ricordo di lui — mentre pronta sorse dal cuore del popolo — che non dimenticava — la Canzone. — La Canzone che esalta — le gesta dell'uomo latino, — la Canzone che inneggia — al valore — della Cavalleria Italiana, — sorella nella vita e nella morte — alle Cavallerie — d'ogni Nazione — civile ».

Ed ecco i versi:

I

Cavalier d'Italia, avanti!
Viva il Re! Viva il Re!

Nel silenzio del fatal mattin
d'un triste dì d'april,
un comando
un breve squillo risuonò:
l'ultimo « Attenti! » al General
prode guerrier:
un Savoia,
Eugenio il « Nobil Cavalier » (1)
fiero, sereno, ascese al ciel!

Dovunque per l'onor del suo Re,
il Re vincitore, il Re,
combatte il Cavalier!

II

Sempre primo nell'osar,
incurante di morir,
s'arruolò, dominò,
regni Eugenio conquistò
con gli eserciti che amò.

La fermezza del suo cuor,
tutto il grande suo valor,
dimostrò nell'andar
presso Zentu ad arrestar
del nemico l'avanzar. (3)

Quando assediarono
truppe Francesi Torin,
ei liberò
quella città,
infondendo nuovo ardor
dove un umile
solo soldato impedì
senza esitar
che s'arrendesse a lor. (4)

Anni trascorsero...
Fiumi, confini varcò
paci trattò,
forte e signor.
Saggiamente poi lottò
lieto, intrepido
contro l'odiato infedel
che invan tentò,
vile, fuggire a lui! (5)

III

Figlio Eugenio dell'amor
d'un italico splendor (6)
allorchè ritornò
nella Patria che adorò,
con giustizia governò. (7)

Cavalier d'Italia, avanti!
Viva il Re! Viva il Re!

E nell'ora in cui ciascun eroe
diventa ormai immortal,
un cavallo,
il capo altero reclinò
ancora al Principe fedel,
oltre il dover:
mentre in cielo
il sole un'aquila fissò
in volo di gloria trionfal.

Ed oggi come allor per il Re,
il Re Imperatore, il Re,
combatte il Cavalier.

A. PARIANI

SELLERIA

MILANO - Via Filodrammatici, 6

CATALOGHI E PREVENTIVI A RICHIESTA

SPECIALI FACILITAZIONI AI SIGG. UFFICIALI

BANCO DI SANTO SPIRITO

(REGIONALE DEL LAZIO)
ROMA

FONDATO NEL 1606

CAPITALE E RISERVE 34.700.000

Filiali nelle Provincie di FROSINONE, LITTORIA, PERUGIA, RIETI, ROMA TERNI e VITERBO.

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E DI BORSA

TRA LIBRI E RIVISTE

Guido Boggiani alla scoperta del Gran Chaco - ALBERTO VIVIANI - G. B. Paravia e C., Torino - Lire 9.

L'autore così si esprime nella premessa: «Le imprese condotte dal Boggiani nelle impenetrabili regioni paraguayane, oggi ancora infide e mal note senza aiuti di Governi e specialmente senza l'incoraggiante mecenatismo che rende più agevole ai nostri giorni ogni consimile ardimento, vanno ammirate come quelle di un pioniere di eccezione. Poichè Boggiani, nell'intento di portare a conoscenza dei popoli civili i dati necessari a risolvere problemi etnografici di capitale importanza, non esitò a rinunziare a una vita di agi e ad ogni allettante lusinga di gloria per avventurarsi solo tra i primitivi Giamacoco e Caduvei, uniformandosi alle esigenze della loro vita, dei loro costumi e della loro lingua. Per più sapere e per più conoscere Egli fu *indio* fra gli *indios*.

In questo libro spero di aver raggiunto l'intento di rendere un commosso omaggio alla memoria di un Italiano, che per molte ragioni sempre eccelleva tra quell'*itala gente dalle molte vite*, maestra al mondo attonito — in ogni tempo — di virtù, di valore, di ardimento, di bellezza e di sapienza.

Debbo un pubblico ringraziamento alla Reale Società Geografica Italiana di Roma, e particolarmente al suo bibliotecario prof. Ferdinando Rodizza, il quale pose liberamente a mia disposizione, oltre al raro materiale, anche il suo consiglio e la sua preziosa esperienza».

DOMENICO VALCO: *Speroni d'Oro* - G. B. Paravia & C. - Torino - L. 10.

Romanzo per gioventù che ricorda le opere più caratteristiche della letteratura romantica cavalleresca. Fin dalle prime pagine una ventata fresca di giovinezza ci urta ed accarezza, spingendoci a proseguire nella lettura e non ci lascia neppure a libro finito.

L'eroe del romanzo, Ruggero, è figlio di un ricco mercante fiorentino che le vicende della vita condussero in terra di Francia. Bello, puro, ardente, egli accarezza un sogno: essere armato cavaliere. Attraverso a mille vicissitudini, superando tutti gli ostacoli, malgrado l'invidia, l'intrigo ed il tradimento, egli vede finalmente coronata la sua fede e la sua tenacia il giorno in cui, nella chiesina d'Andoly, Filippo Augusto gli consegna gli speroni d'oro di Cavaliere e la propria spada.

Accanto a Ruggero è una gentile castellana, intrepida e soave come quelle che amiamo sognare nelle nostre più pure fantasie. Questi due esseri, che l'incalzare degli eventi avvicina od allontana, sono sempre attratti l'uno verso l'altro, anelanti di fondere insieme il loro amore, come due fuochi le loro fiamme.

Attorno ad essi, si agitano altri personaggi, cui la penna di Valco ha saputo dar vita: chiusi nell'armatura o nel saio, la mano alzata a percuotere o a benedire, ardenti nell'amore e nel sacrificio o implacabili nell'odio, essi, mossi dai fili invisibili dell'arte, tengono soggiogata la mente del lettore fino all'ultima pagina, suscitando nell'anima sua un tumulto dei più disparati sentimenti.

Il libro, cavallerescamente educativo, merita larga diffusione tra i figli dei nostri Cavalieri.

«Genova Cavalleria» - Magg. LUIGI LUSI.

Per i tipi della «Regionale» è stato pubblicato in questi giorni un magnifico volume compilato dal maggiore Luigi Lusi «Genova Cavalleria».

Il libro, partendo dalle origini del reggimento, traccia un quadro completo delle sue vicende organiche e della sua attività di pace e di guerra, soffermandosi in particolar modo sui fasti che costituiscono l'incomparabile serto della sua gloria immortale.

Chiude la narrazione l'elenco nominativo completo dei comandanti del reggimento, dei quadri nelle giornate più significative, dei caduti, dei decorati al valor militare e di tutti gli ufficiali che appartennero al reggimento dal 1854 al 1938.

L'opera è arricchita da numerose illustrazioni ed incisioni che integrano le particolari notizie date nel testo relativamente ai fatti d'arme, agli Eroi, ai vessilli, alle uniformi ecc.

Trattasi di un'opera altamente utile non solo pe gli studiosi ma anche per coloro che vissero l'ardente e nobilissima passione dei centauri d'Italia.

Il volume, in bella veste che richiama i colori dei gialli dragoni, è in vendita presso l'ufficio pubblicazioni militari del Ministero della Guerra al prezzo di L. 30.

Gli Squadroni faranno opera veramente utile provvedendone la propria biblioteca.

Almanacco Navale 1939-XVII (Edito a cura dell'Ufficio Collegamento Stampa - Ministero della Marina - L. 70).

Il Ministero della Marina ha pubblicata l'edizione 1939-XVII dell'Almanacco Navale.

Sin dalle prime pagine il lettore è messo al corrente di una serie di brillanti articoli dovuti ad eminenti ufficiali della R. M. dei numerosi problemi di politica e di tecnica navale che predominano in questo periodo ricco di avvenimenti internazionali, problemi in generale poco conosciuti dal pubblico perchè poco diffusi. Vi leggerà in parole semplici degli orientamenti e sviluppi della politica marittima delle principali nazioni, dei recenti accordi internazionali nel campo navale, dello scottante problema del petrolio, e della preparazione dei marinai per la nuova flotta che va creandosi per le necessità dell'Impero. Nel campo tecnico il lettore sarà edotto sulla moderna concezione delle poderose corazzate che le principali nazioni hanno messe in cantiere, sulla fisonomia e funzione degli incrociatori e sull'evoluzione del naviglio sottile.

In una serie di tabelle è stato raccolto l'effettivo in navi e potenza di artiglierie delle principali marine in modo da far risaltare l'immane sforzo che le nazioni marinare devono sopportare nella lotta per la sicurezza o la supremazia sui mari.

L'annuario delle marine da guerra di tutto il mondo quest'anno, oltre che essere aggiornato al mese di marzo, è stato arricchito con nuovi dati, disegni e fotografie.

Maggior sviluppo è stato dato alla parte riguardante la marina mercantile. Precede l'elenco dei piroscafi italiani e stranieri una serie di grafici che illustrano lo sviluppo della marina mercantile italiana in paragone con quella degli altri paesi.

Segue un annuario delle marine da diporto dove sono elencati fra numerose ed interessanti notizie i risultati di tutte le competizioni veliche e motonautiche dell'anno 1938. Chiude il volume una raccolta delle principali leggi emanate nel periodo 1938-39 per la R. Marina.

La pubblicazione contiene un migliaio di pagine, ed è corredata di numerose fotografie, disegni e tavole a colori.

Agli ufficiali delle Forze Armate l'Almanacco Navale sarà ceduto al prezzo speciale di L. 40 dietro richiesta diretta all'Ufficio Collegamento Stampa del Ministero della Marina.

Fasti della Cavalleria Italiana.

I nomi dei compilatori di quest'opera — pubblicatasi nello scorso aprile — che sintetizza in 430 succose pagine quattro secoli di storia e di gloria dell'Arma nostra — non sono nuovi per i Cavalieri.

Il generale comm. Pietro Pezzi-Siboni ed il capitano cav. Emilio Larghini-Ravagnati, infatti, avevano già accomunato la loro attenta collaborazione — anni addietro — per quel non dimenticato volume *Le glorie dei Cavalieri d'Italia*, rapidatamente esaurito e divenuto, da tempo, addirittura introvabile.

Questo volume non è una pedissequa ristampa, perchè fu lodevole intendimento degli Autori di non dargli la grossa mole e la veste sontuosa dell'altro, offrendo così — con un modico prezzo — la possibilità di vederne favorita la diffusione tra i camerati.

L'opera, d'altra parte, se n'è avvantaggiata, snellendosi e nulla perdendo, nella sintesi, delle primitive caratteristiche di esauriente compiutezza.

Non potevano essere omessi i riferimenti alle eroiche gesta di cui fu partecipe la Cavalleria dopo la grande Guerra; e sono, infatti, degnamente ricordati la Campagna legionaria per Fiume, la Guerra italo-etiopica con le successive operazioni di polizia, l'intervento dei Cavalieri legionarii nella Spagna, l'occupazione dell'Albania.

L'opera, diligentemente riveduta ed aggiornata in base alle numerose precisazioni e rettifiche che Autorità rappresentative dell'Arma ed appassionati commilitoni fornirono copiosamente dopo l'uscita del primo volume, è arricchita inoltre da incisioni, grafici, relazioni di testimoni oculari, proclami, diari reggimentali, ecc.

Vi sono pure riportate tutte le ricompense al valor militare assegnate all'Arma e ai Reparti e vi è, da ultimo, l'elenco completo di tutte le Medaglie d'Oro al Valor militare (con le motivazioni relative) da Scapaccino I Giovanni Battista (3-2-1834) a Romolo Fowst, legionario in terra di Spagna, ericamente caduto, sotto la mitraglia bolscevica, al fronte di Tolosa (Alcañiz, 26 marzo 1938-XVI).

Agli autori sono pervenuti numerosi telegrammi di alto apprezzamento, fra i quali — ambitissimi — quelli delle LL. AA. RR. il Conte di Torino, il Duca di Bergamo e il Duca di Pistoia.

Il volume è in vendita presso la Casa Editrice Ravagenati di Milano, Viale

L. Maino, 28 e nelle principali Librerie del Regno e dell'Impero al prezzo di L. 40 per l'edizione comune, e di L. 50 per quella rilegata in tela e oro.

Rivista Aeronautica - Sommario del Fascicolo N. 2 (febbraio 1939-XVII).

Attacco al suolo nell'azione a «catena» - Il XVI Salone Aeronautico di Parigi - Ricoveri antiaerei nelle abitazioni private - Costruzioni geodetiche - Costruzione, manutenzione ed esercizio delle piste per i campi di aviazione in A. O. I. - Il tipo somatico ideale di aviatore - Tutela fisica del materiale aeronautico secondo il progetto di codici penali militari - Aeronautica militare - Aerotecnica - Aeronautica civile - Rivista di Riviste - Varie - Bibliografia.

Rassegna di Cultura Militare (Rivista di Artiglieria e Genio) - Sommario del Fascicolo N. 3 (marzo 1939-XVII).

D'Annunzio Poeta ed Eroe nazionale - L'Esplorazione - Le risorse economiche dei Paesi mediterranei - Il generale Achille Fontanelli - Clausewitz e la teoria della guerra - La difesa del forte di Monte Festa - Forze armate della Repubblica polacca - Cronache del mese - Attività addestrativa - Notiziario militare estero - Bibliografia - La tecnica artiglieresca di Leonardo da Vinci - Le pile a secco nei mezzi d itrasmissione elettrici e radioelettrici - La marcia degli automezzi nel deserto - Notiziario - Bibliografia.

Rassegna di Cultura Militare (Rivista di Fanteria) - Sommario del fascicolo N. 2 (febbraio 1939-XVII).

D'Annunzio Poeta ed Eroe nazionale - L'autarchia e le forze armate - Clausewitz e la teoria della guerr - Sullo sfondo dell'Impero - Romana Virtus - La difesa del forte di Monte Festa - La crisi europea per la questione cecoslovacca - Cronache del mese - Attività addestrativa - Notiziario militare estero - Bibliografia - Sui compiti e sull'organizzazione di unità corazzate - La fanteria nell'attacco - La fanteria in Regime Fascista - I servizi dei reparti di fanteria in guerra di movimento - Notiziario estero - Bibliografia.

Rassegna Italiana - Sommario del fascicolo N. CCL (marzo 1939-XVII).

Fasti romani: Pio XII - Ventennale eroico - Sulla visione aria del mondo - Dalla Camera dei Deputati alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni - La battaglia del Metauro (22 giugno del 207 av. Cr.) - Esuli Italiani in Corsica - Politica Internazionale - Libri Italiani e stranieri - La XII Fiera di Tripoli - Morte di un eroe - La politica indigena di fronte ai problemi dell'educazione e del linguaggio dei neri - Libri coloniali e d'oltremare.

Nazione Militare - Sommario del fascicolo N. 3 (marzo 1939-XVII).

Scuola fascista - La carta della scuola - La relazione del Ministro dell'Educazione Nazionale - L'Esercito dell'Impero Britannico - L'organizzazione del fuoco della fanteria nell'attacco - Mementi - II II Corpo d'Armata dalla Bainsizza al Piave - La Mostra della Bonifica Integrale - Sintesi geografico-militare dell'Italia: II. Liguria, Marche, Toscana, Umbria - Annotazioni Fasciste - M. V. S. N. - Gioventù Italiana del Littorio - La Cultura Militare nelle scuole civili - Stampa politica e problemi militari - La preparazione militare all'estero - La vita dell'Ufficiale in congedo, nelle guarnigioni e nei campi - Scrittori e lettori.

Revue de Cavalerie - Sommario del fascicolo Marzo-Aprile 1939.

11° Corazzieri: I Granatieri della Cavalleria - La 4ª Brigata leggera dal 30 luglio al 5 ottobre 1914 - Le società ippiche rurali e l'armata - Riflessioni sull'aviazione d'assalto o d'attacco - Molte campane, molti suoni... - Un episodio della ritirata - La motocicletta militare - Cronaca sportiva - Rivista delle Riviste.

Baracca - ANTONINO FOSCHINI - Editoriale Aeronautica - L. 15 (Premio Viareggio 1932).

Baracca è un'opera di grande valore storico e letterario. E' il primo ed unico studio che tratta su basi scrupolosamente documentate della vita di cavaliere e di aviatore e delle croiche imprese di colui che è stato definito il più straordinario pilota da caccia della guerra mondiale. Con questo splendido libro Antonino Foschini riconferma le sue celebrate doti di poeta della storia. *Baracca* dovrebbe essere letto da tutti gli Italiani e massimamente dai Cavalieri d'Italia, dai ranghi dei quali è uscito il puro fulgido eroe che, onorando la sua Patria, onora le armi alle quali ha appartenuto.

L'Editoriale Aeronautica, in seguito ad accordi presi con il Comando del Reggimento Cavalieri d'Italia, vi offre la possibilità di acquistare il volume *Baracca* di Antonino Foschini, con sole 14 lire, franco di porto, facendone richiesta direttamente con versamento sul c. c. postale 1-24718.

SCHERK

Il Tarr calma l'irritazione della pelle prodotta dal rasoio. La pelle diventa morbida e liscia ed i bruciori spariscono subito. Inoltre il Tarr disinfetta. Chi adopera il Tarr non avrà più pustolette, nè erpeti, nè arrossamenti.

Prima radersi poi... TARR

SCHERK SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA, MILANO, VIA LUIGI MANCINELLI, 7

Speditemi un campione gratuito di Tarr L 3

N.B. Si prega di scrivere chiaramente. — Spedire questo tagliando, unendo un francobollo da cent. 50.

Nome _____

Cognome _____

Città _____

Via _____

Provincia _____

REGGIMENTO CAVALIERI D'ITALIA

COMANDO

FOGLIO D'ORDINI N. 3 — *Roma, 30 Aprile 1939-XVII*

SQUADRONE DI VENEZIA

Pongo all'ordine del giorno lo Squadrone « Emo » con la seguente motivazione:

« Magnifico reparto fucina e palestra d'animi, di cuori e di fede, esempio di disciplina formale e spirituale fu, nelle giornate del V Raduno Nazionale, degno del nome eroico che porta ».

ELOGIO

Con animo commosso, riconoscente rivolgo a tutti un grazie vivissimo per il modo con cui corrispondeste al mio appello nelle indimenticabili giornate veneziane.

Mi avete dato una prova tale di comprensione e di affetto, che non la potrò mai dimenticare.

Elogio speciale rivolgo agli Squadroni Liguri - Piemontesi - Lombardi e delle tre Venezie, che immedesimandosi della nota situazione precedente al Raduno, e che senza colpa di nessuno incise dolorosamente sulle presenze dei cavalieri delle altre regioni, con tenacia encomiabile e personali esemplari sacrifici riuscirono a non fare apparire molte dolorose forzate assenze.

Plauso specialissimo rivolgo a quei Comandi che con lodevole graduale raccolta di fondi durante l'anno rilasciati volontariamente « Pro-Raduno » dagli inscritti hanno dato a questi, la possibilità di partecipare al Raduno stesso senza quasi sacrificio finanziario.

Sappiate tutti che l'elogio e la gratitudine del Vostro Comandante sono superate dalle seguenti parole dell'Augusto Principe Conte di Torino: « *I Cavalieri hanno marciato non come dei soldati, ma come dei cronometri* ».

In alto i cuori e viva il nostro magnifico Reggimento.

SEDE DEGLI SQUADRONI

Pervengono sovente richieste e chiarimenti circa la possibilità di ottenere dagli Enti locali una Sede gratuita per il Comando dello Squadrone. Informo che in casi consimili, le opportune pratiche debbono essere svolte o col Segretario Federale, o quello Politico, o col Podestà, ricorrendo, se necessario, anche all'intervento personale di quelle Gerarchie Reggimentali (Ispettore di Zona, Comandante di Gruppo) che la loro autorità possono con maggior prestigio affiancare la richiesta. Se, espletate tali pratiche, il loro esito sarà ancora negativo, ricorrere allora a questo Comando.

TESSERAMENTO

Effettuato l'atto solenne del giuramento fascista ricordo il dovere che tutti i Comandi dipendenti hanno di completare il tesseramento per l'anno in corso. Sarà usata solo la dovuta clemenza verso quegli inscritti che ai Sigg. Comandanti di Squadroni risultano, in modo non dubbio, essere morosi non per negligenza o per deplorevole apatia.

FASTI DELLA CAVALLERIA ITALIANA

Auspice il Reggimento, per l'opera fattiva, lodevole e preziosa di due ottimi Camerati, il Generale Pietro Pezzi Siboni e il Cap. Emilio Larghini Ravagnati è stato pubblicato il volume « FASTI DELLA CAVALLERIA ITALIANA ». Tale pubblicazione non può e non deve rimanere sconosciuta nei ranghi reggimentali.

L'Editore, Camerata Emilio Larghini Ravagnati - Viale L. Maino 28 - Milano, per ogni 10 copie prenotate dagli Squadroni, ne regalerà una allo Squadrone stesso, che potrà pertanto conservarla nella propria Biblioteca o usarla, come omaggio di grande valore, a quei Camerati comunque benemeriti nel reparto.

GUIDONI DI GRUPPO E DI SQUADRONE

Mi compiaccio per il modo come i Comandi dipendenti, pure affrontando notevole sacrificio finanziario, hanno eseguito gli ordini relativi al riguardo (vedi Circ. 3500 in data 20/12/1938-XVII all'oggetto «Norme disciplinari e Amministrative» Capo II: Insegne).

Quei Comandi che ancora non si sono provvisti di tale Insegne, ne curino la costruzione tenendo presente gli estremi di forma e di costruzione di cui alla Circolare sopra citata.

Ricordo quanto sopra perchè nel recente sfilamento eseguito a Venezia, ho veduto un Guidone di Gruppo di Squadroni le cui iscrizioni erano in lana nera. Non cito tale Gruppo perchè esso sicuramente comprenderà.

Il Generale
Comandante del Reggimento
ADOLFO ORSINI

VITA REGGIMENTALE

COMUNICAZIONI

Calendari 1938-139. — La Ditta Boeri allo scopo di diffondere il Calendario 1939-XVII abbinato con il calendario 1938-XVI, ha fatto presente a questo Comando che è disposto a cederli al prezzo ridotto di L. 12 (dodici) complessivamente e che il pagamento può avvenire anche in tre rate di L. 4 ciascuna.

I due calendari costituiscono un ottimo ricordo per i cavalieri che non avessero acquistato uno dei due calendari e possono degnamente figurare in ogni, sia pure piccola, biblioteca individuale.

Rivolgersi allo Stabilimento Arti Grafiche Boeri - Via Filippo Corridoni, 7 - Roma.

AQUILA — La Federazione Combattenti di Aquila in accordo con le gerarchie politiche e con il Comandante dello Squadrone Reggimento Cavalieri d'Italia di Aquila ha preso l'iniziativa per dare una degna sistemazione alla tomba della Medaglia d'oro colonnello Francesco Rossi, gloria purissima della Cavalleria Italiana.

Dal piccolo Cimitero di Paganica suo paese nativo ove la salma dell'Eroe è modestamente sepolta, si provvederà a trasportarla nei pressi del Santuario della Madonna D'Appari, deponendola entro la roccia viva, su un arco naturale, della strada del Gran Sasso, in un luogo pieno di misticismo e di raccoglimento.

Unico segno esteriore sarà una grande lapide con la motivazione della Medaglia d'Oro:

« Costante fulgido esempio ai dipendenti di coraggio e di fermezza, seppe ottenere dalle truppe ai suoi ordini, costituenti la retroguardia di un Corpo d'Armata, prolungata, tenace e brillante resistenza, rallentando dal Tagliamento al Piave l'avanzata dell'avversario imbaldanzito da insperati successi.

All'ultimo, circondato, con pochi altri militari, da forti nuclei nemici, alla resa offertagli preferiva la morte, che, con stoica fermezza, affrontava, dopo lotta corpo a corpo ».

Tagliamento-Piave, 29 ottobre-9 novembre 1917.

Le onoranze saranno rese nel mese di maggio p. v., con grande solennità e con l'intervento di alte personalità del Regime e rappresentanze di tutti i Reggimenti di Cavalleria.

Il Consigliere Delegato dell'Istituto del Nastro Azzurro fra Combattenti decorati al valore militare ha così scritto al Presidente Federale:

« L'iniziativa di provvedere ad una degna sistemazione della tomba della Medaglia d'Oro colonnello Francesco Rossi, trasferendone la salma dal piccolo Cimitero di Paganica al Santuario della Madonna d'Appari, entro la roccia viva del Gran Sasso, merita il plauso di quanti onorano nel prode Soldato una delle più pure glorie della Cavalleria Italiana.

Al comando del colonnello Rossi — superba e leggendaria figura di combattente — il Reggimento Piemonte Reale, che nel suo nome sintetizza la rinascita della Patria, fu nella Grande Guerra per coraggio e fermezza, per abnegazione e spirito di sacrificio, pari alla sua tradizione gloriosa e con l'invitto colonnello, sempre primo nei più duri cimenti, caduto eroicamente in battaglia, scrisse la più fulgida pagina della sua storia.

La Vostra iniziativa è degna dell'intrepido Soldato della Vertoibizza e del Tagliamento: è un doveroso omaggio alla memoria di un valoroso, che ben merita di essere additata ad esempio per le giovani generazioni educate al culto del dovere e dell'eroismo! ».

BUENOS AIRES — Domenica mattina 15 gennaio u. s., in una cerimonia vibrante di cordiale cameratismo, il generale Marsengo ha preso contatto con lo Squadrone Cavalieri di Buenos Aires.

Il generale è stato ricevuto col regolamentare « attenti » al quale hanno fatto seguito l'Inno Argentino, la « Marcia Reale » e « Giovinezza », eseguiti dalla banda del Dopolavoro XXIII Marzo.

Iniziata la riunione col saluto al Re Imperatore, al Duce fondatore dell'Impero e con un fervido alalà a S. A. R. il Conte di Torino, Alto Patrono del Reggimento Cavalieri d'Italia, e al Comandante del Reggimento Cavalieri d'Italia, ha preso subito dopo la parola il ten. Marcello Marcelli. Vice Comandante dello Squadrone, per presentare al Comandante, Generale Marsengo, i componenti lo Squadrone stesso e porgergli il loro saluto. Il ten. Marcelli così si è espresso:

Signor Generale,

Mi sia concesso, come Vice Comandante dello Squadrone di Buenos Aires, e come lanciere dell'Arma in guerra, di porgere alla S. V., a nome dei cavalieri presenti ed assenti, l'omaggio di riverente e profonda gratitudine per aver Voi voluto onorare colla Vostra presenza l'odierna cerimonia.

Lo Squadrone di Buenos Aires non potrebbe essere davvero posto sotto migliori auspici.

Intorno a Voi, affratellati in uno stesso sentimento di cameratismo sono i militi che hanno appartenuto ai trenta Reggimenti onusti di tre secoli di storia e di gloria.

Sono vecchi e giovani cavalieri, umili e noti, ma tutti educati alla religione del dovere, allo spirito di quelle tradizioni, di volontà e di carattere, che ad ardimenti sempre nuovi e maggiori forgiano l'animo dei Cavalieri d'Italia.

Sono qui i Cavalieri che con elevato spirito hanno dato la loro bella giovenù, la loro intelligenza, il loro valore all'Arma diletta che con dolore lasciarono, e che hanno ora voluto tornare a riunirsi all'ombra dello Stendardo del Primo Squadrone Cavalieri in Sud America.

Io li presento a Voi, signor Generale, a Voi incarnazione perfetta del Cavaliere d'Italia, a Voi Comandante lo Squadrone di Buenos Aires, e non è caso farlo nella cornice di questo Sacrario che contiene i documenti del valore, della gloria, dell'eroismo di tutti i Soldati d'Italia.

Il generale Marsengo assai commosso ha risposto ringraziando per la cordiale affettuosa manifestazione dedicatagli, ed ha messo in rilievo l'attività patriottica e la magnifica opera svolta dal ten. Marcelli per la costituzione dello Squadrone, e rivolgendosi a tutti i presenti si è detto lietissimo di veder riunito un così numeroso gruppo di appartenenti all'Arma, soprattutto perchè ciò dimostra l'attaccamento che hanno conservato per i Reggimenti nei quali servirono e l'altissimo spirito che li anima: sentimenti nobilissimi che hanno già dato ottimi frutti e che, senza dubbio, migliori ne daranno in seguito.

Il breve discorso del generale Marsengo fu accolto da vibranti applausi dai presenti.

Gli intervenuti furono quindi invitati a passare nel Salone Ristoratore dello Squadrone dove venne servito un vermouth, durante il quale il generale Marsengo ha avuto occasione di conoscere uno per uno i componenti dello Squadrone, e con ognuno si è intrattenuto in affettuosa e cameratesca conversazione.

Circa 150 erano i Cavalieri intervenuti fra i quali l'Ispettore dei Fasci comm. Alessandro Miniggio ed il Presidente magg. Arano.

La bella riunione rallegrata dai canti della guerra e della rivoluzione, svoltasi in una calda atmosfera di patriottico cameratismo, ebbe termine come era cominciata, inneggiando a S. M. il Re Imperatore ed al Duce.

CERVIA. - *Gran Rapporto.* — Ritardato da circostanze speciali, il 18 aprile u. s. è stato tenuto il Gran Rapporto di Squadrone, con relazione morale e finanziaria riferentesi all'anno XVI E. F.

Il Rapporto ha avuto inizio con la Commemorazione della Medaglia d'Oro capitano Romolo Fowst, caduto valorosamente in Ispagna alla testa della sua Compagnia il 26 marzo 1938.

Il capitano Fowst fu l'appassionato organizzatore del nostro Squadrone nel 1936 e per parecchio tempo Ispettore di Zona della Romagna, noto alla maggior parte dei Cavalieri Cervesi, nei quali lasciò indelebile ricordo per il suo altissimo spirito di Corpo e per i suoi modi affabilmente cameratesci.

In suo onore fu ordinato il « caricat ».

Il Comandante dopo aver esposto la relazione morale, rilevò che nel 1938 furono inscritti 4 nuovi Cavalieri, fra i quali la Medaglia d'Argento al V. M. Antonio Gardini, Lanciere in V. E., sicchè oggi lo Stendardo dello Squadrone è fregiato di due Medaglie d'Argento, di cui una meritata dall'inscritto caporal maggiore Carlo Saporetti, pure dei Lancieri V. E. II, fondatore dello Squadrone.

Gli inscritti sono nominalmente 49 e rappresentano la quasi totalità dei Cavalieri in congedo del Comune di Cervia.

Il Comandante deve però lamentare rilassamento da parte di parecchi inscritti resisi assenteisti e morosi. Per quanto questi siano in numero esiguo, invita gli inscritti a stringersi attorno al nostro Stendardo col primitivo entusiasmo.

Durante il 1938 lo Squadrone ha partecipato a tutte le cerimonie locali, ed ha inviato lo Stendardo con rappresentanza al IV Raduno di Como, ed alle inaugurazioni dei monumenti alle Medaglie d'Oro ten. Azzi e capitano Carchidio rispettivamente ad Imola e Faenza.

Il Comandante ha esposto poi minuta-

mente la recente riorganizzazione del Reggimento Cavalieri d'Italia dando lettura delle principali norme statutarie e regolamentari e comunicando i nomi dei nuovi gerarchi.

Con l'occasione ha raccomandato una maggiore cura dell'uniforme, dando indicazioni e consigli perchè i meno abbienti possano metterla in ordine con modesta spesa. Ha preavvisato poi che nel prossimo autunno avrà luogo in Ravenna una solenne cerimonia, cara al cuore di tutti i Romagnoli, con la consegna al sommergibile «Baracca» della Bandiera di Combattimento, offerta dal Reggimento C. d. I.

In ultimo ha invitato gli inscritti a preparare fin d'ora l'animo e l'uniforme per onorare degnamente il nostro corregionale e camerata maggiore Baracca, la fama del cui eroismo ha varcato i confini della Patria.

MERANO. - *Inaugurazione Stendardo.* — Il giorno 2 aprile c. a. con austera cerimonia militare è stato inaugurato lo Stendardo dello Squadrone di Merano, comandato dal camerata Renato Gigli, Squadrone che porta il nome dell'eroica nostra Medaglia d'Oro tenente dei Lancieri di Vittorio Emanuele conte Giovanni Thun Hohestein di Trento che immolò la sua giovane vita sul campo dell'onore in A. O. I.

Alla cerimonia svoltasi nella sede dei riparti d'Arma e Associazioni Combattentistiche in Via Beatrice di Savoia, oltre le principali autorità militari e politiche di Merano e alle rappresentanze delle organizzazioni trinceristiche, intervennero il Generale Comandante dei Cavalieri d'Italia, ed il padre del valoroso Caduto.

Prima della benedizione dello Stendardo, il generale Orsini, con eloquente parola, ha esaltato i fasti e le glorie dei Cavalieri d'Italia, rilevando l'eroismo del camerata Caduto, nobile figura di combattente e di soldato, ed auspicando nuovi allori alle gesta radiose dell'Arma.

Vivamente commosso, ha aggiunto nobili parole di ringraziamento il conte Thun Hohenstein, manifestando la sua fierezza per aver dato alla Patria il suo valoroso figliolo.

L'Alfiere ha preso quindi in consegna lo Stendardo, che, dopo essere stato baciato dal generale Orsini, è sceso in linea tra le fiamme e i gagliardetti delle altre Sezioni combattentistiche meranesi.

Nelle sale dell'Hotel Bristol è seguito un rinfresco svoltosi in atmosfera di pieno cameratismo.

Lo Squadrone di Merano conta già 40 inscritti.

MILANO - *Commemorazione* — Il 1. marzo ha avuto luogo nella Sede dello Squadrone la commemorazione di Giancarlo Castelbarco tenuta dal T. Colonnello cav. Carlo Sponzilli che fu amico e compagno di corso dell'Eroe (1).

E' intervenuto S. A. R. il Conte di Torino che ha pronunciato brevi parole sui fasti della Cavalleria Italiana. L'Augusto Principe era accompagnato dall'Aiutante di Campo Colonnello De Bottini di S. Agnese. Erano presenti S. E. il Generale Litta Modignani, S. E. il Generale Mazzucco, Comandante la Zona Aerea, S. E. il Generale Grassi, il Generale Sibille per il Comandante la Zona Territoriale, il Generale Cannavale, il Generale Suni, il Generale Pezzi Siboni, il Gen. Rigat, il Gen. Gastaldi dell'Aeronautica, ecc.

Dello Squadrone, oltre il Console Radice Fossati erano presenti il Col. Giusti, il Capitano Fiora ed il Comando al completo.

Pure si notavano numerose Dame Patronesse, con la Presidente Marchesa Gropallo Chiesa.

Avevano aderito S. A. R. il Duca di Bergamo, che inviava un telegramma, il Generale Orsini Comandante del Reggimento, il Gen. Majnoni d'Intignano, il Podestà di Milano, ecc.

Dopo la commemorazione tenuta dal Col. Sponzilli che fu lungamente applaudito, S. A. R. il Conte di Torino si intratteneva con benevole cordialità coi presenti ed infine si congedava ossequiato dai presenti e salutato dalla Marcia Reale che la nostra Fanfara schierata in cortile, intonava.

PIOMBINO - *Rapporto.* — Domenica 5 marzo u. s. ebbe luogo il gran Rapporto annuale dello Squadrone di Piombino.

La riunione, come sempre improntata con quelle caratteristiche militari, che ricordano i giorni belli e gloriosi trascorsi nei rispettivi Reggimenti, si svolse in una simpatica cameratesca armonia.

Il Comandante lo Squadrone, dopo avere letto la relazione morale e finanziaria si indugiò sulle giuste aspirazioni dell'Italia, biasimando quelle nazioni che hanno tenuto una falsa politica verso di noi.

Inoltre con chiare e semplici parole, illustrò il nuovo ordinamento del Reggimento Cavalieri d'Italia ed i benefici in esso apportati.

La bella riunione terminò con il saluto a S. M. il Re Imperatore e al Duce fondatore dell'Impero lungamente acclamati.

(1) A pagina 79 del presente numero della «Rivista di Cavalleria», riportiamo integralmente la commemorazione tenuta dal ten. col. Sponzilli. — (N. d. R.).

Scomparsi... Presenti!

A PIOMBINO il giorno 12 febbraio mancava ai vivi il Sig. Pieraccini Domenico, padre del camerata Pieraccini Gaetano, addetto segretario amministrativo di quello Squadrone.

A SONDRIO il 15 marzo u. s. è deceduto l'ex Presidente di quella Sezione Conte T. Col. Sertoli Cesare, che ha dato molto della sua attività al nostro Reggimento.

In SPAGNA, il 30 gennaio u. s. è caduto combattendo l'iscritto allo Squadrone di GORIZIA Capitano in congedo dei Lancieri di Aosta Lorenzo Lorenzetti, Centurione della Divisione Frecce Verdi, Comandante Compagnia Anticarro, decorato sul Campo di Medaglia d'Argento e di tre altre decorazioni al valore. Già decorato di Medaglia dArgento e di due Croci al Valore militare nella guerra Italo-Austriaca.

Il 12 febbraio scorso, a SANTA MARGHERITA LIGURE, spegnevasi il Marchese Don Gaspare Corti di S. Stefano Belbo, Maggiore di Cavalleria, nostro iscritto. Era suocero della Marchesa Ida Corti Visconti di Modrone, nostra Dama Patronessa.

A FIRENZE il 12 febbraio scorso è spirato il N. U. Dottor Cesare Corradi, Suocero del Cap. Marchese Fabio Martucci di Scarfizzi, Ispettore di Zona del Reggimento Cavalieri dItalia.

A CUGGIONO il 13 febbraio scorso, è improvvisamente deceduto, vittima di una sciagura, il Sig. Luigi Motta, suocero del camerata Moroni Francesco addetto allo Squadrone di Castano Primo.

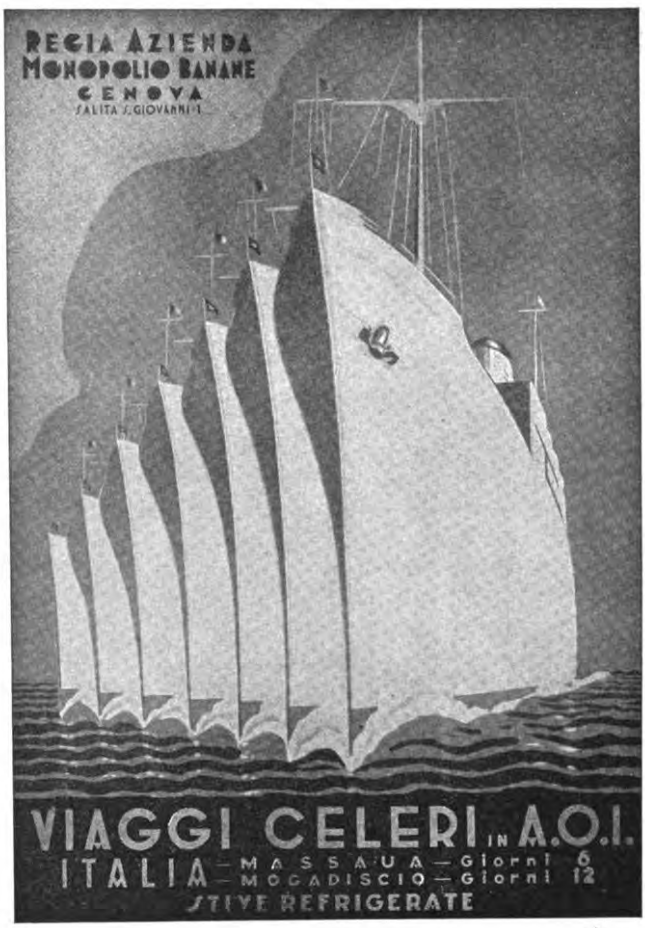
A MONZA il 21 febbraio scorso è deceduto il sig. Felice Bonalumi, iscritto dello Squadrone di Monza.

A MILANO, il 25 febbraio u. s. è deceduto il conte dott. ing. Alberto Castelbarco Albani padre amatissimo del capitano conte Aldrighetto Castelbarco Albani, nostro iscritto.

Il 21 febbraio u. s. dopo lunga malattia si è spento il nostro iscritto Di Leone Rocco detto Carlo.

Alle desolate famiglie dei Camerati scomparsi, sempre fra noi presenti, il vivo cordoglio del Reggimento Cavalieri d'Italia.

Direttore responsabile: Gen. ADOLFO ORSINI - Stabilimento Grafico F. Capriotti - Via Cicerone, 56 - Roma.


REGIA AZIENDA
MONOPOLIO BANANE
GENOVA
SALITA S. GIOVANNI 1
VIAGGI CELERI IN A.O.I.
ITALIA — MASSAUA — Giorni 6
MOGADISCIO — Giorni 12
STIVE REFRIGERATE

SAN GIORGIO

SOCIETÀ ANONIMA INDUSTRIALE

GENOVA - SESTRI

Capitale Lit. 42 500 000 versato

COSTRUZIONI OTTICHE

CONGEGNI DI PUNTAMENTO
TELEMETRI
CANNOCCHIALI
BINOCOLI

... è un prodotto

MAGNETI MARELLI

«Qualità!»

MAGNETI PER MOTO E AUTO
SPINTEROGENI (accens. a batteria)
DINAMO E MOTORINI D'AVVIAM.
EQUIPAGGIAMENTI ELETTRICI PER MOTO E AUTO - TERGICRISTALLO
AVVISATORI ELETTRICI

SERVOFRENI A DEPRESSIONE
DISPOSITIVI PER LA FRENATURA AUTOMATICA DEI RIMORCHI
BATTERIE D'ACCUMULATORI
PER TUTTE LE APPLICAZIONI

Fabbrica Italiana Magneti Marelli - MILANO

Società Saccarifera Somala

Fondata nel 1926 da
S. A. R. il DUCA DEGLI ABRUZZI

CAPITALE SOCIALE Lit. 3.200.000

Sede Sociale e Stabilimento:
VILLAGGIO DUCA DEGLI ABRUZZI
(Somalia italiana)

PRIMO ZUCCHERIFICIO COLONIALE
DISTILLERIA

AGIP

CARBURANTI

PRODOTTI
DI
SICURO RENDIMENTO

ROMSA

Lubrificate con Italoil

AR-34-1938

FNA BRESCIA

Fornitrice dei Ministeri Guerra, Marina, Aeronautica, ecc.

S. A. FABBRICA NAZIONALE D'ARMI
BRESCIA

Armi da Guerra - Tiro - Caccia - Sport
Sale - Moschetti regolamentari « Balilla » mod. 91 ridotto.
Reparto speciale per riparazioni e trasformazioni. Preventivi a richiesta

LISTINO GRATIS

ASPIRINA

La piccola compressa dal grande effetto

Pubbl. Aut. Pref. Milano N. 47396 - 4-9-1936-XIV

SOCIETÀ NAZIONALE **TRASPORTI**

F.LLI GONDRAND

SEDE **MILANO** - VIA PONTACCIO, 21

ORGANIZZAZIONE TRASPORTI

— terrestri - marittimi - aerei - nazionali ed internazionali
— merci e materiali anche di peso eccezionale
— invii comunque richiedenti particolari cure e precauzioni
— regolari servizi giornalieri in partenza dalle più importanti città d'Italia per le principali destinazioni con pronti servizi di corrispondenza con tutte le provincie.
— traslochi effettuati con furgoni e carri speciali, giornalmente disinfettati.

AFRICA ORIENTALE

Dal luogo di partenza in Italia al luogo di destino in Colonia, affidate le merci all'**ORGANIZZAZIONE GONDRAND** le cui Succursali di **MASSAUA** ed **ASMARA** dispongono di grandiosi magazzini ed autoparchi per lo smistamento degli invii.

FIERA DI TRIPOLI

Spedizioniere ufficiale: **S. N. T F.lli GONDRAND** che ha organizzato uno speciale servizio per l'inoltro dei macchinari, dei prodotti e di tutte le merci destinate a questa Fiera. Le operazioni a destino sono curate dalla Succursale di **TRIPOLI** della Gondrand.

TRASLOCHI

L'organizzazione **GONDRAND** si serve di furgoni con carri speciali, giornalmente disinfettati, valendosi di personale fidatissimo e specializzato. Dispone inoltre di grandiosi magazzini con celle separate ed arieggiate per la sana conservazione del mobilio.

TORINO Via San Francesco da Paola, 15
Telefoni: 43706/8 — 47832 — 41883

Succursali in Italia:

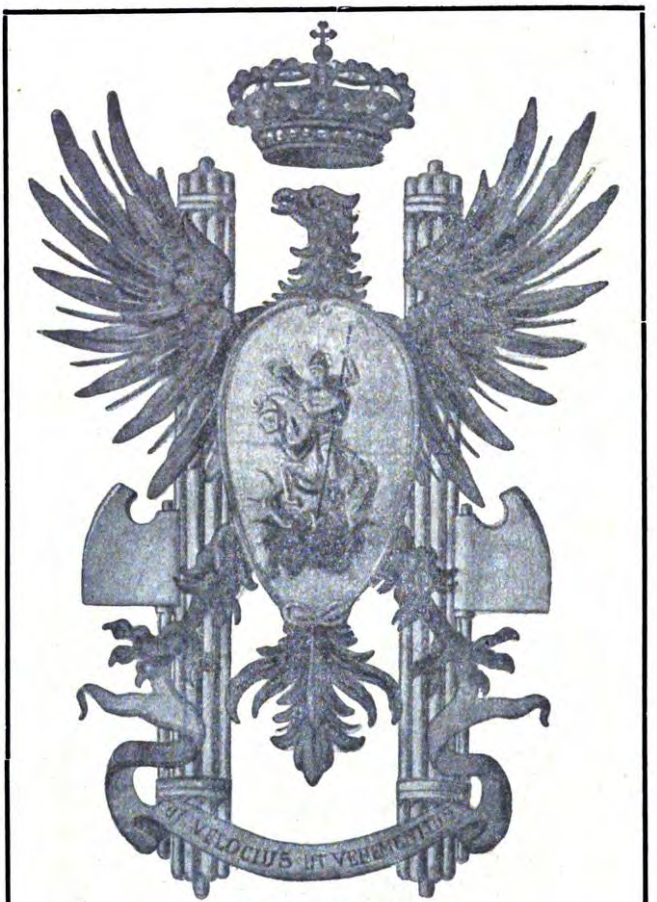
Bari	Firenze	Padova	Trieste
Biella	Fortezza	Pistoia	Varese
Bologna	Genova	Postumia	Vallemosso
Busto Arsizio	Livorno	Prato	Venezia
Como	Luino	Pray	Vercelli
Domodossola	Napoli	Roma	

Succursali in Colonia:
TRIPOLI - MASSAUA - ASMARA - GIBUTI - DIRE DAUA - ADDIS ABEBA.

BREDA MILANO-

MATERIALE MOBILE FERROVIARIO E TRAMVIARIO - ARMI - MUNIZIONI - AEROPLANI MILITARI E CIVILI - TRATTRICI MILITARI - AUTOCARRI - COSTRUZIONI NAVALI - MACCHINE ELETTRICHE, AGRICOLE E INDUSTRIALI - CALDAIE - SERBATOI - AUTOCLAVI - COMPRESSORI STRADALI - ACCIAI COMUNI E SPECIALI - ROTAIE - GETTI IN ACCIAIO, BRONZO, ECC. - PEZZI STAMPATI E FORGIATI - CARPENTERIE METALLICHE

SOC. ITALIANA ERNESTO BREDA - MILANO



R.R. L.L. P.P. 8-10-25

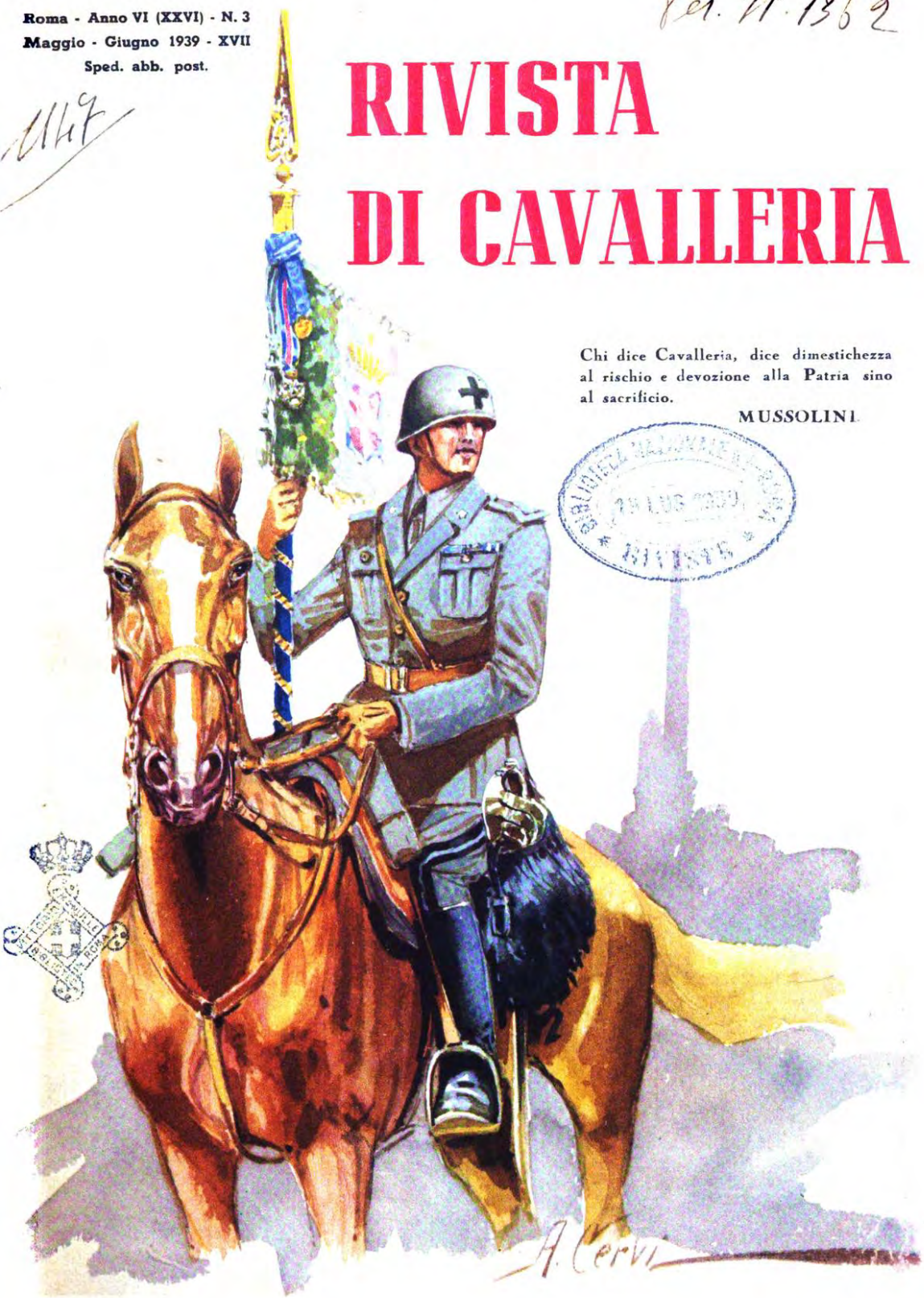
Per. II. 1952

Roma - Anno VI (XXVI) - N. 3
Maggio - Giugno 1939 - XVII
Sped. abb. post.

RIVISTA DI CAVALLERIA

Chi dice Cavalleria, dice dimestichezza al rischio e devozione alla Patria sino al sacrificio.

MUSSOLINI



SOMMARIO

L'Esplorazione . . . . . *Pag.* 105

Esercitazione coi Quadri (Guida pratica per lo svolgimento) . . . . . » 108

L'impiego di un nucleo esplorante celere nell'occupazione preventiva di località . . . » 112

Impiego delle unità carriste . . . . . » 115

La Compagnia Mitraglieri dei «Lancieri di Firenze» (1498ª Comp. Mitraglieri Fiat 1914) . » 117

Argomenti di attualità:
— Regolamento per le gare di scherma, di tiro e di pentathlon moderno del R. E. . . » 121
— Regolamento organizzazione stradale e disciplina del movimento in guerra . . » 121
— Organizzazione francese in caso di Guerra . » 121
— Riserva strategica inglese sul Mediterraneo Orientale . . . . . » 121
— Fortificazioni russe . . . . . » 121

Nel 25° Anniversario della morte del Generale Alberto Pollio . . . . . *Pag.* 123

Notiziario:
— Il V Raduno Nazionale a Venezia . . » 125
— Consegna della Bandiera di Combattimento al R. Cacciatorpediniere «Lanciere» . . » 133
— Consegna della Tromba d'Argento con drappella dei Cavalleggeri Umberto I . . » 133
— Celebrazione del 9 maggio al Regg.to Cavalleggeri Monferrato . . . . . » 135
— In memoria del caporale Cocchi . . . » 136
— La Cavalleria in Albania . . . . » 136

Foglio d'Ordini N. 4 . . . . . » 137

Tra Libri e Riviste . . . . . » 139

Vita Reggimentale . . . . . » 141

Scomparsi... Presenti! . . . . . » 144

RIVISTA DI CAVALLERIA

ABBONAMENTI PER L'ANNO 1939 - XVII

Italia e Colonie . . . . . **L. 24**
Estero . . . . . **» 48**

⊙ Un numero separato { **Italia e Colonie . L. 4,50** / **Estero. . . . . » 10,—**

Per comodità degli abbonati, ed a risparmio di spese postali, i versamenti possono essere effettuati sul conto corrente postale n. 1/26620 intestato alla Rivista di Cavalleria, Via IV Fontane, 142 - Roma.

Per poter dare corso ai cambiamenti d'indirizzo è necessario che i Sigg. abbonati trasmettano a questa Direzione la vecchia fascetta, accompagnata da L. 1,— (in francobolli).

Gli enti militari, (comandi, direzioni, uffici), in caso di trasferimento di loro dipendenti, abbonati alla «Rivista di Cavalleria», sono pregati di informarne cortesemente questa Direzione e di far proseguire la pubblicazione al nuovo indirizzo.

L'abbonamento cumulativo per il 1939, con altri periodici militari, è di L. 22.

Direzione-Amministr.: Via 4 Fontane, 142 - Roma (Telef. Civile 487071 - Milit. 4914)

BANCO DI SICILIA

ISTITUTO DI DIRITTO PUBBLICO

IL PIÙ ANTICO ORGANISMO BANCARIO DELLA SICILIA E UNO DEI PIÙ ANTICHI DEL MONDO

118 SEDI E AGENZIE

FONDI PATRIMONIALI : **489 MILIONI**

RISPARMI, CONTI CORRENTI, VAGLIA E FEDI DI CREDITO: OLTRE **2 MILIARDI**

SEDE DI ROMA - Corso Umberto I, 271

AGENZIA DI CITTÀ N. 1 - Via Vittoria Colonna, 8-10.

AGENZIA DI CITTÀ N. 2 - Piazza Barberini, 1.

Bimestrale

RIVISTA DI CAVALLERIA

ORGANO UFFICIALE DEL REGGIMENTO CAVALIERI D'ITALIA
ROMA -- DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE: VIA QUATTRO FONTANE, 142

Il dovere sia la tua legge
La fede la tua forza
La coscienza il tuo premio.
C. DEL CROIX

ANNO VI (XXVI) - N. 3 MAGGIO-GIUGNO 1939 - XVII SPED. ABB. POST.

L'ESPLORAZIONE

Criterio generale

La recente circolare 9500 del Comando del Corpo di Stato Maggiore mette a punto il vasto, difficile, vitalissimo tema della esplorazione.

Essa, per la sua chiarezza non ha bisogno di spiegazione, ma per la sintetica trattazione che fa del vasto argomento rende utile di approfondire l'esame dei compiti che spettano alle unità esploranti.

Nella circolare viene subito affermato in modo inequivocabile che « la conoscenza della situazione del nemico, ottenuta mediante un'attiva esplorazione, dà potente contributo alla condotta delle operazioni ».

Che l'esplorazione sia stata anche nel passato di v' tale interesse per l'esercito operante non v'ha dubbio e il valore di essa ha avuto sempre conferma nella nostra regolamentazione ed ha tenuto un posto notevolissimo nello svolgimento di tutte le esercitazioni sul terreno e sulla carta.

Sapere « dove è » e « cosa fa » il nemico è sempre stato il primo problema da risolvere per ogni comandante che deve orientare su tali conoscenze la condotta e lo sviluppo delle operazioni.

Per le truppe impiegate nell'arduo compito si è trattato ognora di esplicare intelligenza, attività, spirito di sacrificio, valore non comuni.

Tralasciamo qui l'esame dei compiti assegnati all'aviazione che deve effettuare l'esplorazione aerea sia strategica, per esaminare invece quali siano quelli affidati alle divisioni celeri (D. cl.) alle quali la circolare 9500 assegna l'esplorazione strategica terrestre.

Essa **ha lo scopo di integrare i compiti dell'esplorazione strategica aerea, e iniziare la presa di contatto con l'avversario.**

All'esplorazione strategica terrestre danno anche il loro poderoso contributo sia le divisioni motorizzate (D. mot.) sia quelle corazzate (D. cr.) sia quelle autotrasportabili (D. at.), ma rimane alle divisioni celeri, **particolarmente idonee ad esplorare**, il compito di « ricercare nel più breve tempo l'aderenza al dispositivo nemico ».

Esso è il più delicato ed il più arduo dei compiti e richiede in chi lo svolge quella rapidità di percezione e prontezza di decisione che furono già doti inconfondibili delle divisioni di cavalleria dell'anteguerra, delle quali le divisioni celeri sono le naturali eredi.

Oggi, più che nel passato, l'attuazione dell'esplorazione per la **guerra di rapido corso** richiede il perfetto addestramento dei quadri e della truppa per « consentire di ottenere grandi risultati con minimo logorio di mezzi ».

La maggiore rapidità che si richiede all'esplorazione è resa possibile dai mezzi di cui oggi può disporre, molto aumentati rispetto al passato, soprattutto per quanto riguarda la possibilità di riferire ciò che si è veduto.

La radio, potente ausilio dato al combattente per far sentire la sua voce attraverso lo spazio, è assegnata in larga misura alle unità che hanno compiti di esplorazione e infatti è stabilito che ogni pattuglia esplorante divisionale sia fornita di due apparecchi r. t. di grande portata e che, ove occorra per la distanza alla quale la pattuglia può essere spinta, sia organizzato un posto intermedio di ricezione e ritrasmissione di messaggi.

« Vedere e riferire sono attività inscindibili », ma non basta valorizzare ciò che si è visto comunicandolo **al** comandante che attende le notizie: è indispensabile farlo **tempestivamente.**

Ne viene la necessità di « assicurare i collegamenti impiegando tutti i mezzi a disposizione ».

La divisione celere nell'esplorazione terrestre

Abbiamo detto che la divisione celere « particolarmente idonea ad esplorare », deve « ricercare nel più breve tempo l'aderenza al dispositivo nemico ».

Come attuerà questo compito, compendiato in si' poche parole, ma irto di tante difficoltà?

Occorre premettere che l'aderenza al dispositivo nemico « deve essere ottenuta e mantenuta senza preoccupazioni del vuoto che si determina a tergo ».

Principio questo che fu già delle antiche divisioni d' cavalleria quando, per effettuare l'esplorazione strategica a loro sole affidata, si era obbligati a spingerle molto innanzi alle grandi unità di prima schiera.

La divisione celere, per esplicare il suo compito esplorativo che avrà già un orientamento dalle notizie generiche raccolte dall'aviazione, dovrà assumere per proprio conto notizie dettagliate e contingenti sul nemico valendosi dell'opera di **pattuglie esploranti divisionali** e svolgerà la sua complessa azione articolandosi in un **grosso** e in **distaccamenti esploranti.**

Le **pattuglie esploranti divisionali** al comando di un ufficiale, con un sottufficiale vice comandante, dovranno essere costituite da almeno 10 uomini ed essere sdoppiabili in due nuclei.

La forza loro assegnata non è certo eccessiva se si pensa che due cavalieri dovranno necessariamente essere impiegati per condurre sottomano due cavalli che trasportano le due stazioni radio (considerate ridotte al minimo ingombro che consente l'impiego di un solo cavallo per ognuna).

Soprattutto l'esiguità del numero dei componenti la pattuglia si rivela maggiore quando si consideri la eventuale sua scissione in due nuclei.

E' ben vero che non si dovrebbe avere, in linea di massima, necessità di allontanare uomini per il recapito di notizie, data l'assegnazione di due stazioni r.t., ma gli imprevisti sono molti e la pratica consiglierà, in base alla situazione, di aumentare il numero dei componenti di queste pattuglie se non si vorrà vederne frustrato l'impiego.

Il personale, sceltissimo e bene addestrato, dovrà comprendere almeno 4 radiotelegrafisti per il funzionamento dei due apparecchi radio di grande portata assegnati ad ogni pattuglia allo scopo di metterla in condizioni di « riferire tempestivamente » ciò che ha « veduto » e « saputo ».

I cavalli assegnati alle pattuglie dovranno avere notevole resistenza, docilità e ottimo addestramento al passaggio di ostacoli naturali, con particolare attitudine al guado di corsi d'acqua anche profondi.

Queste indicazioni contenute nella circolare 9500 stanno a dimostrare che le pattuglie esploranti divisionali dovranno essere essenzialmente di cavalleria per la necessità di permettere la loro azione fuori dalle strade, specialmente quando si trovino a stretto contatto col nemico e debbano « penetrare nel suo dispositivo ».

Queste pattuglie poi, a differenza di quelle motociclisti, oltre essere indipendenti dalle strade, sono silenzio-

se e non legate alle necessità del rifornimento di carburanti.

La forza loro assegnata dice subito che esse hanno essenzialmente il compito di « vedere », « raccogliere notizie » e « riferire », compito fatto di due distinte attività molto diverse tra loro, ma tendenti necessariamente a concretarsi per dar luogo a quella sintesi che si chiama « notizia sul nemico », che è lo scopo essenziale dell'esplorazione.

Il combattimento dovrà quindi essere evitato, sempre che possibile, ricorrendovi soltanto in quei casi in cui l'esito vittorioso di esso sia pressochè sicuro e quando si riveli indispensabile per avere una notizia importante.

Le pattuglie esploranti divisionali verranno distaccate dalla divisione celere in numero limitato (due o tre) ma saranno scelte con grande cura per avere le maggiori probabilità di raggiungere con intelligente e ardita azione gli scopi loro assegnati.

Esse agiranno in maniera del tutto **indipendente** e dovranno tendere il più lontano possibile per penetrare negli intervalli del dispositivo avversario.

* * *

Quanto si è esposto dimostra in maniera evidente la importanza attribuita all'attività di queste pattuglie che debbono fare « qualunque cosa pur di vedere e riferire ».

Il resultato è indubbiamente in funzione della capacità e della preparazione degli elementi impiegati. E' perciò necessario che essi posseggano doti spiccate di intelligenza, di astuzia, di ardimento, di abilità ippica; abbiano qualche cognizione tecnica relativa alla costituzione dei reparti delle varie armi, alla formazione dell'esercito nemico, alle sue uniformi e, possibilmente, alla lingua che usa.

Non è facile tutto questo, ben lo sappiamo, tantopiù che il complesso delle doti suddette non può essere patrimonio di pochissimi individui, perchè la guerra logora ed occorre avere elementi da sostituire le perdite, per mantenere in efficienza i reparti destinati ai compiti esplorativi.

E' qui opportuno mettere in luce che, con un malinteso criterio, vengono molto spesso assegnati in cavalleria individui che hanno si conoscenza del cavallo, come fantini, butteri, carrettieri, contadini, ecc., ma che per il lavoro che fanno da borghesi, per l'ambiente in cui vivono, sono nella maggioranza poco adatti ad assolvere compiti nei quali l'intelligenza, una certa cultura ed una rapida percezione sono indispensabili.

Si crede anche, talvolta, che per avere dei buoni cavalleggeri basti assegnare agli squadroni chi pesa poco, e vi si destinano elementi fisicamente inadatti, senza pensare che, fra l'altro, essi dovranno insellare con selle di oltre 40 Kg. e arrampicarsi (è la parola adatta per il loro caso) in pieno assetto di guerra, su cavalli di statura non sempre modesta.

Questi soldati, volenterosi, buoni quanto si vuole, costituiscono delle vere passività nei reparti ai quali si chiede molto, anzi moltissimo, e nei quali ogni elemento deve poter svolgere un compito celere, ardito, astuto, indipendente.

I reggimenti di cavalleria sono oggi di numero assai limitato, se si considera il compito vastissimo al quale potranno essere chiamati sia per l'esplorazione strategica sia per quella tattica, e quindi l'assegnarvi elementi scelti non dovrebbe costituire grave difficoltà.

Si tratta di pochissime migliaia di uomini che, se dotati di qualità adatte, potranno dare un rendimento veramente eccezionale a tutto vantaggio delle grandi unità che in loro ripongono la fiducia di farsi aprire la strada verso il nemico.

I distaccamenti esploranti variano di numero a seconda della « ampiezza del settore d'azione assegnato alla D. cl. e della percorribilità del terreno ».

« La loro costituzione è in relazione alla situazione nella quale ciascuno deve agire ed al compito assegnato ».

« Di norma un distaccamento è costituito da un gruppo di squadroni rinforzato da carri L, ed eventualmente ciclisti, pezzi anticarro e artiglieria. In particolari circostanze gli squadroni possono essere sostituiti da reparti ciclisti ».

A questa ultima disposizione la circolare 9500 fa seguire una nota che rammenta l'opportunità di tenere nel **grosso** della divisione i reparti ciclisti, motociclisti, carri L, i quali, per la celerità di movimento che hanno e per la notevole loro capacità di fuoco, urto e penetrazione possono più utilmente essere impiegati nei compiti ai quali il **grosso** è chiamato.

I distaccamenti esploranti irradiano **pattuglie esploranti**, costituite di norma da una squadra comandata da un sottufficiale.

Esse hanno il compito di « individuare e segnalare tempestivamente gli elementi costituenti il dispositivo di esplorazione e sicurezza avversario e individuare gli intervalli nel dispositivo stesso ».

La particolare situazione e l'ampiezza della fronte da esplorare consiglieranno o meno che l'azione delle pattuglie venga appoggiata con **sostegni esploranti** che avranno di norma la forza di un plotone. Ognuno di essi seguirà l'azione di due pattuglie.

E' necessario che le pattuglie, appena distaccate, cerchino di guadagnare tempo e spazio marciando celermente per raggiungere i successivi punti di osservazione dai quali dovranno inviare notizie anche negative.

Dovranno agire in modo da non creare motivi di soste e di ritardi ai distaccamenti ed al grosso che seguono.

Incontrando elementi avversari non dovranno attardarsi a combattere, ma si limiteranno ad informare il comando dal quale dipendono.

Sarà però sempre una ottima occasione da non lasciar sfuggire quella di far prigionieri per assumere notizie.

La « distanza » alla quale le pattuglie si spingeranno dal distaccamento esplorante è varia, ma sarà subordinata essenzialmente alla necessità di « garantire la tempestiva trasmissione delle notizie ».

Quando le necessità della situazione lo impongano, i distaccamenti esploranti potranno distaccare altre pattuglie e appoggiarne direttamente l'azione, poichè essi debbono in ogni maniera conoscere la situazione del nemico.

Sarà sulla base delle notizie che riceveranno che la loro azione di penetrazione nel dispositivo nemico si svilupperà, evitando l'incontro se possibile, affrontandolo con la massima energia ed agendo di sorpresa quando sia necessario.

Se l'avversario sarà in forza preponderante o organizzato a difesa, dovranno impegnarlo per preparare nella maniera più conveniente l'intervento del grosso.

Il **grosso** della divisione celere dovrà avere sempre **impiego unitario**, sia per sfruttare al massimo l'azione di penetrazione svolta dai distaccamenti esploranti, sia per superare « con azione di sorpresa il dispositivo avversario ».

Potrà procedere su uno o più itinerari, a seconda del terreno, e dovrà garantirsi con i propri mezzi da sorprese nemiche e da attacchi aerei.

Allorchè la divisione celere debba « prevenire il nemico » in località particolarmente importanti, si farà precedere da un distaccamento di motociclisti, rinforzato da carri L e pezzi anticarro che, raggiunto l'obbiettivo, si sistemerà a difesa per assicurarne il possesso fino al giungere del grosso della D. cl.

Quando il complesso della D. cl. sia « impossibilitato a procedere, per la resistenza del dispositivo avversario, mantiene il contatto, estende la fronte, ricerca le ali del nemico, e prepara così l'intervento delle grandi unità (motorizzate, corazzate ed autotrasportabili) destinate a sostenerne l'azione ».

« Quando sia premuto da forze soverchianti, ne ritarda il movimento col fuoco e con la manovra ».

« Scopo essenziale di questa azione temporeggiante è di dar tempo alle grandi unità retrostanti di schierarsi senza turbamenti causati dalla pressione nemica ».

Esplorazione tattica terrestre

« Ha lo scopo di precisare e completare i resultati dell'esplorazione tattica aerea **prendendo, nel più breve tempo, contatto** con le grandi unità avversarie contrapposte. E' effettuata sulla fronte dei corpi d'armata di prima schiera ».

E' risaputo che, specialmente in terreni molto coperti e movimentati, l'esplorazione aerea può dare informazioni sul nemico soltanto quando lo può vedere e affermare « che c'è », ma non può con sicurezza dare la notizia negativa « che non c'è ».

Lo stesso dicasi, ed anche in maniera più ampia, quando l'aviazione è ostacolata o addirittura impedita nello svolgimento del suo compito di osservazione dalle condizioni climatiche, come forte vento, pioggia fitta, nebbia persistente.

Allora diciamo pure che si torna all'antico, cioè la ricerca del nemico è affidata agli elementi dell'esplorazione terrestre che, nei casi suddetti, è la sola su cui si possa contare.

Comunque, sia essa in collaborazione di quella aerea, sia sola, l'esplorazione terrestre deve tener conto di una necessità che oggi, con la guerra di rapido corso, è indispensabile valutare: « il tempo è prezioso ».

In conseguenza di ciò le unità esploranti « devono orientarsi ad una azione decisa, serrata nel tempo, **non esitando a ricorrere al combattimento** ».

« L'esplorazione tattica terrestre è compito dei **nuclei esploranti celeri** (N. E. C.) o **di fanteria** (N. E. F.) che agiscono alle dipendenze dei comandi di corpo d'armata, ed eventualmente, in particolari circostanze, dei comandi di divisione ».

« Il nucleo esplorante celere (N. E. C.) è di norma costituito da un gruppo squadroni rinforzato da ciclisti carri L, pezzi anticarro ed eventualmente: motociclisti, artiglieria od anche fanteria autotrasportata ».

« Forza e composizione del nucleo esplorante celere devono essere in relazione con la situazione (compito, terreno, nemico) ».

La composizione del N. E. C. ci dice subito che la sua azione non dovrà limitarsi a « raccogliere » le notizie, ma che dovrà « cercarle » superando « di forza » quegli ostacoli che saranno rappresentati dai reparti esploranti e dalle misure di sicurezza avversari.

Viene poi potenziata, a seconda delle necessità, l'azione di esplorazione del gruppo squadroni, con l'assegnazione di ciclisti, di carri L, di artiglieria e di altri mezzi di fuoco e d'urto che possono conferire all'esplorazione il potere della **penetrazione** nel dispositivo nemico.

E' ovvio che il N. E. F. avrà un raggio di azione più limitato ed una velocità adeguata alle sue caratteristiche.

Costituito « in genere da un battaglione rinforzato da pezzi da 47 mm. in funzione di accompagnamento ed anticarro, ed eventualmente da reparti mitraglieri, mortai, carri L ed artiglieria, in relazione alla situazione (compito, terreno, nemico) » effettuerà più che altro una reale « presa di contatto » che obbligherà l'avversario a rivelare la sua forza, e le sue intenzioni, mentre darà modo e tempo alla grande unità che lo segue di prepararsi all'intervento.

Il nucleo esplorante, sia celere che di fanteria, si articolerà in « grosso » ed in « distaccamenti esploranti » quando sarà impiegato in un ampio settore ed avrà la forza sufficente per farlo.

Se non si verificano queste condizioni, anzichè dai distaccamenti esploranti, le pattuglie verranno irradiate direttamente dal grosso.

Le **pattuglie esploranti**, pur avendo diversa velocità e differente modalità di azione a seconda che sono di fanteria o di cavalleria, devono muovere il più rapidamente possibile, specialmente fino a che non hanno preso contatto col nemico, **evitando di attardarsi a combattere.**

La loro composizione — una squadra comandata da un sottufficiale — eccezionalmente un plotone — dice subito che esse hanno soprattutto lo scopo di « vedere » e di « riferire ». Per ottenere questo le pattuglie raggiungeranno successivi punti favorevoli all'osservazione situati lungo la direttrice loro assegnata.

Data la distanza che le pattuglie terranno dal reparto che le ha distaccate (12 Km. se di fanteria, 3-5 Km. se di cavalleria e ciclisti) l'invio delle notizie non dovrà presentare speciali difficoltà e, qualora non siano fornite di mezzi radio, si atterranno al vecchio ma sempre sicuro mezzo dei portatori di avvisi o staffette che, se la situazione sarà adatta e la distanza non superiore al normale, potranno eccezionalmente compiere anche isolati il loro mandato nell'interesse di un ripetuto invio di notizie.

Il **grosso** del N. E. procederà su uno o più itinerari, tenendosi però sempre in condizione di agire riunito. Provvederà alla propria sicurezza adottando un dispositivo che non ne ritardi il movimento.

Fissato il principio che « è sempre assumendo un atteggiamento energicamente offensivo che le unità esploranti ottengono i maggiori risultati » sarà la situazione del momento che indicherà il contegno più adatto all'adempimento del compito.

O azione di forza, o estensione e intensificazione del contatto, o atteggiamento difensivo sulle posizioni raggiunte che si vogliono mantenere.

Comunque, lo scopo essenziale è di « mantenere il contatto preso senza perdita di terreno » e sarà la grande unità retrostante che provvederà a sostenere od a sostituire le sue unità esploranti perchè ciò sia reso possibile.

In modo particolare ciò è richiesto allorchè si tratta di un nucleo esplorante celere.

Esplorazione ravvicinata

La circolare 9500 tratta l'argomento riferendosi esclusivamente all'impiego delle unità di fanteria: « avanguardia » e « battaglioni di primo scaglione », ma è ovvio che l'esplorazione ravvicinata debba servire anche alle unità di cavalleria che hanno analoga situazione.

Non si è lontani dal vero paragonando l'esplorazione ravvicinata a quella svolta dalle antiche pattuglie di combattimento che, specialmente nell'impiego della cavalleria, dovevano svelare la presenza del nemico, la sua posizione, il suo atteggiamento e guidare, per la via scelta dal comandante, gli squadroni all'attacco.

L'esplorazione ravvicinata, per le unità di fanteria, è svolta da uno o più plotoni esploratori che agiscono alla diretta dipendenza del comandante dell'avanguardia o dei battaglioni di primo scaglione.

Il reparto incaricato dell'esplorazione ravvicinata precede l'unità che lo distacca di 3-4 Km. e cerca di ottenere rapidamente notizie sul nemico perchè su di esse il comandante dell'avanguardia o dei battaglioni di primo scaglione possa « tempestivamente » orientare la sua azione.

Le pattuglie — che il reparto esplorante distacca — sono in genere costituite da mezza squadra e debbono avere obbiettivi precisi da raggiungere a sbalzi.

Le pattuglie non rastrellano il settore loro assegnato, ma muovono rapidamente sugli obbiettivi e cercano di avere notizie al più presto e di trasmetterle all'indietro.

Con l'astuzia e la sorpresa cercano di fare prigionieri per accrescere le notizie sul nemico.

Preso contatto con l'avversario, i reparti esploranti non debbono più lasciarlo finchè non vengano sostituiti da altre unità.

Anche in questo atteggiamento vediamo rimesso in luce quello che era compito essenziale delle pattuglie di combattimento di cavalleria, ardite, celeri, tenaci, insistenti, che non si staccavano dal reparto avversario individuato e seguito fino al momento in cui i propri squadroni gli si avventavano addosso con una carica travolgente, alla quale dovevano unirsi, per gridare in una fusione di anime e di volontà il loro prorompente, vittorioso: SAVOIA!!

e. d. p.

ESERCITAZIONI COI QUADRI

GUIDA PRATICA PER LO SVOLGIMENTO

(*Continuazione - Vedi « Rivista Cavall.» 1938-XVII, Fasc. 6 e 1939-XVII, Fascicoli 1 e 2*)

c) - MEZZI

Sono adeguati al compito ed al terreno sul quale il distaccamento deve operare. Se limitazioni al loro movimento possono esservi, queste devono essere attribuite al tratto di zona montuosa che intercede fra la conca di Giaveno e quella di Cumiana e devono esser riferite ai bersaglieri in macchina, ai carri veloci (in parte) ed alla batteria a cavallo, in quanto il loro movimento è pressochè imposto lungo carrerecce, dato che, muovendo fuori di esse, il movimento sarebbe grandemente ritardato e che, mentre i bersaglieri devono operare avendo le biciclette e motomezzi (motocarrelli) per disporne, poi, oltre Cumiana, la batteria deve procedere su carrerecce che abbiano il minimo di carreggiata consentita dal materiale.

Conseguirà, come logica conseguenza, una divisione nelle forze del distaccamento su più colonne, dato che, ai fini della rapidità necessaria nel movimento per sboccare da Cumiana e della minore vulnerabilità, non è consigliabile il movimento su di una sola colonna lungo una direttrice ben individuabile, che presenta anche pendenze degne di rilievo, oltre che larghezza limitata, fondo incostante, strozzature ed appigli difendibili con poche forze.

La massa, costituita da unità che considereremo in piena efficenza organica e logistica, è, come si è detto, raccolta in dislocazione che consente un agevole spostamento; il preavviso la ha predisposta ed orientata al movimento; inoltre non dista molto dal terreno dell'azione prevista.

Queste circostanze, considerate insieme con quelle che ho esposte precedentemente, costituiscono fattori favorevoli nei riguardi del movimento della massa, movimento che, come si è ripetutamente detto, conviene risponda al requisito di esser compiuto di sorpresa nei riguardi dell'avversario, tenendo presente che lo stesso è in grado di esplicare efficace osservazione nella conca di Giaveno. Una volta poi superata la striscia di terreno collinoso il successo dovrà solo esser ricercato nella decisione e nella celerità, quali complementi della sorpresa da attuarsi in un campo più strettamente tattico.

A questo il terreno della pianura oltre Cumiana ben si presta per l'impiego dei mezzi di cui dispone il comandante.

Da tutto quanto sopra egli deduce che l'impiego delle dipendenti truppe non dovrà trovare difficoltà degne di nota, prescindendo dalla azione avversaria; che anzi la necessaria ripartizione in più colonne, imposta dal terreno in relazione al miglior sfruttamento delle caratteristiche dei mezzi, costituirà anche fattore di facilitazione, nei riguardi dell'assolvimento del compito, in quanto ne deriverà maggior adattamento al terreno e, conseguentemente, minor vulnerabilità e visibilità, a totale favore della sorpresa, sia nel quadro dell'azione del IX C. d'Ar. sia in quello più ristretto sulle retrovie dell'avversario.

Sta poi di fatto che il movimento, per portarsi dalla zona degli alloggiamenti a quella di attesa, potrà sempre farsi prima dell'alba, sempre a favore del fattore sorpresa.

Per quanto ha tratto ai mezzi non direttamente disponibili, vale a dire al concorso che alla azione, potrebbe esser dato indirettamente da altri elementi non direttamente alle dipendenze del comandante del distaccamento, ne ho fatto ripetuto cenno: si tratta:

— Dell'azione del 3° Gr. Al. Essa è essenziale e dovrà esplicarsi, particolarmente, durante lo sbocco del distaccamento da Cumiana; nella fase precedente non si tratta di azione di concorso, ma di operazione alla quale quella del distaccamento è subordinata.

— Di quella della 18ª Div. Anch'essa è importante e riveste carattere a sè nel quadro dell'impiego del Corpo d'Armata; ma certo influisce sull'azione del nucleo celere, come ho già detto, in quanto impegna l'avversario.

— Di quella dell'aviazione nel campo dei collegamenti, delle informazioni e dell'intervento nel combattimento.

— Di quella dell'artiglieria di corpo d'armata.

d) - IL TERRENO

Non è tutto della stessa natura: può dividersi in terreno della conca di Giaveno, terreno montano fra la conca di Giaveno e quella di Cumiana, terreno della piana oltre Cumiana.

Quello di immediato interesse è quello costituito dalla zona collinosa e montana interposto alle due conche, attraversato da una carrereccia e da alcune mulattiere. Tale zona è costituita, principalmente, da una cresta di quote di media montagna, con pendici dolci, con speroni brevi verso nord e più ampi verso sud. Presenta impluvi profondi a sud, meno incisi e meno profondi a nord. Un costone più elevato — Truc le Creste — domina e divide in due parti il versante sud, e, col colle Teit, si collega al Truc Mongrosso. Ad est ha pendii dolci, larghi, aperti; a ovest presenta un imbuto rinserrato da vari speroni discendenti da Truc le Creste e da Morelli, Freidour, Tre denti, chiuso dalla stretta di S. Giacinto.

Come ho accennato è attraversato da una carrareccia a fondo naturale, avente pendenza dal 7 all'8 %, che unisce Giaveno a Cumiana per la Colletta (Colle della Fiola) e che segue l'impluvio della Chisola. Vi sono, inoltre, buone mulattiere che, da Giaveno, portano a Cumiana, sboccando a est di tale località. Hanno, in genere, larghezza di m. 1,0, buon fondo, buone pendenze.

Pertanto il movimento del distaccamento potrebbe svolgersi:

— Per la carrereccia, fin sotto al colle, da parte degli elementi più legati alla strada (II batt. Bers. e batt. a cavallo); quindi per Galli, Farandi, Franchino.

— Per le mulattiere, da parte del regg. Novara, salvo nel primo tratto che dovrebbe svolgersi per la stessa carrereccia.

Il 3° Gr. Al. dovrebbe operare a cavallo dello sperone di Truc le Creste (direttrice principale).

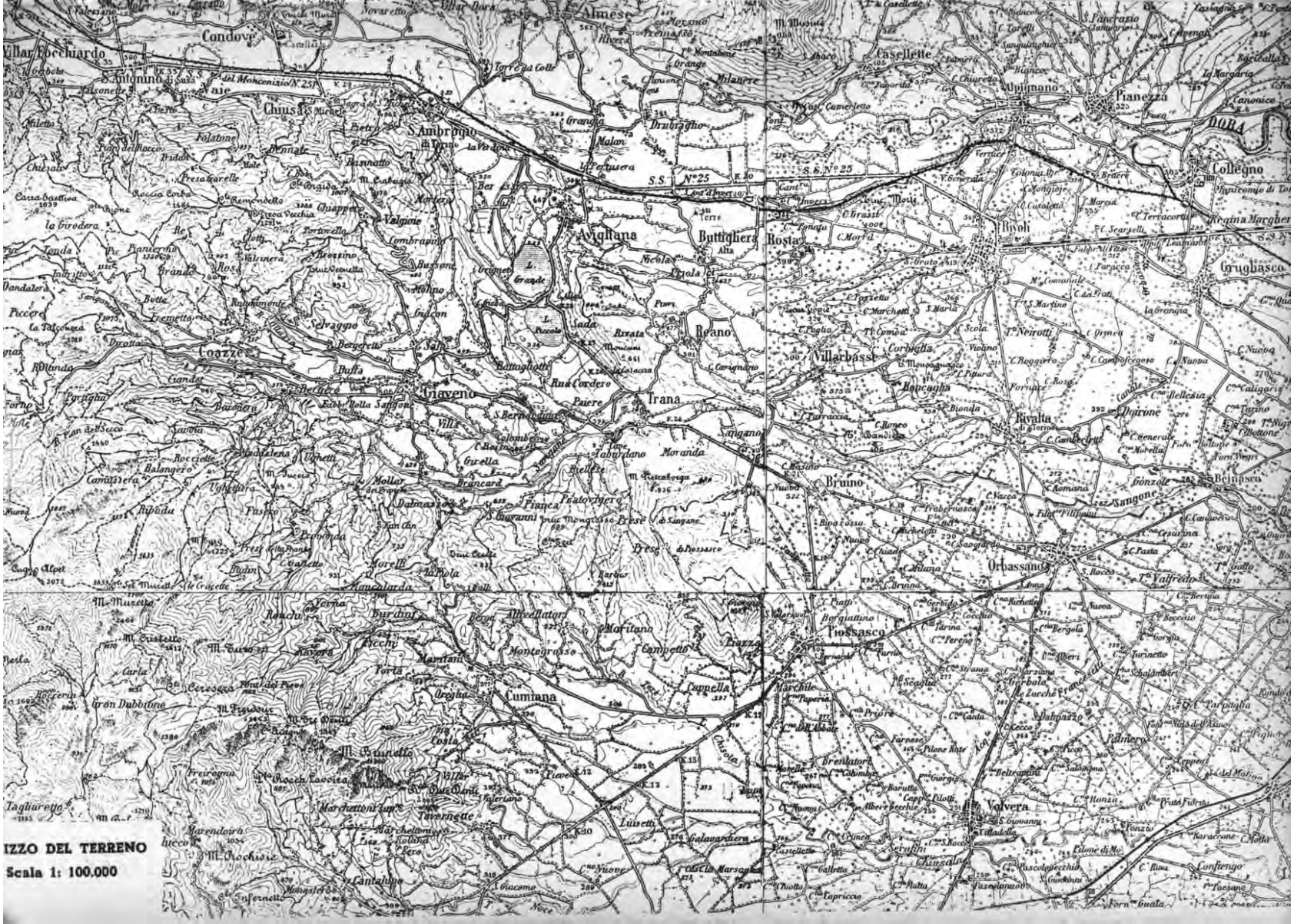
Per quanto ha tratto alla copertura essa è scarsa data la stagione (marzo). Il bosco ceduo dei versanti nord ed est consente buona praticabilità.

Truc le Creste è coltivato a vigneto; la zona ad ovest dello sperone di Truc le Creste è prevalentemente scoperta.

Nell'imbuto formato dalla Chisola il movimento è limitato alla strada, dove l'azione di pochi mezzi di fuoco, appoggiati ai buoni appigli esistenti, e che dominano la strada stessa, lo possono facilmente arrestare.

Pertanto il nucleo, pel suo movimento, non dovrà contare molto sulla strada migliore.

La zona di terreno oltre la conca di Cumiana non offre particolarità degne di nota. E' di pianura, ricca di comunicazioni, mediamente coperta, con linee di facilitazione nel senso del movimento che dovrà compiere il di-


Villar Focchiardo
Condove
Almese
Caselette
Avigliana
Buttigliera Alta
Rosta
Rivoli
Collegno
Grugliasco
Chiusa S. Michele
S. Ambrogio di Torino
S. Antonino di Susa
Giaglione
Venaus
Novalesa
Moncenisio
Orsiera
Rocciamelone
Rocciavrè
Colle della Roccia
Colle del Lys
Colle della Vecchia
Colle Bione
Colle Braida
Colle Portia
Colle Bione
Colle Bione
Colle Bione

staccamento, con molti raccordi trasversali; è attraversata da ostacoli di non grande entità che consentono buone combinazioni di manovra, oltre a presentare numerosi passaggi.

In essa vi sono importanti e ben individuati centri di movimento e di irradiazione, che costituiscono altrettanti obiettivi verso i quali può essere orientata la azione del distaccamento, specie se considerati in relazione con quanto è stato rilevato a proposito della situazione del nemico e se l'aviazione potrà dare efficace concorso al distaccamento.

L'esame del terreno, posto in relazione con quanto si è detto nei riguardi del compito, della situazione e dei mezzi, consiglia pertanto a:

— serrare sotto alla linea di cresta (Col Teit - Morelli) sfuggendo alla osservazione nemica (copertura - impluvi - più colonne);

— varcare al più presto la zona collinosa sboccando da Cumiana e prendendo spazio (colleg. cogli alpini - sbalzi - più colonne);

— operare al largo, sulle retrovie delle truppe che fronteggiano la 18ª Div., per portare a far sentire il cannone e le mitragliatrici sulle retrovie nemiche, mediante azione rapida ed a massa fino oltre Sangone ed impiego coordinato di reparti minori nella zona Rivoli, Pianezza, Grugliasco, Rivalta (guida dell'aviazione - esplor. di combat. - colonne concorrenti - irradiamento di riparti e successiva raccolta).

e) - TEMPO

Circa il tempo non molto vi è da rilevare.

Abbiamo ammesso che il preavviso del Comand. del IX C d'A. sia giunto a destinazione verso le ore 17 e che l'ordine successivo non abbia potuto giungervi prima delle 20. Quest'ordine contiene dati di tempo precisi circa l svolgimento delle operazioni:

— Essere pronti a cominciare dalle ore 3, del giorno X+4 (l'indomani mattina, cioè, rispetto alla data del preavviso).

— Attaccare, pel 3° Gr. Al., il tratto Colle Teit, la Fiola, Morelli, alle 9 dello stesso giorno.

— Iniziare la preparazione dell'artiglieria alle ore 9 e l'avanzata delle fanterie alle ore 10 dello stesso giorno, per la 18ª Divisione.

— Sboccare, pel distaccamento, al più presto, non appena l'azione del 3° Gr. Al. lo renda possibile.

Tali limiti di tempo permettono al comand. del distacc. di attuare le predisposizioni necessarie per la traduzione in atto degli ordini ricevuti, dopo aver concretato quanto intende fare sulla base degli accordi necessari da prendere col Com. del 3° Gr. Al., con quello della 18ª Div. e coll'aviazione.

A parte tutto gli stessi limiti di tempo, considerati in relazione al terreno da percorrere, — distanze — costituiscono, per lui, i cardini sui quali imperniare il complesso delle operazioni logistiche e tattiche di sua competenza e valgono a dargli una norma — prescindendo dalle possibili azioni, o reazioni, nemiche — circa il momento nel quale la sua azione dovrà venire ad assumere carattere decisivo.

Potrà, ad es., prevedere che non occorra molto tempo perchè il regg. cav. del Monferrato possa raggiungere la propria dislocazione di attesa; che un'ora occorra al 2° Battagl. per raggiungere la sua; lo stesso dicasi per la batteria a cavallo; talchè potrà concludere che, potendo sfruttare, in parte, itinerari multipli, il complesso del movimento richieda due o tre ore circa. Volendo compierlo in condizioni di quasi sicurezza dalla osservazione nemica, collo sfruttare il buio prima dell'alba, (ore 7 circa) pensa che il movimento potrebbe essere iniziato verso le 4 o le 4,30 e che esso potrebbe essere ultimato per le 6 (mese marzo).

Ritiene che, per tal modo, la truppa potrà sempre fruire di adeguato riposo, potendo disporre, a tal uopo, di circa sette ore prima delle operazioni.

Ritiene ancora che l'inconveniente dell'insellamento al buio, lieve di fronte alla necessità di occultare il movimento al nemico, possa essere attenuato dal fatto che si tratta di percorrere poco cammino per giungere alla dislocazione di attesa e che, sul posto, l'insellamento potrà sempre esser controllato e assestato, dato che si dovrà sostare.

Circa il tempo occorrente per le operazioni del 3° Gr. Al. non è possibile fare previsioni. Pur ammessa tenue resistenza nemica, esso difficilmente potrà impiegare meno di un'ora e mezza, o due, per ottenere un successo decisivo. In tali ipotesi N.E.C.A. non potrà sboccare prima di due ore, o due ore e mezza, dall'inizio dell'azione, ammesso che lo stesso possa seguire abbastanza dappresso l'azione del gruppo alpini.

Tutto sommato l'azione del distaccamento sulle retrovie dell'avversario non potrà farsi sentire deciso prima di almeno 4 ore da quando sia cominciata l'azione del 3° Gr. Al.

In tale lasso di tempo la 18ª Div. terminata la preparazione di art. dovrebbe avere attaccato l'avversario ed averlo impegnato. Ammessa la piena riuscita della operazione essa a tale ora dovrebbe aver impegnato tanto profondamente la organizzazione avversaria da lasciar pensare che il momento sarà propizio perchè la azione del distaccamento riesca efficace nei riguardi di quella del IX C. d'Ar., eppertanto possa trarre indirettamente il maggior utile da quella della 18ª Div.

Le informazioni e gli elementi di giudizio che potrebbe fornire al riguardo, e a buon momento, la aviazione verranno ad assumere, a tal uopo, valore inestimabile, tanto nell'ambito della funzione di collegamento quanto in quella del coordinamento delle operazioni.

V. ACCORDI COL COMANDANTE DEL 3° GRUPPO ALPINI

Compiuto l'esame sommario degli elementi del problema affidatogli il comandante del distaccamento si reca subito al comando del 3° Gr. A. per concretare le operazioni da svolgere il giorno dopo e, nello stesso tempo, per raccogliere quegli ulteriori elementi, o dati, che gli sono necessari, o utili, nei riguardi dell'assolvimento del proprio compito.

Nel contempo predispone le cose in modo da poter tenere rapporto agli ufficiali del distaccamento al suo ritorno, che prevede non prima delle 21,30 (ammesso che il Com. del 3° Gr. Al. sia presso la sede del comando quando egli vi giunge e non debba perdere tempo nell'attenderlo, o ricercarlo).

Giunto presso detto comandante si informa delle modalità colle quali esso intende assolvere il compito, precisando i seguenti punti:

— Notizie circa le forze a contatto (contegno - forza - andamento delle occupazioni - postaz. di mitr. - percorribilità e natura del terreno antistante alle posizioni occupate - copertura - zone battute - tratti scoperti ecc., in relazione con quanto ha in animo di fare - percorribilità della carrereccia della colletta ecc.),

— Concetto di azione;
— Disegno di manovra;
— Posizioni di attesa degli elementi del 3° Gr. Al.;
— Direttrici di attacco;
— Obbiettivi di attacco;
— Azioni che svolgerà la artiglieria;
— Dove è schierata la artiglieria, dove le mitragl.;
— Quali sbalzi sono previsti.

Quindi comunica allo stesso comandante:

— Il proprio concetto di azione;
— Il proprio disegno di manovra;
— Dove intende dislocare il distaccamento in posizione di attesa;

— Il concorso eventuale che potrà concedere all'azione degli alpini, senza incorrere nel rischio di menomare l'efficenza dei propri mezzi;

— Come intende regolare il movimento dei propri mezzi per sfruttare il successo degli alpini e sboccare da Cumiana (colleg., direttrici di movim., esecuzione del movimento, sbocco dalla zona di Cumiana, dispositivo che intende assumere ecc.);

— Posizioni che gli alpini devono raggiungere allo sbocco della conca di Cumiana per assicurargli la operazione di sbocco.

Insieme, poi, concordano i particolari relativi ai collegamenti ed al momento dello sfruttamento del successo, da parte del distaccamento, nonchè i limiti delle rispettive competenze e responsabilità.

In ultimo concretano, per iscritto, gli accordi presi.

Presi gli accordi di cui sopra si reca alla sede del proprio comando dove tiene rapporto agli ufficiali delle truppe ai suoi ordini, impartisce le disposizioni relative alla operazione affidatagli e precisa i suoi intendimenti, in attesa di farne oggetto di ordine scritto.

VI - Accordi col Com. 18ª Divisione.

Si reca quindi al Comando della 18ª Div., sottopone al Com. della stessa G. U. quanto ha formato oggetto di accordi col Com. del 3° Gr. Al. e le conclusioni alle quali è venuto; si pone in grado di essere informato delle notizie di attualità che possono interessarlo prima dell'attacco, indi torna alla propria sede e provvede alla compilazione, redazione e diramazione degli ordini scritti.

VII - Accordi coll'aviazione.

Allorchè si presenterà al comando l'ufficiale della 10ª sp. aviaz. gli comunicherà gli ordini ricevuti e le modalità colle quali intende eseguirli.

Gli richiederà quindi il concorso che ritiene necessario per l'espletamento del proprio compito, consistente, essenzialmente, in compiti di collegamento e di informazione:

— Collegamento, fra elementi del distaccamento nella piana di Volvera, Orbasano ecc., precisando modalità e fissando il cifrario.

— Informazioni, circa il nemico da Cumiana in poi, precisando obiettivi della osservazione e scopi; inoltre circa il progresso delle operazioni degli alpini e della 18ª Div., nel tempo e nello spazio, precisando l'uno e gli altri, salvo a rivolgere richieste particolari in relazione allo svolgimento delle operazioni.

Concreta quindi, per scritto, quanto riguarda gli accordi presi. (Vedasi in seguito accordi presi coll'aviazione).

M. B.

A. PARIANI

SELLERIA

MILANO - Via Filodrammatici, 6

CATALOGHI E PREVENTIVI A RICHIESTA

SPECIALI FACILITAZIONI AI SIGG. UFFICIALI

BAGDAD - La filiale del Banco di Roma

L'impiego di un nucleo esplorante celere nell'occupazione preventiva di località

(Continuazione - Vedi «Rivista Cavalleria» N. 2 - Anno 1939-XVII)

Ed ora prima di trattare il problema logistico (ahimè — troppo spesso per non dire sempre — dimenticato!!!) mi sia concessa una parentesi di carattere tattico sull'impiego della compagnia mitraglieri del battaglione bersaglieri.

La Compagnia Mitraglieri del btg ciclisti. — Si va generalizzando in alcuni reggimenti bersaglieri non indivisionati un impiego della compagnia mitraglieri del btg ciclisti che definisco, senza esitazione, **anormale.** Si tende sia nelle esercitazioni sul terreno come ai campi, alle manovre, e in sede di esercitazioni con i quadri sulla carta a voler impiegare la compagnia mitraglieri del btg ciclisti come una compagnia motomitraglieri (delle divisioni celeri).

Concetto d'impiego — quest'ultimo — falso che non può essere giustificato nemmeno dalla necessità di voler prevenire l'avversario nell'occupazione di una posizione di certa importanza tattica (una stretta, un ponte, una conca, un'altura...).

Diversa è la costituzione organica della compagnia motomitraglieri della divisione celere; diversi sono i concetti tattici che presiedono al suo impiego rispetto ai normali concetti d'impiego di una compagnia mitraglieri di un btg ciclisti. La compagnia motomitraglieri della divisione celere non ha alcun punto di contatto con la comune cp mitraglieri di un btg bersaglieri ciclisti sia nel campo tattico come in quello organico e in quello logistico.

Ciò premesso, essere nel campo esplorativo di un nucleo esplorante celere di C. A. significa essere (spero che non vi saranno dubbi di sorta) nel campo **Tattico;** significa per la compagnia mitraglieri di questo nucleo celere di C. A. di mettersi in condizioni di poter intervenire da un momento all'altro nel combattimento; significa che dal momento in cui ha inizio l'esplorazione tattica non dobbiamo vedere queste mitragliatrici ancora trasportate dai mototricili; dobbiamo vedere invece lo scaglionamento in profondità e in bicicletta di tutta la squadra mitraglieri (capo-squadra — porta arma — portatreppiede porta cassetta accessori e parti di ricambio — porta munizioni e comandante del gruppo munizioni). Nel campo tattico il **mototriciclo** non deve comparire. I 12 mototricicli scaricati delle armi, delle cassette accessori e parti di ricambio, delle cassette munizioni andranno a raggiungere l'auto drappello del btg.

Questi mototricicli invece li vedremo giostrare nel campo logistico:

a) per lo sgombro dei feriti e degli ammalati sui centri di raccolta e di qui sugli ospedali da campo.

b) per il trasporto di munizioni (mototriciclate spalleggiabili e non spalleggiabili) ai plotoni bersaglieri e al plotoni mitraglieri;

c) per trasporto viveri a qualche plotone o compagnia distanziata dal grosso del btg;

. . . . . .

Bisogna pensare che per poter sistemare sul mototriciclo l'arma già pronta ad entrare in azione ed almeno 1 unico tiratore, occorrerà scaricare (dal carico normale del motomezzo: arma — treppiede — cassette accessori e parti di ricambio — 6 cassette per munizioni) 5 cassette per munizioni.

In queste condizioni l'arma dispone di un nastro già infilato (ammettiamolo pure - 50 colpi) e di 6 nastri contenuti nell'unica cassetta (ossia di 300 colpi) trasportabile. E cosa ci possiamo ripromettere con questa dotazione di munizioni e con quest'arma scaraventata avanti senza alcun mezzo di scorta???

Affido la risposta ai benevoli lettori!

Ma a questo punto i patrocinatori di quell'impiego **anormale** della compagnia mitraglieri (di cui sopra ho accennato) potrebbero obiettare:

Noi non mandiamo avanti i soli mototricicli trasportanti le armi (già pronte per il fuoco) e i relativi tiratori con quel poco munizionamento che ci si fa presente. Noi affiancheremo i 12 mototricicli (o 6 od 8 che siano) con altrettanti mototricicli trasportanti le munizioni in modo che ogni arma possa contare su un immediato rifornimento di 2700 colpi. Ossia si corre il rischio (con questa nuova aggiunta di mototricicli) di perdere non solo le 12 mitragliatrici ma anche 24 mototricicli in una situazione tattica quale è quella prospettata dal tema in esame.

Ed allora potremmo anche proporre un'altra soluzione, anch'essa **Falsa**, che sembra più conveniente sia dal lato tempo, sia dal lato economico e sia dal lato tattico (minore bersaglio all'osservazione aerea avversaria) e cioè: lanciare avanti un autocarro tipo leggero carico di 8-10 mitragliatrici, di altrettanti tiratori e di alcune migliaia di cartucce. Anche questa soluzione sarebbe da aspettarsi dato l'assillante desiderio della novità nella soluzione dei problemi tattici.

A mio modestissimo modo di pensare l'occupazione preventiva di località va sempre basata sulla possibile velocità di translazione dell'unità celere impiegata e non sulle possibilità di marcia degli automotomezzi che fanno parte dell'unità stessa **solo per ragioni logistiche** (come è appunto il caso degli automezzi e dei motomezzi assegnati ad un battaglione bersaglieri ciclisti).

E ultimata così questa digressione tattica prendiamo in esame i servizi di combattimento relativi alla situazione tattica considerata:

a) **Il servizio sanitario;**

b) **Il servizio rifornimento munizioni;**

c) **Il servizio trasporti** (rifornimento essenze e lubrificanti).

Servizio sanitario — I compiti del servizio sanitario in questa fase di esplorazione e presa di contatto sono:

a) raccolta feriti ed ammalati da sgombrare;

b) loro sgombro su unità del servizio arretrate;

c) ingerenza tecnico-igienica nell'impiego eventuale dei mezzi collettivi di difesa anti-gas.

Personale nel btg: 2 subalterni medici - 1 subalterno addetto alla difesa chimica - un graduato di sanità - 30 portaferiti - 4 pattuglie di difesa chimica.

Materiale:

Dotazione individuale: pacchetto di medicazione e maschera antigas.

Dotazione di reparto:
- Barelle;
- Bandiera di neutralità;
- Coperte per barelle;
- Cassetta viveri di conforto;
- Borsa di sanità;
- Zainetti di sanità;
- Sacchi di medicazione;
- Cofani di sanità;
- Barilotti da 25 l. per acqua;
- Boraccie di alluminio;
- Fegato di zolfo;
- Cloruro di calce secca;
- Soda speciale.

Mezzi di trasporto:

1 autocarro (materiale sanitario e di difesa chimica);
2 mototricicli (trasporto ammalati e feriti);
3 motocicli biposti per i 3 subalterni medici.

Il **funzionamento** del servizio durante l'esplorazione può concretarsi in questo modo:

a) stabilire dei posti di raccolta feriti ed ammalati nei centri abitati che si attraversano (per esempio appoggiarli presso le chiese parrocchiali);

b) segnalazione al comando di btg (a mezzo radio o motociclisti) dei feriti ed ammalati da sgombrare, onde poter inviare tempestivamente materiale di medicazione e ufficiale medico;

c) sgombrare questi feriti ed ammalati sull'ospedale civile di Bolzano a mezzo dei mototricicli (come è noto solo il g. X più 2 incomincia a funzionare a Bolzano (S. Maurizio) un ospedale da campo).

Dai reparti impegnati i feriti ed ammalati debbono essere portati ai posti di raccolta (centri abitati) o a mezzo di barelle (i più gravi) o a mezzo di motocicli (i meno gravi). Basta pensare che per l'occasione ogni moto Guzzi 500 diventa biposto legando sul portabagagli una coperta da campo.

I due mototricicli appositamente in organico per il trasporto dei feriti e degli ammalati devono essere utilizzati per lo sgombro di quest'ultimi sul tergo (Bolzano). D'altra parte il comandante di btg può sempre contare sui 12 mototricicli trasportanti le armi di accompagnamento (mitragliatrici Breda); mototricicli che all'inizio dell'esplorazione saranno già vuoti e quindi disponibili. Come si vede il servizio sanitario in una unità celere è complesso, movimentato, delicato e richiede ufficiali medici attivissimi, energici, animati da grande spirito di sacrificio e di dovere.

Nell'ordine d'operazione che deve redigere il comandante del 1° nucleo celere azzurro il funzionamento del servizio in quistione può così concretarsi:

Servizio sanitario:

a) Maschera antigas in posizione di allarme;

b) I comandanti delle pattuglie d'esplorazione e dei reparti impegnati segnalino a mezzo radio o motociclisti le eventuali perdite specificando il loro centro di raccolta;

c) il tenente medico.... è incaricato di seguire il plotone che opera sul terreno di sponda destra Adige e di portare seco un mototricicio e adeguato materiale di medicazione;

d) centri raccolta feriti ed ammalati da sgombrare: presso le chiese parrocchiali di tutti i centri abitati attraversati dalla nazionale Bolzano-Merano e dalla rotabile pedemontana Castel Firmiano-Nalles-Cermes-Merano;

e) lo sgombro dei feriti e degli ammalati sarà effettuato per il giorno X più 1 sull'ospedale civile di Bolzano e dalle ore 10 del giorno X più 2 sull'ospedale da campo di S. Maurizio (Bolzano).

Servizio rifornimento munizioni.

Il btg bersaglieri muovendo all'alba del g. X più 1 porta seco il seguente quantitativo di munizioni:

Dotazione individuale:

Cartuccie a pallottola	N.	100.000
Bombe a mano	»	800

Dotazioni di reparto:

per fucili mitragliatori:

Munizioni spalleggiate	35.000	(cartucce):
id. mototriciclate spalleggiabili	17.000	id.
id. autocarreggiate non spalleggiabili	96.000	id.
autocarreggiate spalleggiabili	73.000	

per mitragliatrici:

munizioni spalleggiate	22.000	colpi
id. mototric. spalleggiabili	22.000	id.
id. autocarreggiate non spalleggiabili	70.000	id.
idem autocarreggiate spalleggiabili	30.000	id.
bombe a mano di riserva	8.000	bombe

Come si vede un complesso non indifferente; ragione per cui il comandante del nucleo celere azzurro può stare tranquillo per quanto riguarda i rifornimenti di munizioni per i giorni X + 1 e X + 2.

Nell'ordine d'operazione questa parte del servizio munizioni può così concretarsi:

Servizio rifornimento munizioni - Il P.D.A.M. della divisione comincierà a funzionare a Castel Firmiano alle ore 8 del g. X più 2.

I Comandanti dei reparti in esplorazione e di quelli comunque impegnati segnalino tempestivamente a questo Comando l'eventuale fabbisogno di munizioni, specificando quantità, qualità e posto di recapito.

Servizio trasporti. - Mi limiterò a trattare la sola parte riguardante il rifornimento carburanti al battaglione ciclisti; giacchè diversamente occorrerebbe dedicare una ventina di pagine alla trattazione completa di questo importante servizio che possiamo definire **« il servizio dei servizi »**.

Il btg bersaglieri ciclisti parte all'alba del g. X più 1 con i seguenti automezzi:

(a carico completo)		
Motocicli da 500 cm³	N.	17
Mototricicli da 500 cm³	»	34
Autovetturetta da 1000 cm³	»	1
Autocarri leggeri tipo Spa 25 C/10	»	10
Autocarro pes. con rimorchio	»	1

Vediamo ora l'autonomia stradale di questi automotomezzi (fondo ottimo — pendenza non superiore al 9% — autoveicoli isolati):

Motomezzo o automezzo	Capacità serbatoio in litri	Media di percorribilità in Km. con 1 l.	Autonomia in Km. totale
Motociclo 500 cm³	11	18	200
Mototricicio 500 cm³	12	15	180
Autovetturetta	26	12	300
Autocarri leggeri tipo Spa 25 C/10	80	3,5	280
Autocarro pes. con rimorchio	125	1,9	240

Benzina occorrente per riempire tutti i serbatoi degli automezzi del Btg: litri 1538 ossia 16 ettolitri circa.

E' pur vero che la distanza che separa Bolzano da Tel e da Riffiano è appena di 33 Km.; ma bisogna considerare l'andirivieni dei porta ordini motociclisti, dei mototricicli trasportanti sul tergo ammalati e feriti, dei mototricicli trasportanti le munizioni ai reparti impegnati, dei mototricicli trasportanti i viveri a reparti distaccati; le fermate; le riprese di marcia; la benzina che si sciupa per questa frequente rimessa in moto dei motomezzi (il così detto cicchetto in gergo automobilistico). Ciò premesso ammettiamo con sicurezza che la benzina contenuta nei serbatoi degli automezzi del btg ciclisti sia sufficiente per i bisogni dei giorni X più 1 e X più 2. Ma il giorno X più 3 come avverrà il rifornimento di benzina per il btg. ciclisti già impegnato ormai?

La 20ª divisione di ftr azzurra (da cui dipende il XX btg bersaglieri) non dispone certo di uno stabilimento (deposito di essenze) e nemmeno di una sola autocisterna per il trasporto del carburante a domicilio. Occorrerà quindi risalire alle grandi unità superiori alle divisioni, se si vuole trovare qualche stabilimento per rifornimento di essenze. Il XX C. A. azzurro dispone di un autoreparto; ma presso questo autoreparto solo con l'intervento dell'armata potrà costituirsi un piccolo deposito di materie di consumo per automotomezzi. Stando così le cose occorrerà che il comandante di una divisione di ftr che si vede assegnare un btg bersaglieri ciclisti quale nucleo celere, deve inoltrare tempestivamente al comando di C. A.

(e questa al comando di Armata) la richiesta di un'autocisterna di essenze per poter rifornire a domicilio — nè è possibile pensare altrimenti — il btg ciclisti.

Il comandante del btg bersaglieri — a sua volta — deve richiedere a tempo al comando divisionale il quantitativo di benzina occorrente e nel contempo indicare la località di recapito; ove affluirebbero i vari motomezzi e automezzi per i relativi rifornimenti.

Però un'immediata riserva di essenza su cui può contare un comandante di btg bersaglieri è data dai fusti di scorta trasportati sugli autocarri (1 fusto di 140 Kg. per autocarro) quindi in totale Kg. 1540 di benzina (corrispondenti a 2000 litri — circa — di benzina). Ossia il btg ha già a portata di mano una riserva di essenza per tutti i motomezzi ed automezzi; ma questa riserva deve rappresentare **« l'ultima ratio »** cui ricorrere in mancanza di rifornimento da tergo.

Nell'ordine di operazione del comandante del **XX** btg bersaglieri per questa parte del servizio trasporti (rifornimento di essenze e lubrificanti) non vi è nulla da dire. Occorrerà invece che entro il giorno **X** più 1 lo stesso comandante richieda a mezzo radiogramma (stazione R. 4) al comando divisionale l'invio di una cisterna carica di almeno 16 ettolitri di benzina (quanta appunto ne occorre per rifornire tutti gli automotomezzi) indicando l'apposita località di sosta.

Esaminati così in profondità tutti i vari elementi del problema tattico e logistico (per la sola parte riguardante i servizi di combattimento) è cosa facile redigere l'ordine del comandante del **XX** btg bersaglieri ciclisti che riporto appunto come conclusione del presente studio.

COMANDO DEL XX BATT. BERSAGLIERI CICLISTI

N. 11 prot. riservatissimo. Da S. Maurizio g. X - 1 ore 3
Ordine d'operazione N. 4

OGGETTO: **Occupazione della conca di Merano.**

Riferimento carta topografica 1/100.000 - Fogli di Bolzano e Merano.

Al Comandante della 1ª cp bersaglieri a Castelfirmiano a mezzo p.o. mot.
Al Comandante della 2ª cp bers. a S. Maurizio a mano;
Al Comandante della 3ª cp bers. a S. Maurizio a mano;
Al Comandante della 4ª cp mitragl. a S. Maurizio a mano;
Al Comandante della cp comando di btg a S. Maurizio a mano;

e per conoscenza:

Al Comandante della 20ª divisione azzurra ad Ora a mezzo p. o. motocicl.;
Al Comandante del II nucleo celere azzurro alla confluenza Val Ega Valle Isarco a mezzo p. o. motociclista

I - Elementi celeri rossi sono stati avvistati ieri pomeriggio dalla nostra aviazione all'altezza dell'abitato di Silandro e al Passo di Giovo. Colonne di ftr ed elementi autocarreggio sono stati avvistati dalla stessa aviazione tardi pomeriggio ieri a Passo Resia e abitato Vipiteno.

II - Nostra divisione alle ore una giorno X più 2 inizierà il suo movimento da Bolzano con obiettivo: la conca di Merano.

III - Nostro battaglione ha il compito di prevenire avversario nell'occupazione della conca di Merano.

IV - Intendo:
a) procedere su Merano esplorando il fondo valle Adige;
b) limitare l'esplorazione al terreno che si svolge a cavallo delle principali rotabili e ferrovia;
c) gravitare con il grosso delle forze sulla nazionale Bolzano-Merano;
d) garantire alla 20ª divisione lo sbocco nella conca di Merano sbarrando ai rossi l'accesso di Val d'Adige all'altezza di Tel e l'accesso di Val Passiria all'altezza del Km. 51 (nord Riffiano).

V - Dispongo:
a) la 1ª cp bersaglieri invii un plotone verso Merano col compito di esplorare il tratto di terreno compreso fra la sponda destra dell'Adige e la rotabile (compresa) pedemontana che da Bolzano per Andriano - Nalles - Lana - Cernes - Merano porta a Tel;
invii un secondo plotone verso Merano col compito di esplorare il tratto di terreno compreso fra la sponda sinistra Adige e la nazionale (compresa) Bolzano-Merano-Riffiano;
ambo i plotoni passano alla diretta dipendenza di questo Comando;
il resto della cp farà parte del grosso del btg (testa);
b) le altre compagnie costituiranno il grosso del btg (ordine: 1ª cp - 2ª - 3ª - 4ª cp). Alla testa del grosso marcerà il plotone collegamenti di btg.
c) raggiunta Merano la 2ª cp rinforzata da due plotoni mitraglieri si porti all'altezza di Tel e sbarri quella stretta fronte ad ovest; la 3ª cp si porti a Riffiano e col rinforzo di due plotoni mitraglieri sbarri la stretta di Riffiano all'altertezza del Km. 51 della via maestra della val Passiria (fronte nord est).
la 1ª cp si porti quale rincalzo di btg nella zona della stazione ferroviaria di Merano. Ivi rientreranno i due plotoni della cp già distaccati in esplorazione non appena saranno raggiunti rispettivamente dalla 2ª e dalla 3ª cp. I comandanti della 2ª e della 3ª cp non appena raggiunte le strette rispettive inviino avanti pattuglie te di esplorazione.
d) inizio del movimento verso Merano: alle ore 6 i due plotoni di esplorazione, alle ore 7 il grosso.

VI - Il comandante del plotone collegamenti provveda:
a) a collegarmi a mezzo della R 4 col comando divisionale; a mezzo della R 3 col comando di plotone distaccato sulla destra Adige;
collegamento orario al 50° minuto di ogni ora a cominciare dalle 6. Nominativi ed onde.....
b) a decentrare al comandante del plotone distaccato sulla destra Adige una stazione R 3 e un p. o. motociclista; al comandante del plotone esplorante di riva sinistra Adige due porta ordini motociclisti;

VII - Posto di comando: alla testa del grosso del btg fino a Merano, indi presso quella stazione ferroviaria.

VIII - SERVIZI:
Servizio sanitario: a) Maschera antigas in posizione allarme;
b) comandanti di plotoni in esplorazione e di reparti impegnati segnalino a mezzo radio o p. o. motociclisti le eventuali perdite specificando loro centro raccolta;
c) il tenente V... è incaricato di seguire il plotone d'esplorazione di riva destra Adige e di portare seco un mototriciclo e adeguato materiale di medicazione;
d) centri di raccolta feriti ed ammalati da sgombrare: presso le chiese parrocchiali di tutti i centri abitati attraversati dalla nazionale Bolzano-Merano e dalla rotabile pedemontana Bolzano-Nalles-Cermes-Merano;
e) lo sgombro dei feriti ed ammalati sarà effettuato il giorno X più 1 sull'ospedale civile di Bolzano e dalle ore 10 del g. X più 2 sull'ospedale da campo N. 018 a S. Maurizio (Bolzano).

Servizio rifornimento munizioni.

Il P.A.D.M. divisionale comincerà a funzionare a Castel Firmiano (stazione) alle ore 10 del g. X più due.

I comandanti dei reparti in esplorazione e di quelli comunque impegnati segnalino tempestivamente a questo comando l'eventuale fabbisogno di munizioni, specificando quantità, qualità e posto di recapito.

Il Comandante del Battaglione: X- Y.

T. Col. FRANCESCO PAOLO FRANCESE
del 7° Bersaglieri motociclisti

Impiego delle unità carriste

La pubblicazione 3446 del Comando del Corpo di Stato Maggiore ed. 938 « **Impiego delle Unità carriste** » testè diramata, abroga, fra l'altro, il capo I dell'« **Addestramento ed impiego dei Carri Veloci** » (ed. 36-XIV pubblicazione 3025) (1) e viene a costituire istruzione che comprende l'impiego di tutte le unità carriste.

La circolare 18000, che accompagna la diramazione, avverte che dette norme non possono avere che scopo orientativo qualora si tratti di impiegare i tipi di carri M e P per ora sostituiti dal carro L 35, M 21 ed M. 30.

Soggiunge inoltre che le stesse norme devono essere considerate quali criteri di massima date le condizioni variabilissime che il terreno può offrire all'impiego dei carri.

Fa poi riserva di diramare ulteriori norme di addestramento in conseguenza delle esigenze dei nuovi tipi di carro.

L'istruzione comprende cinque capi; essi trattano:

I - delle generalità;

II - delle caratteristiche tattiche;

III - dei principi generali d'impiego;

IV - della cooperazione;

V - delle modalità d'azione.

Quest'ultimo suddiviso in tre parti:

A - In cooperazione colle unità celeri nelle varie fasi dell'azione.

B - In cooperazione colla fanteria, considerando particolarmente i carri L e i carri M nelle varie fasi dell'azione.

C - In cooperazione con grandi unità motorizzate, o inquadrati in grandi unità corazzate, nelle varie fasi dell'azione di esse.

Come si nota la istruzione esce tempestivamente per adeguarsi alle esigenze create dalla nuova organizzazione e costituzione delle unità in dipendenza della dottrina tattica sancita dalla circ. 9000 (2) e della pubblicazione 3355 (3).

Fermiamoci sui punti che più ci interessano:

Nel capo I, premesso che il carro armato è potente mezzo **ausiliario** della fanteria e dei celeri ed elemento fondamentale delle grandi unità corazzate, precisa che è mezzo corazzato contro le offese delle armi individuali ed automatiche e contro le schegge dei proiettili esplosivi e che agisce con l'urto materiale della sua massa e col fuoco delle sue armi.

Prosegue col dire che, in conseguenza dei diversi compiti che possono essere affidati ai carri nel campo tattico, a ciascuno di essi debbono corrispondere diverse caratteristiche.

Tra queste sono essenziali: velocità, autonomia, armamento, corazzatura che tutte si compendiano nel fattore peso.

Questo è l'elemento base per la classificazione dei carri nelle tre categorie:

Carri L. - non superiore alle 5 tonnellate

Carri M. - tra le 5 e le 15

Carri P. - superiore alle 15.

Segue una tabella che riassume le caratteristiche di ciascun carro.

Nel capo II è detto che i carri L veloci sono particolarmente idonei a cooperare con le unità celeri nell'esplorazione per aprire la via alle azioni risolutive o concorrere ad esse agendo sui fianchi delle unità nemiche, o per arrestare, o, quanto meno, contenere la pressione avversaria, agevolando il ripiegamento dei celeri.

Dopo aver trattato delle possibilità di impiego colle unità motorizzate o di altra specie le norme soggiungono che i carri veloci L sono assegnati alle divisioni celeri, ai corpi d'armata, eventualmente alle divisioni motorizzate, alle grandi unità corazzate. Il che sta a dire che ai nuclei esploranti possono essere assegnati dai comandi di corpo d'armata per l'impiego.

Nulla di particolare è detto che modifichi quanto già noto e compreso nella istruzione dei carri veloci che la presente abroga (1).

Nel capo III sono posti a fattore comune i criteri di impiego per tutti i tipi di carro: criteri che basano sulla **realizzazione della azione a massa, dell'azione sempre offensiva, anche in caso di operazioni difensive, della realizzazione della sorpresa, dello sfruttamento delle formazioni, delle modalità d'azione, della cooperazione con le truppe colle quali agiscono.**

Nel capo IV è detto che la cooperazione come fattore di successo deve essere innanzi tutto forza dello spirito creato ed alimentato attraverso una lunga comunanza di lavoro addestrativo ed una piena e reciproca conoscenza delle possibilità e necessità di impiego.

Per quanto riguarda i celeri è poi aggiunto che i carri devono agire **sempre in cooperazione con unità celeri**; anche nelle azioni a carattere indipendente è indispensabile che unità di celeri sfruttino **tempestivamente** i risultati ottenuti dai carri, poichè, in caso contrario, tali risultati sarebbero effimeri e sterili.

Viene posto in evidenza che i carri, di qualsiasi tipo, non sono infatti idonei a mantenere il possesso di una posizione raggiunta.

Le truppe che agiscono in cooperazione coi carri hanno altresì il dovere di appoggiarne l'azione con l'intervento tempestivo delle armi anti-carro delle quali sono dotate.

Nel capo V è trattata la materia che maggiormente interessa l'arma nostra e ciò nella parte A. Modalità d'azione in cooperazione colle unità celeri.

Le norme sono stilizzate in 5 paginette ripartite in 13 numeri.

Premesso che le unità celeri dispongono normalmente di carri L in quantità limitata, viene dedotto che le norme che seguono sono informate a tale dato di fatto.

Viene precisato che:

a) Nell'esplorazione:

Possono essere assegnati ai distaccamenti esploranti in misura adeguata al loro compito e alla loro forza per agire **sempre** a sostegno degli elementi esploranti, **mai** come tali.
Lo scopo di tale assegnazione è quello di intervenire rapidamente contro riparti avversari che tentassero di ostacolare il movimento degli elementi esploranti.

(1) Vedi « Rivista Cavalleria », Anno 1936, N. 4, pag. 153.
(2) Vedi « Rivista Cavalleria », Anno 1939, N. 1, pag. 30.
(3) Vedi « Rivista Cavalleria », Anno 1939, N. 1, pag. 19.

(1) Pubblic. 3025 citata sopra.

Muovono di norma a sbalzi in stretto collegamento col Comandante del distaccamento esplorante per poter intervenire al momento del bisogno.

I carri non assegnati al distaccamento esplorante restano col grosso a disposizione del comandante del N. E. o della divisione celere.

b) Nell'attacco:
Vengono lanciati a massa nella direzione più redditizia operando in cooperazione colle truppe impegnate: ciò deve avvenire sempre, quando possibile, sul fianco dell'avversario.
Spetta al comandante dell'unità celere che impegna l'avversario frontalmente:
— il decidere la direzione dell'attacco rimanendo fuori dell'immediato contatto dell'avversario per tendere alle sue spalle;
— il costituire il complesso tattico che deve condurre tale attacco;
— il raccogliere e riprendere alla mano i carri che avesse precedentemente decentrato per l'esplorazione per averli disponibili per ulteriore impiego.

Seguono indicazioni circa modalità esecutive: in ultimo viene considerato il caso in cui i carri debbano essere impiegati contro una fronte per appoggiare l'azione delle truppe, centralizzare i centri di fuoco avversario nonchè l'azione di competenza dell'artiglieria per facilitarne il compito.

c) Nell'inseguimento:
Devono impostare l'impiego alla massima audacia ed aggressività per non dare tregua all'avversario; improntano la loro azione come detto per la esplorazione. In questo caso il decentramento diventa normale per plotoni ai vari riparti aventi compiti a sè (azioni sui fianchi e contro le retroguardie).

d) Nell'azione difensiva:
Agiscono accentrati, salvo il caso di fronti molto estese o di terreno compartimentato tali da pregiudicare il tempestivo intervento di essi dove occorra.

e) Nella rottura del combattimento:
Devono favorire il distacco dall'avversario effettuando puntate contro gli attacchi offensivi.
Azione generalmente per plotone ripetuta su vasta fronte per impegnare l'avversario e obbligarlo a sostare per difendersi.

f) Nella protezione del ripiegamento:
Debbono, in cooperazione con altri elementi celeri, particolarmente motociclisti, e per plotoni, tendere agguati lungo le direzioni che più interessano, segnalare tempestivamente l'avversario, contenerne la pressione, dar tempo al riparto cooperante di disporsi per successive resistenze.

Nelle successive parti B-C è trattato, come già detto, l'argomento della cooperazione dei vari tipi di carro colla fanteria e colle grandi unità corazzate e motorizzate nelle varie fasi del combattimento.

Come si nota il contenuto di questa pubblicazione costituisce una istruzione sintetica e densa di materia che nella sua precisazione di concetti ammette tutta la elasticità di impiego richiesta da armi che traggono la loro ragione di essere dalla necessità di consentire, agevolare e valorizzare il movimento sui moderni campi di battaglia; pertanto non scende a quel dettaglio di modalità che potrebbe formalizzare e tarpare le iniziative di chi volesse trovare nella istruzione stessa un regolamento rigido, un formulario.

M. a. B.

La compagnia Mitraglieri dei "Lancieri di Firenze„

[1498ª Compagnia Mitraglieri Fiat 1914]

PREMESSA

Il 29 maggio 1923 davanti all'Augusta Maestà del Re si inaugurava in Torino il monumento ai Cavalieri d'Italia.

Il Maresciallo d'Italia Giardino — oratore ufficiale della solenne cerimonia — nel ricordare il contributo dato dalla cavalleria nella grande guerra, fra l'altro, diceva:

... « Ma che potrò dire io, che potrà dire la storia, di quelle compagnie di cavalieri-mitraglieri e di cavalieri-bombardieri che a nessuna unità appartenevano e con tutte le unità combattevano, in un'epica incessante trasmigrazione da una all'altra fronte, dovunque si accendesse la battaglia?... ».

Intorno a 30 furono le compagnie di cavalieri mitraglieri. A titolo di onore, ricordiamo per tutte che quattro di esse a Zagomila ed al Vodice, lasciarono sul campo l'80 per cento degli ufficiali ed il 40 per cento della truppa »...

E più avanti:

... « Tutte le armi hanno potuto raccogliere le memorie delle proprie gesta, giorno per giorno, reparto per reparto, e la storia le tramanderà. I cavalieri no. E forse non riescirà neppure la storia a raccogliere gesta così disperse in tutti i campi, compiute lontano o fuori dei corpi dell'arma »....

La presente monografia storica si propone appunto lo scopo di narrare brevemente l'opera di una di queste compagnie mitragliatrici — quella dei Lancieri di Firenze — (la 1498ª) — che fu sul Piave — con i fanti — dai primi di novembre 1917 al febbraio 1918.

Dall'esame dell'ambiente e del particolare momento nei quali la compagnia si formò ed agì e sulla base degli avvenimenti svoltisi, la monografia cerca di trarre anche qualche considerazione di carattere spirituale organico e tattico e qualche insegnamento pratico, utili ai fini di una sempre maggiore preparazione professionale dei combattenti di ogni arma, di una sempre migliore conoscenza del contributo dell'Arma « generosa e fedele » nella grande guerra.

I. — ORIGINE - COSTITUZIONE - PREPARAZIONE

Nel 1915 — appena avvenuta la stabilizzazione della fronte sul Carso — il comando della 3ª Armata, sia per aumentare il numero di mitragliatrici sulla linea, sia per far prendere parte attiva alla lotta anche all'arma di cavalleria — costretta ad una forzata inazione — dispose l'impiego coi fanti, delle sezioni mitragliatrici Fiat che facevano parte integrante dei reggimenti indivisionati dell'arma.

Da ciò ne derivava, è vero, un grande vantaggio morale, ma si verificavano anche non lievi inconvenienti. Essenzialmente:

a) le sezioni mitragliatrici — costituite per agire in combattimento con la fanteria — male rispondevano ad un impiego avente carattere di continuità in trincea;

b) i cavalli scossi rappresentavano un notevole peso ed ingombro, e non potevano essere curati;

c) il comandante del reparto in trincea era assillato dal compito primo: impiego della sezione, e dal dovere di conservare in efficienza i quadrupedi che doveva tenere nelle retrovie;

d) il rifornimento, causa le perdite, portava o a depauperare gli squadroni di individui abili cavalieri da sostituire con richiamati ovvero ad inquadrare nelle sezioni mitragliatrici richiamati che, nel caso di reimpiego a cavallo, non avrebbero avuto la capacità necessaria nel cavalcare. In un caso o nell'altro, si verificava una diminuzione di capacità e di rendimento dei reggimenti;

e) infine, l'equipaggiamento personale e di reparto, nonchè le dotazioni, non erano pienamente rispondenti al nuovo impiego.

Constatato però l'ottimo rendimento di questi reparti di cavalleria (i quali, benchè non organicamente costituiti per combattere coi fanti, diedero prove magnifiche d'ardimento e di sacrificio), e considerato che l'utilizzazione finiva per assumere carattere di continuità, S. A. R. il Conte di Torino comandante generale dell'arma, interprete dei sentimenti di tutta la cavalleria che era ben lieta di potere essere anch'essa presente in trincea fra i combattenti, e desideroso di conservare i reggimenti in piena efficienza dal lato cavalleristico allo scopo di far onorevolmente fronte ad ogni eventualità, propose al comando supremo la formazione delle compagnie mitraglieri di cavalleria appiedate.

Tale soluzione — qualora adottata — avrebbe anche consentito di aumentare il numero di compagnie da mettere a disposizione delle G. U. per l'impiego con i fanti.

I criteri fondamentali di costituzione furono i seguenti:

a) ufficiali: impiegare per il comando di compagnia i capitani esuberanti e quelli di nuova nomina;

— subalterni: per non togliere agli squadroni i subalterni effettivi, già scarsi e la di cui preparazione per un efficace impiego a cavallo era lunga, usufruire con larghezza dei numerosi, ottimi ufficiali di complemento.

Tutti i capitani e i subalterni effettivi o di complemento dei reggimenti vennero interpellati e molti furono i volontari, di entrambe le categorie.

E' da tenere presente che, nel contempo e subito dopo, ai reggimenti di cavalleria largamente si attingeva per la costituzione dei reparti bombardieri e per fornire di capitani l'arma di artiglieria; successivamente molti ufficali vennero ceduti alla fanteria e molti, fin dai primi mesi della guerra, operavano in aviazione.

— sottufficiali: vennero forniti dai reggimenti che dovevano costituire i reparti; anche per essi fu consentita la domanda volontaria.

— truppa: vennero impiegati i militari esuberanti, in forza ai depositi

b) la costituzione organica delle compagnie e il loro equipaggiamento furono analoghi a quelli delle altre compagnie mitragliatrici Fiat. Ogni compagnia fu infatti costituita da un nucleo comando e da tre sezioni (di 45 uomini ciascuna) comandata da un capitano e inquadrata da tre subalterni, tutti dell'arma.

c) l'addestramento fu impartito presso la scuola mitraglieri di Brescia dove erano ottimi ufficiali di cavalleria quali istruttori.

Si costituirono così inizialmente, nei primi mesi del 1917, dieci compagnie mitraglieri Fiat numerate successivamente da 731 a 740 e fornite rispettivamente dai reggimenti: Catania, Lodi, Genova, Treviso, Novara, Vercelli, Guide, Palermo, Nizza, Monferrato; più tardi, altre dieci compagnie, dalla 851ª alla 860ª, fornite rispettivamente dai reggimenti: Aosta, Saluzzo, Roma, Milano, Alessandria, Mantova, Foggia, Vittorio Emanuele, Montebello e 1354ª (Novara) comandata da S. A. R. il Duca di Bergamo; infine, nel giugno 1917, le ultime dieci, dalla 1496ª alla 1505ª e fornite dai rimanenti dieci reggimenti di cavalleria: Piemonte Reale, Savoia, Firenze, Lucca, Caserta, Piacenza, Padova, Umberto I, Vicenza, Aquila.

La 1498ª compagnia « Firenze », si costituì presso il

deposito del reggimento Lancieri di Firenze in Roma, il 20 giugno 1917. Equipaggiata come tutte le truppe a piedi, completa nei singoli elementi costitutivi, essa raggiunse il 27 settembre la scuola mitraglieri di Brescia per svolgere il corso di istruzione e di addestramento tecnico e pratico della durata di un mese.

A Brescia erano contemporaneamente convenute, per eguale motivo, le altre nove compagnie mitraglieri di cavalleria precedentemente elencate. Tutte erano destinate — secondo le disposizioni del comando supremo, che gli avvenimenti dell'ottobre 1917 fecero necessariamente modificare — a sostituire le altre dieci compagnie mitraglieri di cavalleria che molto valorosamente da varii mesi combattevano sul Carso e sulla Bainsizza.

Il corso si svolse celere, ordinato, efficace, inspirato ai più recenti ammaestramenti tattici.

Giova a questo proposito un rapido cenno circa i criteri fondamentali allora in vigore per l'impiego delle mitragliatrici nell'attacco e nella difesa:

a) le mitragliatrici si utilizzavano soltanto con il tiro teso: esse quindi non venivano impiegate che alle minori distanze;

b) nell'attacco, dovevano cooperare alla preparazione agendo contro truppe nemiche in movimento o scoperte dietro le proprie trincee; facilitare lo svolgersi dell'attacco da posizioni preventivamente scelte per battere di infilata o di schiancio trincee o rincalzi; affermare la riuscita dell'attacco accorrendo sollecitamente sulle posizioni conquistate dalla fanteria per assicurarne il movimento; in speciali condizioni di terreno e di azione dovevano muovere con le prime ondate;

c) nella difesa: installazioni delle mitragliatrici negli angoli rientranti delle linee di difesa per fiancheggiare ogni tratto di trincea e i reticolati; postazioni delle mitragliatrici o in barbetta sulle linee di trincea oppure in pieno capo in profondi pozzi, all'infuori delle linee ed anche oltre le difese accessorie; alcune mitragliatrici anche in postazioni elevate retrostanti alle trincee di combattimento e suscettibili di essere opportunamente celate;

d) schieramento delle compagnie: normalmente con due sezioni avanti alla prima linea e una fra la prima e la seconda o viceversa: nelle sezioni ciascuna arma considerata compagna inseparabile e complemento necessario dell'altra.

Verso la fine del 1917 però — come avremo modo di vedere più oltre — tali criteri mutarono notevolmente: tutte le maglie sia dell'attacco sia della difesa si erano venute allargando e rendendosi elastiche; non giovava tenere molte mitragliatrici nelle prime linee; non giovava la moltiplicazione degli appostamenti da occupare dalle mitragliatrici tenute al riparo in ricoveri sotterranei, a seconda dello svolgersi degli attacchi. Necessitava, nella difesa, tenere scaglionate indietro e ben dissimulate e appostate nel terreno, fuori delle linee di trincea, le mitragliatrici, perchè potessero battere ed arrestare l'attaccante che fosse riuscito ad impadronirsi delle prime linee. Spuntava così il nuovo criterio per cui le mitragliatrici vennero impiegate per tiro a lunga gittata e a puntamento indiretto.

In tale modo, tenute non solo in posizioni mascherate, ma in posizioni defilate, esse sfuggivano ancora una volta all'azione distruggitrice delle armi a tiro teso. Non solo: ma nella difesa, potevano essere impiegate da zone arretrate, non più lasciate alla sola artiglieria.

Nell'attacco esse assumevano la funzione di armi di accompagnamento della prima linea attaccante, sia neutralizzando quelle difese attive che direttamente si opponevano ai progressi della nostra fanteria, sia battendo con tiro indiretto, quegli obbiettivi defilati che costituivano i perni e l'alimento della resistenza nemica.

I nuovi criteri d'impiego furono attuati dalle compagnie mitraglieri di cavalleria soltanto nell'ultimo periodo di trincea (febbraio 1918) mentre ebbero vasta applicazione durante la battaglia del Piave del giugno, con il risultato di determinare una successiva evoluzione tecnica e tattica delle mitragliatrici. Sorse un tipo di mitragliatrice leggera per l'impiego in prima linea, con funzioni diverse in confronto di quelle pesanti di cui si perfezionò tecnicamente l'impiego con l'esecuzione di tiri a lunga gittata e a puntamento indiretto.

La mitragliatrice — da arma sussidiaria — diventava così arma fondamentale della fanteria di cui veniva a costituire l'ossatura delle formazioni e delle azioni, con impiego normale e continuo dall'inizio della battaglia alla fine.

Il 24 ottobre — secondo gli ordini di movimento già diramati dal comando della scuola — le compagnie mitraglieri dovevano partire per le rispettive destinazioni; la 1498ª doveva recarsi sulla Bainsizza a sostituire la 860 dei lancieri « Montebello ».

Senonchè gli avvenimenti della fronte giulia sorpresero le compagnie all'atto di imbarcarsi nei treni già pronti in stazione e la sosta a Brescia si protrasse fino al 27 ottobre giorno in cui le dieci compagnie vennero avviate per ferrovia ed a scaglioni sul Piave.

In un momento particolarmente doloroso per le nostre armi e per il nostro paese — quando la entità e la rapidità degli sfavorevoli avvenimenti sembravano incomprensibili e non altrimenti spiegabili se non come effetto di un cedimento morale — commoveva gli animi ed esaltava i cuori lo spettacolo di quelle salde compagnie mitragliatrici che — espressione significativa della più fraterna cooperazione delle armi — si avviavano disciplinate e serene verso la nuova linea del Piave su cui dovevano decidersi più tardi l'arresto definitivo del nemico e la salvezza della Patria.

II - SUL PIAVE

Il 29 ottobre la 1498ª compagnia mitraglieri destinata a far parte della 3ª Armata raggiungeva, per ferrovia, la stazione ferroviaria di Fagarè ed accampava nelle vicinanze: nella stessa giornata veniva raggiunta dalle compagnie mitraglieri di Piemonte Reale, Savoia, Padova, Vicenza; le altre erano state avviate più a sud.

La situazione in quei giorni sulla fronte della 3ª Armata, era la seguente:

L'Armata — ritirandosi per le vie naturali di sgombero del corso inferiore del fiume (P.te di Piave-Musile) appena passato il Piave e coperta dal corso d'acqua — doveva in gran parte stilare verso nord per allargarsi ed assumere la difesa di tutti i 70 Km. che intercedono tra il Ponte della Priula ed il mare, sostituendo così la 2ª Armata che si ritirava per riordinarsi.

La riuscita della manovra di ripiegamento era in gran parte affidata alla resistenza delle retroguardie settentrionali, con le quali cooperava il corpo di cavalleria, che dovevano concedere all'Armata il tempo necessario per assumere il nuovo schieramento e superare la gravissima crisi.

A sera del 6 novembre — senza alcuna pressione nemica — i grossi dei corpi d'armata giungevano sulla destra del Piave e imbastivano lo schieramento dallo sbocco in piano al mare, mentre sulla Livenza le retroguardie, a stretto contatto con nuclei avversari che tentavano di passare il fiume, ritardavano l'avanzare del nemico.

Il territorio su cui veniva a schierarsi l'Armata era costituito dalla bassa pianura veneta e dalla parte anteriore del bassopiano padano che la laguna veneta ed il delta padano rispettivamente separano dal mare aperto.

Un rapido e sommario esame del terreno ci consente di mettere in evidenza le seguenti caratteristiche:

— sino alla ferrovia Mestre-S. Donà-Portogruaro la zona è ricca di acque scorrenti alla superficie od a poca profondità, coperta da una vegetazione fitta e rigogliosa, con frequenti filari di alberi, alte siepi, profondi fossi di scolo che la intersecano in ogni direzione, prati pingui, talvolta a fondo molle, insomma un complesso di ostacoli alla vista, al movimento, al tiro, da limitare l'azione delle truppe a massa, esposte a continue sorprese.

Dalla predetta ferrovia al mare, si stende la breve zona paludosa ove l'eccesso delle acque dolci e salmastre, confuse spesso insieme, ostacola in ogni modo le operazioni militari.

Frequenti linee fluviali attraversano nel loro basso cor-

so e con la corrente ricca il territorio dell'Armata per gettarsi nel mare Adriatico: il Piave, i fiumi Meolo, Vallio, Sile, lo Zero, ecc.

Limitando lo studio al corso del Piave, esso da Palazzon a Ponte del Piave presenta successivi allargamenti di ampiezza variabile da 200 a 2300 metri; le acque, suddivise in rami e meno veloci, si disperdono in greti ghiaiosi, formando numerose isole coperte di arbusti e di cui la più grande è quella indicata col nome di Grave di Papadopoli; in questo tratto i guadi sono praticabili facilmente, specie in magra e gli argini di piena corrono molto lontani dai filoni di magra; esistono però molti altri argini secondari che tendono a costringere le piene minori.

Da Ponte di Piave ad Intestadura l'alveo si restringe (100-200 m.), e le acque sono convogliate in un solo canale da robusti argini larghi (6-8 m.); magnifici spalti per la difesa delle sponde; in questo tratto il fiume scorre pigro, formando numerose anse e controanse, fra cui le principali sono quelle di Zenzon, Lampol, Gonfo, ecc. Da notarsi la particolarità per cui nelle anse gli argini corrono in linea retta lungo la corda dell'ansa stessa.

Infine da Intestadura al porto di Cortellazzo, ove sfocia in mare, il Piave corre robustamente arginato e con andamento quasi rettilineo.

Il giorno 6 novembre il comando dell'Armata emanava le prime direttive per la organizzazione della difesa del fiume, informata ai seguenti criteri:

a) addensare le forze, restringendo i fronti dei C. d'A. settentrionali, verso nord; impiegare le forze stesse con concetto di stretta economia, rinunziare quindi alle teste di ponte sulla riva sinistra e, appena sfilate le truppe, distruggere i ponti;

b) evitare addensamenti di forze in prima linea e tenerle invece opportunamente schierate in profondità, pronte ai contrattacchi;

c) utilizzare al massimo lo specchio d'acqua del fiume oltre che come ostacolo, anche come buon campo di tiro sul quale preparare efficaci tiri di infilata di artiglieria e mitragliatrici; ciò era tanto necessario in quanto che le rive del fiume, per la ricca vegetazione palustre, limitavano sensibilmente i campi di vista e di tiro;

d) accentrare forze e mezzi verso i tratti del fiume guadabili e verso le anse;

e) ricordare a ciascuno che finora l'armata era stata costretta a ripiegare per il fatale svolgersi degli avvenimenti su altro fronte, ma che sul Piave, dal monte al mare, assumendone da sola il compito, doveva impedire, con l'usata virtù, ogni ulteriore progresso nemico sul sacro suolo della Patria.

Contemporaneamente iniziava lo sgombero delle retrovie e disponeva per l'immediato riordinamento dei servizi.

Frattanto la 1498ª compagnia mitraglieri veniva avviata a Vascon e quindi a Lovadina; assegnata alla Brigata Cosenza (243-244 fanteria), la sera del 7 novembre raggiungeva la riva destra del Piave e si schierava in prima linea con la brigata nel tratto tra Palazzon e Salettuol.

Le unità passate sulla destra del Piave, procedevano intanto, con estrema energia, a rafforzare le sponde; nelle giornate dell'8 e del 9 si completava lo schieramento difensivo delle artiglierie, si riordinavano i reparti, si ritiravano i ponti militari di Folina, Salgaredo, Fossalta esuberanti ai bisogni, si faceva saltare quello ferroviario di S. Donà, si sgombravano le retrovie con grande vantaggio dei servizi che prendevano a funzionare abbastanza regolarmente.

Rimaneva ancora, al di là del fiume, verso Conegliano, il corpo speciale Di Giorgio; pur premute dall'invasore, le valorose retroguardie della 3ª Armata lentamente manovrando in ritirata, passavano il fiume il giorno 9 quando ormai lo schieramento delle unità sulla destra era sufficientemente rinsaldato. Subito dopo saltavano gli ultimi ponti: quelli della rotabile di S. Donà, di Ponte di Piave e della Priula.

Oramai su tutto il nuovo fronte si prendeva contatto con il nemico, che si svelava con raffiche di mitragliatrici e di batterie da campagna.

La manovra di ripiegamento era terminata.

Dopo un ripiegamento lungo e difficile di circa 100 Km., in condizioni organiche incomplete, con dotazioni inadeguate ed un grande bisogno di riordinamento, con linee improvvisate od appena abbozzate, le truppe avevano il compito di resistere da sole all'urto nemico imminente, con una densità di non più di 3 uomini per metro, tutti gli scaglionamenti in profondità compresi.

Ma alla prova immediata di una sanguinosa e lunga battaglia — sotto la sferzata dell'invasore e sotto l'impero del disperato proposito di resistenza della nazione — il soldato italiano riprendeva istantaneamente da sè e da solo la sua coscienza morale ed il suo valore.

Ed il nuovo stato morale delle truppe consentiva di sostenere e vincere — in condizioni estremamente difficili — una battaglia ininterrotta di 15 giorni che rese l'arresto sul Piave definitivo e decisivo per la guerra nostra e per la guerra generale.

Ancora una volta i fattori morali riaffermavano la loro suprema e sublime preminenza.

III - LA BATTAGLIA D'ARRESTO

Primo periodo di trincea (7 *novembre* - 25 *dicembre*)

Tra il 7 ed il 10 novembre accanto alla Brigata Cosenza, si erano venute schierando altre brigate di fanteria, con le quali la compagnia doveva più tardi dividere i turni di trincea: la brigata Veneto (255-256 fanteria) da Salettuol a C. Onesti con il 255° in prima linea ed il 256° in seconda linea a Maserada; la brigata Lecce (265-266 fanteria) col 265° tra C. Onesti e Candelù, il 266 tra C. Pradano e Candelù; la brigata Torino (81-82 fanteria) da C. Armellini ai Sette Casoni.

Con raffiche di mitragliatrici e di batterie da campagna il nemico rilevava ovunque la sua presenza. L'ansia era nei cuori di tutti. Ci si chiedeva: « Dove tenterà di passare »? - « Passerà »?

Gli ordini incitanti alla resistenza erano categorici e rispecchiavano la precisa volontà dei capi: « Non retrocedere di un passo: morire, non ripiegare ».

In quelle prime giornate la compagnia non ebbe tregua: per dare al nemico l'impressione di una salda e munita barriera, le sezioni si spostavano lungo la riva successivamente di brevi intervalli, facendo rapide raffiche e quindi nuovi spostamenti, mentre pochi fanti presidiavano le abbozzate trincee.

Gli scavi di queste ultime — data la presenza d'acqua a poca profondità — erano limitati e richiedevano costruzioni in rilevato mediante sacchetti a terra e rivestimenti delle scarpate interne.

Causa la vegetazione, difficili e limitati erano l'osservazione e il campo di tiro; embrionali ancora le postazioni delle mitragliatrici incaricate di battere lo specchio di acque; pochi ed abbozzati camminamenti collegavano la prima linea con le linee arretrate, appoggiate agli argini del fiume, i quali correndo in più ordini e parallelamente al corso d'acqua ed essendo uniti da robuste traverse, costituivano utili elementi per lo scaglionamento delle scarse forze in profondità e per compartimentare eventuali infiltrazioni.

I ricoveri erano fatti alla meglio, con pochi sacchetti, con qualche tavola, ed erano di poca o nessuna consistenza.

Infine per i mitraglieri di cavalleria: la novità della vita di trincea, il battesimo del fuoco, un'attività tutta particolare, nelle difficili condizioni del momento.

Solo in quei giorni vivendo accanto al fante, condividendo con lui disagi e pericoli, si comprendeva appieno la grandezza del suo animo e la forza del suo spirito; solo allora dinanzi agli occhi dei cavalieri mitraglieri e dentro ai loro cuori balzò viva ed ammirata la consapevolezza del martirio di Doberdò, di Oslavia, dell'Ortigara, del Pasubio.

Nessuna fraternità di sentimenti è più intima e sen-

tita di quella che nasce sul campo di battaglia e s'alimenta nel continuo pericolo, nel comune generoso sacrificio.

All'alba del 10 — come è noto — cominciò l'attacco sugli altipiani dove il nemico aveva truppe e mezzi più freschi e più a portata di mano e dove la direzione era strategicamente, nelle nostre condizioni, più minacciosa per noi.

In questo stesso giorno la compagnia cessava di dipendere dalla brigata Cosenza ed era assegnata alla brigata Veneto per concorrere — unitamente al XIX battaglione d'assalto, una batteria da montagna e una compagnia pontieri — all'occupazione e difesa del tratto settentrionale delle grave di Papadopoli e Lovadina, mentre la occupazione del tratto sud di essa doveva essere compiuto dalla brigata Lecce. L'operazione venne felicemente effettuata all'alba dello stesso giorno, poco disturbata dall'avversario.

Il mattino del 12 la battaglia si accendeva anche sul Piave; all'ansa di Zenzon il nemico tentava in forze di passare il fiume: contrattaccato da reparti della 14ª e 28ª divisione poteva essere contenuto e la lotta si restringeva intorno alla fornace Franzin; il comando d'Armata, mentre coordinava gli sforzi, disponeva che i contrattacchi fossero ripetuti fino a ripristinare la situazione; ma essi eseguiti nella giornata s'infrangevano contro l'argine del fiume, fortemente occupato.

Nella giornata del 13 la pressione nemica aumentava: reparti avversari cercavano di passare il fiume ad Intestadura, a S. Donà di Piave, a Grisolera e alle grave di Papadopoli.

In quest'ultima località — sulla quale era schierata anche la 1498ª, la compagnia avanzata del battaglione di assalto, davanti alle soverchianti forze nemiche era costretta a ripiegare; più tardi — per l'incalzare del nemico — anche le rimanenti unità venivano ritirate dall'isola e si distruggeva il ponte di Salettuol. La difesa veniva così riportata sulla destra del fiume, essendo, per il momento, inutile e dannosa ogni occupazione delle isole.

Intanto a Grisolera un reparto nemico in forze, trovava debole resistenza, poneva piede sulla destra del Piave; un nostro contrattacco non riusciva e la difesa era costretta a lasciare il corso principale del fiume ad Intestadura e per il Piave vecchio, da Capo Sile correre lungo il Sile fino a Cavazuccherina e poscia lungo il canale Cavetta fino al mare; fra il Piave e la nuova linea si completava la già iniziata inondazione.

Oramai i tentativi nemici di passare il fiume si andavano estendendo lungo tutta la linea, facendosi sempre più violenti ed accaniti; l'attività degli aerei, delle artiglierie, delle pattuglie diveniva sempre più intensa: il 14 il nemico tentava a Noventa, ma veniva prontamente ricacciato; il 15 ancora invano tentava ad Intestadura e a Le Code; il 16 pronunziava due forti attacchi l'uno fra Fagarè e S. Bartolomeo, l'altro a Folina.

L'attacco nemico fra Fagarè e S. Bartolomeo, fatto con quattro battaglioni e appoggiato da numerose batterie, si presentò particolarmente violento.

La difesa di quel tratto di fronte era in quei giorni affidata alla 3ª brigata bersaglieri; alla sua sinistra stava la brigata Caserta alle cui dipendenze era passata da qualche giorno la 1498ª compagnia mitraglieri. Travolta all'alba la prima linea, reparti avversari riuscivano persino a giungere su due batterie da campagna, bravamente difese dagli artiglieri, che caddero sui pezzi. Il 268° fanteria e la 1498ª compagnia mitraglieri ricevettero allora ordine di spostarsi sulla fronte Salettuol-Molino Vecchio-Cappellette-La Crosere, per concorrere con reparti della 3ª brigata bersaglieri nell'azione di contrattacco intesa a ricacciare il nemico al di là del fiume.

Il mattino del 17 il 268° muoveva brillantemente all'attacco e ricacciava quasi ovunque il nemico facendo oltre 500 prigionieri; l'indomani veniva ripreso il contrattacco contro i superstiti dei battaglioni nemici passati a Fagarè e ormai ridotti al mulino della Sega.

Il contegno tenuto dalle diverse unità in quell'azione, nella quale fanti, artiglieri e cavalieri, in fraterna cooperazione gareggiavano in bravura ed ardimento, meritava la citazione nel bollettino di guerra del Comando Supremo (19 novembre, ore 13): «Ieri lungo il Piave, con una travolgente avanzata, reparti del 268° fanteria, in unione ad elementi di altri corpi, hanno completamente sgombrato dal nemico la zona di Fagarè»...

Esito ugualmente felice aveva il 17 l'azione di Folina; anche qui, reparti della brigata Lecce — validamente appoggiati dalle nostre artiglierie — contenevano prima e poi, con fulmineo contrattacco, sbaragliavano l'irruzione nemica catturando alcune centinaia di prigionieri e meritando la citazione nel bollettino di guerra del Comando Supremo (17novembre, ore 13).

Col 17 novembre la battaglia sul fiume sospendeva il suo svolgimento.

Il nemico, pur forte di 16-20 divisioni, cessava i suoi tentativi di passaggio. Le truppe della 3ª Armata, rigettandolo continuamente dal 12 al 17 lo avevano fatto certo che la deliberata manovra di ripiegamento era terminata e che sul Piave si era stabilita già salda la nuova linea di battaglia.

Se all'inizio della sosta il bilancio relativo delle forze contrapposte non era mutato a nostro favore, un fattore importantissimo poteva considerarsi grandemente mutato a nostro vantaggio: il bilancio morale delle truppe.

La baldanza nemica esaltata dal successo e dalla invasione aveva ricevuto un rude colpo dalla resistenza furiosa e sanguinosa delle nostre truppe, la prova delle quali era stata veramente superba e ben faceva sperare per le future lotte.

La guerra di movimento perseguita dal nemico se non poteva dirsi ancora arrestata, era certamente fermata, ciò che costituiva per noi un aumento virtuale di forze ed un guadagno certo di tempo.

Chiusa questa prima fase della battaglia la 1498ª compagnia restava in prima linea sempre con la brigata Caserta (31ª Divisione) nel tratto di fronte a nord di Candelù.

Approfittando della sosta degli attacchi nemici, si intensificarono i lavori di rafforzamento che man mano vennero assumendo maggiore consistenza e organicità; le linee si vennero rapidamente coprendo di reticolati multipli, profondi, ben battuti dalle mitragliatrici; gli argini vennero saldamente organizzati e dietro ad essi si costruirono ricoveri per unità di rincalzo; i collegamenti si completarono e si raffittirono; continue azioni e colpi di mano sugli isolotti antistanti mantennero e svilupparono lo spirito offensivo delle truppe.

Gli animi — oramai pienamente rinfrancati — erano sorretti da un'azione di comando e da un'assistenza morale che ogni giorno più si facevano intime e sentite. Contemporaneamente — per aver modo di riordinare e ristorare le unità provate da tanti combattimenti — si faceva man mano luogo alla sostituzione di talune brigate di fanteria; nel settore della compagnia la brigata Caserta cedeva il 24 novembre la difesa alla brigata Torino (31ª Divisione) e si portava col 267° tra C. Fontanelle e C. del Vescovo quale riserva dell'XI Corpo d'Armata e col 268° dietro l'argine Ronchi-Candelù, quale riserva della 31ª Divisione.

La 1498ª compagnia rimaneva in prima linea tra C. Onesti e C. Zonta e veniva posta alle dipendenze della brigata Torino (81-82 fanteria) con cui rimaneva in trincea fino al 25 novembre.

In questo periodo una seconda fase della battaglia di arresto infuriava sul Grappa e nel piano; lo svolgimento degli attacchi però si presentava questa volta completamente diverso da quello offerto nel primo periodo della battaglia.

Difatti, nel primo momento era da aspettarsi un concentramento di sforzo poderoso, immediato, per non dar respiro utile alle nostre truppe, e in un solo punto, dove avrebbe inevitabilmente travolto tutto. Gli attacchi dal 10 al 26 novembre apparvero invece come uno sforzo diffuso e diluito su tutta la fronte, man mano che il nemico vi arrivava in contatto, per rovesciare un difensore ritenuto incapace di salda resistenza.

Ora poi che il difensore aveva tenuto e teneva fermo

ed aveva manifestato, dinanzi alla durissima prova, uno spirito assai elevato, gli attacchi fortissimi erano notevolmente localizzati e concentrati e anche slegati nel tempo (altipiano, centro e sinistra Grappa, altipiani).

Sul fronte del Piave si ebbero infatti solo azioni dimostrative e tentativi non riusciti presso Capo Sile. Più particolarmente nel settore della brigata Torino con cui operava la 1498ª compagnia sono da ricordare il violento bombardamento dei giorni 30 novembre e 11 dicembre, che causò dolorose perdite alla compagnia; azioni di pattuglia spinte sulle isole Lipari, Stromboli, Capri, Caserta e Maggiore. Il 3 dicembre, la 3ª compagnia dell'81° fanteria e la 1498ª compagnia mitraglieri unitamente ad una della brigata «Veneto», occupavano di sorpresa gli isolotti a sud delle isole Lipari e l'isola di Lipari stessa, ricacciando gli elementi avversari e procedendo al rapido rafforzamento.

Anche a Zenzon l'ultimo nucleo nemico che fino allora era riuscito a mantenervisi con una piccola testa di ponte veniva in quei giorni ricacciato oltre il fiume.

Tutta l'attività delle truppe poteva essere rivolta ora al rafforzamento del fronte, alla organizzazione della difesa ad oltranza, alla vigilanza continua e attenta, alle azioni di pattuglie ed ai piccoli colpi di mano: fase transitoria di attesa, per la controffensiva al di là del Piave, verso i giusti confini della Patria.

Il 25 dicembre, dopo circa 50 giorni ininterrotti in trincea, la 1498ª si trasferiva a Ronchi, per un periodo di riordinamento e di riposo; contemporaneamente la brigata Torino si trasferiva a Treviso e veniva sostituita in linea dalla brigata Veneto.

(*Continua*)

Dott. LUIGI MAGLIARI GALANTE
Maggiore di Cavalleria

ARGOMENTI DI ATTUALITA'

Regolamento per le gare di scherma, di tiro, e di pentathlon moderno del R. E. - Ed. 1939 - L. 4.50.

Contiene e disciplina le norme generali per i vari tipi di gara, descrive quindi specie, nominativo, organizzazione e svolgimento delle gare di scherma, di tiro, e del campionato militare di pentathlon moderno.

Regolamento, organizzazione stradale e disciplina del movimento in guerra - Ed. 1939 - L. 15.

Questo regolamento è diviso in tre parti.

Nella prima parte si parla della strada, movimento ed organizzazione dei vari itinerari, nella seconda parte sono elencati gli ordini direttivi ed esecutivi; nella terza si disciplina il funzionamento del servizio stradale.

Organizzazione francese in caso di guerra.

Le norme per l'applicazione della legge emanata sull'organizzazione della Francia in caso di guerra comprendono:

1° I dati che costituiscono la base per il reclutamento e la requisizione.

2° Le norme per gli esperimenti di mobilitazione che debbono servire per accertare se parte dei pubblici servizi o delle imprese private, siano in grado di trasformarsi, in un determinato periodo di tempo dal piede di pace a quello di guerra.

3° Instituzione in ogni prefettura di un ufficio di mobilitazione che ha il preciso compito di occuparsi di quanto si riferisce ed interessa la difesa in stretta collaborazione con le varie autorità militari locali.

4° Controllo e disciplina per parte dei competenti Ministeri dei vari scambi commerciali ed agricoli e della convenzione dell'uso degli immobili e dei contratti di lavoro.

5° Istituzione degli obblighi di lavoro e di servizio per alcune categorie di cittadini esenti da obblighi di servizio militare.

Riserva strategica inglese sul Mediterraneo Orientale.

L'Inghilterra sta costituendo in Egitto, Sudan, Palestina una riserva strategica che dovrebbe assicurare con rapidi ed eventuali spostamenti di truppe la percorribilità delle comunicazioni imperiali dallo Stretto di Gibilterra al Canale di Suez.

Le truppe inglesi fino ad oggi dislocate sono:

PALESTINA:

2 Divisioni di Fanteria con circa 18 battaglioni in parte motorizzati, che per la maggior parte sono distaccati dalla Gran Bretagna, da Malta e dalle Indie. Non esistono artiglierie divisionali.

1 Reggimento di Cavalleria (Madre Patria).

1 Raggruppamento di artiglieria.

Compagnia carri armati ed autoblindi - Reparti genieri - in formazione - rifornimento e polizia militare.

EGITTO E SUDAN:

Inglesi:

1 Divisione Fanteria.

1 Reggimento Artiglieria divisionale.

Truppe divisionali.

2 Divisioni corazzate.

1 Reggimento artiglieria contraerei.

2 Battaglioni rinforzati (Sudan).

Egiziani:

15-18 Battaglioni di fanteria; formazione autonoma cammellieri e mitraglieri - 3 Nuclei artiglieria leggera e nuclei artiglieria contraerei.

La forza di tale riserva strategica oscilla tra i 50.000 e i 100.000 uomini con corrispondenti riserve.

Si parla dell'apprestazione di 1000 aeroplani.

Una piccola flotta per la difesa delle coste. Tali truppe nel loro complesso avrebbero un unico Comandante Generale. (*Deutsche Wer* 1939).

Fortificazioni Russe

Si assicura che anche la Russia voglia fortificare la propria frontiera.

L'inizio dei lavori avverrebbe per la frontiera rumena-polacca e dell'Estonia, per poi proseguire verso quelle della Finlandia, Persia, Afganistan.

Le caratteristiche di tali fortificazioni sarebbero:

Striscia di terreno, lungo il confine, variabile da 1 Km. a 150, nella quale striscia sarebbero incluse formidabili difese naturali, e con l'assoluta mancanza di ogni viabilità (strade, ponti, ferrovie).

Dietro tale striscia verrebbe costituita una linea di potenti opere fortificate.

A tergo dislocati: presidi, aerodromi e rete stradale per il rapido trasporto di truppe e materiale.

La zona lungo il confine sarebbe sgombrata dagli abitanti attuali sostituiti da vecchi soldati bolscevici, per sorvegliare il traffico vario. (*France Militaire*).

Indispensabile per la distinzione maschile

L'eleganza è fatta di mille sfumature, ma basta eccedere lievemente per creare eccentricità o mostrare negligenza. Anche nella scelta della vostra Acqua di Colonia dovete essere esigenti cercando e scegliendo la migliore. Provate l'Acqua di Coty, capsula verde. Vi convincerete subito che è assolutamente diversa da ogni altra: più pura, più fresca, più delicatamente profumata, la Colonia che realmente dà il tono alla distinzione maschile e sa esprimere il vostro buon gusto e la vostra signorilità. Se invece desiderate un'Acqua di Colonia dal profumo più lieve e di minore gradazione alcoolica, adottate l'Acqua di Colonia Coty, capsula rossa. L'una e l'altra sono insuperate creazioni Coty ottenute dalla elaborata distillazione di frutti e di fiori scelti e fragranti. Anche l'Acqua di Lavanda Coty, risponde al gusto di innumeri persone. Essa rappresenta un elemento prezioso nella toeletta maschile.

PRODOTTO IN ITALIA

ATTESTATO N. 370

PRODOTTI DI BELLEZZA
E PROFUMI DI LUSSO

ACQUA DI

COTY

Capsula Verde

SOC. ANON. ITALIANA COTY • SEDE E STABILIMENTO IN MILANO

Nel 25° anniversario della morte del Generale Alberto Pollio 1 LUGLIO 1914

Venticinque anni or sono, nella mattinata del 1° luglio, un gravissimo lutto colpiva la Nazione: in Torino, dove due giorni prima si era recato per ragioni del suo alto ufficio, moriva quasi improvvisamente S. E. il generale Alberto Pollio, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito italiano. La scomparsa del Generale così eminente, nel quale Esercito e Paese riponevano massima fiducia, proprio nella settimana in cui era stato consumato il terribile, fatale eccidio principesco di Serajevo, fu poi considerata una crudele ironia per il destino che ben altrimenti avrebbe potuto essere riservato a così grande Uomo, se egli non fosse stato mietuto dalla inesorabile falce della morte proprio alla vigilia della «suprema prova». Di quella «suprema prova» cioè, per la quale egli aveva tanto lavorato e speso tutte le sue energie migliori e che in cuor suo ardentemente anelava. Egli presagiva che da una nuova prova sarebbe scaturita la rivincita e ne sarebbe uscito quel «grido di vittoria» che con sicura fede egli aveva vaticinato fin da una dozzina di anni prima all'atto cioè di abbandonare la penna con la quale aveva scritto il volume: «Custoza 1866». «Venga, egli scriveva, il giorno della prova suprema, quando e come deve venire, e confidiamo che un grido rievochi allora le memorie del passato, ma ne cancelli la tristezza: il grido di vittoria!».

Quale migliore rievocazione di così grande Soldato se non quella di ricordare i motivi più salienti delle prime commemorazioni che ne furono fatte e quanto di Lui fu scritto?

«L'Esercito italiano» del 3 luglio 1914 così commemorava il generale Alberto Pollio:

«... Con moto spontaneo dell'anima, la figura del quarto Capo di Stato Maggiore del nostro Esercito che scompare dalla scena del mondo, si ricollega a quella del primo: il generale Enrico Cosenz. La medesima visione, nei due generali illustri, della grandezza e complessità degli studi che fanno forti e coscienti gli eserciti in pace e sicuri della vittoria in guerra; la medesima concezione del generale architetto nella multiforme attività degli apparecchi militari che il Capo promuove, sollecita ed integra; la stessa genialità e fiamma di patriottismo che trasfonde e trasfigura le energie individuali in fascio collettivo di lavoro, di virtù e di fede.

Entrambi — i generali Enrico Cosenz ed Alberto Pollio rifecero la mentalità e lo spirito degli studi militari nostri nella regolamentazione rinnovata; entrambi — il Capo di Stato Maggiore dei Mille ed il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito nostro nella guerra in Libia — legarono il proprio nome e la propria opera ad una impresa storica; ed il nome di entrambi rimarrà fecondo di ammaestramenti ed eccitatore di virtù per i soldati presenti e venturi...».

Enrico Barone ne «La Preparazione» dello stesso giorno, calorosamente riconosceva tutta l'efficacia che nella preparazione militare del nostro paese, in mezzo a difficoltà di ogni natura, ebbe l'opera solerte, attiva, indefessa, silenziosa del generale Pollio e soggiungeva: «... Gli spettatori di una guerra, se non sono conoscitori delle cose, son tratti a valutare ed esaltare soltanto l'opera di coloro che sono sulla scena degli avvenimenti: spesso anche a valutarla ed esaltarla oltre misura, come accade ai popoli impressionabili e facili all'entusiasmo ed alle esagerazioni; non ad apprezzare abbastanza l'opera oscura di coloro che i successi prepararono nel silenzio del loro gabinetto di lavoro, con cura paziente e tenace. Così fu del generale Pollio per la guerra di Libia. Nè è escluso che quella fatica intensa di pensiero, senza mai un momento di tregua, abbia concorso ad abbreviargli la vita!».

Anche Fabio Ranzi nel suo ortodosso periodico bisettimanale «Il Pensiero Militare» non poteva esimersi dal dettare parole di cordoglio per la perdita dell'eminente uomo, al quale riconosceva «il grande merito di avere potuto compiere comechessia opera organizzatrice e affrontare le dure prove della guerra libica».

Eugenio Barbarich ne «La Nuova Rivista di Fanteria» analizzando come sia maturata nell'opera austera e feconda degli studi e delle indagini la dottrina storica militare del «Generale architetto», concluse riconoscendo come la guerra di Libia sia stata la pietra di paragone di quella dottrina, come «teoria e pratica, pensiero ed azione si erano così fusi in un connubio felicissimo per lasciare splendide traccie» e come «il dovere» fosse davvero per il Generale Alberto Pollio «la parola più sublime della nostra lingua».

Anche «Rivista di Cavalleria» del luglio 1914 commemorò degnamente il Grande Capo di Stato maggiore allora scomparso dedicandogli un lungo abbondante studio biografico.

Altri ancora scrissero nei giorni della sua morte di Alberto Pollio. Il generale Tragni oltre a riconoscere in Lui «l'Uomo che trovava nel lavoro il suo elemento; l'uomo cioè che imitando Napoleone poteva dire: J'ai connu les limites de mes jeux; j'ai connu les limites de mes jambes; je n'ai jamais pu connaître celles de mon travail!» soggiungeva che, come avvertì in certo modo il maresciallo Moltke «il genio è lo studio!», non si avrà fatica a riconoscere che il generale Pollio «fu geniale e ne diede le prove».

Nicola Misasi scriveva nel «Giornale d'Italia» che una delle più simpatiche e patriottiche benemerenze del Pollio fu quella di essersi adoperato perchè nessuna parte delle nostre glorie sparse in ogni canto d'Europa, quando gli Italiani combattevano ancora per estranee genti senza poter dire morendo: «Alma terra natia la vita che mi desti ecco ti rendo» restasse nascosta o sepolta negli archivi, poichè egli era stato indotto a notare, forse fremendo, che «le glorie dei nostri avi, per buon tratto di tempo in su, sono sparpagliate un po' da per tutto tra le glorie francesi, tedesche, spagnuole e perfino turchesche!».

Il colonnello Vincenzo Traniello, che gli era amico molto intimo, riconosceva in un suo articolo su «L'Esercito italiano» che «l'opera del generale Pollio non potrà mai essere nota in tutta la sua estensione per la delicatezza estrema che rivestono parecchie delle attribuzioni del Capo di Stato maggiore dell'Esercito, ed anche per la convinzione che Egli aveva salda ed incrollabile nell'animo e che cercava di trasfondere in tutti coloro che lo coadiuvavano, essere, cioè, il dovere di riservatezza connesso al giuramento di fedeltà e che molte questioni di ardimento e di difesa è necessario siano circondate di mistero» e ne metteva in luce il carattere, che si manifestava con una squisita e signorile affabilità di modi e con una modestia impareggiabile «che Egli aveva comune con un altro grande meridionale, che fu pure esso Capo di Stato maggiore dell'Esercito, col generale Cosenz, che Egli spesso soleva appunto ricordare come figura da prendersi a modello in tutte le cose».

S. E. il Ministro della Guerra dell'epoca, tenente generale Grandi, che subito dopo la morte aveva ricordato con degne parole il grande Scomparso nei due rami del Parlamento, così lo commemorò ai funerali: «E' lutto grave per l'Esercito, è perdita gravissima per il Paese la morte così improvvisamente ed immaturamente del generale Pollio.

«Lutto grave per la intensità degli affetti che la bontà e la schiettezza dell'animo e le doti eminenti d'intelletto e di cuore avevano raccolto intorno alla persona di Lui.

«Perdita gravissima perchè è venuta a mancare l'opera di un uomo che ha reso al Paese grandissimi servizi, ed ancora molti ne avrebbe potuti rendere nell'alto ufficio a cui, nel vigore della virilità, lo avevano chiamato la sua fama, la sua grande cultura, il suo indiscusso valore.

«Mente larga ed aperta alle più moderne vedute, lavoratore instancabile ed appassionato, egli reggeva da sei anni la più alta carica dell'esercito, quel Comando del Corpo di Stato Maggiore, la cui azione si svolge paziente e minuziosa nello studio e nel silenzio degli uffici, ed è perciò la più ignorata, la meno esposta al facile plauso del pubblico, ma la più importante per l'organizzazione dell'esercito e per la sua preparazione ai supremi cimenti cui potrebbe essere chiamato per l'onore e per la salvezza della Patria.

«Trovossi a capo dell'alto ufficio in un momento solenne per la vita e per l'avvenire del Paese, ed a Lui, all'opera Sua personale, è dovuta in massima parte la preparazione di quella spedizione che segnò una pagina gloriosa ed aprì un'era novella nella giovane storia della Patria nostra. A Lui quindi va pure l'onore ed il merito alla fortunata impresa.

. . . . . .

«Riuscito fra i primissimi del suo corso all'Accademia Militare; primo alla Scuola di Applicazione di Artiglieria e Genio, e primo alla Scuola di Guerra; addetto militare per lunghi anni all'Ambasciata di Vienna; comandante di truppe e

scrittore geniale e coltissimo di cose militari, dovunque lasciò traccia profonda dell'alto ingegno e del vasto sapere; dovunque la sua figura passò come esempio della più grande rettitudine ed integrità di carattere; della più alta poesia del dovere ».

* * *

Un primo studio completo su « L'Opera di S. E. il Generale Pollio e l'Esercito » fu pubblicato nel 1923 da S. E. il generale Adriano Alberti, allora colonnello capo dell'Ufficio Storico. In esso l'opera del grande Maestro è analizzata distinguendo la personalità dello Scrittore da quella del Soldato, capo di stato maggiore dell'Esercito. Come scrittore Alberto Pollio partiva unicamente dal principio che con ciò egli intendeva ammaestrare e non già fare della critica puramente negativa. Scrive il generale Alberti:

« Da questa critica sterile aborriva il generale Pollio. « Io, a dir vero — egli scriveva — credo poco alla critica militare storica, specialmente quando si tratta delle operazioni dei grandi capitani.

« E' possibile, dopo un secolo, conoscere tutte le ragioni che hanno consigliato Napoleone ad eseguire un'operazione piuttosto che un'altra, di attaccare la destra piuttosto che la sinistra nemica in un dato giorno di battaglia?

« Sappiamo noi lo stato della viabilità, le condizioni del suolo, lo stato delle truppe, le convenienze personali, le esigenze politiche che possono aver guidato quel generale in un modo piuttosto che in un altro?

« Certo quando si legge una critica in un libro, l'autore, che ha per ultimo la parola, sembra che abbia ragione, ma ad ogni osservazione critica non se ne può contrapporre un'altra che la distrugge o l'attenua? ».

« L'opera del generale Pollio fu invece intesa all'ammaestramento. Per lunghi anni aveva meditato con « lungo studio e grande amore » sulla corrispondenza di Napoleone, da lui chiamata « il più grande monumento che un uomo abbia mai lasciato sulla terra... miniera inesauribile di insegnamento per ogni uomo, ma specialmente per ogni militare ».

« Con tale preparazione, guidato com'era da scrupolosa coscienza nella ricostruzione dei fatti e dotato di larghezza e di genialità di vedute, egli seppe degli avvenimenti passati mettere in giusta luce quanto, specialmente nel campo intellettuale e morale, potesse servire di guida per l'avvenire ».

Come Capo di Stato maggiore, il generale Alberto Pollio fu studiato dall'Alberti nella sua multiforme attività: rifacimento dei regolamenti tattici e delle principali istruzioni tecniche delle varie armi dell'Esercito; preparazione dell'Esercito e del Paese alla guerra; relazioni coi Capi di Stato maggiore delle altre Potenze della Triplice, preparazione e condotta della guerra di Libia e riordinamento dell'Esercito dopo la campagna di Libia fino alla vigilia dello scoppio della Guerra Europea; così concludendo: « Ho avuto l'onore di ascoltare or son quindici anni, il discorso che S. E. Pollio, all'atto dell'assunzione alla carica di Capo di stato maggiore rivolse agli ufficiali suoi dipendenti. Dopo di aver ricordato tutto il lavoro compiuto dal suo predecessore, dopo d'aver con lucida parola rappresentata tutta la necessità di sempre più perfezionare la nostra preparazione alla guerra, concluse, dicendo: « Rimettiamoci dunque al lavoro con un « Viva l'Italia, viva il Re! ». E per la Patria e per il Re il generale Pollio visse ed altamente operò. Scese egli nella tomba, ma la sua opera, l'Esercito rinvigorito, rimase.

La Patria può annoverare questo suo figlio dilettissimo tra i suoi più benemeriti ».

Nel Bollettino dell'Ufficio Storico dell'anno 1928, nella collana « Profili di Scomparsi » emerge quello del generale Alberto Pollio, dettato dall'allora colonnello Giacchi, il quale studiò ed illustrò l'opera del grande Generale principalmente come scrittore militare. Ne prese in esame tutte le sue opere, dal suo primo lavoro su Napoleone I (oggetto di una conferenza tenuta in due tornate il 7 e il 14 marzo 1901 in Livorno) in cui l'allora generale Pollio, comandante della brigata Siena, tesseva una sintesi della vita politica, militare di Napoleone così chiara e precisa da costituire guida sicura per poi passare all'analisi. « Il grande condottiero è esaminato nelle più svariate contingenze della sua vita agitata, nelle liete e nelle tristi, nelle gloriose e nelle catastrofiche, come generale, come statista, come uomo ».

Poi il Giacchi, prese in esame le due opere maggiori dell'illustre Maestro: « Custoza » e « Waterloo » mettendo particolarmente in evidenza la rara competenza con cui furono trattate e magistralmente tracciate nelle loro varie fasi le due differenti campagne e come dallo studio di quelle opere si possa apprendere come vada studiata una campagna di guerra. Dopo di che, così egli concluse:

« L'uomo che aveva esplicato le alte funzioni di Capo di Stato Maggiore, saggiamente preparando e magnificamente dirigendo la nostra grande impresa libica, sparito improvvisamente dalla scena, alla vigilia del grande conflitto mondiale, non potè esercitare il comando supremo in guerra, in quel terribile dramma di anime, nel di cui studio quotidiano era venuto temprando ed affinando la propria, però nella conclusione del suo libro « Custoza » aveva intuito, nel tempo, quella vittoria a lungo agognata e tenacemente preparata. Additando dunque le sue magnifiche opere ai giovani e ricordandone le alte benemerenze, noi sentiamo di sciogliere un voto di gratitudine e di profondo omaggio verso l'illustre scomparso ».

La memoria del generale Alberto Pollio si è mantenuta sempre più viva nell'ambiente in cui egli per tanti anni operò e del quale per più di un sessennio tenne lo scettro. Un'ulteriore prova è quella più recente data dal Comando del Corpo di S. M. quando, quattro anni or sono, dispose che a cura del suo Ufficio Storico fossero non soltanto ristampate le due sue opere principali: « Custoza » e « Waterloo », ma che fosse pure dato contemporaneamente alle stampe quell'altro suo magistrale lavoro che era rimasto inedito. Quello studio critico, cioè, che egli aveva compiuto sul generale Bennigsen, il valoroso avversario di Napoleone nella campagna di Pultusk, di Eylau e di Friedland, e su quella desolata campagna invernale in Polonia del 1806-1807 che doveva segnare un primo tempo d'arresto ai rapidi successi del grande Imperatore. In questo volume, come si legge nella prefazione, « entro il breve spazio di sole centosessanta pagine, vengono esaminate in forma piana, sobria, ma assai efficace, tutte le complesse azioni di guerra che si susseguirono alle battaglie di Jena e di Auerstaedt che furono il preludio della sanguinosa battaglia di Eylau e di quella finale di Friedland.

« Pregevoli ed incisive le considerazioni di carattere militare e politico.

« Gli avvenimenti appaiono sempre fedelmente riferiti alle speciali circostanze di luogo e di tempo in cui si svolsero, mentre l'insigne ed indimenticato Maestro ci ricorda che l'analisi completa di questi elementi c'induce spesso a dover giustificare talune soluzioni dei grandi capitani che esaminate solo superficialmente, sembrerebbero errate.

« Dalla narrazione sempre lucida e suggestiva e dal commento misurato e profondo balzano vive le figure dei vari condottieri francesi, russi e prussiani, mentre son sempre seguite ed osservate le due masse che si fronteggiano e delle quali il generale Pollio analizza le condizioni fisiche e morali. L'uomo con tutti i suoi bisogni, con tutte le sue tendenze, preso fra i facili scoramenti di una campagna terribile e gli entusiasmi del successo, si fa prepotentemente sentire. Particolare rilievo assume nell'analisi lo spirito di rinuncia e di sacrificio della truppa, elemento questo che superò ogni prevedibile umana possibilità ed operò veri miracoli.

« Il generale Pollio conclude che se gl'insegnamenti della campagna invernale in Polonia fossero stati tenuti presenti da Napoleone, in tutta la loro specifica importanza, egli non avrebbe intrapreso, cinque anni più tardi, la folle campagna di Russia ».

Nella stessa occasione in cui l'Ufficio Storico del Comando del Corpo di S. M. curava la ristampa delle opere del generale Alberto Pollio, l'Ufficio stesso arricchiva la collana delle sue brevi monografie su « I Capi di S. M. dell'Esercito » con quella di Alberto Pollio, quarto capo di S. M. dell'Esercito italiano, ed in essa così concludeva: « Nell'83° anniversario della sua nascita l'Esercito ricorda nel generale Pollio l'organizzatore della spedizione di Libia, l'animatore della preparazione alla Grande Guerra e lo chiama auspice delle sue nuove, future imprese ».

Uno studio ancor più recente su « Il Generale Pollio e le sue opere di storia militare » fu pubblicato da S. E. il generale Pietro Ago in « Nuova Antologia » del 16 giugno 1937. In esso S. E. Ago con la devozione del discepolo, poichè ebbe « la fortuna » di trovarsi alla dipendenza del generale Pollio durante tutto il tempo nel quale egli fu capo di Stato maggiore dell'esercito, prende in esame ciascuna delle opere dell'insigne Maestro mettendone in rilievo, integrandole con considerazioni sue proprie, l'interesse che destano ed i preziosi ammaestramenti che se ne deducono.

Dopo di che concludiamo con l'intima convinzione di avere portato con questa nostra rapida scorsa, il nostro modesto contributo alla rievocazione del grande Generale e dell'insigne Maestro che in quest'ora è degnamente commemorato dall'Esercito intero.

Colonnello LUIGI SUSANI

Notiziario

IL V° RADUNO NAZIONALE A VENEZIA

Il V Raduno Nazionale svoltosi in Venezia nei giorni 23, 24 e 25 aprile c. a. è stato una nuova affermazione del tradizionale spirito di disciplina formale e spirituale dell'Arma Generosa e Fedele.

Di fronte alla situazione speciale del periodo nel quale è stato indetto il Raduno del Reggimento Cavalieri d'Italia, situazione che forzatamente ha inciso sulla possibilità di molti camerati di rispondere all'appello loro lanciato, è di sommo conforto il constatare l'entusiasmo, la fede, e l'ardore con cui i Cavalieri d'Italia si mobilitarono.

Compiutosi il concentramento il giorno 23, il giorno dopo ebbero luogo le solenni funzioni della Rivista passata sulla Riva dell'Impero dall'Augusto Principe il Conte di Torino, del giuramento, della Messa al Campo e dello sfilamento del Reggimento.

A tali ultime imponenti cerimonie, svoltesi in quella incomparabile cornice che rappresenta la Piazza di S. Marco, mentre il più bel sole italico brillava, presenziarono l'Augusto Principe, S. E. il Patriarca di Venezia, S. E. il Prefetto, l'Ammiraglio Comandante il Dipartimento dell'Alto Adriatico, le LL. EE. i Comandanti di C. d'A. di Treviso e Celere, il Podestà, il V. Podestà, il Com.te del Presidio Militare, i Colonnelli di Cavalleria dei Reggimenti viciniori, reparti delle Forze Armate e della GIL nonchè un superbo Squadrone in Armi dei Cavalleggeri di Saluzzo, il Regg.to di Tauriano.

S.A.R. il Conte di Torino, ricevuto l'omaggio nel cortile del Palazzo Ducale di tutte le più alte autorità militari e civili, si recò poscia di fronte al superbo e artistico altare eretto dinanzi alla Basilica di S. Marco. Poco dopo, ricevuto degli onori del suo altissimo grado, giunse S. E. R. il Patriarca di Venezia, il Patriarca Cappellano. Scambiati i più deferenti e devoti saluti con l'Augusto Principe, S. E. R. iniziò la Messa.

Difficile sarà dimenticare lo spettacolo unico che presentavasi all'occhio dello spettatore, mentre il Reggimento, magnifico nel suo schieramento, austero nella sua severa disciplina, presenziò la funzione religiosa e ascoltò con commozione l'indimenticabile parola dell'amatissimo Patriarca Principe della Chiesa.

Siamo fieri ed onorati di ripeterlo:

« Cavalieri d'Italia!

Vecchio cappellano della grande guerra, sono lieto e fiero di porgere a voi il mio fervido saluto. Ve lo porgo, forse, con altra voce, ma con lo stesso cuore di quando incitavo i miei baldi cavalleggeri del Reggimento Padova « cortese in pace e valoroso in armi ».

Non ho dimenticato, nè potrò mai dimenticare le Messe al campo davanti alla schiera dei miei soldati nelle tregue di riposo e di attesa, e pur talvolta fra il rombo e l'infuriare della battaglia. Perciò oggi mi commuove, mi esalta celebrare davanti a voi, cavalieri di tutti i reggimenti e di tutte le memorande imprese, questa singolare Messa al campo, sulla soglia della Basilica d'oro, e in questa piazza stupenda, che portano da molti secoli il nome fatidico di San Marco.

Permettete che io ammiri le vie e i disegni della Provvidenza che dal lontano ministero del campo mi elevò benignamente alle altezze del ministero pastorale, riservandomi la gioia di questo incontro e di questo rito commovente.

Rito di fede e di epiche memorie che si ravvivano e splendono nella suggestione del luogo e del dolce mattino di primavera.

Cavalieri, v'è una storia magnifica di eroismi e di vittorie nella bandiera dell'Arma che l'augusto Sovrano decorò di medaglia d'oro e in ciascuno degli stendardi che voi elevate in alto a segnacolo e gloria di squadroni invitti e invincibili. Ma la storia più viva e più vera, che nessuna epopea potrebbe esprimere, sta incisa nelle vostre anime a caratteri indelebili. E ciascuna anima conserva gelosamente, e porta a questo rito il proprio segreto di ricordi e di entusiasmi, di passioni e di eroismi che Dio solo conosce appieno ed egli solo può e saprà comprendere adeguatamente.

Ma non è già un premio, e quasi primizia di uno immensamente più grande, il privilegio di poter assistere a questo raduno dopo oltre vent'anni dalla guerra e dalla vittoria? Guardatevi nel viso che reca necessariamente le traccie dell'età; guardatevi negli occhi che brillano ancora dell'antica fiamma. Vi riconoscerete fratelli d'arme che la bufera risparmiò per i compiti non meno ardui della pace. Ringraziate dunque Dio che vi tenerò nella lotta vittoriosa, che vi concesse lieto il ritorno, che vi sostenne fino ad oggi così da essere degni delle nuove vittorie e delle nuove fortune della Patria.

Dei vostri corpi affiorano certo dei nomi, che vi tremano sul labbro; e dei volti cari emergono dalle memorie, oscurati dalla morte. Ma i loro spiriti immortali sono qui, indivisibilmente, per assistere al rito, che congiunge il passato all'avvenire, il tempo all'eternità, nella rinnovata offerta del sacrificio del Golgota. Mentre per voi elevate a Dio l'inno di ringraziamento, offrite per i nostri Caduti col sacerdote che offre il Sangue Divino la preghiera del cristiano suffragio, che testimonii il vostro affetto inestinguibile, che affretti alle anime eroiche il premio di una felicità senza tramonto.

Venezia è anch'essa presente con la sua grande fede e il suo forte amore a pregare con voi per i vivi e per i morti. Vi accolse con gioia, vi offre la sua cordiale ospitalità, vi esprime la sua indefettibile riconoscenza, perchè sa quanto vi deve.

Regina dell'Adriatico e metropoli della Regione veneta, posta ai limiti dei due campi di terra e di mare, più invidiati e tormentati durante la guerra, forse preda ambita che si voleva conquistare, Venezia ricorda il martirio delle sue giornate di ansia per la minaccia incombente, delle sue notti lunghe e tremende di bombardamenti aerei, di crolli e di rovine. Venezia non ignora le epiche gesta della nostra Cavalleria, le cariche fulminee e i sanguinosi olocausti per arrestare l'impeto nemico dilagante al piano e poi per travolgerlo nella battaglia del Solstizio, che decise le sorti della grande guerra. Venezia apprezza il largo contributo di sangue e di eroismo dato dai vostri reggimenti, e a voi — come alla Marina e a tutto l'Esercito — riconosce con gratitudine imperitura il merito della sua difesa e della sua vittoria.

In quel tempo tutta Venezia lottava con le armi della preghiera nella sua trincea improvvisata; era appunto questo San Marco, palladio eterno delle nostre fortune, rivestito allora di sacchi di sabbia a protezione della sua facciata, dei suoi musaici, dei suoi tesori ed altari. E in questa trincea il popolo veneziano, col suo Patriarca ed il suo primo magistrato, formulava alla Vergine Nicopeia il voto del tempio di Lido, che ora raccoglie in pio sacrario le ceneri dei nostri Caduti. Oggi, che la gloria sfolgora sui marmi e sulle cupole di questa Basilica, è giusto che Venezia partecipi al vostro trionfo; del quale ci sembra di vedere un simbolo nei quattro cavalli dominanti dalla loggia, che si direbbero oggi protesi verso di voi per incontrarvi.

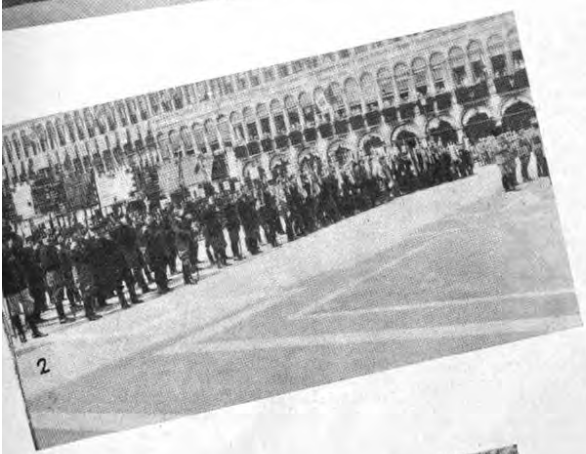
Cavalieri d'Italia, la quadriga trionfale che il Doge Dandolo mandò in trofeo dall'Oriente conquistato, che i genovesi della repubblica rivale tentarono invano di imbrigliare e di rapire, che Napoleone — il fatale dagli occhi d'aquila e dalle mani grifagne — trasportò a Parigi e dovette presto restituire; pur essa abbandonò, durante la guerra, la sua tribuna d'onore. Ma tosto che venne la vittoria, i quattro cavalli di San Marco risalirono lassù per restarvi immobili, frenando lo impeto della corsa presa col piede alzato, quasi ad accompagnare le rapide ascese dell'Italia verso la vetta assegnatale dalla Provvidenza.

Quanto cammino in questo ventennio! L'oscuro poeta cantò nella primavera del '15:

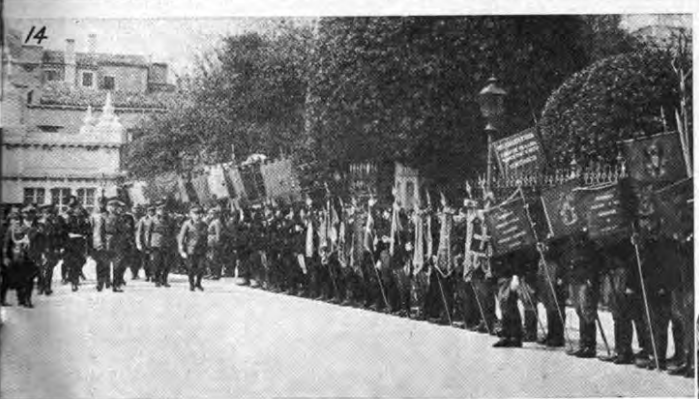
Grande vigilia, o cavalier, d'arcani
eventi è questa e nobili destini,
che finiranno all'alba di domani.

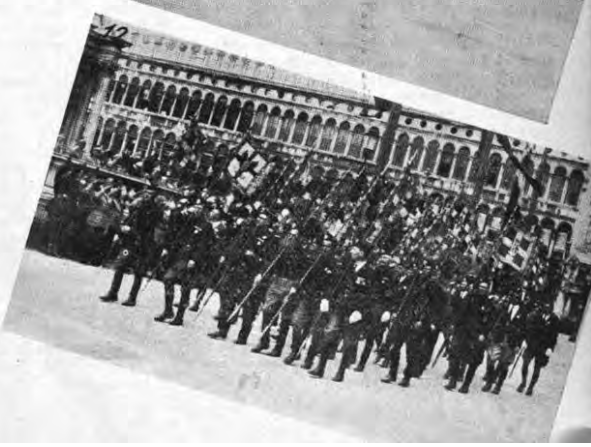
E il domani è venuto, ma in un'alba torbida e cupa che minacciava di distruggere il frutto della vittoria. Ci voleva la rivoluzione per salvarla, per avviare il giorno ad un mattino fervido di vita, verso il pieno meriggio di grandezza. Così maturavano gli « arcani eventi »; così i « nobili destini », fissati infallibilmente nei decreti di Dio, furono a mano a mano raggiunti. Ed io sono certo che i cavalieri d'Italia, preso il loro posto di azione e di responsabilità, come cooperarono eroicamente alla vittoria della guerra sapranno contribuire alle vittorie della pace e alle nuove conquiste.

Fra due giorni Venezia sarà onorata della visita del Sovrano, che viene fra noi per una cerimonia di bellezza e di arte. Voi che lo vedeste soldato al fronte, partecipe delle fatiche e dei pericoli della guerra, animatore instancabile, colla parola e coll'esempio, sarete fieri di



1) *Il Reggimento si reca a Piazza S. Marco per lo schieramento* - 2) *Lo schieramento* - 3) *Il Gruppo delle Autorità* - 4) *Gli stendardi* - 5) *La fanfara del Regg.to Saluzzo* - 6) *La fanfara di Pavia* - 7) *Parla S. E. R. Cardinale Piazza, Patriarca di Venezia* - 8) *Il giuramento fascista.*





9) *S. A. R. il Conte di Torino e S. E. R. il Patriarca di Venezia* - 10) *Il Reggimento inizia lo sfilamento* - 11) *Lo sfilamento degli Stendardi* - 12) *Lo sfilamento delle Colonnelle* - 13) *S. A. R. il Conte di Torino e le Autorità assistono dalla Loggia del Sansovino allo sfilamento* - 14) *Sua Maestà il Re Imperatore passa in rivista il Reggimento* - 15) *S. M. il Re Imperatore e S. A. R. il Conte di Torino durante la rivista.*

rivederlo e salutarlo con immensa devozione in questa città martire e gloriosa e in questa ora di nuova e solenne esaltazione, mentre alla Corona d'Italia resa più fulgida e onorata nel mondo, altre due splendide corone si aggiungono sul suo capo augusto per merito del Duce e dell'Esercito italiano, con la conquista dell'Etiopia e con la libera offerta dell'Albania, associata irrevocabilmente ai nostri destini.

Cavalieri, fra poco il cappellano Patriarca eleverà al Cielo la sua preghiera ch'è la preghiera di tutti gli italiani: « Domine salvum fac Regem » — o Signore, fa salvo e grande il nostro Re e Imperatore Vittorio Emanuele III — voi ripetete il vostro giuramento di fedeltà; voi riconfermerete solennemente la devozione tradizionale e fervida della Cavalleria italiana al Sovrano e alla Casa di Savoia: a questa gloriosa Dinastia di santi e di eroi, che stupendamente riassume nella storia e nella realtà i caratteri, le aspirazioni, gli ideali del popolo nostro: religione e patria, ora specialmente, che il felice connubio di questi due supremi ideali sta consacrato per i secoli dai patti lateranensi.

Una sacra coincidenza opportunamente disposta, rende oggi più solenne e significativo il vostro raduno, cavalieri della Patria e della Fede, voi cercate a Venezia il cavaliere santo che la venerata memoria di Pio XI, confermando la vecchia tradizione, vi assegnò a patrono dell'Arma: San Giorgio. Lo cercate per offrire a Lui nel giorno dedicato alla sua festa l'omaggio della vostra pietà.

Ebbene, voi siete sicuri di trovarlo qui, nell'anima e nell'arte di Venezia cattolica; lo trovate nell'isola e nella chiesa di San Giorgio Maggiore che nelle sue armoniose linee palladiane si rispecchia nel bacino di San Marco; chiesa ricca di tele e di quadri, a glorificazione del vostro Santo patrono; Lo troverete nella mirabile scuola di S. Giorgio dei Dalmati, sede di un'antica corporazione e di una confraternita tuttora vivente, là il Carpaccio profuse i tesori della sua arte pittorica in un ciclo di tele che rappresentano episodi, in parte leggendari, della sua vita; San Giorgio che uccide il dragone, liberando la principessa dalla schiavitù del mostro; San Giorgio che battezza il Re e la Regina di Libia, convertiti alla religione di Cristo; il trionfo di San Giorgio sul mostro ucciso in una cornice animata di fasti orientali.

Ecco, o cavalieri, il vostro Patrono, ecco il vostro prototipo, nelle imprese eroiche della guerra, come nelle opere feconde della pace. Un cavaliere santo può bene insegnare e tutelare in voi quelle doti morali, che formano quasi il patrimonio spirituale della Cavalleria italiana: la nobiltà del vivere, del vestire, la dignitosa cortesia del linguaggio e del tratto, la squisita sensibilità per la difesa del debole e la protezione dell'oppresso, l'attaccamento sincero alla fede e all'pratica cristiana. Un cavaliere martire può bene ispirare a voi l'ardimento incoercibile per ogni causa santa, l'eroismo del dovere che non indietreggia mai dinanzi agli ostacoli e al sacrificio stesso della vita.

Cavalieri d'Italia, voi sapete che l'ora degli eroismi non è pur finita. Se il Leone di San Marco veglia a custodire la pace nella giusta via e nella carità ispirata dal Vangelo, il cavallo di San Giorgio ancora s'impenna e galoppa. Il cavaliere santo non avrà riposo, finchè il mostro odierno che insidia insieme alla fede e alla civiltà dei popoli, non sia prostrato dalla sua lancia fatale. Tocca a voi seguirlo nella nuova battaglia per il cammino che porta sicuramente alla vittoria ».

Ultimata la Messa al campo ebbe luogo la cerimonia del giuramento.

Il Comandante del Reggimento, generale Adolfo Orsini, così parlò ai Cavalieri d'Italia:

« Cavalieri d'Italia!

A norma dell'art. 8 dello Statuto Regolamento Reggimentale vi chiamo al solenne atto del giuramento fascista.

Il Duce disse che gli italiani hanno buona memoria, ma ove ciò eventualmente non fosse, tale memoria sarebbe ravvivata.

Ricordo quindi a Voi tutti il prologo storico degli eventi che oggi abbiamo l'onore e l'orgoglio di vivere nel clima imperiale dell'Italia.

La sacra Maestà del Re Imperatore — il Vittorioso — nell'indimenticabile ottobre del 1922 — rifiutò la firma al Decreto dello stato d'assedio che i suoi pavidi ministri gli avevano proposto, ricordando così agli italiani tutti che ancora una volta — ora e sempre — cittadini e soldati dovevano essere un esercito solo.

E il Duce in un tripudio di fede, di esultanza e di promesse, tutte come sempre mantenute, presentò ai piedi del trono l'Italia di Vittorio Veneto.

Fu l'inizio del volo delle Aquile romane.

L'epilogo?

Con l'aiuto del Sommo Iddio alla nostra incorrotta fede, alla nostra ferrea disciplina, alla nostra indomabile volontà, la risposta nel nome Augusto della Maestà del Re Imperatore e agli ordini dell'amatissimo nostro Duce.

Cavalieri d'Italia!

udite allora:

« Nel nome di Dio e dell'Italia, giuro di eseguire gli ordini del Duce, e di servire con tutte le mie forze, e se è necessario, col mio sangue la causa della Rivoluzione Fascista ».

Lo giurate voi? ».

Compiuto il giuramento S. A. R. il Conte di Torino con le più alte autorità politiche e militari si portò sulla Loggia del Sansovino dalla quale assistè allo sfilamento del Reggimento. Questo per portamento, austerità e uniformità fu, ancora una volta, esempio vivo di quella salda e ferrea disciplina, che è una seconda natura dei Cavalieri d'Italia.

Non si notava lo sforzo per presentarsi bene, si osservava invece la spontanea naturalezza con la quale ognuno riprendeva il vecchio stile di soldato, uso ad applicare quella disciplina e quelle norme regolamentari che sono in tutti un secondo abito consacrato dal marchio incancellabile che ha impresso in noi l'Arma, orgoglio e vanto della nostra vita.

Nel pomeriggio i Cavalieri d'Italia ebbero l'onore di essere ricevuti a bordo di 4 cacciatorpedinieri che attraccati sulla darsena principale dell'Arsenale e riuniti da snelli pontili formavano una piancia ideale e suggestiva.

L'Ammiraglio Tur, magnifica figura di marinaio, che con commovente cameratesco interesse si prodigò — è la parola — perchè a Venezia l'Arma generosa e fedele si trovasse come in casa propria. Con la tradizionale signorilità della Marina accolse le Alte gerarchie reggimentali e le autorità militari e civili convenute.

L'Ammiraglio Tur, con travolgente dire, sceso diritto al cuore dei cavalieri, pronunciò il seguente discorso:

« A queste piccole navi è dato oggi l'onore di avervi sui loro ponti — Cavalieri della Patria — ai quali la Marina desidera esternare, con una cerimonia semplice, ma non perciò meno significativa, tutti i suoi fraterni sentimenti.

Essa si svolge nello storico arsenale, che vide salpare nei secoli le navi della Serenissima ed in epoca non lontana il naviglio di Sua Maestà, recanti sia il segno di S. Marco, sia quello di Savoia, verso le più fulgide glorie marinare d'Italia.

La presenza in mezzo a noi di S. E. il Prefetto, dei rappresentanti del Partito, della Città e della Provincia, di illustri personalità del Senato, della Camera, civili e militari, dei capi di grandi e nobili Associazioni nonchè dei rappresentanti di tutte le Forze Armate della Piazza, dimostra ancora una volta l'unità di pensiero e d'intenti che, grazie all'opera rinnovatrice del Fascismo, lega la Nazione alle istituzioni militari, che la presidiano e che sono lo strumento sicuro per la salvaguardia dei suoi diritti, per il raggiungimento delle sue giuste aspirazioni, per la tutela del suo onore.

Camerati Cavalieri!

I marinai Vi amano e Vi ammirano.

Essi conoscono la storia magnifica della vostra arma. Sono loro ben note le vostre eroiche gesta sui cavalli lanciati alla carica contro il nemico in epiche giornate.

Sono loro ben noti i vostri ardimenti quando, saltati dalle selle, o corresse nei cieli guerreggiati sulle Ali d'Italia alla conquista di nuove glorie, o nelle trincee e negli assalti gareggiaste in bravura con i fanti, o presso le tonanti bombarde uguagliaste in perizia e valore i magnifici artiglieri!

E ricordano tutti l'opera vostra non meno eroica sui carri armati in Abissinia ed in Spagna.

Essi pure si gettarono con i loro destrieri sul mare contro il grosso avversario: Ebbero il M.A.S. per cavallo e per lancia il siluro!

Cortellazzo, Premuda, tradizioni superbe, che debbono spingerli a tentare di superarle nel futuro!

E molti discesero dalle navi e, come Voi, volarono nei cieli di battaglia o furono nelle fangose bersagliate trincere, donde sbalzarono con i meravigliosi fanti al grido di Savoia, per ricacciare il nemico al di là del Piave, o divennero artiglieri e bombardieri.

Perciò il saluto che a mezzo mio vi portano parte dal loro cuore con particolare affetto e simpatia!

Essi sanno quale cameratismo vi unisce. Luminosa prova il vostro grande raduno. Sentono, come i fratelli delle altre armi, tutto il valore, tutta la forza di questo cameratismo, base granitica delle nostre istituzioni militari, coefficiente essenziale di vittoria, cameratismo che nasce nelle scuole, nelle caserme, si rafforza ed affina attraverso gli eventi di soldato, permane saldo e possente tutta la vita, al di là della vita!

Nell'Augusto Cavaliere, che stamane è venuto tra Voi, abbiamo visto non soltanto il Principe che guidò la cavalleria alla vittoria, non soltanto il Savoia che nel domani di una giornata poco fortunata, ma pur piena di eroismi per le nostre armi, rintuzzò sul terreno con la spada l'ingiuria lanciata al di là delle Alpi

contro il nostro Esercito; ma noi Marinai abbiamo pure in lui riveduto un Principe marinaro che fu nostro Capo amatissimo, insuperabile ed indimenticabile e che l'Italia annovera fra i suoi Figli più Grandi.

Ecco, o Cavalieri d'Italia, altro motivo spirituale che a Voi ci lega.

Con questi sentimenti con la gioia di vivere in una epoca nella quale l'Italia può rispondere al mondo con la coscienza della sua forza e non con la timidezza di «Cenerentola» del passato, v'invito tutti ad inneggiare agli artefici della nostra grandezza: Alla sacra Maestà del Re, al quale più che ad ogni altro Augusto discendente della millenaria Dinastia, si addice il motto: «*Ubi Sabaudia, ibi victoria*»: al DUCE magnifico, forgiatore della nuova coscienza nazionale:

Saluto al RE!

Saluto al DUCE!».

Ad esso rispose con calde parole il generale Orsini.

Alle ore 17 le Patronesse dello Squadrone Emo, con la Presidente contessa Morosini, offrirono agli ufficiali un tè all'Albergo Danieli.

Il giorno 24 ebbe luogo il pellegrinaggio ai nostri Campi di Battaglia sul Piave che s'iniziò con un cameratesco ricevimento a Fornaci, dove il Podestà, alla testa di tutte le Autorità locali e della popolazione, accolse nella Casa del Fascio, con vibrante entusiasmo, i Cavalieri d'Italia che rimasero veramente colpiti dalle signorili manifestazioni d'affetto e di simpatia a loro fatte.

Solennissima fu la cerimonia dell'inaugurazione in località «Bosco» (Monastier di Treviso) della Lapide che gli Ufficiali dei Lancieri di Milano vollero deporre a ricordo delle epiche giornate della «battaglia del solstizio», nelle quali la Terza Brigata di Cavalleria si ricoprì di gloria.

Il Ten. Col. Augusti eroico Comandante del 1° Squadr. di Milano, fece la commemorazione della Battaglia, che qui riportiamo:

Camerati Cavalieri!

Ricordiamo innanzi tutto i nostri compagni caduti nei combattimenti intorno a Monastier:

Tenente Matteo Guerrieri, Medaglia di argento, Presente!

Tenente Carlo Marchei, Medaglia d'argento, Presente!

Tenente Silvio Levi, Medaglia d'argento, Presente!

S. Tenente Giulio Sterlini.

e Voi numerosi Lancieri di Milano e Vittorio Emanuele e Cavalieri di Piemonte Reale.

Interprete del pensiero dei vecchi camerati di quella che fu la 3ª brigata di Cavalleria durante la grande guerra, ringrazio Voi, Gen. Orsini, per aver guidati qui sul fosso Palombo i Cavalieri d'Italia coi loro stendardi a presenziare il rito solenne dello scoprimento di questa targa, che un gruppo di vecchi Ufficiali del disciolto reggimento Lancieri di Milano ha ardentemente e da lungo tempo desiderato fosse murata in questa scuola a perenne ricordo del contegno tenuto dagli Squadroni dei Lancieri di Milano e di Vittorio Emanuele II durante la battaglia del Piave.

Incaricato dal Comandante il Reggimento Cavalieri d'Italia devo illustrarvi, o camerati, molto sommariamente, le fasi principali delle azioni che i reggimenti della 3ª Brigata di Cavalleria e del 5° Squadrone di Piemonte Reale, ad essa aggregato, hanno svolte al fosso Palombo, a Fornaci, a Monastier di Treviso il 17, 18 e 19 giugno 1918.

Non quindi esaltazione della condotta eroica dei singoli, ma esposizione pura e semplice dell'azione dei reparti durante quella che fu forse la più grande battaglia del fronte italiano e certamente una delle più grandi di tutta la guerra.

La battaglia con le sue fasi ardentissime, è ancor viva nella nostra fantasia. Qui ma non oltre, superate le difese del fiume Sacro infuriò l'invasione nemica, minacciando baldanzosa la via di Treviso, ma qui fu arrestata definitivamente e per merito principale dei Lancieri della 3ª brigata che opposero una diga umana all'avanzare del nemico sostituendo alle munizioni, venute a mancare, i petti, le lance i nervi.

Alle ore 21 circa del 17 giugno la 3ª brigata di Cavalleria, agli ordini del Generale Luigi Ajroldi di Robbiate, proveniente dagli accantonamenti di S. Trovaso e Campocroce è riunita a Casoria (W di Monastier di Treviso) a disposizione del Comando XXVIII C. d'A., in attesa di scattare tempestivamente dal caposaldo di Monastier contro il nemico che, dopo aver obbligato la nostra difesa ad arretrare da Zanson al fosso Palumbo, con la 2ª linea al Caposaldo di S. Pietro Novello, minaccia di progredire oltre il Meolo e puntare su Treviso. Tale minaccia è in primo tempo sventata da violenti contrattacchi che presso S. Pietro Novello il 5° Squadrone di Piemonte Reale sferra, appiedato, per ben 5 volte contro di esso con magnifico slancio.

In seguito però a nuovi ordini per cambiamenti avvenuti nella situazione il Reggimento Lancieri Vittorio Emanuele II viene messo a disposizione del Comando della 25ª Divisione di fanteria ed avviato a Fornaci ove giunto alle 23,30, si ferma all'addiaccio, mentre il Reggimento Lancieri di Milano deve:

a) riprendere il contatto col nemico;

b) ripristinare il collegamento, ricercando l'estrema sinistra dello schieramento del C. d'A. e la destra della 11ª Divisione di fanteria dell'XI C. d'A.

Per riprendere e mantenere il contatto col nemico vengono distaccate, due pattuglie Ufficiali, con obbiettivo Rovarè, l'una per Monastier e S. Pietro Novello, l'altra per S. Pietro Novello-San Francesco; per ricercare e mantenere il collegamento con le nostre truppe ed osservare le provenienze dal «Al Bosco» ne viene distaccata una terza con obbiettivo San Pietro Novello ed oltre, ed una quarta da S. Pietro Novello con obbiettivo «Al Bosco» per ricercare il collegamento con il Comando della 11ª Divisione di Fanteria che si riteneva fosse in quella località.

Le pattuglie muovono alle 24 e dopo aver originato episodi di vero ardimento, prove migliori di capacità manovriera, di giusta audacia e dopo aver subìto qualche perdita di uomini e cavalli, riescono a dare preziose informazioni sulla situazione e sulla perfetta funzione dei collegamenti.

Alle ore 13 del giorno 18 il Comando del XXVIII C. d'A. ordina che la III brigata di Cavalleria si tenga pronta per prendere parte, in collaborazione con gli Arditi della 1ª Divisione d'Assalto (Generale Zoppi) e con le fanterie in linea, ad una azione, tendente a respingere il nemico sino al Piave e riconquistare il terreno perduto nei giorni precedenti.

Mentre le truppe occupanti il caposaldo di S. Pietro Novello devono avanzare sino al fosso Palumbo e schierarsi tra C. Florian (W della rotabile S. Pietro Novello al Bosco) e C. Olivetti (sulla rotabile San Pietro Novello Villa Premuda), e fare

Il Fosso Palumbo

quindi un secondo sbalzo da fosso Palumbo al canale Zenson, la Brigata di Cavalleria deve procedere al rastrellamento del terreno compreso:

ad est: tra la strada di S. Pietro Novello C. De Mollo-Villa Premuda;

a nord: la rotabile scuola di Rovarè-La Callaltella-C. Ninni-al Bosco;

ad W il passo Meolo.

L'azione deve iniziarsi alle ore 16 precise. La Brigata di Cavalleria riunita, essendo rientrato da Fornaci il Reggimento Lancieri V. E., muove da Caseria alle 16 verso Monastier di Treviso e prosegue verso il caposaldo di S. Pietro Novello per iniziare il rastrellamento del terreno, tra il fosso di Meolo e la rotabile di S. Pietro Novello-al Bosco, col 2° Gruppo e lo squadrone mitraglieri dei Lancieri Vitt. Emanuele da S. Pietro Novello-al Bosco, col 1° Gruppo dei Lancieri Vitt. Emanuele per bivio di q. 5 ad W di San Pietro Novello-Rovarè e coi Lancieri di Milano tra la Rotabile S. Pietro Novello-al Bosco-C. De Mollo-Villa Premuda.

Il rastrellamento da parte dei Lancieri di V. E. deve effettuarsi con numerose e forti pattuglie, alimentate e sostenute dagli Squadroni a larghi intervalli e opportunamente distanziati pronti ad assumere formazioni aperte, collegandosi coi reparti laterali, mentre il Regg.to Lancieri

di Milano, dato che il forte delle infiltrazioni nemiche risulta sia avvenuto nel settore a lui affidato, deve avanzare tutto unito, rinforzato da una sezione autoblindo-mitragliatrici per la rotabile di San Pietro Novello-Casa De Mollo-Villa Premuda.

Il 2° Gruppo V. E. sta per superare il quadrivio di S. Pietro Novello, e il reparto di testa sta per giungere nei pressi di C. Milioni, a 1500 a N. del quadrivio stesso, quando comincia ad essere bersagliato da fuoco di artiglierie e raffiche di mitragliatrici. Tale sorpresa è causata dal fatto che per errori di trasmissioni di ordini i Battaglioni di Arditi sono ancora fermi nelle linee di partenza.

Il Comandante la Brigata arresta i reparti in potenza fra S. Pietro Novello e Monastier di Treviso. Solo verso le ore 19.50 ha inizio il movimento degli Arditi da C. De Mollo verso fosso Palumbo, movimento fiancheggiato sulla sinistra dal 1° squadrone dei Lancieri di Vitt. Emanuele II che avanzando ad est ed a W della strada di S. Pietro Novello al Bosco, è arrivato al fosso Palumbo con due plotoni si collega a destra; con gli arditi ai Livei, e con due plotoni a sinistra con elementi della 11ª Divisione di Fanteria, schierandosi quindi a difesa del fosso stesso.

Dovendo questa linea essere tenuta a qualunque costo, vengono avviate colà appiedate anche le sezioni ciclisti del 3° e 4° squadrone, il 2° squadrone e lo squadrone mitraglieri del Regg.to V. E., mentre gli altri squadroni restano in riserva al bivio ad ovest di S. Pietro Novello.

Più tardi la linea è rinforzata da due sezioni ciclisti dei Lancieri di Milano.

Intanto, mentre dalla linea del fosso Palumbo non giungono notizie allarmanti e il Caposaldo di S. Pietro Novello è ben presidiato, di fronte alle fornaci di Monastier le infiltrazioni austriache hanno maggior presa e il loro irradiarsi in direzione diverse rende incerta la situazione, per cui alle 19.50 viene inviato il 4° squadrone dei Lancieri di Milano con la Sezione ciclisti e 3 autoblindo in ricognizione offensive a Fornaci, per eseguire un'ardita puntata in direzione di Pralungo, sulla rotabile Fornaci-Fossalta di Piave, assalire e respingere le accennate infiltrazioni e precisare quali siano le vere minaccie che gravitano da quella parte.

Lo Squadrone ostacolato nella sua avanzata dal fuoco di artiglieria, mitragliatrici e fucileria è costretto a fermarsi si poco prima di Pralungo. Preso quindi collegamento con il Comando del Battaglione Arditi operante in quel settore riceve da questi ordine di cooperare, coi ciclisti, alla difesa della linea occupata dallo stesso Battaglione e tenersi pronto ad agire con lo squadrone, quale unica riserva.

Lo Squadrone si schiera sullo scolo Correggio tra la rotabile e C. Levi e prende viva parte al contrattacco che poco dopo

Il 1° Squadrone Lancieri Milano a Fosso Palumbo

gli arditi sferrano ad oriente dello scolo stesso.

Alle ore 20,30 le sezioni ciclisti del 3° e 5° squadrone dei Lancieri di Milano e del 3° e 4. dei Lancieri di V. E. sono mandati d'urgenza a C. Levi a sud-ovest di Villa Premuda, perchè un battaglione arditi, seriamente impegnato, chiede rinforzi.

Le Sezioni arrivate in tempo per disimpegnare detto Battaglione si collegano a destra con gli arditi e a sinistra con elementi del 129° Fanteria, ristabilendo così il contatto tra l'11ª e la 25ª Divisione di fanteria.

Alle ore 23 la 3ª Brigata di Cavalleria risulta così dislocata:

1°) *A Monastier di Treviso*:

a) Comando di Brigata;

b) Comando del Regg.to Lancieri di Milano col 1°, 2°, 3° e 5° squadrone - squadrone mitraglieri - due sezioni ciclisti.

2°) *A Cavallo della Rotabile Fornaci-Pralungo*:

a) 4° squadrone ed una sezione ciclisti di Milano - una squadriglia autoblindo.

3°) *Sul Fosso Palumbo*:

a) 2 sezioni ciclisti di Lancieri di Milano;

b) 2 plotoni del 1° squadrone, 2 sezioni ciclisti di V. E.

4°) *Alla Casa dei Gas Lagrimogeni (Bivio di q. 5) ad W di S. Pietro Novello*:

Comando del Regg.to Lancieri di Vittorio Emanuele II col 3°, 4°, 5° squadrone e 3ª Sezione ciclisti.

5°) *In linea sul Caposaldo di S. Pietro Novello*:

Due plotoni del 1° squadrone, 2° squadrone, Squadrone mitraglieri di Vittorio Emanuele.

* * *

Alle ore 5,30 del 19 giugno il Comando della 25ª Divisione di fanteria dà ordine al Comandante della III Brigata di Cavalleria di controllare se effettivamente sia vero che nei pressi di C. Giudici e C. Loschi e della rotabile S. Pietro Novello-al Bosco, sia venuto meno il collegamento tra i reparti della 11ª e 25ª Divisione e se, nella soluzione di continuità, si siano infiltrati nuclei nemici minaccianti seriamente alle spalle la difesa del fosso Palumbo.

Tale compito viene affidato al 1° gruppo squadroni dei Lancieri di Milano (Ten. Col. Savio) il quale deve portarsi sul fosso Palumbo per riconoscere esattamente la situazione in atto e prendere posizione sulla linea a rinforzo degli elementi della Brigata già schierata.

Gli squadroni lasciati i cavalli in un prato a circa 400 metri ad ovest del quadrivio di S. Pietro Novello col massimo della forza (122 Lancieri) avanzano per la strada di Campagna che corre parallela ad ovest della strada S. Pietro Novello-al Bosco, in fila per uno, lungo la fitta sie-

Il 1° Squadrone Lancieri Milano a Fosso Palumbo

pe fiancheggiante la strada stessa, distaccando pattuglie per rastrellare tutte le case sparse sulle vicinanze.

Alle ore 9 circa il gruppo giunto al fosso Palumbo e trovato il tratto di linea indicato come non presidiato, occupato invece dalle due sezioni di ciclisti del Regg.to, da due sezioni ciclisti e da due plotoni del Regg.to Lancieri di V. E., prende posizione col 2° squadrone sulla sinistra e col 1° squadrone sulla destra della rotabile, S. Pietro Novello-al Bosco. Il Ten. Col. Savio, assume il Comando dei reparti di Cavalleria ivi dislocati.

Lo schieramento sulla linea risulta così formato:

Reparti della Brigata Perugia estrema sinistra, 2° squadrone, 1° squadrone, 2 sezioni ciclisti di Lancieri di Milano, due sezioni ciclisti e due plotoni dei Lancieri V. E., mezza compagnia di bersaglieri ciclisti, e 14° reparto d'assalto, estrema destra.

Le sezioni ciclisti di Cavalleria non hanno le mitragliatrici.

Nel frattempo il Comando del Gruppo che una volta schierato ha il compito di sbarrare a qualsiasi costo ogni provenienza nemica dal nord, che tenti di infiltrar-

Cascina Giudici presso Scolo Palumbo

si verso Monastier di Treviso, cerca di prendere contatto con i comandi vicini.

Verso le 11 una mitragliatrice nemica si rivela a 100 metri circa dalla nostra linea.

Il 2° squadrone invia una pattuglia per meglio individuare il punto dove è appostata ed eventualmente catturarla.

La pattuglia rientra poco dopo portando un prigioniero dal cui interrogatorio nulla si può trarre di importante.

Alle 11,45 giunge in linea sulla sinistra del 2° squadrone un battaglione della Brigata Jonio e nello stesso tempo il Comandante del 14° Reparto d'Assalto che recatosi presso il Comando del Gruppo a C. Giudici, dà notizia che alle ore 13 le truppe di fanteria sulla nostra sinistra devono avanzare, sotto la protezione della artiglieria, per rettificare la posizione, mentre nel nostro settore si deve rimanere sulla difensiva.

Fino alle 12 circa, l'attività offensiva del nemico è quasi nulla; poche raffiche di mitragliatrici e colpi isolati di fucile.

Poco dopo però il fuoco di fucileria comincia ad intensificarsi, accompagnato da colpi d'artiglieria specialmente, e più intensamente verso Rovarè e Fornaci.

Alle 13 circa il fuoco della fucileria, delle mitragliatrici e dell'artiglieria assume un ritmo più violento e alle 13,30 si delinea l'attacco del nemico.

La nostra linea si prepara a respingerlo col fuoco, ma dopo tre quarti d'ora circa le munizioni cominciano a difettare.

Il nemico in forza avanza più speditamente e sta già per slanciarsi contro la fronte tenuta dal 1° squadrone Lancieri di Milano, quando il Comandante dello squadrone con mossa rapida e decisa avendo ormai quasi esaurite le munizioni, di propria iniziativa, saltato al di là del fosso Palumbo ed ordinata un'ultima scarica in piedi, al grido di «Viva Milano» porta al contrattacco alla baionetta i suoi Lancieri.

Il grido di viva Milano si leva possente e i Lancieri all'apice del loro entusiasmo, gettando l'anima al di là dell'ostacolo, si slanciano come leoni nell'aspra ed impari lotta, dietro al loro Comandante decisi d'infrangere ad ogni costo la baldanza e la audacia dell'irrompente nemico.

L'urto è terribile, da ogni parte è una tremenda pioggia di fuoco, un apparire di nuovi nemici sbocciati dal nascosto terreno per far argine al contrattacco italiano, ma l'ardimento dei Lancieri ha il sopravvento: le prime schiere nemiche impressionate e sorprese da tanta audacia volgono le terga, altre in segno di resa alzano le braccia; sono nelle nostre mani 250 prigionieri e 2 mitragliatrici e il pericolo di uno sfondamento è momentaneamente allontanato.

Il 1° squadrone sta disarmando i prigionieri, quando l'attacco nemico ricomincia non solo di fronte, ma, con sorpresa, di fianco, e, pochi momenti dopo, anche alle spalle.

Il 2° squadrone che non aveva preso parte al contrattacco, perchè nessuna seria minaccia si era presentata sino allora davanti alla linea da lui occupata, informa frattanto che i reparti sulla nostra sinistra avevano abbandonata la linea permettendo al nemico di aggirarli; sulla destra gli arditi sono stati costretti ad arretrare, così il gruppo rimane solo ed aggirato.

Mentre il 1° squadrone ripiega verso il fosso Palumbo spingendo avanti i prigionieri, il fuoco nemico di mitragliatrici e fucileria alle spalle aumenta.

I prigionieri si ribellano; il 1° squadrone dopo breve disperata resistenza sulla linea difesa a colpi di baionetta contro il nemico che è deciso ad avanzare, raggiunge la C. Giudici per unirsi alle due sezioni ciclisti e a due plotoni di V. E.

Il Comandante il Gruppo allora cerca di far pervenire al 2° squadrone l'ordine di raggiungerlo a C. Giudici; ma invano, perchè una colonna di fanteria che scende da «al Bosco» verso S. Pietro Novello divide i due squadroni e prende completamente di fronte e di fianco il 2°, che tenta di resistere sulla posizione sino allora occupata.

Gravemente ferito al braccio destro il Ten. Col. Savio col 1° squadrone e coi reparti V. E. oppone ostinata resistenza al nemico che sta per accerchiarlo; ma isolato dai reparti laterali, perduta ogni speranza di rinforzi, a colpi di baionetta si apre il passo e lentamente si ritira in direzione di S. Pietro Novello cedendo il terreno palmo a palmo.

Il 1° Squadrone Lancieri di Milano in linea a Fosso Palumbo

Un frenetico «evviva i Lancieri di Milano» accoglie sulla linea del caposaldo i difensori di fosso Palumbo.

Poco dopo anche il 2° squadrone per non essere sopraffatto ripiega lentamente verso la linea del caposaldo, dopo aver subite gravi perdite.

I superstiti del 1° gruppo Milano si uniscono ai difensori della linea del caposaldo stesso.

Qualche infiltrazione avversaria sparge il terrore nelle immediate retrovie mentre le strade si riempiono in pochi minuti di militari isolati che ripiegano.

Il Comandante della 3ª Brigata di Cavalleria ordina lo sbarramento del ponte di Monastier verso S. Pietro Novello con due sezioni mitragliatrici dei Lancieri di Milano, due cannoni da 75-27.

Oltre allo sbarramento del ponte e degli sbocchi del paese si provvede a soffocare con la massima fermezza il movimento retrogrado delle truppe scosse, rimandando in linea i fuggiaschi e facendo affluire munizioni sulla linea stessa.

Le misure attuate per tempo con il più severo rigore ottengono il risultato voluto; la linea viene sostenuta energicamente dal Regg.to V. E., dai resti del 1° gruppo di Lancieri di Milano.

Inoltre il Comando del Regg.to Lancieri di Milano invia due sezioni mitragliatrici al quadrivio di S. Pietro Novello per rafforzarlo maggiormente. Le due sezioni appena giunte in posizione a destra e a sinistra della strada concorsero unitamente ad una autoblindata, ad impedire a forze nemiche di sboccare dal ponte mantenentdo sotto il continuo fuoco d'interdizione, il ponte stesso.

Alle 15,45 mentre viene inviato il 5° squadrone dei Lancieri di Milano a sostegno dello squadrone mitraglieri di V. E. verso S. Pietro Novello, il Comando della 25ª Divisione fanteria, preoccupato che il 4° squadrone di Milano, possa cedere agli attacchi che il nemico dalle 14 sferra continuamente ma inutilmente contro la linea valorosamente difesa tra Pralungo e lo scolo Correggio, chiede che tutta la Cavalleria disponibile si porti d'urgenza a Fornaci.

Viene allora colà inviato il 3° squadrone di Milano.

Il reparto passando per il quadrivio di Monastier dov'è appena giunto S. A. R. il Comandante generale dell'Arma, vivamente lo acclama al grido di «Viva il Conte di Torino, Evviva i Lancieri di Milano, Evviva la Cavalleria».

Giungono i reparti a Fornaci, belli, calmi, ordinati come per una rivista e la loro apparizione in quel luogo ed in quel momento, mentre il tiro delle artiglierie nemiche si accentua e le fornaci vanno per aria, è anche un superbo apporto di forza morale.

Il Comandante la Divisione d'Assalto, salito su un mucchio di rovine, arringa brevemente i Lancieri, e, dopo aver loro detto che sono giunti in tempo, annuncia che li avrebbe impegnati «subito» e a «cavallo».

«Voi caricherete il nemico come per il passato» disse loro ad alta voce, e un fremito passò tra le file.

Sono tosto costituiti i nuclei composti ciascuno da una punta di arditi armati di mitragliatrici e di bombe a mano, seguiti a 200 o 300 metri, da un plotone o due di Lancieri a cavallo.

Questi nuclei originali, abilmente avanzando lungo le varie stradicciole e i fossati alberati, devono ripulire la zona dalle numerose infiltrazioni nemiche, attaccarle e fissarle con le mitragliatrici, per poi cacciarle con la cavalleria.

Due ore dopo tutta la zona è ripulita e le nostre perdite pochissime.

E quando verso sera, quei Lancieri sono appiedati e mandati a tener duro a Monastier, essi ancora frementi per il carattere rapido, risoluto e violento delle loro cariche e per i pronti successi ottenuti, appaiono ancora più belli di quanto erano giunti in ordinata e marziale colonna per quattro sul campo di battaglia.

Il Gen. Zoppi vuole personalmente conoscere gli Ufficiali che hanno cooperato

1) *S. A. R. il Conte di Torino* - 2) *Generale Ayroldi* - 3) *Col. Pastore*

alla azione, per felicitarli per il loro dovere mirabilmente compiuto.

Nel frattempo la lotta si riaccende violenta al caposaldo di S. Pietro Novello, ma tutti gli sforzi del nemico s'infrangono contro la ferrea resistenza dei Lancieri di Vittorio Emanuele II.

In seguito ad ordine del Comando della 25ª Divisione il 3° e 4° squadrone di ritorno da Fornaci appiedati si portano immediatamente sullo scolo Preda a C. Rosi (sulla strada Rovarè-San Francesco) e si collegano con reparti del 129° fanteria.

La C. Rosi viene presa sotto; il fuoco delle artiglierie, obbligando il 3° squadrone a trasferirsi alquanto indietro, dopo di aver avuto 11 uomini e 2 ufficiali feriti.

Alle ore 19 i reparti di V. E. scattano dalle linee del caposaldo ed avanzano verso il fosso Palumbo e tentano di arrivare al canale Zenson travolgendo in furioso corpo a corpo tutte le resistenze che il nemico cerca invano opporre.

Alle ore 20 il Comando della Brigata di Cavalleria riceve ordine di cedere la linea alla Brigata Roma e di portarsi quindi con le forze riunite dietro la linea dei Vallio per tenersi pronto a sboccare sulla direzione più propizia per sfruttare i successi dei fanti in seguito all'azione che questi avrebbero iniziata alle ore 5 del mattino seguente.

Dopo tre giornate di continuo impegno nelle quali la III Brigata ha 4 ufficiali, 32 lancieri morti, 13 ufficiali e 110 lancieri feriti, 1 ufficiale e 21 lancieri dispersi, riesce non solo ad arrestare definitivamente il nemico ma lo obbliga ad iniziare il ripiegamento, assolvendo in tal guisa per intero il compito affidatole.

Esaminando nei suoi minuti particolari lo svolgimento dell'azione, raffrontandone cronologicamente le sue varie fasi nella giornata del 19 giugno, potrete, o camerati, rilevare che l'esito della giornata è stato in modo particolare deciso dal contegno che gli squadroni del 1° gruppo Lancieri di Milano, coadiuvati dagli elementi di V. E. tenendo a fosso Palumbo ferma per oltre due ore e mezzo l'avanzata del nemico verso il caposaldo di San Pietro Novello, dando così il tempo e modo, alla difesa di arginare le irruzioni provenienti da Rovarè, e al Comando della Brigata di lanciare gli squadroni di riserva nei punti maggiormente minacciati a S. Pietro Novello e a Fornaci, dove in quest'ultima località il 4° squadrone di Milano, dopo lunga e feroce lotta ha reso vani i continui attacchi che il nemico sferrava contro la linea del fosso Correggio da lui presidiato.

Se la difesa avesse contemporaneamente ceduto a Fornaci e non fosse stata trattenuta per molto tempo a fosso Palumbo, in quale critica situazione, si sarebbe venuta a trovare il caposaldo di S. Pietro Novello, attaccato contemporaneamente da tutte le parti? Avrebbe potuto resistere? Avrebbe potuto respingere il nemico? A voi la risposta, o camerati cavalieri.

Camerati Cavalieri!

I cavalieri d'Italia tirano diritto, la storia delle loro gesta segue la sua immacolata tradizione «*Sic Personat Virtus*».

Il sogno di noi Lancieri di Milano si è finalmente tradotto in realtà, i gloriosi colori del nostro amato reggimento risplendono nuovamente al bel sole d'Italia, in attesa che anche il lacero Stendardo che non sa piegarsi nè giammai piegherà se non davanti all'altare ed al Trono, devoto e glorioso, torni a sventolare alla testa dei suoi magnifici squadroni, mentre oggi è finalmente murata nella facciata di questa scuola una targa per ricordare ai posteri che qui squadroni di Lancieri di Milano e V. E. intervenendo arditi e decisi nella lotta ad occidente di Zenson per arrestarvi in tentativo di sfondamento del nemico nel giorno 19 giugno, hanno aggiunto una nuova pagina alla storia gloriosa del loro Regg.to e dell'Arma di Cavalleria.

Voi, bimbi, che giornalmente vi riunite in questa scuola intorno ai vostri insegnanti, custodite questa targa come una reliquia, adornatela se non con fiori almeno con un ramo di verde per dimostrare che il vostro affettuoso pensiero è di continuo rivolto a chi è caduto, ha combattuto e vinto per difendere la vostra terra, le vostre case.

Ed ora camerati, prima di riprendere il pellegrinaggio attraverso questo suolo sacro alla Patria, eleviamo il pensiero alla Maestà del Re d'Italia e d'Albania, Imperatore d'Etiopia e salutiamo nella Sua sacra persona il presidio della continuità della Patria, e rinnoviamo al Duce magnifico il saluto appassionato della nostra incrollabile fedeltà di seguaci e di militari sicuri che con Lui e per Lui noi crediamo, lavoriamo e combattiamo per la grandezza e la potenza dell'Italia Fascista e del suo Impero.

Camerati cavalieri!
A cavallo!
Attenti per la carica
Caricat
Savoia!!!
Saluto al Re! Saluto al Duce!

La targa commemorativa dei Lancieri di Milano

* * *

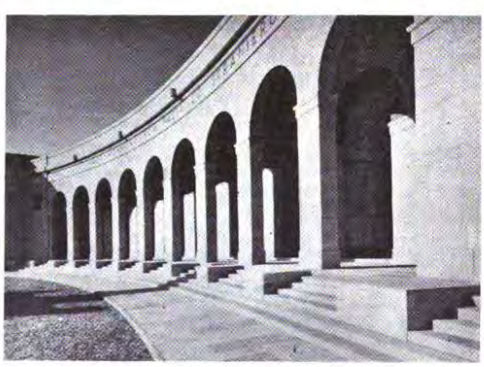
Il sacro pellegrinaggio dopo aver visitato gli ossari di Fagarè (in cui pronunziò alate parole il camerata Berti), del Montello, e la tomba di Baracca e deposto in ognuno, omaggio d'amore e di promessa, corone votive, si concluse a Giavera, dove il V. Comandante del Reggimento generale Roberto Pucci, valorosissimo Comandante il 1° Gruppo Squadrone dei Lancieri di Firenze, con parola vibrante, commemorò le gesta indimenticabili dei Cavalieri del Giglio Rosso su quella piazza nella quale venne definitivamente arrestata la marcia dell'invasore.

Nel tardo pomeriggio il Comandante del Reggimento tenne il Gran Rapporto nella sala Napoleonica in Venezia.

Dopo il Gran Rapporto un sontuoso ricevimento ebbe luogo in Municipio dove il Podestà di Venezia conte Marcello, rivolse alate parole ai presenti.

Rispose vivamente ringraziando per la ospitalità, che superò la vecchia tradizione della Serenissima, il generale Orsini.

La sera al Ristorante Roma un cameratesco rancio, onorato dalla presenza di S. E. il Prefetto, dell'Ammiraglio comandante il Dipartimento dell'Alto Adriatico, e da tutte le più alte autorità militari, politiche e civili e dei reparti d'Arma, riunì oltre 200



L'ossario di Fagarè

ufficiali nella più perfetta comunione di anime e di cuori.

Parlarono acclamatissimi il generale dall'Augusto Sovrano nei giardini di Palazzo Reale.

Il Reggimento fu presentato a S. M. il Re Imperatore da S. A. R. il Conte di Torino.

Chi scrive queste note ha ancora negli occhi vivo il ricordo della fierezza che brillava sui visi dei cavalieri, onorati e esultanti di questo premio loro concesso, premio alla loro fede secolare che non conosce confini, e non sa tramonti.

Nel terminare la cronaca del V Raduno Nazionale vada a tutte le altissime autorità politiche, militari e civili di Venezia o comunque ivi intervenute il vivo ringraziamento ed il cavalleresco saluto dei Cavalieri d'Italia che, senza immodestia, pensano di essere stati ancora una volta, pari alle loro tradizioni di ferrea disciplina formale e spirituale.

A. O.

L'ossario del Montello

Orsini, il generale Emo, e S. E. il generale Sani.

Il giorno 25, epilogo superbo, il Reggimento Cavalieri d'Italia ebbe l'altissimo onore di essere passato in Rivista

Il sacello F. Baracca

Cippo « Lancieri Firenze » (Giavera)

Pubblichiamo i principali telegrammi ricevuti in occasione del Raduno:

« Il saluto dei Cavalieri d'Italia convenuti a Venezia è stato accolto con gradimento dall'Augusto Sovrano che ringrazia del gentile omaggio. — Generale ASINARI DI BERNEZZO ».

« S. A. R. il Principe di Piemonte ringrazia vivamente i cavalieri d'Italia del gentile devoto pensiero rivoltogli. — Generale GAMERRA ».

« Impossibilitato venire raduno cavalieri d'Italia Vi prego volermi considerare presente in ispirito ed accogliere mia cameratesca piena adesione et mio saluto augurale. — Aff.mo ADALBERTO DI SAVOIA GENOVA ».

« Assai dolente di non poter aderire al vostro cortese invito per impegni mio ufficio rinnovo ringraziamenti assicurando che sarò presente in ispirito alla solenne significativa cerimonia del giuramento dei cavalieri d'Italia ai quali rivolgo il mio cameratesco saluto. — FILIBERTO DI SAVOIA GENOVA ».

« Esercito invia fraterno augurale saluto cavalieri Italia che oggi rievocano fulgidi fasti dell'arma con orgogliosa passione et con animo ardente proteso oltre ogni ostacolo. — PARIANI ».

« Impossibilitato per impegni ufficio partecipare quinto raduno nazionale cavalieri d'Italia ringrazio per cortese invito et ricordo con immutato cordiale cameratismo i commilitoni di ieri et di oggi. — Ministro ALFIERI ».

Consegna della Bandiera di Combattimento al R. Caccia-torpediniere "Lanciere,,

Il 18 giugno u. s. con un'austera e solennissima cerimonia militare fu consegnata la Bandiera di Combattimento offerta dal Reggimento al Caccia Torpediniere « Lanciere ». Il Reggimento ebbe pure l'onore di ridonare il cofano che l'Arma, nel 1908, aveva regalato al vecchio « Lanciere ».

In detto cofano il Reggimento pose una artistica targa d'argento, e una ricca pergamena con tutti gli stemmi dei 30 Reggimenti di Cavalleria.

La indimenticabile funzione, nella quale furono donate dalle varie armi le bandiere di combattimento a tutti i Caccia della classe « soldato », lasciò nei presenti un incancellabile ricordo per l'austerità dei varii riti, tra i quali, indimenticabili, furono quelli della benedizione delle bandiere che con i loro cofani erano collocati su affusti di pezzi da sbarco in un magnifico allineamento nella Piazza Carlo Alberto, e dell'alzata ad un tempo, a poppa delle varie navi, dei gloriosi vessilli.

Madrina della nostra Bandiera fu la marchesa Giuseppina Pucci di Barsento moglie del Vice Comandante del Reggimento Cavalieri d'Italia.

Presenziò la cerimonia S. E. il Segretario del Partito, circondato da tutte le più alte autorità militari politiche e civili della città.

Parlarono l'Ammiraglio Pini, e il Capitano di Vascello De Bei.

A tutti rispose con vibranti, appassionate ed alate parole S. E. il Segretario del Partito.

A conclusione della magnifica giornata, le più alte autorità si riunirono in un cameratesco rancio alla R. Accademia Navale mentre le madrine, gli Ufficiali, Sott'ufficiali e soldati, furono accolti, con squisita gentilezza, a bordo dei vari Caccia.

Consegna della tromba d'argento con drappella dei Cavalleggeri Umberto I

Il 24 giugno anniversario della battaglia di Custoza e festa del Reggimento Aosta nella Caserma Conte di Torino in Bagnoli (Napoli) ebbe luogo la solenne cerimonia della consegna della tromba di argento con drappella dei Cavalleggeri Umberto I che S.A.R. il Principe di Piemonte, con Augusta Bontà, volle donare alla fanfara del nostro Reggimento.

Per l'occasione erano convenute in Napoli le rappresentanze dei vari Squadroni, con il Comandante del Reggimento, S. E. l'Ispettore Nazionale Generale Giubbilei, gl'Ispettori di Zona Generale Virzì, Console Giannino Radice Fossati e Conte De Vito Piscicelli.

Il Reggimento cameratescamente e signorilmente ospitato dal Reggimento Aosta, e dal suo magnifico Colonnello che si prodigò perchè, secondo le tradizioni della vecchia Aosta, ogni dettaglio si svolgesse con la più perfetta sincronia, aveva portato in Napoli lo Stendardo di cui Alfiere era l'eroico Colonnello Medaglia d'Oro Elia Rossi Passavanti, le 33 Colonnelle il Medagliere e la Fanfara.

Nel grande cortile della Caserma, sobriamente addobbato, erano schierati Aosta in armi e i Cavalieri d'Italia.

Ai lati del Monumento dei Caduti sul campo di battaglia montavano la guardia

4 lancieri nelle uniformi della prima guerra dell'indipendenza.

Poco prima delle 17 giunse S.A.R. il Conte di Torino accolto con onori regolamentari.

Poco dopo giunsero gli Augusti Principi di Piemonte. Le LL. AA. RR. ossequiate da S. E. il Prefetto, dal Comandante il Reggimento Aosta, dal Comandante il Reggimento Cavalieri d'Italia entrarono nel cortile, mentre le truppe presentavano le armi.

Gli Augusti Principi dopo avere passa-

S. A. R. consegna la tromba al Comandante del Reggimento

to in rivista i magnifici Squadroni, presero posto in ampie poltrone, innanzi al monumento, che era tutto circondato dalle colonnelle.

Il Colonnello Imperiali, ottenuto il consenso, ricorda con ardentissime parole l'episodio eroico di Montevento.

« Aosta è alla riscossa, egli dice, il momento tanto desiderato dai Lancieri è finalmente giunto. Quale gioia più grande per essi che cercare di emulare i valorosi

Parla il Comandante del Reggimento

fanti della Pisa e della Forlì, quale gioia più grande di potere per essi, sacrificarsi pur di trattenere il nemico e consentire alla riserva del I Corpo d'Armata il tempo necessario per sistemarsi a difesa del Monte Vento!

Sia nostro lo spirito dei Lancieri di Monte Vento, e come loro tempriamo l'animo all'inebriante fremito della carica che è espressione di alto spirito guerriero.

Che importa se gli odierni mezzi di lotta potranno rendere più difficile la carica materializzata sul terreno col travolgente galoppo degli intrepidi destrieri?

Noi vogliamo severamente prepararci per saper tutto osare, fieri se ci sarà anche concesso di emulare a piedi i fanti nostri fratelli!

A cavallo, a piedi, su qualunque mezzo agli ordini di S. M. il Re dovrà guidarci alla lotta quel medesimo spirito del cavaliere che incitò alla carica i lancieri di Monte Vento, e che oggi, come allora, ci rende capaci di tutto osare, allorchè grida all'anima l'invocazione fatidica, solenne, animatrice, imbattibile.

Attenti per la carica!
Caricat! Savoia! ».

Terminato il discorso i Lancieri d'Aosta cantarono l'inno di Aosta.

Dopo S.A.R. il Principe di Piemonte donò al Generale Orsini la magnifica

Squilla il ritornello di « Umberto I »

tromba d'argento con una superba drappella dei Cavalleggeri Umberto I.

Il Generale Orsini, avutone il consenso, pronunziò le seguenti parole:

« Altezza Reale!

E' con un senso di profonda commozione e di indescrivibile riconoscenza, Altezza Reale, che il Reggimento Cavalieri d'Italia riceve dalle Vostre Auguste Mani questa tromba con la drappella del Reggimento Cavalleggeri Umberto I.

Lo sfilamento

Questa Drappella, Augusto Principe, mi riporta alle origini della mia vita di soldato, quando, coi colori d'Umberto, giovane Sottotenente, compivo l'atto più bello della mia vita, il giuramento di fede alla Sacra Maestà del Re Vittorioso, il Vostro Augusto Genitore e ai Suoi Reali Successori.

Dal motto di Umberto I « tanto nomine nemo vinces » fu consacrata la mia divisa, e dai colori di Umberto, il bianco della Vostra croce, battezzata la mia fede, e dall'azzurro della Vostra Casa, vivificate le mie ardenti speranze che sono oggi Imperiale Realtà.

Noi Cavalieri d'Italia fummo, siamo e saremo sempre fedeli alla nostra passione: la Patria; al nostro orgoglio: l'onore; alla nostra fede: la vittoria.

Parchi di parole e di gesti non conoscemmo, e non conosceremo confini nell'amore all'Arma, a questa nostra vecchia quercia che se il sole delle secolari glorie riscalda, i tormenti e le bufere non scalfiscono, fedeli — per la gloria del nome — ai nostri 4 secoli di valore, ai nostri 67 Ordini Militari di Savoia, alle nostre 51 Medaglie d'oro, al nostro unico galoppo, ora e sempre, sulla stessa via: quella della vittoria.

Concedetemi, Augusto Principe, dirVi che il nome del Vostro Avo, il Re incomparabilmente buono, Comandante di questo Reggimento, il nome augusto di questa Caserma, il motto del Reggimento che ci accoglie e che incide nei cuori dei suoi rossi lancieri, il valore di quella eroica casata di cui simbolo purissimo, ognora tra noi presente, fu Colui, che, coi suoi prodi, oggi vigila austero e sereno ai confini sacri della Patria, danno, al dono magnifico che ci avete fatto, il marchio indelebile di un talismano e di un auspicio prezioso.

Ve lo assicuro, Altezza Reale, ne saremo degni perchè il nostro amore per Voi è d'acciaio come la punta delle nostre lancie, la fede in Voi è ardente, come i nostri cavalli, perchè in Voi onoriamo e salutiamo l'orgoglio più grande: la perenne superba giovinezza della Patria, dell'Italia, spasimo continuo dei nostri cuori.

Che Iddio Sommo, Vi protegga sempre Augusto Principe ».

Aosta e i Cavalieri d'Italia sfilarono quindi dinanzi agli Augusti Principi e alle autorità. In ultimo un signorile rinfresco riunì tutti i convenuti nelle sale austere del Circolo Ufficiali di Aosta.

All'uscita dalla Caserma le LL. AA. RR. furono accolte da una vibrante manifestazione popolare.

La cerimonia e le varie manifestazioni delle giornate in cui i Cavalieri d'Italia rimasero in Napoli, tra le quali ricordiamo il magnifico ballo sulle suggestive terrazze dell'Albergo Reale, e la indescrivibile bellezza di Pompei al chiaro di luna e in fiamme, lasciarono, in tutti, un sentimento di viva gratitudine verso i camerati napoletani e di incancellabile ricordo.

La Fanfara del Reggimento Cavalieri d'Italia

Celebrazione del 9 Maggio al Reggimento Cavalleggeri Monferrato

Il 9 maggio, ricorrenza della giornata celebrativa dell'Esercito, in Voghera si è svolta una rivista, resa particolarmente

Lo Stendardo e il Comandante del Reggimento Monferrato

importante per le truppe intervenutevi e per la forma militare perfetta che l'ha caratterizzata.

Presenti tutte le autorità politiche e civili vi hanno partecipato le varie Associazioni combattentistiche e del regime, oltre a riparti di fanteria.

Il Reggimento Cavalleggeri di Monferrato ha sfilato con riparti a cavallo preceduti dalla fanfara — cinque squadroni e un riparto a piedi con musica — sei squadroni seguiti da elementi in motocicletta ed autoportati.

Il giuramento delle reclute

Sfilano gli appiedati

Le unità hanno sfilato a massa, coi riparti imponenti, dando la piena consapevolezza alla popolazione, che numerosa ha assistito coll'orgoglio che ha di ospitare questo Reggimento nella sua città, della foga e dello spirito militare dei cavalleggeri.

A ciò ha concorso la compattezza dei riparti durante lo sfilamento e l'impeccabilità delle funzioni durante il loro movimento e durante la rivista.

Riproduciamo alcune tipiche fotografie non potendole pubblicare tutte per ovvie ragioni, tanto più che potrebbero sembrare monotone per la uniformità con la quale i riparti si presentarono in tutto lo sfilamento.

La fanfara dei Cavalleggeri di Monferrato

L'ammassamento

Durante la cerimonia venne consegnata la Medaglia d'Oro al V. M. al vogherese Zanardi Bonfiglio, tenente di complemento, caduto in combattimento da eroe in A. O., consapevole del sacrificio compiuto.

AGIP
CARBURANTI
PRODOTTI
DI
SICURO RENDIMENTO
ROMSA
Lubrificate con Italoil
AR-34-1938

In memoria del caporale Cocchi

Il 22 maggio u. s. a Udine è stato inaugurato un cippo alla memoria dell'eroico caporale Enrico Cocchi di Piemonte Reale Cavalleria.

Come i lettori ricorderanno (1), la sera del 22 nov. u. s. avveniva un disastro ferroviario sul ponte del Torre: un treno partito da Cividale e diretto a Udine, a causa del cedimento di due arcate del ponte, precipitava nel fiume in piena e alcune vetture si accavallavano l'una sull'altra, mentre numerosi viaggiatori venivano travolti dalla violenza delle acque.

Appena recata la notizia a Udine, accorrevano sul posto autorità, soldati e vigili del fuoco. Primi ad essere sul Torre erano i dragoni del Piemonte Reale, al comando del loro colonnello.

Ed ecco apparire, nella sua cornice di valore e di altruismo, il sacrificio del «cavaliere», primo a correre dove là, più grave è il pericolo, stimolato dal sentimento del dovere acquisito nella palestra militare, ligio alla consegna. Il caporale Cocchi, slanciatosi in soccorso dei pericolati del disastro, travolto dalla corrente, vi perdeva generosamente la vita. Ecco riecheggiare nell'aria gli squilli della «carica», suonati da una pattuglia dei dragoni del «Piemonte Reale Cavalleria», subito accorsi con alla testa il loro comandante. Slancio di passione, sentimento altissimo del dovere, perpetuazione di una tradizione di glorie e di eroismi.

Austera cerimonia. Breve ma altamente significativa.

Il cippo è stato eretto sulla testa del ponte sulla destra del Torre. Oltre alle varie rappresentanze del Presidio e del Reggimento Piemonte Reale, si schierarono accanto al cippo, una a destra e l'altra a sinistra, due pattuglie che maggiormente si sono distinte nell'opera di salvataggio, entrambe di «Piemonte Reale Cavalleria»: quella comandata dal tenente Lacroix e quella comandata dal sergente De Simone e di cui faceva parte il caporale Cocchi.

Il ricordo, in marmo di Verzegnis, reca scolpite le seguenti parole: «*Il caporale Enrico Cocchi — di Piemonte Reale Cavalleria — nel generoso slancio — di salvare gli infortunati — travolti dalle acque impetuose del Torre — qui perdette eroicamente la vita — Alto esempio di altruismo e di valore — Disastro ferroviario Ponte sul Torre — 22 novembre* 1938 — *XVII — Piemonte Reale Cavalleria — Pose — 22 maggio* 1939-*XVII*».

Dopo la benedizione fatta dal Cappellano Militare capitano Don Berardi, il comandante di «Piemonte Reale Cavalleria» col. Marazzani, pronunciò un vibrante discorso:

«Sei mesi son passati — egli disse — dalla tempestosa sera del 22 novembre quando il Torre, rotto questo ponte, travolse le persone cadute nei suoi impetuosi gorghi. Ricordo, di quella sera, le rabbiose raffiche di vento e di acqua, ricordo la tragica visione del convoglio spezzato, ma sopratutto ricordo e ricorderò sempre l'ardimentoso slancio dei miei ufficiali e dei miei cavalieri. Pattuglie senza mezzi, armate soltanto del loro generoso cuore, si sono gettate nei gorghi del Torre per tentar di salvare i travolti. La pattuglia del sergente De Simone, prima, e la pattuglia del tenente Lacroix, poco dopo, riescono con grave fatica e serio pericolo a raggiungere un isolotto e con ancor più grave fatica e più serio pericolo riescono a trarre a riva un salvato e due salme. La cordata, nel ritorno, è più volte sommersa e quasi travolta; il tenente Lacroix fa suonare la carica dal suo trombettiere per spronare i cavalieri a resistere ed a vincere il nemico: l'acqua travolgente; ed il nemico è vinto, ma — come in tutte le battaglie — la vittoria ha richiesto il sacrificio. Il caporale Cocchi, ultimo della cordata, è strappato dalla violenza delle acque e scompare nella notte.

«Ricordo la mattina del 23 novembre — mattina radiosa per ironia del destino! —: il caporale Cocchi riposava su un banco di sabbia, perfettamente composto e baciato dai primi raggi di sole.

«Ma il caporale Cocchi — conclude il valoroso Comandante dei dragoni — non è morto! La Sua anima buona ed eroica è qui ora fra noi e vi resterà sempre, ed incitando i camerati a seguire sulla via del dovere e del sacrificio il suo luminoso esempio, essa accompagnerà «Piemonte Reale» nel suo destino, certo glorioso.

«Ecco la motivazione dell'encomio solenne concesso dal Ministero della Guerra alla memoria del caporale Cocchi:

«*Durante le operazioni di soccorso in occasione di un disastro ferroviario causato dal crollo di un ponte, si lanciava arditamente con altri militari in un torrente in piena prodigandosi per salvare alcuni viaggiatori. Travolto dalla corrente, perdeva la vita nel generoso tentativo. Esempio di coraggio e di elevato spirito di sacrificio*».

Il col. Marazzani fece quindi l'appello dello Scomparso.

(1) Vedi Rivista di Cavalleria N. 6 - Anno 1938-XVII.

La Cavalleria in Albania

Come è noto, un reggimento di formazione costituito da un gruppo di «Genova» e un gruppo di «Aosta» ha fatto parte del nostro corpo di spedizione in Albania.

Tale reggimento al Comando del colonnello R. Pelligra, valoroso combattente della guerra etiopica, ardente cavaliere, sbarcò in Durazzo con ardita operazione logistica, condotta tra difficoltà contingenti con somma maestria si da ridurre all'assoluto minimo gli incidenti che sempre si verificano in tali occasioni.

Il Reggimento dopo essersi dislocato in luoghi sacri al valore dell'Arma durante la grande guerra, Fieri e Devoli, ha compiuto un magnifico periplo che, cosa arcinota per noi Cavalieri, ha dimostrato ancora una volta che nè altimetrie, nè natura morfologica del terreno, nè difficilissime condizioni logistiche limitano le possibilità dell'arma, ora, sempre, veramente «ovunque».

Per compiere tale periplo il reggimento si è scisso in due colonne che con itinerari diversi ma convergenti, al termine di esso si sono riunite a Piscopeya piccolo villaggio montano dell'Albania centro orientale.

Il gruppo «Aosta» ha percorso l'itinerario Devoli - Lusnia - Cavaya - Durazzo - Tirana - Mamuras - Alessio - Scutari - Puka - Mukes - Piscopeya.

Da Tirana questa colonna inviò un distaccamento, che attraverso la Mirdizia si ricongiunse al grosso nella regione di Fusha Arsita.

Il Gruppo «Genova» scendeva in un primo tempo verso le regioni sud albanesi e per Berat e Premeti raggiungeva Corsala, affacciandosi sul lago di Ocrida a Pogradec.

Risaliva poscia verso settentrione, e per la zona di Limbraschi, sempre verso il Nord, si riuniva alla prima colonna a Piscopeya.

Furono percorse tappe sino ad oltre 70 Km., in zone impervie e prive di comunicazioni, attraverso zone montagnose dove solo tratturi e mulattiere costituivano la... rete stradale.

Se si considera che il mal tempo aveva reso quasi impraticabili tali sentieri, e che le quote raggiunte furono di 2000 metri sul livello del mare, dobbiamo rendere il meritato onore ai Cavalieri, ai cavalli, agli autocarri che guadando torrenti, attraversando boschi, impervie zone, lande desertiche, ben dimostrarono come nulla limita e mai limiterà l'azione della Cavalleria.

Nonostante la rude fatica, le difficoltà dei rifornimenti, ufficiali e truppa, con lo spirito tradizionale dell'Arma generosa e fedele, con tenacia ferrea e superba disciplina si prodigarono per non essere a nessuno secondi.

TRIPOLITANIA - *L'ammaina Bandiera in un Campo Spahis*

REGGIMENTO CAVALIERI D'ITALIA

COMANDO

FOGLIO D'ORDINI N. 4

Pongo all'Ordine del Giorno il Comando del Gruppo Squadroni di Napoli e lo Squadrone Partenopeo con la seguente motivazione:

« Forti delle tradizioni della vecchia Cavalleria Napolitana, gloria di Napoleone, e che alle italiche libertà diede due precursori, con fede illimitata ed ardente passione si prodigarono perchè la solenne consegna al Reggimento della Tromba d'argento con drappella dei Cavalleggeri Umberto I fosse degna dell'Augusto Donatore e delle nobili tradizioni dell'Arma ».

Comando Gruppo Squadroni — A dirimere eventuali interferenze disciplinari in contrasto con la tradizionale disciplina formale e spirituale dell'Arma, ricordo ai Comandi dei dipendenti Squadroni che, ai sensi della circolare N. 3500 del 20Dicembre 1938-XVII Capo IX - Dipendenze -, il Comandante del Gruppo di Squadroni è il Comandante provinciale dei nostri reparti d'Arma esistenti nel territorio della rispettiva provincia.

Pertanto i dipendenti Squadroni debbono a detto Comando richiedere il nulla osta per eventuali varie iniziative che, approvate dal Comandante del Gruppo Squadroni saranno rese esecutive, dopo che Egli ne avrà ottenuto il consenso dal rispettivo Federale.

Ne consegue quindi che le pratiche relative per manifestazioni o iniziative che assumono peculiare importanza, (manifesti - inviti - visite alle varie autorità ecc.) saranno firmate e compiute dal Comandante del Gruppo Squadroni. Per quel cameratismo innato tra noi cavalieri, il Com.te del Gruppo di Squadroni, nei manifesti o inviti, ricorderà sempre il Comandante e lo Squadrone che compie la manifestazione o si è fatto promotore di una iniziativa, facendosi accompagnare da esso anche nelle varie visite di dovere.

IL GENERALE
Comandante del Reggimento
ADOLFO ORSINI

CANNA GENTILE - CELLULOSA NOBILE - RAION - SNIAFIOCCO

Ciclo agricolo-industriale

realizzato dalla

SNIA-VISCOSA

per la produzione

autarchica del tessile italiano

SNIA - VISCOSA - Via Cernaia, 8 - MILANO

AMERICHE
ASIA - AFRICA - AUSTRALIA
MEDITERRANEO - LEVANTE
MEDITERRANEO OCCIDENTALE - NORD EUROPA
CROCIERE

"ITALIA" GENOVA — **"LLOYD TRIESTINO"** TRIESTE — **"ADRIATICA"** VENEZIA — **"TIRRENIA"** NAPOLI

TRASPORTI:	terrestri - marittimi - aerei speciali ed espressi.
TRASLOCHI:	mobilio e locali custodia mobili.
MAGAZZINI:	anche in punto franco.
IMBALLAGGI:	con officine proprie.
NOLEGGIO:	navi - vagoni - apparecchi sollevamento.
SERVIZI:	speciali per derrate alimentari - vetture automobili, ecc.

ORGANIZZAZIONE COLONIALE

SOCIETA' NAZIONALE TRASPORTI

F.LLI GONDRAND

SEDE MILANO - VIA PONTACCIO, 21

TORINO Via S Francesco da Paola, 15
Telefoni: 43706|8 - 47832 - 41883

Succursali in Italia:

Bari	Domodossola	Luino	Prato	Vallemosso
Biella	Firenze	Napoli	Pray	Venezia
Bologna	Fortezza	Padova	Roma	Vercelli
Busto Ars.	Genova	Pistoia	Trieste	
Como	Livorno	Postumia	Varese	

Succursali in Colonia: TRIPOLI - MASSAUA - ASMARA - GIBUTI - DIRE DAUA - ADDIS ABEBA.

TRA LIBRI E RIVISTE

Pubblicazioni dell'Istituto Geografico Militare. — L'ufficio pubblicazioni militari del Ministero della guerra (ingresso diretto al pubblico: via Firenze, 37) ha disponibili per la cessione a pagamento tutte le pubblicazioni edite dall'Istituto geografico militare di Firenze, delle quali è esclusivo depositario per la vendita in Roma.

Di tutte le carte topografiche e corografiche nelle diverse edizioni del territorio italiano: tavolette 1:25.000, quadranti 1:50.000, fogli 1:100.000 ed 1:500.000, l'ufficio pubblicazioni militari dispone delle edizioni più recenti; così dicasi dei fogli della carta itineraria del Regno d'Italia alla scala 1:300.000.

Di maggiore rilievo sono: triangolazione fondamentale di dettaglio; livellazione geometrica; carta al 500.000 dei confini nord-occidentali e nord-orientali d'Italia; carta internazionale al 1.000.000 ipsometrica, edizione italiana, in sei fogli, del territorio metropolitano (e 6 fogli, di parte del territorio A. S.); la stessa in edizione aeronautica internazionale; carta delle Isole Egee al 25.000; carta dell'Albania al 500.000; carta dell'A. S. al 25.000, al 50.000 ed al 100.000; carta dimostrativa dell'A. O. I. a scala 1:3.000.000 in un solo foglio coll'indice toponomastico; la stessa, ma a scala 1:1.000.000 in 14 fogli ed indice toponomastico separato per ciascun foglio; carte topografiche Eritrea e Somalia a scale diverse.

Particolare menzione importa la carta a visione stereoscopica d'Italia al 25.000 secondo il noto metodo Ponzian, della quale l'Istituto Geografico Militare ha già curata la pubblicazione per le zone di cui esistono i plastici; la carta stereoscopica porta lateralmente stampata la tavoletta.

La cessione è fatta dall'ufficio pubblicazioni militari senza aumento alcuno sui prezzi di catalogo e col doppio vantaggio per gli acquirenti diretti, di poter consultare e scegliere personalmente il materiale mentre l'Istituto Gografico Militare non accetta carte o libri in restituzione nè aderisce alla sostituzione, e di ottenere le pubblicazioni subito.

Prenotazioni di carte topografiche o di pubblicazioni in quantità rilevante possono essere fatte al detto ufficio anche a mezzo telefono (centralino militare e n. 4860 militare).

Ogni richiesta va accompagnata dal relativo importo (pagamento anticipato) integrato dall'ammontare delle spese postali (calcolato sul 20 per cento dell'importo delle ordinazioni salvo a farsi luogo alla restituzione delle somme inviate in più) per il recapito di pubblicazioni per corrispondenza agli enti ed ai privati che non hanno titolo alla esenzione delle tasse postali; quando il volume della spedizione lo richiede, l'invio è fatto a mezzo di casse il cui importo è in ogni caso addebitato al destinatario non essendo accettati imballaggi al ritorno.

Proroga del Concorso per una «Storia delle Bande Armate della Somalia» — Il Governo della Somalia, ai fini di promuovere e incoraggiare lo studio documentario delle tradizioni e della storia della nostra Colonia per poterne divulgare la esatta conoscenza, aveva bandito nell'ottobre ultimo un concorso — libero a tutti i cittadini italiani — per un volume inedito sulla « Storia delle bande armate della Somalia », termine di consegna dei manoscritti 30 giugno 1939-XVII

Per aderire alle molte richieste e per dare agli scrittori la possibilità di rispondere all'invito in largo numero e con opere non affrettate il Governo della Somalia ha deciso di differire al 31 agosto 1939-XVII il termine di presentazione dei manoscritti fissando al 1° gennaio 1940 Anno XVIII la data di assegnazione del premio di Lire Diecimila.

Ricordiamo che l'opera da premiarsi dovrà trattare in modo chiaro, e per quanto possibile sintetico, e documentare le vicende del glorioso corpo dei Dubat, dalla loro origine a tutto il periodo della conquista dell'Impero, rilevandone le caratteristiche di organizzazione, specialmente nei rapporti con la vita delle popolazioni somale e delle loro costumanze specificandone le funzioni politiche e militari cui hanno adempiuto e rammemorando gli episodi che in pace e in guerra ne hanno costituito la tradizione gloriosa.

Maggiori notizie sull'iniziativa potranno essere richieste direttamente alla Sezione Studi del Governo della Somalia Italiana.

Le Medaglie d'Oro al Valor Militare - Collezione di monografie storiche.

Auspice il Gruppo Medaglie d'Oro è uscita, in splendida veste tipografica, una prima monografia delle Medaglie d'Oro delle Forze Armate Italiane (Artiglieria). Ad essa seguiranno le Monografie di tutte le Medaglie d'Oro divise per arma.

Le Monografie richieste a questo Comando saranno cedute al prezzo di favore di L. 20 ciascuna.

La difesa antiaerea - G. STELLINGWERFF - Casa Editrice « La Nuova Italia », Firenze, Piazza Indipendenza, 25 - Lire 7,50.

In questo libro Giuseppe Stellingwerff, dopo avere esposto i caratteri e le principali manifestazioni dell'offesa aerea, indica e illustra le forme più efficaci e pratiche della difesa, che interessa la totalità della Nazione e si concreta in una predeterminata e previggente organizzazione della vita civile.

Il maggior pregio del volumetto non è nelle singole esposizioni di carattere tecnico ma nel suo concetto generale, nello scopo che si propone di raggiungere e infatti raggiunge: dimostrare come la *difesa antiaerea* è entrata a far parte dei normali doveri civici del cittadino ed è un aspetto dell'organizzazione dello Stato.

Scritto con chiarezza e calore, è destinato a diffondere utili suggerimenti, ma, sopratutto, a creare necessarie convinzioni d'ordine morale e politico.

Il Pacifico - G. DUCCI - Casa Editrice « La Nuova Italia », Firenze, Piazza Indipendenza, 25 - Lire 10.

L'Ammiraglio Gino Ducci, che dalla personale esperienza e dal lungo studio ha tratto gli elementi di una chiara e approfondita indagine, espone in questo volume i termini economici, strategici e spirituali del problema del Pacifico che, come tutti avvertono, non è più un problema locale e lontano, ma un aspetto dell'unico e generale problema dell'equilibrio politico mondiale.

L'insigne autore ha ricreato e fissato i caratteri salienti di tutti i Paesi allineati o sparsi sul grande Oceano, ed ha individuato i punti sensibili dei loro rapporti.

Il quadro che ne risulta è completo e vivo, e dominato dalle linee di forza e di direzione della politica contemporanea, che in quel vasto settore, non più remoto e smisurato, cerca, febbrilmente e con ritmo ognora più accelerato, una delle sue più risolutive sistemazioni.

L'interesse del lettore italiano a questa indagine è determinato sia dal nuovo e più ampio respiro della nostra politica non più circoscritta e localizzata, e sia dall'unificazione di tutti i problemi internazionali, che sono ormai i termini di un unico problema, quello dell'equilibrio generale non più scindibile o frazionabile.

Rivista Aeronautica - Sommario del fascicolo N. 5 (maggio 1939-XVII).

L'indicatore di virata quale strumento principe del V. S. V. - Considerazioni pratiche sul comportamento di alcuni impianti di bordo nel volo strumentale in quota - Batterie di accumulatori. Loro conversazione e sistemi di ricarica - Nota sul meccanismo di predeterminazione delle miscele carburanti nei miscelatori volumetrici a pistoni - Il costo di produzione nel trasporto aereo - Aeronautica militare - Aerotecnica - Aeronautica civile - Rivista di Riviste - Ai margini della storia - Varie - Bibliografia.

Rassegna di Cultura Militare (Rivista di Artiglieria e Genio) - Sommario del fascicolo N. 5 (maggio 1939-XVII).

La giornata celebrativa dell'Esercito - Un precursore della nuova Italia: Ugo Foscolo - Le risorse economiche dei paesi mediterranei - Re Carlo Alberto ed il cavallo sardo - Il combattimento offensivo nella regolamentazione italiana ed in quella tedesca - Le necessarie premesse per la riforma della legislazione penale militare - Ordinamenti militari dello Stato Pontificio - Tre lustri di letteratura militare... - Il nuovo assestamento dell'Europa centrale - Cronache del mese - Attività addestrativa - Notiziario militare estero - Bibliografia - Opere introdotte dalla Biblioteca Militare centrale - Tiro con osservazione unilaterale - Organizzazione dei caseggiati nella guerra moderna - Studi di alcuni saggi elettrochimici proposti per la determinazione della stabilità delle polveri infumi - Notiziario - Bibliografia.

Rassegna di Cultura Militare (Rivista di Fanteria) - Sommario del fascicolo N. 5 (maggio 1939-XVII).

La giornata celebrativa dell'Esercito - Un precursore della nuova Italia: Ugo Foscolo - Le risorse economiche dei paesi mediterranei - Re Carlo Alberto ed il cavallo sardo - Il combattimento offensivo nella regolamentazione italiana ed in quella tedesca - Le necessarie premesse per la riforma della legislazione penale militare - Ordinamenti militari dello Stato Pontificio - Tre lustri di letteratura militare...: il nuovo assestamento dell'Europa centrale - Cronache del mese - Attività addestrativa - Notiziario militare estero - Bibliografia - Opere introdotte dalla Biblioteca militare centrale - XXIV Maggio - Il nuovo « Addestramento della fanteria » - Impiego della Divisione - Note sulla dottrina francese - Motorizzazione su strada e fuori strada - Notiziario estero - Bibliografia.

Rassegna Italiana - Sommario del fascicolo N. CCLII (maggio 1939-XVII).

Il nostro volume speciale sulle Forze Armate Le mostre nazionali della pro-

duzione - Ettore Pais - La terza Quadriennale d'Arte nazionale - Problemi militari. L'occultamento negli eserciti - Teatro di prosa - Politica internazionale - Libri italiani e stranieri - Avviso agli associati e ai lettori - Novità ad Oriente - I Legionari da Tortosa a Madrid - Come il Marocco è diventato francese - La flotta bananiera italiana - Libri coloniali e d'oltremare - La 100ª Assemblea generale della Riunione Adriatica di Sicurtà.

Nazione Militare - Sommario del fascicolo N. 5 (maggio 1939-XVII).

Da Torino a Cuneo - I problemi della difesa nazionale negli Stati dell'Europa Settentrionale - Un recente episodio di spedizione oltremare - La presa di Canton - Scienza moderna applicata ai mezzi bellici - Addestramento degli « elementi confinari » al compito di copertura - Sviluppi industriali dell'Impero - I minorati civili e la guerra futura - Tipi e macchiette fra i Granatieri di Viterbo nel 1876 - Annotazioni fasciste - M. V. S. N. - Gioventù Italiana del Littorio - La cultura militare nelle scuole civili - Stampa politica e problemi militari - La preparazione militare all'estero - La vita dell'Ufficiale in congedo, nelle guarnigioni e nei campi - Scrittori e lettori.

Storia e politica internazionale (Rassegna trimestrale) - Sommario del fascicolo N. 1 (Marzo 1939-XVII).

La politica estera dell'Italia nei discorsi della corona e del Ventennale - Interessi e naturali aspirazioni del popolo italiano: Gibuti: Documentazione diplomatica - Tunisi: Leggenda e storia - Da una memoria diplomatica inedita - La compagnia del Canale di Suez e i diritti dell'Italia - Il Pontificato romano alla morte di Pio XI - Ricordi della mia missione in Giappone e Manciukuo - Panorama politico-militare dell'Estremo Oriente - Rassegne politiche - Rassegna economica - Documenti - Spoglio di Riviste - Rassegna dei Libri - Annunzi bibliografici - Diario Internazionale - Attività dell'I. S. P. I.

BANCA NAZIONALE DEL LAVORO

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO

CAPITALE L. 200.000.000 - RISERVE L. 12.000.000

SEZIONI AUTONOME: CREDITO FONDIARIO: Capitale e Riserve L. 86.000.000
CREDITO CINEMATOGRAFICO: Capitale L. 40.000.000
CREDITO ALBERGHIERO { Capitale . . L. 50.000.000 / Fondo di garanzia L. 125.000.000

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

∴ CREDITO AGRARIO - CREDITO PESCHERECCIO ∴

GESTIONE CASSE MERCATI PESCE

Prima radersi-poi... **TARR**

poiché Tarr calma l'irritazione della pelle prodotta dal radersi. La pelle riarsa e i bruciori, spariscono subito, e l'epidermide diviene morbida e liscia. E più importante ancora: Tarr disinfetta. Chi adopra Tarr non conosce più, ne pustolette, ne erpeti, ne arrossamenti.

SCHERK

Inviando L. 2.— in francobolli alla Ditta Ludovico Martelli - Via Faentina 113 M — Firenze, riceverete un campione gratis

VITA REGGIMENTALE

COMUNICAZIONI

Promozioni per meriti eccezionali

Il colonnello della Riserva ROBERTO PUCCI di BARSENTO, Vice Comandante del Regg. Cavalieri d'Italia, è stato promosso generale per meriti eccezionali. (R. D. 30 marzo 1939-XVII).

Il nostro Alfiere, maggiore del Ruolo Speciale Conte ELIA ROSSI PASSAVANTI è stato promosso, per meriti eccezionali, li, al grado di tenente colonnello con la seguente motivazione:

« Volontario nella Grande Guerra, valorosissimo combattente, più volte decorato al valore, medaglia d'oro, più volte promosso per merito di guerra, sei volte ferito, legionario fiumano, fascista della prima ora, ricopre importanti cariche, rendendo al Paese segnalati servizi ». (R. D. 27 marzo 1939-XVII).

Il nostro iscritto capitano medaglia d'oro FULCO RUFFO di CALABRIA, Senatore del Regno, è stato promosso maggiore per meriti eccezionali. (R. D. 16 febbraio 1939-XVII).

Il nostro iscritto avv. GUIDO GAMBARDELLA di Adolfo, capitano di complemento di cavalleria, legionario in Spagna, è stato promosso maggiore per meriti eccezionali con la seguente motivazione:

« Volontario di guerra, valoroso combattente della grande guerra e per la causa fascista, decorato al valore, fascista della prima ora, ha reso al paese segnalati servizi ». (R. D. 27 marzo 1939-XVII).

Allo stesso su proposta del Capo del Governo è stata conferita la nomina di cavaliere dell'ordine della Corona d'Italia.

Il nostro iscritto maggiore PIETRO PIRELLI (Squadrone di Milano) è stato promosso tenente colonnello per meriti eccezionali (R. D. 27 marzo 1939-XVII).

A tutti questi nostri valorosi, vada l'affettuoso compiacimento dei Cavalieri d'Italia.

Onorificenze

Il nostro iscritto cav. Felice Pirovano è stato nominato ufficiale nell'ordine della Corona d'Italia.

Vivissimi rallegramenti.

ANGRI - *In memoria del sergente Luigi Solitario.* — Il giorno 27 aprile u. s. sono stati celebrati solenni funerali per l'eroico sergente Solitario Luigi, medaglia d'argento, caduto in terra di Spagna il 26 marzo 1938-XVI, iscritto alla Squadrone di Angri e appartenente al Reggimento Aosta Cavalleria.

I funerali, svoltisi nella insigne Collegiata di S. Giovanni Battista, sono riusciti imponenti, mercè l'interessamento dello Squadrone stesso.

Ecco la motivazione della medaglia di argento:

« *Capo-squadra esploratore di compagnia avanzata, arditamente in terreno difficile e battuto da intenso fuoco di mitragliatrici avversarie, ferito, insisteva nell'azione, incitando i propri uomini a proseguire l'avanzata, finchè veniva colpito a morte. Magnifico esempio di elevato senso del dovere e spirito di sacrificio.*

« Mirablanca - Quota 581 - 26 marzo 1938-XVI ».

BOLLATE - *Inaugurazione dello Squadrone* — Domenica, 28 ottobre u. s. ha avuto luogo l'inaugurazione dello Squadrone di Bollate con l'intervento del Generale Orsini, Comandante del Reggimento.

Questi, accompagnato dall'Ispettore di Zona. Magg. Radice Fossati, giungeva sulla Piazza 9 Maggio di Bollate alle ore 9,50.

Quivi erano disposte in quadrato le rappresentanze Combattentistiche e di Arma, fra le quali quella dei Garibaldini, delle Organizzazioni Fasciste locali, le rappresentanze, con Stendardo, degli Squadroni di Milano, Monza, Como, Sesto, Paderno Dugnano e Desio.

Lo Squadrone di Bollate, con alla testa il Comandante Camerata Doniselli, era forte di 100 Cavalieri.

Il Comandante del Reggimento veniva ricevuto dal Comandante Gruppo Squadroni Col. Giusti, dal Vice Comandante e dall'Aiutante Maggiore in II.

Era pure ad incontrarlo il Vice Podestà di Bollate, il Segretario del Fascio ed altri.

Alle ore 10 ha avuto luogo un ricevimento alla Casa del Fascio e la visita alla Sede.

Preceduta dalla Fanfara di Milano, si è formata poi una colonna con in testa le Gerarchie, che si è portata al Palazzo del Comune per deporre una corona alla Lapide dei Caduti in guerra.

Successivamente il corteo si è diretto alla Chiesa Prepositurale, parata a festa, per la solenne cerimonia della benedizione dello Stendardo, di cui è stata Madrina la gentile figlia dell'Ispettore Magg. Radice Fossati, signorina Carla e del Guidone, Madrina la gentile signora Antonietta Mazza.

Il Parroco, Don Carlo Elli, pronunciava patriottiche parole.

La colonna, poi, ricompostasi, si è diretta al Cimitero per rendere omaggio alla tomba della compianta consorte del Magg. Radice Fossati, signora Ada Radice Fossati Douglas-Scotti di Vigoleno, e alla tomba del figliolo Ignazio.

Il corteo ha sfilato poi militarmente inquadrato, sotto la guida del Comandante lo Squadrone di Bollate, Doniselli, raggiungendo la Piazza 9 Maggio ove si dispose in linea di colonna di fronte all'Arengario della Casa del Fascio, per la cerimonia ufficiale.

Hanno parlato l'Ispettore di Zona e il Comandante Gruppo di Squadroni della Provincia.

Il Generale Adolfo Orsini, con una vibrante orazione, ha esaltato le glorie della Cavalleria e la disciplina dei Cavalieri tutti, pronti a rimontare in sella quando la Patria lo chiedesse.

Alle 12,30 ha avuto luogo un cameratesco rancio presso la Sede del Dopolavoro Comunale.

Il Camerata Doniselli, Comandante infaticabile dello Squadrone di Bollate, che si ebbe elogi per l'organizzazione veramente perfetta della manifestazione, pronunciava commosse parole di ringraziamento e di saluto.

Il Tenente Zumbini ha portato il saluto dei convenuti al Generale Orsini che, alla fine, ha risposto dichiarando di porre all'ordine del giorno lo Squadrone di Bollate, per l'esempio magnifico di fede e disciplina dato.

Dopo il rancio il Generale Orsini si intratteneva con i Cavalieri, mentre la fanfara dello Squadrone di Milano suonava canzoni di guerra.

FIUME - *Manifestazione coloniale.* — Il 9 maggio u. s. dopo la rivista militare, alle 11,30, ebbe luogo alla Casa del Fascio la manifestazione centrale della *Giornata Coloniale*. Erano presenti le maggiori gerarchie locali, rappresentanze di enti ed organizzazioni.

Oratore ufficiale è stato il nostro Ispettore di Zona, magg. conte Alessandro Negroni Prati Morosini, nella sua qualità di Presidente della Sezione dell'Istituto Fascista Africa Italiana, il quale tenne avvinto l'uditorio con una smagliante orazione.

IMOLA — Il 14 maggio, i bersaglieri dell'Emilia e Romagna si adunarono nella nostra Città per inaugurare il Labaro della compagnia che si intitola al nome

FIUME - *Parla il Magg. Negroni Prati-Morosini*

glorioso di «Gigino Morara Sassi», Ufficiale dei bersaglieri e Martire Fascista. Il Comandante lo Squadrone S. Tenente Settimo Antonio intervenne alla cerimonia con cinquanta Cavalieri.

— Nella ricorrenza del 24 Maggio, 24° anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia i Cavalieri dello Squadrone si sono alternati alla guardia d'onore al Monumento ai Caduti, e al Sacrario dei Caduti Fascisti nella Casa Littoria.

— Il 28 maggio alla manifestazione sportiva della «Gil» (nel campo Sportivo Medaglia d'Oro Francesco Azzi) cui parteciparono tremila giovani presenziò il Comandante lo Squadrone con moltissimi Cavalieri.

— Il 7 giugno alle ore 13 è giunto in stazione il convoglio che trasportava da Trieste il 12° Reggimento Fanteria di stanza nella nostra città ove fu entusiasticamente accolto. Il Reggimento incolonnatosi è passato in mezzo alle rappresentanze delle Associazioni combattentistiche e d'arma, alle formazioni armate della Gioventù Italiana del Littorio con fanfara, Labari e Gagliardetti. Lo Stendardo con il comandante lo Squadrone e moltissimi Cavalieri presero parte a tale cerimonia.

LUGO - *Gita sui campi di battaglia e V Raduno Nazionale.* — Il Comandante lo Squadrone ha organizzata una gita sui Campi di Battaglia.

La mattina del 21 aprile, Natale di Roma, partiva in torpedone con oltre 40 iscritti, da Lugo alle ore 4, alla volta del Montello, ove giungeva alle ore 9.

Raggiunto a piedi con lo stendardo in testa il Sacello eretto a memoria dell'Eroe Francesco Baracca, deponeva una corona d'alloro e, visitato l'Ossario di Nervesa, si dirigeva verso Pordenone.

Attraversando il Piave lasciava cadere nelle acque del Fiume Sacro un mazzo di fiori alla memoria dei Caduti per una più grande Italia.

Giunto a Pordenone alle 11,30 si dirigeva alla Caserma di Cavalleria incaricato dal Podestà di portare al Comandante il Reggimento Cavalleggeri Saluzzo il saluto della città di Lugo.

Il Comandante il Reggimento ebbe parole di elogio di compiacimento per lo Squadrone, e con vibrante discorso, esaltò l'Arma di Cavalleria, ricordando poi con passione la figura di Francesco Baracca.

Alle ore 13 in un ristorante della Città, precedentemente impegnato dal Comandante lo Squadrone di Pordenone veniva consumata la prima colazione.

Alle ore 15 lo Squadrone partiva alla volta di Udine, passando per Pozzuolo del Friuli, dove rendeva gli onori al Monumento eretto alla memoria dei Cavalleggeri Genova e Novara, apponendovi una corona d'alloro.

Alle ore 17, regolarmente inquadrato con lo Stendardo in testa, entrava nella Caserma di Piemonte Reale, incaricato dalla contessa Paola Baracca di recare un messaggio di saluto al Comandante di quel glorioso Reggimento ove il Suo Eroico Figlio era stato sempre effettivo ed appassionato Cavaliere.

Il ten. col. Lelli, che attendeva con gli ufficiali lo Squadrone, dopo aver reso gli onori allo Stendardo, giustificava l'assenza del Comandante il Reggimento dovuta a forza maggiore. Fece poi visitare la Caserma e il Museo ove sono custoditi preziosi cimeli dell'Invitto Asso degli Assi e la Galleria dove sono allineate le effigi dei 50 Comandanti che ha avuto il Reggimento dalla sua formazione.

Nel cordiale clima di cavalleria fu poi servito un cameratesco rinfresco.

La mattina del 22 lo Squadrone visitava la zona di Gorizia e per la Vallata di Vipacco si recava a Postumia per visitare le Grotte

Da Trieste, ove sostava qualche ora, si dirigeva a Monfalcone. Giunto all'altezza della Croce, eretta dai Cavalieri di Romagna, in occasione del II Raduno Nazionale, sostava per qualche istante in devoto raccoglimento. Visitava poi il Monumentale Cimitero di Redipuglia, rendendo omaggio alle eroiche Salme della III Armata.

A Portogruaro ove era fissato il secondo pernottamento lo Squadrone giungeva alle ore 21.

La mattina del 23 alle ore 5, partiva alla volta di Venezia per prender parte alla Grande Adunata Nazionale.

Nel tardo pomeriggio, iniziava la marcia di ritorno, e dopo una breve sosta a Padova e a Ferrara rientrava in Lugo alle ore 24.

MONTEVARCHI - *Inaugurazione dello Stendardo.* — Il 7 maggio u. s., do-

L'ammassamento

menica, lo Squadrone di Montevarchi che si intitola al nome di un purissimo Eroe, il Principe Giuseppe Lanza Filangieri di Mirto, ha inaugurato solennemente il proprio Stendardo.

Alla magnifica, impeccabile manifesta-

Lo schieramento

zione, svoltasi fra l'entusiasmo della popolazione, partecipò un superbo stuolo di autorità militari e civili, fra le quali notammo: S. E. il sen. Dino Perrone Compagni, Ministro di Stato; S. E. il Prefetto; il Federale; S. E. il generale Aymonino, comandante il Corpo d'Armata di Firenze; il gen. Adami Rossi, comandante la Divisione Militare di Firenze; il gen. Orsini, Comandante il Reggimento Cavalieri d'Italia; il Questore di Arezzo; il Gen. marchese Roberto Pucci, Vice Comandante Reggimento Cavalieri d'Italia; col. barone Giunti comandante lo squadrone dell'Urbe; col. Duca Torrigiani, comandante lo squadrone di Firenze; col. Del Panta, del Comando Divisione Militare di Firenze; magg. Nucci, addetto alla persona di S. E. Aymonino; il col. Griccioli, comandante il Gruppo Squadrone di Siena; il ten. Sandrelli, comandante lo Squadrone di Arezzo; il Po-

Lo sfilamento

destà; il Vice Podestà e il Segretario del Fascio di Montevarchi, nonchè molti ufficiali di cavalleria di Firenze, Arezzo, ecc.

Tra le rappresentanze: gli Squadroni dell'Urbe, di Siena, Firenze, Arezzo, Chiusi, Cetona, Torrita, Colle Val d'Elsa, Poggibonsi e Poppi.

Queste rappresentanze — schierate in Via Dante, insieme alla Milizia Armata, Vigili del fuoco, musica del Distaccamento militare locale, Gonfalone civico con Vigili urbani, Cavalieri di Montevarchi, Fascio di Combattimento con la scorta squadrista in divisa, U.N.U.C.I., Mutilati, Combattenti, Volontari di Guerra, Carabinieri in congedo, Bersaglieri e Genieri, Musica dopolavoristica della «Familiare» e Organizzazioni della G.I.L. armate — furono passate in rivista dalle Autorità circa le ore 11.

Poi, la imponentissima colonna, in im-

Gli spettatori

peccabile formazione militare, sfilò per le vie del centro imbandierate e tappezzate di striscioni esaltanti i fasti della Patria e dell'Arma, e rigurgitanti di folla festante, al suono degli inni patriottici e fascisti alternati dalle due musiche, deponendo corone e rendendo omaggio ai mo-

numenti di Re Umberto, di Garibaldi ed all'Ara Votiva dei Caduti.

Indi, su apposito palco, nella Piazza Varchi, letteralmente stipata di popolo, dopo la benedizione religiosa del nuovo vessillo smagliante dei fatidici e sacri

Le Autorità

colori della Patria, il generale Orsini pronunciò un ardentissimo discorso che suscitò frequenti e interminabili acclamazioni. La cerimonia, breve ed austera, si concluse al suono di « Giovinezza » e col saluto al Re Imperatore e al Duce, ordinato da S. E. il Prefetto.

Del nuovo stendardo — sorretto da un cavaliere in congedo montevarchino, il legionario ferito in Spagna, B. Manganelli — fu gentile madrina la signorina Bartolozzi, figlia del defunto concittadino cav. uff. Giuseppe, colonnello di cavalleria.

Nello stesso tempo il generale Orsini consegnò i diplomi alle Dame Patronesse dello Squadrone cittadino, rivolgendo ad esse vibranti parole di incitamento e di fede.

Subito dopo, in Palazzo Varchi, ebbe luogo un signorile ricevimento offerto dal Podestà comm. Gragnoli, che rivolse agli ospiti illustri il fervido saluto di

Parla il Generale Orsini

questa patriottica e fascistissima Montevarchi.

Alle ore 13, in un primario Ristorante cittadino, venne dato — in onore degli ospiti — un cameratesco rancio.

Nel pomeriggio, dopo una visita alle cose notevoli della nostra città, gli ospiti graditissimi ripartirono per le loro sedi.

NAPOLI - *Manifestazioni varie.* — Il Gruppo ha partecipato alle seguenti cerimonie e manifestazioni:

Marzo 19: Al Congresso dei Combattenti al quale è intervenuto lo Stendardo con una rappresntanza di iscritti.

Aprile 22: A Venezia il V Raduno dei Cavalieri d'Italia. Lo Squadrone di Napoli è intervenuto con 50 iscritti e 150 simpatizzanti.

Maggio 9: Alla festa dell'Impero S. A. R. il Principe di Piemonte ha passato in rivista le Forze Armate del Presidio in Via Caracciolo. Lo Squadrone vi è intervenuto numeroso con lo Stendardo.

Maggio 24: Alla II Festa Ginnica della G.I.L. vi hanno partecipato il Comandante di Gruppo, il Comandante di Squadrone con Stendardo e una larga rappresentanza di iscritti.

PIOMBINO - *Rapporto.* — La sera del 17 aprile u. s., il comandante lo Squadrone tenne rapporto a tutti i camerati per ascoltare al radio-ricevitore la parola del generale comm. Adolfo Orsini, Comandante del Reggimento.

Il comandante lo Squadrone, approfittando della occasionale adunata, intrattenne ancora i Cavalieri mettendoli al corrente del programma del Raduno di

Lo Squadrone di Piombino al V Raduno (Venezia)

Venezia e sulla attività del Reggimento Cavalieri d'Italia.

La simpatica riunione si sciolse col saluto al Re Imperatore e al Duce fondatore dell'Impero.

ROMA - *Squadrone dell'Urbe* — Lo Squadrone ha preso parte con numerosa rappresentanza a tutte le manifestazioni e cerimonie tenutesi nei mesi di aprile, maggio, giugno c. a.

Al Grande Raduno di Venezia, che ha avuto luogo il 24 aprile, festa del Patrono dell'Arma, lo Squadrone ha partecipato con una numerosissima rappresentanza di iscritti, tra cui molti ufficiali, con lo Stendardo, le 33 Colonnelle e, per la prima volta, con le 12 trombe con drappelle offerte dai 12 Reggimenti di Cavalleria alla fanfara dello Squadrone che, nelle manifestazioni nazionali, ha funzione di fanfara reggimentale.

Alla Rivista del 9 maggio lo Squadrone è intervenuto, insieme con gli altri reparti d'arma, con la rappresentanza prescritta dalle Superiori Gerarchie e composta dal Comandante, Vice Comandante, Alfiere, e 12 cavalieri, di cui 6 combattenti della Guerra Etiopica e 6 Legionari di Spagna.

Altra numerosa rappresentanza ha presenziato con lo Stendardo alla Rivista della R. Marina svoltasi il 10 giugno sulla Via dell'Impero.

Infine lo Squadrone ha partecipato con altra larga rappresentanza al Convegno di Napoli tenutosi il 24 giugno, nella cui occasione ha avuto l'onore di ricevere dalle mani dell'Augusto Principe di Piemonte la Tromba con drappella del Reggimento Cavalleggeri Umberto I.

TORINO - *Manifestazioni varie.* — Il 17 marzo il colonnello comm. Alessandro Vaccaneo, Comandante del Gruppo Squadroni di Torino, tenne un Rapporto ai camerati aventi cariche od incarichi presso il Gruppo e lo Squadrone « Carlo Castelnovo delle Lanze ».

Il 21 marzo il tenente colonnello barone Marcellino Corporandi d'Auvare tenne, alla presenza del conte Paolo Rignon, Ispettore di zona, e del Comandante del Gruppo, il Gran Rapporto dello Squadrone.

Il 21 aprile, Natale di Roma, gli iscritti al Dopolavoro si riunirono ad un cameratesco rancio.

Dal 22 al 25 aprile lo Squadrone partecipò all'indimenticabile magnifico Raduno di Venezia.

Il 23 aprile, festa di San Giorgio, una folta rappresentanza ha assistito alla S. Messa nella Chiesa dedicata al Grande Patrono dell'Arma.

Il 9 maggio mentre parecchi ufficiali iscritti allo Squadrone erano presenti in Roma all'Adunata dell'U.N.U.C.L. indetta per il III Annuale della fondazione dell'Impero, in Torino una rappresentanza con lo Stendardo presenzia alla rivista militare passata da S. E. il generale Comandante del Corpo d'Armata.

Durante tutte le manifestazioni che hanno avuto luogo in Torino per la visita del Duce lo Squadrone è stato presente con lo Stendardo e con un gran numero d'iscritti recanti anche le colonnelle Reggimentali, a testimoniare al Duce la devozione dello Squadrone Sabaudo.

Il 24 maggio lo Squadrone forniva il suo turno di guardia all'Ossario dei Caduti in guerra ed al Sacrario della Casa Littoria.

SCOMPARSI... PRESENTI!

In FERRARA è deceduto il Cav. Anselmo Cervi, magnifica figura di vecchio valoroso cavaliere, artista noto a tutta l'Arma, che della sua produzione, felice connubio di fede e di passione, ha ornato le sale dei suoi Circoli e dei suoi musei.

Cara, indimenticabile « vecchia lancia » come amavi chiamarti; l'opera tua, ed il tuo ricordo rimarranno incancellabili tra noi Cavalieri d'Italia che in te onoravano ed onoreranno attraverso l'opera della tua mano maestra, il propagatore fedele delle nostre più fiere e vecchie tradizioni.

— Il giorno 12 giugno alle ore 14,50, il P. Luigi Ottorino Pastorini, già Cappellano Militare del Reggimento Lancieri di

Firenze durante la grande guerra, non era più di questo mondo. Un violento attacco cardiaco ne recideva la vita già stanca e sfibrata dal male e dal continuo lavoro.

Nacque nel novembre del 1883 a Zagarolo, diocesi di Palestrina. Nel Seminario Vescovile compì i primi studi di grammatica e di retorica e nel 1901 passò al Pontificio Collegio Leoniano per la filosofia e teologia.

Nell'ottobre del 1912 insegnò per la prima volta nel Ginnasio di Mondragone e nell'anno successivo venne mandato all'Università Gregoriana di Roma per continuare il corso teologico.

Gli avvenimenti che seguirono interruppero necessariamente questa sua ultima formazione scolastica.

Il dotto Gesuita fu dapprima infermiere nell'ospedale militare di Roma, quindi, ordinato Sacerdote nel dicembre del '15 fu nominato Cappellano Militare nel Reggimento Lancieri di Firenze. Qui si accattivò la stima e l'affetto di tutti i suoi lancieri, prodigandosi senza risparmio e comunicando agli altri quella fiamma d'entusiasmo che in lui, addestrato alla milizia e all'ascetica ignaziana, significava: *fede - obbedienza - sacrificio.* Il Colonnello — ora Generale Piella — ne fece la più ampia lode. Nella cassetta militare che conservava con amore si è ritrovata la Croce del combattente, la Medaglia in bronzo al Cappellano d'Italia, le stellette per le fatiche di guerra e il braccialetto della Croce Rossa insanguinato. Rimase al suo posto fino a guerra ultimata.

Già uomo maturo tornò sui banchi della scuola e terminò col terzo anno di probazione. Nel 1922 conseguì brillantemente la laurea in Belle Lettere e Filosofia; nel 1924 fece la solenne Professione Religiosa.

Da allora in poi diede tutte le sue energie alla Scuola. Insegnò successivamente, lettere nell'Istituto S. Francesco Saverio di Livorno; filosofia e storia nell'Istituto Massimiliano Massimo di Roma ed in quelli di Frascati e Mondragone, riscuotendo dovunque simpatia e plauso per la serietà e profondità del suo insegnamento.

Dal 1933, il male, che da tempo lo minava, lo costrinse più volte ad assentarsi dalla scuola.

Il 12 giugno u. s. egli saliva ancora la Cattedra, più gioviale ed allegro del solito, come notarono quasi tutti. Alla sera di questo stesso giorno fu trovato sulla poltrona, colpito dal male, mentre aveva in mano il registro scolastico per compilare le medie.

Il giorno seguente rendeva la sua bella anima al Signore. Era morto sulla breccia!

I cavalieri d'Italia presentano lancie e sciabole a questo valoroso Cappellano fulgido esempio di virtù spirituali.

— A TORINO il 6 aprile decedeva Ferdinando Caetani, iscritto a quello Squadrone, antico furiere dei Lancieri di Milano.

— A TORINO il 26 maggio, all'età di 74 anni, mancava ai vivi Carlo Rudloff, caporal maggiore dei Lancieri di Aosta, iscritto allo Squadrone « Carlo Castelnovo delle Lanze ».

— A PADOVA una cara figura di cavaliere e di cittadino, il maggiore Umberto Scabia dello Squadrone di Padova, ha chiuso il 7 maggio la Sua nobile esistenza!

Il giorno 9 maggio u. s. fu accompagnato all'estrema dimora dai cavalieri dello Squadrone di Padova con lo Stendardo ed il Comandante di Gruppo capitano comm. F. L. Camilotti e dai moltissimi amici che sempre lo rammenteranno con grande affetto.

Alla gentile sorella, signora Teresa, che fu la luce dei suoi poveri occhi spenti, ai nipoti l'espressione del più vivo cordoglio del nostro Reggimento.

— A VENEZIA solenni onoranze sono state rese alla salma del tenente colonnello di Cavalleria cav. Giuseppe Moretti spentosi a 66 anni, dopo breve malattia, il 30 aprile u. s.

Reggevano i cordoni il generale Cipriani, il tenente Micheluzzi, il comandante Tagliacozzo, il maggiore Edmondo Bacchini, il comandante dello Squadrone « Emo » conte Luigi Tommaseo.

Presso la salma vi era la scorta d'onore dei cavalieri veneziani con stendardo.

Il conte Tommaseo fece l'appello dello Scomparso col rito fascista, poi la salma fu deposta nella barca funebre della R. Marina che ne eseguì il trasporto al Cimitero di S. Michele in Isola dove è stata tumulata.

— A ROMA il 28 marzo p. p. decedeva il conte Emilio Gritti Morlacchi, padre dell'iscritto conte Carlo Gritti Morlacchi.

— A MILANO il 6 aprile u. s. decedeva il sig. Ferrari Gino nostro vecchio ed affezionato iscritto.

— A MILANO il 29 aprile spegnevasi l'iscritto capitano Della Cha Lorenzo.

— A MILANO nel vigore degli anni è spirato il 12 maggio il nostro vecchio ed affezionato iscritto Faustino Ghislandi.

— A MILANO il 26 maggio è deceduto il sig. Guido Scavarda, vecchio ed affezionato nostro iscritto perpetuo.

— A VERCELLI, il 16 giugno u. s. è deceduto il Maggiore delle « Guide » Cav. Leopoldo Turchetti.

Alle desolate famiglie dei Camerati scomparsi, sempre fra noi presenti, il vivo cordoglio del Reggimento Cavalieri d'Italia.

Il Cappellano Militare Don Pastorino fra gli Ufficiali dei Lancieri di Fi[illegible]

Direttore respons.: Gen. ADOLFO ORSINI
Stabilimento Grafico F. Capriotti
Via Cicerone, 56 - Roma

marzotto

PETTINATURE:
Valdagno - Mortara

FILATURE PETTINATO:
Valdagno - Maglio di Sopra

FILATURE CARDATO:
Valdagno - Maglio di Sopra

TESSITURE:
Valdagno - Brebbia - Brugherio - Manerbio - Pisa

tutte le lavorazioni in lana pura ed in lana mista con fibre varie

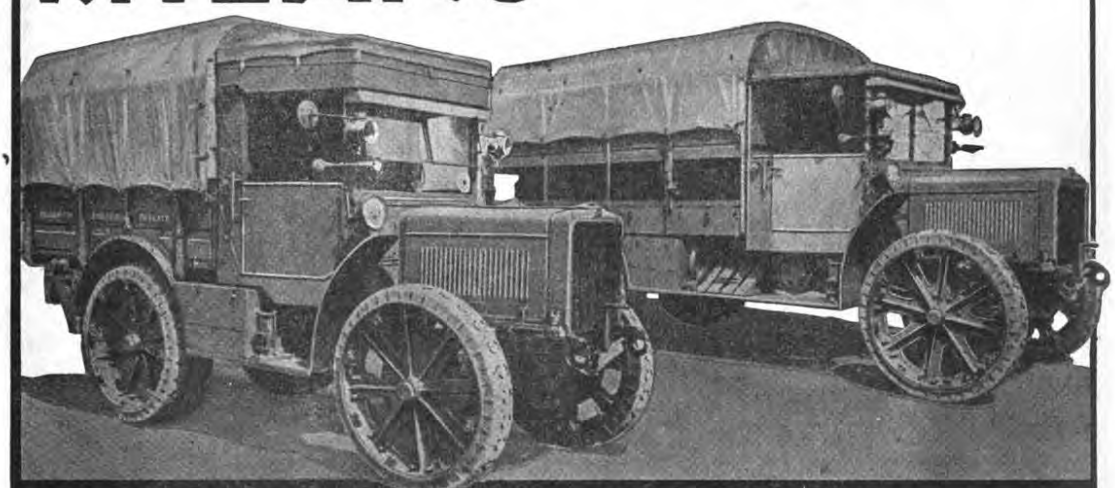
v. e. marzotto
l a n i f i c i o

manifattura lane g a e t a n o marzotto & f i g l i

esportazione in tutto il mondo

BREDA MILANO-

MATERIALE MOBILE FERROVIARIO E TRAMVIARIO - ARMI - MUNIZIONI - AEROPLANI MILITARI E CIVILI - TRATTRICI MILITARI - AUTOCARRI - COSTRUZIONI NAVALI - MACCHINE ELETTRICHE, AGRICOLE E INDUSTRIALI - CALDAIE - SERBATOI - AUTOCLAVI - COMPRESSORI STRADALI - ACCIAI COMUNI E SPECIALI - ROTAIE - GETTI IN ACCIAIO, BRONZO, ECC. - PEZZI STAMPATI E FORGIATI - CARPENTERIE METALLICHE



SOC. ITALIANA ERNESTO BREDA - MILANO

R.R. L.L. P.P. 8-10-25

Roma - Anno VI (XXVI) - N. 4
Luglio - Agosto 1939 - XVII
Sped. abb. post.

Ris. Vt. 1362

RIVISTA DI CAVALLERIA

Chi dice Cavalleria, dice dimestichezza al rischio e devozione alla Patria sino al sacrificio.

MUSSOLINI.

BIBLIOTECA NAZIONALE VE-ROMA
6 SET 1939
RIVISTE
BIBLIOTECA MILITARE CENTRALE ROMA

SOMMARIO

Esercitazioni coi quadri (Guida pratica per lo svolgimento) . . . . . *Pag.* 153

La Cavalleria Italiana in Albania (luglio-novembre 1918) . . . . . » 161

La Cavalleria nelle grandi esercitazioni dell'Anno XVII . . . . . » 165

Impiego della Cavalleria in Montagna . . . » 167

La Compagnia Mitraglieri dei «Lancieri di Firenze» (1498ª Comp. Mitraglieri Fiat 1914) » 169

Gli eroici cavalieri del IV Gruppo Squadroni Cavalleria Coloniale . . . . . » 173

Ostacoli naturali . . . . . » 175

La nostra 51ª Medaglia d'Oro . . . . . » 181

Capitano Raffaele Libroia . . . . . *Pag.* 182

Argomenti di attualità:

— Leggi militari francesi . . . . . » 186

— Aumento delle forze armate nelle colonie inglesi e nei domini . . . . . » 186

Notiziario:

— Concorso Ippico di Salice . . . . . » 187

— Arruolamenti nel Corpo di Polizia dell'Africa Italiana . . . . . » 187

Foglio d'Ordini N. 5 . . . . . » 188

Tra Libri e Riviste . . . . . » 188

Vita Reggimentale . . . . . » 190

Scomparsi... Presenti! . . . . . » 192

RIVISTA DI CAVALLERIA

ABBONAMENTI PER L'ANNO 1939-XVII

Italia e Colonie . . . . . **L. 24**
Estero . . . . . **» 48**

⊙ Un numero separato { **Italia e Colonie . L. 4,50** / **Estero. . . . . » 10,—**

Per comodità degli abbonati, ed a risparmio di spese postali, i versamenti possono essere effettuati sul conto corrente postale n. 1/26620 intestato alla Rivista di Cavalleria, Via IV Fontane, 142 - Roma.

Per poter dare corso ai cambiamenti d'indirizzo è necessario che i Sigg. abbonati trasmettano a questa Direzione la vecchia fascetta, accompagnata da L. 1,— (in francobolli).

Gli enti militari, (comandi, direzioni, uffici), in caso di trasferimento di loro dipendenti, abbonati alla «Rivista di Cavalleria», sono pregati di informarne cortesemente questa Direzione e di far proseguire la pubblicazione al nuovo indirizzo.

L'abbonamento cumulativo per il 1939, con altri periodici militari, è di L. 22.

Direzione-Amministr.: Via 4 Fontane, 142 - Roma (Telef. Civile 487071 - Milit. 4914)

BANCO DI SICILIA

ISTITUTO DI DIRITTO PUBBLICO

IL PIÙ ANTICO ORGANISMO BANCARIO DELLA SICILIA E UNO DEI PIÙ ANTICHI DEL MONDO

118 SEDI E AGENZIE

FONDI PATRIMONIALI : **489 MILIONI**

RISPARMI, CONTI CORRENTI, VAGLIA E FEDI DI CREDITO: OLTRE **2 MILIARDI**

SEDE DI ROMA - Corso Umberto I, 271

AGENZIA DI CITTÀ N. 1 - Via Vittoria Colonna, 8-10.

AGENZIA DI CITTÀ N. 2 - Piazza Barberini, 1.

Bimestrale

RIVISTA DI CAVALLERIA

ORGANO UFFICIALE DEL REGGIMENTO CAVALIERI D'ITALIA
ROMA -- DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE: VIA QUATTRO FONTANE, 142

Il dovere sia la tua legge
La fede la tua forza
La coscienza il tuo premio.
C. DEL CROIX

ANNO VI (XXVI) - N. 4 | LUGLIO-AGOSTO 1939-XVII | SPED. ABB. POST.

ESERCITAZIONI COI QUADRI

GUIDA PRATICA PER LO SVOLGIMENTO

(*Continuazione - Vedi «Rivista Cavall.» 1938-XVII, Fasc. 6 e seguenti*)

II ESERCITAZIONE

VIII - ORDINI IMPARTITI DAL COMANDANTE DEL DISTACCAMENTO (Decisioni)

COMANDO DEL REGG. LANCIERI DI NOVARA

Da Buffa, giorno x + 3 ore 24 del marzo 193....

N..... Prot. Riserv. Personale

Urgente

Carta: 1:100.000 (fog. Torino e dint.)

Allegati: (.... lucid. - omesso -)

OGGETTO: *Operazioni pel giorno x + 4.*

Ai Comandanti del I° e II° Gruppo Squadroni
rispett. a Buffa e Bergero (cicl.)

Al Comandante Squadrone mitragl.
a Buffa (cicl.)

Al Comandante Squadrone C. V.
a Bergero (cicl.)

Al Comandante del 2° Battaglione Bersaglieri
a Coazze (cicl.)

Al Comandante della 1ª Batt. a cav.
a Buffa (mano)

In comunicazione:

A S. E. il Comandante il IX Corpo d'Armata
a Condove (mot.)

Al Comandante della 18ª Divisione
a Giaveno (mot.)

Al Comandante 3° Gruppo Alpini
a Mollar de' Franchi (cicl.)

Al Comandante 10ª Squadr. Aviazione
(stralcio) per mezzo uff. di coll.

Le truppe avversarie ripieganti dalle Valli della Dora e del Sangone si sono arrestate lungo la fronte: . . . . . colline di Avigliana - emissario dei laghi - q. 607 - il Moncuni - Trana - q. 686 - est di Pietraborga . . . . . con elementi di osservazione da M. Pietraborga al Freidour.

Sono segnalate occupazioni a Montagnassa, a Cumiana e a Tavernette, movimenti sulle rotabili Torino - Beinasco - Rivalta e Torino - Rivoli, nonchè truppe presso Pianezza, Rivoli e Beinasco.

Domani il nostro Corpo d'Armata incalzerà l'avversario nell'intento di travolgerne le resistenze prima che abbia tempo di rafforzarsi e di ricevere rinforzi.

Il distaccamento ai miei ordini - Reggimento Lancieri di Novara, 2° Batt. Bers., 1ª Batt. a cavallo - dovrà:

a) Sboccare a Cumiana;

b) Operare con direzione generale T. Chisola - Volvera - Orbassano - Beinasco - Grugliasco;

c) Puntare sul tergo dell'avversario.

L'operazione sarà iniziata e preparata dal 3° Gr. Alpini che, alle ore 9, attaccherà l'avversario fra Colle Teit - La Fiola - Morelli, con obiettivo Cumiana (sbocco) per aprire il varco al distaccamento e facilitargli il compito.

Esso attaccherà su due colonne:

a) Direzione Truc le Creste - Allivellatori - obiettivo alture Montegrosso, con un battaglione.

b) Direzione bivio a nord La Fiola - alture Maritani - obiettivo alture presso Riva asciutta, con una compagnia

Sarà appoggiato da artiglieria.

Intendo:

— Assumere una dislocazione dalla quale sia possibile seguire, per sfruttarlo prontamente e di sorpresa, il successo del 3° Gr. Al., concorrendo alla sua azione, se necessario.

— Sboccare al più presto, con tutto il distaccamento, da Cumiana non appena ciò sia reso possibile in conseguenza dell'azione dello stesso gruppo.

— Con direzione Volvera - Orbassano - varcare il Sangone, puntando nella zona Rivoli - Pianezza - Grugliasco - Beinasco - Rivalta per portare la disorganizzazione e lo scompiglio nelle retrovie nemiche.

Ordino:

1° - Prima dell'alba il distaccamento dovrà avere effettuato lo spostamento dalla zona degli attuali alloggiamenti a quella a ridosso di C. Teit - Truc le Creste - Morelli come segue:

a) II° Batt. Bers., per Coazze - Giaveno - p. 478 - si

raccoglierà in zona a sud di Dalmazzo presso la carrereccia della Colletta (La Fiola). Inizio del movimento ore 4;

b) Lanceri di Novara (meno sqd. C. V.) per Buffa - Giaveno - q. 478 - si raccoglierà in zona a sud di S. Giovanni. Inizio del movimento ore 4,30 a cominciare dal II° Gruppo.

c) La 1ª Batt. a cavallo, seguendo, in primo tempo, il movimento del regg. Lanc. di Novara, si porterà presso la Colletta.

Ogni movimento dovrà essere ultimato per le ore 6. Lo Squadrone C. V. seguirà a mio ordine.

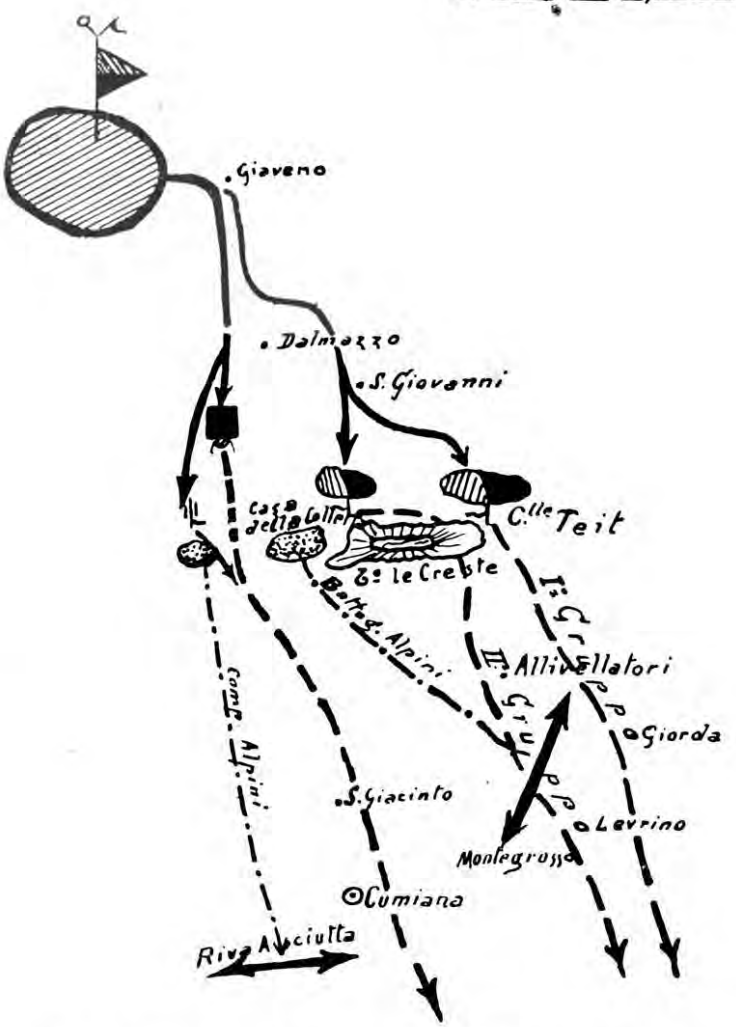
2° - Nella zona stabilita, che sarà precisata sul sito da ufficiale del mio comando il distaccamento si disporrà come segue, in posizione di attesa, coi riparti in fermata protetta ed occultati alla osservazione:

a) II° Batt. Bers., a portata della carrereccia ed a cavallo di essa.

b) Lanceri di Novara, sotto il costone di C. Teit - Truc le Creste, col I° gr. a sinistra ed il II° a destra (collo sq. mitr. sulla destra).

c) La batteria a cavallo sarà presso al II° Battaglione Bersaglieri.

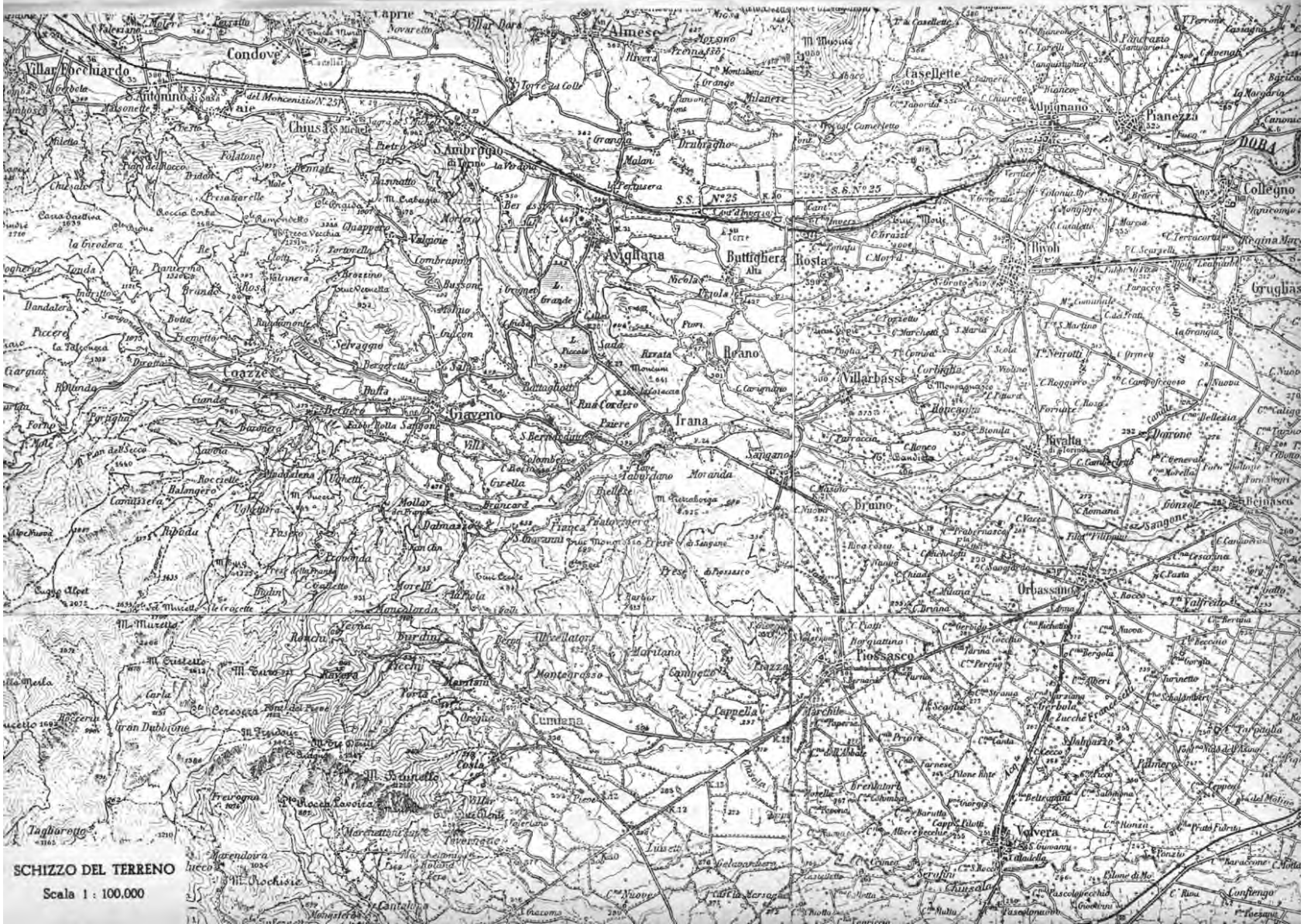
Schema del dispositivo



3° - Raggiunta la zona di attesa:

a) Lo squadrone mitr. e lo squadrone C. V. si terranno in grado di concorrere eventualmente, e *dietro mio ordine*, alla azione del III° gruppo alpini il primo postando le proprie armi sul costone a nord dell'*i* di Morelli, in base ad ordini che gli impartirò a suo tempo.

b) La batteria a cavallo si terrà in grado di concorrere. *dietro mio ordine*, all'azione che svolgerà il gruppo da mont. destinato all'appoggio del III° gruppo Alpini.


Caprie
Villar Dora
Almese
Condove
Villar Focchiardo
S. Antonino di Susa
Chiusa di S. Michele
S. Ambrogio di Torino
Avigliana
Buttigliera Alta
Rosta
Reano
Villarbasse
Rivoli
Collegno
Grugliasco
Alpignano
Pianezza
Caselette
Druento
Venaria Reale
Borgaretto
Grugliasco
Coazze
Giaveno
Trana
Sangano
Bruino
Orbassano
Beinasco
Piossasco
Volvera
Cumiana
Cantalupa
Frossasco
Airasca
Scalenghe
Vigone
None
Cavour
Pinerolo
Torre Pellice
Luserna S. Giovanni
Rorà
Bobbio Pellice
Prarostino
Angrogna
Villar Pellice
Bricherasio
Cumiana
Fenestrelle
Pragelato
Sestriere
Cesana Torinese
Oulx
Susa
Bussoleno
Chianocco
Condove
Caprie
Almese
Villar Dora
Rivoli
Collegno
Grugliasco
Rivalta di Torino
Orbassano
Beinasco
Piossasco
Volvera
Cumiana
Cantalupa
Frossasco
Airasca
Scalenghe
Vigone
None
Cavour
Pinerolo
Torre Pellice
Luserna S. Giovanni
Rorà
Bobbio Pellice
Prarostino
Angrogna
Villar Pellice
Bricherasio
Fenestrelle
Pragelato
Sestriere
Cesana Torinese
Oulx
Susa
Bussoleno
Chianocco
S.S. N° 25
S.S. N° 24
S.S. N° 23
S.S. N° 589
S.S. N° 590
S.S. N° 591
S.S. N° 592
S.S. N° 593
S.S. N° 594
S.S. N° 595
S.S. N° 596
S.S. N° 597
S.S. N° 598
S.S. N° 599
S.S. N° 600
S.S. N° 601
S.S. N° 602
S.S. N° 603
S.S. N° 604
S.S. N° 605
S.S. N° 606
S.S. N° 607
S.S. N° 608
S.S. N° 609
S.S. N° 610
S.S. N° 611
S.S. N° 612
S.S. N° 613
S.S. N° 614
S.S. N° 615
S.S. N° 616
S.S. N° 617
S.S. N° 618
S.S. N° 619
S.S. N° 620
S.S. N° 621
S.S. N° 622
S.S. N° 623
S.S. N° 624
S.S. N° 625
S.S. N° 626
S.S. N° 627
S.S. N° 628
S.S. N° 629
S.S. N° 630
S.S. N° 631
S.S. N° 632
S.S. N° 633
S.S. N° 634
S.S. N° 635
S.S. N° 636
S.S. N° 637
S.S. N° 638
S.S. N° 639
S.S. N° 640
S.S. N° 641
S.S. N° 642
S.S. N° 643
S.S. N° 644
S.S. N° 645
S.S. N° 646
S.S. N° 647
S.S. N° 648
S.S. N° 649
S.S. N° 650
S.S. N° 651
S.S. N° 652
S.S. N° 653
S.S. N° 654
S.S. N° 655
S.S. N° 656
S.S. N° 657
S.S. N° 658
S.S. N° 659
S.S. N° 660
S.S. N° 661
S.S. N° 662
S.S. N° 663
S.S. N° 664
S.S. N° 665
S.S. N° 666
S.S. N° 667
S.S. N° 668
S.S. N° 669
S.S. N° 670
S.S. N° 671
S.S. N° 672
S.S. N° 673
S.S. N° 674
S.S. N° 675
S.S. N° 676
S.S. N° 677
S.S. N° 678
S.S. N° 679
S.S. N° 680
S.S. N° 681
S.S. N° 682
S.S. N° 683
S.S. N° 684
S.S. N° 685
S.S. N° 686
S.S. N° 687
S.S. N° 688
S.S. N° 689
S.S. N° 690
S.S. N° 691
S.S. N° 692
S.S. N° 693
S.S. N° 694
S.S. N° 695
S.S. N° 696
S.S. N° 697
S.S. N° 698
S.S. N° 699
S.S. N° 700
S.S. N° 701
S.S. N° 702
S.S. N° 703
S.S. N° 704
S.S. N° 705
S.S. N° 706
S.S. N° 707
S.S. N° 708
S.S. N° 709
S.S. N° 710
S.S. N° 711
S.S. N° 712
S.S. N° 713
S.S. N° 714
S.S. N° 715
S.S. N° 716
S.S. N° 717
S.S. N° 718
S.S. N° 719
S.S. N° 720
S.S. N° 721
S.S. N° 722
S.S. N° 723
S.S. N° 724
S.S. N° 725
S.S. N° 726
S.S. N° 727
S.S. N° 728
S.S. N° 729
S.S. N° 730
S.S. N° 731
S.S. N° 732
S.S. N° 733
S.S. N° 734
S.S. N° 735
S.S. N° 736
S.S. N° 737
S.S. N° 738
S.S. N° 739
S.S. N° 740
S.S. N° 741
S.S. N° 742
S.S. N° 743
S.S. N° 744
S.S. N° 745
S.S. N° 746
S.S. N° 747
S.S. N° 748
S.S. N° 749
S.S. N° 750
S.S. N° 751
S.S. N° 752
S.S. N° 753
S.S. N° 754
S.S. N° 755
S.S. N° 756
S.S. N° 757
S.S. N° 758
S.S. N° 759
S.S. N° 760
S.S. N° 761
S.S. N° 762
S.S. N° 763
S.S. N° 764
S.S. N° 765
S.S. N° 766
S.S. N° 767
S.S. N° 768
S.S. N° 769
S.S. N° 770
S.S. N° 771
S.S. N° 772
S.S. N° 773
S.S. N° 774
S.S. N° 775
S.S. N° 776
S.S. N° 777
S.S. N° 778
S.S. N° 779
S.S. N° 780
S.S. N° 781
S.S. N° 782
S.S. N° 783
S.S. N° 784
S.S. N° 785
S.S. N° 786
S.S. N° 787
S.S. N° 788
S.S. N° 789
S.S. N° 790
S.S. N° 791
S.S. N° 792
S.S. N° 793
S.S. N° 794
S.S. N° 795
S.S. N° 796
S.S. N° 797
S.S. N° 798
S.S. N° 799
S.S. N° 800
S.S. N° 801
S.S. N° 802
S.S. N° 803
S.S. N° 804
S.S. N° 805
S.S. N° 806
S.S. N° 807
S.S. N° 808
S.S. N° 809
S.S. N° 810
S.S. N° 811
S.S. N° 812
S.S. N° 813
S.S. N° 814
S.S. N° 815
S.S. N° 816
S.S. N° 817
S.S. N° 818
S.S. N° 819
S.S. N° 820
S.S. N° 821
S.S. N° 822
S.S. N° 823
S.S. N° 824
S.S. N° 825
S.S. N° 826
S.S. N° 827
S.S. N° 828
S.S. N° 829
S.S. N° 830
S.S. N° 831
S.S. N° 832
S.S. N° 833
S.S. N° 834
S.S. N° 835
S.S. N° 836
S.S. N° 837
S.S. N° 838
S.S. N° 839
S.S. N° 840
S.S. N° 841
S.S. N° 842
S.S. N° 843
S.S. N° 844
S.S. N° 845
S.S. N° 846
S.S. N° 847
S.S. N° 848
S.S. N° 849
S.S. N° 850
S.S. N° 851
S.S. N° 852
S.S. N° 853
S.S. N° 854
S.S. N° 855
S.S. N° 856
S.S. N° 857
S.S. N° 858
S.S. N° 859
S.S. N° 860
S.S. N° 861
S.S. N° 862
S.S. N° 863
S.S. N° 864
S.S. N° 865
S.S. N° 866
S.S. N° 867
S.S. N° 868
S.S. N° 869
S.S. N° 870
S.S. N° 871
S.S. N° 872
S.S. N° 873
S.S. N° 874
S.S. N° 875
S.S. N° 876
S.S. N° 877
S.S. N° 878
S.S. N° 879
S.S. N° 880
S.S. N° 881
S.S. N° 882
S.S. N° 883
S.S. N° 884
S.S. N° 885
S.S. N° 886
S.S. N° 887
S.S. N° 888
S.S. N° 889
S.S. N° 890
S.S. N° 891
S.S. N° 892
S.S. N° 893
S.S. N° 894
S.S. N° 895
S.S. N° 896
S.S. N° 897
S.S. N° 898
S.S. N° 899
S.S. N° 900
S.S. N° 901
S.S. N° 902
S.S. N° 903
S.S. N° 904
S.S. N° 905
S.S. N° 906
S.S. N° 907
S.S. N° 908
S.S. N° 909
S.S. N° 910
S.S. N° 911
S.S. N° 912
S.S. N° 913
S.S. N° 914
S.S. N° 915
S.S. N° 916
S.S. N° 917
S.S. N° 918
S.S. N° 919
S.S. N° 920
S.S. N° 921
S.S. N° 922
S.S. N° 923
S.S. N° 924
S.S. N° 925
S.S. N° 926
S.S. N° 927
S.S. N° 928
S.S. N° 929
S.S. N° 930
S.S. N° 931
S.S. N° 932
S.S. N° 933
S.S. N° 934
S.S. N° 935
S.S. N° 936
S.S. N° 937
S.S. N° 938
S.S. N° 939
S.S. N° 940
S.S. N° 941
S.S. N° 942
S.S. N° 943
S.S. N° 944
S.S. N° 945
S.S. N° 946
S.S. N° 947
S.S. N° 948
S.S. N° 949
S.S. N° 950
S.S. N° 951
S.S. N° 952
S.S. N° 953
S.S. N° 954
S.S. N° 955
S.S. N° 956
S.S. N° 957
S.S. N° 958
S.S. N° 959
S.S. N° 960
S.S. N° 961
S.S. N° 962
S.S. N° 963
S.S. N° 964
S.S. N° 965
S.S. N° 966
S.S. N° 967
S.S. N° 968
S.S. N° 969
S.S. N° 970
S.S. N° 971
S.S. N° 972
S.S. N° 973
S.S. N° 974
S.S. N° 975
S.S. N° 976
S.S. N° 977
S.S. N° 978
S.S. N° 979
S.S. N° 980
S.S. N° 981
S.S. N° 982
S.S. N° 983
S.S. N° 984
S.S. N° 985
S.S. N° 986
S.S. N° 987
S.S. N° 988
S.S. N° 989
S.S. N° 990
S.S. N° 991
S.S. N° 992
S.S. N° 993
S.S. N° 994
S.S. N° 995
S.S. N° 996
S.S. N° 997
S.S. N° 998
S.S. N° 999
S.S. N° 1000
SCHIZZO DEL TERRENO
Scala 1 : 100.000

4° - Non appena si delineerà il successo del III° gruppo Alpini, e *dietro mio ordine*:

a) Il reggimento Lanceri di Novara punterà *in direzione del Km.* 13, della strada di Orbassano, per le mulattiere del versante est di Truc le Creste - Zona Allivellatori - Montegrosso.

b) Il II° batt. Bers. punterà *in direzione del quadrivio* di q. 290, della stessa strada, seguendo la direzione Galli - Cumiana - Km. 12.

c) La 1ª batteria a cavallo seguirà il II° Batt. Bers., che le fornirà la scorta.

A cura dei Comandanti dei Gruppi I° e II° dei Lanceri di Novara, e del II° Batt. Bers. dovrà essere organizzata la osservazione per seguire l'azione delle colonne di attacco del III° gruppo Alpini, sì che i riparti possano essere in grado di seguire prontamente il progresso di detto gruppo e, quindi, di sboccare subito dalla zona di Cumiana, non appena si delinei il successo della sua azione.

Inoltre terranno presente la eventualità che vengano ordinati sbalzi al seguito delle truppe alpine.

5° - Avvenuto lo sbocco da Cumiana il distaccamento, per la riva destra del Chisola, si raccoglierà in regione Pascolonuovo (Volvera), garantendosi il passaggio oltre Chisola.

Il movimento avverrà di massima come segue:

a) Il regg. Lanceri di Novara procederà sulla destra del Chisola provvedendo al fiancheggiamento sulla sinistra del Chisola, con un plotone (1° del 2° sq.) su Volvera, e assicurando il passaggio del distaccamento presso Volvera.

b) Il II° Batt. Bers. per la direzione q. 290 (Luiselli) - Galavardiera - C. Capriccio si porterà in regione C. Pascolonuovo.

c) La 1ª Batt. a cavallo seguirà il II° Batt. Bers. che continuerà a fornirgli la scorta.

6° - Per l'ulteriore svolgimento della operazione darò, a suo tempo, ulteriori ordini.

7° - Aviazione... (Ordini a parte) (1).

8° - Collegamenti. L'asse dei collegamenti del distacc. seguirà l'itinerario la Fiola - Volvera - Orbassano - Grugliasco - Assegno ... La stazione R.A.2 seguirà il 2° Batt. Bers. fino a Cumiana . . . . . .

. . . . . .

9° - Carreggio ed autocarreggio. Rimarrà negli attuali alloggiamenti in attesa di ordini.

10° - Servizi. Valgono gli ordini già impartiti con preavviso (a parte) (2).

11° - Io sarò, fino alle ore 5, a Giaveno, quindi presso il Comand. del III° gr. Alpini, a nord della Colletta (Cappella); poi seguirò il reggimento Lanceri di Novara.

Il Colonnello Comandante
del Regg. Lanc. di Novara e del Distaccamento

F.to RDK.

ACCORDI E ORDINI PER L'AVIAZIONE

1° - L'aviazione al servizio del distaccamento dovrà assolvere compiti di collegamento, di osservazione e di ricognizione:

a) Collegamento, nella piana oltre Cumiana.

b) Osservazione circa l'andamento delle operazioni del III° Gr. Alpini, della 18ª Divisione e del distaccamento.

c) Di ricognizione a cavallo del torr. Chisola, a cavallo della direzione di movimento del distaccamento, a cavallo del Sangone, sulle località di Volvera - Orbassano - Beinasco - Grugliasco - Rivoli - Rivalta - Pianezza.

2° - Pei collegamenti cogli elementi del gruppo valgono le norme in uso; si adoprerà il cifrario..... coi nominativi..... pei singoli reparti.

3° - Circa la osservazione:

a) Interessa essere informati, oltre che dell'andamento generico delle operazioni del III° Gr. Alpini, del momento in cui lo stesso Gruppo abbia raggiunto le alture Montegrosso - Riva asciutta (Cumiana) - Segnale convenzionale.

b) Interessa conoscere la linea più avanzata, approssimativamente raggiunta ogni ora, a cominciare dalle ore 11, dalla 18ª Divisione, nonchè notizie sull'andamento generale delle operazioni.

BIBLIOTECA R.I. ROMA VITTORIO EMANUELE

4° - Circa la ricognizione:

a) Non appena gli alpini stiano per raggiungere le alture Montegrosso - Rivasecca occorre compiere la ricognizione della zona a cavallo del Chisola, fino alla ferrovia None - Candiolo, nei riguardi del nemico, portando particolare attenzione alla zona di Volvera, e trasmetterne subito l'esito.

b) Allorchè il distaccamento avrà oltrepassata Cumiana interessa portare la ricognizione a cavallo della direzione di movimento del distaccamento, particolarmente nella zona Orbassano - Bruino - Beinasco, a cavallo del Sangone.

c) Di mano in mano che il distaccamento procederà nella sua azione occorre estendere la ricognizione verso Rivoli - Grugliasco - Pianezza informando circa gli obiettivi più redditizi per l'azione del distaccamento.

Durante la ricognizione occorre sia portata l'attenzione circa i movimenti che si svolgono verso determinati centri, precisando quali, sui passaggi dei corsi d'acqua, sulla eventuale esistenza di occupazioni (carattere) lungo gli stessi.

5° - Ore non è possibile fissarne. Occorre supplire mediante osservazione e ben organizzato collegamento.

6° - Asse di spostamento del posto antenna: Truc le Creste - Allivellatori - Km. 12 (strada di Orbassano) - C. Castelletto - C. Pascolonuovo - Volvera - Orbassano - Doirone - Grugliasco.

---

(1) Vedere in seguito.
(2) Omissis.

ALL. 1

PROSPETTO SCHEMATICO CIRCA LE PRINCIPALI QUESTIONI PRESE IN ESAME

COMPITO

- 1° Sboccare a Cumiana — è subordinato
  - All'avvicinamento alla zona occupata dal 3° Gr. Alpini — Misure d'ordine tattico-logistico
  - Alla riuscita della operaz. degli st. — Interesse del Com. del distaccamento
- 2° Prendere la direzione T. Chisola-Volvera Orbassano-Beinasco-Grugl. — è subordinato — Alla possibilità di sboccare da Cumiana
- 3° Puntare sul tergo dello avversario — è subordinato
  - Allo sboccare da Cumiana — Interesse di concorrere, senza averne danno, alla azione del 3° Gr. Alp.
  - Ai risultati delle possibili eventuali contromanovre nemiche — Interesse che 18ª div. impegni profondamente le truppe che la front.
- 4° Tendere a:
  - Risultati materiali
  - Disorganizz. morale del nemico

  sono subordin. — Alle possibilità di parata e reazione del nemico — Zone delle retrovie nemiche su cui puntare e obiettivi; impiego dei mezzi, modalità di azione

SITUAZIONE

- 1° Propria
  - Generale — Dislocazione durante la azione del 3° Gr. Alp.
  - Particolare — Dislocazione iniziale (di attesa - durante attacco del 3° Gr. Alp.)
  - Particolare — Dislocazione iniziale (di riposo - zona Giaveno)
- 2° Del nemico (per quanto interessa il distaccam.)
  - Generale
  - Particolare

  Carattere della dislocazione apparente — Andamento generale - continua? discontinua?
  Possibilità di osservazione da parte nem. — Su quale zona si estende zone osserv. o non-zone defilate (mov. distacc.)
  Eventuali occupazioni accertate e probabili soste all'azione del 3° Gr. - Sbalzi event. del distacc.
  Fino a qual punto e con quale intensità, o carattere, la presumibile azione nemica potrebbe opporsi a quella del Distacc. — Art. fant. truppe celeri?
  Fino dove è necessaria l'azione del 3° Gr. Alp.?
  Controazione del Distacc.?

  Direz. di movimento del distacc. e dispositivo

MEZZI

- 1° Direttamente dipendenti
  - Cavalleria: Reeg. Lanc. Novara
  - Bersaglieri: II Battaglione
  - Artiglieria: I Batt. a cavallo

  Caratteristiche specifiche, forza e mezzi — Compl. mobile, possibilità multiple da esaminare in relazione al terreno di impiego

  Da sfruttare a seconda del terreno e con ordini successivi concorrenti nel fine (compito del distacco).
- 2° Non direttamente dipendenti
  - Azione 3° Gr. Alp. — Accordi preventivi
  - Azione 18ª Divisione — Collegamento costante (notizie)
  - Concorso aviazione — Collegamento continuativo (notizie, osservazione)
  - Concorso ev. art. IX C. d'A.

TERRENO

- 1° Zona conca di Giaveno - linea cresta
- 2° Zona alture - sbocco Cumiana
- 3° Zona della piana a est Cumiana
- 4° Zona retr. azzur.

Natura del terreno - Visibilità - Copertura Zone defilate (osservazione, tiro) - Appigli - Località facilmente difendibili dal nemico e appigli sfruttab. dal Distacc. - Possibilità di man. - Orientamento — nei riguardi
- del compito dist.
- dell'impiego mezzi
- dell'organizzaz. del dispositivo

Poligono di manovra
- Direzione attacco e modalità

TEMPO

- 1° Disponibile in relazione alle ore fissate dal C. IX C. A.
- 2° Necessario pei movimenti da compiere
  - nella conca di Giaveno — limitato
  - nella zona delle alture — subord. az. 3° Gr.
  - nella piana di Cum. e dopo — illimitato, ma da contenersi nei limiti minimi
- 3° Necessario pei movimenti della massa del distaccamento — Sintesi dell'esame precedente
- 4° Presumibile per lo svolgimento della azione del 3° Gr. Alp. — Eventuale concorso da darsi dal distaccamento
- 5° Necessario per assumere il dispositivo per la azione da svolgersi dopo Cumiana — Espedienti atti a far guadagnare tempo
- 6° Tempo metereologico — Influenza dei vari fattori in relazione anche al terreno

ALL. 2

METODO PER L'ESAME DEI PROBLEMI TATTICI

PREMESSA

Un problema tattico deve essere esaminato con metodo per non giungere ad adottare soluzioni empiriche; queste sono nella maggioranza dei casi difettose perchè vengono adottate da chi non ha un'idea chiara e giusta dei fattori di cui si deve tener conto.

L'esame particolareggiato dei vari elementi di un problema tattico richiede notevole tempo, mentre, in genere, se ne ha poca disponibilità; di qui la necessità di seguire un metodo che, poco a poco, dia la pratica necessaria per risolvere problemi del genere.

L'esame metodico dà inoltre il vantaggio, a chi se ne serve, di ben orientarsi sulla situazione e di non restare disorientato se, durante l'azione, uno dei fattori cambia perchè egli ha sviscerato a fondo tutte le circostanze del problema.

L'esame dei vari fattori deve essere fatto secondo l'ordine di importanza dei fattori stessi, tenendo presente:

a) che lo **scopo** di raggiungere è sempre l'elemento preponderante;

b) che, successivamente, l'ordine di importanza dei fattori sarà indicato dalla **situazione**; ad esempio:

— se si tratta di difesa sarà elemento più importante il terreno;

— se si tratta d'inseguimento sarà il tempo disponibile, ecc.

Solo con la costante applicazione del metodo e con la lunga pratica ci si potrà formare quasi una **seconda natura** che permetterà di subito discernere — in ogni caso concreto preso in esame — gli elementi più importanti, che devono essere esaminati con maggior attenzione, da quelli che basta considerare sommariamente.

FATTORI DI UN PROBLEMA TATTICO

I fattori da prendere in esame per la soluzione di un problema tattico sono i seguenti:

A) Scopo (o compito, mandato, missione)

B) Situazione = propria / avversaria

C) Tempo = orario / metereologico

D) Terreno.

A) SCOPO

Lo **scopo** (o compito mandato, missione) da raggiungere, è l'elemento **predominante:** è, quindi, la prima determinante di ogni problema tattico; deve essere la guida costante, **da tenere sempre presente,** in qualunque momento della preparazione e dello svolgimento dell'azione.

Deve essere indicato in modo esplicito e chiaro.

Solo con l'indicazione netta di ciò che il Comandante vuole si mette l'inferiore in condizione di poter agire.

Di solito, negli ordini, viene rappresentato da un verbo:

si impadronisca, impegni, trattenga, ritardi, impedisca, respinga ecc... insegua, batta, occupi, raggiunga ecc...

Necessita quindi dire ciò che si vuole ottenere e non il modo per ottenerlo.

B) SITUAZIONE

PROPRIA

La conoscenza della propria situazione serve per orientarsi e rendere esatto conto dei **mezzi** disponibili per l'azione, del loro valore qualitativo, del concorso che possono dare ecc... .

Occorre esaminare i seguenti elementi:

a) Forza disponibile (compresi gli elementi per la osservazione, l'esplorazione, la sicurezza, i collegamenti e servizi).

b) Composizione del riparto;

c) Condizioni **morali** (che devono essere tenute in gran conto) e materiali.

d) Profitto che si può trarre dai riparti a seconda della loro caratteristica e delle qualità professionali del Comandante.

e) Dislocazione dei riparti (se inquadrati, isolati, in marcia, se in avamposti, se distaccamenti ecc....).

f) Eventuale appoggio che si può ricevere da altri riparti.

NEMICA

La conoscenza della situazione dell'avversario ha capitale importanza in quanto la conoscenza più o meno esatta e completa di essa, dà la norma più sicura per l'impiego dei mezzi.

Sono elementi da considerare:

a) Quelli noti, per la più gran parte, fin dal tempo di pace;

— formazione e armamento dei riparti avversari;

— dottrina e suoi metodi tattici;

b) Quelli contingenti della situazione avversaria:

— dove è, o si ritiene sia, l'avversario;
— in qual forza e come scaglionato;
— inquadrato o no;
— possibilità sue o di ricevere rinforzi, e da qual parte;
— condizioni morali e materiali note;
— possibili intenzioni dell'avversario ed ipotesi relative (è bene prepararsi a parare alle più probabili eventualità ed in modo speciale a quelle per noi più dannose).

L'esame degli elementi sopra elencati permetterà di formulare un giudizio sulla probabile azione e reazione dell'avversario- L'apprezzamento della situazione e delle intenzioni del nemico deve essere anche fatto tenendo presente la situazione e le intenzioni proprie.

C) TEMPO

ORARIO

Esercita la sua influenza sul problema e qualche volta interviene come elemento decisivo.

Di massima si può dire che:

L'offensiva mira a guadagnare il massimo spazio, nel minor tempo;

La difensiva tende a guadagnare il massimo tempo nel minimo spazio.

Si deve esaminare:

— quanto tempo si ha a disposizione per iniziare e svolgere l'azione;

— se occorre far presto;

— se si deve far perdere tempo all'avversario (e come si può fare);

— calcolare il tempo necessario per raggiungere i vari obbiettivi;

— calcolare quanto tempo occorre al nemico per avanzare, sistemarsi a difesa, retrocedere, fermarsi ecc.).

METEREOLOGICO

Occorre tenerne conto perchè modifica le condizioni del terreno, (ad esempio percorribilità strade, terreno vario ecc.); il rendimento dei mezzi e le modalità del loro impiego.

Occorre tener presente se fa caldo, freddo, piove, nevica, vi è nebbia, se è notte, se vi è neve o ghiaccio.

Delle ore in cui si levano e tramontano il sole e la luna.

Conseguenze che le condizioni metereologiche hanno sulle condizioni ed azioni nostre e su quelle del nemico.

D) TERRENO

E' il fattore più stabile per quanto non del tutto (guadabilità acque, percorribilità diversa se piove, nevica o gela ecc....).

E' il fattore di varia importanza, spesso grande, sovente di valore grandissimo (come in montagna).

Integra il valore dei mezzi.

Deve essere prestudiato sulla carta topografica e, sempre che sia possibile, sul posto (ricognizioni sul terreno).

Le caratteristiche del terreno — che possono essere più o meno favorevoli all'azione che si deve svolgere — non solo hanno influenza notevole sulla soluzione che si deve dare ad un problema tattico, ma possono anche concorrere, in parte, a determinarla.

Occorre però che chi studia il problema non subisca mai passivamente i vincoli che il terreno può porre all'azione, ma si sforzi, invece, di convertire a proprio vantaggio, con l'abile sfruttamento di esso, anche quelle caratteristiche apparentemente contrarie.

Sono elementi del terreno da considerarsi:

a) Natura: pianura; collina; montagna

b) Orografia planimetria e profilo: andamento; quote; difficoltà al movimento (facilitazioni; ostacoli); dominio (di fuoco; di vista)

c) Idrografia: andamento corsi d'acqua, loro importanza come ostacolo, guadabilità; ponti esistenti, loro stato, portata; paludi e loro praticabilità

d) Percorribil.: strade ordinarie (a fondo artif.; quote; campestri; mulattiere; sentieri) considerare (direzione; larghezza; pendenza; allacciamenti; nodi; se hanno strette op. d'arte); autostrade; ferrovie (numero dei binari; se a scartamento ordinario o ridotto; se in sede propria o su strada ordinaria (tramvia)); Linee aeree (telegrafoniche; trasporto di energia elettrica ad alta tensione) Attraversamenti strad.; Terreno fuori dalle strade, sue percorribilità, accesso ad esso, appiglio

e) Copertura: coltura (campi; viti e loro andamento; vegetazione); boschi — influenza della copertura sul movimento a cavallo ed a piedi, possibilità ed efficacia del fuoco (osservazione - sorpresa)

f) accidentalità tattiche: abitati; boschi; strette; corsi d'acqua; punti e linee occupabili da noi o dall'avversario — con speciale riguardo al « Dominio » di vista (osservazione) e di tiro

CONCLUSIONE

Esaminati, con un lavoro di analisi, essenzialmente intellettuale, i vari fattori e stabilito il valore assoluto e relativo di ciascuno di essi occorre venire alla **decisione** che deve essere presa in tempo, perchè la organizzazione dell'azione si faccia nelle migliori condizioni di calma e di ordine.

Talvolta incertezza di situazione, difficoltà di valutazione dei vari elementi, gravità della situazione da prendere e conseguente responsabilità generano la tendenza a procrastinare la decisione inattesa di avere nuovi elementi di giudizio. Occorre reagire con tale tendenza, abituarsi a decidere presto e ricordarsi che **la decisione non deve mai essere rimandata per attendere il risultato di nuove ricerche di informazioni** (esito dell'esplorazione terrestre o aerea ecc...).

Con la decisione scaturisce, dall'esame ponderato di tutti gli elementi del problema, il « concetto d'azione » che deve essere semplice perchè le « concezioni complicate ben di rado riescono ».

Dal concetto d'azione conseguono le **modalità** per tradurle in atto (disegno di manovra), tali elementi trovano posto nell'ordine che deve essere informato al concetto fondamentale seguente:

Il superiore fissa all'esecutore lo scopo, assegna compiti ben definiti nello spazio e nel tempo, assegna i mezzi e fissa modalità d'azione; l'esecutore ha piena libertà di impiego dei mezzi che ha a sua disposizione per il raggiungimento dello scopo.

L'ordine compilato dal superiore deve:

— fissare, nella mente di chi lo riceve, lo scopo e il concetto dell'azione,

— essere categorico, semplice, chiaro, conciso, completo.

Non deve:

Consentire dubbi nell'interpretazione.

Invadere la sfera delle altrui attribuzioni.

Aggettivi espressioni esagerate sono da proscrivere.

Deve dire tutto ciò che è necessario ma solamente quanto è necessario.

Chi formula un ordine deve tener conto del tempo necessario per farlo pervenire all'esecutore e dei mutamenti che, frattanto, potrebbero prodursi nella situazione.

Chi riceve un ordine non più conforme alla situazione deve adottare l'esecuzione alla mutata situazione, tenendo ben presente lo scopo (compiti).

Egli ha la responsabilità della nuova decisione ma l'errore sarà minor colpa che l'aver mancato d'iniziativa, quando questa era necessaria.

Errori gravi saranno evitati se l'esecutore, nell'agire d'iniziativa avrà ben di mira lo scopo assegnatogli nel quadro, a lui noto, dell'azione della maggiore unità di cui fa parte.

ALL. 3

NORME DI CARATTERE PRATICO PER FACILITARE L'ESAME E LA SOLUZIONE DEI PROBLEMI TATTICI

1. - Leggere ripetutamente il problema tattico proposto.

2. - Tradurre graficamente sulla carta topografica tutti i dati che sono enunciati nel problema che si ricavano dal supposto generale, dal supposto particolare, dall'ordine di operazione, ed eventualmente dalle prescrizioni ecc..

Questo lavoro faciliterà — a chi deve risolvere il problema — il crearsi l'ambiente tattico necessario.

Fare largo uso di matite colorate e attenersi ai segni convenzionali prescritti.

3. - Messa a posto sulla carta topografica la situazione, esaminare accuratamente il terreno come appare dalla carta stessa.

4. - Fare l'esame del problema e quindi formulare la soluzione di esso in base all'esame della carta, ricordando che in pratica — di massima — gli ordini per i riparti celeri dovranno essere emanati valendosi solo della carta topografica e senza ricognizione preventiva del terreno.

5. - Recandosi in ricognizione sul terreno scegliere un osservatorio conveniente, ma logico e cioè in una posizione che sarebbe verosimilmente possibile raggiungere in presenza dell'avversario e non, ad esempio, portarsi in mezzo a posizioni occupate dal nemico.

6. - Sul terreno modificare, con apposite comunicazioni, quelle disposizioni che si rendessero inadatte dopo la visione diretta avuta dal terreno.

7. - Non cercare nel problema tattico che si esamina analogie o simiglianze a situazioni di guerra o ad episodi e, non fare troppo ricorso a fatti storici; si corre il rischio di essere portati fuori strada.

8. - Esaminare il caso concreto che viene sottoposto ex novo, senza preconcetti.

9. - Nello studio dei problemi tattici rifuggire dalla cooperazione, o dalla copiatura di temi analoghi.

Il problema studiato per proprio conto offre una soluzione personale e mette il compilatore nelle migliori condizioni per sostenere la discussione.

10. - Far tesoro di quanto è patrimonio proprio alla propria esperienza, riflettere e prendere sempre le decisioni a ragion vedute.

NORME D'ORDINE

1. - Scrivere con buona grafia, in modo chiaro.

2. - Lasciare sempre un margine per le eventuali annotazioni e correzioni.

3. - Fare largo uso di schizzi, disegni, lucidi, grafici ecc.

4. - Firmare sempre i documenti che si compilano.

M. B.

AMERICHE

ASIA - AFRICA - AUSTRALIA

MEDITERRANEO - LEVANTE

MEDITERRANEO OCCIDENTALE - NORD EUROPA

CROCIERE

"ITALIA" GENOVA — "LLOYD TRIESTINO" TRIESTE — "ADRIATICA" VENEZIA — "TIRRENIA" NAPOLI

La Cavalleria Italiana in Albania

(Luglio - Novembre 1918)

QUARTA PUNTATA (*la prima fu pubblicata nel fascicolo n. 5 di settembre-ottobre* 1936-XIV; *la seconda nel n. 1 di gennaio-febbraio e la terza nel n. 2 di marzo-aprile* 1939-XVII).

CAPO IV - « *Le successive operazioni* ».

Gli avvenimenti dei giorni susseguenti all'operazione vittoriosa dalla Vojussa al Semeni (per quanto riguarda la colonna di cavalleria) si possono raggruppare in due periodi:

— il *primo* va dall'8 al 20 luglio: ci si sistema sulle posizioni conquistate, si rastrella il terreno per catturare piccoli reparti austriaci rimasti sulla sinistra del Semeni, si compiono azioni esplorative sulla destra di questo fiume;

— il *secondo* va dal 21 luglio in poi ed è caratterizzato dal violento ritorno offensivo del nemico.

Le truppe francesi, che cooperano con quelle italiane, vinte le tenaci resistenze dell'avversario, si impadroniro no, nei giorni seguenti al 7 luglio, a sud dell'alto Devoli, delle alture di Mali Gjarperit, catturando diversi prigionieri e resistendo quindi a tutti i contrattacchi nemici, mentre le nostre, alla testata di Val Tomorica, occupavano Cafa Devris.

A nord della bassa Vojussa le nostre fanterie, dopo aspra lotta, coadiuvate dalla cavalleria, che irrompeva alle spalle delle difese nemiche, mettendo lo scompiglio, occuparono definitivamente Fjeri, sbarrando la strada del ponte di Metali.

Anche l'azione intrapresa tra i due versanti della val Leftinja conseguì pieno successo con l'occupazione di Cafa Glavs e delle alture di Corocaf.

I prigionieri catturati salirono ad oltre 1300; furono presi, con altro materiale, alcuni cannoni e parecchie mitragliatrici.

Il mattino del giorno 8 luglio la colonna di cavalleria, che aveva pernottato sotto il monastero di Pojani (fig. 19), ricevette ordine di rimanere all'accampamento per riordinare i reparti.

Alle ore 16 ebbe comunicazione dal comando del XVI corpo d'armata che le erano state messe a disposizione due sezioni di autoblindate e l'ordine, appena raggiunta da queste, di risalire la riva sinistra del Semeni, da Fjeri a Kuci, allo scopo di tagliare la ritirata ai reparti nemici che abbandonavano il Malakastra e Cafa Glavs.

Poichè alle ore 17 le autoblindo non erano ancora giunte, date disposizioni in proposito, la colonna di cavalleria si porta a Radostima, dove pernotta, in attesa delle sezioni segnalate.

FIG. 19 - *Il monastero di Pojani*

La mattina del 9, alle 6,30, è a Fjeri, ma solamente alle 8,30 la raggiungono le autoblindo, ch'erano state nel frattempo impiegate in rinforzo alle fanterie per respingere un attacco alla testa di ponte di Metali.

I notabili albanesi fraternizzano coi nostri soldati e raccontano: « Il regime asburgico era odioso; il trattamento brutale; ci requisivano tutto. Attendevamo gli Italiani con impazienza Anche dal punto di vista commerciale era per noi indispensabile riallacciare relazioni con Valona, sbocco naturale di Fjeri ».

Alle 8,40 la colonna di cavalleria muove da Fjeri: durante la marcia viene raggiunta dal caporal maggiore Giuseppe Ardizzone, del 2° squadrone di « Catania », di-

FIG. 20 - *Il caporal maggiore Giuseppe Ardizzone rientra al suo squadrone, accompagnato da una guida albanese e ricevuto dal suo comandante, capitano Vasario* (*)

sperso il giorno 7, fatto prigioniero dagli austriaci e sfuggito loro attraverso il Semeni (fig. 20).

Alle ore 11,30 nei pressi di Jagodina avvista numerosi barconi da ponte ancorati sulla riva destra del Semeni: poco dopo un nutrito fuoco di mitragliatrici investe i cavalieri. Rispondono le armi automatiche delle autoblindate e delle sezioni a cavallo con le quali il nemico viene fugato. I dieci barconi da ponte ed uno da rimorchio con motore a scoppio, unitamente al relativo materiale, tirati sulla sponda sinistra, vengono affondati con gelatina.

Mentre si procedeva a queste distruzioni giunge S. E. il generale comandante del corpo d'armata che viene accolto dai cavalieri al grido di: « Viva l'Italia! Viva la cavalleria! Viva il generale Ferrero! »: manifestazione spontanea e significativa di quei semplici e magnifici soldati

La colonna viene raggiunta da due autocarri carichi di viveri a secco.

Rientrano le pattuglie inviate in esplorazione, che riferiscono di non avere incontrato colonne nemiche.

Alle ore 14,30 si riprende la marcia verso il ponte di Kuci: per la via sono distrutti altri due barconi ed un cavo di acciaio teso tra le due sponde, costituenti un porto di transito.

Nei pressi di Stamatica viene catturata una pattuglia austriaca di sei uomini: dall'interrogatorio loro si apprende che due compagnie di fanteria ed una di mitraglieri erano ancora in marcia da Vrbas verso Jagodina per passare al di là del Semeni.

La colonna si sposta allora nuovamente verso Suca e Jagodina: quivi, alle ore 18,30, riceve ordine dal generale Nigra (comandante la 38ª divisione) di portarsi al ponte di Ura Hassan Bejut, ove erano state segnalate truppe ne-

FIG. 21 - *Ufficiali della colonna di cavalleria al ponte di Kuci*

miche, appena raggiunta da una sezione di artiglieria, dato anche che la strada Drenovica-Kutali-Malas Raja Pasa era impercorribile alle autoblindo.

Si pernotta nei pressi di Suca, in attesa della sezione d'artiglieria, che giunge alle 6,30 del 10; la colonna muove subito verso Kutali: in un boschetto, nei pressi di Suca, vengono catturati 1 ufficiale e 32 soldati.

Poco dopo un ordine urgente del generale Nigra dispone che la colonna si rechi a Kuci, per operare contro i reparti nemici che si dirigevano a quel ponte.

Il reparto d'avanguardia, giunto alle ore 11,45 a duecento metri dal ponte, viene accolto da vivo fuoco di fucileria. Entrano subito in azione le autoblindo, che avevano nuovamente raggiunto la colonna; il ponte viene attraversato da pochi animosi che catturano gli uomini che ne erano a difesa, una quarantina in tutto. Nei dintorni vengono presi due cannoni di bronzo da montagna, quattro mitragliatrici, armi, munizioni varie, materiale bellico di diversa specie.

Pattuglie in perlustrazione nei dintorni riportano altre due mitragliatrici, qualche prigioniero ed otto italiani, che, catturati vari mesi prima dal nemico ed adibiti a lavori campestri, saputo della nostra avanzata erano sfuggiti alla sorveglianza nemica: erano in condizioni pietosissime, con gli abiti a brandelli, senza scarpe, ridotti a pelle ed ossa; piangevano dalla gioia.

La notte si pernotta a Kuci; nella giornata del 10 furono catturati in totale 1 ufficiale e 104 uomini.

Venne fatta saltare, verso sera, la campata del ponte che, già sconquassata da bombe di nostri aerei, il nemico aveva poscia in parte riparata. Venne dato fuoco ad un deposito di munizioni che non poteva essere trasportato.

Il giorno 11 il 3° squadrone di « Palermo », a richiesta della brigata « Verona », è inviato a Kumani, per partecipare all'accerchiamento di una colonna nemica che da Vrbas si dirigeva verso Jagodina. Parte alle ore 5,30.

Il maggiore Giusta, con il 2° e 4° squadrone di « Catania », viene inviato a Suzezi, per intensificare la vigilanza sulla strada Berat-Kuci.

Nella giornata vengono catturati altri 33 prigionieri e liberati 7 italiani.

La colonna pernotta a Kuci.

Il bollettino del Comando Supremo reca l'11 luglio: « In Albania l'avversario, attaccato di fronte dalle fanterie e minacciato a tergo dalla cavalleria arditamente lanciata lungo il Semeni, ha ripiegato precipitosamente a nord di questo fiume... ».

Nella notte sul 12 una pattuglia austriaca, favorita dalla forte nebbia, fa saltare la fiancata destra del ponte di Kuci, rovinandolo completamente.

Un ordine del comando del corpo d'armata dispone che la colonna di cavalleria rientri alle sue dirette dipendenze.

Un successivo ordine alle 5,30 dispone che un gruppo di squadroni esegua una puntata verso lo Skumbi, passando per Ljusna e Segas, su Cerma; un altro gruppo su Dragoti.

Il maggiore Tonini, con il 2° squadrone di « Palermo » il 5° di « Catania », lo squadrone sardo ed una sezione mitragliatrici a cavallo, alle ore 7 passa il Semeni per puntare su Ljusna; nei pressi di Jeni Cift, dove il terreno è talmente intransitabile da non permettere di camminare fuori dei sentieri, è fatto segno a vivo fuoco di artiglieria, proveniente dalla direzione di Kosova e da fuoco di fucileria e di mitragliatrici di uomini nascosti in vicine boschine. Avendo ricevuto ordine di non impegnarsi a fondo, visto che l'azione delle nostre mitragliatrici e dei reparti appiedati non riusciva a far tacere il nemico, mentre pattuglie inviate a sondare la boschina non riuscivano a determinare il margine dell'occupazione nemica, il gruppo rientra a Kuci.

FIG. 23 - *Seppellimento di nemici morti*

Il maggiore Giusta, con il 2° e 4° squadrone di « Catania » ed una sezione mitraglieri a cavallo, passa il Semeni alle ore 7 per puntare su Dragoti: si scontra con un reparto di fanteria nemica della forza di circa un battaglione: alle ore 14 è costretto a rientrare a Kuci. Viene ferito il tenente. G. B. Garbiglia, che comandava il reparto d'avanguardia.

Prigionieri catturati nella giornata 12; soldati italiani liberati 6.

La colonna pernotta a Kuci.

Il mattino del 13 al 3° squadrone di « Palermo » è affidata la sorveglianza della linea del Semeni, da Stamatica al ponte di Kuci; al 2° squadrone di « Palermo » dal ponte di uci a quello di Hassan Beyut.

Alle 7.30 l'artiglieria nemica da Kosova apre il fuoco sull'accampamento della colonna; per evitare inutili perdite gli squadroni si spostano nella pianura di Sina.

Molti Albanesi abitanti nei casolari di riva destra del Semeni inviano parlamentari a chiedere armi per combattere contro gli Austriaci: il maggiore Carnevali è incaricato dal comando del corpo d'armata di organizzare questi irregolari.

FIG. 22 - *Un accampamento dello squadrone sardo*

Il giorno 14 passa senza particolari novità da segnalare. Assume il comando della colonna di cavalleria il colonnello d'Angelo, comandante titolare di « Catania », precedentemente ammalato.

Il giorno 15 giunge da Berat l'81ª batteria da montagna, che il comando del corpo d'armata mette a disposizione del comandante della colonna.

Il giorno 16 gli squadroni 2° e 4° di « Catania » sostituiscono il 2° e 3° di « Palermo » nel servizio di vigilanza lungo il fiume; il 5° di « Catania » rinforza la difesa al ponte di Kuci.

I giorni successivi passano senza particolari novità da segnalare; compiti invariati.

I casi di malaria aumentano rapidamente, diminuendo così ogni giorno sensibilmente gli effettivi dei reparti: il caldo asfissiante e la deficenza di acqua aumentano i disagi delle truppe.

Per cui il comandante della colonna si reca a Berat per far presente al comando del corpo d'armata la situazione e l'impossibilità di poter sostenere un eventuale attacco nemico in forze a Kuci, considerati i limitati mezzi di difesa del fiume, guadabile facilmente dappertutto.

Nella notte sul 21 un violento fuoco di mitragliatrici

FIG. 25 - *Prigionieri fatti dai cavalieri*

FIG. 24 - *Cavaliere di sorveglianza sul fiume*
(Quadro di Eugenio Cattaneo di Rovellasca)

ed artiglieria proveniente da Barbalino precede di poco l'occupazione da parte del nemico della collinetta di Ciuka, a nord-ovest del ponte di Kuci; alle ore 6 un battaglione austriaco, con numerose mitragliatrici, punta decisamente sul fiume per passarlo. Lo squadrone in avamposti, sostenuto dal fuoco della batteria da montagna e delle mitragliatrici, rinforzato subito da altri due squdroni, ricaccia l'avversario, che si ritira parte verso Barbalino e parte verso Kosova. Nostri plotoni a cavallo, spinti subito al di là del fiume, disturbano il ripiegamento nemico, catturando una decina di prigionieri e due mitragliatrici. Si viene a conoscenza che il nemico ha perso nell'operazione oltre cento uomini e che da Durazzo erano giunti nella zona 8 battaglioni appartenenti al 32° Feldjäger ed al 2° reggimento di bosniaci, con varie mitragliatrici ed 8 pezzi di artiglieria.

Viene inviato sul Semeni, a rinforzare la colonna di cavalleria, il comando del reggimento « Palermo » (colonnello Olioli), con il I° gruppo (tenente colonnello Matteo Persico), formato dal 1° squadrone (capitano de Gregorio) e dal 4° (capitano Rossi) ed un gruppo dei cavalleggeri di « Lucca » (maggiore Gavazza) con il 5° squadrone (capitano Lambertini) ed il 6° (capitano Antonini): quest'ultimo, d'ordine del comando del corpo d'armata, costituirà terzo gruppo agli ordini del comandante di « Palermo ».

La sorveglianza sul Semeni viene così ripartita:

- al I° gruppo di « Palermo » il tratto da Petosan al mare, in collegamento con le truppe che occupano il monastero di Ardenica;
- al gruppo di « Lucca » il tratto da Belina a Kuci;
- alla colonna di cavalleria il tratto da Kuci ad Ura Hassan Bejut.

All'alba del 22 il nemico ripete l'attacco contro Kuci con maggior violenza, tentando inutilmente di guadare il fiume ad ovest di detta località, appoggiato da due cannoni di piccolo calibro, e da varie mitraglaitrici, in posizione sulle colline di riva destra del Semeni. Anche questa volta però la reazione immediata, violenta, aggressiva dei reparti appiedati, delle mitragliatrici, delle autoblindo e della batteria da montagna infrange il tentativo nemico. Lo slancio e lo spirito delle truppe, nonostante il caldo soffocante e le penuria di acqua, fu ammirevole.

Su tutta la fronte intanto continuavano accaniti i combattimenti delle nostre colonne che cercavano di progre-

FIG. 26 - *Prigionieri fatti dai cavalieri - Li accompagna l'aiutante di battaglia Ticozzelli*

dire, contrastate vivacemente dalla reazione avversaria. Le truppe francesi completarono l'occupazione della regione dell'alto Devoli, dalla cui riva destra si domina tutto il terreno a monte della confluenza del torrente Holta.

Il giorno 23 il nemico batte insistentemente con artiglieria la strada Berat-Kuci.

All'alba giunge a Kuci una compagnia del 203° reggimento fanteria, che ha compiuto lunga e faticosa marcia.

Il mattino del 24 la raggiungono le altre tre compagnie dello stesso battaglione. Poco dopo il nemico sferra un attacco assai più violento dei precedenti; passa con qualche reparto il fiume, impadronendosi delle alture di riva sinistra, dalle quali batte con mitragliatrici i nostri difensori. Dispone anche di una batteria da 105.

Contrattacchi sono svolti con grande vigore dai cavalieri e dai fanti: il capitano Menini, comandante dello squadrone sardo, mentre conduceva i suoi uomini all'assalto della collina prospiciente quella di Ciuka, viene colpito a morte.

Le comunicazioni con Berat sono interrotte; la batterie da montagna non ha più che pochissimi colpi e viene fatta ripiegare sulle alture di Goricani. Vi si portano poco dopo a sbalzi anche gli squadroni appiedati, opponendo tenace resistenza al nemico che incalza, sostenuto da riserve che continuano ad affluire ed appoggiato da vivace fuoco di artiglieria.

Anche contro la nuova linea di Goricani si butta violentemente il nemico in forze, per cui, considerata la situazione contingente, la certezza di non potere contare sull'arrivo di rinforzi, la colonna di cavalleria, unitamente all'artiglieria ed alla fanteria, viene fatta ritirare in direzione di Drenovica.

Verso sera si viene a conoscenza che altri reparti nemici hanno passato il Semeni nella regione di Stamatica, per cui la colonna, per non essere aggirata sulla sinistra, priva com'è ormai di artiglieria, si porta a Roskovec per passare la notte: un posto telefonico permette di comunicare direttamente con il comando della 38ª divisione. Non dimentichiamo che le distanze qui erano molto forti, che non si avevano ancora in dotazione stazioni radiotelegrafiche da campo e che il terreno non permetteva l'impiego di motociclisti.

Il generale Nigra, informato a notte della situazione, ordina al colonnello Olioli di prendere contatto con i reparti del colonnello d'Angelo per rinforzarli.

Per quattro giorni gli squadroni, decimati dalle perdite e dalla malaria, (il 6° squadrone di « Catania » era rimasto con 25 uomini e 66 cavalli!) avevano saputo opporsi con successo alle preponderanti forze nemiche, quantunque la via dei propri rifornimenti fosse esposta a facili interruzioni, perchè il tracciato della strada Fjeri-Kuci seguiva il corso del Semeni ed era controllato dalle posizioni nemiche. In questi giorni i cavalli rimasero continuamente insellati e la truppa non conobbe riposo.

La popolazione locale cooperava con i cavalieri in quanto le era possibile, specialmente nel segnalare le mosse del nemico. Non dimentichiamo che siamo nel 1918: questo per le Potenze democratiche che, ancor oggi, non sanno convincersi della sincera e tradizionale devozione degli Albanesi all'Italia!

Nella notte sul 25 il colonnello Olioli con i suoi reparti, attraverso la pianura boscosa tra Belina e Marinasi, mosse verso Kuci alla ricerca della colonna d'Angelo; era rinforzato da una batteria d'artiglieria da campagna e da due autoblindate. Il caldo era tremendamente soffocante: la mancanza d'acqua fiaccava ogni energia d'uomini e di cavalli. Ma non cedevano certo i cavalieri alla fatica: essi, che provenivano dalle retrovie, erano solo ansiosi di emulare i gloriosi camerati che da quasi 20 giorni lottavano senza sosta e le cui gesta passavano di bocca in bocca attraverso tutta l'Albania. Essere cavaliere voleva dire appartenere ad una schiera di valorosi, voleva dire essere instancabile, invitto, travolgente!

Intanto il nemico aveva rinforzato la sua occupazione sulla sinistra del Semeni con altre truppe inviate da nord: i nostri cavalieri, con impetuosa azione di sorpresa, rioccupano alla prima alba del 25 le alture di Suzezi, addossando il nemico al fiume ed infliggendogli gravi perdite.

La colonna d'Angelo, inviate pattuglie per cercare il contatto con la colonna Olioli, avanza nuovamente in direzione di Kuci. Frattanto riceve ordine dal comando del corpo d'armata di contenere l'azione nemica per riprendere poi il saliente di Kuci. Viene rinforzata con l'8° squadrone di « Catania » appiedato e con una sezione pistole mitragliatrici.

Il collegamento con la colonna Olioli avviene a Drenovica e poco dopo le due colonne si uniscono e pernottano a Goricani, pronte per l'azione del giorno successivo.

Il reggimento cavalleggeri « Umberto I », sbarcato in giornata a Valona, viene subito fatto proseguire per il Semeni per la sorveglianza del tratto da Mujali al mare.

Il 26 i cavalieri attaccano e riprendono il costone di Sina: ma, ritornato il nemico al contrattacco, con forze preponderanti e sopratutto appoggiato da molta artiglieria, obbliga i nostri a ritornare a Goricani. Detto costone viene però ripreso dai cavalieri nuovamente nel pomeriggio. E' ferito il capitano Guido Guida, comandante l'8° squadrone di « Catania ».

L'azione sarà ripresa il mattino successivo per ricacciare gli ultimi reparti nemici dalla sinistra del Semeni.

Ma nella notte un ordine del comando del corpo d'armata dispone che tutta la cavalleria, riunita sotto il comando del colonnello d'Angelo, passi a disposizione del generale Rossi, il quale stabilisce che venga sospesa qualsiasi operazione e si rimanga sulle posizioni raggiunte.

Nella stessa giornata del 27 viene diramato il seguente ordine del giorno:

« Comando della 38ª divisione di fanteria - dal quartier generale di Levani, il 27 luglio 1918. — Saluto l'arrivo del bel reggimento cavalleggeri « Umberto I », a nome della 38ª divisione, nella quale egli entra a far parte.

Sono note le gesta brillanti che, in nome di un dovere sacro, hanno compiuto e stanno compiendo in questi giorni i reggimenti « Catania » e « Palermo », gli squadroni di « Lucca » e quello sardo; è noto il tributo generoso di fatiche e di eroismo di tali baldi squadroni.

E' venuto il vostro turno, squadroni di « Umberto I »: sotto gli auspici del nome glorioso e venerato che vi distingue non può mancarvi la vittoria. — *Il maggior generale comandante della divisione « Nigra ».*

Nella notte nuclei nemici con mitragliatrici attaccano ripetutamente la linea avanzata di Sina; vengono respinti.

Il generale Cecchi è incaricato di coordinare l'azione su Kuci. Dirama alle due della notte sul 28 il suo ordine d'operazione: l'attacco avrà inizio alle ore 4,30 del 28 da parte del 15° reggimento di fanteria che, per detta ora, sarà ammassato sulle falde occidentali dello sperone di Sina; la cavalleria agirà tra dette alture ed il fiume, mentre l'artiglieria dovrà interdire l'accorrere di forze nemiche per il ponte di Kuci, per le passerelle a valle del medesimo e per i guadi del Semeni; una sezione Déport era in posizione presso il cimitero di Sina, un'altra sul costone di Goricani, l'81ª batteria da montagna nei pressi delle case di Sina.

La dislocazione della cavalleria è la seguente: nella conca di Sina gli squadroni di « Catania » e di « Palermo », sul costone di Sina i due squadroni di « Lucca » appiedati, sulla strada le autoblindate a protezione del fianco sinistro, l'8° squadrone di « Catania » appiedato di scorta alle artiglierie.

Vari tentativi della colonna di avanzare in direzione di Kuci vengono arrestati dal vivo fuoco di mitragliatrici appostate sulle colline a cavallo del Semeni: le autoblindate non possono avanzare a causa di un'interruzione della strada praticata dal nemico alla svolta di Sina.

Le perdite sono gravi: è ferito mortalmente all'addome il maggiore Giusta, comandante del II gruppo di « Palermo »; è ferito il sottotenente Gentile, dell'8° squadrone di « Catania », cadono molti uomini e cavalli dei vari squadroni.

Vista l'impossibilità di proseguire il comandante della colonna ordina ai cavalleggeri di « Palermo » di appiedare, mentre i cavalleggeri di « Catania » costituiranno riserva mobile a cavallo.

L'appiedamento è eseguito rapidamente e, collocati i cavalli in posti meno battuti, gli squadroni di corsa

prendono possesso delle più avanzate posizioni, allungandosi celermente sulla destra sino a prendere collegamento con l'ala sinistra della fanteria.

L'avversario scatena l'impeto rabbioso delle artiglierie e delle mitragliatrici, ma i cavalieri resistono disperatamente sulle posizioni per tutta la giornata.

Il caldo fu in quel giorno più atroce di tutto il periodo dell'offensiva; non vi era acqua, se non pochissima in pozzanghere. Eppure nessuno si lamentava e con entusiasmo compiva il proprio dovere, lieto dell'onore concessogli di difendere in terra lontana il sacro nome della Patria e l'onore della cavalleria! Il colonnello Babbini, comandante del 15° reggimento di fanteria, soldato di alto valore, dichiarò «ammirevole» il contegno degli squadroni!

Per il giorno 29 si organizza un nuovo attacco contro le posizioni di Kuci. La fanteria nella notte si porterà il più sotto possibile alle linee nemiche, a distanza di assalto, per sferrare di sorpresa ed a fondo l'attacco alle ore 4,30; reparti di cavalleria eseguiranno una puntata contro Kuci per gettare lo scompiglio ed aumentare gli effetti della sorpresa: se l'attacco riuscirà il rimanente della cavalleria dovrà inseguire il nemico in ritirata.

Il II gruppo di «Catania» (5° squadrone e squadrone sardo), al comando del maggiore Vismara, alle ore 4,30 sbuca dal costone da Sina e si lancia su Kuci: è preso sotto violento fuoco di mitragliatrici, mentre il terreno, abilmente organizzato dal nemico con il filo di ferro spinato nascosto tra l'erba, fa cadere molti cavalli; è impossibile proseguire, tanto più che la fanteria non riesce ad avanzare.

Il colonnello Babbini ordina allora di riunire tutti gli squadroni e di tenerli in riserva: la sera li invia a Drenovica per sorvegliare il tratto Sina-Jagodina.

Durante l'attacco del mattino cade da prode il sottotenente Salvatore Tracuzzi del 3° squadrone di «Palermo».

Il giorno 30 la colonna, in seguito all'ordine dato alle fanterie di ripiegare, riceve il compito di sorvegliare la linea Belina-Marinasi-Kumani-Cerveni-Vbras-Alambreci-Bistrovica: il gruppo di «Lucca» protegge verso Kutali il ripiegamento della fanteria.

E' ferito il tenente Petracconi del 4° squadrone di «Catania».

La colonna passa alle dipendenze del generale Oneto, comandante la brigata «Savona».

(*Continua*)

Dott. EDMONDO ZAVATTARI
Maggiore in servizio di S. M.
(Cavalleria)

NOTA. — Come già avvenne per la precedente monografia storica (*La terza brigata di cavalleria a Monastier di Treviso*, giugno 1918; rivolgersi per acquisti alla direzione de *La Rivista di Cavalleria* - Lire tre), anche la monografia storica *La Cavalleria italiana in Albania* (luglio-novembre 1918) sarà edita, ad intera pubblicazione avvenuta, in fascicolo a parte.

L'A. sarà perciò assai grato a tutti i cavalieri che, riscontrando errori od inesattezze, od avendo documenti inediti o fotografie interessanti da pubblicare, si rivolgeranno direttamente a lui (Istituto superiore di guerra, Torino).

L'A. ha in preparazione altre monografie storiche del genere, e sarebbe grato ai cavalieri che, nel senso sopra indicato, vorranno aiutarlo in questa utile e doverosa rievocazione storica delle glorie della cavalleria.

La Cavalleria nelle Grandi Esercitazioni dell'A. XVII

Lo scopo delle grandi esercitazioni dell'anno XVII, recentemente conclusesi con la rivista passata a Torino il 9 agosto u. s. da S. M. il Re Imperatore, era quella di fornire dati concreti sul movimento delle grandi unità celeri, effettuarne lo schieramento e sviluppare la prima fase del combattimento delle grandi unità medesime.

La designazione a giudice di campo, destinato particolarmente a seguire, in tutti i suoi movimenti, la 3ª divisione celere «Principe Amedeo Duca d'Aosta», mi ha dato modo di maggiormente radicare la mia convinzione che la nostra divisione celere, così come è oggi costituita, è uno strumento perfetto che associa in giusto equilibrio le caratteristiche di leggerezza e manovrabilità con una capacità combattiva adeguata ai compiti che possono esserle affidati.

Dal supposto e situazione particolare dell'armata del «Po» derivava la necessità di un rapido spostamento iniziale, onde raccogliersi nell'astigiano di dove doveva avere inizio e sviluppo la fase operativa delle esercitazioni.

Nella fase di movimento, alla quale ho precedentemente accennato, ho particolarmente seguito il movimento dei reggimenti «Savoia Cavalleria» e «Lancieri di Novara» facenti parte della 3ª divisione celere.

Ho visto questi due magnifici reggimenti durante il movimento, all'arrivo agli alloggiamenti e nei giorni seguenti, nei quali, dopo una sosta imposta dalla direzione delle esercitazioni, ha ancora avuto luogo una giornata di celere movimento per giungere a portata del partito avversario, impegnarsi contro di esso, vincerne la resistenza ed infine travolgerlo.

Il movimento iniziale, dalla zona di Abbiategrasso a quella ad occidente di Asti, si è svolto su un itinerario di circa 130 chilometri, compiuti tra la mezzanotte ed il successivo pomeriggio.

La marcia, condotta in modo impeccabile, è stata effettuata dai due reggimenti di cavalleria con la velocità oraria di dieci chilometri, alternando riprese di venticinque minuti primi di trotto e dieci di passo.

I cavalli (compresi quelli dell'ultima rimonta), che evidentemente erano bene allenati, si sono sempre presentati in ottime condizioni, tali da fare pieno affidamento per un incondizionato impiego in più giornate operative.

Ad un camerata che chiedeva la mia opinione circa l'aggettivo di comune, straordinario o eccezionale, che poteva essere dato al movimento di reparti di cavalleria compiuto con le modalità sopra accennate ed anzi aggravate, alla ripresa del movimento, da pioggia scrosciante, rispondevo che, a mio avviso, reparti di cavalleria debbono essere oggi addestrati ed allenati a potere compiere per più giorni consecutivi marce, per essi normali, di 80-100 chilometri ciascuna e giungere — quello che più interessa — in ottime condizioni di impiego.

Vi è ancora qualcuno che, nella ubbriacatura della motorizzazione assoluta, dimostra di volere ignorare quali sono le immense possibilità della cavalleria che, nella sua insuperata attitudine a muovere e combattere su qualsiasi terreno, ha *in definitiva* una celerità di movimento logistico-tattico non inferiore a quella dei reparti motorizzati.

Dico «in definitiva» perchè è particolare caratteristica della cavalleria di compensare la sua minore relativa celerità su ottime strade con la piena capacità a non arrestare, anzi continuare il movimento anche su ponti parzialmente danneggiati e non adatti al traino di qualsiasi mezzo, attraverso corsi di acqua passati a guado o a nuoto, o comunque superando, fuori delle strade, gravi interruzioni operate da tiro di artiglieria o bombardamenti aerei avversari.

Tale inconfutabile affermazione ha trovato nuova conferma nelle recenti grandi manovre e confidiamo che sarà tenuta presente dalle Superiori Autorità, per addivenire, appena possibile, ad un miglioramento organico della cavalleria che, per effetto delle affrettate mutilazioni del dopo guerra 1915-18 è oggi ridotta a soli 12 reggimenti.

L'attitudine a compiere celeri spostamenti a cavallo non può essere improvvisata, ma è conseguenza di ottimo addestramento ed allenamento che sono soltanto possibili quando si disponga di ottimi quadri — che fin da giovanissimi debbono dimostrare attitudine a divenire «uomini di cavalli» —, di personale bene addestrato ed allenato e di un ottimo materiale cavalli, sia dal punto di vista qualitativo col desiderato invio ai reggimenti del maggior numero di cavalli distinti, sia dal punto di vista quantitativo poichè non solo è necessario che i reggimenti abbiano normalmente una forza superiore agli organici di guerra, ma è altresì necessario che sia prevista la disponibilità di una forte aliquota di cavalli di pronto impiego, atti a ripianare le perdite conseguenti alle prime operazioni belliche.

GIOVANNI IMPERIALI
Colonnello di Cavalleria

Acqua di Coty d'uso universale

PER LA DISTINZIONE
MASCHILE

PRODOTTO IN ITALIA
ATTESTATO N. 370

Dopo la quotidiana rasatura della barba, milioni di uomini usano una leggera frizione alla faccia con Acqua di Colonia per togliere ogni residuo di sapone, disinfettare l'epidermide, rinfrescarla e leggermente profumarla. Provate l'Acqua di Coty, capsula verde. Constaterete con piacere come essa sia deliziosamente diversa da ogni altra; più fresca, più pura, più delicatamente profumata; la Colonia che realmente distingue e dà un tono di elegante signorilità. Se preferite invece un'Acqua di Colonia con una gradazione di alcool e di profumo più lieve, chiedete l'Acqua di Colonia Coty capsula rossa. L'una e l'altra hanno gli stessi pregi e sono il prodotto di una elaborata distillazione di frutti e di fiori scelti e fragranti. Anche l'Acqua di Lavanda Coty risponde al gusto di milioni di persone. Essa rappresenta un elemento prezioso della distinzione maschile.

ACQUA DI
COTY
Capsula Verde

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA COTY - MILANO

IMPIEGO DELLA CAVALLERIA IN MONTAGNA

Cavalleria, montagna; due termini che ad un esame superficiale sembrerebbero in perfetta antitesi, ma che esaminati profondamente assumono un aspetto molto diverso che concorre ad ammettere ed a ritenere che essi possano essere riuniti da una preposizione formando un tutto « Cavalleria in montagna », di impiego più che normale.

Pur tuttavia mi è occorso più volte di udire espressioni di questo genere: « La Cavalleria, oggi, non serve più, occorre motorizzare; con le nostre frontiere montane che cosa può fare il cavallo? ».

Non è mio intendimento trattare argomenti sull'impiego della cavalleria come mezzo più idoneo all'esplorazione, che l'esperienza di secoli ha sancito, e che le nostre norme (circolare 9500) sull'esplorazione ribadiscono e sanciscono, non citando neppure l'impiego di pattuglie ciclisti, in quanto ammettono, solo in particolari circostanze, l'impiego di distaccamenti esploranti costituiti da riparti ciclisti (maggior volume di fuoco). Quanto meno trattare l'impiego, più che mai redditizio, nelle fasi brillanti e dolorose, che una guerra potrebbe eventualmente portarci. Mi propongo invece di trattare l'argomento dell'impiego della cavalleria in montagna, esaminandone sia l'utilità nel campo tattico, sia tutti i provvedimenti addestrativi e logistici atti a facilitarne l'impiego.

Ciò premesso esaminiamo:

1°) elementi morali che concorrono a non sfruttare in pieno le grandi possibilità del cavallo;

2°) caratteristiche della montagna ed esame dello impiego di riparti a cavallo in zone montane;

3°) provvedimenti atti a favorirne l'impiego:

a) costituzione di gruppi di cavalleria da montagna e di pattuglie esploranti divisionali specializzate;

b) addestramento del personale e del materiale cavalli;

c) equipaggiamento, armamento e munizionamento individuale, viveri e materiale vario all'immediato seguito;

d) rifornimento;

4°) conclusione.

1°) Elementi morali che concorrono a non sfruttare in pieno le grandi possibilità del cavallo.

Non sono più i tempi delle gloriose cariche a briglia sciolta; le armi moderne e la molteplicità del fuoco hanno fermato l'eroica e baldanzosa cavalleria d'altri tempi; ne deve restare bensì la tradizione, ma solo compresa nel senso che l'arma possa continuare in quello spirito eroico, sprezzante del pericolo, che è caratteristica indiscussa dei nostri cavalieri. In una guerra moderna vi saranno momenti in cui la cavalleria potrà rinnovare le gesta napoleoniche; ma saranno momenti del tutto eccezionali, salvo che non si tratti di impiego in speciali terreni (colonie), e contro nemico non modernamente armato.

Tutto ciò l'ufficiale di cavalleria deve tenerlo ben presente, ed allargare le sue vedute rivolgendo lo sguardo verso i confini della Patria, dove si aprono orizzonti ad un nuovo impiego glorioso e redditizio dell'Arma.

Mi è occorso un giorno di chiedere ad un giovane tenente, uscito da Modena da due anni, l'impiego di alcuni cavalli del suo plotone, già perfettamente allenati ad un normale lavoro, per una istruzione di ufficiali di fanteria. Detti cavalli avrebbero dovuto compiere un tragitto complessivo di 16 Km. ed un percorso, al galoppo piano su ottimo terreno ,su due Km. circa, intervallato da riprese di passo. Alla mia richiesta l'ufficiale rispose che per compiere un tale lavoro i cavalli avrebbero dovuto stare a riposo il giorno precedente ed il giorno successivo. Ciò basti a dimostrare la mentalità di alcuni nostri giovani ufficiali.

A che cosa è da attribuirsi tale errata valutazione delle possibilità del nostro cavallo?

Forse una delle cause è l'istruzione svolta nelle scuole che non si adatta completamente ai nuovi tempi. Altra causa, non del tutto trascurabile, ritengo sia suscitata da una questione affettiva, e di interesse, che nasce in noi ufficiali che, giovani, appena ultimato Pinerolo, desideriamo ardentemente dedicarci ad una vita sportiva. Prima nostra meta è il partecipare a concorsi pubblici e militari che abbinano due grandi vantaggi: la bellezza della vita sportiva ed un certo rendiconto personale, che non è sempre disprezzabile. Di conseguenza polarizziamo la nostra mente alla speciale preparazione cui devono essere soggetti i nostri cavalli (di proprietà, spesso costosi, o di carica) ad un lavoro che richiede cura costante, alle volte eccessiva, e risparmio di energie. Il tutto si ripercuote, in un successivo periodo, ai cavalli del nostro riparto, e si crea così quella mentalità su limitate possibilità del cavallo, che non ci permettono di valutarne le infinite possibilità.

Altre cause ancora vi sarebbero, ma non è in questo mio studio il caso di citarle.

2°) Caratteristiche della montagna ed esame dell'impiego dei riparti a cavallo in zone montane.

Caratteristiche della montagna sono:

— variabilità della praticabilità;
— variabilità delle caratteristiche del terreno;
— variabilità del clima.

La prima si manifesta in rapporto alle possibilità di vita che provocano ambienti inabitabili e quindi di difficile o del tutto manchevole percorribilità (mancanza comunicazioni), varia da zona a zona, da gradino a gradino.

La seconda porta di conseguenza l'impiego di riparti di forza e di costituzione differenti.

La terza provoca variazioni metereologiche che producono nebbie e variazioni intense di praticabilità, rendendo la montagna ambiente favorevole alla sorpresa.

Il tutto si manifesta, ben inteso, in proporzioni sempre maggiori man mano che dalla media montagna si sale all'alta montagna.

Di conseguenza:

— importanza massima del possesso di località dominanti, anche da parte di piccoli riparti (le grandi unità si muovono e combattono tendendo ai fondi valle);
— possibilità di ottenere la sorpresa;
— difficoltà dei rifornimenti (viveri, munizioni, acqua);
— lentezza dei movimenti.

Ciò premesso, qual'è l'arma che manovra dovunque? Che più facilmente cammina fuori strada? Indubbiamente la cavalleria.

Essa ha innumerevoli vantaggi:

— portare al combattimento truppa fresca;
— cavaliere, ottimo combattente, anche in considerazione del suo speciale addestramento su essere animato che gli insegna ad essere ardito e coraggioso, addestrato a combattere isolato;
— notevole volume di fuoco (un reggimento appiedato ha il fuoco circa che può avere un battaglione di fanteria);
— celerità di movimento fuori strada;

— si muove senza eccessivo rumore;
— possibilità di trasportare viveri e munizioni con cavalli a guinzaglio;
— può superare dislivelli che nessun motore è capace di superare in terreni anche proibitivi; il cavallo va dove va il mulo, ed il mulo va dappertutto; ciò che io dico è dettato, esclusivamente, dall'esperienza fattami sotto la guida di un magnifico alpino, S. E. il Generale Trezzani, che, come comandante di divisione celere, è fautore appassionato dell'impiego della cavalleria in montagna, pur non dimenticando l'impiego ardito dell'Arma in terreno di pianura (manovre del Veneto 1937);
— possibilità di giungere più celermente ad occupare posizioni di particolare importanza, atte a favorire i movimenti delle G. U. in fondo valle, o a fermare con poche forze per ore ed anche giorni, molte forze;
— facilità di frazionarsi, scomporsi e ricomporsi;
— ed infine, particolare attitudine alla sorpresa.

Concludendo, riparti a cavallo, potrebbero trovare utilissimo impiego in montagna anche aspra e difficile, come: gruppi di squadroni da montagna (cavalleria specializzata) per « prevenire l'avversario su posizioni di particolare importanza ai fini del successivo svolgimento delle operazioni » (N.C.F.), pattuglie specializzate per l'esplorazione.

3°) Provvedimenti atti a favorirne l'impiego:

a) costituzione di gruppi di cavalleria da montagna e di pattuglie specializzati.

Si manifesta pertanto la necessità di avere dei riparti specializzati, i quali dovrebbero avere utile ed immediato impiego nell'eventualità di una guerra, che data la natura dei nostri confini, dovrebbe necessariamente, almeno in primo tempo, svolgersi su terreni di natura montana.

Tali riparti potrebbero essere: - gruppi di cavalleria impiegati come nuclei celeri, con speciale organico, speciale equipaggiamento, munizionamento, speciale materiale cavalli, speciale reclutamento; - pattuglie esploranti divisionali specializzate presso i reggimenti di cavalleria, già previste dalla circolare 9500 « Esplorazione », portate a quattro.

I gruppi di cavalleria da montagna potrebbero essere così costituiti:

— comando di gruppo: { squadra comando e servizi; squadra radio (1); squadra salmerie (2); autodrappello (3) }

— 2 squadroni cavalieri:

ogni squadrone su: { plotone comando; 2 plotoni cavalieri; plotone mitraglieri; plotone mortai da 45 } (4)

Le pattuglie esploranti divisionali specializzate per l'impiego in montagna presso i reggimenti di cavalleria costituite da: un ufficiale - un sottufficiale - sei esploratori (di cui due porta fucile-mitragliatore) - quattro radiotelegrafisti (due apparecchi r. t. di grande portata); sdoppiabile in due nuclei;

b) addestramento del personale e materiale cavalli.

Il personale dovrebbe avere uno speciale reclutamento, possibilmente regionale, addestrato ad operare nell'ambiente montano. Cavalli di piccola statura, resistenti, che sopportino bene le variazioni del clima: sarebbero idonei i cavalli sardi, abituati a rimanere giornate intere senza bere; a tale scopo un addestramento ben condotto può dare degli ottimi risultati. Ferratura a ramponi, speciali scarpe con la base di gomma rigata, in consegna ai rispettivi cavalieri (facilitare la presa in terreni rocciosi);

c) equipaggiamento, armamento e munizionamento individuale, viveri e materiale vario all'immediato seguito.

Equipaggiamento ridotto all'indispensabile, alleggerite le bisacce degli oggetti inutili in guerra, e ve ne sono molti, gavette in alluminio, scarpe chiodate, racchette ecc.; armamento costituito da moschetto o pistola con munizionamento individuale alquanto aumentato; viveri costituiti da scatolette di latte condensato, scatolette di carne, galletta e viveri di conforto (per due giornate); quattro razioni mangime concentrato; boraccia contenente litri 4 di acqua; materiale vario come: corde, borse di sanità (una per squadra) ecc.

d) rifornimento.

Per quanto riguarda il rifornimento sarebbe stato previsto l'impiego delle squadre salmerie e dell'autodrappello a seconda delle circostanze e quando occorra assolutamente rifornire nuclei che operino in alta montagna. Per le pattuglie specializzate, dato l'esiguo numero di uomini e di cavalli, la questione del rifornimento sarà presto risolta a mezzo someggio.

4°) Conclusione.

Dal breve esame compiuto e dalle prove pratiche che ognuno di noi cavalieri ritengo sia pronto a dare, dovrebbero essere cancellate tutte quelle idee preconcette di chi non conosce le possibilità del cavallo e chi, di conseguenza, sostiene, erroneamente, che i celeri trovano in montagna difficoltà notevoli e limitazioni.

Per operare in montagna occorre: celerità, per giungere prima su elementi dominanti di vitale importanza; saper sorprendere; camminare in qualsiasi terreno; e, quindi, riparti piccoli frazionabili e scomponibili; ma sopra tutto volontà di vincere e di arrivare eliminando, con il buon senso e con un curato e completo addestramento, ogni difficoltà.

In definitiva, sono convinto che non sia eccessivamente ardito dire che in montagna occorre « anche Cavalleria » dalla quale si possono attendere insperati risultati.

Capitano GIULIO MAGLIETTA POLLARI

(1) Con tre stazioni radio di grande portata ed un posto-ascolto.

(2) Costituito da 30 cavalli adatti al someggio.

(3) Costituito da due moto Guzzi e 24 autocarrette (di cui 14 O.M. 36 N.I. per eventuale trasporto acqua, considerando dai 18 ai 22 litri al giorno per cavallo e dai 5 ai 6 litri per cavaliere).

(4) Ogni plotone su tre squadre (ogni squadra cavalieri su 2 fucili mitragliatori, mitraglieri su 2 mitrgl. cal. 8, mortai su un mortaio).

La Compagnia Mitraglieri dei "Lancieri di Firenze,,

[1498 Compagnia Mitraglieri Fiat 1914]

(*Continuazione e fine - Vedi N.* 3 «*Riv. Cav.*» 1939-XVII)

IV - SECONDO PERIODO DI TRINCEA
(8 *gennaio - metà febbraio* 1918)

A Ronchi dietro il 2° argine del Piave la compagnia provvedeva sollecitamente a riordinare le sezioni, a completare gli organici assottigliati dalle perdite e dalle malattie mediante i complementi affluiti dal deposito, a ritemprare le energie per le nuove lotte.

Da notare a questo proposito che molti dei complementi erano volontari, indice anche questo del rinnovato ed elevato stato morale delle truppe.

Frattanto la sistemazione difensiva, inizialmente sommaria ed inorganica, si andava ogni giorno più completando, raggiungendo un'organizzazione assai complessa ed omogenea e presentando insieme carattere di leggerezza e di elasticità.

Essa era a linee continue, che però le truppe occupavano a tratti con gli elementi scaglionati in profondità; nella zona interposta tra le linee venivano creati vasti e ben dissimulati raggruppamenti di mitragliatrici con azione fiancheggiante. Numerosi capisaldi, collegati a scacchiera, saldavano i vari elementi in modo da costituire un dedalo di compartimenti stagni, dove le forze penetrate avrebbero potuto essere contenute e contrattaccate.

La suddivisione e lo scaglionamento delle forze in unità organiche ed omogenee, uno schieramento in profondità di artiglierie. il concetto d'impiego della fanteria inteso a mantenere inviolabile il fronte, a riconquistare con contrattacco immediato i tratti intaccati, a manovrare con le riserve centrali, formavano in complesso, insieme a numerose altre previdenze, il piano che si andava man mano attuando per far fronte ad ogni ulteriore tentativo avversario.

I tre elementi: organizzazione del terreno, organizzazione del fuoco, organizzazione del movimento venivano fusi in un unico armonico sistema.

Nel territorio dell'Armata, tra il Piave e il Sile, vennero così sorgendo tre sistemi difensivi; quelli del Piave, quello del Meolo, Vallio e quello del Sile, distanti tra loro da 3 a 6 Km., in modo che il nemico era costretto ad addivenire quasi dappertutto, ad un nuovo schieramento di artiglierie per passare all'attacco del sistema retrostante opportunamente presidiato.

Le linee che componevano ciascun sistema erano in numero vario e, salvo condizioni speciali del terreno (p. es. andamento degli argini), tendevano ad essere distanti fra loro almeno 200 m., a distanza tale cioè che impediva al nemico di distruggere con uno stesso tiro più di una linea

Le varie linee, inoltre, venivano ad assumere la denominazione della normale funzione del reparto che le presidiava: linea di osservazione e di vigilanza, di resistenza, dei rincalzi, delle riserve, dei capisaldi.

Limitando lo studio al settore nel quale agiva la compagnia (Palazzon-S. Andrea di Barbarana), vediamo infatti che v'era:

a) una prima linea lungo il fiume, costituita a sua volta da posti avanzati spinti alla riva e molto spesso sulle isole del greto e da un trinceramento continuo a distanza di 20-50 metri dallo specchio di acqua.

Il trinceramento per tiratori in piedi, con ciglio di fuoco e gradino d'appoggio, era costruito, per la ragione già detta, parte in scavo e parte in rilevato e rivestito di graticci; in alcuni punti si appoggiava ad arginelli secondari del Piave ed era protetto da un doppio, ed in alcuni punti, da un triplo ordine di reticolati; in alcuni tratti esisteva anche una fascia subacquea di reticolato costituito con cavalli di frisia e gabbioni; lungo il trinceramento postazioni di mitragliatrici protette ed in barbetta;

b) una seconda linea con andamento pressochè parallelo alla precedente e da essa distante dai 200 ai 400 metri, appoggiata a fossi ed arginelli secondari; nella parte sud-est si appoggiava all'argine regio del Piave, sistemato a difesa a tratti mediante nicchie per i tiratori ed a tratti mediante banchine. La linea era protetta da una robusta fascia di reticolati, che, in corrispondenza dei punti più importanti, diventava doppia e talvolta tripla.

Fra questa e la precedente linea, erano organizzati a difesa numerosi capisaldi o nuclei di resistenza aventi lo scopo di sbarrare le più facili provenienze;

c) una terza linea si svolgeva nel tratto C. Forte, Maserada, Candelù lungo l'argine principale sistemato a difesa con nicchie per tiratori e traversoni, sotto i quali erano ricavati piccoli ricoveri; seguiva quindi il corso del rio Piavesella fino a S. Bartolomeo; era ravvivata da numerosi capisaldi e protetta da una fascia continua di reticolati che si raddoppiava in corrispondenza degli attraversamenti e delle strade.

Fra queste e le precedenti linee esisteva una numerosa serie di camminamenti quasi tutti protetti da reticolati sui due lati e sistemati con elementi attivi in modo da assicurare la pronta costituzione dei compartimenti stagni destinati a strozzare ogni irruzione nemica ed a favorire i contrattacchi.

Infine, data la natura del sottosuolo e la mancanza di ostacoli naturali, i ricoveri erano di massima atti a resistere alle schegge ed ai piccoli calibri e costruiti, per quanto possibile, a ridosso degli argini fluviali.

Questa complessa organizzazione destinata a dare elasticità alla difesa, ad ostacolare i progressi degli attacchi o a limitarli ed a favorire lo scatenarsi immediato dei contrattacchi e delle azioni in più grande stile della controffesa, fu in seguito completata e perfezionata e fece la sua magnifica prova nella battaglia del giugno in cui apparve la perfetta fusione tra la difesa fissa o la trincea e la difesa mobile o la manovra.

Nella notte dal 7 all'8 gennaio un furioso bombardamento nemico, che arrecò alla compagnia appena ricostruita nei suoi effettivi dolorose perdite, sembrò preludere un tentativo di passaggio del corso d'acqua in corrispondenza delle Grave di Papadopoli; e all'alba la compagnia mitraglieri, sollecitamente richiamata, tornava nuovamente in prima linea davanti a C. Zonta e veniva posta alle dipendenze dell'8° reggimento bersaglieri.

A questo reggimento, per la prima volta chiamato in linea dopo la ritirata, era affidata la difesa dell'importante tratto di linea compreso tra Ronchi e Candelù; con esso la 1498ª divise i disagi nelle trincee e gli ardimenti nelle numerose pattuglie e nei colpi di mano nelle isole delle Grave, sia con le singole sezioni sia con l'intera compagnia.

Intanto nuovi criteri d'impiego, frutto delle quotidiane esperienze di combattimento, venivano a modificare profondamente quelli in vigore per le mitragliatrici, considerate armi cioè essenzialmente adatte per le brevi distanze e per il combattimento.

In base ad essi le mitragliatrici vennero impiegate

tanto nella difesa che nell'attacco oltre che nel tiro diretto alle piccole distanze, anche nel tiro indiretto, alle medie ed alle grandi distanze. In questa seconda specie di tiro, le mitragliatrici, impiegate da zone arretrate e da posizioni defilate, potevano concorrere, nella difesa, allo sbarramento delle prime linee, non più lasciate alla sola artiglieria; nell'attacco esse assumevano la funzione di armi di accompagnamento delle prime linee.

In definitiva i tiri indiretti consentivano:

a) di utilizzare le mitragliatrici scaglionate in profondità sino alle maggiori distanze;

b) di sfruttare la maggiore curvatura della traiettoria per battere bersagli defilati al tiro delle mitragliatrici postate sulle linee avanzate;

c) di scaglionare in profondità le armi ottenendo così di meglio nasconderle all'indagine del nemico e quindi al tiro di distruzione della sua artiglieria e di creare nuove barriere di fuoco alle sue truppe che, riuscite a superare le nostre prime linee, avessero voluto proseguire nell'avanzata;

d) un più ampio raggio d'azione rispetto alle mitragliatrici in postazione nelle trincee avanzate;

e) il rapido concentramento del fuoco di più armi su obiettivi importanti;

f) diretto e più efficace controllo della disciplina di fuoco da parte degli ufficiali, rispetto al tiro diretto;

g) di battere obbiettivi o zone anche quando non erano visti.

Appositi corsi per l'addestramento degli ufficiali delle compagnie mitraglieri al nuovo tiro venivano in pari tempo istituiti presso la scuola di perfezionamento mitraglieri a Bagni della Porretta; presso alcune grandi unità (tra cui quella con cui agiva la 1498ª) si crearono dei «gruppi di batterie di mitragliatrici» che erano raggruppamenti transitori di 4 o più compagnie mitraglieri destinate, in particolari circostanze, ad eseguire essenzialmente tiri indiretti.

Pur con strumenti inizialmente scarsi e mal congegnati, si trovò modo di provvedere alla preparazione tecnica del fuoco, all'osservazione, alla correzione, all'organizzazione dello sbarramento, conseguendo un notevole progresso nell'istruzione del personale per trarre dalle mitragliatrici il maggior rendimento.

Dopo nuovi turni di trincea con la brigata Torino prima e poi con la Veneto nel settore C. Onesti-Candelù, turni caratterizzati dalla consueta attività di pattuglie, da frequenti colpi di mano sulle isole e da assidua vigilanza della linea fluviale, la compagnia mitraglieri di «Firenze» giunse al giorno del suo rientro, al giorno che la toglieva dalla trincea e la allontanava da quelle brigate di fanteria delle quali aveva conosciuto da presso ed ammirato, sovente condiviso in fraterna comunione di spiriti e di intenti, ardimenti, glorie, sacrifici.

In una notte stellata, reso il saluto ai camerati delle altre armi, tributato il devoto omaggio ai caduti della compagnia, raccolti nel piccolo cimitero di Varago, i cavalieri mitraglieri della 1498ª ridiscendevano i camminamenti tormentati e si avviavano per via ordinaria verso Mestre per proseguire per ferrovia alla sede del deposito di Roma.

Si chiudeva così il breve e operoso servizio di guerra di questa compagnia mitraglieri.

Sorta come tutte le altre 29 per testimoniare sui campi di battaglia la fraternità d'armi e il contributo di sacrificio dell'arma di cavalleria; avviata alla fronte di combattimento in un momento particolarmente doloroso; messa rapidamente alla prova di una situazione che era disperata, essa, come le altre 9 che operavano sul Piave, seppe prontamente ambientarsi a terreni ed eventi e fare onore all'arma da cui proveniva e di cui non aveva neanche il sostegno morale della dipendenza organica.

V - CONSIDERAZIONI

Cerchiamo ora di trarre dal breve studio compiuto qualche considerazione e qualche insegnamento pratico.

1) *nel campo spirituale.*

La battaglia d'arresto venne superata e vinta grazie allo spirito delle truppe. Dopo un rovescio doloroso l'esercito italiano seppe fermare il nemico ed invertire la fortuna *da solo.*

Indubbiamente l'intervento delle compagnie mitraglieri di cavalleria sul Piave, piccolo contributo nella immane lotta, rispose prevalentemente ad un criterio di necessità.

Ma è certo che anche un criterio di opportunità doveva avere influito: bisognava che nella lotta, che parve e doveva essere disperata, non mancasse la cavalleria, come non era mancata, attraverso il sacrificio di Pozzuolo del Friuli, durante la ritirata dall'Isonzo al Piave.

Può soggiungersi che la intima cooperazione nella lotta con la fanteria, potè agevolmente prestarsi alla riaffermazione, così necessaria in quella situazione pericolosa e così efficace perchè fatta con l'austera eloquenza del sacrificio, dell'eroico splendore della fanteria.

Tale intimo significato morale ha avuto, molto probabilmente nelle intenzioni, sicuramente negli effetti, la convivenza di sacrificio e di pericolo di fanteria e cavalleria.

L'arma del dinamismo ha così riaffermato, con le sue compagnie mitraglieri combattenti accanto alla fanteria nella tragica stasi della trincea, l'eguaglianza dei doveri, l'unità nel sacrificio. In una parola quelle compagnie mitraglieri hanno assolto un compito di squisita natura morale, oltre che materiale.

Un'altra considerazione si può fare: come si è detto, queste compagnie erano già pronte a partire da Brescia fin dal 23 ottobre dirette all'altopiano carsico ed alla Bainsizza. Avvenuta la rottura del fronte giulio, il Comando Supremo ritenne conveniente, appena delineatasi la necessità di un arretramento sul Piave, di non spingerle al di là del fiume, bensì di fermarle sulla sponda destra per utilizzare queste truppe fresche ed immuni dalla depressione morale diffusa tra le truppe ripieganti, nella organizzazione della nuova linea di difesa, su cui si dovevano decidere le sorti del paese.

Traspare in questo provvedimento un sano criterio di opportunità e un profondo intuito psicologico: il fante trovava sulle linee destinate alla difesa il cavaliere, emulazione d'arma che negli spiriti ingenui perde, forse, il valore retorico, ma acquista e si tinge di un sentimento più schietto e più intuitivo: quello dell'onore di uomo.

Per le stesse considerazioni, si può aggiungere, le reclute di fanteria della classe 1899 vennero costituite nei depositi su battaglioni organici (con servizi relativi) e non raggruppate in reggimenti di nuova formazione.

Fu così possibile servirsi di questi 100 battaglioni qui per formare un nucleo di condensazione, là per completare in reggimenti due battaglioni ripieganti in migliori condizioni, evitando il pericolo di costituire una intera linea tutta di coscritti e provocando invece, fra reclute e veterani, fra giovani e vecchi, fra pratici ed entusiasti, posti costa a costa, una emulazione ed una cooperazione che furono fra le cose più utili per il migliore rendimento delle masse.

Si realizzò così quella omogeneità interna delle varie unità che oggi è posta a base delle nostre formazioni di guerra.

Infine, un'ultima considerazione: la battaglia d'arresto fu vinta dal nostro soldato, il quale «sentì» la situazione ed ebbe una comprensione istintiva e sublime del problema più assillante, della questione di vita o di morte.

Una situazione quale era quella del novembre '17 non poteva affrontarsi e sostenersi col sangue, senza sentirla e senza comprenderla; possiamo con orgoglio affermare che quando la nostra gente sente la necessità della lotta, trionfa di tutte le difficoltà e vince qualsiasi imperizia.

Risiede forse in questo fatto il retaggio della « virtus » di Roma che vinceva sempre — e spesso soltanto — l'ultima battaglia?

2) *nel campo organico.*

Le compagnie mitraglieri di cavalleria, durante tutta la loro permanenza sul Piave, non fecero parte integrante e stabile di reggimenti o brigate di fanteria, ma vennero poste, di volta in volta, in relazione alle esigenze del momento, alla dipendenza temporanea di essi, continuando normalmente a far parte di una stessa divisione.

E' evidente che questo criterio fu dettato sopratutto dalle necessità del momento: fronti ampie, situazione delicata, unità incomplete negli organici, effettivi utilizzabili ancora indeterminati. Esso urtava, per necessità di cose, contro un principio organico quale è quello di avere unità e reparti permanentemente costituiti e pienamente affiatati.

L'inscindibilità organica vale, infatti, maggior rendimento a parità di mezzi materiali; è un super-valore di origine spirituale che un ordinamento accorto dei valori dello spirito deve saper assicurare.

Inoltre, sia pure indirettamente, l'opera di queste compagnie mitraglieri ha notevolmente favorito quella « modernizzazione » della nostra cavalleria (assegnazione di mitragliatrici leggere e pesanti) che apparve una delle prime esigenze organiche del dopo guerra.

L'uso e la conoscenza delle mitragliatrici e delle sue grandi possibilità, l'esperienza fattane da tanti ufficiali sui campi di battaglia, contribuirono indubbiamente a orientare le menti verso una reale e piena visione del problema: il potente ausilio di fuoco, cioè, che le armi automatiche avrebbero potuto dare a vantaggio della manovra a cavallo e la maggiore potenza complessiva che, mercè tale contributo, le unità maggiori e minori dell'arma di cavalleria avrebbero potuto conseguire.

Infatti un nostro reggimento di cavalleria ha oggi 36 fucili mitragliatori e 12 mitragliatrici di fronte a nessuna arma automatica dell'anteguerra e alle sezioni e agli squadroni mitraglieri dei reggimenti indivisionati, guerra durante.

Un così notevole accrescimento di mezzi di fuoco, che è destinato a divenire ancora maggiore mercè le nuove previdenze in corso di attuazione (armi anticarro ecc.) mentre non ha tolto alle unità dell'arma la caratteristica principale, la mobilità, ha assicurato per contro quella capacità di penetrazione in ogni contingenza, senza della quale la funzione esplorativa o di concorso nel combattimento rimane sterile e priva di risultati concreti.

3) *nel campo tattico.*

La natura del nuovo terreno d'azione, così diverso da quello dei primi anni di guerra, l'andamento della nuova linea appoggiata al corso d'acqua del Piave, influirono notevolmente sia sulla scelta e sui particolari di costruzione delle linee difensive, sia sullo scaglionamento in profondità dei lavori di rafforzamento, sia infine sulla efficacia degli organi di collegamento e sul valore degli osservatori per l'osservazione lontana, vicina e d'artiglieria.

In particolare:

a) per quanto riguarda la scelta delle linee difensive: la nostra organizzazione a difesa sfruttava anzitutto l'ostacolo che un corso d'acqua presenta alla rapida marcia delle ondate d'assalto, costituendo i vari sistemi difensivi sulle linee fluviali che attraversavano, con il loro basso corso e con la loro maggiore corrente, il territorio dell'armata.

Inoltre per approfittare della crisi in cui si sarebbe trovato l'assalitore appena passato il fiume, e delle notevoli difficoltà che avrebbe comportato il combattimento con un corso d'acqua alle spalle, la difesa aveva anche orgnizzato linee retrostanti che non battevano lo specchio d'acqua, ma che permettevano di sbarrare nel più breve spazio l'eventuale irruzione nemica, mentre contemporaneamente si sferrava il contrattacco per rigettare il nemico in acqua.

Le linee di difesa sistemate sui corsi d'acqua avevano essenzialmente queste caratteristiche:

— di aumentare la capacità difensiva delle varie unità in relazione essenzialmente al valore dell'ostacolo fluviale, permettendo quindi maggiori fronti;

— di esigere una buona organizzazione dell'esplorazione, un perfetto servizio di vigilanza e di osservazione, un'accuratissima organizzazione dei tiri di protezione e dei relativi collegamenti, per colpire il nemico mentre cercava di traghettare il fiume, prima cioè che raggiungesse la sponda della difesa;

— consigliavano il maggior accumulo di mezzi, sempre scaglionati in profondità, nei punti di più facile passaggio, come strade di antica o recente costruzione che attestavano alla riva dell'attacco, guadi, zone boschive, isole, anse con la convessità rivolta al nemico;

— di costituire, appena possibile, sulla riva nemica teste di ponte per limitare la passività dell'ostacolo fluviale, mantenere il contatto continuo con il nemico e riserbarsi la libertà di manovra sulle due sponde del fiume;

— di permettere, infine, in caso di piena, di determinare inondazioni nella zona tenuta dal nemico, mediante rottura degli argini col tiro in breccia dell'artiglieria.

Da quanto abbiamo detto, possiamo quindi trarre un insegnamento e cioè: che la caratteristica principale della complessiva difesa di un corso d'acqua dipende dalla indubbia constatazione che si toglie valore all'ostacolo fluviale man mano che la difesa retrocede e si allontana dallo specchio d'acqua; occorre dunque, che essa sia sempre proiettata avanti non con l'accumulo dei mezzi in prima linea — il che varrebbe a farli distruggere dall'artiglieria nemica prima che possano entrare in azione — ma con la manovra degli elementi retrostanti sempre scaglionati in profondità e dislocati in relazione alle ipotesi più probabili di attacco nemico. La manovra consiste essenzialmente nel contrattacco sferrato immediatamente e nella pronta, contemporanea costituzione del compartimento stagno, precauzione necessaria fino a che l'attacco non sia frustrato. Alla esecuzione del contrattacco ed alla costituzione del compartimento stagno l'artiglieria della difesa deve armonizzare la condotta e la intensità del fuoco. Infine, le modalità d'azione per il contrattacco, per il compartimento stagno e per l'azione di artiglierie debbono essere concretate fin nei minimi particolari dai progetti di difesa.

Può essere utile, a questo proposito qualche considerazione sulla organizzazione a difesa austriaca.

Gli austriaci, tenacissimi ed abilissimi organizzatori e difensori del Carso, attuarono nella pianura veneta, lungo il Piave, quel sistema di difesa elastica, che era la perfetta antitesi del metodo delle linee rigide seguito fino al novembre '17.

Là dovevano sbarrare il passo agli italiani che minacciavano Trieste; qui non importava se anche il combattimento si fosse dovuto prolungare in una zona profonda e non importava neppure se questa zona si fosse dovuta sgombrare, per poi tentare di rioccuparla.

Le posizioni o zone di combattimento che gli austriaci costituirono lungo il Piave furono infatti due: la prima (kaiserstellung) lungo la riva sinistra del fiume con una profondità di poco più di 2 km.; la seconda (konigstellung) si svolgeva parallela alla prima a distanza di circa 3 km.

Da rilevare sopratutto l'organizzazione a punti d'appoggio, con numerose mitragliatrici, del terreno intermedio tra le due posizioni il che permetteva di dare un funzionamento elastico a tutto il sistema.

b) influenza non minore esercitò il terreno nei particolari della sistemazione difensiva.

Contrariamente a quanto avveniva sull'altipiano carsico, sul Piave la mancanza di roccia impedì la costru-

zione di ripari contro i tiri di distruzione e di preparazione dell'artiglieria nemica.

Col materiale disponibile fu possibile costruire piccoli ricoveri, addossati agli argini del fiume ma senza indebolirli, capaci di dar riparo al personale contro il tiro di fucileria e dalle pallottole degli shrapnels.

La difesa contro il tiro di distruzione dell'artiglieria nemica si dovè ricercare essenzialmente:

— con efficaci tiri di controbatteria e di neutralizzazione;

— con la diluizione dei bersagli che si offrivano all'artiglieria nemica (scaglionamento dei lavori, delle fanterie, delle artiglierie, mitragliatrici a tiro diretto ed indiretto, depositi, ecc.), affinchè questa fosse costretta ad agire in estensione a svantaggio della intensità;

— con l'accurato mascheramento delle varie organizzazioni difensive che impediva al nemico di precisare i bersagli sui quali dirigere e concentrare il fuoco;

— infine con il dominio dell'aria che proibiva all'aviazione nemica di mettere in valore la propria artiglieria mediante l'osservazione.

Giova però notare come la natura del terreno, contrariamente a quanto si verificava sull'altopiano carsico, limitava il raggio d'azione delle granate che spesso si interravano facendo un imbuto relativamente piccolo.

Altro fatto caratteristico: la presenza di terreni acquitrinosi o dell'acqua a breve profondità: ciò proibiva di interrarsi anche di poco e imponeva la costruzione di trincee in rilevato e il rivestimento con graticci e ramaglie delle scarpate interne.

Molto utili si rilevarono gli argini nei quali però, per non intaccarne la resistenza contro eventuali piene, si dovè limitare molto lo scavo e per ottenere l'appoggio per uomo in piedi, si dovè rilevare gli argini stessi con materiali di riporto, tendendo sempre ad avere il necessario spessore della massa coprente.

Le trincee costruite sugli argini, avrebbero avuto però bisogno di frequenti traverse poichè, correndo gli argini in genere rettilinei, agevolavano i tiri di infilata nemici ed erano molto ben visibili ed individuabili dall'osservazione avversaria; ma poichè in genere gli argini erano sistemati a difesa a tratti discontinui per non indebolire la resistenza alle piene, così lo stesso tratto d'argine intatto serviva a coprire dai tiri di infilata il tratto sistemato a difesa.

I reticolati antistanti a queste trincee ricavate sugli argini, non correvano paralleli agli argini stessi, ma erano disposti a zig-zag in modo da permettere alle nostre mitragliatrici, collocate sull'argine se a tiro diretto o in postazione arretrate se a tiro indiretto, di poterli battere con tiri d'infilata.

Infine, altro particolare difensivo imposto dallo speciale terreno e appena agli inizi quando la 1498ª compagnia mitraglieri lasciò la trincea: la costruzione di numerose postazioni di mitragliatrici a tiro diretto con cupole di acciaio o in solidi blocchi di cemento armato. Queste postazioni opportunamente mascherate, dovevano battere lo specchio del fiume e resistere al tiro con il quale il nemico avrebbe cercato di costringere i nostri elementi di vigilanza e di prima resistenza a ripararsi impedendo loro di segnalare e ostacolare il traghetto delle barche seguente immediatamente l'allungamento del tiro d'appoggio.

c) Qualche considerazione può farsi ancora sul valore degli osservatori e sull'efficienza degli organi di collegamento.

La formazione piatta ed uniforme del nuovo terreno d'azione e la vegetazione quasi dappertutto fitta impedivano la costituzione di buoni osservatori. Quelli esistenti, anche se situati sulla prima linea, dovevano limitarsi a sorvegliare brevi campi di vista senza poter spingere la loro osservazione alle retrovie nemiche ed ai tiri della nostra artiglieria.

Così l'osservazione lontana, vicina e d'artiglieria, impossibile ad aversi dagli osservatori terrestri, furono devolute essenzialmente all'osservazione aerea. Inoltre la natura del terreno piatta ed alberata, mentre conservava il consueto valore ai collegamenti telegrafici e radio, limitava il campo a quelli ottici; occorreva quindi meglio organizzare tutti gli altri mezzi per assicurare in ogni momento la tempestiva trasmissione di ordini e comunicazioni.

d) Un'ultima considerazione può farsi sulle inondazioni artificiali.

Come è noto, talune di queste furono attuate (ad es. quella tra il Piave — Piave vecchio — Sile e Cavetta, zona allagata mentre si lasciava in mano al nemico), altre furono soltanto predisposte ma non vi fu bisogno di attuarle (es. a nord del naviglio di Brenta — a nord dell'Adige ecc.).

E' evidente che le inondazioni di determinate zone contribuiscono ad aumentare notevolmente il valore dell'ostacolo fluviale che corre a breve distanza e con il quale fanno sistema.

Occorre però tener presente:

— che le inondazioni sono molto lente a raggiungere il grado di efficienza ed abbisognano sovente di manovre molto lunghe: bisogna quindi farvi assegnamento tattico solo quando siano complete;

— ch'esse sono, in genere, molto lente a rimuoversi: sono ostacoli cioè eminentemente passivi;

— che occorre essere sempre in possesso o per lo meno inibirli al nemico con il fuoco, dei manufatti che servono a determinare e ad alimentare le inondazioni;

— che le inondazioni possono modificare la percorribilità degli itinerari che le attraversano, prima che sia ultimato il deflusso degli elementi della difesa.

Queste brevi considerazioni mettono in rilievo la notevole influenza che la lentezza e la conformazione del terreno esercitano su criteri di organizzazione a difesa e sui procedimenti tattici delle unità.

* * *

Le nostre truppe che in due anni e mezzo di guerra, in undici sanguinose battaglie, avevano acquistato una spiccata attitudine offensiva e una particolare capacità tecnica nell'organizzazione del terreno, giunte sul Piave, dopo l'improvviso cedimento della fronte giulia, dovettero subito orientarsi verso nuove forme di lotta e nuovi procedimenti difensivi in un terreno ed in condizioni di ambiente totalmente diversi.

Il nostro soldato, rivelò, anche in questa decisiva circostanza, tutta la prontezza del suo spirito e la adattabilità della sua mente e la battaglia di giugno fu il severo e felice collaudo dell'arte tattica italiana.

Ma giova subito aggiungere che il valore intrinseco del più perfezionato sistema difensivo e del più studiato procedimento d'azione è nullo in confronto al valore morale della truppa destinata ad agirvi.

A tale valore infatti, il nostro comando supremo faceva appello il 20 novembre 1917 mentre infuriava la battaglia d'arresto:

« Sono i petti dei soldati italiani che danno valore alla difesa; ritenere il contrario è pernicioso errore. E l'Italia attende dal valore di tutti i suoi figli, più che dagli ostacoli naturali, la sua strenua difesa ».

(*Fine*)

L. M. G.
Maggiore di Cavalleria (in s. di S. M.)

Gli eroici cavalieri del IV Gruppo Squadroni Cavalleria Coloniale

Alla Rivista di Cavalleria, che alimenta le fiamme gloriose della nostra Arma, invio questo resoconto di uno scontro recente, ove il IV Gruppo Sqd. di Cavalleria Coloniale incide nuovamente nell'albo d'oro della Vittoria e dei caduti, un'altra data, un altro Eroe, e l'una e l'altro consacra alla memoria dei cavalieri dell'Impero e dell'Italia!

Ecco i fatti:

Il IV Gruppo Squadroni, sempre vigile scolta della capitale dell'Impero, il giorno 18 gennaio 1939 si avvicinava per trasferimento al fortino di Rambuffi a circa 70 km. est-sud-est di Addis Abeba per operare in accordo cameratesco col 66° Battaglione Arabo-Somalo contro gruppi di predatori avvistati nella zona. Alle ore 14 dello stesso giorno il Com.te del Gruppo è informato dal Comandante del Battaglione della presenza di un gruppo di predoni nei pressi di casa Negasc.

Il 2° plotone del 1° Squadrone, al Comando del S. Ten. Guglielmo Tommasi Di Vignano (che pochi giorni dopo immolava anch'egli la sua ardente giovinezza) viene immediatamente inviato alla ricerca dei razziatori. In cooperazione agisce una compagnia del Battaglione.

Dopo pochi minuti un violento fuoco di fucileria e di armi automatiche indica che l'incontro è già avvenuto e l'intensità del fuoco fa supporre che l'avversario è di numero superiore a quello che, forse in mala fede, è stato annunziato dai primi informatori.

Il Com.te del Gruppo decide d'inviare sul posto il resto del 1° Sqd., al comando del Ten. Paolo Ragioni, rinforzato da un'arma d'accompagnamento del Nucleo Mitraglieri. A questi ordini il S. Ten. Cesare Giorgio Raita, com.te del Reparto Mitraglieri del Gruppo chiede insistentemente di partecipare all'azione, pur essendo impegnata una sola squadra del suo reparto. Ed alle obiezioni del Com.te dice: « Ma allora mi volete lasciare sempre indietro con le mie armi, mentre i miei compagni combattono? » Avutane la autorizzazione raggiunge al galoppo lo Sqd. che già si era allontanato.

Uniti nella direzione del fuoco, il Com.te dello Sqd. ed il S. Ten. Raita si dirigono velocemente verso il plotone già impegnato fortemente a piedi contro gruppi di armati.

Il S. Tenente C. Giorgio Raita

Accorrono i compagni alla lotta ed il S. Ten. Raita trova ancora il modo di gridare, in un dubbio supremo, al collega vicino: « Peccato! se fossimo arrivati prima li avremmo caricati! ». Ma tale speranza non viene frustrata perchè armati avversari, all'avvicinarsi al galoppo dello squadrone, si rivelano a un centinaio di metri, sparando ed indietreggiando.

Con un solo slancio comandanti e gregari si precipitano, col loro grido di guerra e sciabola alla mano, sul nemico.

Il S. Ten. Raita fu visto dar piattonate al proprio cavallo per giungere fra i primi e fu ancora udito gridare: « Eccoli, eccoli, Savoia! ».

Ma il destino è in agguato! Un ostacolo improvviso provoca la caduta simultanea dei due Ufficiali ed a pochi metri di distanza già alcuni predoni scaricano le proprie armi.

Raita, colpito in pieno viso, stramazza al suolo morente, come ultimo gesto salutando con la mano i compagni ed indicando il nemico che fuggiva.

Al suo collega non rimane che finire a sciabolate l'assalitore.

Alla vista dell'Ufficiale caduto gli ascari si precipitano a piedi e cavallo sul nemico in fuga vendicando duramente il glorioso caduto!

Questa è la cruda narrazione, questa la realtà dolorosa! Ma al di sopra degli eventi giganteggia lo spirito generoso di un italiano, di un Cavaliere, che scientemente, ha gettato la sua anima al di là dell'ultimo ostacolo!

S. Ten. Raita, proposto per medaglia d'oro: Presente!

Questo gridano i tuoi commilitoni, tutti mossi da una fiamma e da una fede.

Ufficiali ed ascari del IV Gruppo già esaltano nei loro ricordi il Tuo spirito che ormai aleggia come simbolo di onore e di valore nelle nuove terre dell'Impero.

Continuo queste note, per raccontare la morte di un nuovo eroe, e un nuovo fatto d'armi, che dimostrano sempre più, se ve ne fosse bisogno, l'alto spirito di sacrifizio, ed il supremo ardimento, che animano tutti i ranghi della nostra Arma.

Si tratta del sottotenente di complemento Guglielmo Tommasi Di Vignano, di cui ha già accennato, purissimo rappresentante di una nobile famiglia di soldati, fiaccola ideale che guida le imprese scolpite sulle assise di famiglia.

Era un giovane simpatico, dai modi franchi e signorili, che rivelavano la buona razza. Ottimo comandante, camerata e subalterno aveva l'esperienza di due anni d'Africa, duramente combattuti, e l'entusiasmo giovanile dell'Ufficialetto di cavalleria, che schiocca sciabola e speroni, perchè bello sarà il combattere, ma nulla così bello come l'ebbrezza della carica, che sta al vertice di ogni sogno di guerra, che è il supremo desiderio di ogni mente educata alla lotta e all'ardimento.

Vari comandanti lo avevano avuto ai propri ordini e lo avevano ammirato durante i combattimenti. La natura dei suoi ascari, selvaggia nella lotta, si era quasi trasmessa per uno strano processo psichico, in Lui. Buono, generoso, « sentiva », al par di essi la lotta; sentiva l'odore indefinibile, tanto celebrato e forse inesistente della battaglia, che sospinge l'Io verso la lotta imminente, in cui i secondi potranno essere insignificanti o eterni!

Il S. Tenente Tommasi doveva forse alla sua compostezza di uomo bianco, se non gridava, al pari dei suoi ascari, il loro grido di guerra: « Amora ratié! Amora ratié » « Arrivano i falchi » (Le penne di falco sono il distintivo degli ascari di Cavalleria), tanto questo grido gli sembrava impresso nel volto al momento dell'attacco!

Enda Micael Nefasat 3-3-38 - Monte Tigh 28-3-38 - Passo Uofà 26-4 - Martule Mariam 11-5 - Mendida 31-5 - Casa Negasc 18-1-39, erano località e date già sorpassate, erano istanti che avrebbero potuto essere eterni ed erano stati soltanto fugaci, erano secondi in cui la Morte forse aveva avuto soggezione della baldanza di questo giovane o forse aveva solo affilate le proprie armi, per colpirlo da par suo: al petto, lo sguardo verso il Sole!

Una proposta per il passaggio in S.P.E., un'altra per medaglia d'argento, un'altra ancora per medaglia di bronzo sono le tappe del glorioso combattente, e rappresentano le gamme di colori che premiano il valore, a cui mancava il più bello, il più sacro: l'aureo, per il quale egli è stato proposto a sacrifizio compiuto.

Da pochi giorni il S. Ten. Raita, amico carissimo suo e di tutti noi, aveva suggellato nella morte la bocca ilare, traversata dal colpo di un selvaggio! Forse vi era un presagio! Quel giorno, il 18 gennaio, Tommasi trovatosi solo contro molti si era difeso con rabbia, mentre in rinforzo accorreva l'amico.

Al Gruppo Sqd. vi era mestizia dopo il 18 gennaio! L'evento era stato glorioso, sì; ognuno aveva guadagnato la sua parte di gloria e sopratutto la realizzazione del sogno di una carica vera, contro uomini veri, che stanno in agguato e ci vogliono male, pronti a colpire con armi la cui scarica porta via un intero pezzo anatomico! Questo era avvenuto, sì, ed il Gruppo si era arricchito di nuovi allori, ma i volti erano duri; il nome del sottotenente Raita ormai bruciava come una fiamma ed il triste elenco dei suoi oggetti più cari, che il dovere e la pietà dei compagni raccoglievano per la mamma lontana, dava il senso di un gran vuoto, che non si sarebbe più colmato.

C'erano voluti 4-5 giorni prima che la sana vitalità degli ascari meravigliosi e la gioventù esuberante dei compagni riprendesse il sopravvento sul lutto. C'erano volute accese « Fantasie » (danze guerriere degli ascari) per l'atmosfera! Al grido di guerra: Aimò! Aimò! largamente ripetuto nelle cadenze dei corpi e dei fucili « la nemica » era stata fugata. Al contatto della natura di questi nostri fedeli soldati d'Africa anche la psiche complessa dei bianchi si plasma e modifica. La Morte è come il fulmine che colpisce e schianta: la si accetta per fatalità come un uragano. Ma non c'è posto a lungo per essa. Si raccolgono i cari compagni, si onorano e se ne incidono i nomi nelle leggende che accompagneranno i superstiti verso le povere case lontane fatte di canna e di cicca!

Ed avanti, avanti, come se la battaglia di ieri non bastasse a una Vita, come se le ferite di oggi non bastassero al sangue già versato! avanti per altri cimenti, avanti per altre glorie, per altri olocausti: avanti sempre, ritti sulle staffe, kuradé (sciabola abissina) innanzi agli occhi, e forte verso il cielo il grido di guerra e di vendetta: Amora ratié! Amora ratié!

Nuovi cimenti sono in vista; i giorni passano in attente ricognizioni; si decide di agire: un gruppo di cavalleria, un battaglione di fanteria.

La sera precedente all'azione, il S. Ten. Tommasi era rientrato tardi da Moggio, dove era andato a far provviste per la mensa. Di notte anzi. Ciò ch'era un'imprudenza. Il Com.te glielo disse ed egli rispose: «Allora avrei dovuto starmene lontano mentre voi combattevate! ». Prima di separarsi per l'indomani — una bottiglia di liquore gli si era rotta fra le mani — gli fu detto ancora, da quale presagio mossi?: « Senti! sei tornato tardi e forse sarai stanco. Puoi rimanere domani all'accampamento! ». Sembrò che lo si insultasse ed a malapena brontolò sdegnosamente.

Alle 7 del giorno 4 monta a cavallo per l'ultima volta. In avanguardia dello Squadrone, il 1°, percorre un cammino già noto, dove pochi giorni prima si era fatto a fucilate da lontano. Bisognava ora impegnare a fondo il nemico e possibilmente sloggiarlo, per dare modo ai compagni di attaccarlo nella piana a cavallo. Questa volta non doveva caricare, ma combattere a piedi. Le pietre ed i burroni sono qualche volta più nemici dei nemici! Occorreva avanzare e mitragliare; mitragliare perchè gli altri si aprissero la via a sciabolate.

Il combattimento s'ingaggia fulmineo e prepotente. Fucili e mitragliatrici non contano i colpi. I primi caduti vengono raccolti e ritirati. Si avanza, non facilmente, ma si avanza. E le distanze diminuiscono. S'incrociano gridi di guerra. I corni abissini chiamano a raccolta le schiere dalla valle. Gli ascari d'Italia gridano rabbiosi: Per voi c'è bombe a mano! e fra i primi, Tommasi che sosta, avanza, osserva, incoraggia.

Il combattimento è più duro del previsto. Sono bene armati questi predoni, forse con la compiacenza... di chi non si può nominare, e ne sprecano di munizioni! I proiettili sibilano ovunque. L'avanzata continua. Le mitragliatrici si arroventano o vengono colpite.

Sulla destra un clamore di guerra avverte che il resto del Gruppo ha scatenata la carica: turbinio di polvere e scintillio di sciabole al sole! Il nemico fugge nei burroni verso la valle sottostante, inseguito dalle bombe a mano, tirate da cavallo. L'obiettivo in questa direzione è raggiunto. Nella località dove combatte il 1° Squadrone le grida raddoppiano. Gli ascari sono eccitatissimi, hanno visto i compagni caricare e nessuno può trattenerli, anche se la prudenza consigliasse di attendere il battaglione che sta sopraggiungendo. Ma essi sono inferociti ed avanzano sempre, gridando come furie: Aimò! Aimò! contro i nemici nascosti dai muretti.

Può un Ufficiale Italiano rimanere indietro, cioè seguire, anzichè precedere — può sdraiarsi al riparo di un sasso, mentre i suoi sono i piedi — può ciò — un Ufficiale italiano? Non lo può certamente il Sottotenente Tommasi, che fino al suo ultimo combattimento li ha preceduti, incitati e guidati alla vittoria contro tutto e contro tutti. Sono le ore 10,30. La lotta dura da oltre un'ora. Le munizioni scarseggiano. Il Battaglione è pronto ad entrare in azione con la prepotenza delle proprie armi. Sul quadrante della Vita sta per scoccare l'ultimo minuto!

Tommasi è appoggiato ad un muretto, col corpo allo scoperto, lievemente inclinato in avanti. Ha il gomito sul ginocchio; il viso appoggiato sul palmo della mano. E' tranquillo, dirige il fuoco del suo plotone come se fosse ad un'esercitazione. Ha dato ordine di raccogliere le bombe a mano per il cozzo supremo ed imminente. Inutilmente il suo comandante e gli stessi ascari lo hanno pregato di non esporsi troppo. Egli conosce il posto che spetta ad un comandante di truppe di colore: davanti, in piedi, davanti a tutti, contro tutti, magari contro sè stesso, se il cuore tremasse! E così lo agguanta la « Nemica »: col volto al Sole, lo sguardo di falco, come il distintivo dei suoi bravi, verso il nemico. La Morte lo ghermisce lealmente, al petto, anzi al cuore, come si conviene a chi non la teme. Uno schianto e tutto è finito! Il suo olocausto è marcato da un piccolo foro sul petto ed un enorme squarcio alle reni. Sulla bocca ha il sorriso sereno, di chi è puro, ed un sottile rivo di sangue segna l'ultimo respiro. Non ha gridato, nè fatto un gesto; non ne ha avuto il tempo! Ha invece gridato per Lui il fedele attendente che si getta sul corpo piangente, mentre un altro proiettile raggiunge quest'ultimo al ventre e fonde i due in un abbraccio supremo, che non sarebbe stato possibile in Vita.

Un portavvisi a cavallo non esita a slanciarsi nella zona « azzurra », solleva il corpo esanime, e, messolo sulla sella di traverso, lo porta indietro al galoppo. Viene improvvisata una barella con rami e 2 portatori lo accompagnano all'accampamento, distante 10 kilometri. Il combattimento continua.

Solo verso le ore 13,30, ad azione ultimata, comandante, compagni e gregari possono inginocchiarsi e pregare!

Così è morto il sottotenente Guglielmo Tommasi Di Vignano, il cui spirito, come quelli degli altri cari compagni scomparsi, è un simbolo di sacrifizio e di fede per il IV Gruppo Squadroni di Cavalleria Coloniale.

Il Maggiore Com.te del IV Gruppo
GIULIO DE SIVO

OSTACOLI NATURALI

L'addestramento ippico di campagna dei riparti dell'arma diventa sempre più difficile.

Cause? Sono note:

— La ferma breve e il conseguente rapido susseguirsi di personale non sempre il più idoneo.

— L'estendersi della motorizzazione che non concorre certo a formare una mentalità ippica nel popolo e che tende a sopprimere l'uso del cavallo.

— Il difetto di istruttori pazienti e capaci, conseguenza anche di quanto detto prima.

— Il rarefarsi sempre crescente delle zone di terreno naturale accessibili ai cavalieri.

— L'intensa coltivazione e l'estendersi dell'uso del filo di ferro e dell'ostacolo ecc. ecc.

Necessità, pertanto, di organizzare campi che riproducano terreno naturale con tutti gli accidenti e gli ostacoli che esso offre.

Ma ciò con criteri logici e con larghezza di vedute che non devono essere tarpati da soluzioni di ripiego e da penuria di mezzi.

E mi spiego; ci vogliono:

— Terreno sufficiente come spazio, come varietà e come fondo.

— Lavori eseguiti da competenti e condotti con metodo e criterio.

— Ostacoli naturali, fissi, e solo questi, aventi dimensioni varie, fronti ampie, particolari di costruzione idonea per permettere progressione, varietà di lavoro, completezza di esercizio e di lavoro.

— Dislocazione degli ostacoli tale da non imporre lavoro obbligato, ma da permettere lavoro tanto su di un ostacolo solo, quanto su percorso, tanto per uno, quanto a larghe frotte ecc.

Presentiamo in fotografia alcuni ostacoli sorti con tali criteri in una sede d'Italia ed appunto per fronteggiare le difficoltà esistenti sopraccennate ad accedere a terreno naturale.

1° - ESERCIZI DI PATTUGLIE

a) Strada in rialzo. Ostacolo colle dimensioni di una strada di 1ª classe rialzata di 1 metro dal terreno naturale. Fossi sono alla base. La pattuglia percorre la strada.

b) e b') Lo stesso ostacolo di a). Mentre la pattuglia dal terreno naturale salta sulla strada e ne discende.

c) e d) Strada a livello fiancheggiata da fosso con acqua e fosso con staccionata. La pattuglia lo attraversa.

d') La strada incassata (lungo la strada incassata).

d") La strada incassata (dal terreno laterale al terreno laterale) fossi sono ai piedi della banchina della strada.

e) e f) Laghetto esagonale avente ad ogni angolo del poligono un ostacolo normale ai lati di esso (esercizi di pattuglie).

g) Alcuni ostacoli del laghetto e il muro in cresta.

g') Alcuni ostacoli del laghetto.

FIG. a) - *Strada in rialzo*

FIG. b) e b 1) — *Lo stesso ostacolo della fig. a), mentre la pattuglia dal terreno naturale salta sulla strada e ne discende*

FIG. c) e d) —*Strada a livello fiancheggiata da fosso con acqua e fosso con staccionata*

Fig. d 1) — *La strada incassata; la pattuglia passa lungo il fondo stradale*

Fig. d 2) — *La strada incassata: la pattuglia attraversa il fondo della strada saltando dal terreno naturale sul fondo stradale e da esso ritornando sul terreno naturale*

Fig. e) e f) — *Laghetto esagonale avente ad ogni angolo del poligono un ostacolo normale ai lati di esso*

Fig. g) — *Alcuni ostacoli del laghetto e il muro di cresta*

Fig. g 1) — *Alcuni ostacoli del laghetto*

2° - FOTOGRAFIE DI OSTACOLI

h) i) l) Il laghetto e alcuni ostacoli.

m) La strada in rialzo - la palizzata - il muro con fosso.

n) Il fosso con acqua a livello (m. 1,50) - l'abbeveratoio (m. 2).

o) Una palizzata (traverse di ferrovia).

p) Passaggio a livello con rotaie di legno.

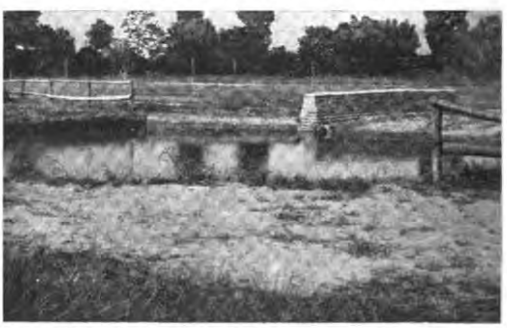


Fig. h) e i) — *Il laghetto e alcuni ostacoli*

Fig. l) — *Il laghetto e alcuni ostacoli*

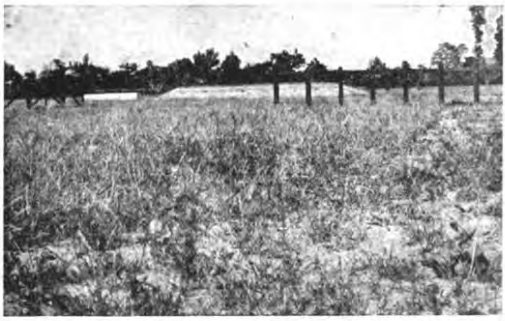


Fig. m) — *La strada in rialzo - la palizzata - il muro con fosso*

Fig. n) — *Il fosso con acqua a livello (m. 1,50) - l'abbeveratoio (m. 2)*

Fig. o) — *Una palizzata di traverse di ferrovia*

Fig. p) — *Passaggio a livello con rotaie di legno*

3° - SALTI DI OSTACOLI

q)
r) } Quattro tempi su uno stesso ostacolo.
s) } Doppio terrapieno.
t)

u) L'ostacolo (particolari del doppio terrapieno).

v)
z) } Due tempi su uno stesso ostacolo. (piano forte).

x) Dimostrazione di rapporti fra fronte, dimensione ecc. di alcuni ostacoli nei raffronti col terreno.

Fig. q) e r) *Quattro tempi....*

e Fig. s) - t) — .... *su uno stesso ostacolo*

Fig. u) — *L'ostacolo (particolari del doppio terrapieno)*

Fig. v) — .....

... e Fig. z) — *Due tempi su uno stesso ostacolo (piano forte)*

Fig. x) — *Dimostrazione di rapporti fra fronte, dimensioni ecc. di alcuni ostacoli nei raffronti del terreno.*

Gli ostacoli studiati ed esistenti nel terreno organizzato che si descrive sono di questo tipo:

1) Fossi di varie dimensioni, con e senza acqua - semplici o in gabbia.

2) Staccionate di varie dimensioni, in piano e in dislivello.

3) Muriccioli, macerie, arginelli, id. id.

4) Siepi e siepi con fosso id. id. id.

5) Travoni e catasta di travoni id. id.

6) Palizzate fitte e rade.

7) Cancelli.

8) Passaggi di strada a livello - in rialzo - incassata) con varietà di ostacoli (siepi - staccionate - banchine - fossi - arginelli, ecc.).

9) Muro in cresta

10) Riviera.

11) Doppio terrapieno (doppio talus).

12) Strada a mezza costa fiancheggiata da fosso e muro (piano forte).

Siamo d'avviso che si dovrebbe estendere l'organizzazione di campi del genere nei quali l'ostacolo mobile da concorso a fronte stretta dovrebbe essere escluso. Ciò anche per dare incremento ippico all'equitazione naturale onore e vanto della cavalleria italiana.

Aggiungiamo fotografie di alcuni salti di sottufficiali a dimostrazione del tipo di ostacoli considerati.

Fig 1) — *Arginello*

Fig. 2) — *Siepe con fosso*

Fig. 3) — *Siepone*

Fig. 4) — *Gabbia di staccionate con fosso (passaggio di strada)*

Fig. 5) — *Strada incassata*

Fig. 6) — *Cancello rustico*

Fig. 7) — *Travone in salita*

Fig. 8) *Palizzata*

FIG. 9) — *Catasta di travoni*

FIG. 10) — *Staccionata*

FIG. 11) — *Arginello in discesa*

FIG. 12) — *Arginello in discesa*

FIG. 13 — *Strada incassata*

L'equitazione naturale deve essere la base del nostro cavaliere; cavalleria vuol dire arma che impiega il cavallo attraverso la campagna, quale si presenta, con celerità, rendimento e minore dispendio di energie di fronte a chi non è cavaliere.

Per ottenere il cavaliere, armonica unione dell'uomo tecnico in materia, col cavallo, occorrono, innanzi tutto, possibilità di addestramento.

Tra queste, disponibilità di terreno in misura vasta e completa.

UN VECCHIO CAVALIERE

BANCA NAZIONALE DEL LAVORO

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO

CAPITALE L. 200.000.000 - RISERVE L. 12.000.000

SEZIONI AUTONOME: CREDITO FONDIARIO: Capitale e Riserve L. 86.000.000
CREDITO CINEMATOGRAFICO: Capitale L. 40.000.000
CREDITO ALBERGHIERO { Capitale . . L. 50.000.000 / Fondo di garanzia L. 125.000.000

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

∴ CREDITO AGRARIO - CREDITO PESCHERECCIO ∴

GESTIONE CASSE MERCATI PESCE

LA NOSTRA 51ª MEDAGLIA D'ORO

Al capitano Romolo Fowst dei Cavalleggeri del Monferrato, indimenticabile e dinamico Ispettore di Zona per la Romagna, caduto sul Campo dell'onore in Spagna dove era accorso volontario, è stata concessa, alla Memoria, la Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Magnifica la figura di questo nostro carissimo camerata, vero Cavaliere ardente, e già valorosissimo combattente della Grande Guerra da cui era uscito gloriosamente mutilato e decorato con Medaglia d'Argento al Valore.

Fu tra i fondatori del Fascio di Forlì, Squadrista fierissimo che ha lasciato in Romagna, la generosa terra che ben si confaceva al suo animo ardente, ricordo imperituro.

Quando parlava del suo Re e del suo Duce, quando parlava dell'Italia sua divina amante alla quale, come un fiore donò la vita, quando si proclamava Cavaliere, quando, dopo le sue tormentose giornate, parlava della Mamma e dei figli venerati, allora si vedeva Romolo Fowst scattare come un puro sangue e saettare come il canto inebriante di una mitragliatrice.

In questo piccolo essere, tutto muscoli e fuoco, vibrava un'anima di poeta e di apostolo.

Prima di andare all'assalto nel quale la morte lo sorprese così scriveva al Duce:

« Come Voi ho sempre adorato la Patria « grande e bella. Vi sono riconoscente per « lo splendore che avete dato all'Italia « Nostra e per quello che farete.

« Vi raccomando la mia vecchia Mam-

« ma che mi ha allevato nella religione « della Patria ed i miei tre figli ».

E le seguenti parole inviava all'Aiutante Maggiore del nostro Reggimento:

« ... Porto sulle fiamme nere, i distintivi della mia Arma, nel cuore i colori « del mio Reggimento, sullo scarpone del « glorioso fante lo sperone e nell'animo « tutta la fierezza del Cavaliere che sa, « che può combattere, a cavallo, a piedi, « nel cielo, sul mare ».

Ecco la motivazione della Sua Medaglia d'Oro:

« Combattente della grande guerra, fe« rito e decorato al valore, accorreva vo« lontario in terra di Spagna per il trion« fo degli ideali fascisti. In ogni contin« genza ardito e capace fu di esempio « ai propri dipendenti per attaccamento « al dovere e sprezzo del pericolo. Coman« dante di una compagnia di fucilieri, per « sventare un contrattacco nemico deli« neatosi in forze, non esitava a porsi « alla testa del plotone di rincalzo e con « esso si slanciava arditamente contro il « nemico riuscendo a metterlo in fuga. « Nell'atto ardimentoso, colpito da raffi« che di mitraglia, incontrava morte eroi« ca, concludendo così, come l'aveva vis« suta, tutta una vita dedicata alla Pa« tria ed al Fascismo. — Settore di Val« lynguera, 26 marzo 1938-XVI ».

Al suo spirito eleviamo il pensiero reverente ed il cuore commosso.

A Te, Romolo Fowst, alla Tua anima benedetta, Pace e Gloria nel nome e nel bacio di Dio.

A. O.

TRASPORTI: terrestri - marittimi - aerei speciali ed espressi.
TRASLOCHI: mobilio e locali custodia mobili.
MAGAZZINI: anche in punto franco.
IMBALLAGGI: con officine proprie.
NOLEGGIO: navi - vagoni - apparecchi sollevamento.
SERVIZI: speciali per derrate alimentari - vetture automobili, ecc.

ORGANIZZAZIONE COLONIALE

SOCIETA' NAZIONALE TRASPORTI
F.LLI GONDRAND
SEDE MILANO - VIA PONTACCIO, 21

TORINO Via S Francesco da Paola, 15
Telefoni: 437068 - 47832 - 41883

Succursali in Italia:

Bari	Domodossola	Luino	Prato	Vallemosso
Biella	Firenze	Napoli	Pray	Venezia
Bologna	Fortezza	Padova	Roma	Vercelli
Busto Ars.	Genova	Pistoia	Trieste	
Como	Livorno	Postumia	Varese	

Succursali in Colonia: TRIPOLI - MASSAUA - ASMARA - GIBUTI - DIRE DAUA - ADDIS ABEBA.

Capitano Raffaele Libroia

(Commemorazione tenuta a Milano dal Cap. Augusto Fiora il 16 giugno 1939-XVII)

Commemorare una medaglia d'Oro significa celebrare un rito

Gli eroi sono da accostare con quel senso di assoluto rispetto che è compiuta venerazione. Qualunque altra forma ne offenderebbe la memoria, tradirebbe la stessa stirpe donde uscirono e che in essi si identifica e per essi si avvalora.

Ecco perchè della loro vita mortale e delle loro gesta immortali non si deve trarre motivo — come purtroppo oggi si usa nella facile letteratura corrente — per una biografia romanzata, ma, conviene fare una descrizione austera e il più possibile aderente alla nuda verità.

A voi, quindi, io dirò soltanto ciò che ho potuto raccogliere da fonti ineccepibili e quanto ho conosciuto personalmente per essere stato in Saluzzo, come Aiutante Maggiore, assieme al Capitano Raffaele Libroia, Medaglia d'Oro, al quale si è voluto intitolare il Dopolavoro del nostro Squadrone di Milano.

Questo fu già battezzato al nome di un altro Cavaliere perfetto, il Capitano Giancarlo di Castelbarco Visconti, pure Medaglia d'Oro della nostra grande famiglia che nei suoi figli migliori si impersona e giustamente si compiace.

Noi questa sera compiamo così un'altra consacrazione, rinnoviamo il rito; questa sera intrecciamo un nuovo serto sull'altare sacro alle gloriose tradizioni dell'Arma per incoronare anche il secondo dei due Eroi che vogliamo nostri Patroni.

L'Eroe di Pasian Schiavonesco, di quel tragico, ma non meno fulgido 29 ottobre 1917 viene così a trovarsi idealmente a lato del degno fratello che, per le stesse supreme idealità immolò la sua balda giovinezza durante la luminosa riscossa nei pressi di Tauriano il 2 novembre 1918. L'uno è l'alfa, l'altro l'omega dell'anno di passione per il popolo nostro; l'uno muore nel contendere palmo a palmo il sacro suolo della Patria al nemico imbaldanzito per l'inatteso successo, l'altro spira nel ricacciarlo al di là di quei sacri confini che «al nostro paese Natura pose»!

Nacque Raffaele Libroia il 16 dicembre 1889 a Napoli da famiglia di militari, ove ebbe, come il fratello maggiore — poi celebratissimo chirurgo e pure decorato al valore — e le quattro sorelle, educazione solida e sana, ispirata al duplice culto di Dio e della Patria.

Gli fu modello di rettitudine, di equilibrio e di dedizione assoluta al dovere il padre Luigi, Colonnello Medico. La pietà, la dolcezza, l'affezione smisurata della madre Teresa Vicedomini — raro esempio di virtù domestiche e di gentil sentire — gli infusero quella cortesia di modi e quella bontà d'animo che lo resero così caro, tanto ai dipendenti, quanto ai colleghi ed ai superiori.

La forte personalità del padre, l'ambiente stesso in cui il Libroia veniva allevato, lo portarono, favorito in ciò anche da indubbia predisposizione, sin da fanciullo a ravvisare nella vita militare l'ideale dell'esistenza. Ed in breve questa credenza assurse a vera passione per l'esercito. Ingigantiva così in lui il desiderio di intraprendere al più presto possibile la carriera militare per divenire un giorno Ufficiale e per di più Ufficiale di Cavalleria. Adorava i cavalli. Animo superiore sentiva anche il bisogno prepotente di dedicarsi ad alte finalità; animo quindi di sanio, o di cavaliere. Gli insegnamenti morali della madre avevano trovato in lui terreno propizio ed avevano largamente fruttificato.

Quale Arma, posto che voleva servire la Patria militando nell'esercito, poteva meglio rispondere alle sue aspirazioni della Cavalleria? Di quella Cavalleria che sin dai lontani tempi era stata l'espressione perfetta della cortesia, dell'abnegazione e dell'eroismo?

Conseguita la licenza liceale, chiede ed ottiene dai genitori il consenso a concorrere per l'ammissione all'Accademia Militare di Modena.

Superati gli esami nel 1910, egli vi entra felice di poter così soddisfare il suo grande desiderio; vi entra ancora digiuno di cultura militare, ma di già forte in sella, per quanto non ancora cavaliere. Infatti egli non aveva mancato la più piccola occasione, fin da quando frequentava le scuole, per montare a cavallo e darsi con passione a questo sport preferito.

Congedandosi dalla madre — per la quale nutriva un affetto smisurato, fin quasi eccessivo — e ne era parimente ricambiato — ebbe a dire allora con serenità, ma fermezza: «che avrebbe fatto sempre il suo dovere e se gli fosse possibile anche di più per la gloria della Patria, per l'onore della famiglia».

Questa esplicita affermazione non era la ripetizione di una frase fatta e neppure un semplice proponimento, bensì una effettiva sincera promessa che faceva prima di tutto a sè stesso e poi alla persona a lui più cara: la mamma, che così bene lo conosceva e sapeva comprenderlo.

E il corso di Modena si svolse non certo facile e piano come Libroia nel suo entusiasmo se l'era immaginato, ma non per questo egli si doleva delle inevitabili difficoltà, delle controversie e anche delle amarezze fatalmente connesse.

Nelle lettere che inviava di preferenza alla madre ne accennava qualche volta di sfuggita, mentre ritornava e di continuo sul concetto predominante di essere fiero di trovarsi a Modena, di voler giungere alla meta nel miglior dei modi, onde poter, tra non molto, vestire l'uniforme e rendersi utile al Paese.

Finalmente al termine del corso 1912 Raffaele Libroia con orgoglio della famiglia e suo ben comprensibile giubilo, ottiene la promozione a Sottotenente e viene assegnato al Reggimento Cavalleggeri di Foggia.

Il desiderio della fanciullezza, le aspirazioni di adolescente, la volontà costante che si era sempre più rafforzata in lui da giovane, avevano così il loro soddisfacimento.

Avrà anche lui dei cavalieri da istruire, da guidare; forse anche in guerra; l'orizzonte delle sue speranze si allarga. Quello che era stato sovente un insieme di confuse visioni, diviene ora agli occhi della sua fantasia eccitata un quadro, che si fa sempre più definito ed avvincente. Vede una scena movimentata, il neo ufficiale Libroia, scorge dei fanti appostati che sparano, dei pezzi in azione, un nugolo improvviso di polvere, poi irrompere, a briglia sciolta, una massa di cavalleria, che tutto travolge e tutto spiana: la carica vittoriosa, la grande aspirazione dell'Arma! Antivede inconsapevolmente il suo prossimo glorioso domani!

I Cavalleggeri di Foggia, pur non contando tra i 29 reggimenti allora esistenti, una lunga vita, nè ricche tradizioni, era comunque un bel reggimento della Cavalleria italiana. Aveva concorso alla formazione degli Squadroni Africa e Cacciatori a Cavallo operanti in Eritrea nel 1887-1888; alcuni suoi ufficiali e gregari erano stati ancora in Eritrea nel 1895-96; aveva partecipato alla guerra Italo-Turca del 1911 ed ovunque si era fatto onore. Ce n'era abbastanza per entusiasmare il neo-ufficiale.

Comandava allora il Foggia il Colonnello Del Poggio, oggi Generale a riposo abitante a Voghera.

Libroia avrebbe così avuto un capo brillante e altri superiori e colleghi degni del Comandante del Reggimento al quale era destinato.

Come un puledro generoso egli bramava di cominciare, di muoversi.

Confidava nell'avvenire che gli si prospettava sotto i più rosei colori, fidava nel suo destino, che intuiva doveva riserbargli soddisfazioni e forse quel nastrino azzurro che già fregiava il petto del padre ed era stato l'oggetto della sua costante ammirazione.

Al Reggimento e per quanto fosse serio di natura e misurato nei gesti, prese parte, in piena fratellanza coi compagni giovani e frementi di vita quanto lui, ma di lui più spensierati, agli spassi ed agli scherzi, risentì la benefica influenza di quella comunione di spiriti che rendeva tutti solidali.

A Pinerolo, dove seguì il corso di applicazione, completò le cognizioni tecniche ed ebbe specialmente modo di soddisfare la grande passione pel cavallo. Durante le varie prolungate istruzioni all'aperto, negli esercizi, all'ippodromo di Baudenasca — la gemma della scuola, dovuta alla sagacia dell'indimenticabile

Colonnello Berta — nelle lunghe galoppate, cambiando di continuo cavalli, temprava il corpo ad ogni fatica e appagava lo spirito proteso all'azione. Come gli altri ufficiali dell'Arma mise in pratica quei preziosi insegnamenti avuti che tanto avevano valso ad inalzare il prestigio della nostra Cavalleria e le facevano mantenere il preminente posto che ancora le compete nel mondo. Affinò quei principii di solidale abnegazione, di amore ai reparti ai quali si ispirano e si ispireranno sempre i nostri ufficiali, sia in pace che in guerra; principii che bene intesi, fatti propri e divulgati poi dal Fascismo, permisero al nostro Paese, nei successivi conflitti, di imporsi e vincere.

La Guerra Europea del 1915-18, quella Etiopica che in poco più di sei mesi ci condusse all'Impero ed, in fine, le recenti magnifiche affermazioni in Spagna, sono luminose prove della bontà del sistema di porre la disciplina, il senso del dovere, l'ardimento e l'amore per la famiglia e per la Nazione — tutte doti della Cavalleria — al vertice delle aspirazioni di ogni buon cittadino soldato, come son tutti ora gli italiani degni di questo nome.

Ultimato il corso di Pinerolo Raffaele Libroia ebbe a seguire, pochi mesi dopo, quello di perfezionamento di Tor di Quinto, ove riuscì classificato ottimo.

Il sogno da anni accarezzato di essere un giorno ufficiale di cavalleria e prestante cavaliere si era così realizzato appieno!

Dato un nostalgico addio a Tor di Quinto, come già a Pinerolo, separatosi con vero rimpianto dagli istruttori rigidi, ma valenti e dai compagni giocosi e spensierati e parecchi anche mattacchioni, ma sempre signori e cari, rientrò al Reggimento ormai capace, a sua volta, di istruire, di guidare.

Era finita la vita gioconda, il tempo delle pure idealità, delle romantiche cavalcate nella sterminata superba campagna romana; era scoccata l'ora, alfine, di operare, di seriamente operare: altre mete lo attendevano e doveva raggiungere.

Promosso Tenente appena scoppiata la Guerra Europea fu anche lui nel 1916, allor che vennero appiedate le Divisioni dell'Arma, come numerosi altri di Cavalleria, cavalieri tra i fanti e più precisamente bombardiere, in quella specialità che, pur non appartenendo a nessuna Unità distinta, con tutte combatteva, migrando da una località all'altra dell'estesa fronte di guerra a seconda dei bisogni della Regina delle Battaglie. Chi fu in linea ricorda cosa significasse essere alle bombarde: voleva dire, innanzi tutto, possedere fegato sano e nervi saldi, voleva dire, diuturna cosciente dimestichezza col pericolo; significava possedere le doti proprie ai veri cavalieri. Ecco anche una ragione e senza per questo nulla voler togliere al valore indiscusso delle Armi consorelle — che tutte gareggiarono in bravura e si fecero onore — perchè almeno un terzo degli ufficiali comandanti dei reparti bombardieri fu tratto dai nostri superbi reggimenti.

S. E. Benito Mussolini, ineguagliabile Capo di Governo e nostro Duce, che sa ben vagliare uomini e fatti ed infallibilmente giudica, all'Adunata Nazionale dei Cavalieri d'Italia del 28 giugno 1937 a Roma ebbe a dire:

« Tutte le volte che, dal Risorgimento all'Impero, l'Italia chiamò i suoi figli al combattimento, la Vostra Arma scrisse pagine superbe di eroismo. Venuta l'epoca dei motori, essa diede fanti alle trincee e l'asso degli assi all'ala tricolore.

« Chi dice Cavalleria, dice infatti dimestichezza al rischio e devozione alla Patria sino al sacrificio ».

E son queste delle verità inoppugnabili e per queste altissime benemerenze riconosciute universalmente alla nostra Arma — dalle tradizioni antichissime di disciplina, di ardimento, di dedizione e di cortesia; tradizioni che sono tuttora il suo credo ed il suo ben giusto vanto — venne conferita da S. M. il Re la Medaglia d'Oro al Valore Militare con la ben nota stupenda motivazione dettata dallo stesso Capo del Fascismo, di quel superbo movimento — sintesi di coraggio e di ardimento — che ridiede l'Italia agli italiani e donò la nuova legge al mondo!

Raffaele Libroia anche come bombardiere, si distinse per perizia, calma, sprezzo del pericolo ed ardire, tutte doti queste che dovevano trovare nel non lontano 2 novembre 1918 la loro più fulgida consacrazione nei pressi di Tauriano.

Nell'assolvere gli altri compiti affidatigli, Egli diede tutta la sua intelligente attività, tutta la sua sincera passione, cercando ognora di rendersi utile nel migliore dei modi, ma senza la più piccola millanteria, quasi con umiltà. Ed è questa sua modestia che suscita la nostra ammirazione e conferma che le vere virtù rifuggono, per la loro medesima natura, da ogni esibizione: si appagano in sè stesse!

Anima delicata ed altruista per eccellenza anche nella corrispondenza, diretta quasi esclusivamente alla madre, non si soffermava mai su episodi bellici per non accrescere le giustificate apprensioni dei suoi ed in modo particolare di colei che era il suo angelo tutelare in terra ed adorava.

Illustrava la vita che conduceva in guerra nei suoi aspetti migliori; si compiaceva del cameratismo esistente fra gli ufficiali, esaltava le qualità superbe di tutti i combattenti in generale e dei suoi cavalieri in ispecie, provetti soldati e capaci di ogni nobile gesto e di ogni ardimento; di sè stesso diceva poco o nulla: prerogativa dei Grandi!

Promosso Capitano ai primi del 1918, il Libroia venne assegnato al Reggimento Cavalleggeri di Saluzzo, allora ancora adibito alla difesa del Basso Garda; ad un Reggimento quindi dalla lunga gloriosa tradizione che aveva anche di recente scritte nuove fulgide pagine di purissimo eroismo.

I giallo e neri avevano concorso nel 1855 alla formazione di quel Reggimento di Cavalleria Provvisorio che si battè alla Cernaia e quattro anni dopo, nel 1859, combattevano a Zinasco, a Torre Beretta, a S. Martino, a Peschiera, dando ognora brillanti prove di indomito valore; avevano partecipato all'ingrata ma non meno necessaria campagna di repressione del brigantaggio, favorita e sovvenzionata dalla Francia l'amorosa nostra sorella latina », e nel 1866 a Custoza avevano fatto valido argine coi loro generosi petti all'irruenza nemica, dando così nuova prova di possedere appieno quello spirito di sacrificio e di dedizione sino alla morte alla sacra causa della Patria anche nell'avversa fortuna; requisiti questi del resto peculiari alla nostra Cavalleria tutta che si estrinsecano nella convinzione sorta e radicata nei nostri Reggimenti che *« la Cavalleria italiana ha sempre vedute le groppe di quella avversaria »*.

Conosceva Libroia che il Reggimento Saluzzo dovunque lo avesse chiamato il destino, si era sempre prodigato per il suo Re, per la Patria ed a maggior vanto dell'Arma invitta.

Ancora sapeva Egli che nella stessa Grande Guerra, che si combatteva ormai da più di due anni, in Valsugana nel 1915, poi alla presa di Gorizia nell'anno seguente e durante la dura offensiva della Bainsizza dell'agosto 1917, a Gargaro e a Fonca, in fine nella « tragica ora del fierissimo sdegno » durante cioè la ritirata dell'ottobre-novembre 1917 — che non fu dovuta al troppo presto proclamato disfacimento della nostra compagine militare, bensì ad un fugace smarrimento subito seguito da una superba ripresa, prova ineguagliabile delle inesauribili risorse di nostra gente — a Beivars, a Udine, a S. Daniele del Friuli, ancora al comando di quell'intrepido e magnifico Colonnello Airoldi di Robbiate barone Luigi, i Cavalleggeri di Saluzzo avevano contrastato accanitamente al nemico irrompente e baldanzoso il sacro suolo d'Italia, dimostrando così ed una volta ancora le loro migliori doti di fermezza, di alto senso del dovere e di capacità combattiva e mietendo sui campi contesi e insanguinati anche del loro sangue, altra messe di gloria!

Il Reggimento, ritirato dalla fronte il 10 novembre 1917 dopo più di 15 giorni di ininterrotta estenuante azione a cavallo ed a piedi, che aveva ridotto di molto gli effettivi, il 23 dello stesso mese era stato trasferito sul Basso Garda per svolgervi, in sostituzione dei Cavalleggeri di Aquila, servizio di vigilanza e di difesa e per, nel contempo, provvedere alla sua indispensabile ricostituzione.

Per quanto delusi dall'inattesa avversa fortuna i giallo e neri erano però fieri di avere degnamente assolto il più difficile compito che potesse venire loro affidato, quello cioè di proteggere i fratelli delle altre Armi che ripiegavano! Fiduciosi, come Libroia, negli immancabili migliori destini della Patria, essi di già guardavano all'avvenire con l'intimo convincimento che sarebbe venuto il momento propizio di raccogliere i frutti dei loro sacrifici, della loro fede e della loro diuturna preparazione; l'ora di cancellare l'onta patita, di vendicare i fratelli caduti, per lanciarsi alfine alla carica sui fianchi e alle spalle del nemico, a sua volta in rotta e per sempre!

S. A. R. il Conte di Torino nell'inviare l'augurio di Capo d'Anno al Reggimento, aveva giustamente scritto:

« Ai Cavalleggeri di Saluzzo, tenaci, forti ed uniti ovunque li chiama il destino! ».

A questo bel reggimento apparteneva ormai il neo-Capitano Libroia ed in esso seppe, in breve volger di tempo, conquistarsi l'affetto dei dipendenti e dei colleghi, nonchè la stima dei superiori per la grande bontà d'animo, gli ottimi requisiti di cavaliere e di comandante di Squadrone, l'alto senso del dovere che lo animava.

Durante la licenza invernale del febbraio 1918 — che doveva purtroppo essere anche l'ultima della sua vita terrena — e poco prima di tornare alla fronte, realizzò il suo sogno d'amore che fu coronato dalla nascita di una bambina che Egli, però, non riuscì neppure a vedere, essendo venuta alla luce quasi un mese dopo la sua morte eroica; ma non gli sopravisse molto: a 6 anni non ancora compiuti, in febbraio del 1920, si ricongiungeva in cielo al padre glorioso che non aveva mai conosciuto in terra!

E' di quello stesso tempo una affermazione fatta in famiglia che sembra profezia. Egli disse, con la sua solita calma e

con tutta semplicità, che era fatalista e, che se doveva morire, la morte l'avrebbe colpito anche l'ultimo giorno di guerra! E così fu: ma la morte lo carpì per donargli una nuova luminosa vita: quella dell'Immortalità!

Stroncate definitivamente le velleità del secolare nemico con la superba resistenza al Piave del Giugno-Luglio del 1918 e nella quale reparti di Cavalleria avevano efficacemente cooperato e gareggiato in bravura con le altre Armi schierate in campo, si rafforzò negli italiani la speranza già intimamente nutrita subito dopo la valida resistenza offerta al Piave del Novembre del 1917, di poter tra non molto ripassare il Sacro Fiume e marciare alla riscossa. La Cavalleria aveva avuto frazionato ma largo e proficuo impiego nelle operazioni e come sempre aveva offerto il meglio di sè per efficacemente concorrere a rinsaldare le linee momentaneamente spezzate, per ostacolare i tentativi di sfondamento del nemico per, infine, vigilare di questo le mosse e tempestivamente provvedere a fornire le necessarie informazioni ai Comandi delle grandi e piccole Unità.

Oltre ai Cavalleggeri di Caserta, ai Lancieri di Firenze, di Piemonte Reale e di Vittorio Emanuele, anche Squadroni dei Cavalleggeri di Foggia trovarono ininterrotto impiego, dando prova di slancio e di combattività; proprio gli Squadroni di quel Reggimento Foggia nel quale il nostro Eroe aveva fatto le prime prove di ufficiale e che può vantare di aver avuto nei suoi ranghi quel mirabile Ruffo di Calabria vittorioso in ben 53 combattimenti aerei, che cercò la Vittoria ovunque potè ghermirla, che fu, come dice la motivazione della Medaglia d'Oro: *« veramente mirabile esempio di valoroso »*.

E l'ora dell'ambita e tanto desiderata riscossa scoccò e con essa ebbe termine la nostra IV Guerra per l'Indipendenza e l'Unità d'Italia, che segnò la definitiva scomparsa dell'Austria-Ungheria dal concerto delle grandi potenze ed il preludio dell'ineluttabile termine della Grande Guerra.

Checchè abbiano scritto, scientemente mentendo per obliqui fini, i nostri ex Alleati, è dalla fulminea nostra riscossa, che prese il fatidico nome di Vittorio Veneto, che venne meno la resistenza dell'avversario accampato sul suolo di Francia e questa potè riprendersi le province già invase e facilmente cingere il serto della vittoria a noi e principalmente a noi dovuta.

In Italia si vinse la guerra, in Francia si rubarono malamente i frutti; in Italia si morì per un ideale, là si fece turpe mercato di popoli e d'interessi, offendendo la Giustizia e travisando i fatti a tutto vantaggio delle nazioni plutocratiche.

Purtroppo la nostra superba avanzata — espressione concreta della ripresa ed accresciuta possanza del nostro esercito e della genialità dei suoi Capi — richiese e sino agli ultimi istanti, volontà tenace ed un nuovo largo tributo di sangue.

Sull'altare, già tutto vermiglio dai numerosissimi olocausti e sacro ai destini d'Italia, immolò, con altri molti, la sua balda giovinezza il Capitano Raffaele Libroia!

Il 2 novembre 1918, verso le ore tredici e mezzo, cadeva infatti l'Eroe alla testa del Suo Squadrone (il terzo) da lui trascinato ad irruente carica contro il nemico numeroso appostato ed agguerrito.

Poco dopo mezzogiorno il Colonnello Sarlo — Comandante del Reggimento Saluzzo — nel breve rapporto che ebbe a tenere a Tauriano agli Ufficiali, appositamente riuniti in un cortile, disse all'incirca così:

« L'occasione tanto attesa ed agognata dalla Cavalleria alfine si presenta!

« Mi giunge in questo momento dal Comando della Divisione l'ordine di raggiungere con tutto il Reggimento subito e ad ogni costo Pinzano, che risulta occupato da ingenti forze nemiche intente a passare il Tagliamento, per sorprenderle ed attaccarle con la massima decisione. Compito grave, ma superbo! Il Reggimento seguirà l'itinerario: Tauriano, Istrago, Savile, Lestanz, Pinzano. Uno Squadrone precederà la colonna in servizio d'avanguardia: quale crede di poter ambire a questo onore? ».

A tale domanda tutti i Comandanti, seguiti dai loro subalterni, fecero simultaneamente un passo avanti. Questo gesto spontaneo ed unanime, molto impressionò il Colonnello che con orgoglio li ammirò in silenzio per qualche istante, poi soggiunse:

« I Signori Ufficiali mi danno in quest'ora piena di fato una soddisfazione che, io — se sopravvivrò — più non potrò risentire in vita mia e siccome tutti loro Signori, da veri Cavalieri d'Italia, vorrebbero essere primi a piombare sul nemico, così dispongo sia adottato nell'incolonnamento l'ordine amministrativo ed al primo Squadrone il privilegio del servizio d'avanguardia.

« Signori Ufficiali a cavallo! ».

E l'intero Reggimento con la Sezione di Artiglieria a Cavallo del Tenente Bassi — assegnata di rinforzo — si avviò, stendardo spiegato al vento, alla volta di Pinzano, con le debite misure di sicurezza. Battevano le ore tredici!

Era però appena giunta la lunga colonna a mezza strada fra Tauriano ed Istrago, che fu improvvisamente investita, sul lato sinistro, da nutrito fuoco di fucileria ed artiglieria.

Nel mentre ed in seguito ad informazioni frattanto avute dagli elementi fiancheggianti, che poco lungi presso l'Hangar in località Cristo fronte alla strada Tauriano-Vacile, si trovavano distese in posizione circa due compagnie di ungheresi con 6 mitragliatrici ed appoggiate da due pezzi di artiglieria da 105, il Colonnello impartiva le disposizioni del caso (controbattere subito il fuoco avversario con la Sezione d'Artiglieria uno Squadrone appiedato una sezione mitragliatrici ciclisti ed una dello Squadrone Mitragliatrici e lanciare alla carica a stormi gli altri Squadroni, due di fronte e due alle ali dello schieramento avversario), il Capitano Libroia senz'altro e di sua iniziativa arditamente si buttava deciso contro il nemico immediatamente imitato dal Capitano Serenelli col suo 5° Squadrone.

La rapida irruente azione urta e travolge il nemico che viene fatto prigioniero a malgrado della tenace resistenza opposta e dalla potenza spiegata col fuoco sino agli ultimi istanti; (i due pezzi d'artiglieria continuarono a sparare a zero fino a che il Capitano Libroia non pervenne col suo Squadrone su di essi e su di essi esalava il suo grande spirito).

Per quanto ferito gravemente ad ambo le gambe sin dall'inizio dell'azione, incurante del dolore, Libroia vi perseverava, trascinando con maggiore impeto alla carica il suo reparto, dando così superbo esempio di ardimento, di stoicismo e di sprezzo del pericolo.

Il Comandante del 5° Squadrone Cap. Conte Serenelli, che immediatamente seguiva quello di Libroia, riusciva a vendicare il malvagio gesto di un Capitano avversario — che vigliaccamente aveva ancora sparato sul Caduto Eroe — ma da un servente di un pezzo veniva, a sua volta, gravemente colpito al petto.

Tutta l'azione durò meno di quanto occorra a succintamente descriverla; essa fu così veemente e rapida che raggiunse lo scopo ed il successo con perdite relativamente ridotte: 5 caduti, tra i quali il Capitano Libroia; il Capitano Serenelli e 21 cavalleggeri feriti, 2 cavalli uccisi e 24 colpiti; bottino: 230 prigionieri, 2 cannoni, 6 mitragliatrici.

Se l'eroismo è, com'io lo ritengo e lo considero, *la sublimazione del coraggio cosciente*, il Capitano Raffaele Libroia ben a diritto deve essere considerato un vero purissimo Eroe, così come la Maestà del Re ha voluto consacrarlo assegnando alla sua memoria la Medaglia d'Oro al Valor Militare con la seguente cloquentissima motivazione:

« All'ordine di attaccare una batteria nemica, che improvvisamente aveva aperto il fuoco su di un fianco del proprio reggimento in marcia, con slancio e coraggio mirabili, alla testa dello Squadrone, di cui aveva il comando, si avventava impetuosamente contro i pezzi avversari in azione.

« Fatto segno a violento fuoco e gravemente colpito ad ambo le gambe, con perseveranza, indomita audacia, incurante dello strazio prodottogli dalle doloranti ferite, riunì le in uno sforzo supremo tutte le sue energie ed invitato col suo fulgido esempio il proprio reparto, perseverava con esso nell'audacissima carica, trascinandolo sui pezzi tuttora fumanti e, nell'ultimo in cui li conquistava, colpito a morte, lasciava gloriosamente la vita sul campo.

« Tauriano (Udine), 2 novembre 1918 ».

Impavido il Nostro Eroe ha guardato in faccia la Morte e l'ha sfidata per la grandezza d'Italia, per la gloria dell'Arma, per ubbidire al suo credo, per ghermire la Gloria, che si abbevera del sangue degli eletti e il più delle volte tutti interi per sè li vuole.

Raffaele Libroia rinnovava nei pressi di Tauriano l'ardimentosa gesta compiuta il 3 giugno 1849 da Angelo Masina, pure Medaglia d'Oro, caduto per la difesa di Roma sulla scalea di Villa Corsini (Casino dei Quattro Venti) alla testa dei Lancieri Italiani della Legione Romana contro le truppe francesi, che dopo il tradimento di Villafranca e fino al 1870 sempre e dovunque ci trovammo di fronte per ostacolare la nostra formazione di Nazione e soffocare le nostre giuste aspirazioni. Oggi ancora la Francia, dopo altri venti anni di angherie e di soprusi — più o meno larvati — tollasi finalmente la maschera, ci nega il diritto a quell'adeguato posto al sole che ci compete ed intendiamo avere ed otterremo. L'Italia, oramai, *tira diritto*.

Ed un altro grande, pure Medaglia d'Oro, aveva degnamente emulato il nostro Eroe: il Generale Paolo Griffini, che al Macerone, il 20 ottobre del 1860 superbamente caricava coi bianchi Lancieri di Novara i borbonici catturando loro la bandiera tricolore con lo stemma Reale e la Croce Costantiniana di S. Giorgio, ora conservata all'Armeria Reale di Torino.

Fulgido esempio di sovrumano coraggio, il Libroia!

Come il Capitano Laiolo Ettore di Genova Cavalleria — sacrificatosi, un anno prima, durante la ritirata a Pozzuolo del Friuli il 30 ottobre 1917 — si gettava stoicamente contro il nemico, dimostrando che sempre *la Cavalleria non scappa ma si calca l'elmetto e galoppa.*

Anime superne questi sacerdoti del Sacrificio e della Gloria che assieme agli altri molti nostri Eroi antichi e recenti hanno inazzurrato gli stendardi dell'invitta nostra Arma che, dai suoi magnifici Principi Sabaudi ai più umili gregari, sa sempre e dovunque *gettare l'anima al di là dell'ostacolo.*

S. A. R. il Conte di Torino, Comandante del Corpo di Cavalleria nella Grande Guerra, a vittoria definitivamente raggiunta, commise alla Storia le nuove benemerenze dell'Arma col seguente memorando saluto del 16 novembre 1918 diretto ai Cavalieri d'Italia:

«In 6 giorni aspramente contesi avete portato la vittoria dal Piave all'Isonzo e ridato alla Patria con l'irresistibile irruenza Vostra le terre da un anno martoriate e dove i nostri fratelli ansiosamente Vi attendevano.

«Dai fatidici nomi dei Reggimenti traendo ideale e forza foste l'invincibile avanguardia verso i confini della nuova Italia recando coi colori della bandiera la gloria della Stirpe».

Ed ancora il Maresciallo d'Italia S. E. Gaetano Giardino, Comandante della gloriosa Armata del Grappa, quasi quattro anni dopo, nell'orazione che tenne il 20 maggio del 1923 alla inaugurazione del monumento al Cavaliere d'Italia a Torino ebbe ad affermare, tra l'altro, che la Cavalleria:

sia nella buona, come nell'avversa fortuna rende servizi splendidi ed eminenti, meglio servizi inestimabili, che troppo spesso dai più non vengono stimati al loro giusto valore perchè son fugaci, episodici, ma servizi che decidono della vittoria o della valutazione, della vittoria o della salvezza e che costituiscono perciò da soli, fossero resi anche una sola volta in un secolo, la ragione d'essere e la gloria di un'Arma.

E sono queste verità solari!

In Abissinia ed ancora recentemente in Spagna fu data nuova meravigliosa conferma.

Tutte le volte che la Patria richiede l'intervento dei suoi Cavalieri, ovunque ci sono degli oppressi da liberare, un ideale da difendere, la Cavalleria volonterosa risponde presente e si getta con ardore ed inesausta energia nella lotta.

Cavalieri di Neghelli, in questo stesso istante vi odo galoppare verso di noi trascinati, come nella carica di Malca Guba dal vostro indomito Capitano De Rege, siccome sento il cigolio dei X Squadrone Carri Veloci del Nilo, comandato da quell'intrepido Capitano Ettore Crippa — mio amico carissimo e già compagno in Saluzzo, — che a Dembeguinà, con il suo degnissimo coadiutore, Tenente Franco Martelli, per dare il massimo appoggio alle Fanterie oppose alla cattiva fortuna ed al nemico soverchiante, eroico contegno e la bellezza del sacrificio; tutti vi sento, vecchi e nuovi eroi della Cavalleria, qui accorrere per rendere gli onori assieme al Legionario Capitano Di Bandera Romolo Fowst — che si immolò per il trionfo dell'Idea fascista in terra di Spagna — alla sacra memoria di Raffaele Libroia — certamente qui presente in ispirito — vostro degno fratello nel l'ardimento e nel sacrificio, a tutti Voi congiunto nell'aureata Morte e nella luminosa Immortalità.

Le spoglie del Capitano Libroia esumate dal semplice camposanto veneto e traslate al cimitero di Nocera Inferiore (Salerno) vennero quivi degnamente ricomposte nel recinto riservato ai Caduti di Guerra.

Le quattro sorelle — sole superstiti della famiglia — vi si recano sovente in pio pellegrinaggio per infiorare, baciare quella sacra tomba e benedire alla memoria del grande Fratello che con la sua gesta, ha affidato alla gloria anche il nome della famiglia.

A quella tomba, che è faro di luce purissima per l'eternità e fiamma vivificatrice pel nostro spirito vogliamo giunga in questo istante veramente solenne il nostro tributo d'illimitata ammirazione e di imperitura gratitudine come italiani e quali Cavalieri.

Altezze Reali, Eccellenza, Camerati!

Più che una commemorazione questo mio dire ho voluto fosse un tributo di amore alla memoria dell'Eroico Compagno d'Armi ed intendo interpreti un giuramento che è — oggi più che mai — nel cuore di ognuno di noi, quello di voler, se rivestiremo il grigio-verde, seguire l'esempio fulgidissimo del Capitano Raffaele Libroia,

«Pronti alla morte, per la miglior vita della Patria».

Capitano AUGUSTO FIORA

NON PIÙ CAPELLI GRIGI
CON L'ACQUA DI COLONIA

USANDO NEL PETTINARSI LA COLONIA

TASĀMI

Questa nuova **ACQUA DI COLONIA TASĀMI** ha una delicata fragranza, non è untuosa, non macchia, non nuoce. Usata giornalmente nel pettinarsi, ha il pregio di ridonare in breve tempo ai capelli grigi o sbiaditi il colore naturale di un tempo. In vendita presso tutte le buone Profumerie al prezzo di L. 17,50 il flacone oppure verrà spedito franco di porto ed imballo dietro Vaglia Postale alla

Farmacia H. ROBERTS & C. - Reparto Ts/21 - FIRENZE

ARGOMENTI DI ATTUALITA'

Leggi militari francesi.

Citiamo alcuni dei principali decreti emanati in regime di «pieni poteri» dal Governo Francese il 31 Marzo u.s.

Aumento effettivi

L'organico degli ufficiali in servizio attivo — generali e ufficiali del servizio tecnico e gendarmeria esclusi — da 30.638 viene portato a 31.600.

Le necessità per gli organici delle formazioni contraeree, sono ricoperte con trasferimenti di ufficiali di artiglieria. Sono state rinforzate le bande irregolari indigene del Nord Africa.

Modificazioni circoscrizione militare territoriale.

Due regioni militari di confine sono state sdoppiate portando così il numero delle regioni a 20.

Le regioni di Strasburgo, di Lione e Metz sono rette da governatori militari.

La regione di Parigi è al comando di un governatore militare col rango di maresciallo o generale.

Prolungamento ferme e richiami.

Il governo ha la facoltà di trattenere alle armi i militari che potrebbero essere congedati per fine ferma, e richiamare dal congedo i militari necessari al completamento degli organici, per tutto il tempo ritenuto utile.

Forniture guerra.

Le grandi industrie pesanti hanno l'obbligo di dare la precedenza assoluta alle ordinazioni della Marina e dell'Aeronautica.

Ore lavorative.

Officine statali e grandi stabilimenti privati per industria di guerra sino al 30 novembre 1939 hanno l'obbligo di portare le 41 ore settimanali a 60. Sono state stabilite speciali tariffe e proibite le libere assunzioni di personale specializzato.

Uffici provinciali del lavoro.

Per la disciplina dell'inquadramento delle forze lavorative, gli uffici sono stati posti agli ordini diretti del Ministero del Lavoro.

Sovvenzioni.

Per le industrie di guerra sono stati messi a disposizione 600 milioni di franchi.

Corpo ufficiali ingegneri industrie di guerra.

E' stato elevato a: 14 ufficiali generali - 67 primi ingegneri - 74 ingegneri capi - 97 ingegneri - totale 252.

Armonia della produzione.

Un ufficio direttivo delle fabbricazioni è stato istituito presso il Ministero della Difesa Nazionale. Compito: ricerca delle materie prime e lavorate - accantonamento di provviste - aumento e miglioramento delle officine industriali - standardizzazione - controllo.

Personale pratico di armamento.

Tutto il personale - civile o militare - specializzato in industrie di guerra, su ordine ministeriale può essere — a tempo indeterminato — assegnato alle fabbricazioni di guerra - Non può superare il 10% degli effettivi delle forze specializzate nelle varie branche.

Servizio di sicurezza di volo.

Sono stati eseguiti miglioramenti nei campi di atterraggio, create stazioni metereologiche e radiotelegrafiche e aumentato il loro personale di governo.

Difesa segreto militare.

Le notizie di carattere militare, che non siano comunicate dal Governo, non possono essere divulgate. Per notizie militari s'intendono tutte quelle interessanti le forze armate - la protezione antiaeraea, i materiali d'armamento - approvvigionamenti - industria di guerra.

Espropriazioni.

Se necessarie per la difesa nazionale, possono essere effettuate con speciale e conveniente procedura (Deutsche Wer 1939).

Aumento delle forze armate nelle colonie inglesi e nei domini.

Al confine orientale del Sudan e a quello del Kenia si stanno approntando barriere armate.

Nell'ex Africa Orientale Tedesca, viene creato un corpo di volontari in somiglianza a quello adottato in Gran Bretagna.

La Rodesia del Nord ha allo studio un progetto quinquennale per il raddoppio degli attuali effettivi.

A Gibilterra è stata instituita la coscrizione obbligatoria per tutti i maschi superiori ai 15 anni.

A Malta e Cipro vengono rafforzate le misure di difesa.

Ceylan ha raddoppiato le sue normali guarnigioni e costituita una riserva volontaria navale.

Il governo di Molacca e Singapore alle 466.000 sterline previste per la difesa, ne ha aggiunte: 1.166.000.

Sono state costituite riserve aeree e navali e presidi permanenti del genio e di artiglieria metropolitane, e riparti indiani.

Alla difesa di Hong-Kong, sono state assegnate 200.000 lire sterline, e creato un corpo di volontari per la difesa antiaerea.

A Giamaica, si è costituito un reggimento e adottato misure antiaeree.

L'Australia costituisce un caposaldo difensivo a Papua.

La Nuova Zelanda appresta a difesa Samoas.

Per le forze armate indiane sono stati assegnati altri 7 milioni di lire sterline (Militär Wochenblatt, 1939).

Notiziario

Concorso ippico di Salice

Fra il 17 e il 20 giugno c. a. Salice Terme ha visto competere sul nuovo campo,

L'abbeveratoio - Capo Man. Ossone (Cav. Venti'rè)

sorto quasi per incanto nel parco, i migliori cavalieri e cavalli reduci da Livorno e da Bologna e pronti a partecipare all'internazionale di Torino.

Auspice l'Ente Autonomo di Cura che ha curata la parte organizzativa generale, coll'ausilio dei cavalleggeri di Monferrato che hanno provveduto alla organizzazione del campo ed alla direzione tecnica ed esecutiva, il concorso ha avuto un ottimo successo ed ha lasciato ricordo piacevole in tutti i partecipanti.

Nè diversamente poteva essere, in quanto le gare si sono svolte in posto ameno, comodo, ben organizzato, con terreno ottimo ed ostacoli ben fatti e ben sistemati.

A ciò si aggiunga la cordiale ospitalità di cui furono oggetto concorrenti, cavalli e personale di accompagnamento con la quale fu completata tutta l'organizzazione.

Numerose le autorità militari e civili intervenute, numeroso il pubblico recatosi ad ammirare i bei percorsi dei nostri campioni i quali, compiuti in una cornice suggestiva costituita dal parco con la sottostante Nazzano, e da un complesso di ostacoli parte naturali e parte mobili, hanno strappato applausi e vivo desiderio che il concorso sia ripetuto a settembre. E chi lo sa che ciò non avvenga?

Sono buoni argomenti al riguardo l'attività raggiunta nel bilancio e una passione sviluppatasi nell'ambiente sportivo lo-

Oxer - Cap. Vitucci - (Cav. Giano)

Muro - Cap. Ghidini

cale che, non ultima causa, appoggiata dai maggiori esponenti della provincia, tende a fare del sito un luogo di prim'ordine con amena scuola di equitazione.

La buona volontà esiste e questa servirà contro le difficoltà.

Pubblichiamo alcune interessanti fotografie.

Arruolamenti nel Corpo di Polizia dell'Africa Italiana

Coi primi dell'anno 1940-XVIII si inizierà presso la Scuola di Addestramento del Corpo in Tivoli (Roma) il 3° corso allievi guardie.

Possono parteciparvi i giovani che si trovano nelle seguenti condizioni:

a) abbiano compiuto il 21° e non superato il 26° anno di età. Tale limite è aumentato di cinque anni per coloro che hanno partecipato alle operazioni militari svoltesi in A. O. e di nove anni per i decorati al valor militare. Per gli iscritti al P. N. F. senza interruzione da data anteriore al 28 ottobre 1922 ed i feriti per la causa nazionale il limite massimo di età è aumentato di 4 anni;

b) siano iscritti al P. N. F.;

c) siano in possesso del certificato di licenza elementare superiore (promozione dalla quinta alla sesta);

d) abbiano statura non inferiore a m. 1,75;

e) siano celibi o vedovi senza figli.

All'atto dell'arruolamento viene contratta una ferma di anni tre ed al termine di questa è in facoltà dell'arruolato di vincolarsi con altre tre rafferme successive ciascuna delle quali dà diritto ad un premio. Complessivamente i premi delle tre rafferme ammontano a lire 7000.

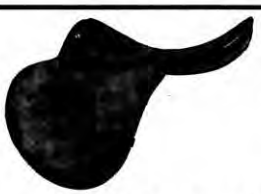
Il corso ha la durata di mesi sei circa dopo il quale gli idonei vengono promossi guardia ed inviati nell'Africa Italiana.

La carriera è percorribile sino al grado di maresciallo maggiore.

La paga dell'allievo è di L. 5 nette al giorno, quella della guardia è di L. 600 circa al mese.

Coloro i quali hanno intenzione di chiedere l'arruolamento possono inoltrare domanda su carta da bollo di L. 6 al Ministero dell'Africa Italiana - Comando Generale del Corpo di polizia dell'Africa Italiana.

A cura di detto Comando Generale saranno fornite agli interessati tutte le notizie utili per completare la documentazione.



A. PARIANI

SELLERIA

MILANO - Via Filodrammatici, 6

CATALOGHI E PREVENTIVI A RICHIESTA

SPECIALI FACILITAZIONI AI SIGG. UFFICIALI

Società Anonima

STABILIMENTI DI DALMINE

Direz. e Ammin.: DALMINE (Bergamo)

TUBI "MANNESMANN„ di acciaio senza saldatura per tutte le applicazioni civili e industriali sino al diametro di mm. 825

REGGIMENTO CAVALIERI D'ITALIA

COMANDO

FOGLIO D'ORDINI N. 5

SQUADRONE DI BOLLATE

Cito all'ordine del giorno reggimentale lo Squadrone di Bollate con la seguente motivazione:
« Squadrone che raccoglie la totalità dei Cavalieri della regione che nelle loro diuturne fatiche « portano inciso nel cuore le leggi d'onore e di valore dell'Arma, dava, nel giorno dell'inaugurazione « del proprio Stendardo, esempio magnifico di disciplina spirituale e formale ».

PATRONATI

Richiamo, e per l'ultima volta, l'attenzione dei Comandi dipendenti sulla nota disposizione che vieta in modo assoluto l'esistenza nell'organico reggimentale di « Patronati o Patroni d'Onore ». Se, in favore delle opere assistenziali del Reggimento, si ritiene utile riunire in uno speciale organo elementi adatti a svolgere una particolare attività, essi debbono costituire una commissione effettiva di elementi operanti e fascisticamente fattivi.

RADIO AUDIZIONI

Per interessamento del Segretario del P.N.F., il Consiglio direttivo dell'E.I.A.R. ha concesso ai Reparti d'Arma la riduzione del 50% sull'abbonamento alle radio audizioni dell'Ente stesso.

IL GENERALE
COMANDANTE DEL REGGIMENTO
Adolfo Orsini

TRA LIBRI E RIVISTE

Storia dell'Arte Militare Moderna- da Federico II ai nostri giorni - Nicola Zanichelli, Bologna.

Era tempo che una storia dell'Arte Militare Moderna fosse scritta da Autori italiani per lettori italiani. Fin dal tempo di Roma, la guerra è stata per la nostra gente un'arte, non rapina selvaggia, non cieca distruzione, non violenza irragionevole e brutale ma composta ed ordinata giustizia, genialità inconfondibile, garanzia superiore di sicurezza. Questi titoli di onore della nostra arte militare danno al popolo italiano il diritto di esigerne una storia che sia veramente nostra nello spirito e nella forma improntata schiettamente alla nostra intelligenza, e alla nostra fede nazionale.

La collezione pertanto che la Casa Zanichelli presenta sotto il titolo di « Storia dell'Arte Militare Moderna da Federico II ai nostri giorni », diretta dal generale Aldo Cabiati, risponde nel modo più completo alle moderne necessità. Costituita di quindici volumi che si fregiano dei nomi più autorevoli del nostro mondo militare, quest'opera vasta e ricca non si rivolge soltanto alla classe dei competenti: essa vuole portare al vastissimo pubblico degli italiani che leggono e sanno leggere, il quadro completo dei grandi cicli bellici attraverso i quali si sono formate le grandi nazioni, altre si sono inabissate, ed uno spirito nuovo e un nuovo volto si è composto sul mondo.

Dalle guerre di Federico II alle campagne di Napoleone, dalle lotte per l'indipendenza italiana alla guerra mondiale, alle più recenti guerre coloniali, ai nuovi aspetti imposti alla guerra dall'uso dell'aviazione, tutte le più decisive manifestazioni belliche degli ultimi due secoli trovano posto in questa raccolta, studiate non soltanto nella genesi politica e sociale, nello svolgimento tattico, negli accorgimenti e negli errori che le hanno caratterizzate, ma anche e sopratutto nella personalità e nello spirito degli uomini che le hanno create e dirette col carattere non di anonime e disordinate manifestazioni di massa ma di azioni intelligenti, organiche creazioni di una vera e propria arte, e con fisonomia personale ben delineata.

Comprendere la guerra attraverso lo studio dei suoi protagonisti, porre in rilievo lo spirito di un condottiero attraverso una azione tattica da quello spirito concepita: ecco lo scopo principale di questa collana che sarà destinata a divulgare l'espressione singolare ed incisiva della nostra razza in quanto essa ha di più geniale e di più caratteristico.

Molti elementi hanno contribuito a dare all'ultima conflagrazione internazionale un carattere affatto diverso da tutte le grandi guerre precedenti: non soltanto l'uso di mezzi potenti e nuovi, il numero e la vastità dei fronti, le forze e il raggruppamento delle potenze belligeranti hanno conferito al conflitto una complessità senza precedenti; ma in questa guerra veramente nuovo è lo spirito con cui e per cui essa è stata voluta. Per la prima volta forse nella storia del mondo una guerra è stata combattuta per volontà di popoli oltre che di governanti e di condottieri; ciò ha fatto sì che gli elementi ideologici e sociali abbiano soverchiato il gioco delle forze materiali in conflitto. La guerra mondiale è stata più grande degli uomini che l'hanno combattuta; per questo essa deve essere e sarà studiata nel suo valore di terribile e necessaria esperienza dell'umanità.

Gli autori dei vari volumi che formano la collana, sono uomini tutti di valore e di notorietà altissima, che hanno temprato la loro competenza di studiosi con la sanguinosa esperienza della guerra. Da questa esperienza essi hanno tratto l'umana e serena comprensione che darà alle opere loro quel senso di realtà che le farà degne d'esser lette e studiate. i loro nomi garantiscono all'opera quella serietà e quel successo che essa merita per le intenzioni e per gli scopi che l'hanno ispirata: far sì che gli italiani siano consapevoli delle forze migliori della Nazione, per potersene servire con sicura fermezza in nome di un diritto che in Roma ha la sua origine e la sua ragione di vita.

Ecco l'elenco dei volumi dei quali sono già usciti il VI e l'XI:

I. - Gen. SALVATORE PAGANO: *Le guerre di Federico II.*

II. e III. - Gen. Arturo Vacca Maggiolini: *Da Valmy a Waterloo* (1792-1815).
IV. e V. - Col. Emilio Canevari: *Le campagne dell'Indipendenza Italiana* (1848-1870).
VI. - Gen. Emilio Bobbio: *Le guerre per l'Unità Germanica.*
VII. - Col. Angelo Ravenni - *Guerre d'Oriente.*
VIII. - Prof. Mario Toscano: *Storia diplomatica della guerra mondiale.*
IX. - Gen. Rodolfo Corselli: *L'Italia nella guerra mondiale.*
X. - Gen. Aldo Cabiati: *La guerra alla fronte di Francia.*
XI. - Ten. Col. Cesare Reisoli: *La grande guerra sul fronte orientale dal Baltico al mar Nero.*
XII. - Col. Giacomo Zanussi: *La guerra mondiale sui campi d'Oriente.*
XIII. - Amm. Guido Po: *La guerra sui mari* (sec. XIX e XX).
XIV. - Gen. Gustavo Pesenti: *Le guerre coloniali.*
XV. - Col. Francesco Cutry: *La guerra nell'aria.*

Il prezzo di ogni volume è di L. 30, che viene ridotto a L. 27 per coloro che si prenoteranno presso l'Editore: N. Zanichelli, Bologna, per l'acquisto di tutti i 15 volumi della raccolta.

La Cavalleria libica nella Cirenaica - Comando Divisione Motorizzata «Cirene» - Bengasi - L. 4.

Interessante pubblicazione che illustra quanto gli Squadroni Indigeni hanno compiuto dalla loro fondazione (guerra Italo-Turca) sino al termine della ribellione del 1931.

Alberto Viviani: *Ugo Foscolo* - Torino, G. B. Paravia e C., 1938-XVII - L. 5.

Alberto Viviani ci presenta il Foscolo con una serie di quadretti e di osservazioni quanto mai esatte e avvincenti sempre, così da raccogliere utilmente l'attenzione dello studioso sulle manifestazioni più caratteristiche della personalità foscoliana. Il dramma perenne di quella vita tempestosissima si rileva quindi attraverso le opere sue con specchiante sincerità; e noi le comprendiamo, buone o cattive, nello spasimo stesso con cui furono concepite e scritte, abbandonate e riprese, nella esaltazione o nella disperazione dell'amore sensuale, nello smarrimento della fede in Dio, sempre cercata e non mai trovata, e soprattutto nella rivendicazione sublime della patria libertà.

Le due opere sulle quali Alberto Viviani maggiormente indugia con avvertimenti e precisazioni, richiami e commenti, sono *I sepolcri* e l'*Ortis*. I due lavori differenziano assai nel genere e nella forma; e pure vibra in essi lo stesso palpito sincero e s'illuminano delle stesse idealità, manifestate nobilmente dal Foscolo, sia richiamandosi alle «Itale glorie, uniche forse...» e alla nuova politica fondata sulla volontà di francarsi dalla pessima abitudine di «vivere, parlare e pensare a beneplacito del forestiero», sia come atteggiamento di rivolta del popolo di fronte ai dominatori d'oltr'Alpe, soprattutto di fronte a Napoleone Bonaparte, che dopo aver soffocata a Campoformido la Repubblica veneta passandola schiava all'Austria, minacciava di consegnare l'Italia intera alla tracotanza della soldataglia francese.

Per quanto sia pacifico che il pensiero del Foscolo non è nutrito di vera dottrina filosofica riguardante l'auto-soppressione violenta della vita e che il suo atteggiamento di fronte al suicidio non è altro che uno dei tanti aspetti romantici contradditori che lo distinguono, non è meno vero affermare che alla Gioventù del Littorio non si possono e non si debbono esemplare queste smidollate teorie avvilenti. La Gioventù del Littorio non ha paura della morte. Ma l'affronta con le armi in pugno, eroicamente combattendo contro i nemici della Patria e della civiltà.

Giovanni Bitelli

Luisa Banal: *Cangrande della Scala* (G. B. Paravia e C., Torino - Lire 9).

L'autrice, consultando con attenzione scrupolosa le cronache del tempo, ha dato rilievo ai particolari più significativi che lumeggiano a fondo la figura del Condottiero scaligero in tutta la sua maestà, giustificando così l'unanime consenso alla sua fama e alla sua gloria.

Perchè il sogno di Cangrande non si limitava certamente a vedere unite sotto il suo scettro le terre della Marca Trevisana, ma tutta l'Italia egli agognava di unificare; e il suo desiderio inespresso fu captato da quelli che come lui aspiravano al chimerico sogno, e che vedevano personificato nel Veltro Veronese l'uomo degno di assidersi sul suo trono.

Se la morte non avesse inopportunamente e intempestivamente spezzato quella preziosa esistenza, la corona che il nipote Mastino II — erede dello Stato e dei suoi piani — aveva preparato per farsi incoronare re d'Italia sarebbe stata posata sul capo di Cangrande della Scala.

Egli mancò ad una missione rimasta ignota, ad un compito non ben definito, ma intuito e vagheggiato dai suoi contemporanei, e la sua vita spezzata ha disilluso tutti quelli che attendevano da lui le «cose incredibili» che anche Dante sperava.

Angiola Maria Avalle

La Missione Ten. D'Attimis-Ten. Montegnacco, G. B. Luzzatti, T. C. di Cavalleria (Istituto delle Edizioni Accademiche - Udine - Lire 12).

Il volume che inizia la narrazione delle *Missioni Speciali di Guerra Segreta*, rievoca le avventurose peripezie dei tenenti d'Attimis e di Montegnacco che raggiunto il territorio invaso in idrovolante attraversarono tutto il Friuli per raggiungere Udine dove rimasero per circa tre mesi a compiere la loro tremenda Missione Speciale, organizzando poi l'insurrezione di Udine del 3 novembre, fino ad oggi completamente trascurata dalla Storia e ricordata in tutti i suoi drammatici particolari in questo primo libro della «*Collana d'Acciaio*».

Il libro compilato dal camerata T. Col. G. B. Luzzatti dovrebbe essere acquistato da ogni Cavaliere, per il dovere che a lui incombe di conoscere l'eroismo di compagni d'arma, superbi missionari della Patria nelle terre invase.

Antonio Monti: *Figure e caratteri del Risorgimento* (G. B. Paravia e C., Torino - Lire 13).

L'autore col titolo del libro ha voluto indicare la ragione per cui tale età è tanto viva e vicina al nostro spirito; è la ragione stessa che agisce da suggestivo richiamo anche su studiosi specializzati nella storia di periodi precedenti.

La ragione è che il Risorgimento con tutto il suo romanticismo e con le sue esuberanze sentimentali, fu una epoca ricca di caratteri, cioè di uomini nei quali la volontà del sacrificio, e la sete di eroismo, erano sempre in armonia con la robustezza e con la generosità del pensiero rivolto alla conquista della persona nazionale da parte dell'Italia.

Rivista Aeronautica - Sommario del fascicolo N. 6 (giugno 1939-XVII).

Il problema dell'intercettazione - Uomini e macchine per il volo senza visibilità - Triangolazioni aeree e rilievi coloniali - Della responsabilità civile in diritto aeronautico - Tutela intellettuale del materiale aeronautico secondo il progetto di codici penali militari - Aeronautica militare - Aerotecnica - Aeronautica civile - Rivista di Riviste - Bibliografia.

Rassegna di Cultura Militare (Rivista di Artiglieria e Genio) - Sommario del fascicolo N. 7 (Luglio 1939-XVII).

Esito del concorso a premi per l'anno 1939-XVII - La dottrina - Lo spirito - Il generale Alberto Pollio - Le risorse economiche dei paesi mediterranei - Tre lustri di letteratura militare - La campagna di grande polizia nel territorio del Governo Harar - Al nostro confine occidentale ... Albania - Cronache del mese - Attività addestrativa - Notiziario militare estero - Bibliografia - Criteri, procedimenti e mezzi della preparazione topografica del tiro di artiglieria ai fini della manovra del fuoco - Calcolo e confronto economico dei vari tipi di muri per le opere di difesa dei campi di tiro per armi portatili - Soluzione del problema principale di resistenza delle artiglierie - Studio comparativo su alcuni saggi elettrochimici proposti per la determinazione della stabilità delle polveri infumi - Notiziario - Bibliografia.

Rassegna di Cultura Militare (Rivista di Fanteria) - Sommario del fascicolo N. 7 (Luglio 1939-XVII).

Esito del concorso a premi per l'anno 1939-XVII - La dottrina - Lo spirito - Il generale Alberto Pollio - Le risorse economiche dei paesi mediterranei - Tre lustri di letteratura militare - La campagna di grande polizia nel territorio del Governo Harar - Al nostro confine occidentale ... Albania - Cronache del mese - Attività addestrativa - Notiziario militare estero - Bibliografia - Opere introdotte dalla Biblioteca militare centrale - Un esempio d'iniziativa nell'impiego dei minori reparti - I ciclisti e alcune questioni di attualità - Motorizzazione su strada e fuori strada - Il tiro mascherato con le mitragliatrici - Spunti tattico-addestrativi coloniali - Notiziario estero - Bibliografia.

Nazione Militare - Sommario del fascicolo N. 6 (Giugno 1939-XVII).

Alleanze forti ed alleanze deboli - Le Grandi Unità speciali nelle esercitazioni dell'anno XVII - Carlo Alberto - Potere marittimo - La marina mercantile in tempo di guerra - Le Forze Armate terrestri dell'Impero britannico: III - I problemi della difesa imperiale - Gli Italiani in Albania durante la grande guerra - Il servizio sanitario durante la battaglia dell'Ogaden - La Scuola d'applicazione di Artiglieria e Genio (1739-1939) - Ricordando Alberto Pollio - Annotazioni fasciste - M. V. S. N. - Gioventù Italiana del Littorio - La Cultura Militare nelle Scuole civili - Stampa politica e problemi militari - La prefazione militare all'estero - La vita dell'ufficiale in congedo, nelle guarnigioni e nei campi - Scrittori e lettori.

VITA REGGIMENTALE

Nomina a Senatore del Regno

Il Vice Comandante del nostro Reggimento, generale marchese Roberto Pucci di Barsento è stato nominato Senatore del Regno.

A lui i Cavalieri d'Italia inviano il loro fervido esultante saluto.

Onorificenze

Il camerata cav. Roberto Mari, squadrista, addetto all'Ispettorato per la Lombardia del nostro Reggimento, è stato con recente *motu proprio* Sovrano promosso Ufficiale della Corona d'Italia.

Vivissime congratulazioni.

Promozioni

Con recente decreto è stato promosso capitano il tenente Molteni Umberto dello Squadrone di Milano.

BUENOS AYRES - In occasione dell'inaugurazione dello Stendardo il Generale Marsengo pronunciò il seguente discorso:

Questo Squadrone di Buenos Ayres, primo a formarsi in tutta l'America del Sud, non poteva nascere sotto migliori auspici dato che esso annovera fra i suoi Cavalieri S. E. l'Ambasciatore Gabriele Preziosi, Sotto Tenente nei Dragoni di Genova Cavalleria. Questo è per noi un grande onore, un privilegio ed un augurio di prosperità: ringrazio perciò S. E. che volle onorare di sua presenza la Cerimonia di oggi ed invoco da Lui per lo Squadrone quella protezione che sempre è necessaria alle Istituzioni le quali iniziano i loro primi passi alla vita.

Cavalleria! Parola, che, per noi che abbiamo vissuto nell'arma, ci riempie di emozione, di entusiasmo, di fede e di orgoglio.

Io credo che non esista un solo Cavaliere il quale non ricordi con viva dolcezza e con profonda soddisfazione i tempi trascorsi allo Squadrone. Si è che ognuno dei nostri magnifici reggimenti è un compendio di tradizioni, di nobiltà, di forza, di volontà e di patriottismo.

Sono ben 400 anni di storia e di gesta: sono 66 croci dell'Ordine Militare di Savoia, 51 medaglia d'oro, 320 medaglie di argento e più di mille medaglie di bronzo. Quanto eroismo e quanta abnegazione!

Tra il 1683 ed il 1692 in un secolo pieno di guerre e di battaglie noi vediamo sorgere dai vecchi Dragoni di Piemonte i nostri primi quattro Reggimenti, Nizza, Piemonte Reale, Savoia e Genova, che costituiscono i Capolinea dei Cavalieri d'Italia. Successivamente si andarono formando gli altri Reggimenti e intanto le prime tappe di valore della nostra Cavalleria prendevano i nomi di Staffarda, Luzara, Torino, Guastalla, Tidone e Bricchetto.

I vecchi Dragoni Piemontesi nel periodo del predominio dovettero battersi agli ordini di Napoleone ad Austerlitz, Salamanca, Lützen, trasferendosi così da un punto all'altro dell'Europa, ma nel 1815 il Piemonte risorgeva mentre si andava avvicinando l'alba dell'epopea nazionale italiana.

Dal '48 al '70 la gesta dei nostri reggimenti furono innumerevoli: basti ricordare questi quattro nomi scultorei: Pastrengo, Montebello, Palestro e Custoza.

Le Autorità intervenute

Più tardi, ma prima della grande guerra, la nostra Cavalleria trovava pure il suo momento in Libia, dove i Cavalleggeri di Lodi e di Foggia si coprivano di gloria a Kassala ed a Bu-Meliana.

Nel primo periodo della grande guerra necessità imprescindibili imposero la mutilazione dell'Arma generosa e fedele: e la guerra di trincea offriva ai nostri Cavalieri l'occasione di diventare guerrieri di tutte le Armi e per tutti i momenti.

Purtroppo in questo periodo la Cavalleria aveva perso la sua caratteristica di essere l'Arma del momento; ma rassegnata e fiduciosa si teneva sempre pronta, scrutando l'avvenire, ansiosa di offrire tutta sè stessa alla Patria. Ed il momento non tardò a presentarsi.

I cavalleggeri di Alessandria lo trovarono a Stupizza, Aosta e Mantova a Fagagna e Travesio, Roma e Monferrato a Pasian Schiavonesco, Saluzzo al Torre ed a Beivars, il Reggimento Lancieri di Firenze a Porto Buffolè. Così pure Piemonte Reale al Tagliamento si rendeva degno delle sue tradizioni, mentre il suo Colonnello Rossi con sommo eroismo, immolava la sua vita, meritandosi la medaglia d'oro.

I reggimenti Genova e Novara, agli ordini del valorosissimo Gen. Conte Emo Capodilista, asserragliati in Pozzuolo del Friuli, trattengono per ben 24 lunghissime ore il nemico imbaldanzito, fino a che accerchiati e sopraffatti rimontano a cavallo e si aprono il varco a sciabolate tra le fanterie avversarie. Il 3° Squadrone, Capitano Sezanne, dopo di avere caricato tre volte, a richiesta di uno squadrone di Genova, carica una quarta volta dando così fulgido esempio di un cameratismo

La benedizione dello Stendardo

a tutta prova. L'arma del sacrificio aveva compiuto nobilmente la sua missione.

A me toccò l'altissimo, indimenticabile onore di raccogliere tra Piave e Tagliamento i sacri resti dei Bianchi Lancieri dopo le gesta di Pozzuolo del Friuli: erano 150 fierissimi Cavalieri, agli ordini del Capitano Brachetti Montorselli, l'ufficiale più anziano dei superstiti, che combattendo proseguirono la ritirata fino al Piave.

Questo gruppo di eroi, artefici e testimoni di tanto valore, fu il nucleo intorno al quale si ricostituì il Reggimento che ebbi l'ambito onore di guidare nella storica e decisiva battaglia di Vittorio Veneto.

E fu precisamente in questa battaglia che la nostra Cavalleria ritrovò il suo grande momento e potè riprendere la sua brillante missione. Ben quattro divisioni di Cavalleria tutte e quattro montate, agli ordini di S.A.R. il Conte di Torino, passato il Piave nel momento opportuno e rovesciate le ultime resistenze nemiche, si lanciavano verso le pianure del Veneto con impeto travolgente e catturando intere colonne nemiche raggiungevano l'Isonzo, dove le arrestò l'Armistizio.

Tralascio per brevità molti altri brillanti fatti d'arme degni del maggior elogio, certo si è però che tutti i 30 Reggimenti, non uno eccettuato, si sono comportati da prodi, cosicchè tutti meritano ugualmente l'ammirazione e la riconoscenza della Patria. Ne sono una prova eloquente le seguenti parole pronunziate dal Duce in uno dei suoi discorsi: « Esigo che tutto l'Esercito e tutta la Nazione abbiano per motto quello della Cavalleria: L'anima va gettata oltre l'ultimo ostacolo per la Patria e per il Re.

Durante il periodo dell'appiedamento, la nostra Arma si comportò con eroismo ed abnegazione in modo tale da inspirare a S. A. R. il compianto Duca d'Aosta, Comandante della III Armata, l'invitta, la seguente sintesi epigrafica: « Lasciarono le visioni di impetuose battaglie e di travolgenti cariche, si raccolsero nella immobile ed oscura trincea, si cimentarono nei duri lavori del Carso emulando i Fanti nei sanguinosi assalti e nella faticosa opera. Dell'usato valore e dell'inusitato sacrifizio la Patria è loro più grata ».

Più di 13.000 furono i Cavalieri che combatterono con le bombarde in trincea e circa 30 furono le compagnie di Cavalieri mitraglieri.

Su 3000 ufficiali dell'arma, ben 800 divennero isolatamente organi di collegamento, informatori, artiglieri, aviatori ecc., primissimo fra questi, l'eroico poeta soldato Gabriele D'Annunzio.

In Africa Orientale alle medaglie d'oro esistenti se ne aggiungevano altre nove nei nomi di: Cap. Crippa, Ten. Martelli, S. Ten. Azzi, Cap. De Rege Thesauro, S. Ten. Menicucci, Ten. Leonardi di Villacortese, S. Ten. Thun Hoestein, Magg. Manusardi e S. Ten. Brancati.

Abbiamo assistito or ora alla commovente consacrazione di questo stendardo, simile in ogni sua fibra a quello che ciascuno di noi con sommo dolore ha lasciato al proprio reggimento. Esso rappresenta la Patria lontana e dinanzi ad esso noi rinnoviamo il giuramento di fede, devozione e sacrifizio illimitato.

Nel baciare, a nome di voi tutti, la sacra seta adorata, il nostro pensiero corre a S. M. il Re Imperatore, al Duce fondatore dell'Impero ed a S. A. R. il Conte di Torino nostro Patrono.

E mentre si compie in Buenos Ayres questa commovente cerimonia, vi è in Roma un cuore che palpita all'unisono con il nostro: è il cuore del generale Orsini, nostro Comandante di Reggimento, il quale sempre assistette alla benedizione dello stendardo di tutti gli Squadroni e per la prima volta oggi, causa la enorme distanza, si priva della gioia di trovarsi fra noi. A Lui mandiamo il nostro devoto pensiero e la promessa di obbedienza assoluta.

Cavalieri d'Italia, reduci dei nostri trenta magnifici Reggimenti della grande guerra, al cospetto dello stendardo e delle insegne che rappresentano la volontà dell'Italia fascista, con animo commosso ed avvolto nella santa luce dei ricordi, io vi invito a fare risuonare in questa sala ospitale, che è la sede dei valorosi reduci di tutte le armi della grande guerra, il grido fatidico che ha origine dalla millenaria Casa di Savoia e che accompagnò sempre ed ovunque le nostre cariche travolgenti;

Savoia! Savoia! Savoia!

CHIUSI - Lo squadrone di Chiusi durante il primo semestre dell'anno corrente ha preso parte, con lo Stendardo e larga rappresentanza di iscritti, alle seguenti cerimonie e manifestazioni:

18 Febbraio: Ufficio funebre, in suffragio di S. S. Pio XI, celebrato in Cattedrale.

21 Aprile: Celebrazione del Natale di Roma.

5 Maggio: Onoranze funebri, rese in Siena, alla salma del Tenente Colonnello Bargagli Petrucci Marchese Fabio Ispettore di Zona per la Toscana Sud;

7 Maggio: Inaugurazione e benedizione dello Stendardo dello Squadrone di Montevarchi;

24 Maggio: Celebrazione della Vittoria;

26 Maggio: Inaugurazione e benedizione del labaro del plotone dei Bersaglieri di Chiusi;

4 Giugno: Saggio ginnico della GIL.

COLLE VAL D'ELSA - *Costituzione dello Squadrone.* — Il giorno 11 giugno c. a. alle ore 9,45 ebbe inizio la cerimonia col ricevimento delle Autorità alla Casa del Fascio.

Intervennero: il generale Adami Rossi, Comandante la difsa territoriale di Firenze, anche in rappresentanza di S. E. il generale Aymonino, Comandante il Corpo d'Armata; il generale Pucci, Vice Comandante del Reggimento Cavalieri d'Italia, anche in rappresentanza del generale Orsini, Comandante del Reggimento; il rappresentante del Federale di Siena, comm. Romolo Semplici; il rappresentante di S. E. il Prefetto e tutte le Autorità locali con il Podestà cav. Susini e il Segretario del Fascio dott. Pietro Adreani.

Alle ore 10 il corteo delle Autorità si diresse in Piazza Arnolfo di Cambio ove erano ammassate le rappresentanze numerosissime di Colle d'Elsa e della Provincia, le massaie rurali, i reduci d'Africa e di Spagna ed un bel gruppo di circa 80 Cavalieri d'Italia al comando del capitano cav. Mario Dellecase.

In un apposito palco al cospetto della popolazione plaudente si compirono le benedizioni di tre Stendardi: 1° dei Cavalieri d'Italia dello Squadrone di Colle Val d'Elsa, di cui è stata madrina e donatrice la Marchesa Bina Bargagli; 2° del Fante; 3° dell'Associazione Madri e Vedove di Guerra.

Dopo la benedizione, dal Comandante del Gruppo col. A. Griccioli, fu compiuto il rito dell'appello fascista in onore del compianto ten. col. Fabio Bargagli Petrucci nostro Ispettore.

Il generale Pucci prese quindi la parola e con molta efficacia enumerò le epiche gesta della Cavalleria Italiana, a nessuno seconda nei fasti del nostro glorioso Esercito. Terminò con un vibrato saluto alla Maestà del RE IMPERATORE ed al DUCE.

Dopo di lui parlò pure il cav. Fernando Giannelli di Siena. Terminata la cerimonia vi fu alla Casa del Fascio una riunione folcloristica alla quale intervennero le massaie rurali in costume ed i giovani mezzadri pure in costume eseguendo canti vari ed il balletto-saltarello. Quindi tutti in corteo si recarono in Colle Alto a deporre corone al parco della rimembranza.

Alle ore 13 un rancio cameratesco servito inappuntabilmente nei locali del Regio Conservatorio femminile, con quasi trecento coperti, dava termine alla bella giornata.

E' da segnalare lo zelo veramente encomiabile del capitano cav. Mario Dellecase, Comandante dello Squadrone di Colle di Val d'Elsa, il quale è riuscito a riunire oltre 60 Cavalieri animati di ottimo spirito pienamente riconosciuto ed elogiato dai generali Adami Rossi e Pucci.

MILANO - *Cerimonia per la commemorazione della Medaglia d'Oro capitano Raffaele Libroia.* — Venerdì 16 giugno scorso nei locali del nostro Dopolavoro ha avuto luogo la commemorazione della Medaglia d'Oro capitano Raffaele Libroia, al quale è stato intitolato il Dopolavoro del nostro Squadrone.

Hanno onorato della loro augusta presenza la manifestazione, rendendola così più significativa, le LL. AA. RR. il Conte di Torino e il Duca di Bergamo intervenuti coi loro rispettivi Ufficiali d'Ordinanza.

Fra gli altri intervenuti si notavano il gen. Majnoni d'Intignano conte Gerolamo, il col. conte Alfonso Cigala Fulgosi per il Comando del Corpo d'Armata, il ten. col. cav. Carlo Spònzilli, per il generale Formisano, comandante la Zona Militare, il ten. col. Balbiano d'Aramengo per il Comandante di Savoia Cavalleria, il centurione Carosio per il console Marchesi, il consultore Ferro per il gr. uff. d'Annunzio.

Gradita anche la presenza delle gentili Patronesse, marchesa Gropallo, Presidente del Comitato, sig.re Ida e Adele Fiora, sig.ra Galeone.

Si notavano, inoltre, l'Ispettore di Zona, il Comandante del Gruppo di Squadroni della Provincia di Milano, moltissimi Ufficiali in uniforme e numerosi cavalieri e dopolavoristi.

Fra i presenti vi era pure il capitano conte Serenello Serenelli che ha partecipato valorosamente, riportandone una ferita, alla carica di Tauriano.

Il Presidente del Dopolavoro, maggiore G. Radice Fossati, dopo aver dato lettura delle numerose adesioni fra le quali quella di S. E. il gen. Litta Modignani, del Podestà di Milano, di S. E. il gen. Grassi, del gen. Cantù, comandante la Divisione Pastrengo, del gen. Novellis comandante la Difesa Territoriale, del generale Mazzucco comandante la I Zona Aerea Territoriale, del colonnello conte Barni, di S. E. il cap. conte Franco Ratti di Desio, che pure partecipò alla carica di Tauriano come A. M. del Reggimento Cavalleggeri di Saluzzo, dava la parola al Comandante dello Squadrone cap. Fiora.

Questi, ottenuto il consenso di S. A. R. il Conte di Torino, pronunciava la ma-

gnifica orazione commemorativa che riportiamo integralmente in altra parte della Rivista, riscuotendo gli applausi di tutti gli ascoltatori e le ambite congratulazioni dei due Principi Cavalieri.

Terminata la cerimonia ufficiale con l'appello del glorioso Eroe, fatto da S. A. R. il Conte di Torino, appello al quale tutti hanno risposto con un commosso « presente », le LL. AA. RR. si intrattenevano con diversi intervenuti ed in especial modo con il cap. Serenelli. Ebbero parole lusinghiere anche per il sergente Villa che un anno prima, durante la carica di Beivars, quale trombettiere del colonnello Airoldi di Robbiate, era stato gravemente ferito e per il suo indomito contegno ebbe a meritarsi la medaglia d'Argento al Valore Militare.

L'austera cerimonia si è quindi chiusa lasciando nell'animo di tutti un commovente ricordo.

Onoranze al magg. Mainardi. — La sera del 24 luglio, all'Albergo Concordia, numerosi Cavalieri hanno voluto riunirsi in lieto banchetto, per vivere con il magg. Mainardi qualche ora della sua giornata di ottuagenario. Erano presenti, quasi a dare maggior carattere di famigliarità alla riunione, la moglie ed un figlio del magg. Mainardi.

Allo spumante S. E. il gen. Litta prese la parola, per ricordare con felici commosse espressioni tutto il lavoro che venne svolto al sorgere della Associazione dell'Arma di Cavalleria, lavoro al quale il Mainardi portò sempre tutto il suo entusiasmo, la sua attività, la sua passione.

Chiuse il suo breve dire il gen. Litta, augurando al festeggiato a nome di tutti i Cavalieri, ancora molti e molti anni di vita, e specialmente di vita fra di noi. A nome dello Squadrone poi consegnò al Mainardi una medaglia d'oro, che per iniziativa del Comando dello Squadrone e dell'Ispettore di Zona, è stata offerta per « speciali benemerenze ».

TORINO - 2 giugno - Una rappresentanza di Iscritti è presente alla Scuola di Cavalleria, in occasione dell'esperimento di chiusura del corso all. Ufficiali.

4 Giugno - Numerosi iscritti con Stendardo sono presenti alla festa dello Statuto.

5 Giugno - Iscritti con Stendardo prendono parte alla manifestazione svoltasi al monumento al Carabiniere.

8 Giugno - Festa del Reggimento Nizza Cavalleria. Lo squadrone è rappresentato da iscritti.

11 Giugno - Stendardo e numerosi iscritti prendono parte alle manifestazioni bicentenarie della Scuola di Applicazione d'Artigl. e Genio.

18 Giugno - Alla Chiesa Gran Madre di Dio - Stendardo e numerosa rappresentanza per la celebrazione della presa di Montenero.

23 Giugno - Messa in suffragio del Capitano Berardi caduto in A. O. I. Stendardo e iscritti.

8 Luglio - Numerosa rappresentanza con Stendardo rappresenta lo Squadrone al Rapporto annuale del Gruppo Rionale Fascista A. Mussolini.

9 Luglio - Stendardo e iscritti rappresentano lo Squadrone alla Caserma Cavalli » in occasione della Benedizione dei Gagliardetti di tre Gruppi di Autieri in congedo.

28 Luglio - Stendardo e numerosi iscritti rappresentano lo Squadrone ai Funerali del compianto Generale Senatore March. Demetrio Asinari di Bernezzo.

SCOMPARSI... PRESENTI!

Il 2 Maggio u. s., dopo brevissima malattia, decedeva in Roma il Ten. Colonnello Marchese Fabio Bargagli Petrucci, volontario di guerra, indimenticabile e dinamico Ispettore di Zona per la Toscana Sud.

Precursore, in tempi oscuri, della grande riscossa, fu combattente tenace e valoroso in tutti i campi, dal militare all'artistico, dal politico all'agricolo, retto e guidato sempre da una fiamma inestinguibile: la Patria, da una fede d'acciaio nel Suo Re e nel Suo Duce, da un amore, senza limiti, per la Sua famiglia e per la sua arma.

Signore di razza pura, animo sensibile a tutte le bellezze, spirito ardente in ogni impresa, temperamento d'artista, di Lui, può dirsi, che tutto diede senza mai nulla chiedere.

Valorosissimo cavaliere, bombardiere in guerra, indimenticabile Podestà della sua Siena, animatore ed organizzatore infaticabile dei Cavalieri Senesi, Fabio Bargagli Petrucci era uno spirito, che se ciò fosse possibile, non avrebbe mai dovuto lasciare questa vita terrena.

I Cavalieri d'Italia, più che piangere la Sua dipartita, ne onoreranno sempre la memoria con le opere e con la fede.

Fabio Bargagli Petrucci, nella pace del Signore, proteggi ed anima ancora i cavalieri della tua ferace terra, che erano il tuo orgoglio e la tua passione. A. O.

Il 24 luglio, a Berna, è improvvisamente morto il generale Demetrio Asinari di Bernezzo, Senatore del Regno, che per pa-

recchi anni fu Presidente dell'allora Sezione di Torino dell'Associazione Arma di Cavalleria.

Era un magnifico temperamento di valoroso soldato: ligio al dovere e alla disciplina. Tre medaglie d'argento e una di bronzo al valor militare, l'Ordine Militare di Savoia, due gravi ferite di guerra, il distintivo dei Mutilati attestano delle sue preclare virtù di combattente e di comandante.

Al Partito Fascista aveva aderito con entusiasmo nei primissimi tempi svolgendo una intensa attività. Coprì pure la carica di Segretario del Fascio di Torino che ebbe da lui impulso di vita e d'iniziative.

Nominato Presidente dell'Istituto di San Paolo, a questo dedicava da anni le più alacri cure

Nel maggio scorso dal Governo era stato nominato Presidente dell'Ente liquidazione immobiliare degli ebrei e alle mansioni inerenti alla delicata e importante carica s'era accinto con ardore giovanile e con quella scrupolosità e dirittura che furono sempre doti precipue dell'illustre Scomparso.

Con il generale Demetrio Asinari di Bernezzo scompare una personalità che aveva dato al Paese e al Regime nelle molteplici cariche segnalati servizi e grandi prove di intelligenza, capacità, fede e devozione.

A Lui i Cavalieri d'Italia rivolgono un reverente pensiero, rievocando il valoroso camerata ed il cittadino benemerito che diede tutta la sua opera e tutta la sua devozione al servizio della Patria, del Re e del Duce.

Il 30 luglio u. s. a CAMIGLIATELLO (Sila) in una manifestazione ippica alla quale nonostante i suoi 70 anni aveva voluto partecipare, è morto, in seguito a caduta da cavallo, il Cavaliere Gerardo Lamacchia dello Squadrone di Cosenza.

Questo indimenticabile camerata, ardente Lanciere di Vittorio Emanuele, nonostante fosse caduto malamente durante una corsa di butteri in costume calabrese, per non impressionare il pubblico, con giovanile baldanza, volle rimontare a cavallo e terminare la corsa. Tale sua audacia cavalleristica gli fu fatale, e si può ben dire che è morto da cavaliere sul campo dell'onore.

Fervente patriotta, accompagnò più volte S. A. R. il Principe di Piemonte in giro per la Sila. A Venezia, nell'ultimo raduno, S. A. R. il Conte di Torino lo intrattenne a lungo colloquio. Ogni umile cavaliere aveva in Lui un protettore.

Al Suo spirito fiero, sempre tra noi presente, i Cavalieri d'Italia presentano lancie e sciabole.

A LUGO il 23 giugno decedeva il caporale G. Battista Martoni. Fu uno dei primi a iscriversi allo squadrone di Lugo.

A CHIUSI il giorno 27 giugno u. s., decedeva la Dama Patronessa N. D. Anna Ottieri Della Ciaia Galeotti, madre del tenente di « Alessandria » conte Giovanni, eroicamente caduto nella grande guerra, al cui glorioso nome è intitolato quello Squadrone.

A ROSSANO CALABRO il 26 luglio è deceduta la March. Nicoletta Martucci di Scarfizzi, madre adorata del Capitano Fabio Martucci, nostro Ispettore di Zona per la Calabria.

A MILANO, il 10 luglio mancava prematuramente la contessa Paola Cadorna Greppi, moglie del colonnello Cadorna Co. Raffaele, Comandante il Reggimento Savoia Cavalleria.

— Il 24 luglio spirava la contessa Marianna Negroni Prati Morosini nata Falcò dei Principi Pio di Savoia - Terziaria Francescana - madre del colonnello Antonio e del maggiore Alessandro, Ispettore di Zona del nostro Reggimento.

Alle desolate famiglie dei camerati scomparsi, sempre fra noi presenti, il vivo cordoglio dell' Associazione dell' Arma di Cavalleria.

Direttore responsabile Gen. ADOLFO ORSINI

Stabilimento Grafico F. Capriotti
Via [illegible] 66 - Roma

marzotto

PETTINATURE:
Valdagno - Mortara

FILATURE PETTINATO:
Valdagno - Maglio di Sopra

FILATURE CARDATO:
Valdagno - Maglio di Sopra

TESSITURE:
Valdagno - Brebbia - Brugherio - Manerbio - Pisa

tutte le lavorazioni in lana pura ed in lana mista con fibre varie

v. e. marzotto
l a n i f i c i o

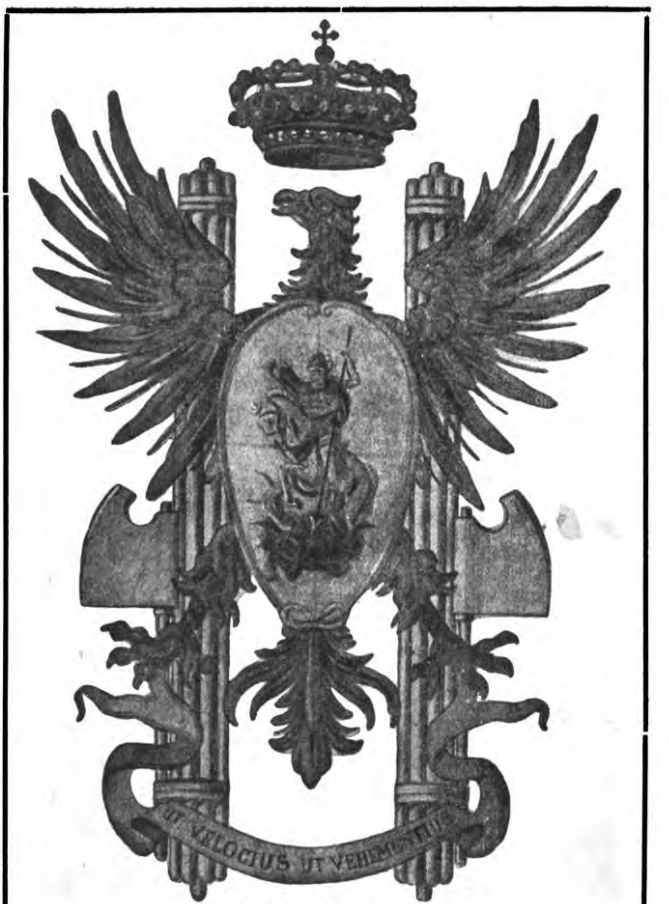
manifattura lane gaetano marzotto & f i g l i

esportazione in tutto il mondo

BREDA MILANO-

MATERIALE MOBILE FERROVIARIO E TRAMVIARIO - ARMI - MUNIZIONI - AEROPLANI MILITARI E CIVILI - TRATTRICI MILITARI - AUTOCARRI - COSTRUZIONI NAVALI - MACCHINE ELETTRICHE, AGRICOLE E INDUSTRIALI - CALDAIE - SERBATOI - AUTOCLAVI - COMPRESSORI STRADALI - ACCIAI COMUNI E SPECIALI - ROTAIE - GETTI IN ACCIAIO, BRONZO, ECC. - PEZZI STAMPATI E FORGIATI - CARPENTERIE METALLICHE

SOC. ITALIANA ERNESTO BREDA - MILANO



R.R. L.L. P.P. 8-10-25

Roma - **Anno VI (XXVI)** - **N. 5**
Settembre-Ottobre 1939 - XVII
Sped. abb. post.

Ris M. 1362

RIVISTA DI CAVALLERIA

Chi dice Cavalleria, dice dimestichezza al rischio e devozione alla Patria sino al sacrificio.

MUSSOLINI.

BIBLIOTECA NAZIONALE VE-ROMA
27 NOV 1939
RIVISTE

SOMMARIO

La Cavalleria Italiana in Albania (Luglio-Novembre 1918) . . . . . *Pag.* 201

Esercitazioni coi quadri (Guida pratica per lo svolgimento) . . . . . » 204

Reparti corazzati ed aviazione tedeschi nella campagna di Polonia . . . . . » 207

Cavalleria - Pensieri di un vecchio cavaliere dopo le Grandi Esercitazioni . . . . . » 208

Cavalleria in Montagna . . . . . » 209

Vita militare di Angelo Masini . . . . . » 210

Cavalleria - Celeri (Un altro punto sull'I) . . . » 213

Esplorazione . . . . . » 214

Argomenti di attualità:

— Ricognizioni . . . . . *Pag.* 215

— Gerarchia militare francese . . . . . » 215

— Organizzazione militare tedesca in tempo di pace . . . . . » 215

— Il servizio militare giapponese secondo le nuove disposizioni legislative . . . » 216

— Protezione chimica nell'esercito russo . . » 216

— Riorganizzazione dell'esercito spagnolo . » 216

Notiziario:

— Pozzuolo del Friuli . . . . . » 217

Foglio d'Ordini N. 6 . . . . . » 219

Tra Libri e Riviste . . . . . » 221

Vita Reggimentale . . . . . » 223

Scomparsi... Presenti! . . . . . » 224

In omaggio alle vigenti disposizioni la « Rivista di « Cavalleria » ha dovuto ridurre il numero delle proprie pagine

RIVISTA DI CAVALLERIA

ABBONAMENTI PER L'ANNO 1940 - XVIII

Italia e Colonie . . . . . L. 24
Estero . . . . . » 48

⊙ Un numero separato { **Italia e Colonie . L. 4,50** / **Estero. . . . . » 10,—**

Per comodità degli abbonati, ed a risparmio di spese postali, i versamenti possono essere effettuati sul conto corrente postale n. 1/26620 intestato alla Rivista di Cavalleria, Via IV Fontane, 142 - Roma.

Per poter dare corso ai cambiamenti d'indirizzo è necessario che i Sigg. abbonati trasmettano a questa Direzione la vecchia fascetta, accompagnata da L. 1,— (in francobolli).

Gli enti militari, (comandi, direzioni, uffici), in caso di trasferimento di loro dipendenti, abbonati alla « Rivista di Cavalleria », sono pregati di informarne cortesemente questa Direzione e di far proseguire la pubblicazione al nuovo indirizzo.

L'abbonamento cumulativo per il 1939, con altri periodici militari, è di L. 22.

Direzione-Amministr.: Via 4 Fontane, 142 - Roma (Telef. Civile 487071 - Milit. 4914)

BANCO DI SICILIA

ISTITUTO DI DIRITTO PUBBLICO

Direzione Generale: PALERMO

Fondi patrimoniali: L. 489.323.314,65 - 122 Filiali

Dati di situazione al 31 Agosto 1939-XVII

CASSA E FONDI A VISTA
L. 468.970.113,50

DEPOSITI A RISPARMIO E IN C/C CON LIBRETTO
L. 1.176.045.817,68

CORRISPONDENTI (saldi creditori)
L. 1.043.815.136,19

PORTAFOGLIO, BUONI DEL TESORO ANTICIPAZIONI E RIPORTI
L. 841.467.460,91

TITOLI DI PROPRIETA'
L. 598.836.010,98

MUTUI ED ALTRI IMPIEGHI GARANTITI
L. 501.615.505,97

CORRISPONDENTI (saldi debitori)
L. 468.810.204,59

L'ISTITUTO RACCOGLIE DEPOSITI A RISPARMIO E IN C/C FRUTTIFERO E COMPIE TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

Bimestrale

RIVISTA DI CAVALLERIA

ORGANO UFFICIALE DEL REGGIMENTO CAVALIERI D'ITALIA
ROMA -- DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE: VIA QUATTRO FONTANE, 142

Il dovere sia la tua legge
La fede la tua forza
La coscienza il tuo premio
C. DEL CROCE

ANNO VI (XXVI) - N. 5 SETTEMBRE-OTTOBRE 1939-XVII SPED. ABB. POST.

BIBLIOTECA

Ai nostri fedeli lettori

Con questo numero compiesi il VI anno (XXVI) della risorta nostra Rivista.

Passano gli anni, gravi di eventi, ma lo spirito è sempre ardente, incrollabile, invincibile; la fede ferrea, viva, animatrice.

Forti di ciò, sforzi, sacrifici e cure appassionate diamo giornalmente perchè, tra le difficoltà materiali sempre più gravi, la nostra Rivista permanga degna dell'apporto prezioso che ci danno abbonati e lettori.

Se dovesse mancarci esso, la volontà sarebbe insufficiente e la voce rimarrebbe muta.

Ciò non sarà perchè lettori ed abbonati, uniche nostre fonti di vita, anche quest'anno — come per i passati — aumenteranno.

Attendiamo la verità dell'asserto, forti del motto dei vecchi Lancieri dal Giglio Rosso « Con l'animo che vince ogni battaglia ».

Cosa vi ricorda questo ultimo numero dell'Anno XVII?

RINNOVARE L'ABBONAMENTO!

La Cavalleria Italiana in Albania

(Luglio - Novembre 1918)

QUINTA PUNTATA (*la prima fu pubblicata nel fascicolo n. 5, di settembre-ottobre* 1936-*XIV; la seconda nel n. 1 di gennaio-febbraio; la terza nel n. 2 di marzo-aprile e la quarta nel n. 4 di luglio-agosto* 1939-*XVII*).

Segue il CAPO IV - *Le successive operazioni.*

Il giorno 2 agosto gli squadroni circondano nei boschetti tra Matka e Marinasi un reparto nemico, che si arrende dopo breve resistenza: sono così catturati 1 ufficiale e 77 uomini di truppa.

Il tenente colonnello Persico, succeduto nel comando della colonna al colonnello d'Angelo, ammalato, riceve il fonogramma N. 2818 dal comando della brigata « Savona »: « S. E. il comandante del corpo d'armata ha espresso il suo compiacimento per la brillante condotta aggressiva delle truppe dell'ala destra della 38ª divisione. Nel portare a conoscenza dei reparti che si distinsero nell'odierna azione tale ambita approvazione del comando superiore vi aggiungo il mio particolare elogio. — F.to Generale Oneto ».

FIG. 29
Capitano Annibale Tornielli di Crestvolant, caduto il 6 luglio 1918

Giunge da Corfù, il giorno 5 agosto, il 3° squadrone di « Catania », comandato dal capitano Annibale Tornielli di Crestvolant, coi tenenti Mario Ostorero e Vincenzo Barbieri, il sottotenente Antonio Zanoni, 96 uomini e 100 cavalli.

Continuano piccole azioni locali nell'assolvimento del compito di vigilanza sul Semeni: gli squadroni attaccano piccoli reparti nemici che dalle boschine, dove facilmente si occultano, molestano le nostre truppe con fuoco di fucileria e di armi automatiche. Vengono catturati prigionieri e materiale di vario genere.

La mattina del 6 agosto pattuglie riferiscono che forti nuclei nemici sono nel bosco presso Matka. La colonna di cavalleria, al comando del tenente colonnello Bonati, circonda il bosco e vi punta decisamente. Lo scontro è durissimo. Episodi di valore dimostrano quanto sia viva l'aggressività dei reparti ed alto lo spirito degli uomini tutti; le perdite aumentano, ma l'ardore combattivo non scema certo di violenza. Perdono la vita sul campo il capitano Tornielli di Crestvolant (vedi fig. 29 e 30), il capitano G. Battista Menini, comandante lo squadrone sardo, il tenente avv. Vittorio Ghemi, comandante interinale del 4° squadrone di « Catania » (vedi fig. 31 e 32), il caporale Egidio Pellegatta, l'appuntato Michele Daffara, i cavalleggeri Vincenzo Franco, Salvatore Risorto, Alberto Milani, Giuseppe Tendiuto, Francesco Mannino; sono feriti il tenente colonnello Bonati, il tenente Garbaccio, del 5° squadrone di « Lucca », il sottotenente Zanoni e 26 uomini di truppa.

Brillante l'abile manovra della sezione mitragliatrici di « Catania », guidata dall'aiutante di battaglia Ticozzelli (vedi fig. 26), che, portatasi sul fianco dei tiratori nemici, sorprende col fuoco le piccole trincee ove questi erano appostati e li costringe ad arrendersi, dopo averne gravemente ferito il comandante.

La sera del 6 agosto il comandante della colonna riceve il seguente fonogramma dal comando della brigata « Savona »: « A nome del comandante della divisione, mio, e di tutti gli ufficiali della divisione giunga ai valorosi cavalleggeri di « Catania », « Palermo », « Lucca » e squadrone sardo il meritato plauso per la brillante odierna

operazione, con il rimpianto per le gloriose perdite subite. — F.to Generale ONETO ».

Il bollettino del Comando Supremo reca il 7 agosto: « ALBANIA. - Sul Semeni la nostra cavalleria in ricognizione, avvistata una colonna nemica, l'attaccò brillantemente e la disperse. L'avversario lasciò molti caduti sul terreno ed ebbe catturati 72 uomini e 5 mitragliatrici ».

L'8 agosto viene diramato il seguente ordine del giorno: « Zona guerra Albania meridionale - 8 agosto 1918. — Ai comandi degli squadroni « Catania », sezioni mitragliatrici, squadroni « Palermo », squadrone sardo: S. A. R. il Conte di Torino, comandante generale dell'Arma di cavalleria, si è degnato rivolgermi la seguente lettera: « Al comandante la colonna di ben 7 squadroni, che con perizia ed audacia seppe condurre alla vittoria, giunga l'espressione del mio vivo compiacimento, unitamente a quel plauso che l'Arma tutta fieramente rivolge. La classica manovra ancora una volta dice ed afferma quanto può fare la cavalleria in guerra manovrata, sebbene anche in innumerevoli altre circostanze essa si sia resa benemerita, meritando il plauso della Patria riconoscente. Al duce dei cavalleggeri d'oltre mare con fierezza di soldato e di Principe. — F.to VITTORIO EMANUELE DI SAVOIA AOSTA ».

Cavalleggeri! Il plauso che S. A. R. trasmette a me non è certamente per la mia persona. Facile fu il mio compito di guidarvi alla vittoria: con ufficiali come i vostri, con soldati come vi siete dimostrati tutti, non potevano venire che gloria ed onori a voi ed all'Arma nostra.

Ai nostri morti, che con eroica condotta ci additarono la via del dovere, ai vostri ufficiali ed a voi l'augusto encomio per quanto avete saputo fare. Superando con alti sentimenti pericoli, fatiche e disagi avete saputo scrivere una meravigliosa pagina di storia, che sarà invidiata da tutti i soldati. V'incombe ora l'obbligo di sempre perdurare sulla luminosa strada che vi siete tracciata: io, che ho avuto la fortuna di potervi ammirare in tanti combattimenti, sono certo che non sarete mai inferiori a quanto vi siete dimostrati. Mi dovrò allontanare per qualche tempo da voi; subisco la mia sorte con il cuore angustiato da questo distacco e con l'espressione della più viva gratitudine per l'eroico vostro contegno, che ha saputo eseguire così bene ogni ordine che gli è stato dato: lascio a Voi l'augurio più sincero e più affettuoso di gloria e di fortuna. — F.to Tenente colonnello BONATI ».

Lo stesso tenente colonnello Bonati inviava la seguente lettera: « Al signor colonnello Bollati cav. Federico - aiutante di campo di S. A. R. il Conte di Torino. — Ill.mo signor Colonnello, solo oggi mi perviene la lettera che S. A. R. il Conte di Torino si è degnato inviarmi. Prego la S. V. volersi rendere interprete presso S. A. R. della mia più viva e profonda riconoscenza per le benevoli espressioni che ha avuto la bontà di rivolgermi. Non alla mia persona spetta il merito della fortunata azione, nè di tutte le altre che in questo periodo gli squadroni hanno saputo compiere.

Per 33 giorni e 33 notti gli squadroni, spinti sempre molto innanzi ad ogni linea di fanteria, hanno saputo imporsi ai nostri nemici, molestandoli, combattendoli, non lasciandoli riposare mai. Ai nostri meravigliosi ufficiali, le cui perdite gloriose attestano quanto in essi fosse alto il sentimento del dovere, ai nostri eroici cavalleggeri, che con abnegazione ammirevole, superando fatiche, disagi di ogni sorta, molestati dalle malattie, dal clima torrido, da mancanza d'acqua, da scarsità di viveri, spetta il plauso di S. A. R. ed io mi sono permesso di rivolgerlo loro.

FIG. 30
Capitano Annibale Tornielli di Crestvolant, caduto il 6-7-1918

FIG. 31
Ten. avv. Vittorio Ghemi caduto il 6 luglio 1918

La prego di voler comunicare a S. A. R. che, anche dopo l'azione di Fjeri, la cavalleria dislocata in Albania ha saputo gloriosamente scrivere nuovi episodi, che dimostrano quanto sacrificio, quanto sentimento di dovere, quanto amore di Patria esista nei nostri eroici cavalleggeri. Il nemico stesso più volte ci ha reso giustizia, ammirando i nostri squadroni e classificando come incredibili le azioni che con sovrumano slancio, con eroico sacrificio essi hanno saputo compiere.

Per ciò che l'Augusta Persona ha manifestato desiderio di avere subito me ne occuperò presso il comando del corpo d'armata, perchè, per ordine superiore, nulla di quanto è stato preso al nemico è rimasto al reggimento.

Io sono dolente che una ferita riportata due giorni or sono, mentre con la colonna caricavo una compagnia con mitragliatrici appostate, compagnia che venne fatta prigioniera, mi obbligherà ad allontanarmi per qualche tempo dal posto dell'onore, ed a ciò attribuisco l'impossibilità in cui mi trovo di scrivere.

Voglia presentare a S. A. R. l'omaggio di tutti noi ed i sensi della nostra più viva gratitudine, per la benevolenza che ci ha dimostrata.

Con ossequi ringrazio.

F.to: Tenente colonnello BONATI ».

Alle ore 17 del 7 agosto, in seguito ad ordine superiore, i reggimenti cavalleggeri di « Catania » e di « Palermo », con lo squadrone sardo, lasciano Kumani e si portano sulla riva sinistra della Vojussa, per riprendere gli accantonamenti che occupavano prima delle operazioni, rispettivamente a Cerkovina, Bunavia e q. 115. Rimane il 3° squadrone di « Catania » a Driza, per la sorveglianza della linea, che si unisce agli squadroni di « Lucca », formando un unico gruppo al comando del maggiore Gavazza. Dal 7 al 24 agosto fu disimpegnato servizio di vigilanza e di collegamento; furono inviate pattuglie al Semeni, per mantenere il contatto col nemico che si stava rafforzando sulla riva sinistra, tra Suka e Strumi.

Il 22 il tenente Ostorero è inviato in ricognizione con metà del 3° squadrone di « Catania » verso Roskovec. Appena sbucato nella piana il nostro reparto viene accolto da intenso fuoco di armi automatiche; il tenente Ostorero è ferito, ma si possono raccogliere preziose notizie sulla dislocazione del nemico.

Nella notte sul 22, intanto, l'aviazione nemica bombardava Valona: temendosi un attacco, con tutti i disponibili degli squadroni 2°, 4° e 5° di « Catania » viene formato un unico squadrone, agli ordini del capitano Vasario, coi tenenti d'Agostino, Malinverni e Barbieri, che la sera stessa parte alla volta di Fjeri; nelle prime ore del 23 giungeva al ponte di Metali, dove, essendosi ritirate le fanterie nostre, ne protesse il movimento verso il Malakastra. Alle ore 13,30 gli si uni uno squadrone di « Lucca »; con i due squadroni il capitano Vasario riuscì a proteggere le nostre truppe di fanteria, caricando ripetutamente gli austriaci, con ardita manovra, catturando prigionieri, armi automatiche e materiale di vario genere.

Cadono sul campo il sergente Gerolamo Buzzalini, il caporal maggiore Gaetano Angelaccio, il cavalleggero Michele Marino ed è ferito il tenente Evasio Malinverni.

Il lettore può farsi un'idea delle difficoltà che le nostre truppe dovettero vincere sul teatro di guerra albanese da questo scorcio del « The Daily Mail » del 12 agosto: « Gli Austriaci lanciarono l'offensiva per respingere gli Italiani e rioccupare Fjeri e Berat, ma non presero nè l'una nè l'altra città. La cavalleria italiana ha caricato per 15 giorni senza interruzione, sì che, quando rientrò ai suoi accantonamenti, era sfinita per esaurimento. E' difficile immaginare come può essere condotta la guerra in queste regioni, come si può portare in zone elevate l'artiglieria leggera, fornirla di munizioni ed assicurare il vettovagliamento. Questi meravigliosi soldati italiani salgono e scendono con i muli carichi per la montagna selvaggia, costruiscono ripari e baluardi, impiantano linee telefoniche, rinunciano ad ogni speranza di essere soccorsi. Non vi sono carte topografiche e bisogna fidarsi dei montanari, che conoscono bene il paese. I comandanti devono superare difficoltà d'ogni genere ».

Tutti i giornali francesi ed inglesi riportarono entusiasti ed ampi commenti sulle operazioni svolte in Albania nei mesi di luglio ed agosto ed ebbero parole di vivo plauso per l'azione dei cavalieri italiani.

Qualche giornale arrivò persino (« Manchester Guardian ») a consigliare gli Alleati, approfittando dell'aiuto che le operazioni svolte fornivano alla diplomazia, di cercare di staccare la Bulgaria, minacciata di fianco dall'avanzata in Albania, dagli Imperi centrali, ciò che avrebbe obbligato la Turchia a ritirarsi a sua volta dalla guerra.

Il corrispondente Jeffries, nei suoi dispacci dall'Albania al « Times » ed al « Daily Mail », testimoniò non soltanto dello spontaneo fervore delle accoglienze che la popolazione albanese fece ai liberatori italiani, ma magnificò anche l'opera che l'Italia andava quietamente svolgendo in Albania; mentre gli Austriaci, durante la loro occupazione di Berat e della regione sino alla Vojussa, nulla avevano mai fatto per la popolazione. Fu esaltato il valore dei cavalieri a Kuci e sul Semeni.

Un ufficiale superiore austriaco, fatto prigioniero, esaltò lo slancio e la tenacia degli squadroni, che il nemico temeva più di ogni altra truppa.

Un altro corrispondente di guerra inglese ha interrogato donne, bambini, vecchi albanesi, fuggiti ai territori sottoposti agli Austriaci, che abbandonarono di notte, traversando le linee, lungo i passi delle montagne, accorrendo a chiedere protezione agli Italiani; narra che tutti gli uomini validi albanesi, se non combattevano con gli Austriaci, erano severamente puniti e costretti a lavorare come operai.

Il « Corriere della Sera » scriveva: « Misti ai fanti sono alcuni squadroni di cavalleria appiedati, nobile rappresentanza della nostra cavalleria, che sembrava dovesse rimanere esclusa dai fasti di questa guerra, assai poco mobile, mentre invece di proprio impeto è accorsa proprio dove la lotta più infuriava, balzando nelle trincee dell'Isonzo, dove più accanita era rivolta la furia del nemico, compiendovi insigni prodezze di valore.

Anche questi giovani cavalieri appiedati appaiono compresi in un alto senso di disciplina e di dovere, nonostante la sorte loro toccata. In realtà è un po' duro abituarsi, in principio, alla nuova vita. I cavalieri, al momento in cui hanno appiedato, hanno sentito come uno schianto un'acre delusione per ciò che essi credevano dovesse essere la loro guerra, combattuta a cavallo. E' triste lo scendere di sella e dire addio al proprio cavallo, dopo aver vagheggiato le marce pittoresche, il rapido pattugliare, le furibonde cariche contro il nemico, sul fianco di una colonna, su di una batteria, dentro un villaggio... (come aveva insegnato ed illuso la tattica fino a ieri!). Tutto ciò non è stato possibile nella nostra guerra ed il cavaliere ha dovuto appiedare per poter dare efficacemente il suo contributo diretto. Egli perciò ha provato un dolore rimasto sconosciuto ad altri; la guerra è costata a lui un sacrificio di più e non il meno grave.

Eppure bisogna vedere come questi giovani... spostati si adattano in breve alla nuova e dura vita del fante e come ne assimilano le buone qualità.

Alcuni squadroni appiedati sono dislocati lungo il Semeni e tengono le loro posizioni in modo esemplare, saldamente, sereni, attivi, vigilanti, come vecchi abitatori di trincee. Li ho visti compiere ardite ricognizioni, che li condussero lontani dalla linea di qualche chilometro, con intelligenza, calma e decisione: ben felici se qualche volta capita loro di scontrarsi con qualche pattuglia nemica e catturarla ».

Un altro giornale scrive: « Un fante mi diceva il giorno della vittoria di Fjeri: « I cavalleggeri meriterebbero di essere tutti baciati ». Esultino i vostri cuori nella legittima

Fig. 32
Tomba del Tenente avv. Vittorio Ghemi caduto il 6-7-191[illegible]

soddisfazione dell'onore e dell'ammirazione di cui vi siete coperti e che avete altresì riverberato sulla vostra Arma. Come soldati avete dato prova di belle virtù militari, emulando in nobile gara i vostri fratelli del Piave; come soldati di cavalleria avete sfatato la stupida leggenda che considerava la vostra Arma nella guerra moderna un ingombrante anacronismo o la svalutava con l'ingiusta definizione di Arma di lusso e di parata, mostrando luminosamente quali immensi risultati possa ottenere la cavalleria nella battaglia manovrata. Ben dice il motto di uno dei vostri gloriosi reggimenti (« Palermo »): « Virtutem renovatam equitum timete ».

Ed un poeta (Fausto Salvadori), cantando le gesta della cavalleria, diceva:

... O Patria, nel tuo santo
nome oggi muore la cavalleria!

Le rimanenti operazioni, svolte nel mese di settembre, non hanno particolare importanza nei riguardi della cavalleria e quindi non le prenderemo qui in esame. Fu essenzialmente lavoro di pattuglie, svolto, come sempre, con slancio, arditezza, intelligenza.

(*Continua*)

Dr. EDMONDO ZAVATTARI
Ten. Col. di S. M. (*Cavalleria*)

ESERCITAZIONI COI QUADRI

GUIDA PRATICA PER LO SVOLGIMENTO

(3ª Esercitazione)

Pubblichiamo, a complemento delle due precedenti, un tema di esercitazione coi quadri della quale tracciamo un sommario del modo come potrebbe essere diretta e condotta, senza pubblicarne lo svolgimento dettagliato. Agli uomini di buona volontà il farlo se ciò sarà ritenuto utile ai fini addestrativi.

Soggiungiamo che il tema contempla una vasta intelaiatura entro la quale si può lavorare per riempimento ponendo una infinità di piccoli problemi da risolvere nel campo dell'impiego dei minori riparti di cavalleria nella esplorazione tattica terrestre. Del pari da tale intelaiatura si possono ricavare una infinità di situazioni che si prestano all'esame di determinati problemi riguardanti lo stesso impiego.

SCOPO DELL'ESERCITAZIONE

Studio dell'impiego di minori riparti di cavalleria operanti nel quadro di un nucleo esplorante nelle seguenti fasi:

1) Esplorazione - il combattimento ai fini esplorativi;

2) La conquista e la difesa di piccole teste di ponte.

S U P P O S T O

Carta: 1:100.000 di Voghera e dintorni.

— Il partito rosso (ovest) sta radunando il grosso delle sue forze nella zona di Asti. Suoi elementi di copertura sono dislocati sullo Scrivia con punte spinte al Curone.

— Il partito azzurro (est) ha ultimata la radunata e muove alla offensiva.

Il II° Corpo d'Armata opera lungo la via Emilia; sulla sua fronte agisce il nucleo esplorante costituito dal Reggimento Cavalleggeri di Monferrato (Sch. all. 1).

SITUAZIONE PARTICOLARE DEI CAVALLEGGERI DI MONFERRATO ALLE ORE 13 DEL GIORNO X

— In seguito ad ordine del C°. II° C. A. il regg. cav.ri di Monferrato il mattino del giorno X ha mosso dalla zona di Port'Albera-Stradella col compito di:

— esplorare a cavallo della via Emilia fino a Voghera;

— impadronirsi dei ponti sul torrente Scrivia di Castelnuovo e di Tortona tenendoli fino a quando non sarà sostituito da unità motorizzate.

Sulla riva destra del Po operano altre truppe celeri che tendono al porto di Isola S. Antonio.

— Alle ore 13 gli elementi esploranti del regg. cav.ri di Monferrato sono stati fermati da fanterie rosse autocarrate sul T. Coppa (fra Carretta e Montebello) e sulle alture che da Montebello per q. 143 sovrastano il torrente Schizzola. Sono stati anche fatti segno a qualche colpo di artiglieria di piccolo calibro.

— Dislocazione particolareggiata dei cavalleggeri di Monferrato: V. Sch. all. 2.

NOTIZIE SUL NEMICO ALLE ORE 13 DEL GIORNO X

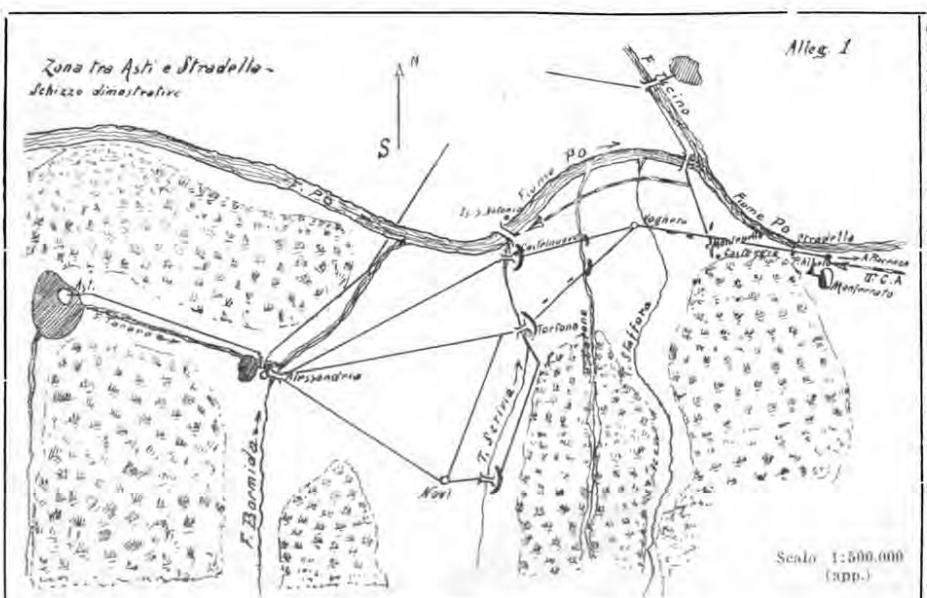
Tavolette 1:25.000 di Casteggio e Torrazza Coste.

Il nemico, giunto nella notte, ha occupato la linea T. Coppa-Montebello - altura di Montebello q. 127-q. 143-C. Lillo.

— Sembra disponga di poche forze: la dislocazione accertata e presunta risulta dall'all. 2.

— L'occupazione sembra sia a nuclei largamente intervallati, ma resa abbastanza forte da armi automatiche ben appostate.

— Sull'altura 137 (Montebello) è accertata la presenza di art. di piccolo calibro; pare una batteria.



— Fra Staffora e Scrivia l'aviazione ha rilevato movimenti assai scarsi di autocarri, e motocicli nei due sensi.

— Sulla sponda sinistra Scrivia - fra Novi e Castelnuovo - è segnalata presenza di truppe - verosimilmente elementi di copertura - di forza non superiore a tre battaglioni.

— I ponti, intatti, risultano difesi da nuclei in posto.

— Elementi celeri di non grande entità sono segnalati in sosta presso Alessandria.

— L'aviazione rossa è poco attiva.

ORDINI DEL COMANDANTE DEI CAVALLEGGERI DI MONFERRATO ALLE ORE 13,15 DEL GIORNO X

Carta 1:25.000 - Tavoletta di Torrazza Coste - Voghera.

— Intendo superare al più presto la resistenza avversaria verificatasi sul T. Coppa e alture di Montebello - Torrazza Vecchia - proseguendo senz'altro sugli obbiettivi noti.

Ordino:

— Gli elementi esploranti mantengono fino a nuovo avviso il contatto coll'avversario precisandone l'organizzazione.

— Il 4° sqd. rinforzato dal 1° plotone mitr. alle ore 15 e 30 attacchi la fronte nemica fra C. Lillo e C. il Maresco con obbiettivo Torrazza Coste.

— Lo squadrone mitraglieri accompagnerà l'attacco postando inizialmente le armi nella zona di q. 244 (C. Barco).

— Il 3° sqd., non appena iniziato l'attacco, si porterà nella zona di il Casotto rimanendo a mia disposizione.

— Il 1° Gruppo si porti nella zona di Torrazzetta - Olesi.

— Posto di Comando del sottoscritto a q. 244 - C. Barco.

PRESCRIZIONI

I - Organici del Reggimento cav.ri di Monferrato quelli della pubblicazione 3300 - Prontuario di dati organici-tecnici logistici - fascicolo 1°

II - Incarichi di manovra: saranno fissati di volta in volta.

III - Carta topografica 1:100.000 - Voghera e dintorni e tavoletta al 25.000 di Torrazza Coste - Voghera.

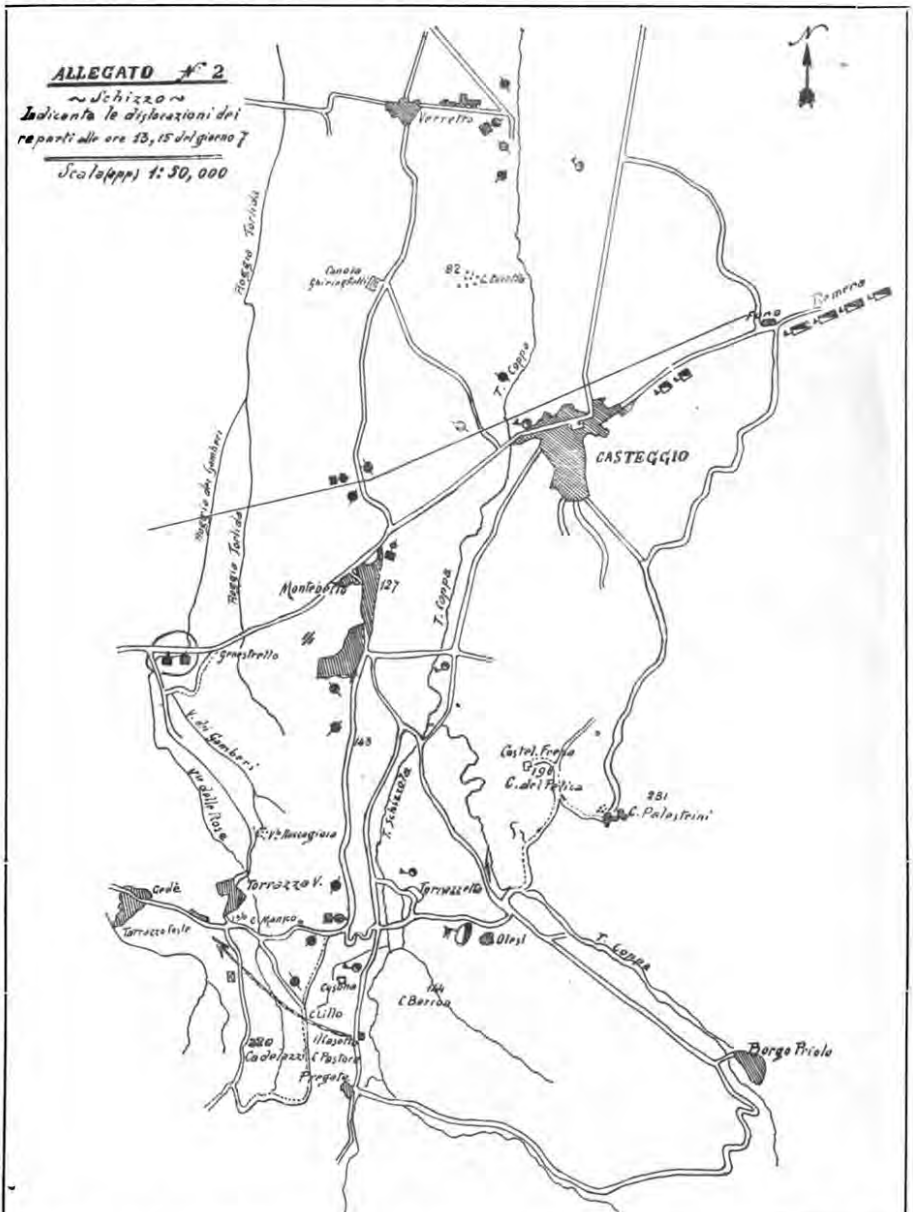
IV - La esercitazione verrà svolta con qualche applicazione con le truppe sul terreno limitatamente alla zona fra Curone e il meridiano di Casteggio.

SVOLGIMENTO

La esercitazione può essere divisa in tempi:

1° **Tempo** — Soluzione di problemi relativi all'impiego degli elementi esploranti e di quelli del N. E. nella presa di contatto e nell'attacco delle resistenze rivelatesi quali risultano dalle notizie sul nemico, dopo avere precisato dislocazione dettagliata del nucleo, ripartizioni di compiti, organizzazione della esplorazione in atto ecc.

2° **Tempo** — Situazione nuova, da precisare in conseguenza delle situazioni fissate nel primo tempo ed esame di problemi relativi al superamento di resistenze incontrate in fase esplorativa nella zona fra Staffora e



Curone. Problemi vari da precisare con acconce situazioni tattiche.

3° **Tempo**. — Situazione precisata sullo Scrivia in base alla situazione particolare ed alle notizie sul nemico indicate nel tema ed in conseguenza delle soluzioni adottate dopo il 2° tempo. Problemi relativi al passaggio del corso d'acqua occupato da truppe di copertura.

4° **Tempo**. — Esame dell'impiego del N .E. per la prosecuzione del compito esplorativo e la presa di contatto coi celeri avversari e coi grossi a ovest dello Scrivia.

Problemi relativi alla presa di contatto ed alla esplorazione in tale fase.

Cooperazione con altre truppe ecc.

Nel **primo** tempo possono essere ripartiti compiti fra i vari ufficiali passando ad esaminare singolarmente la azione di ciascun elemento esplorante. Quindi può essere presa in esame l'azione dello squadrone (4°) rinforzato incaricato di svolgere l'attacco fissato nel primo tempo.

Si tratta pertanto di esaminare, meglio se sul posto mediante ricognizioni, l'azione particolareggiata delle pattuglie e dei plotoni esploratori (itinerario, modalità di azione, presa di contatto coll'avversario, azione conseguente, notizie ecc.) e quella del suddetto squadrone (**movimento** per portarsi a contatto della fronte da attaccare - itinerario - modalità - sbalzi - soste - copertura - defilamento - località di partenza - formazioni - sicurezza ecc. - **base di partenza** - **direzioni** e modalità di **attacco** - impiego delle mitragliatrici - appoggio dello sqd. mitr. - collegamenti - azione di comando ecc. - **sfruttamento del successo** - azione dopo l'attacco ecc.): inoltre può essere considerata l'azione degli altri riparti, o elementi del nucleo.

Nel **secondo** tempo può essere creata una situazione di ripiegamento delle truppe a contatto o di resistenze localizzate di elementi celeri sia sullo Staffora, sia sul Curone, sia in località opportune per prendere in esame tanto l'azione di elementi esploranti nella fase esplorativa, quanto quella di minori riparti ai quali possono venire assegnati compiti acconci di esplorazione, o di occupazione di località, o di attacco per superare resistenze o assicurare l'avanzata del grosso in relazione al risultato addestrativo che si vuole raggiungere.

Nel **terzo** tempo può essere esaminata l'azione del N. E. per impadronirsi dei passaggi sullo Scrivia: eppertanto l'azione dei minori riparti nella presa di contatto con occupazioni individuate e nel combattimento tanto isolati quanto inquadrati, nel caso specifico di passaggio di corso d'acqua occupato da truppe di copertura.

Le situazioni che all'uopo possono essere create sono infinite, varie, variabili **ciascuna delle quali deve rispondere alla finalità addestrativa che di volta in volta il comandante di reggimento si prefigge di raggiungere mediante l'impiego dell'elemento o riparto che si vuol addestrare o che si vuol esaminare.**

Tanto nel secondo tempo quanto nel terzo determinati episodi possono essere studiati coll'intervento della truppa per fissare le idee e per maggiormente interessare e materiare concetti, decisioni, ecc.

Il **quarto** tempo è conclusivo e deve dare modo al C.te di reggimento non tanto di esaminare l'ulteriore impiego del N. E. nella presa di contatto e nella esplorazione quanto di raccogliere le fila della manovra per richiamare l'attenzione sull'impiego del N. E. conducendo la esercitazione con modalità meno analitiche che nei tempi precedenti e con azione più coordinata, accentrata, stringente; ciò per far sì che l'azione dei singoli comandanti si svolga in modo il più possibile aderente alla realtà mediante decisioni, ordini.

Non nuoce al complesso della esercitazione il premettere le nozioni contemplate dalla nostra dottrina e dalla regolamentazione relative al nucleo esplorante e alle truppe celeri (1) richiamando le note circolari del Ministero — per quanto ciò possa anche utilmente essere fatto riferendolo ai vari episodi della esercitazione di mano in mano se ne presenti il destro — e un cenno illustrativo sul terreno della esercitazione a carattere sintetico, salvo, sul terreno, a richiamare l'attenzione sui caratteri contingenti del terreno d'azione.

Inoltre è utile tirare le somme per dedurne i criteri di impiego del N. E. riferito al caso pratico ed alla nostra dottrina.

M. B.

(1) Circ. 9000. La dottrina tattica nelle realizzazioni dell'anno XVI - V. *Rivista Cavalleria* N. 1, anno 1939, pag. 30 - Pubb. 3355. Nomenclatore tattico - organico - logistico.

REPARTI CORAZZATI ED AVIAZIONE TEDESCHI NELLA CAMPAGNA DI POLONIA

La campagna al fronte orientale è ormai consacrata alla storia come l'espressione di una celere, travolgente e concentrica avanzata delle armate tedesche verso il cuore della Polonia: alla vittoriosa riuscita delle manovrate operazioni hanno dato largo e decisivo contributo i reparti celeri e specialmente quelli motorizzati e meccanizzati.

Queste unità rappresentano infatti quanto di tatticamente più manovriero, di logisticamente più agile, di tecnicamente più moderno sia stato creato nel campo della motorizzazione per poter imprimere alla condotta della guerra quel ritmo manovrato e quindi risolutivo indispensabile al comando supremo tedesco per affrontare e superare le difficoltà strategiche conseguenti da una guerra su due fronti.

A rendere più completa e decisiva la affermazione di questi reparti corazzati hanno concorso numerosi fattori, tra i quali principali: l'incondizionato, diuturno e quanto mai efficace intervento dell'arma aerea; la mancata attuazione, da parte del comando polacco, di un piano organico ed unitario di difesa e la conseguente diluizione della massa delle forze lungo l'intera fascia di frontiera al fine di voler tutto coprire e tutto difendere; infine le condizioni atmosferiche eccezionalmente favorevoli.

In una parola i reparti corazzati tedeschi hanno potuto giocare appieno e con la più risoluta audacia l'importante ruolo per il quale erano stati creati e raggiungere e superare in tre settimane, attraverso una serie di manovre « per linee esterne », la Vistola.

* * *

L'esercito tedesco dispone organicamente di un certo numero di unità motorizzate e corazzate. Esse, oltre alle caratteristiche della motorizzazione, hanno anche quella della meccanizzazione, nel senso che i mezzi hanno una struttura, un armamento ed una corazzatura tali da renderli idonei ad un tempo, al trasporto degli uomini ed al combattimento.

Ciascuna grande unità corazzata dispone, a sua volta, di propri reparti esploranti, i quali, nell'ambito delle rispettive brigate e divisioni, o hanno compiti esplorativi oppure trovano impiego nelle altre fasi della battaglia (inseguimento, occupazione preventiva di località, ecc.).

Ogni unità ha in misura varia, carri armati leggeri e pesanti, autoblindo di tipo modernissimo, motocarrozzette e motociclette biposto, armate di mitragliatrici, pezzi anticarro, cannoni, stazioni radiotelegrafiche e radiofoniche sistemate su gli stessi carri armati e sulle autoblindo. Queste ultime, dotate come sono di organi di movimento nei due sensi (come le nostre « littorine ») e di gomme ripartite in numerosi piccoli compartimenti (che rendono nulla o quanto meno irrilevante l'efficacia del tiro nemico), possono manovrare senza difficoltà, sia su strade, sia su terreno vario, concorrendo a dare ai reparti la più grande mobilità nel campo tattico.

Anche i servizi sono organizzati con criteri di grande praticità in modo che le operazioni di rifornimento e specie quella quanto mai vitale e delicata del carburante, avvengano nel più breve tempo e con la massima facilità.

A completare queste caratteristiche aggiungiamo che i reparti corazzati tedeschi sono dotati di speciali ponti d'equipaggio, in vista della natura del terreno oltre frontiera, ricco, specie ad oriente, di molti corsi d'acqua.

* * *

Da quanto appare da questi rapidi cenni i reparti corazzati tedeschi costituiscono un argomento di studio tra i molti che la campagna di Polonia ci ha offerto.

Tali reparti si sono rivelati dotati, in armonico equilibrio, di leggerezza, celerità, forza di penetrazione, notevole autonomia, larga capacità di grandi e continui spostamenti. Essi hanno dato alle operazioni un carattere spiccatamente manovrato che nelle pagine della storia militare del grande Reich resterà come un fulgido esempio di sagacia organizzativa e di geniale impiego.

* * *

La manovra di questi reparti, come quella delle altre unità germaniche, è stata in ogni momento appoggiata e favorita, con larghezza e tempestività d'intervento, dall'arma aerea.

E' fuori di dubbio che l'aviazione tedesca, sotto l'impulso animatore del Maresciallo Goering, ripartita in due armate al comando rispettivamente dei generali Kesselring e Lohr, ha acquistato, fin dai primi giorni di lotta, il dominio incontrastato del cielo, eliminando così dalla scena un elemento avversario che poteva creare gravi e continue difficoltà operative e logistiche alle colonne dei due gruppi di eserciti nei quali è stata divisa l'armata germanica (gruppo nord, al comando del generale von Boch e costituito di due armate; gruppo sud, agli ordini del generale von Rustedt e composto di tre armate).

Il dominio del cielo è stato mantenuto ininterrottamente nei giorni successivi della campagna e ciò ha consentito alla massa dell'aviazione germanica da ricognizione e da bombardamento di far sentire costantemente tutto il suo peso e di collaborare colle forze terrestri nella forma più stretta ed integrale, con piena unità d'intenti e assoluta libertà d'azione.

Attaccando i campi d'aviazione avversari, bombardando e mitragliando le linee principali di comunicazione e le colonne in movimento, distruggendo i ponti sui numerosi corsi d'acqua, paralizzando l'afflusso di riserve e di rifornimenti, mettendo in crisi organi di comando e di collegamento, l'aviazione ha indubbiamente creato, fin dai primi giorni di lotta, quella profonda depressione morale e quella disorganizzazione materiale dell'avversario che costituiscono uno dei compiti principali delle forze aeree allo scoppio d'un conflitto, e che, nel caso particolare, si sono fatalmente ripercosse sul comando supremo polacco la cui azione è rimasta sterile fin dall'inizio e mai più si è riavuta.

Di questo favorevole stato di cose le unità strategiche tedesche hanno prontamente approfittato per puntare decise verso i loro obiettivi, senza preoccupazione alcuna di lasciarsi ai fianchi od anche alle spalle importanti focolai di resistenza, destinati inesorabilmente a cedere per effetto di avvolgimento e d'isolamento.

E, si noti bene, tutta questa azione è stata svolta dall'arma aerea senza che si verificasse quell'impiego a massa di apparecchi che le dottrine militari di tutti i paesi considerano normale nei primissimi giorni delle ostilità e che doveva costituire il « fatto nuovo » della guerra moderna. Questa caratteristica trova, a nostro avviso, la sua spiegazione sia nella grande superiorità delle forze aeree tedesche rispetto a quelle polacche (superiorità non solo quantitativa, ma anche qualitativa), sia nei cospicui e tempestivi risultati materiali e morali delle stesse azioni aeree che hanno determinato, di riflesso, un ritmo talmente accelerato nelle operazioni terrestri da rendere oramai impossibile, nonostante il disperato valore delle truppe, l'attuazione di un piano organico di difesa e di manovra che, sfruttando le linee fluviali della Warta, della Vistola e del Narew, rallentasse o quanto meno rendesse assai difficile l'inesorabile avanzata delle forze germaniche.

A riprova di quanto sopra stanno le parole che, a detta dei giornali, il maresciallo Rjdz-Smigly ha rivolto, appena giunto in Romania, a quanti gli hanno chiesto se riteneva che la Polonia potesse resistere ai tedeschi. Il ma-

resciallo ha risposto che già al secondo giorno aveva capito che la guerra era perduta. « Tutte le comunicazioni erano state interrotte — ha aggiunto — ciascun gruppo polacco combatteva per proprio conto ». Parole queste che, se vere, sono anche una implicita e palese conferma della impreparazione ed incapacità del comando polacco, che la bravura e la tenacia delle truppe mettono maggiormente in risalto.

Vogliamo tuttavia aggiungere che, a nostro avviso, il principio dell'azione a massa delle forze aeree conserva inalterato tutto il suo valore, e che la guerra al fronte occidentale potrà forse darci conferma della sua irrefutabile validità.

E giacchè siamo in argomento di guerra aerea è il caso di fare qui cenno della difesa contraerea tedesca la quale dispone di un ottimo materiale, tecnicamente e balisticamente perfetto, di grande mobilità, quanto mai rapido nella manovra. In virtù di così moderne artiglierie — che avevano già ricevuto un severo e felice collaudo sui campi di Spagna — la Germania è riuscita a respingere gli sporadici quanto vani tentativi avversari di violare il cielo tedesco, concorrendo così, ed in misura notevole, ad assicurare quel dominio dell'aria che, come abbiamo illustrato, è stato uno dei fattori principali del vittorioso esito della campagna.

Magg. LUIGI MAGLIARI GALANTE

CAVALLERIA

PENSIERI DI UN VECCHIO CAVALIERE DOPO LE GRANDI ESERCITAZIONI

Pinerolo: Dalla Scuola d'Applicazione di Cavalleria, 8 agosto 1939-XVII.

Nel mattino del giorno precedente la rivista passata da S. M. il Re Imperatore in Torino ho voluto recarmi a Pinerolo per passare qualche ora in quella Scuola di Cavalleria dove ho trascorso molti anni della mia carriera di subalterno.

Preso dalla nostalgia di quei lontani ricordi, viva ancora nella mente la visione delle cose e dei fatti svoltisi mentre io seguivo le vicende dei reparti di cavalleria assegnati ai due partiti, volli subito segnare le mie impressioni che qui trascrivo ed affido alla cortese ospitalità di questa Rivista, a costo di farmi dare dell'insistente e noioso (radoteur) nel trattare lo stesso argomento.

Ho veduto il 5 agosto un gruppo di squadroni del reggimento Nizza Cavalleria del partito rosso, passato sulla sinistra della Dora, riuscire con una brillante azione a cavallo a sorprendere a Casellette con successo riconosciuto dal giudice di campo una colonna di fanteria che scendeva dalle autocarrette.

La divisione celere del partito azzurro nel suo trasferimento dall'Adige allo sbocco di Val Dora, vide il reggimento Savoia Cavalleria compiere ben 120 Km. in una marcia pressochè ininterrotta.

Nel giorno 6 agosto ho potuto ammirare sulla strada da Giaveno a colle Braida i cavalli di quel reggimento in perfette condizioni, pronti a nuovi sforzi ed infatti ho visto un gruppo di squadroni avviarsi verso la Sagra di S. Michele, al comando del ten. colonnello Bettoni, che dai cavalieri amanti degli sports ippici è considerato un *asso dei concorsi ippici* (Coppa Mussolini in Piazza di Siena, Coppa di Re Giorgio a Londra). Valga tal cenno per quei critici che giudicano inammissibile la coesistenza delle qualità dell'appassionato a questo genere di sport con quelle di un ottimo comandante di reparto.

Ho veduto lo stesso giorno 6 il reggimento Novara avviarsi da Coazze per colle Fiola a Giaveno e di là a colle Remondetto per poi scendere coi cavalli a mano per aspre mulattiere su Valle Dora puntando poi sul fianco ed alle spalle del partito rosso che tentava di sboccare da S. Ambrogio.

Ho sentito con intimo piacere le parole di plauso rivolte ai reparti che quelle azioni avevano compiute, da persone di alto grado e che dalla Cavalleria non provenivano. Non segnavano quelle azioni cose nuove per me. Valsero però a riconfermare un principio sul quale ho voluto più volte fermare l'attenzione dei non pochi dubbiosi sulla vitalità dell'Arma di Cavalleria di fronte al continuo progresso dei mezzi di guerra motorizzati. Come dal fronte Colle Remondetto e Colle Braida di dove erano pronti ad operare i reggimenti Savoia e Novara verso il fondo di Val Dora, così anche nelle guerre future vi saranno pur sempre zone e momenti ove soltanto il fante (fanti, alpini, bersaglieri, camicie nere) colle sue gambe ed il cavaliere col suo cavallo hanno possibilità di agire.

Chiaro è anche apparso che la Cavalleria trova i suoi momenti nelle ragioni morali e noi sappiamo che le forze morali hanno gran parte nel successo e negli insuccessi delle azioni di guerra. Io ho anche sempre sostenuto che l'Arma di Cavalleria va maggiormente sorretta nel suo morale.

Questo mio pensiero non può essere compreso nel suo vero significato se non da chi abbia potuto conoscere ed apprezzare quale somma di energie morali siasi nei secoli tesorizzata nell'Arma di Cavalleria, pronte a scattare al momento del bisogno. Di questo suo tesoro essa è gelosa custode e chi ben la conosce sa quanto, pur tacendo, come è sua natura, soffra e sussulti al più lieve tocco che ne muti anche sol nella forma le sue vecchie tradizioni.

Generale UGO SANI
Senatore del Regno

(Dalla Rivista « Echi e Commenti »)

A. PARIANI

SELLERIA

MILANO - Via Filodrammatici, 6

CATALOGHI E PREVENTIVI A RICHIESTA

SPECIALI FACILITAZIONI AI SIGG. UFFICIALI

TUBI DALMINE

FINO AL DIAMETRO DI 825 MM
PER TUTTE LE APPLICAZIONI

Tubi di acciaio senza saldatura « Mannesmann-Dalmine » per ogni genere di condutture, muniti dei vari tipi di giunti - Tubi, corpi cilindrici e collettori per caldaie, per forni tubolari e per apparecchi chimici - Tubi per trivellazioni - Tubi cilindrici, quadri, rettangolari e sagomati per costruzioni di carpenteria, meccaniche, ecc. - Tubi di precisione - Pali a stelo unico ed a traliccio tubolare - Serbatoi, bombole e corpi cavi in genere - Prodotti tubolari speciali.

DALMINE

SOC. AN. CAPITALE INTERAMENTE VERSATO L. 90.000.000
Officine, Direz. ed Amministr.: DALMINE (BERGAMO)

CAVALLERIA IN MONTAGNA

Notizie circa l'attività addestrativa dell'arma

Come è noto i nostri reggimenti di cavalleria durante i normali cicli di addestramento vengono chiamati ad esercitarsi anche in zona di montagna e particolarmente di confine.

E' noto, ad esempio, il ciclo di escursioni compiuto a suo tempo dal Reggimento Piemonte Reale Cavalleria nel Tarvisiano, come sono note le esercitazioni compiute dalle divisioni del Corpo Celere nel Bellunese e sull'altipiano d'Asiago; non meno note sono le operazioni condotte dalle pattuglie dei vari reggimenti durante l'inverno in zona di montagna con neve (es. Cavalleggeri di Saluzzo sul Cansiglio - Cavalleggeri di Monferrato sulle Alpi Marittime ecc.).

Nella fase culminante delle grandi recenti esercitazioni dell'Armata del Po la stampa quotidiana ha dato dettagliati resoconti delle operazioni condotte dalla 3ª divisione celere intese a neutralizzare le operazioni dei rossi sboccati dal Moncenisio e procedenti lungo Val Dora ed ha anche fatto cenno dell'operato di Nizza Cavalleria in operazioni di ripiegamento e di contrattacco per contrastare i movimenti degli azzurri.

E' noto che tali operazioni si sono svolte presso la stretta di S. Ambrogio e lungo il costone fra Dora e Chisone (Freidour-Assietta-Fraiteve) aventi altezze superiori ai 2000 metri (All. 1).

Pressochè nello stesso periodo i Cavalleggeri di Monferrato operarono in alta zona montagnosa nelle Alpi Marittime a protezione del fianco di un corpo d'armata rappresentato in manovra. In tale occasione si spinsero con pattuglie e riparti ad altezze superiori a 2500 metri occupando in breve tempo importanti colli, compiendo rapidi spostamenti coi gruppi e cogli squadroni, assolvendo il loro compito con prontezza e precisione (All. 2).

In tutte queste operazioni la nostra cavalleria ha spesso operato in cooperazione con le altre armi dimostrando come in situazioni appropriate essa sia in grado, anche in montagna, di dare un rendimento più pronto, più completo, meno dispendioso che non le altre armi. Tutto sta nell'impiegarla a proposito, a momento opportuno, in condizioni di efficenza e nelle situazioni appropriate al suo impiego.

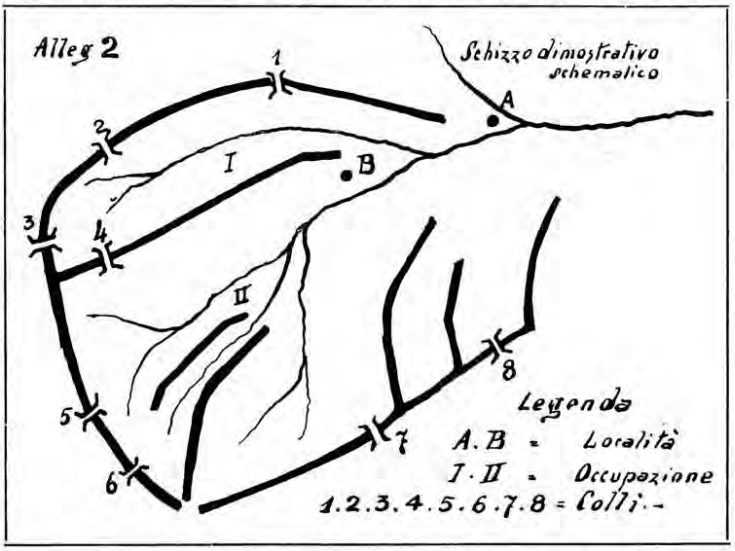
Come è noto i reggimenti dell'arma, prima del periodo conclusivo vengono addestrati in successive fasi addestrative:

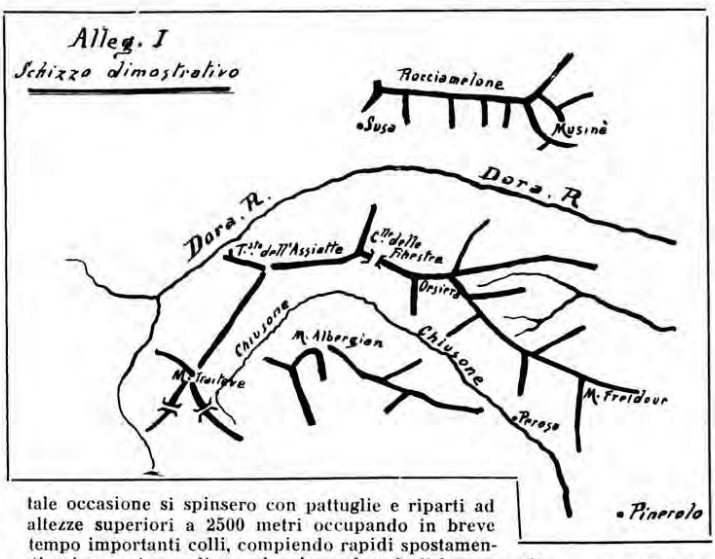
1) Una di equitazione di campagna a complemento dell'addestramento individuale delle reclute compiuta in campagna;

2) Una di addestramento dei minori riparti completata con tiri tattici;

3) Una di addestramento di Gruppo e di Reggimento completata con gare varie individuali, di pattuglie, di riparto sia ippiche che di altro genere;

4) Una di esercitazioni colle rispettive grandi unità.





In tali periodi i riparti normalmente si spostano con lo scopo di conferire manovrabilità ai riparti, elasticità di movimento, adattamento alla campagna, e di conferire personalità tattica ai riparti.

A tal uopo gli spostamenti vengono fatti, per quanto possibile, fuori delle strade principali di comunicazione.

In tale ordine di concetti i Cavalleggeri di Monferrato hanno compiuto i seguenti spostamenti operando quasi sempre attraverso campagna per riparti, ma con azione coordinata da un comune supposto tattico: Dal Sesia al Cervo e all'Elvo (Romagnano-Ghemme a Biella) - Dall'Elvo alla Dora Baltea (Biella-Zona di Ivrea-Caluso attraverso alla Serra). Dalla Dora Baltea alla Stura di Lanzo (zona Rivarolo-S. Maurizio-Ciriè). Dalla Dora Baltea alla zona di Chieri attraverso alle alture di Torino e Chieri. Dalla zona di Chieri alla zona Sommariva Bosco-Caramagna attraverso la piana di Tarnavasso-Ceresole d'Alba. Dalla zona di Sommariva-Caramagna a Fossano e Mondovì attraverso alle piane a grano tagliato della pianura piemontese. Dal Monregalese al Cuneese ed alla Stura di Demonte per la pianura Cuneese.

Viaggio quanto mai istruttivo ed interessante reso tale per la varietà dei terreni attraversati e per lo studio e le applicazioni pratiche relative a problemi vari circa l'impiego dell'arma sia nel campo dei minori riparti sia in quello dei maggiori sia in cooperazione con riparti di altre armi nel campo divisionale e di corpo d'armata, in pianura, in collina e in alta montagna.

EGO

Vita Militare di Angelo Masini

Per cortese concessione dell'Autore, pubblichiamo questa interessante biografia già apparsa sulla Rivista «Bologna» N. 8, 1939 XVII:

La vita militare di Angelo Masini non è conosciuta ed apprezzata quanto merita. Nel magnifico combattente bolognese del 1848-49 si è visto, e si vede tuttora da molti, soltanto un intrepido soldato, un volontario ardente, un fulgido eroe. Come tale è stato esaltato dalla storia episodica e romantica del nostro Risorgimento, ma la grande storia militare d'Italia non ne ha registrato che il nome tra i gloriosi caduti del 3 giugno 1849, davanti alle mura di Roma. Ciò è ingiusto e storicamente inesatto. La vita militare di Angelo Masini non si riduce ad un gesto — la leggendaria carica al casino dei Quattro Venti — ma è completa; ha una sua linea, un suo sviluppo, una sua dignità. Vita di egregio condottiero, per natura ed educazione, che è doveroso ricostruire e meglio valutare sulla base dei nuovi elementi, non particolareggiati quanto si desidererebbe ma abbastanza copiosi, che recenti studi storici hanno procurato (1).

Angelo Masini, Comandante dei «Lancieri della Morte»
(Busto in gesso nel Museo del Risorgimento in Bologna)

Nato a Bologna, il 24 settembre 1815, il Masini, non ancora sedicenne, si unisce nel 1831 ai volontari che muovono contro le forze pontificie volte a rioccupare le Romagne, e con essi si reca a Cesena. Dopo qualche giorno torna a Bologna e non partecipa quindi allo scontro del 20 gennaio 1832. E' la prima manifestazione militare del futuro soldato dell'Indipendenza, una specie di esercitazione di marcia e di campeggio di un «avanguardista» di un secolo fa, che vale però a metterlo a contatto con i più accesi concittadini e a fargli vivere alcuni giorni di esaltazione rivoluzionaria e guerriera. Le impressioni di quella breve avventura contribuirono certo alla formazione dello spirito militare del giovinetto animoso, già aperto ai sensi di patria e di libertà.

Quattro anni dopo, appena ventenne, il Masini lascia Bologna e lo Stato pontificio (ottobre 1835), va a Marsiglia e si arruola volontario, con la ferma di tre anni, nella legione ausiliaria francese, costituita per combattere in Ispagna, nell'esercito di Isabella II, il reazionario partito carlista. Il granatiere Masini dopo tre mesi è promosso caporale; un mese più tardi combatte a M. Jurà (Pamplona), è promosso sergente (14 settembre 1836) ed è decorato sul campo, per la bravura dimostrata, con la croce d'oro di Maria Luisa Isabella. Nel febbraio 1837 chiede ed ottiene il congedo, mediante surrogazione, e lascia il corpo col certificato di buona condotta, attestante che «*il signor Angelo Masini sergente dei granatieri... ha sempre servito con onore e fedeltà*».

Rientrato a Bologna debbono passare oltre dieci anni prima che al Masini si offra l'occasione di riprendere le armi. Ma quando, nel Quarantotto, batte la diana di guerra, Masini è pronto fino dalla prima ora. Appena si sparge la notizia, a Bologna, della insurrezione dei liberali di Modena, è tra i volontari che si raccolgono attorno allo Zambeccari per accorrere nel vicino Ducato. E' il 20 marzo, data d'inizio della nuova carriera militare del Masini, al servizio della patria.

Col battaglione «Cacciatori dell'Alto Reno» il Masini va a Ferrara, passa il Po, e per Badia Polesine e Montagnana, il 9 aprile, è a Bevilacqua, davanti a Legnago, una delle fortezze austriache del famoso Quadrilatero, che in quel momento, tra le sollevazioni del Lombardo-Veneto, e di fronte al duplice attacco dell'esercito piemontese da un lato, dei contingenti alleati e dei volontari dall'altro, mostrava tutto il suo grande valore strategico.

Durante la guardia del battaglione al Castello di Bevilacqua si costituisce occasionalmente, con alcuni cavalli trovati nei dintorni, un drappello di cavalleggeri ed il Masini ne diviene il capo. Alla testa di questi «Cavalleggeri dell'Alto Reno», che via via aumentano di numero, Angelo Masini fa l'intera campagna del Veneto, acquistandosi fama di intrepido tra tutti i combattenti. Si può dire infatti che nella storia del battaglione dell'*Alto Reno* durante i due mesi di guerriglia nel Veneto, non vi sia impresa o combattimento in cui non si incontri il Masini, al comando dei cavalleggeri, di gruppi misti di fanti e di cavalieri, ed anche di sola fanteria, con la qualifica di «aiutante» e di «aiutante di campo». Da Bevilacqua fa frequenti scorrerie fin sotto Legnago e la polveriera di Minerbe, e quando il battaglione si ritira su Padova funge, col suo piccolo corpo, da retroguardia, respinge le ricognizioni di fanti ed ulani austriaci e trae in inganno l'avversario, nella notte, fingendo una forte occupazione del Castello.

Nel tentativo di arrestare al Piave l'esercito austriaco del Nugent, che avanzava lentamente dall'Isonzo per congiungersi a Verona col Radetsky, i cavalleggeri del Masini, cresciuti di forza, fanno servizio di collegamento tra le unità del battaglione scaglionate lungo la destra del fiume, da Breda, per S. Biagio e Barbarana, a Fossalta: i luoghi che vedranno, settant'anni dopo, le vittorie dell'esercito italiano nell'ultima guerra del Risorgimento.

Quando, ripiegate le forze in Treviso, la ricognizione ordinata dal generale Ferrari dà luogo all'infelice combattimento di Castrette, il Masini partecipa alla bella azione del battaglione *Alto Reno*, che protegge la ritirata dei nostri, sostenendo compatto l'urto degli ulani nemici. Successivamente, il 20 maggio, il Masini combatte a Vicenza, contro l'avanguardia austriaca, che, a copertura della marcia su Verona dell'esercito di soccorso, attacca le nostre truppe asserragliate nella città. Assunto il comando della 6ª compagnia, in sostituzione del capitano Orsini suo comandante titolare, effettua una felice sortita dalle barricate, ricaccia il nemico di casa in casa, costringendolo a ritirare l'artiglieria che batteva le nostre posizioni.

Dopo la capitolazione di Treviso (13 giugno) i «Cavalleggeri dell'Alto Reno» rientravano in Bologna. Essi costituivano ormai un piccolo reparto di cavalleria, con una propria personalità ed un proprio spirito di corpo, chiamato generalmente «Cavalleria Masina» dal nome — nella deformazione dialettale — del comandante che lo aveva creato, gli aveva dato anima e disciplina e concorreva perfino del proprio alle spese dell'equipaggiamento.

Nei mesi di ottobre e novembre del '48 il Masini, al quale veniva riconosciuto il grado di capitano, doveva destreggiarsi per evitare lo scioglimento deliberato dalle autorità pontificie per tutte le formazioni volontarie, con termine ultimo il 3 ottobre. E' una fitta schermaglia, nella quale non manca qualche spunto comico, con le autorità governative, municipali e militari, che cercavano le une di evitare gli oneri del mantenimento e dell'alloggio dello

(1) E. Loevinson: *Giuseppe Garibaldi e la sua legione nello Stato Romano*. Roma, Soc. Ed. Dante Alighieri 1902, e *Angelo Masini*, Stab. Poligrafici Riuniti 1933. G. Natali: *Corpi Franchi nel Quarantotto*, in Rassegna Storica del Risorgimento, Febbraio-Marzo 1935-XIII.

squadroncino vagante per le Romagne, e le altre di fargli eseguire l'ordine di sgombero del territorio delle Legazioni o quello di scioglimento. Masini riusciva a guadagnar tempo con la continua promessa di imbarcarsi per Venezia o di recarsi in territorio toscano — come infatti tentò — per prendere imbarco a Livorno alla volta della Sicilia, e intanto evitava di trovarsi stretto coi suoi pochi uomini dalle truppe pontificie mandate a disarmarlo.

In questi due mesi il piccolo corpo — che ammontava esattamente a 36 uomini, dei quali sei sottufficiali — si cementava; la vita irregolare, nomade, precaria non lo riduceva ad una banda di avventurieri prepotenti; esso conservava aspetto, ordine, disciplina militare, ed era sorretto dalla speranza, che nel suo capo era vero presagio, di essere chiamato a nuove grandi imprese di guerra. « *Sono tutti giovani volonterosi, di bell'aspetto, e ben monturati* », così descriveva i cavalleggeri una corrispondenza da Ravenna al giornale l'« Unità », dei primi d'ottobre. Erano armati di lancia e sciabola, avevano belle divise eleganti — giubba corta color turchino chiaro con alamari neri; pantaloni rosso-cupo con bande turchine; copricapo alto, rosso, con fascia nera e pennacchio di crini neri, e per la grande uniforme il fez rosso — avevano buoni cavalli ben curati, ed erano anche a sufficienza istruiti militarmente. Le stesse tappe in Romagna, attraversata più volte, avevano del resto contribuito a completare l'addestramento dei cavalieri; a Comacchio, dove per poco non si era venuti ai ferri corti tra cavalleggeri volontari e pontifici, il corpo aveva fatto perfino una esercitazione di imbarco e sbarco, chè altro non si può chiamare l'ultima finta di partenza, fatta per salvare lo squadrone.

Il 23 novembre a sera i quaranta « Cavalleggeri dell'Alto Reno » si uniscono a Ravenna alla Prima Legione Italiana, forte allora di 350 uomini, che Garibaldi, affacciatosi al confine tosco-pontificio delle Filigare il 9 novembre, aveva condotto fin là attraverso difficoltà e contrasti analoghi a quelli incontrati dal Masini. Cessa da quel momento l'autonomia dei lancieri, che entrano a far parte organica della Legione, con le funzioni di cavalleria garibaldina.

Masini, che Garibaldi aveva conosciuto pochi giorni prima a Bologna — e « *bastava vederlo una volta sola per amarlo ed apprezzarlo* », scrisse poi nelle sue *Memorie* — diviene l'amico e il primo collaboratore del Duce dei volontari. Questi lo sceglie a compagno nella rapida corsa a Roma, compiuta nel dicembre per trattare col nuovo governo la regolare assunzione della Legione. E il Masini si mostra ben meritevole di questa preferenza, per la devozione, l'attività e la cura appassionata con la quale si prodiga a organizzare e perfezionare la cavalleria del corpo garibaldino.

Durante la lenta e lunga marcia della Legione alla volta di Roma, rotta da lunghe soste e andirivieni, i lancieri del Masini aumentano di numero e migliorano la propria organizzazione. Alla partenza da Forlì, del 28 novembre, sono già 44, e costituiscono uno squadrone di due plotoni. Ovunque destano l'ammirazione, anche in chi vede i garibaldini con scarsa simpatia. A Cesena, un canonico che era tanto poco favorevole ai garibaldini da giudicarli « una masnada di assassini », scriveva dei lancieri: « *oltre che sono bei giovani, sono anche ben vestiti e hanno un bell'effetto* ».

Attacco garibaldino del casino dei Quattro Venti (3 *giugno* 1849)
Le truppe d'assalto sono raccolte da Garibaldi presso il Vascello (*palazzo a destra*). *I « Lancieri della Morte » caricano oltre il cancello e lungo il viale le posizioni del casino Qua'tro Venti* (*in fondo*)
(Stampa a colori di Leone Paladini, che prese parte alle operazioni. Prop. Marchese Luigi Medici del Vascello)

Nel colmo dell'inverno — a fine dicembre e nell'ultima decade di gennaio — lo squadrone deve sostenere le fatiche ed i disagi della traversata dell'Appennino, a Colfiorito, prima da Foligno a Macerata e poi nel senso opposto, nelle più avverse condizioni di clima. Giunto però a Rieti, il 29 gennaio, nella lunga sosta di due mesi e mezzo, il Masini riordina la sua cavalleria, rimette i cavalli in perfetto stato, fa dello squadrone, insomma, un ottimo strumento di guerra. A suggello della trasformazione gli muta il nome di « Cavalleggeri dell'Alto Reno » in quello più ampio, forte e significativo di « Lancieri della Morte ». Dopo cinque mesi di servizio agli ordini di Garibaldi, il 26 aprile Masini è promosso al grado di maggiore; col nuovo grado entra in Roma, insieme con la Legione, la sera del 27 aprile.

Il 30 aprile il maggiore Angelo Masini combatte per la prima volta, sotto le mura dell'Urbe. I Francesi sono stati respinti da porta Angelica, da porta Cavalleggeri e poi, per opera di Garibaldi, dalle posizioni che avevano occupato avanti a porta San Pancrazio, nella villa Pamfili. E' il momento dell'inseguimento, l'attimo favorevole alla azione della cavalleria. Masini non esita; coi suoi lancieri piomba impetuoso sul nemico in ritirata, ne disordina le file, fa prigionieri. Il giorno successivo lo troviamo al comando di un corpo a cavallo, composto dei « Lancieri della Morte » e di uno squadrone dragoni, pronto ad attuare il disegno di Garibaldi di tagliare ai Francesi la ritirata su Civitavecchia; ottimo disegno che avrebbe avuto in Masini il perfetto esecutore, ma che il divieto di Mazzini e una domanda di armistizio del generale Oudinot impedivano di porre in atto.

Nella successiva lotta contro i Borbonici, i lancieri compiono ricognizioni, effettuano scorrerie, combattono a Palestrina, il 3 maggio. Col ritorno a Roma del piccolo corpo di spedizione, il 10 maggio, e per la promozione di Garibaldi a generale di divisione per merito di guerra, Masini assume il comando della Legione Italiana, col grado di tenente colonnello conferitogli il 14 maggio.

Alla testa della Legione, forte di 1100 uomini circa, il Masini, nella ripresa delle operazioni contro i Borbonici, muove all'avanguardia dell'esercito della Repubblica Romana. Il 19 maggio ha luogo il combattimento di Velletri. Garibaldi in quella giornata, benchè comandante del grosso, marcia con l'estrema avanguardia, subito dietro l'estrema punta di cavalleria. Una improvvisa carica di cacciatori a cavallo napoletani, sulla strada, rovescia i lancieri (1), i quali nel ritirarsi travolgono lo stesso Garibaldi, che cade a terra e corre rischio di cader prigioniero; è salvato dai fanti dell'avanguardia, tra cui una centuria di ragazzi, che respingono col fuoco, dalle po-

sizioni ai lati della strada, i cavalieri nemici. Ma la situazione delle truppe avanzate, di fronte alle forze soverchianti dei Borbonici, resta pericolosa; a ristabilirla accorre il Masini con la Legione, attacca vigorosamente l'avversario dal fianco destro, lo obbliga a ripiegare su Velletri. Anche questa volta l'azione non ha il suo naturale compimento, con l'attacco generale ed a fondo del nemico, moralmente scosso, pel divieto posto dal Rosselli, comandante in capo, contrario ad una ulteriore offensiva. Ma Garibaldi e Masini, che sostenevano vivamente il concetto di *continuare lo sforzo* dimostravano il più sano intuito tattico ed erano gli assertori di quella illuminata dottrina di guerra, che oggi, col nome di guerra di movimento e decisiva, è in onore nell'Esercito Fascista.

La Legione Italiana, al comando sempre del Masini, è il nucleo centrale del corpo di spedizione di Garibaldi, nella breve incursione nel territorio del Regno di Napoli, interrotta bruscamente dall'urgente richiamo a Roma per la nuova minaccia d'attacco francese.

Siamo al 3 giugno, la giornata di passione della difesa di Roma. Alcune ore prima dell'alba i Francesi attaccano improvvisamente le posizioni avanzate di porta San Pancrazio, occupano villa Pamfili e poi, superata qualche resistenza, la villa Corsini. I primi reparti a giungere in posizione, mentre per Roma si cominciano a diffondere i segnali d'allarme, sono quelli della Legione Italiana, e li guida il loro comandante, il tenente colonnello Masini. Cominciano subito i contrattacchi che Garibaldi sferrerà durante tutta la giornata, per ritogliere ai Francesi la posizione dominante dei Quattro Venti. Masini vi prende parte, è ferito ad un braccio, si fa medicare, torna al combattimento. Nel pomeriggio Garibaldi ordina un nuovo e più forte attacco, con tutte le truppe di cui dispone e che ha potuto racimolare per Roma. Durante i preparativi Masini rompe gl'indugi; seguito da un drappello di lancieri si getta oltre il cancello della villa e supera di volo i duecento metri del viale, sotto il fuoco di fucileria dei soldati del generale Oudinot, bene appostati dietro i parapetti e le balconate del palazzo, tra i muretti e i grossi vasi d'arancio del giardino. Giunto ai piedi della scalinata ne salta al galoppo i gradini e appare sul terrazzo davanti al piano del casino come una statua equestre, sorta d'incanto. Un urlo di entusiasmo e di ammirazione di quanti assistono dalle mura di Roma all'eroico gesto saluta l'apparizione meravigliosa. Ma l'apoteosi — come la disse Garibaldi nelle sue *Memorie* — non dura che un istante; l'Eroe colpito a morte è portato dal cavallo poco lontano, sulla destra del palazzo. Fino al 30 giugno infuria «*la pugna nei due campi intorno al cadavere del Patroclo Masini*» (2) che par ammonisca, nella sua fredda immobilità, che gli Italiani sanno battersi e morire.

(*Continua*)

CAMILLO GALEFFI

---

(1) I lancieri del Masini sono stati severamente criticati per il loro contegno nel combattimento di Velletri, forse in conseguenza del pericolo corso da Garibaldi pel fatto del loro ripiegamento. Ma in realtà, ammesso che i pochi lancieri siano stati caricati all'improvviso, sulla strada, dalla cavalleria regolare napoletana, non si sa che cosa avrebbero potuto fare all'infuori di ritirarsi celermente. Nello scontro di opposte cavallerie ha grande importanza, per legge fisica, *la massa* e chi non ha massa sufficiente e non è quindi in grado di acquistare *forza viva* bastante a contraporre una propria carica a cavallo a quella avversaria, non può che appiedare — se ne ha tempo e modo — o ritirarsi. E ritirarsi, o meglio disimpegnarsi, naturalmente a forti andature, non equivale affatto, per la cavalleria, a fuggire ignominiosamente.

(2) GIOSUÈ CARDUCCI: *Per la morte di G. Garibaldi* - Zanichelli, 1882.

AMERICHE

ASIA - AFRICA - AUSTRALIA

MEDITERRANEO - LEVANTE

MEDITERRANEO OCCIDENTALE - NORD EUROPA

CROCIERE

"ITALIA" GENOVA — "LLOYD TRIESTINO" TRIESTE — "ADRIATICA" VENEZIA — "TIRRENIA" NAPOLI

CAVALLERIA - CELERI (Un altro punto sull'i)

Nella concezione della guerra di movimento che si stava sviluppando in contrapposto di quella statica, asserita da tenaci assertori nel periodo di raccoglimento che seguì il conflitto europeo, i pochi convinti fautori delle possibilità della prima vollero mettere in valore il fattore comune **mobilità**, caratteristico di alcune armi e specialità, per ricercare in esse una determinante, o un incremento, per rompere l'equilibrio delle operazioni statiche e per dare un ritmo continuo, risolutivo a quelle a carattere manovrato, o mobile.

Si è da questa valorizzazione che sorse l'idea che alcune operazioni potessero assumere un movimento rapido, travolgente, prontamente risolutivo e pertanto un carattere diverso da quello normale a base d'impiego di fanteria, sia pure col concorso di altre armi.

L'idea nascondeva un concetto e questo fu materiato in truppe che ebbero l'appellativo di **celeri**; l'attributo voleva essere specifico di tutte quelle truppe dotate di una mobilità propria particolare superiore a quella della fanteria e la dottrina tattica le sancì nella sua regolamentazione.

Da questo punto di partenza, attraverso tutta una sequela di studi a base or dottrinaria, or organica, or logistica, or tattica e di altri a base sperimentale compiuti attraverso a esercitazioni, prove e riprove, sorsero varie unità organiche, o d'impiego, di natura diversa, di composizione varia, alcune ne scomparvero, altre si ricostituirono, si formarono aggruppamenti più o meno armonici.

Inoltre si affermarono determinate teorie, opinioni, scuole, facenti capo a convinti assertori..... attraverso anche a lotte in famiglia, creando una certa qual confusione delle lingue, ed anche un annebbiamento dei cervelli meno eletti; cose tutte che certamente non concorsero, per vario tempo, a permettere che si realizzasse un progresso sia nell'unità di dottrina, sia, talvolta, nella preparazione dei quadri.

Nel contempo il progresso tecnico della meccanizzazione ha conferito al fattore **celerità** un incremento che ancora non ha raggiunto il suo massimo, mentre lo stesso progresso ha dato modo di graduare ed adeguare lo sfruttamento di questa celerità alle esigenze strategiche e tattiche, soprattutto sui campi di battaglia, permettendo una vasta e completa valorizzazione delle armi automatiche.

Questo stato di cose ha spostato i termini di paragone nella valutazione del fattore **celerità** ed ha assuefatti gli spiriti, anche dei meno eletti, ad una concezione di essa ben diversa da quella che si aveva, non solo anteguerra, ma anche nell'immediato dopo guerra.

Se si pensa infatti ai rapidi spostamenti di masse che si compiono oggi con relativa facilità da una parte all'altra del globo ed al fatto che con queste masse si iniziano e si concludono delle campagne in poche settimane, evidenti balzano le ragioni di questo spostamento di termini.

Se non che fra le truppe dette celeri è rimasta quella che si vale del cavallo quale arma e mezzo di movimento e questa non ha potuto, evidentemente, ricavare dal progresso tecnico meccanico incremento alcuno di celerità come non l'ha ricavato il fante quando cammina a piedi (1).

Sta di fatto che il cavallo, ancora prima dell'epoca in cui Senofonte ne cantava le doti ed insegnava a montarlo nell'« Ippico », dettando norme tuttora di attualità per la sua identità con quelle di Caprilli, e nell'« Ipparco » sanciva quali siano le doti del Comandante di cavalleria, camminava con quattro gambe come cammina ora e le sue caratteristiche e possibilità non sono da allora gran chè mutate, nè possono mutare sia pure attraverso alla selezione.

Conseguentemente esso ha conservata la sua caratteristica tipica, insostituibile tuttora, di arma e mezzo capace di operare rapidamente con molta **mobilità** attraverso a terreni vari, ma senza avere avuta possibilità di ricavare alcun incremento di maggiore celerità alla sua naturale dal perfezionamento tecnico; nè la selezione ha valso a dargliene se non limitatamente e in circostanze di sfruttamento per particolari definite finalità (cavalli da corsa, da caccia ecc.).

Quanto sopra fa pensare che se, quando l'uomo si spostava e combatteva solo a piedi, la cavalleria poteva essere chiamata celere, ma si chiamava cavalleria, ora che l'uomo si sposta e combatte molto spesso su automezzi, in areoplano e con altri meccanismi velocissimi, la cavalleria è la meno celere, pur conservando la sua particolare, tipica, insostituibile, caratteristica di **mobilità**, e si potrebbe ancora chiamare cavalleria solamente.

E' insomma cavalleria come prima, capace di dare, in virtù di questa sua caratteristica **mobilità**, frutti preziosi anche oggi meglio valorizzabili sui campi moderni col concorso della motorizzazione, ma sempre della stessa natura come pel passato: Informare - prendere contatto - intervenire nella battaglia - sfruttare il successo - talvolta determinarlo - inseguire.

E ciò in modo adeguato alle esigenze dei campi di battaglia moderni in virtù della sua organizzazione e del suo armamento. Essa però è rimasta celere come mille anni or sono ed il suo rendimento basa, come allora, sull'**appropriato e tempestivo impiego, sulla capacità di sfruttare la mobilità propria** (manovra) **- sulla decisione del suo intervento e sull'impiego di sorpresa:** il tutto, naturalmente, mutatis mutandis, con procedimenti moderni.

Le altre armi, celeri o no, potranno operare in cooperazione per agevolarla e prepararne le possibilità di intervento, o per esserne agevolate ai fini di una maggiore reciproca valorizzazione; se ne avrà un incremento di maggiore rendimento e potenza nel complessivo svolgimento delle operazioni, ma la cavalleria sarà sempre cavalleria ed è sempre mobile come pel passato.

Il suo impiego, per essere redditizio, richiede inoltre intervento in condizioni di **piena efficienza**; pertanto non logora prematuramente, non stanca.

La **celerità**, intesa come forzamento delle cadenze, come impiego non cavalleristico delle andature e delle cadenze stesse per camminare più in fretta logora prematuramente, mette l'arma in condizioni di impiego menomato, sia come numero di cavalieri (1), sia come possibilità d'impiego delle energie al momento del bisogno.

Perciò il concetto di **celerità** attribuito alla cavalleria falsa le idee perchè esso viene riferito ad armi e mezzi oggi di capacità di traslazione superiore e maggiore e non ad armi e mezzi meno mobili di essa.

Fa ritenere ai non tecnici che per far presto si debba trottare o galoppare sempre e ciò ha conseguenze deleterie sull'impiego dei riparti perchè li rende rapidamente logori e inefficienti, di precaria durata.

Per tali ragioni siamo d'avviso che la cavalleria debba tornare ad essere considerata col nominativo di cavalleria e non di **arma celere**; ma **cavalleria moderna**, pronta, mobile, manovriera, forte, ben addestrata, ben comandata, ben montata, in cui il concetto di **mobilità** sia logicamente e giustamente apprezzato; sia commisurato alle possibilità del cavallo e alle necessità contingenti e sostituisca quello di celere. La **celerità** va intesa in senso relativo e deve conseguire nel complesso delle operazioni dal saggio sfruttamento della **mobilità**.

Riuscirà arma celere se sarà comandata, in ogni grado della gerarchia, da persone tecniche, che **sappiano prevedere** per essere in grado di sfruttare a proposito, e **non in perdita**, la mobilità dell'arma - vale a dire le energie dei cavalli e degli uomini - che sappiano commi-

(1) La motorizzazione ha concorso a rendere l'arma di cavalleria più redditizia per determinate finalità, ma non a rendere più veloce il cavallo.

(1) Intendiamo per cavaliere l'armonico binomio cavallo-cavaliere entrambi addestrati perfettamente.

surare l'impiego agli scopi da raggiungere, considerando sempre il mezzo - cioè il cavallo - nello stesso modo come gli specialisti in materia considerano il motore; strumento da adoperare secondo il suo regime e non sempre sotto sforzo.

Solo così la cavalleria sarà capace di lunghi ripetuti spostamenti, solo così sarà suscettibile di ripetuti interventi sui campi di battaglia; solo così, prescindendo dal logorio dovuto alle immancabili perdite in combattimento, eviterà logorio prematuro e non redditizio; solo così potrà dare risultati grandiosi.

Noi non abbiamo rifornimento inestinguibile di cavalli; il cavallo di guerra non si fa se non attraverso due anni almeno di lavoro **ben fatto**; non esistono fabbriche di parti di ricambio, specie di gambe e piedi, e tanto meno di produzione in serie di cavalli; per contro si fa molto presto a mettere fuori uso un cavallo o per zoppia o per fiaccatura o per ferite ed un cavallo logoro rende poco; un cavallo tarato da giovane diventa in breve tempo da riforma, mentre dovrebbe compiere 12 anni di servizio, e di che servizio, costando allo Stato circa 3000 lire a 3 anni e lire 10 circa al giorno, dopo i 3 anni.

Ci pensino i giovani a quanto sopra... e non solo essi!

IL VECCHIO CAVALIERE

ESPLORAZIONE

Sento dire frasi come questa:

— L'ultima opinione è che la esplorazione non combatte più.

— L'esplorazione non deve attardarsi a combattere.

— L'esplorazione deve solo riferire.

Frasi fatte che falsano tutto un orientamento mentale in materia d'impiego.

Per definire il loro reale valore bisogna intendersi bene su due questioni:

— che cosa si intenda per « esplorazione » nelle frasi sopra dette;

— qual'è il compito della esplorazione.

L'« esplorazione » — parola astratta — è un « azione » svolta con determinati intenti da determinate truppe o organismi (esploratori - aviazione - grandi unità celeri - nuclei esploranti). Vedasi all'uopo « Nomenclatore organico - tattico - logistico » ediz. '38 - pag. 18.

Conseguentemente ciascuna truppa, o organismo, compie l'azione che la riguarda per ottenere il risultato generico previsto dalla nostra dottrina, specifico e contingente, voluto dagli ordini che riceve, mediante l'impiego dei mezzi di cui dispone.

Pertanto trattandosi di un'azione... non si può ragionare se combatta o no!

In dipendenza di quanto sopra i mezzi impiegati per l'esplorazione (truppe aventi diverse, varie, variabili capacità, attitudini, specializzazione) si comportano come è richiesto dallo scopo generico e contingente da raggiungere, in base agli ordini che ricevono.

E' pertanto ovvio che:

— osserveranno / riconosceranno \ nei riguardi del nemico,

— tasteranno prendendo contatto / combatteranno \ nei riguardi del nemico,

a seconda che sarà necessario per raggiungere lo scopo loro indicato con un ordine.

Perciò potrà trovarsi a dover combattere tanto la pattuglia come il corpo celere; potrà trovarsi a svolgere azione di astuzia (vedere senza combattere) tanto la pattuglia quanto il corpo celere, per quanto in organismi complessi sia più logico avvenga di vedere una variazione di modalità di azione assai mutevole nelle varie truppe o aggruppamenti di truppe impiegate a seconda di variabili circostanze in cui si trovano ad operare nell'esplorare, dipendenti da situazione, terreno, disegni di manovra, concetti di impiego ecc. ecc.

Circa il compito dell'« esplorazione » è bene ricordare che è sempre uno: Ricercare l'avversario e informare.

Ai fini della guerra di rapida decisione nel far ciò bisogna far presto.

La maniera di assolvere tale compito a parole è semplice: bisogna trovare l'avversario, vederlo, per poterlo descrivere; quindi bisogna far giungere il risultato del ritrovamento a destinazione — vale a dire a chi deve sfruttare questo risultato — in tempo utile.

Se tutto ciò si potrà fare senza che il nemico si opponga — oggi cosa più rara che mai — sarà semplice; ma se il nemico si opporrà — cosa presso che normale oggi — per ottenere lo stesso risultato bisognerà superare le resistenze: e allora bisognerà combattere.

Qui si tratta di vedere come e con quali mezzi convenga farlo. E' ovvio che se una pattuglia si trova isolata e deve risolvere il problema esplorativo da sè, potrà anche trovarsi in condizioni di dover combattere.

Certo sarà sempre meglio ne faccia a meno, se potrà assolvere egualmente il compito; così pure sarà sempre meglio che possa contare su chi la sostenga e che questo aiuto possa essere quanto mai pronto e molto efficace subito. L'organizzare le cose in modo che ciò possa avvenire è funzione di comando (organizzazione dell'esplorazione).

Sta sempre di fatto poi che quando si è preso contatto, anche con elementi avanzati tenui, lo si deve tenere mentre si provvede a renderlo più solido, a trovare il punto debole, a dar tempo ai sostegni e riparti di rincalzo di intervenire, perciò gli elementi avanzati compiono un'azione che comunque si chiami è un combattimento.

Concludendo:

E' questione di intendersi, non bisogna essere ortodossi nel prendere le frasi fatte; bisogna invece cercare di dare ad esse il giusto valore localizzandole nel complesso delle concezioni alle quali vanno riferite.

B. M.

ARGOMENTI DI ATTUALITA'

Ricognizioni.

Com'è noto da tempo il Comando del Corpo di Stato Maggiore ha iniziata la pubblicazione di una serie di fascicoletti intesi a compendiare in essi la materia necessaria per lo svolgimento di manovre coi quadri e con la truppa (dati organici, logistici, vari, ecc.).

Di questa serie segnaliamo — pel particolare interesse che riveste per gli ufficiali di cavalleria — il fascicolo recentemente pubblicato col n. 3301 (prontuario di dati organici, tecnici, logistici - fasc. 2°, parte E^a - Movimento e stazionamento delle truppe).

Si compone esso di tre capi ai quali è preposta una breve *avvertenza*:

— Contiene il capo 1° « *dati generici sulle marce* » ed in particolare:
Classificazione delle strade - possibilità di movimento su itinerari di determinata larghezza - dati di ingombro per la marcia dei vari elementi - passaggi dei corsi d'acqua - lunghezza delle marce - velocità media di marcia - tempi occorrenti a percorrere determinate distanze - distanze percorse in tempi dati - dislivelli id. id. - tempi id. id. in montagna - unità di marcia - ripartizione in scaglioni dei vari elementi - ore possibili pei movimenti diurni e notturni.

— Contiene il capo 2° « *organizzazione del movimento per V. O.* » ed in particolare:
Esempi pratici di documenti relativi ad una ricognizione di itinerario (1) - modo grafico pel calcolo della capacità logistica di un itinerario - metodo numerico pel calcolo della capacità logistica di un itinerario - esempi pratici per la compilazione di un grafico di marcia.

— Contiene il capo 3° « *dati per lo stazionamento* » ed in particolare:
Dati relativi agli accantonamenti - dati relativi agli accampamenti - esempio di relazione schematica di ricognizioni per accantonamenti.

Come notasi il fascicoletto costituisce documento importante; prontuario, più che utile, indispensabile, perchè mette sott'occhio dati e schemi a cui si accinge a studi di natura logistica ed in particolare ad eseguire ricognizioni. Lo segnaliamo pertanto richiamando su di esso l'attenzione. Si tratta di pubblicazione di cui è vietata la divulgazione.

(1) Confr. Riv. Cav. n. 2 anno IV - mesi marzo-aprile 1937 pag. 56.

Gerarchia militare francese.

In Francia, per ragioni inerenti ad eventuali precedenze di carattere internazionale, data la prevista costituzione di un comando interalleato (Franco-Inglese), sono stati attribuiti ai titolari dei più elevati comandi militari le seguenti denominazioni:

Esercito: Generale di brigata - generale di divisione - generale di Corpo d'Armata - generale d'Armata.

Marina: Contrammiraglio - vice ammiraglio - vice ammiraglio di squadra - ammiraglio.

Aeronautica: generale di brigata aerea - generale di divisione aerea - generale di corpo aereo - generale d'armata aerea.

I membri del Consiglio Superiore dell'Esercito hanno grado di Comandanti d'Armata e sono chiamati generali d'Armata.

Gli ufficiali generali che sono membri del Consiglio Superiore di Marina e, destinati al comando di grandi unità navali, hanno grado e titolo d'ammiraglio.

Gli Ufficiali generali che sono membri del Consiglio Superiore dell'Aeronautica hanno grado e titolo di comandanti d'armata aerea.

I Capi di Stato Maggiore dell'Esercito, della Marina e della Aeronautica hanno grado di comandanti in Capo delle forze della terra, di mare e dell'aria.

Il Capo di Stato Maggiore della difesa nazionale ha il grado di Comandante in Capo.

Queste nuove denominazioni servono esclusivamente a confermare uno stato di fatto e a precisare le funzioni dei vari comandanti perchè, nella gerarchia militare francese, continuano per l'esercito a sussistere negli ufficiali generali solo due gradi: generale di brigata e generale di divisione, e così corrispondentemente, per la Marina e per l'Aeronautica.

(*Revue des Troupes Coloniales*, 1939).

Organizzazione militare tedesca in tempo di pace.

Il comandante in capo delle forze armate tedesche è il Führer.

Esercito. — Comprende 15 circoscrizioni militari, 6 comandi di gruppi d'armata, 18 comandi di corpo d'armata, 39 divisioni, 4 divisioni leggere, 3 divisioni da montagna, 5 divisioni corazzate, 1 brigata di cavalleria.

La divisione comprende: 1 comando, 3 reggimenti di fanteria, 1 reggimento artiglieria leggera, 1 gruppo artiglieria di m. c., 1 battaglione zappatori, 1 gruppo di collegamento, 1 gruppo anticarro, 1 colonna sanitaria.

Fanteria. — Il reggimento comprende: 1 comando, 1 plotone telefonisti alle dirette dipendenze del comando di reggimento, 1 plotone di cavalieri, 3 battaglioni, 1 compagnia di cannoni da fanteria, 1 compagnia anticarro motorizzata.

Il battaglione di fanteria comprende: 1 comando, 3 compagnie fucilieri ed 1 mitraglieri, 1 plotone telefonisti.

Ogni compagnia fucilieri comprende: 1 squadra comando, 3 plotoni fucilieri, 1 plotone mitraglieri. Ogni plotone fucilieri si compone di 3 squadre fucilieri ed 1 squadra mortai.

La compagnia mitraglieri è formata da: 2 plotoni mitraglieri ed 1 plotone mortai su 3 squadre e 6 mortai (due per squadra).

Esistono reggimenti di fanteria completamente motorizzati, battaglioni mitraglieri, reggimenti cacciatori da montagna.

Cavalleria. — Vi sono due tipi di reggimenti di cavalleria:

1° Il « Kavalerie Regiment » che si compone di: 1 comando e di 2 mezzi reggimenti; il primo mezzo reggimento comprende 4-5 squadroni ed il secondo 3 compagnie ciclisti ed 1-2 compagnie armi pesanti.

3° Il « Reiter Regiment » si compone di: 1 comando, 4 squadroni, 1 compagnia mitragliatrici a cavallo, 1 compagnia armi pesanti. Alcuni di tali reggimenti, con formazioni cicliste ed autotrasportate, artiglieria a cavallo, formazioni di collegamento, formano la brigata di cavalleria.

Artiglieria. — E' raggruppata in reggimenti; ogni reggimento si compone di 1 comando e di 2-4 gruppi. Ogni gruppo si compone di 1 comando e 2-3 batterie.

Le batterie leggere sono armate in genere di obici leggeri da cm. 10,5 e a volte di cannoni leggeri da cm. 7,7.

Il grosso dell'artiglieria di m. c. è l'obice da cm. 15; vi sono qualche volta anche cannoni da cm. 10.

Zappatori del genio. — Sono organizzati in battaglioni indipendenti ed in singole compagnie indipendenti. In ogni divisione di fanteria vi sono battaglioni zappatori in parte motorizzati che si compongono di: 1 comando, 1 plotone telefonisti, 2 compagnie zappatori, 1 compagnia zap

patori motorizzati, 1 reparto attrezzi di battaglione, motorizzato, 1 colonna da ponte, e, in combattimento, 1 colonna di mezzi tecnici, leggera.

Truppe chimiche. — Il loro compito è di lanciare in prossimità del nemico bombe fumogene per ostacolare l'attività dell'avversario e favorire quella delle proprie truppe.

L'unità è il gruppo che si compone di un comando e 3 batterie.

Truppe corazzate. — Fra di esse si distinguono:

a) gruppi esploratori autocarrati il cui compito è l'esplorazione lontana terrestre. Comprendono un comando, un plotone telefonisti e più compagnie, e sono armati in modo da infrangere le più deboli resistenze nemiche;

b) gruppi corazzati: sono impiegati là dove si vuol esercitare lo sforzo decisivo o indipendentemente o in appoggio di reparti combattenti. Comprendono un comando, un plotone telefonisti, compagnie di esploratori e più sottogruppi corazzati. Più gruppi corazzati sono raggruppati in reggimenti, più reggimenti in divisioni corazzate;

c) battaglioni di fanteria autotrasportati, battaglioni motociclisti, che sono impiegati specialmente per mantenere il territorio occupato da formazioni corazzate. Il loro impiego è particolarmente efficace quando si tratti di superare celermente grandi distanze. I battaglioni si compongono di un comando, compagnia telefonisti e più sottogruppi;

d) gruppi anticarro, il cui compito è di arrestare le formazioni corazzate avversarie. Nella moderna lotta di sbarramento possono giuocare un ruolo importante.

Truppe di collegamento. — Loro compito è l'impianto e il servizio dei collegamenti nelle divisioni e nelle maggiori unità. Le truppe di collegamento si dividono in generale in gruppi che si compongono di uno stato maggiore, di una compagnia telefonisti ed una compagnia radio. Le compagnie si dividono in plotoni. Il grosso delle truppe di collegamento è autocarrato; soltanto nella compagnia telefonisti troviamo ancora alcuni reparti carreggiati ed a cavallo.

Reparti treno, ippotrainati ed autocarrati. — Non si conoscono i dati dell'organizzazione di dettaglio; si conoscono solo colonne di carri e di autocarri aventi una capacità di carico di 30-60 tonn.

MARINA. — Alla testa della marina sta il comandante in capo della marina che è presentemente l'ammiraglio Raeder. Si hanno i seguenti comandi:

a) comandante della flotta di Kiel;

b) ammiraglio comandante della difesa costiera lungo la costa orientale, di stanza a Kiel;

c) ammiraglio comandante della difesa costiera lungo la costa settentrionale, di stanza a Wilhemshafen;

d) comandanti delle stazioni marittime di Amburgo, Brema, Stettino, Koenigsberg ed altri dirigenti di uffici ed istituti marittimi.

FORZE AEREE. — Il comandante in capo delle forze aeree è il feldmaresciallo Goering. Suo sostituto è il segretario di stato del ministero dell'aeronautica. Le forze aeree comprendono:

a) Truppe dell'aeronautica: sono suddivise in 3 flotte aeree. Alla loro testa stanno: 1 generale comandante la prima flotta aerea ad oriente, 1 generale comandante la seconda flotta aerea a nord ed 1 generale comandante la terza flotta aerea ad occidente. Le truppe sono organizzate in divisioni e reggimenti. Un reggimento si compone di 3 gruppi di 3 compagnie. La compagnia si divide in 3 catene di 3 squadre.

b) Truppe addestrate al trasporto aereo: si distinguono in fanteria aerea e in truppe paracadutiste.

c) Artiglieria controaerea: si divide in reggimenti, gruppi e batterie. L'artiglieria pesante controaerea dispone di cannoni da cm. 8,8, la leggera di cannoni automatici da cm. 3,7 e mitragliere antiaeree da 2 cm.

d) Truppe di collegamento aereo: loro compito è mantenere il collegamento fra i comandi delle forze aeree e fra le unità in volo e le stazioni terrestri. (*Magyar Katonai Szemle* 1939).

Il servizio militare giapponese secondo le nuove disposizioni legislative

Il 1° dicembre 1939 entrerà in vigore la nuova legge in forza della quale gli effettivi di pace dell'esercito giapponese saliranno ad 800.000 uomini.

L'obbligo del servizio militare dura dal 17° al 40° anno di età e viene ripartito come segue: servizio attivo, 2 anni; 1ª riserva, 5 anni e 4 mesi; 2ª riserva, 10 anni; 3ª riserva, fino al raggiungimento del 40° anno di età.

La nuova legge impone l'obbligatorietà del servizio alle armi per tutti i cittadini idonei fisicamente. Dei 650.000 inscritti di leva che prima si presentavano alle commissioni di reclutamento, 400.000 venivano riconosciuti idonei e solo 250.000 incorporati nelle varie armi, secondo il noto sistema dell'estrazione a sorte. Data la ferma di due anni si aveva una forza permanente di 500.000 uomini. Ora, con uguale numero di inscritti di leva e di idonei, si otterrà nei due anni di ferma la forza di 800.000 uomini.

Si aumenterà anche in tal modo il numero degli uomini addestrati per la costituzione della riserva.

(*Deutsche Wehr*, 1939).

Protezione chimica nell'esercito russo

Presso ogni comando di corpo d'armata, divisione, brigata e reggimento esiste un « capo del servizio chimico » dal quale dipendono di norma: un reparto chimico (compagnia o plotone) e gli istruttori ai gas. Essi sono responsabili dell'addestramento all'offesa ed alla difesa chimica della truppa appartenente all'unità cui sono assegnati.

Ogni divisione di fanteria dispone in guerra di una compagnia dotata di dodici mortai da mm. 107.

Ogni reggimento ha un plotone chimico su quattro squadre, ciascuna di 8 uomini. La quarta squadra è dotata di 3 carri, uno dei quali porta un impianto di disinfezione corredo ed armi e di disintossicazione gassati.

Ogni batteria o compagnia ha un istruttore ai gas (sottufficiale).

Oltre l'organizzazione presso le truppe, esiste accanto ad ogni comando di zona territoriale un battaglione chimico costituito da reparti di offesa e protezione chimica.

(*Militär Wochenblatt*, 1939).

Riorganizzazione dell'esercito spagnolo.

Un recente decreto del gen. Franco stabilisce la nuova organizzazione dell'esercito, la cui forza di pace ammonterebbe a 300.000 uomini riuniti in dieci corpi d'armata, di cui due nel Marocco.

Viene costituito uno Stato Maggiore Centrale, assistito a titolo consultivo da personalità civili.

La durata del servizio militare obbligatorio è fissata a due anni.

L'esercito avrà una struttura semplice, che gli consentirà, in caso di guerra, di adattarsi alle circostanze.

Il reclutamento degli ufficiali forma oggetto di speciali decreti.

Gli ufficiali feriti, o decorati, od in possesso di lauree che abbiano prestato servizio per almeno sei mesi alla fronte e siano riconosciuti idonei al grado, alla fine di un apposito corso di perfezionamento, possono ottenere il passaggio nel servizio permanente. Pare che 25.000 di tali ufficiali resteranno alle armi.

Gli altri ufficiali delle truppe legionarie che non intendono rimanere in servizio, assumeranno, se lo desiderano, posti di funzionari civili dello Stato.

Per quanto riguarda l'aviazione, i piloti mobilitati durante la guerra di liberazione, resteranno tutti a servizio dello Stato; saranno solo svolti corsi di perfezionamento annuali per i vari gradi.

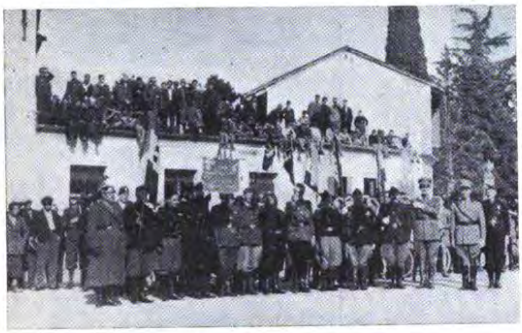
(*Le Temps*, 1939).

NOTIZIARIO

Pozzuolo del Friuli

Il 30 ottobre c. a. con solenne, austera cerimonia è stato celebrato a Pozzuolo del Friuli il XXII anniversario dell'epico combattimento dove rifulsero le glorie imperiture di Genova e Novara, componenti l'eroica II Brigata di Cavalleria.

Per l'occasione convennero a Pozzuolo: le LL. EE. il Prefetto, il Comandante del Corpo d'Armata di Udine, il Comandante e Vice Comandante della I Divisione Celere, il Generale Vaccari, il Comandante di Genova, il Federale, il Questore, il generale senatore conte Giorgio Emo, il fierissimo Comandante, a Pozzuolo, della Brigata sopra citata, il generale Comandante il Reggimento Cavalieri d'Italia, il Podestà di Pozzuolo, rappresentanze di Genova e Novara, di Ufficiali e Cavalleggeri degli Squadroni Friulani e della Venezia Giulia, dei Fanti d'Italia, dei Fasci di Combattimento, della G.I.L., dei vari reparti d'arma e delle associazioni combattentistiche.



Lo schieramento

L'imponente militare corteo, preceduto dalla musica del Municipio di Pozzuolo, attraversato il paese imbandierato e tappezzato di scritti inneggianti all'Arma di Cavalleria, si recò alla Chiesa, dove venne celebrata una solenne cerimonia funebre, officiata dal Parroco di Pozzuolo.

Al termine di essa, il celebrante, magnifica figura di soldato di Cristo e d'Italia, pronunziò elevatissime parole di ricordo esaltante e di fede ardente.

Ricostituitosi il corteo, questo raggiunse nuovamente la piazzetta storica dove sorge il monumento ai Caduti di Genova e Novara.

Compiuto lo schieramento, mentre le musiche suonavano le fatidiche note dell'« Inno al Piave », il monumento fu letteralmente coperto di corone, tra le quali, come ogni anno, non mancò l'omaggio floreale del valoroso antico Comandante la II Brigata di Cavalleria senatore conte Emo.

Dopo tale commovente omaggio, il Comandante il Reggimento Cavalieri d'Italia, ottenuto il consenso, fece l'appello degli eroici Caduti.

I loro nomi si diffondevano nell'aria purissima, di una magnifica giornata friulana, esempio - ricordo - monito.

Il saluto delle Autorità ai Caduti

L'omaggio floreale

La cerimonia, lasciò in tutti, incancellabile impressione di religiosa devozione e di esaltante consacrazione.

Nel bacio di Dio e nella riconoscenza della Patria, sia gloria a Voi — ora e sempre — superbi Dragoni di Genova, immacolati Lancieri di Novara.

BANCA NAZIONALE DEL LAVORO

CAPITALE E RISERVE L. 233.000.000

Sede Centrale: ROMA

110 DIPENDENZE IN ITALIA, IN ALBANIA E IN A. O. I.

SEZIONI AUTONOME:

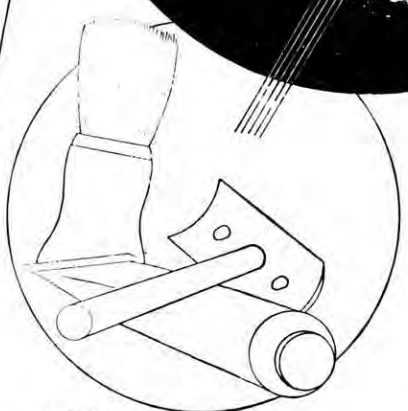
CREDITO FONDIARIO: Capitale e Riserve L. 84.000.000

CREDITO CINEMATOGRAFICO: Capitale e Riserve L. 46.000.000

CREDITO ALBERGHIERO { Capitale . . L. 50.000.000 / Fondo di garanzia L. 125.000.000

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

L'acqua di Coty completa il necessario per la barba



Per l'uomo moderno che si rade quotidianamente l'Acqua di Colonia è indispensabile.

Siate esigenti! Provate l'Acqua di Coty, capsula verde. Noterete subito che essa è deliziosamente diversa da ogni altra: più fresca, più pura, più delicatamente profumata. Elaborata e costosa distillazione di frutti e di fiori scelti e fragranti, l'Acqua di Coty è usata in tutto il mondo da milioni di persone. Dopo la quotidiana rasatura della barba una semplice frizione di Acqua di Coty, tonifica l'epidermide dando al viso un'espressione di vivacità e di maschia distinzione. Se invece desiderate un'Acqua di Colonia con una gradazione di alcool e di profumo più lieve, chiedete l'Acqua di Colonia Coty capsula rossa che, pur serbando i pregi della prima, profuma meno intensamente.

Anche l'Acqua di Lavanda Coty risponde al gusto di innumerevoli persone. Essa rappresenta un elemento prezioso della distinzione maschile.

PRODOTTI DI BELLEZZA
E PROFUMI DI LUSSO

ACQUA DI
COTY
capsula verde

IETÀ ANONIMA ITALIANA COTY - MILANO

REGGIMENTO CAVALIERI D'ITALIA

COMANDO

FOGLIO D'ORDINI N. 6

CALENDARIO DEL REGIME PER L'ANNO XVIII

OTTOBRE

29 — Varo della nave corazzata *Impero*.
Il Annuale della G.I.L.
Inaugurazione del Centro comunale di Pomezia.
Partenza di 1800 famiglie rurali per la Libia.
Inizio dell'anno giudiziario.
Inizio dell'anno teatrale.
Apertura della scuola della G.I.L. di specializzazione militare in Bolzano.

30 — Inizio dei radio-programmi dedicati alle scuole elementari e medie.

NOVEMBRE

4 — XXI Annuale della Vittoria.

4-8 ottobre — Campionati nazionali polisportivi maschili e femminili della G.I.L.

5-15 — Inaugurazione dell'anno accademico nelle Università e negli Istituti Superiori.

8 — Inaugurazione del villaggio rurale delle Falasche.

9 — Inizio dell'attività annuale dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista.

18 — IV Annuale delle sanzioni - II riunione della Commissione suprema per l'Autarchia.

19 — Inaugurazione dell'XI anno accademico della Reale Accademia d'Italia.

DICEMBRE

1 — Inizio della refezione scolastica.

3 — Annuale di Balilla - Consegna delle ricompense al valor civile, delle croci al merito, dei premi e dei diplomi di benemerenza della G.I.L.

20 — Inaugurazione di 250 case coloniche della bonifica ferrarese e inizio dei lavori del 2° lotto di appoderamento.

24 — VII Giornata della Madre e del Fanciullo.

GENNAIO

3 — Inaugurazione del Centro di preparazione politica per i giovani.
Consiglio nazionale del P.N.F.

6 — Befana fascista.
Inizio dei « Ludi Juveniles » della cultura, dell'arte, dell'educazione fisica e dello sport.

14 — Premiazione provinciale del grano.

21 — Premiazione nazionale del grano.

24-25 febbraio — Littoriali maschili e femminili per gli sport invernali.

FEBBRAIO

1 — XVII Annuale della M.V.S.N.

3-23 maggio — Littoriali maschili e femminili della cultura, dell'arte, dello sport e del lavoro.

8 — Inizio della XVII Sessione della Commissione suprema di difesa.

15-25 — Campionati nazionali della G.I.L. per gli sport invernali.

MARZO

3 — Consegna delle medaglie d'onore alle madri prolifiche.

3-14 aprile — XIV Fiera campionaria a Tripoli.

6 — IV Concorso nazionale di canto corale per dopolavoristi.

10-19 — XLIV Fiera dell'agricoltura e dei cavalli a Verona.

10-31 — Mostra dell'arte del mare a Genova, organizzata dalla Lega Navale Italiana.

17 — Giornata della « Doppia Croce ».

23 — XXI Annuale dei Fasci Italiani di combattimento.
Assegnazione delle borse di studio e di operosità « Benito Mussolini ».

28 — Giornata dell'Aeronautica.

APRILE

1 — Inizio dei corsi per vigilatrici di colonia.

6-30 giugno — Triennale internazionale delle arti decorative industriali moderne e dell'architettura moderna a Milano

12-27 — XXI Fiera campionaria internazionale a Milano.

13-16 — Concorso nazionale delle accademie corali della G.I.L.

21 — Festa del lavoro e 2693° annuale di Roma.
Inaugurazione della Mostra della razza in Roma.
Riunione in Campidoglio della Reale Accademia d'Italia ed adunanza plenaria per il conferimento dei premi « Mussolini » e dei premi accademici.
Inaugurazione del tronco ferroviario Castelnuovo di Garfagnana-Piazza al Serchio della linea Aulla-Lucca di Km. 12,600 con numerose gallerie e viadotti.
Completamento delle opere per l'ampliamento e la ricostruzione della galleria urbana tra le vie di Piedigrotta e delle Terme a Napoli.
Inaugurazione di opere pubbliche in Albania.

28 — Inizio del VI Maggio musicale fiorentino.

MAGGIO

9 — IV Annuale della fondazione dell'Impero - Giornata dell'Esercito.

9-15 ottobre — Mostra triennale delle terre d'Oltremare a Napoli.

12-3 giugno — X Mostra mercato nazionale dell'artigianato a Firenze.

12-14 luglio — II Mostra del « Premio Cremona ».

14-31 — Mostra del Littoriale a Bologna.

18-20 ottobre — XXII Biennale internazionale d'arte a Venezia.

24 — III Festa ginnastica nazionale della G.I.L.

25-30 — Fiera per il progresso autarchico dell'agricoltura italiana a Foggia.

GIUGNO

8-23 — XXII Fiera campionaria triveneta a Padova.

10 — Giornata della Marina.

11-17 — Settimana navale.

12 — Varo della corazzata *Roma*.

16 — Inizio dei campi estivi e delle crociere della G.I.L.

24 — Inizio dell'attività annuale dei Carri di Tespi dell'O.N.D.

25-29 — II Campo nazionale dei vigili del fuoco.

LUGLIO

1 — Inizio dell'attività delle colonie climatiche della G.I.L.

6 — Inizio dei corsi nazionali della G.I.L. di educazione fisica per dirigenti e insegnanti della scuola media ed elementare.

15-15 agosto — VIII Mostra mercato nazionale della pesca ad Ancona.

17-23 — Gare per gerarchi.

19-21 — XV Gran Premio dei giovani.

AGOSTO

8-31 — Mostra internazionale d'arte cinematografica a Venezia.

10 — Inaugurazione delle opere di sistemazione del Tevere a Valle di Roma.

10-24 — VII Fiera delle attività economiche siciliane a Messina.

20 — Inizio del campo « Dux » a Roma.

SETTEMBRE

6-21 — XI Fiera del Levante a Bari.

8 — IV Congresso nazionale di arti e tradizioni popolari dell'O.N.D.
Inizio delle celebrazioni vendemmiali.

12 — XII Concorso ginnico-atletico nazionale per dopolavoristi - Consegna delle croci al merito sportivo e delle medaglie al valore atletico.

25-25 ottobre — Celebrazione dei grandi dell'Umbria.

OTTOBRE

3 — Inaugurazione del Congresso internazionale penale e penitenziario in Roma.

6 — Inizio dei corsi premilitari della G.I.L.

16 — XIV Leva Fascista - Inizio dell'anno scolastico.
18 — XV Annuale del Corpo degli agenti di Pubblica Sicurezza.
26 — Inaugurazione dei centri rurali e del II lotto di appoderamento del Tavoliere di Puglia.
27 — Inaugurazione di centri rurali e del II lotto di appoderamento nella zona del Volturno.
28 — XVIII Annuale della Marcia su Roma.
Inaugurazione di opere del P.N.F. e delle organizzazioni dipendenti.
Inaugurazione del I lotto di 2000 case coloniche del latifondo siciliano.
Inaugurazione delle opere di completamento della trasformazione fondiaria in Agro Pontino romano e consegna in proprietà di un primo gruppo di poderi ai coloni.
Inaugurazione dell'acquedotto consorziale promiscuo delle Tre Sorgenti per sette Comuni in Provincia di Agrigento e per le Ferrovie dello Stato.
Inaugurazione di 13.808 alloggi, costruiti a cura degli Istituti autonomi fascisti per le Case Popolari.
Inaugurazione di opere pubbliche in Albania.

UFFICIALI RICHIAMATI

Alcuni Comandanti di Gruppo e di Squadroni, non hanno partecipato a questo Comando il loro richiamo in servizio.

Rammento che tale comunicazione — per ovvi motivi — è doverosa, ed evita inconvenienti al normale funzionamento dei Comandi dipendenti.

VARIANTI ALL'ORGANICO

Il Colonnello Alessandro Griccioli è stato nominato Ispettore di Zona per la Toscana Sud (Provincie di Siena, Grosseto, Arezzo).

— Il Sottotenente C. Bertea è stato nominato Comandante dello Squadrone di Vigone (Gruppo Squadr. Torino).

— Il Capitano Antonio Riccoboni è stato nominato Comandante dello Squadrone dell'Asmara.

— Il camerata F. Colasuonno è stato nominato Comandante lo Squadrone di Grumo Appula.

— Il Maggiore Conte Amedeo De Cosa è stato nominato Comandante il Gruppo Squadroni del Carnaro.

— Il camerata F. Tardivello è stato nominato Comandante lo Squadrone di Badia Polesina.

— Il Capitano L. Sergardi è stato nominato Comandante il Gruppo Squadroni di Siena.

IL GENERALE
COMANDANTE DEL REGGIMENTO
Adolfo Orsini

SOCIETÀ NAZIONALE **TRASPORTI**
F.LLI GONDRAND
SEDE **MILANO** - VIA PONTACCIO, 21

ORGANIZZAZIONE TRASPORTI

— terrestri - marittimi - aerei - nazionali ed internazionali
— merci e materiali anche di peso eccezionale
— invii comunque richiedenti particolari cure e precauzioni
— regolari servizi giornalieri in partenza dalle più importanti città d'Italia per le principali destinazioni con pronti servizi di corrispondenza con tutte le provincie.
— traslochi effettuati con furgoni e carri speciali, giornalmente disinfettati.

AFRICA ORIENTALE

Dal luogo di partenza in Italia al luogo di destino in Colonia, affidate le merci all'**ORGANIZZAZIONE GONDRAND** le cui Succursali di **MASSAUA** ed **ASMARA** dispongono di grandiosi magazzini ed autoparchi per lo smistamento degli invii.

FIERA DI TRIPOLI

Spedizioniere ufficiale: **S. N. T F.lli GONDRAND** che ha organizzato uno speciale servizio per l'inoltro dei macchinari, dei prodotti e di tutte le merci destinate a questa Fiera. Le operazioni a destino sono curate dalla Succursale di **TRIPOLI** della Gondrand.

TRASLOCHI

L'organizzazione **GONDRAND** si serve di furgoni con carri speciali, giornalmente disinfettati, valendosi di personale fidatissimo e specializzato. Dispone inoltre di grandiosi magazzini con celle separate ed arieggiate per la sana conservazione del mobilio.

TORINO Via San Francesco da Paola, 15
Telefoni: 43706/8 — 47832 — 41883

Succursali in Italia:

Bari	Firenze	Padova	Trieste
Biella	Fortezza	Pistoia	Varese
Bologna	Genova	Postumia	Vallemosso
Busto Arsizio	Livorno	Prato	Venezia
Como	Luino	Pray	Vercelli
Domodossola	Napoli	Roma	

Succursali in Colonia:
TRIPOLI - MASSAUA - ASMARA - GIBUTI
DIRE DAUA - ADDIS ABEBA.

TRA LIBRI E RIVISTE

Bombardieri - Dal Carso a Vittorio Veneto - Ten. Col. F. Bargagli Petrucci (Editore O. Marangoni - Milano - Lire 10).

Se mi fosse possibile, vorrei essere presente dinanzi ad ogni vetrina, o in ogni bottega di libraio, per suggerire a chi, attratto dal titolo di questo libro, si meraviglia che esso esca dopo più di venti anni dagli eventi che tratta e lo trascura pensando sia opera, su per giù, eguale alle infinite del genere, per suggerire, ripeto, che, se ragiona così, è in errore, in grave errore.

Se tu, ignoto lettore, fosti combattente troverai in questo diario il pane per i tuoi denti.

Se tu, ignoto lettore, non fosti combattente, troverai in questo libro il pane per il tuo spirito.

Se tu, ignoto lettore, odii l'iperbole e vuoi abbeverarti di semplice verità e di spirito puro, troverai in questo libro l'acqua per la tua gola.

E perchè?

Dal Carso al Piave - dal Piave al Tonale - dal Tonale al Piave - dal Piave al Pasubio - dal Pasubio al Piave, soste di gloria, di speranze, d'angoscia, di fede, di tenacia, d'esultanza, tu ignoto lettore, troverai una gamma illimitata d'episodi, di spilli, di pensieri che si animano, gorgogliano, fioriscono attorno a tre pilastri della nostra ultima guerra di redenzione: la ritirata - la riscossa - la vittoria.

Leggerai del caporalino Cerquetti, che arrischia la vita per raccogliere, sulla terra di nessuno, cerniere e schegge di rame per ottenere il premio in denaro e inviare così soldi alla povera famiglia lontana. Conoscerai il piccolo fante della ritirata, che ha le giberne piene di raccolte cartucce ed implora un fucile.

Saprai di un Comandante di un Gruppo Bombarde (l'Autore) che rifiuta, affamato, il vitto rubato perchè esso significa ore d'oltraggio per la Patria. Ascolterai la parola maestra, perchè sentita, che riporta l'onore e la fede in truppe momentaneamente confuse e sbandate.

Ammirerai la sublime e veritiera semplicità con cui l'inizio di una delle più grandi battaglie della storia «Vittorio Veneto» è più che descritto, dipinto: «Una battaglia che comincia ad ora fissa e con una si bella orchestra mi assomiglia ad una colossale rappresentazione teatrale simile a quelle che sogliono cominciare appunto a quest'ora nelle lontane e dimenticate città, ma infinitamente più grandiosa. Il teatro è immenso, gli scenari sono quelli del Tomba e del Cesen, gli attori si chiamano Caviglia, Di Giorgio...».

Fremerai, infine, leggendo l'ordine che, alle sue batterie, Fabio Bargagli Petrucci imparte da soldato e da artista. «Avanti... Avanti.., Avanti... ancora per poco... Battete forte sui nodi stradali e sui Paesi... Spianate... Aprite la via della Vittoria che avanza, che vola... Concentrate tutto il fuoco su Vidor, spianatelo quel povero paese... perchè i nostri soldati possano attraversarlo senza rischi e senza tradimenti».

Chi era Fabio Bargagli Petrucci?

L'esempio vivente ed operante del signore toscano di grande razza, che dalla sua ferace terra senese, aveva tratto, oltre che la nobiltà del sangue purissimo, l'animo d'artista ed il cuore di soldato. La generosità era sua legge. L'amore alla Patria, la sua divisa. Il tirare sempre ed ovunque diritto, la sua norma.

Il senso del bello, del puro, del nobile, fondevansi in Lui in un fascio inscindibile, che affiorava in tutti i campi del suo scibile vasto.

Cavaliere - scrittore - agricoltore - cittadino integerrimo - padre esemplare - fiero Lanciere di Novara - volontario di guerra - bombardiere - mai, forse, meglio che a Lui, si addisse il motto dei Bianchi Lancieri: «Albis Ardua».

Per l'Italia, per la quale palpitò e visse, e a cui donò la vita come un fiore, per la famiglia, per la sua laboriosa giornata in ogni campo ed in ogni attività la sua anima candida, non aveva che una meta: oltre.

La morte che lo ghermì pochi giorni dopo che, fiero e sereno, nell'incomparabile cornice della Piazza San Marco, in un solatio giorno di aprile del corrente anno, mi aveva presentato i suoi cavalieri senesi che tanto amava, dimostra la verità dell'asserto.

In quelle ore presentendo certo, ma nascondendo, il destino che lo attendeva, egli disse a sè e a noi: Oltre.

Fabio Bargagli Petrucci, sorpreso dalla morte, non potè rivedere le bozze di stampa di questo libro, per la pubblicazione del quale ho l'orgoglio di avere contribuito a vincere la Sua modestia — abito di tutte le anime grandi.

Confido che nessuno, dopo aver letto, potrà dirmi che l'amore che nutrivo per Lui ha forzato la mia penna di amico fraterno e di soldato d'Italia.

A. O.

Le «Frecce Nere» nella guerra di Spagna.

Il libro del generale Sandro Piazzoni: *Le Frecce Nere nella guerra di Spagna* (Edizione della rivista «Esercito e Nazione» - L. 18) è uno di quei libri che si leggono tutto di un fiato, si può dire senza respiro, e che, a lettura ultimata, lasciano una vivida ed incancellabile impressione nella mente ed una profonda commozione nel cuore. Esso ci narra in una forma tutta propria, scintillante e vibrante in ogni pagina, la storia guerriera di questa tipica unità che aveva per motto: «Aggredire per vincere» e che, costituita da falangisti spagnoli e da legionari italiani, simboleggiò appieno sui campi di battaglia, l'intima unione spirituale e politica della Spagna di Franco con l'Italia di Mussolini.

Le tappe del suo glorioso cammino hanno nomi oramai consacrati alla storia e cari ai nostri cuori: esse hanno inizio nel marzo 1937 sul fronte di Iarama e si concludono, dopo venti mesi di continui combattimenti, tutti vittoriosi, sul fronte di Toledo, dove le «Frecce Nere» scattano per l'offensiva finale che termina con la capitolazione incruenta di Madrid.

L'olocausto e le glorie delle «Frecce Nere» sono dall'Autore, che ne fu il creatore e l'intrepido comandante, raccolti in cifre quanto mai eloquenti significative, che costituiscono il più degno suggello a questa ardente rievocazione di così pure e luminose gesta. Esse si sintetizzano: in ufficiali caduti 55, feriti 225; truppa caduti 687, feriti 2754.

E' virtù di questo libro una vividezza continua e spontanea che affascina e incatena: gli episodi di guerra (e sono tanti!) sono descritti con rapidi ed incisivi accenni dai quali balzano l'impulso animatore e la condotta risoluta del comandante, che trovano piena corrispondenza nel valore dei gregari e nella loro decisa volontà di vincere.

E poi: quanti insegnamenti in quelle pagine che pur sembrano spoglie di ogni pretesa scolastica! E quale sublime esaltazione delle energie creative dello spirito che nelle «Frecce Nere» hanno determinato, insieme alla più stretta coesione morale, il clima più propizio per vincere ogni difficoltà e raggiungere vittoriosamente tutte le mete.

Ma non possiamo chiudere queste brevi note senza far cenno ad un'altra interessante virtù di questo libro: intendiamo riferirci alla dotta e veramente acuta «Prefazione» che il Generale Ottavio Zoppi scolpisce quale degno viatico introduttivo, alla nobile fatica del Generale Piazzoni.

Questa prefazione merita di essere letta attentamente e meditata; essa, più che utile, è — a nostro avviso — necessaria nel senso che illumina i lettori — competenti ed incompetenti di questioni militari — sui reali e del tutto moderni aspetti della guerra di Spagna ed offre quindi il modo di inquadrare, nel vasto e complesso campo delle leggi della lotta bellica, le vicende, gli sviluppi e gli insegnamenti tecnici e tattici di questa mobile e manovrata campagna.

Le profonde e ragionate considerazioni del generale Zoppi costituiscono un severo monito a quanti — in patria e fuori — per ignoranza o per partito preso, hanno voluto fare opera di svalutazione della guerra di Spagna: ma esse rappresentano anche un autorevole e significativo tributo di ammirazione e di riconoscenza verso le «Frecce Nere», espressione purissima della nostra dottrina tattica, di spirito guerriero e della tradizione gloriosa di Roma.

Ed è per questo che giunto all'ultima pagina del libro, consigliamo il lettore di rileggerne, attentamente, la prefazione e di meditarla ancora. — *Luigi Magliari.*

«Da Valmy a Waterloo».

Con riferimento a quanto pubblicammo in relazione alla superba collezione della «Storia dell'Arte Militare Moderna da Federico II ai giorni nostri», di cui in veste del tutto consone alle sue tradizioni, Nicola Zanichelli di Bologna cura l'edizione, informiamo i nostri lettori che oltre il VI e l'XI volume (Generale Emilio Borbio: *Le guerre per l'Unità Germanica;* Ten. Col. Cesare Reisoli: *La Grande Guerra sul fronte orientale dal Baltico al Mar Nero*) sono usciti i volumi II e III: Gen. Arturo Vacca Maggiolini: *Da Valmy a Waterloo* (1792 - 1815).

Italica Virtus - Almanacco R. Esercito 1939-XVIII - 1940 - Ministero della Guerra - S. I. M. - L. 80.

Questo Almanacco dell'anno XVIII vuole essere una rapida rassegna, cronologicamente ordinata, dei più significativi aspetti del grande ciclo guerriero degli Italiani, dalle Legioni di Roma alle compagnie di ventura, dalle formazioni garibaldine alle armate dell'Impero.

Dal 753 a. C., nascita di Roma ed origine della parabola storica dell'Italia, all'anno XVIII E. F. terza significativa tappa «Imperi restituiti», v'è una serrata continuità ideale che trova nella storia militare della Penisola la più logica e significativa rispondenza. Non si com-

prenderebbe Vittorio Veneto se non si pensasse al Metauro, a Legnano, all'Assietta; non saremmo giunti ad Addis Abeba se Zama non fosse stata; la Spagna non ci avrebbe avuto fratelli d'arme a Malaga, Santander, Barcellona, Madrid, se stuoli di nostri legionari, battentisi per la redenzione dei popoli, non avessero già in passato varcato le Alpi e gli oceani.

Il campo d'azione dell'« Italica Virtus » non ha limiti di luogo nè di tempo. « Non v'è angolo della terra — ebbe a dire Garibaldi — ove non sia la tomba d'un soldato italiano ». Non v'ha secolo, potremmo noi aggiungere, in cui il corso della storia non sia stato profondamente segnato dalla punta del nostro acciaio e irrorato dal generoso sangue dei nostri combattenti.

E' precisamente tale perfetta continuità di valore guerriero mostrato dagli Italiani al mondo in ventisette secoli, che questa rassegna vuole illustrare. Non storia quindi, nel senso scolastico della parola, ma esaltazione di vita vissuta; non dotta elencazione di cose, persone, avvenimenti, ma semplice concisa rievocazione delle nostre patenti di nobiltà guerriera.

Trecentosessantasei episodi e ritratti, tanti quanti i giorni, ordinati nel tempo. Dodici capitoli, quanti sono i mesi, comprendenti ciascuno un periodo storico. A pie' d'ogni pagina, a guisa di « memento » gli eventi di valore e di gloria occorsi, attraverso i tempi, in ciascun giorno. Questo, lo schema dell'Almanacco.

E poichè è nobile tradizione della nostra razza che le arti e le lettere alle armi egregiamente si associno, nel volume sono riprodotte, ovunque possibile, opere di nostri sommi pittori e scultori che dalle armi hanno tratto ispirazione, e riportati brani e pensieri di noti scrittori che il valore italiano hanno esaltato.

Vuole così essere l'Almanacco alimento spirituale per quel sicuro e radioso avvenire della Patria che, sotto l'egida del Re Soldato, il Duce fervidamente e fermamente prepara.

Albania una e mille (Torino, G. B. Paravia - 1939-XVII - L. 10).

Il lettore che s'accinge a conoscere la Shkiperia attraverso le pagine del nuovo libro di Indro Montanelli, deve innanzi tutto abituare la mente ad una trasposizione continua dei fatti e delle descrizioni. Il libro, infatti, descrive l'Albania quale fu vista dal Montanelli dal 15 dicembre 1938 alla metà di marzo 1939: l'Albania, cioè, del caos governativo creato da re Zog, con l'accentramento e l'impoverimento esercitato dalla capitale, Tirana, ai danni di tutto il popolo *shkipetaro*. Per la parte storica e folkloristica il volume è invece di piena attualità, poichè, è evidente, che cinque soli mesi di regime fascista, per quanto pronto, provvido, illuminato, non possono aver cambiato anima e fisionomia del Paese.

Chiara, in questa materia, è l'esposizione di Indro Montanelli; e, posso dire, nuovissima. Talvolta anche commossa, fra riga e riga, nell'orditura della forma letteraria semplicissima, ma limpida, scorrevole, armoniosa. Conduce a meditare su la varia psicologia degli Albanesi — uno e mille — e a concludere che per condurli a salda unità statale — cosa assai differente dell'unità nazionale sviluppatissima per secolare tradizione difensiva — occorrerà agire con forte discernimento e con metodo diverso da zona a zona.

Il libro di Indro Montanelli ci mette anche di fronte alla cautela saggia con la quale il Fascismo dovrà operare per condurre la *Shkiperia* ad essere non solo nazione unitaria, tradizionalmente forte e virtuosa, ma uno Stato prosperoso e totalitario. Dovrà penetrare nelle abitudini, volgerle al fine statale senza tuttavia turbarle.

Il popolo *shkipetaro*, specialmente quello de la « Montagna », è un popolo abituato da secoli alla vita individuale. Soltanto l'offesa alla dignità nazionale lo unisce temporaneamente per la difesa.

Del resto la storia albanese è lì a provarlo. Ogni cantone, ogni borgo, ogni tribù ha la sua storia.

Il popolo albanese non sa, così, che cosa sia « lo Stato ». Per molti malissori « è un certo numero di persone che lui non ha mai visto, che stanno a Tirana dove lui non è mai andato, e che fanno cose che non lo riguardano affatto. Egli è sensibile solo all'idea della libertà della Patria albanese ed è pronto a battersi e a morire per essa perchè così hanno fatto i suoi padri e i padri dei suoi padri fino ad Adamo. Ma di questa Patria albanese egli non ha che una nozione vaga e imprecisa, male ne conosce i limiti e punto i bisogni: la Patria albanese è soprattutto per lui il diritto di essere libero, libero di conservare i suoi costumi, di parlare la sua lingua, di professare il suo culto, di vivere come gli piace secondo il suo istinto, i suoi bisogni e le sue possibilità ».

Nessun libro descrittivo dell'Albania ci aveva mai, finora, posto di fronte ad un esame così crudo, eppure chiaro e persuasivo, della struttura- politico-sociale *shkipetara*. E' veramente lodevole questa fatica di Indro Montanelli, e soprattutto la serena franchezza con la quale pone il dito sulla piaga purulenta cui deve oggi il Fascismo dar soccorso di ristoro e di guarigione.

Problema delicato più che difficile. E il Fascismo lo risolverà con paziente energia e premurosa risolutezza. — *G. Bitelli.*

GIUSEPPE CORRADI: *Le strade romane dell'Italia occidentale* - Volume in 16°, di pagg. 81, con 12 tavole fuori testo e tre schizzi cartografici - Torino, G. B. Paravia e C. - 1939-XVII - L. 9.

Il prof. Giuseppe Corradi, pubblicando un suo studio sulle strade romane, non ha voluto soltanto darci un saggio di solida erudizione, ma condurci a considerare le ragioni politiche della diligenza e sollecitudine poste dai romani nel costruire le strade.

Il fine è chiaro, e l'Autore lo enuncia fin dalle prime pagine del libro. La civiltà romana progrediva vittoriosa e s'avanzava a conquistare i paesi barbari in quanto la Repubblica e l'Impero allacciavano immediatamente il centro propulsore, Roma, alla periferia, mediante la costruzione di comode strade. Così come oggi il Fascismo, conquistato l'Impero, lo ha, come primo atto di potenza civile, intersecato con una buona rete stradale che sistematicamente converge, dal mare e dai governatorati verso la capitale. Mirabile esempio quella della Dancalia.

Nell'esaminare le antiche strade dell'Italia occidentale, strettamente collegate con le conquiste dei legionari romani, il prof. Giuseppe Corradi parte da quel tratto del corso del Po situato fra *Camelinagus* (Broni o forse Cassino Po) e Cremona, appunto dove il fiume segnava il confine fra l'ottava regione augustea, l'*Aemilia*, e la undicesima, la *Transpadana*, le quali separavano una dall'altra, senza lasciar loro continuità territoriale, la nona dalla decime regione augustea, cioè la *Liguria*, a sud-ovest, dalla *Venetia*, a nord-est.

Con chiari richiami e sicure precisazioni il prof. Corradi ricostruisce poi il fascio delle strade romane principali e secondarie, studiandole in ogni loro particolare, citando le tappe delle conquiste attraverso le pietre miliari dell'avanzata vittoriosa e indicando le località che sorsero lungo le vie, o che già sorte, furono dalle vie allacciate e alimentate.

Sicchè al termine dello studio, ristretto particolarmente alla parte occidentale di Italia, ma, per logico congiungimento, esteso poi a tutte le parti della Nazione, la disposizione generale della rete stradale romana nella Penisola appare in un tutto rigorosamente logica, cioè rispondente a due impellenti necessità: l'una di ordine geografico (la conformazione allungata della Patria nostra), l'altra di ordine politico (Roma centro della vita statale).

Dunque strategia stradale, di cui Roma ci porge un efficace esempio. E strategia civilizzatrice, che l'Italia mussoliniana sta riportando a grandissimo onore e a completa efficienza nel Regno e nell'Impero. — *G. Bitelli.*

Gli Angeli senza ali - L. 9.

Attilio Crepas, « redattore viaggiante » e intraprendente giornalista pubblica per i tipi del Paravia di Torino il libro: « Gli angeli senza ali » che apre uno spiraglio nel durissimo acciaio per mettere in luce la vita segreta dei sommergibili. Strumenti terribili di distruzione, che palpitano tuttavia, per le vite che rinserrano, di giovanile gagliardia, di indomito valore, di sacrificio e di eroismo. Vite decisamente e serenamente votate al dovere della vittoria o della morte.

L'Autore disvela i prodigi della tecnica costruttiva dei sottomarini, la quale si è messa al primo posto nel mondo, risalendo, di conquista in conquista, dal « Delfino » del 1892, ai miracolosi fusi di oggidì, che tutto sfidano: le pressioni più alte, i fondali più bassi, i marosi infuriati e il nemico in agguato. Attilio Crepas ha studiato la vita serena, silenziosa, disciplinata degli equipaggi, ha valutato il vincolo indissolubile d'amore che lega il marinaio al cofano elegante d'acciaio che potrà anche essere la sua tomba, ed ha compreso, con impeto d'infinita tenerezza che la vita dura dei sommergibilisti affina ogni sentimento, avvicina ogni cuore, discaccia l'egoismo, eleva l'anima, insomma, verso le regioni imponderabili del sublime, sicchè breve è il passaggio dalla vita normale alla vita eroica, al sacrificio personale per una grande opera collettiva, quale è la difesa strenua della Patria. — *G. Bitelli.*

Nazione Militare - Sommario del Fascicolo n. 9 (settembre 1939-XVII).

Il Duce ha parlato - Rapida decisione - La situazione militare della Gran Bretagna nel Mediterraneo - Nell'Oriente asiatico - Le Concessioni in Cina - Industria meccanica e potenziale bellico dell'Italia - Nel quadro della « guerra rapida » - Impiego di truppe celeri nell'inseguimento - Annotazioni fasciste - M.V.S.N. - Gioventù Italiana del Littorio - La cultura militare nelle scuole civili - Stampa politica e problemi militari - La preparazione militare all'estero - La vita dell'Ufficiale in congedo, nelle guarnigioni e nei campi - Scrittori e lettori.

VITA REGGIMENTALE

Fausto evento nella Casa di S. A. R. il Principe di Piemonte

In occasione dell'annunciato fausto evento nella Casa di S.A.R. il Principe di Piemonte, il Comandante del Reggimento inviò il seguente telegramma al 1° Aiutante di Campo di S.A.R.:

«Porgete all'Augusto Principe carissimo al cuore dei Cavalieri d'Italia la loro esultanza per la Sua nuova Paternità alt Particolarmente mio personale devoto omaggio alt - Generale *Orsini*».

S.A.R. si benignò così rispondere:

«A Voi e ai Cavalieri d'Italia grazie cordialmente del pensiero augurale molto gradito - Affmo *Umberto di Savoia*».

Cambio della Guardia nelle alte gerarchie militari e politiche

In occasione dei recenti cambi della guardia, il Comandante del Reggimento ha inviato i seguenti telegrammi:

«Eccellenza Ettore Muti - Roma — Accogliete fervido alalà Cavalieri Italia che salutano esaltano in Voi fierissima Camicia Nera Eroico combattente in terra et in cielo - Generale *Orsini*».

«Eccellenza Soddu - Roma — Accogliete Eccellenza fervido saluto omaggio devoto dei Cavalieri d'Italia - Generale *Orsini*».

«Eccellenza Graziani - Roma — Accogliete reverente fervido omaggio Cavalieri Italia che salutano esaltano in Voi romano condottiero delle più fulgide vittorie alt mio particolare devoto ossequio - Generale *Orsini*».

Le predette LL. EE. così risposero:

«A te et ai Cavalieri d'Italia il mio vivo ringraziamento et cordiali saluti - *Muti*».

«Vive grazie a Voi et Cavalieri d'Italia per augurale saluto che ricambio cordialmente - Generale *Soddu*».

«Ringrazio te et Cavalieri Italia per gentile pensiero ricambiando ogni migliore augurio - *Graziani*».

Saluto di S. E. Soddu

S. E. Soddu, nell'assumere la carica di Sottosegretario di Stato per la Guerra, ha così telegrafato al Comandante del Reggimento:

«Nell'assumere per ordine del Duce carica Sottosegretario Stato per la Guerra invio mio cordiale saluto - Generale *Soddu*».

Saluto di S. E. Starace

S. E. Starace, lasciando la carica di Ministro Segretario del P.N.F. per assumere quella di Capo di S. M. della M.V.S.N., ha così telegrafato al Comandante del Reggimento:

«La tua collaborazione che est sempre stata efficacissima et piena di fede mi ha messo in grado di servire il Duce quale Segretario del Partito alt Ti porgo l'espressione del mio animo infinitamente grato alt Viva il Duce alt - *Starace*».

Il Comandante del Reggimento inviò a S. E. Starace il seguente telegramma:

«Fiero ringrazio V. E. alt in me troverete sempre la fedele vecchia camicia nera - Generale *Orsini*».

Nuovi Senatori - Promozioni - Nomine

Sono stati nominati senatori:

il generale d'Armata gr. uff. Francesco Guidi;

il generale di Divisione conte Giorgio Emo Capodilista, Ispettore Nazionale del Reggimento Cavalieri d'Italia.

E' stato promosso Ten. Colonnello il Maggiore comm. Giannino Radice Fossati, Ispettore di Zona per la Lombardia.

Sono stati promossi maggiori:

il 1° cap. comm. Carlo Alberto Laudisa, Comandante lo Squadrone di Bracciano;

il 1° cap. comm. Riccardo Tanas, nostro fedele infaticabile collaboratore;

il 1° cap. cav. Augusto De Riso, Comandante il Gruppo Squadroni di Catanzaro.

E' stato promosso tenente il sottotenente A. Settimo, Comandante lo Squadrone di Imola.

Il colonnello cav. uff. Mario Badino, nostro prezioso e attivo collaboratore, è stato nominato Comandante la Scuola Centrale Truppe Celeri di Civitavecchia.

Il ten. col. dott. Edmondo Zavattari, nostro valoroso e zelante collaboratore, è stato nominato R. Addetto militare e aeronautico ad Ankara.

Il magg. dott. Luigi Magliari Galante, nostro ottimo collaboratore, è stato nominato insegnante aggiunto presso l'Istituto Superiore di Guerra.

A tutti vada il vivo compiacimento dei Cavalieri d'Italia.

Onorificenze

Su proposte formulate dal Comandante del Reggimento, sono stati insigniti di onorificenza i seguenti camerati:

Il cap. conte cav. Paolo Rignon, Ispettore di Zona per il Piemonte, con la Croce di cavaliere nell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro;

il ten. dott. Emilio Osnago, addetto allo Squadrone di Milano, con la croce di cavaliere nell' Ordine della Corona di Italia;

il cav. Antonio Zanon, aiutante maggiore in II del Gruppo Squadroni di Venezia, con l'ufficialato nell'ordine della Corona d'Italia.

Congratulazioni vivissime.

FERRARA - *Cerimonie e manifestazioni varie.* — Lo squadrone, nel secondo semestre dell'anno XVII, ha svolto la propria attività nel seguente modo.

Ha tenuto il consueto Gran Rapporto il 2 aprile.

Il secondo rapporto ha avuto luogo il 30 aprile dopo il Raduno di Venezia. Il Comandante si è compiaciuto del buon andamento dello Squadrone ed ha esortato i componenti tutti a serbare attraverso gli anni quella stessa fierezza, quella disciplina e quello spirito di sacrificio che li fecero degni di appartenere alla nostra gloriosa arma fedele e generosa.

Si compiacque infine di far notare che lo Squadrone, la di cui forza numerica era di 90 iscritti nell'anno 1932 è andato sempre crescendo sino a raggiungere il numero di 121 nel 1939 senza tener presente i decessi, i trasferiti e i radiati per morosità, che nel giro di 8 anni ammontano a 29.

Lo Squadrone ha preso parte con lo Stendardo e numerosa rappresentanza, alle principali manifestazioni politiche e militari svoltesi in Ferrara durante l'anno XVII.

IMOLA - *Gran Rapporto.* — Il 29 ottobre u. s., nel salone della Casa Littoria, ebbe luogo con un raduno importantissimo il gran rapporto dello Squadrone imolese.

Il rapporto fu aperto dal Comandante che ordinò il saluto al Re Imperatore e al Duce fondatore dell'Impero ed invitò quindi i camerati a cinque minuti di raccoglimento alla memoria della Medaglia d'Oro capitano Romolo Fowst, che fu Ispettore di Zona per la Romagna del nostro Reggimento.

Compiutosi il rito semplice ed austero, il Comandante ten. Settimo fece un'ampia e dettagliata relazione morale e finanziaria dell'attività svolta dallo squadrone.

Sovente interrotto da acclamazioni, il tenente Settimo, vecchio squadrista, concluse invitando ancora i presenti a rivolgere il loro pensiero al Duce creatore e costruttore delle fortune della Patria fascista.

Il camerateseo raduno si sciolse tra il più vivo entusiasmo al canto degli inni della Rivoluzione.

MILANO - *Matrimoni.* — La contessina Luisa Venino, figlia della Patronessa contessa Maria Venino Zineroni e dell'iscritto colonnello conte Pier Gaetano Venino, Senatore del Regno, si è unita in matrimonio il 2 ottobre col N. H. dott. Agostino dei Marchesi Spinola.

— Il 4 ottobre la nobile sig.na Adele Lupi dei conti di Moirano, figlia dell'iscritto colonnello conte Alberto Lupi di Moirano, si univa in matrimonio con don Luigi d'Arcadia Caracciolo dei Principi di Cursi.

Fiocchi bianchi. — La casa dell'iscritto Graziani Giuseppe il 1° ottobre è stata allietata dalla nascita di una graziosa bambina alla quale è stato imposto il nome di Carla.

NAPOLI — Ecco in riassunto le cerimonie e manifestazioni alle quali ha partecipato lo Squadrone Maurizio De Vito Piscicelli nei mesi di Giugno, Luglio, Agosto 1939:

Giugno 18: Convocazione di tutti gli iscritti dello Squadrone per comunicazioni varie riguardante la cerimonia del giorno 24 giugno.

Giugno 23: Ballo del Cavaliere sulla terrazza dell'Albergo Reale.

Giugno 24: Cerimonia della consegna della tromba d'argento con drappella del Reggimento Cavalleggeri Umberto I of-

ferta da S.A.R. il Principe di Piemonte che si è svolta alle ore 17,30 nella Caserma Conte di Torino presente il Reggimento Lancieri di Aosta in Armi con l'Augusta presenza delle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte e di S.A.R. il Conte di Torino.

SALERNO - *Il Ballo del Cavaliere.* — Il 27 agosto u. s., curato ed organizzato dal comandante lo Squadrone ten. Nicodemo, con la efficace collaborazione del Vice Comandante di Gruppo ten. Albino e delle gentili signore del Comitato organizzatore, si è svolto il tradizionale Ballo del Cavaliere

S. E. il Prefetto, che con squisita sensibilità e con vivo spirito di cameratismo ha dato il suo alto appoggio a questa manifestazione benefica dello Squadrone salernitano, ha onorato di sua presenza il Ballo, trattenendosi per tutta la durata ed esprimendo il suo elogio agli organizzatori ed alle dame collaboratrici.

TORINO - *Cerimonia.* — Il 9 agosto 1939-XVII numerosa rappresentanza dello Squadrone Torinese con stendardo, agli ordini del Comandante dello Squadrone, assisteva alla sfilata davanti a S. M. il Re Imperatore delle truppe che avevano partecipato alle grandi manovre dell'anno XVII.

SCOMPARSI PRESENTI!

A NAPOLI — L'8 giugno u. s. si è spento serenamente, nella tarda età di 89 anni, il Generale di Divisione di Cavalleria comm. Edoardo Buono austera ed indimenticabile figura di vecchio Cavaliere.

Al Generale Eduardo Buono i Cavalieri d'Italia presentano commossi e riverenti le loro lance e le loro sciabole.

A TORINO il 16 agosto c. a. dopo breve malattia decedeva il camerata Gastaldi Alfredo, già armaiolo nei Lancieri Vittorio Emanuele, iscritto allo squadrone « Carlo Castelnovo delle Lanze ».

A TORINO il 22 agosto u. s., dopo lunga malattia, cessava di vivere il camerata Arturo Friedemann, sergente del Reggimento Foggia, vecchio ed affezionato iscritto del nostro Reggimento.

A MANTA (Saluzzo) decedeva il 28 settembre u. s., dopo dolorosa malattia, il barone Carlo Riccati di Ceva e di San Michele, antico capitano dei Cavalleggeri Monferrato, iscritto allo squadrone di Torino.

A FIUME, il 15 ottobre è deceduto il camerata Mario Alberto Miretti, incaricato del Comando Gruppo Squadroni del Carnaro. Ai funerali intervennero il Segretario Federale di Fiume, tutte le gerarchie fasciste della città ed una larga rappresentanza dello Squadrone agli ordini del Comandante.

— Il 7 ottobre decedeva il comm. avv. Egidio dell'Orto, zio del ten. Gavazzi, Comandante lo Squadrone di Desio.

— Il 12 ottobre, per un tragico incidente, perdeva la vita il camerata Beghi Ambrogio dello Squadrone di Milano.

— A COSENZA il 18 ottobre decedeva la signora Maria Bruni, madre adorata del Comandante lo Squadrone di Cosenza.

Nel numero 4 di questa Rivista abbiamo dato il doloroso annuncio della prematura morte del nostro indimenticabile camerata Ten. Col. Marchese Fabio Bar-

gagli Petrucci, deceduto a Roma il 2 maggio u. s.

Quale tributo d'affetto, riproduciamo la sua effigie che rimarrà scolpita nel cuore dei Cavalieri d'Italia che ebbero la ventura di conoscerlo e di apprezzare — in tutte le sue manifestazioni — la di lui signorile bontà, la sua anima di purissimo Cavaliere.

Alle desolate famiglie dei Camerati scomparsi, sempre fra noi presenti, il vivo cordoglio del Reggimento Cavalieri d'Italia.

Direttore respons.: Gen. ADOLFO ORSINI - Stab. Tipo-Litografico F. Capriotti - Via Cicerone, 56 - Roma

marzotto

PETTINATURE:
Valdagno - Mortara

FILATURE PETTINATO:
Valdagno - Maglio di Sopra

FILATURE CARDATO:
Valdagno - Maglio di Sopra

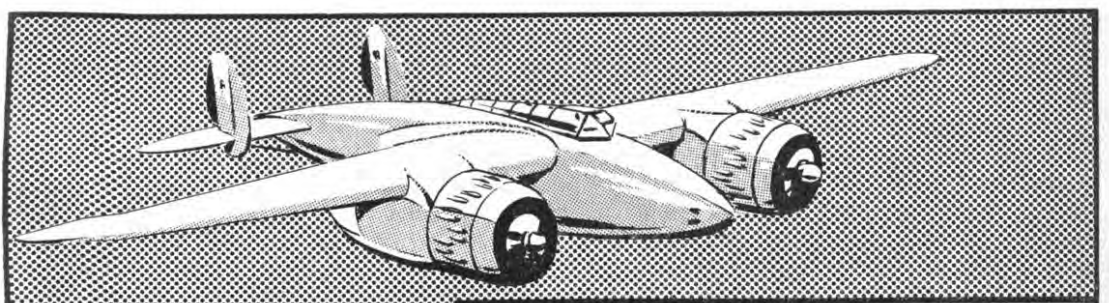
TESSITURE:
Valdagno - Brebbia - Brugherio - Manerbio - Pisa

tutte le lavorazioni in lana pura ed in lana mista con fibre varie

v. e. marzotto
l a n i f i c i o

manifattura lane g a e t a n o marzotto & f i g l i

esportazione in tutto il mondo



BREDA

Acciaierie - Fonderie e Forge - Elettrotreni, Locomotive e Materiale Mobile ferroviario e tramviario - Costruzioni meccaniche, elettromeccaniche e navali - Armi - Aeroplani.

SOCIETA' ITALIANA ERNESTO BREDA - MILANO

R.R. L.L. P.P. 8-10-25

Per. Mil. 1362

Roma - Anno VI (XXVI) - N. 6
Novembre-Dicembre 1939-XVIII
Sped. abb. post.

RIVISTA DI CAVALLERIA

Chi dice Cavalleria, dice dimestichezza al rischio e devozione alla Patria sino al sacrificio.

MUSSOLINI

BIBLIOTECA NAZIONALE V.E. - ROMA
29 DIC 1939
RIVISTE

SOMMARIO

La Frotta . . . . . Pag. 233
Gioacchino Murat . . . . . » 236
Celeri e non celeri - Spirito celere . . . . » 239
Arte militare tedesca ed eroismo polacco . . » 240
L'avena ai cavalli . . . . . » 242
Un combattimento al torrente Kent . . . . » 243
Cavalleria . . . . . » 245
Vita militare di Angelo Masini . . . . » 247
Argomenti di attualità:
— Le Forze armate in Egitto . . . . » 250
— Strade strategiche in Egitto . . . . » 250
— Le Forze armate americane . . . . » 250
— Provvedimenti difensivi svizzeri . . *Pag.* 250
— Marina russa . . . . . » 250
— Organizzazione territoriale dell'esercito spagnolo . . . . . » 250
Notiziario:
— Visite ai Reggimenti di Cavalleria . . » 251
— Cacce a cavallo della Società Ferrarese . » 251
— Cacce a cavallo a Pordenone . . . » 251
Foglio d'Ordini N. 7 . . . . . » 252
Vita Reggimentale . . . . . » 253
Tra Libri e Riviste . . . . . » 254
Scomparsi... Presenti! . . . . . » 255

RIVISTA DI CAVALLERIA

ABBONAMENTI PER L'ANNO 1940 - XVIII E ABBONAMENTI CUMULATIVI

Italia e Colonie . . . . . L. 24
Estero . . . . . » 48

⊙ Un numero separato { **Italia e Colonie . L. 4,50** / **Estero. . . . . » 10,—**

Per comodità degli abbonati, ed a risparmio di spese postali, i versamenti possono essere effettuati sul conto corrente postale n. 1/26620 intestato alla Rivista di Cavalleria, Via IV Fontane, 142 - Roma.

Per poter dare corso ai cambiamenti d'indirizzo è necessario che i Sigg. abbonati trasmettano a questa Direzione la vecchia fascetta, accompagnata da L. 1,— (in francobolli).

Gli enti militari, (comandi, direzioni, uffici), in caso di trasferimento di loro dipendenti, abbonati alla «Rivista di Cavalleria», sono pregati di informarne cortesemente questa Direzione e di far proseguire la pubblicazione al nuovo indirizzo.

L'abbonamento cumulativo per il 1940, con altri periodici militari, è di L. 22.
Direzione-Amministr.: Via 4 Fontane, 142 - Roma - Tel. 487071 - Tel. Mil.: 4914.

ABBONAMENTI CUMULATIVI (Prezzi singoli di combinazioni)

PERIODICI	Italia e Colonie	Estero
Rivista di Cavalleria (1) . .	**22**	**48**
Le Forze Armate	**30**	**75**
Rassegna di Cultura Militare:		
Rivista di Fanteria (2) . . .	**30**	**75**
Nazione Militare	**28**	**60**
L'Universo (3)	**30**	**70**
Rivista Aeronautica . .	**23**	**131**
Rassegna di Cultura Militare:		
Rivista Artiglieria e Genio (2)	**30**	**75**

PERIODICI	Italia e Colonie	Estero
Rivista Marittima (4) . . .	**24**	**40**
Rivista di Cultura Marinara (5)	**16,20**	**Fr. oro 12**
Rivista di Commissariato e dei Servizi Amministrativi Militari (5)	**20**	**Fr. oro 100**
L'Azione Coloniale	**18**	**40**
La Rassegna Italiana . . .	**45**	**65**

(1) Non si accettano abbonamenti cumulativi senza quello alla «Rivista di Cavalleria».
(2) Per i Comandi, Circoli e Biblioteche l'abbonamento è di L. 50.
(3) Per i non militari l'abbonamento è di L. 36.
(4) L. 50 per i non militari. L. 37,50 per i Comandi, Circoli Biblioteche ecc. Agli ufficiali delle Marine da guerra estere, residenti all'estero, la Rivista è ceduta con lo sconto del 50%.
(5) Rivista bimestrale.
Per gli abbonamenti cumulativi inviare la richiesta e l'ammontare all'Ufficio Pubblicazioni Militari del Ministero della Guerra.

BANCO DI SICILIA

ISTITUTO DI DIRITTO PUBBLICO

Direzione Generale: PALERMO

Fondi patrimoniali: L. 489.323.314,65 - 122 Filiali

Dati di situazione al 31 Agosto 1939-XVII

CASSA E FONDI A VISTA
L. 468.970.113,50

DEPOSITI A RISPARMIO E IN C/C CON LIBRETTO
L. 1.176.045.817,68

CORRISPONDENTI (saldi creditori)
L. 1.043.815.136,19

PORTAFOGLIO, BUONI DEL TESORO ANTICIPAZIONI E RIPORTI
L. 841.467.460,91

TITOLI DI PROPRIETA'
L. 598.836.010,98

MUTUI ED ALTRI IMPIEGHI GARANTITI
L. 501.615.505,97

CORRISPONDENTI (saldi debitori)
L. 468.810.204,59

L'ISTITUTO RACCOGLIE DEPOSITI A RISPARMIO E IN C/C FRUTTIFERO E COMPIE TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

Bimestrale

RIVISTA DI CAVALLERIA

ORGANO UFFICIALE DEL REGGIMENTO CAVALIERI D'ITALIA
ROMA -- DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE: VIA QUATTRO FONTANE, 142

Il dovere sia la tua legge
La fede la tua forza
La coscienza il tuo premio.
C. DEL CROIX

ANNO VI (XXVI) - N. 6 NOVEMBRE-DICEMBRE 1939-XVIII SPED. ABB. POS.

VITTORIO BIBLIOTECA

LA FROTTA

L'impiego della formazione « a frotta » si impone ogni qualvolta si voglia consentire elasticità ai movimenti dei riparti a cavallo allorchè si devono lasciare le formazioni chiuse. Questa formazione, come è noto, trae la sua ragione d'essere, più che da esigenze tattiche, da constatazioni di natura cavalleristica in quanto che è quella che meglio consente ai singoli cavalieri e al complesso della formazione stessa di percorrere terreno vario; ciò perchè dà modo ai singoli cavalieri di conservare relativa indipendenza nel cercarsi la strada migliore, di muovere senza reciproco disturbo, assicurando quella armonia di movimento, quella fluidità, quel procedere senza scosse che fa della massa un tutto molto mobile e al tempo stesso elastico.

Che ciò sia appare chiaro ed evidente anche ai cavalieri meno competenti allorchè assistano alle evoluzioni di una frotta addestrata perchè la vedono procedere calma, con andatura facile, regolare, muoversi composta compatta organica, armonica, adattarsi fluida, elastica al terreno, dando la sensazione che nessuno ostacolo possa arrestarla nel suo movimento regolare, nè turbare il suo armonico complesso come se il muoversi dei singoli cavalieri dovesse avvenire come quello di « satelliti » gravitanti, o potenziati, su di un centro di impulso.

Chi assiste si forma quasi la convinzione che sia facile, essendo alla testa di una frotta, condurla con quella regolarità.

Ma come le cose mutano alla prova dei fatti!

Come si presenta diversamente la cosa allorchè alla testa della stessa frotta si trova una persona non conscia della funzione di capo frotta, o ignara del meccanismo relativo al comportamento dei suoi cavalieri!

Come le cose cambiano se la frotta viene improvvisata anche con cavalieri individualmente ben addestrati, ma che non conoscono il funzionamento ed il comportamento del complesso della frotta!

E' evidente che nella frotta tutto deve essere organizzato e tutto basa su di una specifica preparazione, comune a tutti, quella dell'addestramento individuale in cavallerizza ed all'aperto.

Si è perchè abbiamo avuto ripetute occasioni di constatare la non conoscenza del « lavoro in frotta », specie da parte di ufficiali nuovi promossi (di sottufficiali e graduati non ne parliamo!), e perchè abbiamo constatato spesso come questa non conoscenza si ripercuote dannosamente, non solo sullo addestramento del personale e del cavallo, ma anche sullo stato di conservazione del materiale cavalli, che non riteniamo non inopportuno nè superfluo fare un poco di « teoria della frotta » per richiamare su di essa l'attenzione principalmente dei giovani, ma anche di chi conserva quella innata passione che costituisce la principale forza della nostra arma.

A ciò tanto più siano indotti in quanto il nostro « addestramento » parla spesso del « lavoro in frotta », ma non dice come la frotta funziona come complesso nè come si addestra alla sua funzione (1).

E' ben vero che nei grafici delle formazioni della squadra cavalieri e mitraglieri l'« addestramento della cavalleria » (ediz. '31) presenta schematicamente quella della frotta, ma non è men vero che tanto l'« addestramento ippico » (ediz. '32) quanto lo stesso « addestramento della cavalleria » non fanno cenno nè del come si addestra nè del come funziona la frotta.

Valga pertanto quanto diremo non come completamento che non ne è il caso, ma come volgarizzazione, o delucidazione, a titolo di contributo portato in conseguenza di lunga esperienza acquisita.

Come è noto la frotta ha:

— un capo frotta
— un cavaliere del centro
— i cavalieri.

Mentre il capo frotta può funzionare da cavaliere del centro, specie nelle frotte poco numerose (vedasi squadra-addestramento della cavalleria grafico pag. 136), eppertanto l'uno può identificarsi nell'altro, il numero dei cavalieri può essere assai vario (confr. allegato - fig. 1 e fig. 2).

Nella frotta tanto il « capo frotta » quanto il « cavaliere del centro » hanno una precisa funzione - funzioni che si compendiano nella stessa persona quando essi sono rappresentati dallo stesso cavaliere - mentre i singoli cavalieri devono sapere come devono regolarsi singolarmente nelle varie circostanze di un percorso per non turbare la omogeneità della frotta ed anzi concorrere a conferirle costantemente le sue caratteristiche, a seconda del posto che occupano.

« Il capo frotta » è, come dice la parola, il « capo » che conduce la frotta, ma ne è anche il « comandante ». Come tale procede in testa, sceglie il percorso, tiene la direzione, regola l'andatura e la cadenza voluta, guida la frotta. Perchè ciò possa fare deve averne la « capacità » tecnica e intellettuale non solo, ma anche la « possibilità ». Moltissimo del regolare andamento della frotta dipende dal capo frotta; perciò i capi frotta vanno saputi scegliere e coltivare: in genere sono gli ufficiali e i graduati.

« La capacità » non consegue solo da addestramento, ma anche da criterio e da senso cavalleristico; questi si sviluppano con l'addestramento.

La « possibilità » dipende anche dal cavallo che si monta, che è meglio sia generoso, docile, maneggevole e, se mai, un po' avanti nella mano, ma non tiratore, o nervoso ed eccitabile.

Pertanto quando si vogliono addestrare cavalieri non provetti al lavoro in frotta è importante mettere in testa un cavaliere quale capo frotta che sappia assolvere il

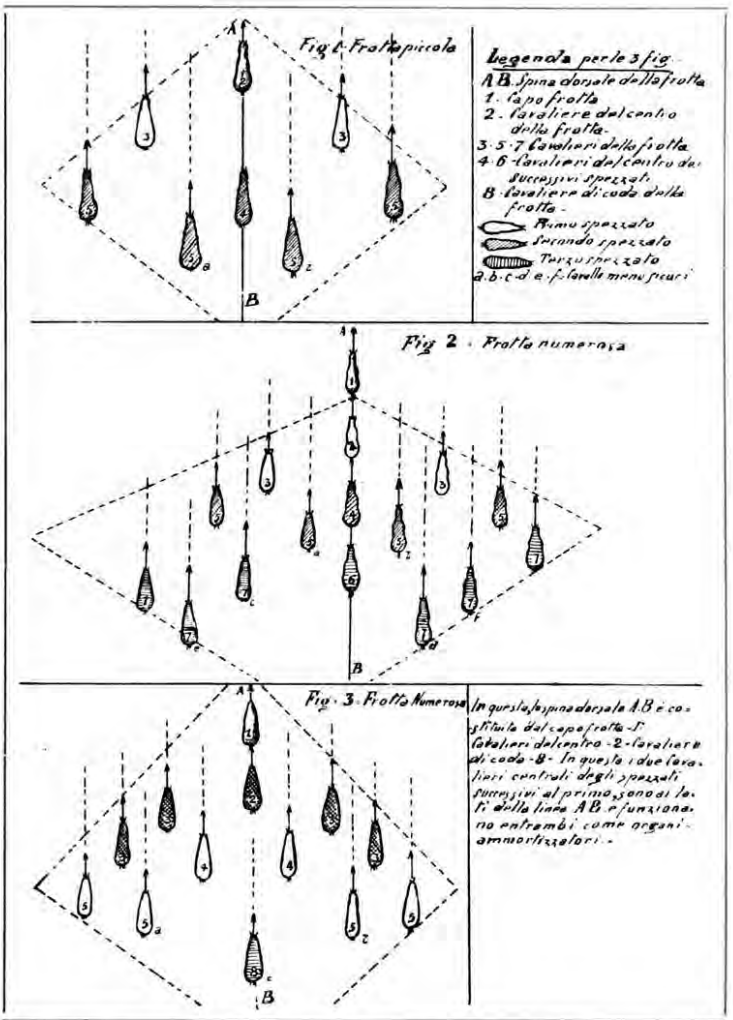
(1) Confr. Addestr. Ippico per l'Arma di cavalleria ed. 32, n. 58, pag. 55 e addestr. della cavall. ed. 931, pag. 112, 115, 116, 122, 136, 137, 151, 152, 154, 177.

compito e che abbia il cavallo che vada bene. E' cosa importante, come è altrettanto importante che abbia il senso del movimento dei cavalieri che lo seguono nella frotta per sapere adeguare la sua azione alle esigenze di questo movimento, prevedere le ripercussioni di questa azione, evitare quelle dannose al regolare movimento della massa e dei singoli.

Il « cavaliere del centro » della frotta ha il compito di seguire il capo frotta; pertanto è colui che rappresenta il « centro di impulso » della massa che segue il capo frotta. Ma questo cavaliere non deve essere una persona qualunque che materialmente si lascia trascinare dal cavallo sulle peste del capo frotta col naso del suo cavallo sulla coda di quello che lo precede: egli è un organo che deve dare elasticità al movimento, della frotta riferito a quello del capo frotta, che deve consentire libertà d'azione al capo frotta, che deve sapere fruire intelligentemente della facilitazione di avere la strada fatta da chi lo precede per evitare disavventure o scarti alla massa, che deve sapere attutire i contrasti che possono propagarsi alla massa della frotta dalla testa alla coda specie nelle girate, nei dislivelli ecc. ecc.

Insomma è un organo « ammortizzatore », e come tale non deve venir meno alla sua funzione: deve avere occhio, senso del cavallo, prontezza di decisione, deve saper prevedere l'azione del capo frotta per prontamente assecondarlo e seguirlo, se del caso sostituirlo; senza voltarsi in dietro deve seguire colla coda dell'occhio i cavalieri che ha sulla destra e sulla sinistra.

Anche lui deve pertanto avere « capacità » tecnica, e « possibilità » di applicarla in dipendenza delle esigenze della sua funzione. Analogamente a quanto detto pel capo frotta la « capacità » consegue da addestramento, da criterio, e da senso cavalleristico: la « possibilità » dal cavallo che deve essere non tiratore, alla mano, che non si agiti con eventuali disturbi per la massa, che sia sicuro per non procurare scarti a chi segue, ecc.



I «cavalieri» seguono disposti ad approssimativa « losanga »: la formazione può paragonarsi a quella delle rondini in volo o, se preferite, oggi che si vive in tempi meno georgici e più positivi e al cielo si guarda meno per vedere le rondini e più per ammirare il volo degli aeroplani, a quella degli stormi degli aerei.

In questa formazione è buona regola disporre verso il centro i cavalieri meno provetti e i cavalli meno sicuri per lasciare alle ali i cavalieri più sicuri di sè, quelli dotati di maggior criterio, coi cavalli più alla mano, più pronti, più obbedienti.

La frotta, poi, così ordinata, deve avere una « spina dorsale »; questa è data dal capo frotta, dal cavaliere del centro, dai successivi cavalieri centrali di ciascun spezzato (confr. alleg. - fig. 1-2 - A.B.). In questa spina dorsale i sopradetti cavalieri funzionano tutti da « organi ammortizzatori » come si è detto parlando del cavaliere del centro: per esplicare tale funzione ciascuno deve regolarsi allo stesso modo dei singoli cavalieri quando compiono un percorso incolonnati per uno a distanza.

Vale a dire devono:

- conservare la distanza non con l'allungare o diminuire andature o cadenze, bensì coll'allargare o restringere opportunamente le girate conservando la andatura e la cadenza del capo frotta.
- tenere la direzione
- seguire l'itinerario preciso (il che non vuol dire seguire la pesta di chi precede)
- girare più o meno largo nelle girate (evoluzioni) a seconda che si trovino nel momento della girata o troppo sotto a chi precede, o troppo distante
- tenere l'andatura e la cadenza
- ecc. ecc.

Su di essi si regolano i cavalieri del rispettivo spezzato ciascuno procedendo nell'intervallo libero degli spezzati precedenti in modo che il cavallo possa vedere dinnanzi a sè.

Nella stessa formazione vi deve essere una « compattezza » costante, conferita alla massa dal posto che devono conservare costantemente i singoli cavalieri e dalla distanza ed intervalli (posto relativo) da conservare del pari « costantemente per quanto non rigidamente ».

Questo posto è costituito « non » da un punto matematico, ma da uno spazio, — specie di ambiente o sfera d'azione — riferito ai cavalieri viciniori entro il quale ciascun cavaliere ha una certa libertà di azione per poter cavalcare senza che il proprio cavallo sia disturbato nella sua azione dai vicini, senza che lo stesso riceva esso disturbo dai viciniori, per poter essere in grado di vedere il terreno da percorrere, per poter avere la necessaria libertà d'azione nei vari cambiamenti d'equilibrio richiesti dalla varietà del terreno che si percorre, per essere in grado di far fronte ad imprevisti ecc. ecc.

Ciascun cavaliere è pertanto anch'esso, nella frotta, non un organo passivo rigido, ma un organo di ammortizzamento a favore di quella elasticità e fluidità da conferire alla massa in movimento.

Riferendoci all'allegato grafico precisiamo:

1) La formazione della frotta è schematizzata nella figura 1 — frotta piccola - e nella figura 2 — frotta grande.
2) La spina dorsale - n. 1, 2, 3, 4..... - A B - costituisce una colonna di cavalieri che si comportano come se compissero un percorso per uno a distanza nel conservare direzione, distanze, cadenze, ecc. Ciascuno ha i cavalieri del rispettivo spezzato, più indietro come è detto al successivo n.....
3) I cavalieri dei vari spezzati - n. 3 - non sono disposti nè uniformemente nè su di un allineamento. Di massima sono presso a poco colla testa del rispettivo cavallo all'altezza della groppa del cavaliere antistante e coi cavalli inquadrati verso la spina dorsale della frotta. « Non » devono seguire i cavalieri antistanti, ma procedere nell'intervallo fra essi.
4) La frotta, di massima, deve risultare più ampia che profonda e non deve avere « code ». Perciò è importante che i cavalieri tengano costantemente un conveniente intervallo fra di loro, che non si ammassino, che non cambino le cadenze, per modo che la frotta stessa possa muovere alle varie andature come uno sciame, o uno stormo.
5) I cavalli e cavalieri meno sicuri devono essere messi negli ultimi spezzati e verso il centro in modo che si trovino imbrancati e meglio possano subire l'influenza degli altri cavalli e cavalieri per essere trascinati.
6) E' buona norma che i cavalieri tengano i cavalli inquadrati verso l'interno della frotta, specie se non hanno cavalli sicuri, ma è necessario che i vari cavalieri d'ala, sappiano discostarsi opportunamente nelle girate o percorrendo terreno intricato.

E' inoltre « importante » che la frotta lavori composta — sia nel complesso, sia nei singoli cavalieri — nel « silenzio » più assoluto, seguendo i « cenni » del capo frotta che « non si deve voltare mai indietro » per non perdere la direzione, ma deve, colla coda dell'occhio, tenere di vista le ali della frotta per regolare la propria azione e la propria cadenza come è necessario per assicurare la compattezza e la regolarità di movimenti della formazione.

In una frotta ben addestrata i cavalieri, pur procedendo compatti, dovrebbero avere i cavalli alla mano e rispondenti come se compissero un lavoro individuale. Questo è limitato a quella rispettiva sfera d'azione della quale abbiamo detto sopra ed è solo limitato dal fatto che tutti i cavalieri compiono lo stesso lavoro contemporaneamente.

M. B.

AMERICHE
ASIA - AFRICA - AUSTRALIA
MEDITERRANEO - LEVANTE
MEDITERRANEO OCCIDENTALE - NORD EUROPA
CROCIERE

"ITALIA" GENOVA — "LLOYD TRIESTINO" TRIESTE — "ADRIATICA" VENEZIA — "TIRRENIA" NAPOLI

CONDOTTIERI DI CAVALLERIA

GIOACCHINO MURAT

Nato alla Bastide-Fourthunière il 25 marzo del 1767, abbandonava giovanetto il collegio dei Padri Lazzaristi in S. Michele a Canors per arruolarsi nella Compagnia del Niel, che doveva più tardi formare il 12° reggimento « Chasseurs à cheval » e promosso quasi subito, per la sua eccezionale istruzione « Maréchal de Logis » doveva poco dopo, per colpa del suo orgoglioso carattere, abbandonare l'esercito e tornare mortificato al suo villagio.

Ma più tardi, eccolo di bel nuovo a Parigi, alla festa della Federazione (14 luglio 1790), scelto a rappresentare in virtù della sua prestanza e del suo marziale portamento, il cantone di Montfaucon: assegnato alla « Garde Constitutionnelle » egli, figlio del popolo e perciò completamente estraneo a quel corpo, lo abbandonò poco dopo per tornare al suo reggimento dove fu presto brigadiere e poi di nuovo « Maréchal de Logis ».

Sottotenente il 15 ottobre 1792, col cuore pieno di gioia egli si augura di fare « son chemin, si Dieu et les balles le permettent »: difatti rimane sottotenente solo due settimane: è tenente al 31 ottobre e al 14 aprile 1793, è capitano e aiutante di Campo del generale d'Urre de Molans. Ma i tempi cambiavano, le idee rivoluzionarie guadagnavano terreno e Murat lasciava Urre de Molans sospetto al Governo per la aristocratica origine, e divenne, « chef d'escadron » in quello strano esercito, indisciplinata accozzaglia d'armati, che un tale Landrieux, specie di avventuriero, operando a fianco degli eserciti della Repubblica, aveva ottenuto di levare, sotto il nome di « Hussards Braconniers ».

Ma anche questa fu breve vita: abbandonato il corpo franco di Landrieux, sfugge a vani tentativi di costui di mandarlo alla ghigliottina; è confermato « Chef d'Escadron » nel suo antico reggimento il 2 aprile dell'anno III.

In questo reggimento egli conduce per il primo truppe di cavalleria in aiuto della Convenzione per domare i sobborghi rivoluzionari; poi, nel Vendemmiaio, riesce ad impadronirsi di 40 cannoni che ai Sablons stavano per cadere in mano ai realisti: questi fatti, di grande importanza politica, guadagnandogli l'amicizia di Barras e del generale Bonaparte, segnano l'inizio della sua miracolosa carriera.

Nominato aiutante di campo di Bonaparte lo troviamo nel 1796 nella campagna d'Italia comandante di cavalleria a Dego, diplomatico a Fossano e messo di Bonaparte a Parigi dove è promosso generale di brigata.

Tornato in Italia prende parte attiva alla campagna, per quanto durante l'assedio di Mantova cada in disgrazia presso Bonaparte che lo sospettava di essere l'amante di Giuseppina. Riacquistatane la fiducia col suo valoroso contegno alla battaglia di Rivoli, assume il comando di una brigata di cavalleria nell'avanzata su Vienna e tratta poi l'annessione della Valtellina alla Repubblica Cisalpina.

In complesso in questa campagna non ha fatto grandi cose, anche perchè questa era la prima per lui; ma il disimpegno di tante e diverse mansioni ginnasticavano la sua intelligenza e sviluppavano e perfezionavano le sue qualità.

Durante la campagna di Egitto è nominato comandante in capo della cavalleria dell'esercito marciante verso la Siria e ad Aboukir rifulge tutta la sua genialità e la sua audacia: egli decide della giornata impadronendosi di Sayd Mustafà alla cui tenda era giunto con una travolgente carica e per questo brillante contegno, Bonaparte lo propone al Direttorio per il grado di Generale di divisione.

Promosso e sbarcato in Francia il 9 ottobre 1799, diviene il più valido cooperatore nella preparazione e nell'esecuzione del colpo di stato di brumaio di Napoleone, guadagnando alla sua causa la cavalleria francese, occupando e sgombrando l'Orangerie alla testa dei granatieri dai deputati tumultuanti. Il giorno seguente egli annuncia a Carolina Bonaparte, la più bella figlia di Letizia, la nomina a primo console del fratello: egli, che di questa giovinetta si era innamorato, corrisposto, fin dal 1797, aiutato in questo intrigo da Giuseppina, la conduce all'altare il 20 gennaio 1800 malgrado il parere contrario di Napoleone che l'aveva destinata, in cuor suo, al generale Moreau.

* * *

La luna di miele è presto troncata dalla seconda campagna d'Italia cui Murat prende parte col grado di Luogotenente Generale; occupata Ivrea, si lancia all'inseguimento del nemico e si ferma solamente sul Ticino, di cui l'avversario, generale Festemberg, gli contende il passaggio.

Guadato il fiume, in due giorni occupa Milano ed il 4 giugno è a Lodi, il 6 a Piacenza impadronendosi di 13 cannoni, 2 bandiere e 1600 prigionieri. Riunitosi al Bonaparte, il 13 prende parte alla battaglia di Marengo e col suo contegno merita la seguente nota nel diario di Brasser « Le Lieutenant Général Murat a acquis des nouveaux droits à l'admiration générale des armées francaises » - In compenso gli viene decretata dai consoli una sciabola d'onore, ma invece del comando di una armata, come desiderava, è messo a capo di una divisione di granatieri e di « éclaireurs ». Molto si occupa delle truppe ai suoi ordini cercando in tutti i modi di tenerne alto il morale con tutti quei mezzi formali, (bandiere, musiche ecc.) in cui egli ripone, giustamente, molta fiducia.

Alla fine dell'anno lo troviamo in Italia sempre comandante di divisione, molto addolorato per la sua lontananza dalla moglie che profondamente amava e seccato di trovarsi sempre in sottordine. Incaricato di numerose missioni diplomatiche, conclude la pace di Firenze col Re di Napoli.

Finalmente è nominato comandante in capo di una armata ed è raggiunto a Firenze dalla consorte col figlioletto che egli adora a tal punto che i più grandi rapporti politici e militari diretti a Napoleone finiscono quasi sempre con frasi come queste: « Le petit Achille est charmant, il a déjà deux dents! ».

Nominato comandante delle forze francesi in Italia, prende dimora a Milano fino alla sua elevazione a deputato del Corpo Legislativo, a Governatore di Parigi e Comandante della 2ª divisione militare e della Guardia Nazionale. Comincia per lui un periodo di completa felicità, di feste, di lusso sfrenato, turbato solamente dalla esecuzione del duca di Enghien il cui assassinio fa fremere il suo carattere cavalleresco; malgrado le sue proteste, Napoleone fu inflessibile e come Governatore dovette fare eseguire la volontà del Despota.

Nel maggio è creato Maresciallo e nel 1805 Grande Ammiraglio, Principe e Senatore.

Lo stesso anno, suscitata all'Inghilterra una grande guerra continentale, Murat viene inviato a riconoscere il terreno su cui si svolgeranno le operazioni e tale delicata missione compie felicemente. Nella grande armata prende il Comando della Riserva di Cavalleria composta di otto divisioni. Con questo comando, protetta l'avanzata fino al Danubio delle truppe di Napoleone, si lancia in un'epica galoppata attraverso la Germania. La vittoria di Wertingen è suo esclusivo merito ed in quel giorno Murat si copre di gloria con prodigi di valore. Caduta Ulma, la cavalleria insegue le divisioni dell'Arciduca Ferdinando che erano riuscite a sfuggire alla tenaglia; in cinque giorni il nostro « traineur de sabre » percorre 160 chilometri, combattendo senza tregua; l'esercito nemico

è annientato; perduti i cannoni, i carriaggi, lascia nelle mani di Napoleone due generali, ottomila prigionieri e sette bandiere.

Messo il campo a Norimberga il 21 ottobre, una settimana dopo la Riserva di Cavalleria, sempre in testa alla Grande Armata, passa quattro fiumi riportando cinque vittorie, e finalmente il 13 novembre giunge a Vienna, che Murat occupa con un geniale stratagemma, impadronendosi del forte sul Danubio senza colpo ferire. Il 19 novembre l'esercito francese è ad Austerlitz: in questa battaglia, apogeo del genio guerresco Napoleonico, Murat ha il comando dell'ala sinistra dello schieramento, che sostiene replicatamente l'urto della cavalleria russa. Passato al contrattacco, rovescia il nemico, tagliando in due lo schieramento avversario e determinando quasi lo sfacelo degli alleati.

Nominato in premio « Granduca de Berg et de Clèves » prende possesso del suo regno il 21 marzo 1806 ed abbandonato nelle mani di altri le redini del Granducato, cerca pero di estenderne il dominio attirandosi le lagnanze di Napoleone che pure non cessava di benvolerlo facendolo entrare nella Confederazione Renana con un seggio nel Gruppo dei Re, ingrandendogli il territorio del Granducato e facendolo principe sovrano di un gruppo di sovrani minori.

Pur tuttavia nulla bastava a Murat, che mostrava un'avidità ed un orgoglio che raggiungevano talvolta la sfrontatezza ed il ridicolo.

Ma ben presto ricompare la figura del « Magister equitum », che riassunto il comando della Riserva di cavalleria passa a viva forza la Saale e, messo in fuga il nemico a Schleitz, dilaga con i suoi squadroni nella pianura di Lipsia occupando la città.

Raggiunto Napoleone a Jena, a battaglia finita, insegue il nemico fino a Weimar, blocca la città di Erfurt che si arrende; quindi, inseguito il Duca di Weimar, lo separa dagli alleati e lo obbliga a chiudersi in Magdeburgo che lascia sotto l'osservazione di alcune truppe mentre col grosso raggiunge l'imperatore con cui entra in Berlino. Infaticabile, insegue il principe di Hohenlohe e nuovamente, come a Vienna nel 1805, con lo stratagemma lo obbliga a capitolare: diecimila prigionieri sono il frutto della brillante operazione.

Ammirato dalle sue gesta, Napoleone gli scrive rallegrandosi della presa della piazzaforte di Stettino difesa da una forte guarnigione e da numerosi cannoni, ma Murat non si addormenta sugli allori e con tappe di sessanta chilometri raggiunge Schwerin e stringe il Blücher, ultimo avanzo dell'esercito prussiano, contro il confine danese. Blücher si arrende e così l'esercito prussiano più non esiste. Raggiunta l'avanguardia dell'esercito, Murat entra in Varsavia acclamato dai Polacchi che lo salutano liberatore: la sua uniforme teatrale quel giorno accentua ancora più, se è possibile, il carattere moschettiere e vanitoso all'eccesso dell'ex chierico campagnuolo. Egli ora nutre la speranza di cingere la corona di Polonia, ma il suo sogno è interrotto dal rombo del cannone dei russi che hanno attaccato. Valoroso come sempre, ad Eylau ha il suo maggior trionfo. Nel momento più critico della battaglia la carica a fondo da lui condotta alla testa di diecimila cavalieri, malgrado le terribili perdite, permette a Davout di urtare sul fianco sinistro nemico: ma a Königsberg si deve arrestare: le truppe stanche, tormentate dai giornalieri attacchi, hanno bisogno di riorganizzarsi e Napoleone decide di prendere i quartieri di inverno. I russi sempre incalzando attaccano Ney che deve abbandonare Guttstadt. Uomo della situazione è pur sempre Murat: passato a nuoto Alle, riprende Guttstadt, fa occupare da Soult Königsberg ed insegue i russi senza tregua fino a Tilsitt.

Durante le trattative della pace che da questa località prendono nome, il « Magister equitum » spera più che mai di cingere la corona polacca, ma non ha a questo proposito che disillusioni. Ancora più amaramente disillusa fu Carolina stessa che, malgrado tutti gli intrighi che andava ordendo da Parigi, vide i suoi ambiziosi sogni naufragare davanti alle decisioni di Napoleone.

Caduta così la speranza di esse proclamato Re di Polonia, la mente avventurosa ed intringante di Murat è volta a cattivarsi l'anima dell'imperatore ed impiega ogni mezzo per « eblouir et séduire » sapendo che Napoleone ama vedere circondati di lusso ed eleganza anche sfrenata i membri della sua famiglia.

* * *

Il 20 luglio 1808 al gran generale di cavalleria è ordinato di raggiungere le truppe di Spagna quale luogotenente generale dell'imperatore. Benchè un po' a malincuore parte ed ubbidisce da par suo agli ordini dell'imperatore: s'impadronisce delle piazzeforti di Pamplona e San Sebastiano e pone il suo quartiere a Vittoria. La situazione interna della Spagna essendosi fatta torbida, il Re abdica in favore del principe delle Asturie: fu decisa allora da Napoleone quell'occupazione della Spagna, errore politico tanto grave, non ultima causa della sua caduta. Murat reprime la seconda rivolta di Madrid da poco occupata con una energia esasperata, credendo di difendere un regno che gli spetti e tanto a questo proposito si illude che occupa l'appartamento reale e si crea capo dell'esercito spagnuolo e Presidente delle Giunte.

Svegliato bruscamente da questo sogno da una lettera di Napoleone, che gli propone di scegliere per sè tra il regno di Portogallo e quello di Napoli, essendo quello spagnuolo destinato a Giuseppe Bonaparte, opta per il secondo, ma il dolore è talmente forte che la fibra ne è scossa, il morale abbattuto, è, gravemente ammalato, deve chiedere all'imperatore di rientrare in Francia.

Guarito, egli si proponeva di governare il suo regno da lontano come gia aveva fatto per il Granducato di Berg, ma in seguito agli ordini di Napoleone, raggiunge Napoli. Accolto festosamente dai suoi sudditi, è contento della gioia di Carolina, si consola delle delusioni passate e incomincia ad occuparsi seriamente del regno, che il suo predecessore aveva lasciato in grande disordine. Riorganizza l'esercito e la marina e con questa riconquista Capri, occupata dagli inglesi; ma questi, poco dopo riescono ad impadronirsi di Procida ed Ischia non sfruttando però questo successo.

Un tentativo di conquista della Sicilia nell'anno seguente 1810, abortisce per il mancato concorso delle truppe francesi. Il Comandante si rifiutò di agire senza l'ordine dell'imperatore.

Molto bene agì Murat nella politica interna; annientato il brigantaggio, restaurate le finanze, diede impulso all'istruzione elementare, alla viabilità del regno, all'agricoltura, all'industria, al commercio.

Scelse con rara sagacia i suoi uomini di governo, governò saggiamente. Ma Napoleone di mal'occhio vedeva lo spirito indipendente di Murat che governava a suo talento senza domandargli autorizzazioni e consigli, tanto che più volte lo rimproverò anche aspramente.

Murat recatosi a Parigi per la nascita del Re di Roma, vien però ben accolto, ma poco dopo la promulgazione di un editto riguardante gli stranieri provoca l'ira di Napoleone che obbliga il suo gran generale a ritrattare l'editto.

Scoppiate le ostilità con la Russia, a Murat viene dato l'ordine di fornire diecimila uomini per la prossima campagna: dopo una violenta discussione coll'ambasciatore francese, una richiesta di diminuzione del contingente a Napoleone non ha neppure risposta. Per fortuna ai primi di maggio il Re di Napoli è chiamato a far parte della grande armata e ricompare l'intrepido e fedele soldato, il grande condottiero delle passate campagne. Il comando che assume è proprio quello di un re: quattro corpi di armata di cavalleria formati da francesi, polacchi, sassoni, prussiani, italiani, passano il Niemen il 24 giugno 1812 e le ricognizioni abbattono in breve le forze degli uomini e dei cavalli. Infiniti sono gli episodi in cui rifulge il solito valore e l'usata maestria di Murat a Vidna, Witebsk, Ostrowno, Krasnoje, Volutnia, Smolensko, sempre la cavalleria da lui comandata, costretta ad un lavoro continuo, incessante, si copre di gloria, infliggendo gravi perdite ai russi.

Infine alla battaglia della Moscowa, Murat trionfa

ancora in tutto lo splendore della sua intrepidezza. Batterie nemiche, ridotte mute, sono superate dallo slancio infrenabile della cavalleria francese. Egli stesso, vestito alla cosacca, si destreggia tra questi che non osano di attaccare colui di cui sanno la sciabola infallibile.

Ma questa grande vittoria non dava, come si sa, i risultati sperati ed agognati, e dopo la presa di Mosca, Napoleone pagò di persona, e di diecimila cavalieri partiti da Mosca ne arrivarono milleottocento alla Beresina. L'8 dicembre ricevuto l'ordine di prendere il comando dei resti dell'esercito per condurli in salvo, protetto da Ney alla retroguardia, si ricongiunge a Tilsitt con Mac-Donald e dopo varie vicende pone il quartiere generale a Posen.

Di qui malgrado le preghiere di Berthier, lasciato il comando al Vicerè Eugenio, parte per Napoli. Perchè? Mistero. Napoleone è di questo suo colpo di testa irritatissimo; ma la ragione della precipitosa partenza di Murat era forse dovuta alla necessità della sua presenza nel regno, minacciato dagli inglesi.

Il 4 febbraio 1813 Murat giunge a Napoli accolto solennemente dai sudditi; rimproverato da Carolina, maltrattato da Napoleone, comincia nella sua mente a farsi strada l'idea che per conservare il trono gli è più conveniente essere contro che per l'Imperatore; conclude quindi trattative prima con l'Austria e poi con gl'inglesi. La lotta che si deve essere svolta nel suo animo, deve essere stata terribile: da una parte il suo sentimento di soldato e di francese, dall'altra la sua missione di Re lo agitano profondamente e sarebbe bastata una parola di Napoleone perchè quello che non a torto gli storici chiamano il tradimento, non si compiesse. Invece questa parola non venne: le continue lettere con cui Murat chiedeva istruzioni al suo benefattore rimangono senza risposta, ed egli al colmo della esasperazione, inizia le trattive cogli inglesi: queste procedono lentamente e faticosamente, ma giungono all'orecchio di Napoleone, il quale finalmente risponde ad una lettera in cui il Murat lo prega di ritornare alla confidenza di un tempo: ma anzichè affidargli la difesa del Regno d'Italia che Murat desiderava, lo chiama presso l'esercito.

Ancora in questa campagna (1813) il Re di Napoli torna il bel capitano di un tempo: a Lipsia carica personalmente fino a trecento metri dallo Czar Alessandro. Ma gli eventi precipitano: Napoleone deve ripiegare in Francia e Murat deve accorrere nel suo Regno minacciato: a Erfurt tristamente si separano, quasi presaghi dell'avvenire.

Passando per Milano scrive all'imperatore informandolo della fiacca difesa del regno d'Italia fatta dal Vicerè e domandando per sè il comando della difesa, e giunto a Napoli continua le ambigue trattative con Austria e Inghilterra.

Nel dicembre truppe napoletane sono inviate da Murat in alta Italia, nè sanno queste truppe contro chi dovranno combattere; egli continua ad intrigare, ed ora, in comunicazione coi patrioti italiani, vagheggia una prima idea di unità e indipendenza d'Italia. I generali Lechi, Fino, Zucchi, Palombi, promettono di passare con le truppe ai suoi ordini non appena questa indipendenza venga proclamata.

L'11 gennaio, dopo un supremo appello rimasto senza risposta, il più valoroso dei generali di Napoleone conclude le trattative con l'Austria e firma un armistizio con gli inglesi. L'inettitudine politica del Murat e del ministro, il duca di Gallo, in questa occasione da cui avrebbe potuto trarre inestimabili vantaggi, ha dell'incredibile, facendo giustamente dire dal suo biografo Chahanon che con tutti i suoi intrighi non fece che « mécontenter tout le monde et laisser à la posterité la plus triste opinion de sa valeur intellectuelle ».

Il 15 febbraio 1814 Murat dichiarava guerra alla Francia.

Pur tuttavia il suo animo è ancora tentennante: forse il rimorso di dovere tradire colui cui doveva la sua fortuna ed il suo regno ed a cui era legato dai ricordi di tante campagne combattute assieme, non fanno di lui che un mezzo aiuto alla coalizione. Ed i generali austriaci si giustificano della fiacchezza della campagna, gettando la colpa sul Re di Napoli il quale non aveva voluto che le truppe si scontrassero con quelle francesi. Il 2 maggio Napoleone sbarca all'isola dell'Elba e Murat rientra in Napoli: il contegno degli stati della coalizione a suo riguardo, sono manifestamente ostili. Murat nutre ancora la speranza di impadronirsi di tutta l'Italia, ma il complotto con i Carbonari e con la Massoneria è scoperto dalla polizia austriaca che disperde i ribelli ed arresta i capi.

Fuggito Napoleone dall'isola dell'Elba, Murat dichiara la guerra all'Austria e giunge fino al Tanaro in una travolgente avanzata, ma battuto ad Occhiobello e stretto da tutte le parti deve ripiegare: afferrata ancora una volta la vittoria a Macerata, è poi battuto a Tolentino, Chieti, Castel di Sangro, e finalmente completamente disfatto a Mignano.

A Napoli, Carolina intanto doveva cedere la flotta agli inglesi e il regno di Murat si limitava alla sola piazza di Gaeta. Il 19 maggio parte per Ischia da cui s'imbarca verso Cannes per raggiungere Napoleone, ma Waterloo era già avvenuto e con tre ufficiali fedeli approda a Bastia.

Dopo aver vagato per i campi due giorni e due notti, a Bastia, arrestati i suoi compagni, riesce a sfuggire e coll'aiuto della insurrezione della popolazione giunge ad Ajaccio con quaranta partigiani; di qui lancia ai suoi sudditi un proclama in cui prescrive che il colore nazionale è l'amaranto. Giunge il salvacondotto lo stesso giorno, rilasciato dalle potenze coalizzate ma Murat, rifiutate sdegnosamente le condizioni postegli, si imbarca per San Lucido presso Napoli.

Abbandonato dalla più gran parte dei partigiani che l'accompagnavano, rimane con soli 26 uomini con cui decide di far vela verso Trieste, ma a Pizzo è costretto ad approdare; ed approda da Re, vestito in grande uniforme, con in testa un tricorno ornato di 22 brillanti: i contadini si slanciano sui soldati e li arrestano insieme a Murat. Questi rifiutato di presentarsi al tribunale nominato dal generale Nunziante, composto di ufficiali che a lui dovevano il loro grado, ricevette la sera stessa l'annuncio che era stato condannato alla fucilazione. Gli ultimi suoi momenti sono degni del valoroso generale di Itna, Eilau, la Moscova: scritto alla moglie, si confessò ed in piedi, davanti al plotone di esecuzione, vestito dei suoi più begli abiti, dopo di aver comandato che mirassero al cuore e risparmiassero la faccia, diede egli stesso l'ordine di fuoco. Così si spegneva l'eroica vita del « traineur de sabre ».

* * *

Generale di cavalleria, forse il più grande che sia mai esistito, Gioacchino Murat, fu pure geniale condottiero e ben dimostrò la sua capacità militare intesa nel senso più ampio, in tutte le svariate missioni che, svolgendosi lontano dal grosso dell'esercito, non erano sorvegliate nè consigliate dall'occhio dell'« Aquila ». Wertingen è una azione degna in tutto e per tutto del grande Imperatore e fu dal solo Murat iniziata e tratta a compimento.

Soldato nato, le sue azioni diplomatiche e politiche fino al 1814 furono il frutto, non solo di tatto e di suo buon senso, ma anche d'intelletto e d'amore. Più appoggiato da Napoleone, avrebbe potuto e saputo essere un grande sovrano. Ed allora perchè il cumulo di errori del 1814? Una vita intensamente vissuta l'aveva già fatto vecchio a 47 anni: ma certamente più che a questo, essi si devono al cozzo tremendo che i diversi sentimenti facevano tra loro nel suo animo: combattuto tra l'ambizione, sorretta anche da quella di Carolina, la sua mista devozione a Napoleone e alla Francia, i suoi doveri di sovrano italico, non ebbe più la giusta visione dei fatti e dell'opportunità delle sue decisioni. Tacciato dai posteri di tradimento verso l'imperatore, verso la Francia e verso il suo regno stesso, avrà forse mitigato dall'avvenire questo giudizio e risulterà solamente allora la sua grande figura di generale e di Re, vittima di un tragico destino.

Dott. LUIGI MAGLIARI GALANTE
Maggiore in s. di S. M. (cavalleria)

CELERI E NON CELERI = SPIRITO CELERE

Leggiamo sulle « Forze Armate » (1) due interessanti articoli intitolati: « Celeri e non celeri » il primo, « Spirito celere » il secondo. Il redattore del periodico chiosa il secondo pubblicato dicendosi « lieto di aver offerto occasione a due distinti ufficiali di cavalleria di manifestare il loro punto di vista sopra un argomento che riteniamo interessante e di piena attualità ».

Non possono i due articoli essere passati inosservati a questa rivista, che sulla materia trattata ha già avuto occasione di dire qualche opinione, e pertanto li additiamo ai nostri lettori.

Ma ci sia anche permesso di esprimere il nostro punto di vista.

Il primo articolo, in sintesi, dice che oggi, non avendo l'aggettivo *celere* la giusta interpretazione quando è riferito alla cavalleria e ai bersaglieri ed i riparti di queste armi hanno alla testa ufficiali giovani e non tecnici, gli stessi riparti finiscono per operare sempre fuori cadenza pregiudicando poi la loro efficienza. Conclude prospettando la convenienza di tornare al concetto di cavalleria e di bersaglieri per queste unità lasciando da parte l'aggettivo di *celere*, ma fermi restando i criteri che ne informano l'impiego come armi a sè stanti ed in cooperazione colle altre.

Il secondo dice, in sintesi, che quel che conta è lo « spirito celere » che deve informare l'impiego di tali unità.

Non entriamo in merito alla questione dei bersaglieri che a noi non interessa.

Per la cavalleria noi siamo perfettamente d'accordo che quello che conta agli effetti del successo si è che anche essa sia addestrata allo « spirito celere », come d'altra parte è ammesso pacificamente nel primo articolo.

Questo spirito che è frutto di temperamento prima, di addestramento poi, di abitudine infine, deve essere istillato nelle menti dei capi e dei comandanti per giungere all'applicazione fino nei gregari, allo scopo di avere dei riparti e degli organi pronti, agili, mobili che abbiano la spinta in avanti per far sì che non sia data tregua allo avversario per le finalità che sono chiamati ad assolvere. E siamo anche d'avviso che, sul campo dell'onore, qualsiasi mezzo, costi pure il sacrificio della totalità dei riparti, sia buono quando raggiunge lo scopo.

Ma siamo anche d'avviso che il significato di « celere » viene oggi frainteso da chi è in testa ai minori riparti, specie in pace nel campo dell'addestramento, ed al significato di « spirito celere », che è questione intellettuale, si dà riscontro col correre sempre, forzando le andature, incappando nel rischio di giungere al momento dell'impiego senza avere più i riparti completamente a numero o in piena efficienza. E che questo inconveniente non debba avvenire, e costituisca anche preoccupazione che possa avvenire e sia previsto dalle superiori Autorità, è provato da quanto dice l'addestramento della cavalleria al n. 5 a pag. 7 e nella pubblicazione 9500 nell'ultimo comma (2).

Sta di fatto, inoltre, che il rifornimento cavalli è questione importante e onerosa e le disponibilità sono minime. Il problema diventa grave quando il cavallo « fatto » e cioè già addestrato e solido manca: com'è noto, per fare un cavallo di guerra, del puledro di 4 anni e mezzo, ci vogliono 2 anni.

Non abbiamo sotto mano i dati relativi al consumo annuo dei cavalli, ma ci consta che è sensibile e che oggi quella del logorio e dei rifornimenti è questione impellente che potrebbe anche essere corroborata da elementi di giudizio.

Siamo quindi d'avviso che un ritorno al rispetto delle cadenze al che ci sembra che si possa concorrere, ritornando a chiamare la cavalleria col solo suo nome, senza **attribuirgli l'aggettivo — ...cattivo consigliere —** potrebbe concorrere a togliere dalla mente dei giovani (perciò dei non tecnici) il pensiero che « spirito celere » voglia dire correre: ma siamo anche d'avviso che bisogna giungere a formare degli stessi giovani, e non solo di essi, dei tecnici in materia, in modo che il cavallo possa essere impiegato tenendo conto delle sue caratteristiche ed esigenze e non del solo fatto che si presta a camminare svelto, a galoppare ed a saltare, senza pensare alle conseguenze. Formata questa mentalità, che deve dare un abito nell'impiego, anche i riparti si logoreranno meno e renderanno molto.

Quando la cavalleria avrà riparti in ordine, ben montati, con cavalli sani, addestrati ed allenati ed avrà in testa comandanti tecnicamente a posto, sarà certamente celere nella più ampia espressione dell'interpretazione dello « spirito celere »: basterà scegliere bene i capi e i comandanti di squadrone. Vale a dire: i capitani destinati al loro comando, i comandanti di gruppo, i colonnelli. Ma ci vuole una vasta base di scelta e di selezione in basso.

EGO

---

(1) N. 1542 e n. 1547 rispettivamente del 28 novembre e del 15 dicembre c. a.

(2) A cavallo i movimenti sono eseguiti alle diverse andature e alle cadenze stabilite per ciascuna di esse: 100 metri al minuto al passo, 200 al trotto, 350 al galoppo. *La cadenza dell'andatura risparmia le forze ed i mezzi del cavallo ed è fondamento di ordinati movimenti; è quindi necessario rivolgere particolare cura per mantenerla costante* (Addestramento della cavalleria n. 5, pag. 7).

Il perfetto addestramento dei quadri e della truppa deve consentire di ottenere grandi risultati col minimo logorio dei mezzi (pubblicazione citata, pag. 27).

Da notare che quanto riportato è scritto in grassetto.

Rinnovate l'abbonamento

alla RIVISTA DI CAVALLERIA

ARTE MILITARE TEDESCA ED EROISMO POLACCO

L'avanzata tedesca in Polonia che in meno di tre settimane ha deciso di tutta la campagna attuando la prima fase di quella che nel suo generale e futuro sviluppo può considerarsi una grandiosa manovra per linee interne consistente nel mettere fuori causa uno dopo l'altro i vari avversari senza permetterne la unione delle forze sul campo di battaglia, va studiata come espressione tipica della guerra moderna.

Guerra moderna che trova, nel periodo postnapoleonico, la sua origine appunto nella Scuola prussiana del Clausewitz: Scuola basata sul principio, dal punto di vista politico, di « dare alla Nazione un Esercito in cui il senno dirigente, la diffusa istruzione tecnica, la cooperazione di tutti gli sforzi individuali ed intelligenti possano conseguire la vittoria », e, dal punto di vista strettamente militare, basata sulla concezione che « la guerra è un atto di forza avente lo scopo di costringere l'avversario a sottomettersi alla nostra volontà, ed avente tre obiettivi più usuali che ne comprendono ogni altro: la forza militare, il territorio e la volontà del nemico ».

Il Clausewitz così precisa: « Fintantochè persista la necessità di annientare la volontà del nemico, si marcia contro di lui *senza tregua nè riposo* ».

Questa, dunque, la sintesi della dottrina prussiana, dottrina di essenza spiritualistica, se pur di aspetto materialista, che, assertore primo il Clausewitz, con Moltke e gli altri Condottieri dal 1870 al 1914 ha costituito in Europa un indiscusso modello di arte militare.

Con Hitler, questa dottrina viene ripresa ed applicata fedelmente in Polonia; sicchè la strategia tedesca qui ha seguito la propria tradizione e non ci presenta quindi niente di nuovo.

Non così invece per la tattica, ove si è avuto più di una innovazione.

Innovazioni dovute alle condizioni geotopografiche. Senza difese naturali notevoli, una immensa pianura che dall'Elba si estende ad Oriente sino al fondo della Russia europea — i Carpazi a sud sono ben poca cosa —, la Polonia non poteva che limitare la resistenza sui suoi tre fiumi, Vistola, Bug e San, ostacoli relativi rispetto ad una invasione a tenaglia come quella tedesca allargantesi, dalla Prussia Orientale e dal settore boemo-moravo, attraverso cinque poderose colonne di attacco.

Se si pensa, poi, che la occupazione improvvisa della Boemia e della Moravia è del mese di marzo, e l'inizio delle operazioni del 1° settembre successivo, si vede facilmente come lo Stato Maggiore polacco non poteva, in meno di quattro mesi, rifare tutti i suoi piani e procedere, in base alla situazione politica mutata, a tutto un nuovo schieramento dell'Esercito, senza trovarsi in crisi, in una crisi che in situazioni del genere non può non provocare disordine.

Disordine di cui ha potuto beneficiare, naturalmente, lo Stato Maggiore Tedesco, il quale, per far presto, per condurre una « guerra senza tregua nè riposo », come Clausewitz insegnava, ha dovuto e potuto adottare una tattica nuova.

In conseguenza, non più aviazione isolata in esplorazione o ricognizione prima della battaglia, ma Aviazione che, pur mantenendo il dominio dell'aria, agisce come sostituto della Artiglieria, attaccando le retrovie, sgomentando l'avversario, disturbandolo nel suo schieramento, nei suoi movimenti, nel passaggio dall'una all'altra fase del combattimento.

Non più le Fanterie avanzanti a fronte compatto, in più colonne in istretto contatto ed in metodico collegamento fra loro, come nel '14 sulla Marna, ma larghi vuoti fra le Colonne avanzanti, e con sul fronte di ciascuna Colonna, forti Reparti motorizzati rapidissimi, appoggiati da Squadriglie da bombardamento, non più per « vedere e riferire », ma come efficaci mezzi di urto e di penetrazione.

Tattica nuova che spiega, così, due cose: la straordinaria celerissima avanzata e le poche perdite dell'Esercito hitleriano, in confronto delle gravissime perdite avversarie ed al gran numero di prigionieri fatti.

« Tattica della fretta » definita da qualche critico militare, che si è soltanto limitato a considerarne la conseguenza per cui spesso reparti dei due Eserciti si sono venuti a trovare nelle posizioni opposte a quelle in cui si sarebbero dovuti trovare, come a Byalistok, a Brest, a Kutno e a Leopoli, *tattica nuova di guerra*, affermiamo noi, tattica che rappresenta un notevole passo avanti dell'Arte militare.

Fatta di spirito aggressivo, sopratutto, e di violentissime puntate al cuore nemico, non si preoccupa eccessivamente se residui e sottili reparti avversari possano o riescano ad infiltrarsi tra le Colonne operanti, questa nuova tattica si può svolgere a cronometro solo se la motorizzazione è perfetta e completa, solo se la logistica le si sappia mantenere adeguata. Non nega, è logico, il collegamento delle operazioni, ma non vuole che esso collegamento possa intralciare, meccanicamente esplicantesi, la marcia rapida delle Colonne.

Ecco perchè i Corpi Celeri di Avanguardia alle Grandi Unità hanno, con tal sistema, compiti di urto e non di occupazione, di sorpresa e di penetrazione, di disorganizzazione e di primo combattimento e non di combattimento decisivo, compito questo lasciato alla Grande Unità, che segue a notevole distanza, cui spetterà consolidare le occupazioni provvisoriamente fatte dall'Avanguardia, definirle, sistemarle, rastrellarle schiacciando le resistenze avversarie.

Così si spiegano pure le notizie talvolta contrastanti della stampa circa le occupazioni di città da una parte date per occupate e dall'altra no. Si trattava di una prima occupazione suscettibile di variazioni, dell'Avanguardia in attesa del Grosso che vi si sarebbe subito istallato definitivamente.

Certo si è che con una tale tattica si è potuto, da parte tedesca, ed occupando centinaia di migliaia di chilometri quadrati di terreno, mettere fuori causa un esercito forte e valoroso come quello polacco.

* * *

Titta Madia, al calar della tela sulla tragedia polacca, magistralmente e liricamente così ha scritto sul *Popolo d'Italia*:

« Ora ci si può render conto di quel singhiozzo perpetuo, da viandante senza meta che Chopin ha messo nei suoi « Notturni »: *è il ricorrente destino della sua terra infelice, squassata tra un avventuroso mito di potenza nazionale ed una realtà storica che sovrasta nel tempo* ».

Mito di potenza e realtà storica cozzanti tra loro, è vero, ma che han sempre, da quella prima metà del X secolo nella quale la Polonia si presenta al cospetto degli eventi, dato balenii stupendi di eroismi.

Da Miesko I che, mille anni fa, « muore senza trionfo, sconfitto nella foresta da un ferrigno prussiano, Vicman, a Giovanni Sobienski e a Taddeo Kosciusko, coraggiosi sognatori, « Cavalieri d'armi e di canzoni », al prode Poniatowski che, dopo di essere stato quattro volte ferito in combattimento, affoga nelle acque dell'Elster trascinandosi dietro l'inutile sogno di rivincita », a Maria Walewski, dolce eroina e messaggera di amore, al Maresciallo Pilsudski, restauratore dello Stato ed assennato previggente uomo politico che aveva saputo — morendo — ammonire: « niente guerre con la Germania », è tutta una serie ininterrotta di pagine di gloria, di tormenti di un popolo tre volte spartito, sconfitto, rinato ed oggi ancora sconfitto e diviso.

Quell'onda di ferro e di fuoco, però, che lo ha, nel corso delle ère, allagato, non ne ha, in compenso, schiacciato l'eroismo: così, tra tutte le macerie resterà sempre

in vita, unica eterna fiamma, un grande eroismo, un disperato eroismo. Come ieri, così di più oggi.

A Kutno, dal 6 al 19 settembre scorso, la cronaca scrisse per affidarlo alla Storia:

« ... I Tedeschi, fermi sulle loro posizioni davanti ad una foresta di abeti, appena videro che la Cavalleria era giunta a tiro, fecero fuoco e la vampa si incuneò e cadde tra la massa nemica con la violenza di fendente. Mortai, cannoncini e mitragliatrici, una selva di bocche da fuoco avvolsero i nuclei dei Cavalieri *abbruciandoli*. La carica s'infranse in mille eroismi ed in mille suicidi quando i carri armati avanzarono dalla foresta mettendo in azione i lanciafiamme.

Torce viventi sbucarono dalle cortine del fuoco denso e nero e si abbatterono al suolo consumandosi. La lotta fu breve e mortale. Le Fanterie, protette dai carri di assalto, avanzarono sulla pianura per rastrellare gli uomini che dietro le carogne dei cavalli, tra gli alberi e i fossati, *ancora resistevano dopo la sconfitta*. Poi tutto tacque in un silenzio di tomba. *Non vi era rimasto nessun polacco!* ».

Questa è storia di ieri, eppure sembra leggenda.

Cavalieri della Brigata Varsavia, bastereste Voi soltanto a dire dell'eroismo polacco.

Ma vi fan buona compagnia i Commilitoni della 5ª, 9ª, 27ª Divisione di Kutno, quelli del Battaglione Corazzato, dei Battaglioni Bersaglieri e della Brigata di Cavalleria Pormorska caduti innanzi e nei gorghi della Vistola insanguinata, vi fanno buona compagnia gli strenui difensori di Gdynia e della Westerplatte, di Radom e di Bug, di Modlin e di Varsavia, di Posen e di Lodz, vi fanno buona compagnia tutti quei disperati e feroci Franchi Tiratori che in esigue pattuglie contesero palmo a palmo il suolo della Patria invasa, vi fanno buona compagnia tutti quei bravi commilitoni rimasti per sempre entro i confini, mentre i vostri Capi, nei quali credeste (che delusione!), guadagnavano sani e salvi la frontiera.

Voi di questa tragedia foste eroici attori. Voi, in un inappagato sogno di gloria, cadeste lanciandovi, cuore, sciabola alla mano, contro il torrente di fuoco che avanza, dilata, conquista, sommerge, impoltigliando uomini e cavalli.

Il Vostro spirito, cui lo stesso avversario rese gli onori, vivo nel mito eterno della Cavalleria, potrà attendere, calmo, che la Nemesi si compia.

Ten. di compl. ANTONIO NICODEMO
Littore Narrativa A. XV

TRASPORTI: terrestri - marittimi - aerei speciali ed espressi.
TRASLOCHI: mobilio e locali custodia mobili.
MAGAZZINI: anche in punto franco.
IMBALLAGGI: con officine proprie.
NOLEGGIO: navi - vagoni - apparecchi sollevamento.
SERVIZI: speciali per derrate alimentari - vetture automobili, ecc.

ORGANIZZAZIONE COLONIALE

SOCIETA' NAZIONALE TRASPORTI
F.LLI GONDRAND
SEDE MILANO - VIA PONTACCIO, 21

TORINO Via S Francesco da Paola, 15
Telefoni: 43706|8 - 47832 - 41883

Succursali in Italia:

Bari	Domodossola	Luino	Prato	Vallemosso
Biella	Firenze	Napoli	Pray	Venezia
Bologna	Fortezza	Padova	Roma	Vercelli
Busto Ars.	Genova	Pistoia	Trieste	
Como	Livorno	Postumia	Varese	

Succursali in Colonia: TRIPOLI - MASSAUA - ASMARA - GIBUTI - DIRE DAUA - ADDIS ABEBA.

L'AVENA AI CAVALLI

Nel giornale « Il Popolo d'Italia » n. 281, dell'8 ottobre 1939-XVII, leggiamo con piacere il seguente articolo di G. De Capitani D'Arzago del quale poniamo in evidenza i punti salienti che si riferiscono all'interessamento per la nutrizione del cavallo:

FACCIAMO QUALCHE COSA PER L'AVENA?

Siamo in piena campagna di propaganda e di preparazione per la semina del grano; tutti gli agricoltori affilano le armi per consolidare la bella vittoria ormai conseguita.

E pel granoturco siamo al raccolto. Anche per questa coltura, sino a pochi anni fa poco considerata, valgono tempi migliori, come lo dimostra il provvedimento ministeriale che assegna ad essa un posto ben definito nei Concorsi nazionali agrari del prossimo anno, e l'altro col quale si stabilisce già pel corrente raccolto l'ammasso obbligatorio del prodotto.

Bisogna arrivare a chiudere in pareggio anche la partita del granoturco e gli agricoltori lombardi devono a ciò largamente contribuire. La loro Cassa di Risparmio da sei anni finanzia appositi concorsi a premi (complessive L. 1.266.000 già erogate) al fine di spronarli a quest'altra vittoria ed i risultati sono già evidenti e lusinghieri.

Pel frumento e pel granoturco nel complesso siamo a buon punto; non c'è che mantenere desta e operante la volontà così bene tesa verso la meta ormai non molto lontana.

Mi domando: per gli altri cereali, non c'è proprio nulla da fare? Siamo già a produzioni che coprano il consumo nazionale?

Pel riso sì, e siamo anche forti esportatori, ma per l'avena, la segale, l'orzo?...

Deficitari, deficitari siamo; sta bene che si tratti di cereali così detti minori, la cui importanza è lontanissima a quella del granoturco e del frumento, ma credo ugualmente utile spezzare una lancia in favore di queste *cenerentole* della nostra agricoltura; in modo particolare per l'avena, così strettamente legata alla vigoria dei nostri equini, dei quali la progrediente magnifica meccanizzazione della nostra agricoltura e del nostro esercito non distrugge la importanza.

La necessità del cavallo e del mulo rimane, e chi ha avuto a che fare con questi nobilissimi animali (mulo compreso, e ce lo ricordan le guerre!) sa che, senza avena, il loro rendimento risulta irrimediabilmente scemato. Non valgono surrogati per dare brio generosità e coraggio a questi amici dell'agricoltore e del soldato.

Il grande scultore Canonica ha dedicato un monumento al mulo... gli agricoltori italiani farebbero cosa gradita per i muli, assicurando loro un'abbondante razione giornaliera di buona avena.

Consultando le statistiche vediamo che la produzione nazionale dell'avena si mantiene intorno ai 5 milioni e mezzo di quintali annui e che l'importazione dal 1935 è andata rapidamente scemando: q.li 643.000 nel 1935; q.li 400.000 nel 1936; q.li 146.000 nel 1937; q.li 46.000 nel 1938; dal che si deduce che agli equini, in fatto di avena, si è stretto il sottopancia.

Stanno bene i provvedimenti intesi ad eliminare la importazione di questo, come di qualsiasi altro cereale; ma è male, molto male che gli agricoltori non pensino a compensare la riduzione delle importazioni con un aumento della produzione; e ci vorrebbe poco. Occorrerebbe fare per l'avena qualche cosa di simile di quello che si è fatto pel frumento; è questione di migliori cure nei lavori, nelle concimazioni, nella scelta della semente; e come pel frumento, non è il caso di aumentare la superficie; bastano i 460.000 ettari già coltivati, di cui 15.000 in Lombardia.

Quello che non va è continuare con la produzione nazionale irrisoria di q.li 12 e mezzo per ettaro (per la Lombardia quintali 21).

Le statistiche non rilevano per questa coltura nessun miglioramento nella produzione unitaria la quale è rimasta invariata nella cifra esposta, mentre pel frumento siamo passati, come tutti sanno, dai 12 quintali scarsi per ettaro di prima della « Battaglia del grano » ai 16 quintali attuali, e in Lombardia rispettivamente dai 18 quintali ai 26 circa.

Vogliamo dunque vedere — noi agricoltori lombardi — di fare qualche cosa anche per l'avena?... Proprio noi, che usiamo tanto il cavallo in agricoltura, dobbiamo vedere la cosa di buon occhio, anche per ottenere un maggior rendimento da questo pur sempre prezioso animale.

Vogliono i camerati ispettori dell'agricoltura studiare la questione? La Cassa di Risparmio, come pel frumento e pel granoturco, sarebbe lieta di poter aiutare il miglioramento culturale dell'avena, e anche dell'orzo e della segale.

E' una proposta, una offerta. Aspetto fiducioso di leggere qualche cosa al riguardo nei periodici degli Ispettorati agrari.

G. DE CAPITANI D'ARZAGO

* * *

Riteniamo che questa prima voce — autorevole — che si eleva nel riconoscere la necessità di migliorare il nutrimento del cavallo troverà certamente vasto consenso fra chi si occupa del suo impiego più che del suo sfruttamento; fra chi ne conosce a fondo possibilità, rendimento, esigenze; fra chi insomma dedica ad esso, con profonda cognizione di causa, passione, tempo, attività. Ci auguriamo che trovi altrettanto vasto consenso di opere da parte dei produttori e dei coltivatori inteso ad aumentare su vasta misura la produzione dell'avena necessaria alla sostentazione del nostro patrimonio equino, per modo che si possa disporre costantemente dei quantitativi necessari da somministrare a tutti gli equini — Esercito compreso — senza ricorrere a importazioni.

Dice il De Capitani che chi ha avuto a che fare con « questi nobilissimi animali » sa che, *senza avena, il loro rendimento risulta immediatamente scemato.* Non valgono surrogati — soggiunge — per dare brio, generosità e coraggio a questi amici dell'agricoltore e del soldato.

Verità indiscusse, ma spesso dimenticate!

Sappiamo che il surrogato ora in uso nell'esercito, studiato e prodotto in Italia è quanto di meglio esista come « surrogato ». Sappiamo che in difetto di avena ha qualità indiscussa, ma ciò non toglie che sia sempre un surrogato incapace di dare al cavallo quella tonalità energetica che dà l'avena specie per cavalli destinati a compiere sforzi prolungati con carattere di intensità di lavoro, o in velocità, o in potenza.

E' infatti l'« avenina » contenuta nell'avena quella che con proprietà quasi vitaminica conferisce quel potere di tonalità viva e pronta in movimenti e nella forza del cavallo che l'uso dei surrogati, man mano affievolisce fino a fare sparire.

E quante coronature, quanti deperimenti sul lavoro si debbono oggi alla mancanza dell'avena nel nutrimento del cavallo militare e pertanto al difetto in esso di quella tonalità energetica fisica e muscolare che dà lo scatto e la risorsa nei momenti più difficili o di fatica. Ciò è complicato sia dalla somministrazione di foraggio preso a basso prezzo di contratto oppure per soddisfare a determinate esigenze: quindi magro, o incompleto, o deficiente.

Non parliamo degli inconvenienti che avvengono al momento della requisizione allorchè equini abituati ad un regime alimentare a base di avena e ad un genere di lavoro borghese — quindi lento e meno intenso e faticoso — vengono addetti a servizi militari richiedenti intensità di sforzo e sottoposti ad un regime che rifiutano, o non gradiscono, oppure di equini che in periodo di sviluppo scheletrico mancano dei fosfati o degli altri elementi nutritivi che, contenuti nell'avena, sono essenziali pel loro sviluppo stesso.

Senza dilungarci oltre plaudiamo alle parole dell'articolista e facciamo voti perchè trovino pronta e larga applicazione.

EGO

NELL'IMPERO

Un combattimento al torrente Kent

Esiste un zona remota a nord-ovest del Lago Tana, ove l'erba cresce alta 2 metri e pascoli sterminati si confondono con le brume del lago e con le guglie dell'Ermacciò.

Sono ondulazioni infinite del tormentato acrocoro Etiopico, che a guisa di mostro si contrae nelle ultime convulsioni prima di plasmarsi alla pace eterna del deserto o prima di bagnare i suoi estremi tentacoli nell'acqua lenta del fiume biblico, che sempre ha trascinato e trascina con sè spezie e fermenti dell'Africa grande e misteriosa, nonchè civiltà e speranze.

Su quei pascoli verdi e fragranti, irrorati al mattino di argentea rugiada, brulicano comunità immense di esseri, a 2 piedi, a 4 zampe, a 100 tentacoli ,oppure forniti di ali enormi, tutti egualmente pronti a ghermire comunque la vita altrui per la vita propria: farfalle sgargianti di tinte e di polline, in amoroso connubio con fiori fantasiosi dei prati; scimmie Gores e Cillada, in marcia tattica per i boschi, con perfette misure di sicurezza; punta, grosso, fiancheggiamento e campioni robusti in avanguardia che agitano buffamente rami spezzati o lunghe braccia vellose; i variopinti « bbu », pappagalli dell'Etiopia, che a sciami infiorano piante ed arbusti di giallo, di rosso, di turchese, di viola; gazzelle che puntano l'orecchio al rumore lontano; gattopardi che balzano a falcate, e sembrano, ai novellini, tigri della giungla; e più vicino, esseri insidiosi o schifosi, che vivono nel terreno di cui carpiscono i colori, pronti all'agguato od alla fuga.

Fra tanti esseri che si sviluppano, soffrono e vivono in quell'ambiente idoneo alla creazione ed al formicolio, vi sono organismi buoni e cattivi, che, contrastando, danno dimostrazione plastica del miscuglio di bene e di male che, ovunque esiste nel vasto Mondo, ed è forse prerogativa della Natura.

L'uomo respira a pieni polmoni, con ritmo ginnastico quell'aria forte. Sente l'ossigeno irrorare il torace, e con esso mescolarsi i profumi di laggiù, fatti di sole, di aria e di lontananza.

Di lontano le cime dell'Ermacciò somigliano a cattedrali stampate nel cristallo; di fianco le groppe di prati infiniti sembrano chiedere all'uomo l'onore di calpestare con i suoi piedi un tappeto foltissimo dai disegni preziosi; girando indietro lo sguardo, il corteo sinuoso degli uomini, quadrupedi e mercanzie, dondolandosi in altalena, dà sensazione di vita, di forza, ed arricchisce il paesaggio di un elemento non palesatosi prima: il movimento.

Avanti verso la mèta, che poi non c'è. Perchè la mèta è, se mai, la tappa, quella di ieri, quella di oggi, non quella di domani, che non si sa dove sarà e se sarà.

Allora avanti sul molle tappeto dai disegni preziosi. Occorre stasera toccare con mano se i monti dello Sceic Omar son proprio di cristallo, e se, come dicono, nella notte, il ruggito del leone fa tacere ogni vita.

Non importa se i mille fiori dei prati han la radice nell'acqua delle piogge recenti, se i cavalli vogliono fermarsi per fermentare nel loro stomaco quei medesimi fiori così promettenti... Anzi proprio per questo occorre accelerare! proprio questi teneri fiorellini dalle corolle infinite occorre sfuggire! a spirali, a ricami, a piccole pagode, accarezzano tentatori, al passaggio, le frogi del cavallo, e sono appunto essi, con la loro fragile grazia, che lo consumeranno cellula per cellula!... Mante!... Pesta equina! Cimitero dei cavalli dove essa esiste!

Destrieri orgogliosi di forza e di bellezza, dal pelo lucido e fine come seta, tutto essi perdono al fascinoso beveraggio. E l'occhio spento, le zampe piagate, il pelo cadente per poco tempo ancora trascinano, mentre nei sopravvissuti lo scheletro trionfa rapidamente sulla carne, e la bocca stanca cerca ancora il malefizio che si offre, inebbriante, a cascate di indaco, di cinabro, di amaranto... perfido come mortali tinture di bacilli.

Avanti dunque verso l'alto, verso il monte... verso i monti dell'Ermacciò, laggiù, di cristallo! anche se cola, sui passi obbligati e difficili, dietro sassi grandi come case o fra gli alti canneti, forse altri esseri saranno in agguato, tristi per la loro ignoranza e per i soprusi subiti, cattivi per l'esperienza della vita più che per l'animo, pronti a spiare ed a colpire se l'occasione sarà favorevole od a fuggire se l'occasione non sarà favorevole.

Meglio il rischio preciso, palpitante, di questi, che quello perfido della natura, laggiù fra i suoi fiori. Meglio l'urlo della lotta, il fischio cieco delle pallottole, l'ansia della vittoria, il sacrifizio di qualche eroe, che la guerra ipocrita della natura.

Il grande sicomoro di Celgà, vasto come un accampamento, frastaglia il duomo dei suoi tentacoli contro l'oro del Cielo d'Oriente. Sotto quel sicomoro, forse da millenni, uomini, cavalli, cammelli, cani ed iene riposano e divorano nell'incessante fatica dell'andare e del venire.....

Già, controluce, canneti più alti ed una sottile striscia di terra più ombrosa annunziano l'abbeverata gradevole ed il rifugio sicuro. Lì si farà sosta. Il rumoroso Kent è per questa sera la Mèta. Entro le sue acque scroscianti uomini e quadrupedi laveranno il loro sudore, come il mitico « Ami-Terami-Omi-Kama » nella romantica riviera di « Kamo ». Un riflesso argenteo, come di lama ritorta, si distingue in lontananza e tronca bruscamente gl'infiniti disegni dei fiori sul soffice tappeto delle erbe. L'acqua delle piogge, da poco finite, accorre in rivoli, cascatelle e sorgiva d'ogni lato. Il torrente Kent è fiero di tanta caduca abbondanza e con lieto fragore riversa la sua ricchezza al F. Goag, verso l'assolato bassopiano, ove presto solitudine e desolazione circonderà il prezioso elemento, apportatore di vita per il viandante assetato, e di morte per lo stanco viaggiatore che inconscio si assonnerà al mormorio dell'acqua, allorchè, con le prime ombre, si leva, ronza e colpisce la mortifera « anopheles claviger » di Ronald Ross e Battista Grassi.

Poco più in su, ciuffi d'eucaliptus e di « euphorbiae candelabro » invitano al riposo, ad una tazza di tegg sotto il cielo luminoso del Tropico, che brilla di più quanto più si fa notte, e sembra abbassarsi per mostrare i suoi scrigni, come fece la stella Antar per ascoltare il canto del pastore Omar!

I cavalli allungano il passo. Non è il richiamo della scuderia — dove esiste una scuderia per questi amabili cavalli? — ma l'acqua buona ed abbondante, il fieno alto e senza veleni, una buona strofinata del dorso contro terra, in mancanza di brusche, e sopratutto l'incoàscia aspettativa del riposo che la notte non lontana apporta ad ogni essere vivente col suo soffio di fata dalle nere dita.

« Ta-pum » — cos'è questo « ta-pum.... ta-pum »? — Colpi di fucile! — ecco il 70-87 col suo lento brontolio. Questo è il « fru-fru-fru » rotolante del Lebel — questo è il prepotente « psss... » del 91; ma la gamma è intonata ai « ta-pum » dei ben noti Mannlicher della grande guerra.

— il 1° plotone a cavallo punti verso quella collina più alta - aggiri da sinistra e cerchi di sloggiare i difensori.

— un altro plotone carichi quei predoni che scappano in direzione del guado.

— presto i fucili mitragliatori in azione contro quelli che sparano dall'altura di fronte, laggiù, sulla destra del fiume!

Tutti gli altri pronti, dietro il ten. Bruno JESI (1), per attaccare di fronte l'avversario appena sarà stato impegnato dalle mitragliatrici e dai plotoni in avanti.

Niente riposo stasera. Dopo il veleno della natura, quello degli uomini, forse più velenoso. E come al solito l'uomo plagia malamente i capolavori della natura. Questa in una cascata d'oro uccide coi fiori. Quello, nell'ora dolce e subdola del tramonto, uccide con il prodotto del suo ingegno. Ma tutti e due a tradimento, tutti e due, mentre più intensa è la vita o più gradevole, allorchè uomini e bestie distendono volontà e muscoli ai miraggi del riposo, ai sogni delle case lontane, dei visi cari, di tutte le piccole cose che sono per ognuno « una vita nella vita ». Entrambi insaziabili, gelosi e piccini: per deludere una gioia dello spirito — per incrinare un tentativo della civiltà — per infiorare di crisantemi il cammino luminoso dell'artista, dello scienziato, del pioniere — quasi cancello magico drizzato contro la fede, la volontà, l'eroismo, e sovra scritto, a caratteri di sangue: « mortuis morituri! ».

Dov'era silenzio e pace, acqua scintillante e mormorante, dov'era un'aria dolce come un mito, lievitata di fatica e di speranza, è ora schiamazzo d'imprecazioni, di urli di rabbia, di dolore. Ed i fucili si riscaldano alla continua deflagrazione, le mitragliatrici si arroventano e bruciano le mani dei tiratori che dimenticano di cambiare le canne.

Sono in molti dall'altra parte ed abbondantemente forniti. « Il Sudan è così vicino!... » sanno che non troveranno a tergo una posizione migliore e vi si aggrappano con tenacia, con valore anche, al quale forse è frammisto il ricordo di qualche facile imboscata e di qualche razzia pingue, esercitata, com'è loro costume, a tradimento o contro pochi imprudenti combattenti.

Ma il ten. Jesi attende che la minaccia sul fianco eserciti la sua pressione materiale e morale sullo spirito di questi primitivi, pronti ad affrontare in piedi le mitragliatrici inesorabili con la sola arma del loro grido di guerra: « Zerraf!... Zerraf!... »; pronti altrettanto a fuggire nel più vergognoso disordine se « Amorà ratié » (i cavalieri dalla penna di falco) piombano su di loro.

Forse anche il ten. Jesi più semplicemente attende la sua Ora. La quale è già cominciata. Al termine di essa potrà esservi la Gloria o lo Strazio, o l'una e l'altro! Essa gli appartiene. A lui di mostrarsene degno. E perciò è tranquillo: incita, dirige, pronto a lanciarsi allorchè l'Ora lo avvertirà.

Vecchie figure ieratiche di fedeli Eritrei dalle 30-40 battaglie sono già caduti d'intorno; che seppero i loro padri, per amore d'Italia, immolarsi a Dogali - a Cassala - ad Adua, ed ora essi stessi offerentisi, per continuare il retaggio di nobiltà, con il sangue più fulgido! Anche Abdu Hatà è caduto, il fedele sciumbasci, che nelle ore di sosta intorno al fuoco soleva raccontare:..... « allorchè mio padre, seguendo Re Johannes verso il deserto, sentì le forze mancargli, mi disse: Reputa a tua fortuna, figlio mio, morire per l'Italia!... » e che cento e cento volte aveva affrontato il nemico in Libia, a Dembeguinà, a Tacazzè, nel Doncur Dubbà, nell'Incasc Mariam... offrendo il suo corpo alle percosse dei nemici e la sua fede all'Italia, di cui non conosceva, come un sogno irraggiungibile, che la magica parola: Roma! Anch'egli è caduto poco discosto, mentre la medesima falciata colpisce Jesi alla mano.

Il medico non c'è. Quello del reparto più vicino è anch'egli ferito. Ma non c'è bisogno del medico ora. Occorrerebbe invece sloggiare subito quel gruppo di predoni che a circa 200 metri danno tanto fastidio, dietro il muretto. Per il momento questo è importante. Dopo si esaminerà la ferita.

— Avanti Jesi! l'Ora passa! non attendere troppo se non vuoi che sfugga e non sia più tua — gli sussurra forse vagamente lo Spirito in questo momento — mentre la mente, fredda, impartisce ordini e prepara....

I sudanesi, nuovi arruolati, che sopportano bene la prima prova, hanno visto il loro capo gruppo cadere... E come fiammelle al vento vacillano, ondeggiano... I gruppi sono disseminati. Quello centrale è ancora fermo, saldo, deciso e in attesa. Quei briganti dietro il muretto tirano come al bersaglio. Occorre sloggiarli assolutamente.

Una fitta acuta avverte che un altro solco si è aperto nella carne del ten. Jesi. Dolorosi entrambi, ma per il momento trascurabili. Ahi! una terza pallottola gli arriva a una spalla e quasi gli attraversa il braccio nella sua lunghezza. Occorre agire subito - subito. Se no sarà forse troppo tardi! — Avanti contro quei cani! — Via di corsa. All'attacco!... « Savoia! » — gridano i suoi animosi. — Savoia! — ripete l'ufficiale, sospinto più dalla fede che dalla forza!

— Noi ascari, banda del diavolo, ammazzare tutti — gridano i suoi fedeli.

— E noi ammazzare Voi, cani di ascari — gridano di contro, ormai gli uni e gli altri ritti, pronti all'ultimo cozzo, stupendi.

E nel breve tragitto, altre ferite si sono sommate alle prime! sette in tutto fra pallottole e scheggie, un po' dovunque, mentre la più grave gli ha straziato un piede, entro l'ermetico stivale. E' ormai a terra, circondato dai fidi; le grida di vittoria e le fantasie di guerra arrivano al suo orecchio lontane e sfocate, come nenie sentite da bambino, allorchè Mamma desiderava che il sonno fosse lieve.

Gli spari diminuiscono; il nemico è in fuga, ma non distrutto. Anche questa sera ci sarà il riposo, il tieff e la burgutta per i superstiti; e fantasie e fuochi s'intracceranno intorno a strane ombre bianche allineate sul terreno.

Il ferito è sotto una tenda, vegliato, ma non curato. Cosa sanno questi buoni e fedeli ascari di quel che occorre fare? e cosa possono con le loro semplici mani? Sembra riposare. Bene! riposi. Domani si vedrà.

E le fiamme dei roghi si spengono ed il vento disperde cenere in giro. Le fantasie cessano, le voci si affievoliscono. Il sonno colpisce gli uomini affaticati, come una mazzata. Di lontano i monti Sceic-Omar sembrano icebergs di cristallo contro la luce lunare!...

Caro ten. Jesi, quando tornaste, in missione pacifica, dopo vari mesi, in questa massiccia Amba Gheorghis, per rivedere i valorosi cavalieri dell'Amara, del XIV Gruppo, essi vi fecero fantasia ed avrebbero anche voluto portarvi sulle spalle, come una volta....; ma avevano ritegno della vostra povera gamba, interamente di legno; ed a me sembrava che i vostri occhi troppo spesso si nascondessero dietro i misteri complicati del telemetro della « Leica! ».

Maggiore GIULIO DE SIVO

(1) S. E. Teruzzi, Ministro dell'A. O. I., con sua lettera N. 801801 in data 14 novembre 1939-XVIII ha comunicato al tenente Bruno Iesi che con R. Decreto in corso gli viene conferita la Medaglia d'Oro al V. M. Nel prossimo numero di questa Rivista ne pubblicheremo la motivazione. - (N. D. R.).

ABBONATEVI ALLA RIVISTA DI CAVALLERIA PERIODICO DI CULTURA MILITARE

Organo ufficiale del Reggimento Cavalieri d'Italia - Abbonamento per l'anno 1940-XVIII - Lire 24

CAVALLERIA

C'insegna la storia, e l'esperienza delle recenti guerre conferma, che nessuna guerra è mai stata combattuta con le dottrine di quella che l'ha preceduta: ciò richiami alla riflessione chi, legato alle norme di dottrinari insegnamenti, non sappia ampliare il proprio settore cerebrale per distinguere « principi » da « dottrine ».

C'insegna la storia, e l'esperienza delle recenti guerre conferma, che tutte le guerre hanno rispecchiato lo spirito dei tempi e dei popoli e sempre hanno posto in evidenza il valore decisivo di un capo che abbia saputo imporre il proprio volere indipendentemente dalle varie dottrine di guerra.

C'insegna la storia, e l'esperienza delle recenti guerre conferma, che nelle guerre del passato, come in quelle di oggi ed in quelle di domani ha sempre vibrato e sempre vibrerà in modo decisivo l'anima ardente dei giovani guidata dall'esperienza di quelli più maturi; lo slancio di quelli orientati dal senno di questi: il tutto agli ordini del capo.

In tutte le guerre, c'insegna la storia, i fattori morali hanno sempre avuto il prevalere su tutti i mezzi materiali e le avversità create dalla forza bruta; in tutte le guerre, c'insegna la storia, e l'avvenire non potrà che confermare, i fattori morali si sono sempre imposti allorchè hanno fatto sentire il loro grande peso a momento opportuno: momento che può esser preparato.

In tutte le guerre, c'insegna la storia, si è sempre presentato il momento in cui la cavalleria ha potuto ottenere risultati insperati — in chi la ha impiegata — tutte le volte che il suo impiego « è avvenuto a proposito » come tempo e come ambiente tattico, mentre, invece, è andata incontro a insuccessi quando queste circostanze non si sono verificate anche se il valore dell'arma ha potuto salvare la situazione o se l'impiego si è tradotto per essa in un sacrificio non del tutto sterile.

C'insegna la storia che spesso l'impiego felice di un ora della cavalleria ha compensato largamente dell'attesa di tutta una campagna e della spesa di anni di preparazione.

Si è perchè quest'arma, che interpetra nel modo più alto l'anima dei giovani, che ne incrementa nel modo più tangibile il loro slancio ed il loro entusiasmo ed amor proprio, che è per eccellenza l'arma dell'offensiva, è sempre stata quella che si è imposta pel sensibile apporto dei valori morali che hanno caratterizzato il suo intervento e nel momento del bisogno ha sempre trovato il capo che l'ha saputa impiegare a proposito.

Si è perciò che, pur subendo tutte le trasformazioni che si sono rese necessarie, pur trasformata da profonde evoluzioni di armi e di procedimenti — non di spirito — è apprezzata e guardata con stima fra le altre armi, fra le quali tornerà ad essere, come fu, strumento indispensabile di capi per preparare e coronare la vittoria.

Protèsi i corpi e le menti nel nostro addestramento tenendo deste le nostre tradizioni ed ispirandoci ai più eletti principi dell'onor militare serriamo le file nel nome della cavalleria italiana, e coltiviamo il suo spirito ardente che ne è la sua virtù, la sua forza.

Questa la parola d'ordine pel nuovo anno, in ciò la fede per l'avvenire.

BIEMME

Indispensabile per la distinzione maschile

L'eleganza è fatta di **mille sfumature, ma** *basta eccedere lievemente per creare* **eccentricità o** *mostrare negligenza. Anche nella scelta della vostra* **Acqua di Colonia** *dovete essere esigenti cercando e scegliendo* **la migliore.** *Provate l'Acqua di Coty, capsula verde. Vi* **convincerete subito** *che è assolutamente diversa da ogni altra:* **più pura, più fresca, più** *delicatamente profumata, la Colonia* **che realmente** *dà il tono alla distinzione maschile e sa esprimere* **il vostro buon gusto** *e la vostra* **signorilità.** *Se invece* **desiderate** *un'Acqua di Colonia dal profumo* **più lieve e di minore** *gradazione alcoolica, adottate l'Acqua* **di Colonia Coty,** *capsula rossa. L'una e l'altra sono insuperate* **creazioni Coty** *ottenute dalla elaborata distillazione di frutti e di* **fiori scelti e fragranti.** *Anche l'Acqua di Lavanda Coty, risponde* **al gusto di innumeri** *persone. Essa rappresenta un elemento prezioso nella toeletta maschile.*

PRODOTTO IN ITALIA

ATTESTATO N. 370

PRODOTTI DI BELLEZZA
E PROFUMI DI LUSSO

ACQUA DI

COTY

Capsula Verde

SOC. ANON. ITALIANA COTY • SEDE E STABILIMENTO IN MILANO

Vita Militare di Angelo Masini

(*Continuazione e fine, vedi* Riv. Cavall. *n.* 5 - *Anno* 1939-XVII)

La vita militare di Angelo Masini, che abbiamo così sommariamente tracciata, si può considerare costituita da tre periodi ben distinti. Il primo è rappresentato dal servizio di nove mesi prestato in una unità di fanteria, nella guerra tra costituzionali e carlisti in Spagna. Fu certamente, pel Masini, un'ottima scuola. Gli mostrò l'impiego delle armi e la tattica delle minori unità; il tipo di una

Cavalleria Garibaldina (1848-1849)
(Dal dipinto ad olio del Joli, nel Museo del Risorgimento in Bologna)

guerra minuta, di imboscate, astuzie e sorprese, e il gioco, in combattimento, delle forze materiali e morali.

Per quanto nulla ci risulti di preciso sulle ragioni che mossero il Masini a correre l'avventura di questa guerra, possiamo tuttavia escludere che esse siano state di natura economica o politica. Non partecipò quindi alle operazioni con l'animo del mercenario o del partigiano ma, con tutta probabilità, per la sola curiosità e simpatia per la guerra e la milizia, che la natura gagliarda e bellicosa, insofferente della vita piatta e stagnante del suo paese, gli ispirava. E' del resto la stessa crisi psicologica che spinse in quel tempo a militare in eserciti stranieri altri generosi italiani, pronti ad accorrere negli eserciti nazionali al primo squillo di guerra in patria. Quando Masini, guadagnati i gradi di caporale e sergente, ed un'ambita decorazione sul campo, comprese di non aver più nulla da vedere ed apprendere chiese di esser prosciolto dall'impegno, con sensibile sacrificio pecuniario, e se ne tornò a Bologna. Il primo addestramento militare era terminato ed era stato più che sufficiente, nella elementare tattica della fanteria del tempo, complicata solo da formalismi, che a chi non faceva professione delle armi potevano apparire inutili, a formare un esperto e sicuro comandante di piccole unità di fanti.

Il secondo periodo ha inizio il 20 marzo 1848, allorchè il Masini si arruola nella colonna volontari dello Zambeccari, e termina il 23 novembre dello stesso anno, con l'unione dei « Cavalleggeri dell'Alto Reno » alla Legione Italiana di Garibaldi. E' il tempo della guerra santa d'Italia, immensa fiammata di entusiasmo, di speranze, di eroismo. Il Masini si distingue subito e si leva sui camerati, per la innata attitudine al comando, per la reale conoscenza delle leggi della milizia, e ancor più per l'esempio costante di coraggio. Capo e guida di tutte le imprese ardite ha naturalmente, non per brevetto ma per unanime consenso, la qualifica e la dignità d'ufficiale.

Allorchè a lato del battaglione dell'*Alto Reno* si costituisce un drappello di cavalieri, Masini ne diviene il comandante, rivelando la naturale disposizione al nuovo comando, che corrisponde perfettamente al suo temperamento aggressivo, al suo spirito romantico ed anche — perchè non dirlo? — alle sue tendenze di aristocratica raffinatezza. Ma il cavaliere non dimentica l'arma delle prime esperienze, e il Masini, pur tra le cure dei suoi lancieri, riprende, nel combattimento di Vicenza, il comando di una compagnia, che con bell'impeto conduce all'assalto.

La campagna dei corpi franchi nel Veneto, che tra errori, malintesi, dissensi, debolezze si chiuse con le dolorose capitolazioni di Vicenza e Treviso non poteva offrire al Masini occasioni di imprese smaglianti; valse tuttavia a confermare il valore personale di lui, ad aumentare il prestigio e a dargli modo di costituire un piccolo corpo di cavalleria. Il comando di questo corpo equiparato ad uno squadrone di forza ridotta, e rimasto autonomo per lunghi mesi, in difficile situazione, dette diritto al Masini, in analogia con le gerarchie degli ordinamenti militari regolari, di assumere il grado di capitano.

Il terzo periodo della vita militare del Masini, dal 23 novembre 1848 al 3 giugno 1849, è tutto illuminato della luce di Garibaldi. Il grande Condottiero è il superiore, il maestro, l'amico del Masini; ai suoi ordini ed al suo fianco nelle operazioni di guerra assai più solide e prestigiose da lui dirette, il guerriero bolognese acquista grande rilievo, in una maturità di comandante che ben presto si afferma. Il prezioso ausilio portato alla Legione garibaldina di una unità di cavalleria bene organizzata e salda, e i cinque mesi di comando dei « Lancieri della Morte », sono titoli che legittimano la promozione del Masini al grado di maggiore.

Dopo l'azione del 30 aprile, davanti alle mura di Roma, e dopo il combattimento di Palestrina, del 9 maggio, Garibaldi, che ora ha visto Masini anche al fuoco, lo presceglie tra tutti i suoi ufficiali — e vi erano tra essi gli antichi reduci d'America, come Sacchi, e i nuovi, rivelatisi eccellenti capitani, come Daverio e Nino Bixio — e gli affida la Legione Italiana. Il comando è importantissimo, non tanto per la forza numerica — che tuttavia passava i mille uomini — e per essere unità mista, di fanteria, e cavalleria, quanto pel suo valore morale. La Legione è l'unità garibaldina pura, custode delle tradizioni delle guerre d'America, terrore dei nemici per la fama di irresistibile impeto e di audacia senza pari; e Garibaldi ne ha ha tenuto il comando fino al momento di consegnarla al capo dei « Lancieri della Morte ». La scelta del Masini ha il valore di una promozione eccezionale, per merito di guerra, e il nuovo grado, di tenente colonnello, conferito il 14 maggio, vale più che altro a segnare la meritata rapida ascesa del giovane combattente bolognese. L'ascesa che, poche settimane dopo, un colpo a bruciapelo spezzava, sul terrazzo di villa Corsini, sotto gli occhi di Garibaldi, nella luce del cielo di Roma

Abbracciata con un solo sguardo, la vita militare di Angelo Masini appare, pur nella caratteristica diversità dei

suoi tre periodi, assai regolare; tanto regolare quanto potevano consentirlo le anormali condizioni politico-militari dello Stato pontificio negli anni tra il 1831 e il 1849. Vi è in essa un periodo di preparazione e addestramento in un'unità di fanteria in guerra, poi un tempo di sviluppo, nelle funzioni corrispondenti ai gradi inferiori di ufficiale, e infine l'esercizio di comandi elevati e il conseguente passaggio ai gradi superiori. Vi si nota quindi una progressione di funzioni e di gradi, che corrisponde strettamente alle capacità acquisite e dimostrate, alle prove fatte, ai servigi resi. Coloro che hanno mosso critiche ai volontari per la concessione arbitraria e tumultuaria dei gradi — di tali critici ve ne sono stati in tutti i tempi — debbono riconoscere che il Masini è un volontario che in fatto di avanzamento non è certo stato un profittatore. I gradi se li è guadagnati, uno ad uno, con le sue altissime virtù militari.

Anzitutto con le virtù di soldato. Masini è il soldato tipico, anzi diremo meglio, il tipico guerriero. Esuberante di energie fisiche e morali, amante del pericolo, egli arde sempre dal desiderio della lotta e ricerca il combattimento; il che distingue, come ognuno sa, il guerriero di razza dal comune combattente, il quale, anche se valorosissimo in campo, non cerca, ma accetta e talora subisce la prova della battaglia.

Scrisse Garibaldi: «*Qual terra potrà vantarsi di un guerriero più compito di Masina? più intrepido, più coraggioso, più avvenente?*» Come sempre il grande Condottiero ha colto con esattezza i lineamenti caratteristici del comandante della sua cavalleria: l'intrepidezza, il coraggio. Virtù che trovarono largo campo di mostrarsi nella minuta guerra dei volontari del '48 e del '49, nella quale la personalità dei combattenti aveva maggiori possibilità di manifestarsi che non nelle grandi guerre successive. La tendenza individualista del Masini, che lo portò ad appassionarsi del suo corpo di cavalleria, e che venne favorita dalla guerriglia combattuta in quegli anni gloriosi, ebbe il suggello nella morte eroica, conseguenza di un gesto assolutamente personale. Ai Quattro Venti Angelo Masini sfida il nemico da solo, carica da solo, giunge ed è colpito solo sul terrazzo tragico, solo, anche se dietro di lui caricavano furiosamente alcuni de' suoi lancieri. Giustamente perciò la sua fine ha richiamato il ricordo dei tempi eroici, in cui i combattimenti individuali erano in grande onore, i tempi di Patroclo e di Marco Curzio. Ma questo sfolgorio di virtù guerriere non può e non deve far dimenticare o lasciare in ombra le virtù maggiori, di capitano.

Del condottiero il Masini ebbe il dono del prestigio personale, elemento di primaria importanza, tenuto in gran conto in tutti gli eserciti, tra i requisiti di scelta degli ufficiali ai posti di comando. La stima, la devozione, l'obbedienza dei dipendenti verso il Masini erano illimitate; i suoi lanceri erano legati a lui come s'egli avesse trasfuso in loro l'anima propria. Tra i «Cacciatori dell'Alto Reno» tra i legionari garibaldini nelle popolazioni, era popolarissimo; tutti ne conoscevano e lodavano le gesta, il valore, l'entusiasmo. I reatini, nella primavera del '49, ammiravano il suo «spirito bollente ma generoso». A Roma la sua fama era in pochi giorni così alta, che il 3 giugno la notizia ch'egli fosse caduto in uno scontro del mattino si diffondeva e generava sconforto. Mazzini, il triumviro, a calmare le apprensioni, dirigeva all'Assemblea Costituente questo messaggio: «*Mi vien detto che si sparge la voce tra voi che Masina è morto o prigioniero: non è che leggermente ferito*». E' la prova documentaria dell'enorme prestigio del comandante della Legione garibaldina, considerato come uno dei capi della difesa e quasi simbolo della resistenza. E mentre il messaggio veniva letto all'Assemblea i legionari accoglievano con applausi entusiastici il loro comandante, che tornava a prendere il suo posto, col braccio bendato, dopo la sommaria medicazione della ferita.

Il Masini ebbe del condottiero, anche la capacità organizzativa. Purtroppo non abbiamo, del lavoro d'organizzazione da lui compiuto, se non qualche traccia, ma resta il giudizio unanime sui risultati raggiunti, sull'efficienza dal corpo di lancieri da lui creato. Certo non fu piccola impresa nè lieve fatica, in tanta scarsezza di mezzi, in condizioni di vita e d'ambiente così difficili, tra tanta deficienza di senso di disciplina, non sempre compensata dal fervore patriottico, dar vita ad una salda e pronta unità di cavalleria e cioè di un'arma che richiede particolari cure, tecniche e addestrative. In una lettera dell'11 aprile, da Rieti, diretta al «valoroso capitano Nino Bonnet», il Masini confessava la sua fatica: «*Sono occupatissimo per la formazione di uno squadrone che vado a organizzare..*».

Spesso dove passò lo squadrone è rimasto un ricordo di qualche provvedimento organizzativo; del periodo di permanenza a Rieti che fu il più lungo e laborioso e permise al Masini di preparare la cavalleria garibaldina alle prossime operazioni, ci è rimasto un ordine del giorno, documento modesto ma che getta un po' di luce sulle caratteristiche di comando dell'Eroe bolognese.

Le disposizioni minuziose e precise rivelano nel Masini un capo accentratore; tutto nello squadrone dipende dal capitano, dall'ordine di levar le selle alle disposizioni sull'uniforme; perfino l'applicazione dei nuovi distintivi, «le morti», sui portamantelli deve essere fatta «in camera del capitano». La disciplina è più severa di quanto comunemente non si immagini in un corpo di volontari; vi è l'espresso divieto di dormire fuori caserma e l'ordine di vestire l'uniforme di gran parata nel giorno festivo, come nei più disciplinati eserciti regolari.

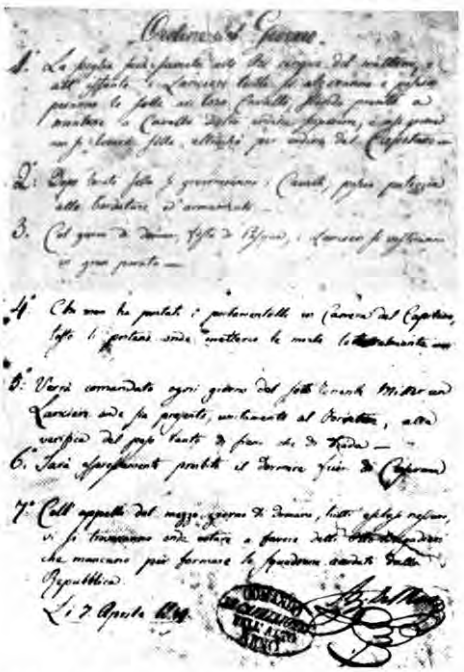
La prima preoccupazione del comandante è però di carattere operativo; l'ordine porta in testa la disposizione che i lancieri, appena levati, debbono porre le selle ai loro cavalli e restar pronti a partire fino a che il capitano non disponga diversamente. Con questa disposizione, che non è comune nei corpi di cavalleria, specie in periodi di sosta, il Masini mirava ad ottenere l'immediatezza di esecuzione di un eventuale ordine di partenza, evitando le perdite di tempo e gli inconvenienti delle affrettate insellature. E' la disposizione di un comandante di cavalleria che non vuol perdere neppure i minuti, e basta a mostrare l'impronta garibaldina del piccolo squadrone dei «Lancieri della Morte».

Scarsi sono pure gli elementi che si posseggono per giudicare la capacità di condottiero del Masini, dal puro lato operativo. Uno storico valoroso (1) ha scritto che egli non ebbe la mente nè di un Camillo nè di un Paolo Emilio, e che le sue gesta rivelano in lui il guerriero più che lo stratega. Non si può negare a questo giudizio un certo fondamento, in quanto nell'attività militare del Masini la strategia non affiora neppure; ma in realtà come avrebbe potuto l'Eroe bolognese mostrare doti di stratega nella sua posizione di subalterno, comandante di forze sempre assai ridotte, e nelle modeste operazioni del 1848 e del 1849? Pel Masini non si può parlare che di capacità tattica, ma in questo si deve riconoscere, senza esitare, che non appena la situazione lasciò aperto uno spiraglio ad un'azione autonoma, d'iniziativa, egli non perdette l'occasione, non lasciò trascorrere invano il momento propizio. A Vicenza, il 20 maggio 1848, esce tempestivamente dalle barricate di Borgo Scroffa e porta la sua compagnia all'assalto, con pieno successo; a Roma, il 30 aprile 1849, conduce decisamente, nel giusto momento e nella giusta direzione, i suoi lancieri contro il nemico in ritirata; a Velletri, il 19 maggio successivo, impiega saggiamente la Legione, dal lato più opportuno e, disimpegnate le truppe di estrema avanguardia, ricaccia i Borbonici nella città, insistendo poi, con lucida visione della situazione, perchè fosse effettuata una generale offensiva, a fondo, con tutte le forze.

Forse, è vero, il Masini fu principalmente un «uomo di battaglia», come si esprimeva lo storico sullodato, ma non nel senso che egli, simile ad un eroe omerico, fosse solo in grado di combattere individualmente, senza contare i nemici, ma perchè era un ottimo condottiero di truppe in combattimento, il che richiede freddezza, colpo di

(1) Francesco Bertolini: *Angelo Masini - Commemorazione* - Zanichelli 1889.

occhio, intuito, esatto apprezzamento del terreno e delle condizioni materiali e psicologiche del nemico e dei propri soldati: qualità tutte di prim'ordine, come ognun vede, da vero capo. Per questo Garibaldi, perfetto conoscitore e valorizzatore di uomini, non gli dette le funzioni di capo di stato maggiore — a tale posto designò il Daverio, prima



Ordine del giorno emanato da Angelo Masini, a Rieti, il 7-4-1849
(Museo del Risorgimento in Bologna)

e dopo il 3 giugno, il Manara — ma gli affidò il comando della sua preziosa unità, la Legione Italiana, da condurre al fuoco.

Al Masini, comandante di truppe in campo, Garibaldi diresse la lettera del 29 maggio, da Frosinone, con la quale fissava i propri criteri sul governo, l'impiego, la tattica della Legione. Non è qui il luogo di analizzare tale lettera, che è il più bello tra gli scritti militari del grande Condottiero, in cui non si sa se ammirare di più la nobiltà del sentimento o la conoscenza profonda della tecnica del combattimento. Certo si può dire che non costituisce piccolo onore pel Masini essere stato scelto da Garibaldi per depositario del proprio pensiero di comandante. Una lettera come quella del 29 maggio non poteva essere indirizzata che ad un alto ufficiale, che per ingegno ed animo era giudicato in grado di comprendere e porre in atto esattamente i concetti del Capo. E infatti al Masini, Garibaldi riserbava allora una grande missione nella lotta che ideava contro gli Austriaci, avanzanti, dopo aver piegata la valorosa Bologna, nello Stato Romano.

Forse — i dubitativi sono frequenti, ma sono doverosi — nel Masini le qualità del condottiero potevano essere turbate dall'impulsività, dalla tendenza ad agire d'impeto e di slancio, come capo di cavalleria: non a torto egli fu detto infatti il Murat garibaldino. Per questo Garibaldi cercò di moderare un poco, se non giudichiamo male, con la lettera del 29 maggio sopra citata, il suo temperamento, richiamandolo al dovere di curare sopratutto la fanteria «*vero nucleo della battaglia*»: «*state con essa, colonnello* — è scritto nella lettera — *io ve la raccomando inteneritos*».

Comunque anche il giudizio complessivo e definitivo sulle qualità militari di Angelo Masini ci è proprio dato da Garibaldi. Il Duce dei volontari, poco dopo la giornata del 3 giugno nel dolersi delle perdite irreparabili in essa subite, ebbe a dire: «*Io fui crudelmente privato dei miei più cari amici, Masini, Daverio, vecchi soldati, ufficiali perfetti, capaci entrambi di fare eccellenti generali, perdita immensa, nobili cuori!*». Non si possono immaginare «note caratteristiche» più sincere, più esplicite, più complete di queste; esattissime, pur nella espressione concitata e rotta, che fa sentire tutta la sofferenza delle ore tragiche in cui le parole furono pronunciate. La figura militare e morale di Angelo Masini ne esce alta e diritta, in grande rilievo. Il colonnello bolognese ha in quel giudizio il brevetto di promozione al grado di generale.

Se la vita di Masini non fosse stata stroncata ai Quattro Venti si sarebbe certo visto l'Eroe salire, nelle file garibaldine, ai maggiori gradi; lo si sarebbe ammirato a fianco di Garibaldi, nel '59 e nel '60, in nobilissima gara con Nino Bixio per la conquista del titolo ideale di «secondo dei Mille».

Bene fu detto nell'epigrafe diffusa a Bologna, in foglietti a stampa e in grandi affissi, allorchè giunse la triste notizia della morte dell'Eroe concittadino: «*assai splendidi servigi rendette all'Italia - ben altri pòrti ne avrebbe - se - la gallica rabbia non lo avesse rapito ai vivi - il terzo dì di giugno MDCCCXLIX - negli itali fasti - Grande. Solenne - Romano*». Verissimo: Angelo Masini, salda tempra di condottiero, avrebbe scritto nella storia militare di Italia altre pagine di gloria.

CAMILLO CALEFFI

BANCA NAZIONALE DEL LAVORO

CAPITALE E RISERVE L. 233.000.000

Sede Centrale: ROMA

110 DIPENDENZE IN ITALIA, IN ALBANIA E IN A. O. I.

SEZIONI AUTONOME: CREDITO FONDIARIO: Capitale e Riserve L. 84.000.000
CREDITO CINEMATOGRAFICO: Capitale e Riserve L. 46.000.000
CREDITO ALBERGHIERO { Capitale . . L. 50.000.000 / Fondo di garanzia L. 125.000.000

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

ARGOMENTI DI ATTUALITÀ

Le Forze Armate in Egitto

L'Egitto sta procedendo alla riorganizzazione completa della sua difesa nazionale.

Era prevista la creazione di un esercito di 100.000 uomini, di una aviazione con 1000 apparecchi e di una marina da guerra con 36 navi; ma necessità finanziarie hanno costretto ad una riduzione del piano.

Esercito. — Il servizio è di tre anni; l'obbligo nella riserva di nove anni.

Esistono: una divisione motorizzata forte di nove battaglioni, tre divisioni di fanteria, il corpo sudanese. Si prevede la costituzione di unità di collegamenti, di difesa antiaerea e carriste.

E' esaminata la possibilità di costituire un esercito di riserva di 60.000 uomini.

Quadri. — E' prevista la preparazione militare della gioventù; nelle scuole superiori si svolgono corsi di istruzione militare.

Ad Alessandria ed a Neadi funzionano due scuole militari.

Gli ufficiali frequentano corsi di perfezionamento in Egitto e in Gran Bretagna.

Armamento. — Sono in costruzione tre fabbriche; una di munizioni, una di armi leggere, e una terza di apparecchi di aviazione.

Il materiale d'artiglieria in parte è fornito dalla Francia (120 cannoni con munizioni).

Marina da guerra — 9 unità fra cui un incrociatore, varie posamine, torpediniere e sottomarini.

Aviazione. — Potrà contare su 500 apparecchi costruiti in fabbriche inglesi muniti di quattro mitragliatrici e con una velocità di circa 400 Km. all'ora.

(*Bulletin belge des Sciences militaires*, 1939).

Strade strategiche in Egitto

In virtù dell'accordo anglo-egiziano del 1936 l'Egitto procede alacremente alla costruzione di vie di comunicazione strategiche nell'interno del paese. Durante l'anno 1936 venne costruita una strada che dal Cairo, attraverso il deserto, si spinge fino ad Amria e ad Alessandria; contemporaenamente venne ampliata ed asfaltata la strada tra il Cairo ed Ismailia sul canale di Suez.

Successivamente fu migliorata la pista che da Amria raggiunge Mersa Matruh per modo che gli autocarri possono viaggiare su di essa alla velocità di 60 Km. all'ora. Dal canale di Suez si possono così raggiungere in 24 ore le linee più avanzate del confine occidentale.

Una grande strada risalendo il Nilo allaccerà il Cairo a Kus (nord di Luxor); quivi si dipartirà una strada che, attraverso il deserto, raggiungerà Kosseir sul Mar Rosso, porto molto adatto allo sbarco di truppe provenienti dall'India.

Dalla città di Kena, sul Nilo, si staccherà altra strada verso Hurgada, capoluogo del territorio petrolifero, la quale consentirà il rifornimento del petrolio nel caso di sbarramento delle vie marittime.

Una terza strada condurrà da Ismailia, attraverso la penisola del Sinai, fino alla città di Auja, situata presso il confine occidentale della Palestina; detta città è già allacciata con una breve strada a Gerusalemme.

La costruzione, iniziata nel maggio scorso, prosegue nella misura di 2 Km. al giorno. A metà novembre, cioè in 6 mesi, la strada sarà pronta.

Piste del genere esistono già lungo la costa del Mar Rosso tra Hurgada e Kosseir. (*Militär Wochenblatt*, 1939).

Le Forze Armate Americane

Le Forze Armate di terra si dividono: Esercito Regolare - Guardia Nazionale.

L'Esercito regolare è così dislocato:

a) *Metropoli*: 28 reggimenti di fanteria; 9 unità carriste; 12 reggimenti di cavalleria; 2 reggimenti di cavalleria motorizzati; 24 reggimenti artiglieria da campagna; 18 reggimenti di artiglieria da costa di cui 5 contraerei; 93 squadriglie d'aviazione.

b) *Canale di Panama*: 2 reggimenti di fanteria; 1 gruppo di artiglieria da campagna; 2 reggimenti di artiglieria da costa; 11 squadriglie d'aviazione.

c) *Hawai*: 4 reggimenti di fanteria; 1 compagnia carrista; 3 reggimenti di artiglieria da campagna; 5 reggimenti di artiglieria da costa di cui 1 contraerei; 13 squadriglie d'aviazione.

d) *Portorico*: 1 reggimento di fanteria.

e) *Alaska*: 1 battaglione di fanteria.

f) *Filippine*: 1 reggimento di fanteria; 2 reggimenti di artiglieria da costa; 5 squadriglie di aviazione; inoltre, le seguenti truppe locali; 2 reggimenti di fanteria; 1 reggimento di artiglieria da campagna; 1 reggimento di cavalleria; 2 reggimenti di artiglieria da costa.

L'esercito regolare è forte di 12.760 ufficiali e 165.000 uomini di truppa.

La *Guardia nazionale* è così ripartita:

a) *Metropoli*: 83 reggimenti di fanteria; 18 compagnie carriste; 62 reggimenti di artiglieria da campagna; 24 reggimenti di artiglieria da costa di cui 10 controaerei; 19 squadriglie d'aviazione.

b) *Hawai*: 2 reggimenti di fanteria.

c) *Portorico*: 2 reggimenti di fanteria.

La guardia nazionale è costituita da 14.110 ufficiali e 180.000 uomini di truppa. (*Army and Navy Journal*, 1939).

Provvedimenti difensivi Svizzeri

In seguito alla riorganizzazione delle truppe da fortezza e di guardia alla frontiera il numero dei reggimenti territoriali è stato portato da 10 a 22. Contemporaneamente sono state aumentate le forze corazzate.

Sono state poi create altre zone fortificate; San Gallo, valle del Reno, Berna, ecc., e stabilite nuove zone sulle quali è stato interdetto il volo di aerei come: Sempione, Spluga, Engadina, ecc.

E' stato adottato un nuovo materiale radio: stazione media (portata 150 Km.) e stazioni potenti (portata 500 Km.) per unità motorizzate e cavalleria.

Quanto al materiale da traino leggero esso ha una autonomia di 25 Km., mentre quello pesante ne ha una di 80 Km.

Per il comando dell'esercito esiste una stazione radio di portata illimitata. (Berlino, *Militär Wochenblatt*, 1939).

Marina Russa

La durata del servizio negli equipaggi della flotta è stata elevata da quattro a cinque anni e quella del servizio nella difesa costiera da tre a quattro. La durata minima delle rafferme è stata fissata a tre anni.

Inoltre è stata soppressa la riduzione di servizio, prima accordata ai giovani in possesso di una istruzione superiore o media. (Parigi, *Revue des Troupes Coloniales*, 1939).

Organizzazione territoriale dell'esercito spagnolo

La nuova organizzazione territoriale dell'esercito spagnolo fissa, in luogo delle 8 vecchie divisioni, 8 Corpi d'armata, con sede rispettivamente: il I a Madrid, il II a Siviglia, il III a Valencia, il IV a Barcellona, il V a Saragozza, il VI a Burgos, il VII a Valladolid l'VIII a Coruña.

Vi saranno inoltre: una divisione autonoma di cavalleria ed i comandi delle isole Baleari e Canarie.

Nel Marocco sono stati costituiti il IX ed il X Corpo d'armata.

I generali comandanti saranno contemporaneamente comandanti della regione territoriale.

A Madrid viene istituito un ufficio di ricerche scientifiche mediante la fusione degli archivi e delle biblioteche dell'esercito.

Ufficiali di stato maggiore redigeranno lavori di carattere militare e cureranno la pubblicazione di un'apposita rivista. (*Militär Wochenblatt*, 1939).

NOTIZIARIO

Visite ai Reggimenti di Cavalleria

Per disposizione di S. E. il Sottosegretario di Stato per la Guerra, il Comandante del Reggimento Cavalieri d'Italia, generale Orsini, dovrà visitare tutti i Reggimenti di Cavalleria per portare ad essi il saluto di fraternità d'armi, e la parola di fede dei Cavalieri d'Italia.

Con cerimonia prettamente militare, ma di profondo significato morale, il generale Orsini ha già compiuto le visite ai Reggimenti Genova - Aosta - Vittorio Emanuele - Firenze.

Accolto sempre con la tradizionale signorilità dell'Arma, tali funzioni si sono svolte in una austera solennità, riafferrando ancora una volta quegli indissolubili vincoli di fede che legano in un fascio di anime e di cuori i cavalieri alle armi, con quelli in congedo.

L'onore concesso al nostro Reggimento con tale fattiva disposizione, è accolto dai Cavalieri d'Italia con legittimo orgoglio e col fiero proponimento di dare come sempre tutti sè stessi all'Arma Generosa e fedele.

Cacce a cavallo della Società Ferrarese

Il giorno 23 novembre i soci della Società Ferrarese delle Cacce a cavallo si sono dati appuntamento a C. Scannavia per la prima riunione della stagione.

Tempo ottimo, giornata autunnale.

La caccia dopo brillanti e sostenuti galoppi e con passaggio di numerosi fossi ed ostacoli vari puntava su Chiesuol del Fosso, località dove la volpe veniva raggiunta. Vi partecipava anche S. E. il Generale di Corpo d'Armata Trezzani, comandante il Corpo d'Armata Celere.

Guidava la caccia il colonnello Ticchioni, comandante i Lancieri Firenze, e fungeva da volpe il maggiore Guzzinati dello stesso reggimento.

Vi hanno preso parte: il generale di brigata Pizzolato, comandante interinale della 2ª Divisione Celere Emanuele Filiberto Testa di Ferro, il generale di brigata Monticelli vice comandante la 2ª Divisione Celere; i tenenti colonnelli Cuoghi, Pastore e maggiore Ottone, del Comando Corpo d'Armata Celere; i tenenti colonelli Grati, Maioli, Berti e capitano Nini, del Comando 2ª Divisione Celere, gli ufficiali del reggimento Lancieri Firenze maggiori Del Furia e Sorbi, capitani Passero, Bandini, Barbàra e Minutoli Tegrini, i tenenti Ferrari, Cavalli, Cipriani e Ravalli, i sottotenenti Imperiali d'Afflitto, Mej, Di Pietro, Grimaldi, De Simone, Ciriminna, Chersi, Veronesi e Luitti, aspirante Fienga e tenente i.g.s. dott. Jascone Maglieri, il maggiore Rajneri, capitano Andreis, tenente Borsarelli, sottotenente Honorati del Reggimento Lancieri Vittorio Emanuele II; gli ufficiali del 2º Reggimento artiglieria celere Emanuele Filiberto Testa di Ferro maggiore Scarsellati, capitano Ripa, tenente i.g.s. Massola, tenente Bellandi, sottotenenti Magnani, Santandrea e Amelio, con il loro comandante Colonnello Faccio; il seniore Sinz della M.V.S.N.

Erano presenti all'appuntamento numerosi signore e signori.

* * *

Favorita da una bella giornata e da ottimo terreno si è svolta la 2ª riunione della Società Ferrarese di Cacce a Cavallo.

La caccia, da Pontelagoscuro, si è diretta con rapidi e sostenuti galoppi, con ostacoli naturali e artificiali lungo gli argini del Po fino a Vallunga, poi, girando, è ripassata per Pontelagoscuro raggiungendo la volpe alle porte di Ferrara.

Funzionava da volpe il maggiore Guzzinati.

Guidava la caccia il colonnello Ticchioni, comandante il Reggimento Lancieri Firenze; seguivano l'intrepida e appassionata amazzone marchesa Maria Teresa Morelli di Popolo; tutti gli ufficiali del Reggimento Lancieri Firenze; il colonnello Kellner, comandante il Reggimento Lancieri Vittorio Emanuele II con una rappresentanza dei suoi ufficiali; ufficiali del Comando 2ª Divisione Celere e del Gruppo Carri L. S. Marco e una numerosa rappresentanza degli ufficiali del 2º Reggimento Artiglieria Celere ed il seniore dott. Giorgio Sinz.

* * *

La Società Ferrarese Cacce a Cavallo ha chiusa la stagione autunnale con una brillantissima galoppata lungo gli argini del Diversivo del Volano e del Po di Volano, da Ponte Prineglia a Contrapò, Cona, Borgo Marighella dove la volpe è stata raggiunta. Numerosi ostacoli naturali ed artificiali.

Funzionava da volpe il maggiore Guzzinati.

Guidava la caccia il colonnello Ticchioni, comandante i Lancieri Firenze; seguivano: la marchesa Maria Teresa Morelli di Popolo, S. E. il generale di C. A. Trezzani con un gruppo di ufficiali del Corpo d'Armata Celere; il generale Monticelli, vice-comandante della 2ª Divisione Celere, con alcuni suoi ufficiali; tutti gli ufficiali dei Lancieri Firenze; il colonnello Faccio con ufficiali del 2º Artiglieria Celere; il colonnello Borsarelli di Rifreddo con ufficiali del Reggimento Cavalleria Carrista; alcuni ufficiali dei Lancieri Vittorio Emanuele II ed il capo manipolo dott. Cassai.

Gli onori della caccia a donna Bice Trezzani.

Numeroso intervento di signore.

Cacce a cavallo a Pordenone

Il giorno 16 novembre 1939-XVIII organizzato dal Gruppo Batterie a Cavallo «Eugenio di Savoia», ha avuto luogo in Pordenone un simulacro di caccia a cavallo.

Appuntamento alle ore 14,15 ad un chilometro a nord di «La Comina», da dove la caccia si è diretta verso Villa Sgraffa, e di qui ha attraversato le brughiere di S. Quirino, puntando poi verso la «Casa Rossa», per finire nei pressi della Comina.

Tempo bello, ottimo terreno.

La caccia, che si è protratta per circa un'ora, è stata ricca di buoni e prolungati galoppi, siepi, staccionate, fossi ed ostacoli di campagna.

Erano a cavallo al seguito del Mastro Maggiore Salvetti Comandante del Gruppo, il Generale Ferrari Orsi Comandante la 1ª Divisione Celere «Eugenio di Savoia», il Generale Sozzani, Vice Comandante la stessa, i Colonnelli Cavalchini e Cinti, Comandanti rispettivamente il Reggimento Cavall. di Saluzzo, e il 1º Regg. Artiglieria Celere «Eugenio di Savoia», e circa cinquanta ufficiali, del Comando di Divisione, dell'Aeroporto d'Aviano, dei Cavalleggeri d'Alessandria, dei Cavalleggeri di Saluzzo, e del 1º Reggimento Artiglieria Celere.

* * *

Il giorno 23 novembre ha avuto luogo la prima riunione di caccia della stagione, organizzata dal Reggimento Cavalleggeri «Saluzzo».

Dal luogo di appuntamento alla Comina, la caccia, guidata dal Ten. Col. Barbantini, si è svolta nel tratto della bellissima brughiera che si sviluppa intorno a S. Quirino.

La magnifica giornata ed il percorso molto vario attraverso ostacoli di diversa natura, il numero notevole dei partecipanti, hanno concorso per l'ottima riuscita della riunione.

Vi hanno partecipato, oltre che Ufficiali del Reggimento al seguito del Colonnello Cavalchini, il Comandante della Divisione Celere Generale Ferrari Orsi, il Vice Comandante Generale Sozzano, la Contessa Balbiano d'Aramengo, il cav. Nosedà, l'avv. Virotta, il Ten. Col. Feroglio, il Maggiore Supino, il Ten. d'Aeronautica Luchesi e molti altri ufficiali dei vari reggimenti della 1ª Divisone Celere.

* * *

Il giorno 7 dicembre 1939-XVIII, organizzato dalle Batterie Celeri «Eugenio di Savoia», ha avuto luogo in Pordenone un simulacro di caccia a cavallo.

Appuntamento alle ore 14 un Km. a Nord di «La Comina», da dove la caccia è diretta verso Villa Sgraffa, ha attraversato le Brughiere della Villotta, poi costeggiando il canale della Baintella si è spinta nella Brughiera di Pra della Cellina per ritornare poi per «Casa Rossa» alla prateria della Comina.

La caccia, che si è protratta per circa un'ora e mezzo, è stata ricca di buoni e prolungati galoppi, siepi, staccionate, fossi, scivoli e ostacoli di campagna.

Erano a cavallo al seguito del Mastro maggiore Salvetti Comandante del Gruppo a cavallo, il Generale Ferrari Orsi Comandante la 1ª Divisione Celere «Eugenio di Savoia», il Generale Sozzani, Vice Comandante della stessa, il colonnello Cavalchini, Comandante il Reggimento Cavalleggeri di «Saluzzo», circa 40 ufficiali, del Comando di Divisione, dell'Aeroporto d'Aviano, dei Cavalleggeri di Alessandria, dei Cavalleggeri di Saluzzo, del 1º Reggimento Artiglieria Celere.

REGGIMENTO CAVALIERI D'ITALIA

COMANDO

FOGLIO D'ORDINI N. 7

INSCRIZIONE DEI CAVALIERI COMBATTENTI AL P. N. F.

Il foglio di disposizioni del P. N. F. N. 23 del 16 dicembre 1939-XVIII, in riferimento alla concessione di iscrizione al P. N. F. dei Combattenti, stabilisce quanto segue:

« Le domande potranno essere mandate alla competente Federazione Fascista, o direttamente, « o a mezzo dei relativi Fasci, o della Federazione Provinciale dell'Associazione Nazionale Combat- « tenti che è autorizzata a raccogliere le domande dei propri soci, e quelle anche dei *reduci inscritti « in Associazioni similari o non inscritti* ad alcun Ente. Il termine massimo per la presentazione « delle domande è limitato al 23 Marzo 1940-XVIII ».

Oltre i combattenti della Grande Guerra, potranno ottenere l'iscrizione al P.N.F. anche i combattenti d'Africa (Eritrea - Libia - A.O.I.) e di Spagna, con anzianità appositamente per essi stabilita.

In base a quanto sopra, ricordo che con tale disposizione è esaudito l'ardente desiderio di molti nostri Camerati, che essendo combattenti, ma non inscritti ancora al P. N. F., si sono sovente rivolti a questo Comando per perorare la loro iscrizione.

E' chiaro, da quanto stabilito sul sopracitato foglio di disposizioni, che *tutti coloro che furono combattenti* (anche se eventualmente non iscritti alla Associazione Nazionale Combattenti) possono avanzare domanda di iscrizione al P. N. F., domanda che naturalmente dovrà essere appoggiata da un documento (Stato di servizio o foglio matricolare, brevetto di ricompense al valore, della croce di guerra, della campagna di guerra, ecc.) comprovante la qualità di combattente del richiedente

Non saranno accettate domande sprovviste di uno dei suddetti documenti.

Ognuno quindi, o per conto proprio, o a mezzo dei propri comandanti di squadroni (si potranno raccogliere le varie domande per presentarle in un elenco unico) ha il dovere di provvedere. Chi tralasciasse di curare tale tempestiva domanda dovrà essermi segnalato per i provvedimenti del caso.

Invito pertanto tutti i Comandi dipendenti a dare tra i propri inscritti, la massima diffusione al presente ordine.

Tanto per essere chiaro, non tollererò eventuali lamentele o richieste al riguardo, per il futuro, sotto la specifica scusa « Non lo avevo saputo » o « Mi era sfuggito ».

VARIANTI ALL'ORGANICO

Il Magg. P. Catanoso è stato nominato Comandante il Gruppo Squadroni di Reggio Calabria.
Il Cap. A. Trionfi Honorati è stato nominato Comandante lo Squadrone di Jesi.
Il Ten. A. Nebbiai è stato nominato Comandante lo Squadrone di Poppi.
Il Camerata C. Mensi è stato nominato Comandante lo Squadrone di Valenza.
Il Camerata F. Marone è stato nominato Comandante lo Squadrone di Matera.

TESSERAMENTO

Col 29 Ottobre u. s. ha avuto inizio il tesseramento per l'anno XVIII.

Con l'occasione richiamo l'attenzione dei riparti dipendenti — che ancora non hanno ultimato il tesseramento per l'anno XVII — di volervi provvedere sollecitamente perchè è ovvio che non si può procedere al nuovo tesseramento se prima ogni iscritto non si è messo al corrente con quello scaduto. I Reparti, e i cavalieri tutti, tengano presente che la giustificazione dell'avvenuto tesseramento deve risultare esclusivamente dalla tessera di iscrizione, mediante apposito bollino da applicarsi annualmente sull'intercalare che fa parte integrante della tessera in parola.

Le richieste dei bollini — accompagnate dal relativo importo — debbono essere rivolte direttamente al Comando del Reggimento. Si riportano qui di seguito i singoli prezzi:

Bollino per tessere Ufficiali (cremisi)	L. 2,40
» » » Sottufficiali (giallo)	» 1,20
» » » Caporali e soldati (azzurro)	» 0,60

Poichè risulta che molti iscritti sono ritardatari nel pagamento della quota d'iscrizione annuale per ragioni finanziarie, richiamo l'attenzione dei Comandanti di Squadrone di facilitarne il pagamento stesso in più rate anzichè in una sola volta.

TESSERE E DISTINTIVI

Con foglio d'ordini n. 1 e 2 e con circ. n. 2494 del 12 settembre 1939-XVII questo Comando emanò disposizioni per la graduale sostituzione delle tessere e distintivi di vecchio tipo.

Rammento che per l'anno XVIII l'applicazione dei bollini per il tesseramento dovrà essere fatta esclusivamente su tessere nuovo tipo. (Costo della tessera L. 3 - costo del distintivo L. 3).

La tessera vecchio tipo non è più valida.

STATISTICA

Si invitano gli Squadroni ritardatari a trasmettere senza ulteriore indugio, debitamente completata, la scheda statistica diramata con circolare del 12 settembre 1939-XVII.

IL GENERALE
COMANDANTE DEL REGGIMENTO
Adolfo Orsini

VITA REGGIMENTALE

Promozioni

Il ten. col. Giuseppe dei Principi Rocco, Comandante il Gruppo Squadroni di La Spezia, è stato promosso colonnello.

Il magg. Tito Monari, Comandante il Gruppo Squadroni di Bologna, è stato promosso ten. colonnello.

Il magg. Paolo Rodocanacchi, Comandante il Gruppo Squadroni di Livorno, è stato promosso ten. colonnello.

Rallegramenti.

Onorificenze

Il colonnello conte Gerardo De Vito Piscicelli, Ispettore di Zona per la Campania, è stato recentemente insignito della onorificenza di commendatore nell'Ordine della Corona d'Italia.

Vivissime congratulazioni.

CHIUSI - *Manifestazioni varie.* — Durante il secondo semestre del c. a. lo Squadrone ha partecipato alle seguenti manifestazioni:

20 luglio: Onoranze funebri rese in Cetona alle spoglie di S. E. Giovanni Marchi, Ambasciatore di S. M. il RE Imperatore.

8 agosto: *Gran Rapporto.* Il Comandante commemorò la scomparsa del ten. col. Fabio Bargagli Petrucci, Ispettore di zona per la Toscana Sud; rievocando con brevi parole la figura dell'illustre superiore. Venne ordinato un minuto di raccoglimento.

1° ottobre: Al Raduno, con lo Squadrone quasi al completo, di Cetona, tenutosi in occasione della costituzione ufficiale degli Squadroni di Chiusi e Cetona (2° annuale).

16 ottobre: Leva Fascista.

28 ottobre: Annuale della Marcia su Roma.

4 novembre: Celebrazione della Vittoria.

7 novembre: Onoranze rese in Cetona al capitano di « Saluzzo » N. H. sig. Giulio Terrosi Vagnoli reduce dalla Spagna vittoriosa.

COSENZA - *Manifestazioni varie.* — Per invito del Federale di Cosenza, lo Squadrone ha inviato il 28 ottobre u. s. una rappresentanza alla celebrazione del 17° annuale della Marcia su Roma, ed un'altra il 4 novembre alla commemorazione della Vittoria, deponendo una co- | monumento dei gloriosi Caduti.

L'11 novembre, lo Stendardo, con scorta, era presente alla festa pel Genetliaco di S. M. il Re Imperatore.

— Il 2 dicembre una rappresentanza ha assistito alla inaugurazione dei corsi di cultura militare, presso la sala dell'Accademia Cosentina. La prima conferenza è stata tenuta dal capitano Mazzei, sul tema: « *Prepararsi alla guerra in silenzio* ».

LIVORNO - *Gita a Tirrenia.* — Domenica 3 dicembre u. s. lo Squadrone Cavalieri d'Italia di Livorno, guidato dal suo Comandante ten. col. P. Rodocanacchi, ha effettuato, indetta dal Comando, una gita a Tirrenia con la visita degli Stabilimenti Pisorno, gentilmente ospitati dal loro direttore, dott. Oriolo, tenente dell'Arma.

Fra tanta pregevole arte, degna di ammirazione fu la ricostruzione di un angolo di Firenze quattrocentesca per la pellicola in produzione « Le sei bambine ed il Pèrseo » ed una bella riproduzione in bronzo autentico del Pèrseo del Cellini, che onora l'artista che l'ha rifuso e la Società che l'ha ordinato.

In piena cordialità è stato poi consumato, nel ristorante adiacente agli stabilimenti, un cameratesco rancio. Dopo la proiezione di una graziosissima pellicola, nei locali degli stabilimenti stessi, la comitiva verso sera ha fatto ritorno alla propria Sede ripromettendosi di riunirsi prossimamente.

MILANO - *Manifestazioni.* — 27 ottobre: Una rappresentanza dello Squadrone ha partecipato alla cerimonia della consegna del « Covo » di via Paolo da Cannobio, alla Scuola di Mistica Fascista « Sandro Italico Mussolini ».

28 ottobre: La rappresentanza dello Squadrone con Stendardo ha partecipato alla funzione religiosa in Duomo, indi si è recata in Piazza Belgioioso ove ha avuto luogo la consegna della croce al merito di guerra al Labaro Federale.

Dalle 18 alle 19 l'iscritto Giussani, in unione ad altri rappresentanti dei Reparti d'Arma ha montato la guardia al Sacrario dei Caduti per la Rivoluzione (Piazza Belgioioso).

2 novembre: La rappresentanza dello Squadrone con Stendardo ha assistito alla Messa in suffragio dei Caduti per la Patria, celebrata al Cimitero Maggiore dal Cappellano capo Don Vinaj Giacinto.

Il 3 novembre, anniversario dell'entrata in Udine del Savoia Cavalleria, con cerimonia prettamente militare, il Reggimento ha festeggiato la ricorrenza gloriosa. Dopo un vibrante discorso del Comandante col. conte Raffaele Cadorna, il Reggimento ha sfilato davanti allo stendardo con passo marziale.

Dopo la sfilata i Cavalieri hanno cantato un inno accompagnati dalla musica del Reggimento.

Erano presenti tutte le autorità militari e civili.

Dello Squadrone ambrosiano erano presenti S. E. il generale Litta Modignani, l'Ispettore di Zona ten. col. Radice-Fossati, il Comandante di Gruppo col. Ginsti, il Vice Comandante dello Squadrone, cap. Balestra, il quale era richiamato e prestava servizio in Savoia.

Diversi altri iscritti hanno presenziato alla cerimonia.

4 novembre: Una larga rappresentanza con Stendardo ha assistito alla Messa nella Basilica di S. Ambrogio in suffragio dei Caduti per la Patria. A funzione religiosa ultimata, il Reparto, in unione alle altre rappresentanze, si è portato in Piazza Belgioioso per onorare il Sacrario dei Martiri Fascisti.

Dalle 17,30 alle 18,30 l'iscritto Macchi Pietro (in unione agli altri rappresentanti dei Reparti d'Arma) ha montato la Guardia al Monumento ai Caduti.

Alla sera dello stesso giorno alla Sede del Dopolavoro ebbe luogo la Commemorazione della Vittoria tenuta dal Vice Comandante lo Squadrone capitano Balestra rag. Marsilio. Erano presenti molti iscritti fra i quali il colonnello Giannino Radice-Fossati, Ispettore di Zona e Presidente del Dopolavoro, il colonnello Giusti, Comandante il Gruppo di Squadroni, il capitano Cazzaniga, il colonnello Brioschi, Comandante il Gruppo Musica Combattenti, ecc., ecc.

La fanfara dei Combattenti in unione a quella dello Squadrone ha svolto un programma d'occasione molto applaudito. Direttore di musica l'iscritto Bonacossa Emilio.

Il col. Radice-Fossati ha pronunciato parole di circostanza per ricordare il 21° anniversario della Vittoria ed ha esaltato il sacrificio delle due Medaglie d'Oro capitano Giancarlo Castelbarco e Raffaele Libroia.

E' seguito un rinfresco durante il quale si è brindato alle glorie dell'Arma, all'Italia, al Re Imperatore e al Duce.

Il giorno 8 novembre S. E. il Prefetto Marziali ha ricevuto il col. Radice-Fossati — Presidente del Comitato dei Reparti d'Arma — unitamente alla Presidenza e a tutti i Comandanti di Reparto e si è compiaciuto per l'attività svolta dal Comitato e dai singoli Reparti.

Premio del Cavaliere — Il 25 ottobre scorso all'Ippodromo di S. Siro si è disputato il « Premio del Cavaliere », corsa riservata ai dilettanti su un percorso a siepi di m. 2600.

La corsa ha avuto un ritmo vivace; Colleoni, un bellissimo puro sangue del signor Carlo Carlini, che aveva disputato il Gran Premio di Merano arrivando terzo, ha sempre condotto la corsa, seguito da Miradoro, montato dal cap. cav. Mario Argenton del 3° Artiglieria Celere, mentre Rosa Bonheur di proprietà del ten. d'Inzillo del Savoia Cavalleria, montata dal ten. N. Secchi, è caduta al salto di una siepe poco prima dell'arrivo.

L'esito ufficiale della gara è il seguente:

1. Colleoni (74, sig. C. Carlini).
2. Miradoro (74, cap. M. Argenton).

Cad. Rosa Bonheur (68, ten. N. Secchi).

Otto lunghezze.

La Coppa offerta dal nostro Squadrone è stata quindi consegnata al vincitore.

Matrimoni. — La signorina Leonilda Bolognini, figlia dell'iscritto tenente Bolognini Angelo, si è unita in matrimonio il 29 ottobre u. s. col. sig. dottor Vincenzo Frau.

Fiori bianchi. — La casa del cavaliere Minghetti Cesare è stata ringiovanita dalla nascita di un bel maschietto, al quale è stato imposto il nome di Alberto Felice.

Felicitazioni e fervidi auguri.

PADERNO DUGNANO - *Grande Rapporto annuale anno XVII.* — Il giorno 4 novembre 1939-XVIII lo Squadrone di Paderno Dugnano ha tenuto il Grande Rapporto annuale. Erano presenti: Il Comandante dello Squadrone capitano Luigi Cappellini, e nella quasi totalità gli iscritti. Le poche assenze giustificate. Col saluto al Re Imperatore, ed al Duce Fondatore dell'Impero alle ore 11,30 si iniziò il Grande Rapporto. Il Comandante ha riferito sui seguenti argomenti:

Attività di Rappresentanza. — Il 4 novembre 1939-XVII lo Squadrone ebbe lo ambito incarico di inviare a Roma per la Cerimonia del IV Novembre lo Stendardo. Porta stendardo il caporale Ghioni Angelo. Inoltre lo stesso giorno partecipò al completo alla cerimonia indetta dalla locale Associazione Combattenti per la Commemorazione della Vittoria.

Il 22, 23, 24 aprile 1939-XVII - Raduno a Venezia - Lo Squadrone partecipò con 45 inscritti e 7 simpatizzanti a tutte le cerimonie svoltesi in Venezia. Partecipò inoltre con portastendardo e portaguidone alle altre manifestazioni e cerimonie ai campi di battaglia ed al Montello.

Lo Squadrone inoltre con numerose rappresentanze ed alcune volte con intervento totalitario ha preso parte alle seguenti cerimonie:

9 Maggio 1939: Rivista per l'Anniversario della Fondazione dell'Impero;

28 Maggio 1939XVII: Inaugurazione dello Squadrone viciniore di Bollate;

4 Giugno 1939-XVII: Festa del Venteanale della locale Sezione Combattenti;

23 Luglio 1939-XVII: Visita del Segretario Federale Rino Parenti alla nuova Sede del Fascio di Paderno Dugnano;

28 Ottobre 1939-XVIII: Cerimonia indetta dal Fascio locale.

Attività dello Squadrone in Sede. — Riunioni quasi settimanali, ranci camerateschi, gare fra i bocciofili, hanno cooperato all'affiatamento costante fra i Cavalieri mantenendo vivo in essi il senso del cameratismo, l'amore alla nostra Arma insuperabile, ed il ricordo del tempo passato ai Reggimenti.

Ogni pratica di carattere materiale e morale segnalata dagli inscritti è stata, con esito positivo, risolta dal Comando dello Squadrone.

Il Comandante dello Squadrone, dopo aver fatto l'esposizione finanziaria, ha esortato gli inscritti a contribuire al maggior sviluppo dello Squadrone coll'intensificare l'opera di propaganda e di persuasione verso quei Cavalieri che ancora non fanno parte del Reggimento Cavalieri d'Italia.

Alle ore 12.30 col saluto al Re ed Imperatore ed al Duce Fondatore dell'Impero, il Gran rapporto ha avuto termine.

TORINO - *Cerimonie varie.* — Il 15 ottobre: Rappresentanza di 7 cavalieri e Stendardo è presente al Rapporto di tutti i Dopolavoro.

16 ottobre: Comando Gruppo, Comando-Squadrone con Stendardo alla cerimonia Leva Fascista; 10 cavalieri.

28 ottobre: Comando Gruppo - Comando Squadrone con Stendardo celebrazione annuale Marcia su Roma; 28 cavalieri.

28 ottobre: Rivista Dopolavoro - Stendardo.

28 ottobre: Guardia Sacrario Eroi Fascisti, 1 Cavaliere comandato.

28 ottobre, pomeriggio: Il Comandante del Gruppo e Rappresentanza inscritti presenziano alla Rivista G.I.L.

4 novembre, anniversario della Vittoria: I Comandanti con 30 iscritti, Stendardo e Guidone partecipano alla celebrazione.

5 novembre: Rappresentanza con Stendardo è presente alla commemorazione dei Caduti Unione Ex Allievi Salesiani.

12 novembre: Comando Squadrone e rappresentanza partecipano alla cerimonia della consegna premi ai figli dei Mutilati ed Invalidi di Guerra.

TRA LIBRI E RIVISTE

Razze e Nazioni

E' uscito in questi giorni — edito dalla Casa editrice Antonio Milani, Padova — il 1° volume dell'interessante e profondo studio del prof. Giorgio Pullè: « Razze e Nazioni ».

Il volume comprende una prima parte che potremmo definire introduttiva, nella quale l'autore esamina, con largo corredo di citazioni e di illustrazioni, il problema della razza in senso generale, distinguendone caratteri differenziali che traggono la loro essenza dagli elementi somatici nonchè dai fattori linguistici e psichici e dall'ambiente geografico.

Particolare interesse rivestono, a questo proposito, le precisazioni che l'autore molto opportunamente fa nei riguardi della compagine razziale del popolo italiano la quale, contrariamente all'erroneo se pur diffuso giudizio di taluni che vogliono ritenerla alterata dalle numerose invasioni barbariche che hanno portato alla caduta dell'impero romano nonchè dalle incursioni arabe lungo le coste delle isole e della penisola, ha mantenuto la sua caratteristica fondamentale più individuabile in alcune regioni e che si ripete, con scarti più o meno sensibili, in altre parti della penisola.

L'autore passa quindi ad esaminare le varie classificazioni razziali illustrandone per ognuna, con acuta disamina, gli aspetti caratteristici e determinanti per concluderne che il problema della razza va considerato sotto un triplice aspetto e cioè:

— antropologico, per giungere a fissare i tipi diversi ed i sottotipi razziali;

— linguistico, per rendere più chiare le eventuali affinità dei singoli gruppi;

— storico, per ricostruire l'evoluzione delle attuali etnie.

Dalla somma dei caratteri somatici, linguistici ,psichici e materiali che entrano nella vita umana, è possibile così giungere a fissare le caratteristiche di ogni « etnia », ricercando le reciproche relazioni e il grado di sviluppo di esse, dal quale dipende la posizione di un popolo e di una nazione nel quadro dell'umanità.

* * *

Nella seconda parte del volume, l'autore esamina innanzi tutto i caratteri ambientali e i lineamenti etnici dell'Europa precisandone gli aspetti morfologici, le influenze climatiche nonchè le condizioni idrologiche e la copertura vegetale.

Le molte « etnie » che incontriamo così numerose nel breve spazio del nostro continente sono causa non ultima, afferma l'autore, del travaglio politico che affligge sopratutto l'Europa centrale e la penisola balcanica, in quelle regioni ove gli elementi etnici, per la mancanza di evidenti linee di divisione, create da fattori fisici, si sono sovrapposti e mescolati in misura diversa, determinando delle zone di attrito che da circa un millennio sono campo di contese e di lotte sempre pronte a rinnovarsi con forme ed aspetti diversi, ma sostanzialmente originate da un solo e persistente motivo.

Successivamente l'autore illustra gli elementi razziali europei raggruppandoli nelle quattro componenti: nordica, mediterranea, armenoidea, lapponoidea, alle quali si collegano talune forme miste. A questo proposito il Pullè si sofferma ad analizzare il problema evolutivo delle odierne nazionalità europee tutt'altro che prossime ad una risoluzione perchè complicato dal delinearsi di nuove esigenze economiche le quali hanno un fondamento di realtà vitale che sorge dalla necessità di risolvere il problema demografico che si presenta con aspetti spesso preoccupanti se non addirittura minacciosi.

L'Europa si dibatte oramai da qualche secolo entro un circolo che può dirsi vizioso in quanto la necessità di espansione delle « etnie » demograficamente più forti le spinge a rompere la barriera che le costringe entro una cerchia territoriale oramai angusta, ma questa espansione ostacola le aspirazioni e lede i diritti di « etnie » minori che, a loro volta, reagiscono alla minaccia incombente di un assorbimento o di una sopraffazione. Donde la instabilità e la mutabilità delle soluzioni politico-territoriali tentate in questo ultimo scorcio della storia europea, poichè l'esclusivo frazionamento degli Stati minori, ed il sistema complicato delle autonomie hanno dimostrato la loro inefficacia a rendere sicura la sistemazione delle nazionalità europee, anche prescindendo da quelle di minor conto che hanno raggiunto abbastanza facilmente una sistemazione la quale soddisfa le loro aspirazioni e che, seguendo una linea di equilibrio politico, sperano di conservare la propria indipendenza.

* * *

L'ultima parte del volume è dedicata all'esame dei caratteri etnici dei vari Stati europei, per ognuno dei quali l'autore considera, con diligente e sottile analisi, l'ambiente geografico, le vicende storiche, i lineamenti antropologici odierni.

Particolare sviluppo è dato al settore della « etnia » italiana, della quale sono largamente trattate le vicende preistoriche e i processi formativi fino all'unità del regno e quindi fino ai nostri giorni, per concluderne che una « razza italiana pura » sta oramai elaborandosi e che l'« etnia » italiana ha raggiunto un elevato grado di compattezza, livellando non poche differenze sociali che per il passato creavano uno squilibrio sensibile da regione a regione, e di conseguenza eliminando quegli antagonismi che invece esistono ancora presso altre etnie.

Il libro del Pullè si chiude con questa panoramica rassegna dei problemi razziali europei che nel momento presente acquistano un particolare valore in quanto essi costituiscono uno dei fattori determinanti di quella complessa e tormentata figura etnico-politica dell'Europa attuale che trova la sua ragione d'essere nell'assetto che si volle creare venti anni or sono e che doveva garantire ai popoli un lungo periodo di pace.

Anche per queste considerazioni — così palpitanti di attualità — l'interessante volume del prof. Pullè merita l'attenzione degli studiosi di ogni categoria che trovano in esso vasto campo di utili ricerche e fonte inesauribile di preziose notizie.

LUIGI MAGLIARI GALANTE

Almanacco Navale 1940-*XVIII* (edito a cura dell'Ufficio Collegamento Stampa del Ministero della Marina).

Viene in questi giorni pubblicata l'edizione 1940-XVIII dell'Almanacco Navale, nota sontuosa pubblicazione costituente principalmente una imponente fonte di notizie su tutte le marine da guerra del mondo, una documentazione fedele ed una illustrazione ricca e suggestiva dell'armonica efficienza della nostra flotta e di quella degli altri Stati; il libro offre inoltre un cospicuo compendio dei principali

aspetti della vita marittima ed un'importante rassegna, doviziosamente documentata, di facile e piacevole lettura, di utile consultazione e di confronto fra le marine da commercio e da diporto.

E' un bellissimo volume di oltre 800 pagine, di lussuosa veste tipografica, in carta patinata, di grande formato (19 x 27), legato elegantemente in tela e oro e con custodia in cartone, affidata all'esperta arte tipografica della S. A. Alfieri e Lacroix. Esso contiene circa 700 nitide fotografie, 300 piani di navi e 800 profili appositamente disegnati con la massima precisione, nonchè numerose belle pagine cromo-litografiche delle bandiere, distintivi di grado e insegne armatoriali delle varie marine, tutte aggiornate in base ad indicazioni attinte alle fonti ufficiali.

L'Almanacco Navale 1940-XVIII viene posto in vendita presso le librerie al prezzo di L. 80; però a tutto il personale civile e militare dell'esercito, della marina, dell'aeronautica e della M. V. S. N., ed ai soci delle federazioni nautiche, della Lega Navale, della U.N.U.C.I., della C.T.I., ecc. che ne faranno richiesta per tramite dei rispettivi enti o direttamente al Ministero della Marina (Ufficio Collegamento Stampa) con invio di assegno bancario intestato al «Cassiere del Ministero della Marina», sarà ceduto al prezzo speciale di L. 40 (più L. 5 per spesa di spedizione).

L'educazione militare - Generale ETTORE GRASSELLI.

Segnaliamo una dottissima monografia dal titolo «L'Educazione Militare» compilata dal generale Ettore Grasselli, docente nella R. Università di Milano, per la Enciclopedia Littoria della Giovinezza Italiana.

La maggior lode che possiamo fare di questa monografia è che l'Autore è riuscito in un ristretto numero di pagine ed in modo così analiticamente progressivo e chiaro a riunire una materia ed uno scibile tanto vasto da rendersi meritevole di plauso e di riconoscenza per l'apporto prezioso che lo studio dà a quell'educazione militare cardine basilare delle maggiori fortune della Patria.

La verità dell'asserto la giudicherà il lettore dai capitoli della pubblicazione che qui riportiamo:

Premessa: *L'Educazione Militare* - Capitolo I: *L'arte Militare e la Guerra totalitaria* - Capitolo II: La Storia dell'Arte *Militare nell'antichità* - Capitolo III: *La Storia dell'Arte Militare nei periodi Medioevale-Moderno* - Capitolo IV: *La Storia dell'Arte Militare nel periodo Contemporaneo* - Cap. V: *Lo sviluppo graduale delle Forze Armate Italiane* - Cap. VI: *L'Organizzazione delle Forze Armate Imperiali d'Italia* - Cap. VII: *Ordinamento Militare di Pace e di Guerra riferiti specialmente all'Esercito* - Conclusione: *Panorama militare Italiano - L'Italia potenza mediterranea ed oceanica.*

Questa monografia dovrebbe essere letta da tutti i giovani ufficiali.

Rassegna di Cultura Militare (Rivista di Artiglieria e Genio) - Sommario del fascicolo N. 11 (Novembre 1939-XVIII).

Le Forze Armate dell'Italia Fascista - Le grandi esercitazioni - La disciplina militare nel risorgimento italiano - L'alimentazione della battaglia - La guerra in Europa - Note di logistica aeronautica - Notiziario militare estero - Bibliografia - Telemetraggio del tiro e. a. - Impiego e rendimento dei mezzi radio nella campagna per la conquista dell'Impero - Soluzione del problema principale di resistenza delle artiglierie - Calcolo e confronto economico dei vari tipi di mezzi per le opere di difesa dei campi di tiro per armi portatili - Notiziario - Bibliografia.

Rassegna di Cultura Militare (Rivista di Fanteria) - Sommario del Fascicolo N. 10 (ottobre 1939-XVII).

Le risorse economiche dei paesi mediterranei - Conrad von Hötzendorf e l'Italia - Grandi esercitazioni anno XVII - Costruzione della nostra dottrina militare - La guerra in Europa - Notiziario militare estero - Bibliografia - Note sul tiro delle mitragliatrici - Le grandi unità tattiche negli eserciti odierni - Notiziario estero - Bibliografia.

Nazione Militare - Sommario del fascicolo N. 10 (Ottobre 1939-XVII).

Le consegne del Duce all'alba dell'Anno XVIII - Le «Frecce Nere» nella guerra di Spagna - La guerra in atto - Sintesi delle operazioni marittime (1° settembre-15 ottobre) - Il problema palestinese e gli interessi italiani - Fascismo e razza - Preparazione militare e assistenza sanitaria - Alfredo Oriani «anticipatore del fascismo» - La mostra Triennale delle Terre d'Oltremare - Annotazioni fasciste - M. V. S. N. - Gioventù Italiana del Littorio - La cultura militare nelle scuole civili - Stampa politica e problemi militari - La preparazione militare all'estero - La vita dell'ufficiale in congedo, nelle guarnigioni e nei campi - Scrittori e lettori.

Rassegna Italiana - Sommario del fascicolo CCLVIII (Novembre 1939-XVIII).

Tre mesi di guerra - Aspetti della guerra moderna - Il Cinquantenario della «Dante Alighieri» - Arte Italiana - Politica internazionale - Libri italiani e stranieri - Impero e autarchia - Valore italiano in terra d'Etiopia - Il problema dei meticci in A. O. I. - La mostra tecnica dell'Italia fascista nel Giappone e nel Manciukuò - Libri coloniali e d'oltremare.

Storia e politica internazionale - Rassegna Trimestrale - Sommario del Fascicolo III (30 settembre 1939-XVII).

La funzione mediterranea della Spagna - L'Italia e l'Etiopia nel 1891 in alcuni dispacci inediti dello Scarfoglio al ministro degli Esteri di Rudinì - Il primo semestre del Pontificato di Pio XII - Il nazionalismo spagnolo - Genesi, essenza, mito - La politica finanziaria della Germania nell'ultimo ventennio - Rassegne politiche - Rassegna economica - Spoglio di riviste - Rassegna dei libri - Annunzi bibliografici - Diario internazionale - Vita dell'Istituto.

SCOMPARSI PRESENTI!

Il 3 dicembre u. s. moriva in Roma il gr. uff. Ammiraglio di Divisione **GUSTAVO ORSINI**, fratello del nostro Direttore.

Austera figura di soldato, aveva partecipato alla Guerra Libica, compiendo il primo tentativo di forzamento dei Dardanelli e alla Grande Guerra in cui rifulsero le sue doti di marinaio, curando il laborioso e difficile trasporto da Valona a Brindisi dei resti dell'Esercito Serbo.

Noi vecchi cavalieri, ricordiamo ancora un lontano solatio giorno del 1907 quando l'allora giovane Capitano di Corvetta Gustavo Orsini, Comandante del «Lanciere» ricevè, con solenne indimenticabile funzione presenziata dall'Augusto Principe S. A. R. il Conte di Torino, il cofano e la bandiera di combattimento che l'arma aveva donato al fratello del mare.

Per l'occasione Gustavo Orsini, pronunziò un discorso sui fasti dell'Arma nostra generosa e fedele, che è rimasto scolpito nel cuore di tutti coloro che ebbero la ventura di presenziare la solenne cerimonia.

Da quel giorno, questo prode marinaio, rimase legato all'Arma, con affetto fraterno, tanto che, lasciato volontariamente il servizio dopo la guerra domandò ed ottenne di considerarsi inscritto allo Squadrone dell'Urbe.

Appassionato del cavalcare, come tutti i marinai, sino a che ne ebbe la possibilità, non rinunziò mai al suo giornaliero esercizio ippico. Commovente era l'affetto che conservava per il suo vecchio «Jorich» che pensionò con tutti gli onori e tutte le cure quando l'età costrinse il quadrupede ad attendere, nella sua posta, l'ora del trapasso.

Fu tra i primi, nella sua Lucchesia, ad aderire al fascismo; e diede tutto sè stesso a curare e sostenere la colonna lucchese nella Marcia su Roma.

Ricoprì cariche militari e politiche e, tra queste, quella di decano dei Rettori della provincia di Lucca.

Ma dove tutto il suo amore, tutta la sua passione, tutta la sua fede ebbero campo di dimostrarsi tenaci ed inesauribili fu per spingere la gioventù alla passione del Mare. Per ciò non conobbe restrizione, non sfuggì fatiche. Poche ore prima della morte, ancora si affannava pensando ai suoi cari marinaretti della Sezione «Caio Duilio».

Appartenente ad una famiglia di marinai e di soldati, l'ultimo suo pensiero fu per il suo Re, l'ultimo alalà per il suo Duce.

Il Reggimento Cavalieri d'Italia e lo Squadrone dell'Urbe con la loro presenza commossa ai funerali dello scomparso, e con il loro omaggio floreale vollero dimostrare, ancora una volta che cavalieri del mare e cavalieri di terra, furono, sono e saranno sempre un cuore ed una fede sola.

Al fratello generale Orsini, nostro amato Comandante, esprimiamo tutto il dolore dell'animo nostro.

Gli sia di conforto la manifestazione plebiscitaria di cordoglio che per l'occasione Egli ha avuto e che va dalla Maestà del Re Imperatore, dal Duce, sino a quella del più umile dei cavalieri, e dei marinai.

R. T.

A MILANO il 27 ottobre u. s. decedeva il ten. col. cav. Umberto Toschi, iscritto allo Squadrone Ambrosiano fin dal 1926.

A CUSANO MILANINO il 16 novembre u. s. moriva il cavaliere Paritera Ottorino. Numerosa rappresentanza dello Squadrone di Paderno accompagnava la salma all'ultima dimora.

Alle desolate famiglie dei Camerati scomparsi, sempre fra noi presenti, il vivo cordoglio del Reggimento Cavalieri d'Italia.

Direttr. responsabile: Gen. ADOLFO ORSINI

Stab. Graf. F. Cartotti - V. Cicerone, 56 - Roma

Indice Generale 1939 XVII-XVIII della « Rivista di Cavalleria »

Sommario del Fasc. N. 1 (Gennaio-Febbraio 1939-XVII)

Esercitazioni coi Quadri - Guida pratica per lo svolgimento . . . . . Pag. 7
La Guerra di Spagna e la dottrina tattica italiana . » 12
La Cavalleria Italiana in Albania (Luglio-Novembre 1918) . . . . . » 13
Sistemazioni difensive . . . . . » 18
Nomenclatore tattico per la cavalleria . . . . . » 1..
Nucleo esplorante . . . . . » 22
In tema di esplorazione . . . . . » 25
Ancora il dito sulla nota piaga . . . . . » 26
Storielle di cavalieri - Poveri cani . . . . . » 28
La 49ª e la 50ª Medaglia d'Oro dell'Arma . . . » 29
Argomenti di attualità:
— La dottrina tattica nelle realizzazioni dell'anno XVI . . . . . » 3)
— Divisioni di cavalleria nuovo tipo . . . » 30
— Mostrine divisionali . . . . . » 30
— Cavalleria portoghese . . . . . » 31
— Organizzazione difensiva tedesca . . . » 31
— Esercito bulgaro . . . . . » 31
— Aeronautica germanica . . . . . » 31
— Esercito territoriale inglese . . . . » 31
Notiziario:
— Concorso per una storia delle bande armate della Somalia . . . . . » 32
— Caccia a cavallo (Pordenone) . . . . » 32
— Escursioni invernali 1939 di Piemonte Reale Cavalleria . . . . . » 32
— Alla R. Accademia di Fanteria e Cavalleria . » 32
Tra Libri e Riviste . . . . . » 33
Foglio d'Ordini N. 2 . . . . . » 34
Vita Reggimentale . . . . . » 36
Scomparsi... Presenti! . . . . . » 46

Sommario del Fasc. N. 2 (Marzo-Aprile 1939-XVII)

Questioni riguardanti la Cavalleria . . . . Pag. 57
L'impiego di un nucleo esplorante celere nell'occupazione preventiva di località . . . . . » 59
La preghiera alle nostre bandiere . . . . . » 63
Storia d'una « staffetta a cavallo » . . . . . » 65
La Cavalleria Italiana in Albania (Luglio-Novembre 1918) . . . . . » 67
Esercitazioni coi Quadri (Guida pratica per lo svolgimento) . . . . . » 72
Addestramento alla guerra . . . . . » 79
Capitano Giancarlo di Castelbarco . . . . » 79
Le caccie a cavallo fiorentine . . . . . » 83
Argomenti di attualità:
— Esplorazione . . . . . » 84
— Organizzazione militare canadese . . . » 86
— Esercito Indiano-Inglese . . . . . » 86
— Denominazioni abbreviate . . . . . » 86
I cavalli che parlano . . . . . » 87
Notiziario:
— Cavalleria in Albania . . . . . » 88
— Caccia a cavallo . . . . . » 88
— Festa Reggimentale . . . . . » 88
— Marcia « Principe Eugenio » . . . . . » 89
Tra Libri e Riviste . . . . . » 90
Foglio d'Ordini N. 3 . . . . . » 92
Vita Reggimentale . . . . . » 93
Scomparsi... Presenti! . . . . . » 94

Sommario del Fasc. N. 3 (Maggio-Giugno 1939-XVII)

L'esplorazione . . . . . Pag. 105
Esercitazione coi Quadri (Guida pratica per lo svolgimento) . . . . . » 108
L'impiego di un nucleo esplorante celere nell'occupazione preventiva di località . . . . . » 112
Impiego delle Unità carriste . . . . . » 115
La Compagnia Mitraglieri dei « Lancieri di Firenze » (1498ª Compagnia Mitraglieri Fiat 1914) . . » 117
Argomenti di attualità:
— Regolamento per le gare di scherma, di tiro e di pentathlon moderno del R. Esercito . . » 121
— Regolamento organizzazione stradale e disciplina del movimento in guerra . . . . » 121
— Organizzazione francese in caso di guerra . » 121
— Riserva strategica inglese sul Mediterraneo Orientale . . . . . » 121
— Fortificazioni russe . . . . . » 121
Nel 25° Anniversario della morte del Generale Alberto Pollio . . . . . » 123
Notiziario:
— II V Raduno Nazionale a Venezia . . . » 125
— Consegna della Bandiera di Combattimento al R. Cacciatorpediniere « Lanciere » . . . » 133
— Consegna della Tromba d'Argento con drappella dei Cavalleggeri Umberto I . . . » 133
— Celebrazione del 9 maggio al Regg.to Cavalleggeri Monferrato . . . . . Pag. 135
— In memoria del caporale Cocchi . . . » 136
— La Cavalleria in Albania . . . . . » 136
Foglio d'Ordini N. 4 . . . . . » 137
Tra Libri e Riviste . . . . . » 139
Vita Reggimentale . . . . . » 141
Scomparsi... Presenti! . . . . . » 144

Sommario del Fasc. N. 4 (Luglio-Agosto 1939-XVII)

Esercitazioni coi Quadri (Guida pratica per lo svolgimento) . . . . . Pag. 153
La Cavalleria Italiana in Albania (luglio-novembre 1918) . . . . . » 161
La Cavalleria nelle grandi esercitazioni dell'anno XVII » 165
Impiego della Cavalleria in Montagna . . . . » 167
La Compagnia Mitraglieri dei « Lancieri di Firenze » (1498ª Comp. Mitraglieri Fiat 1914) . . . » 169
Gli eroici Cavalieri del IV Gruppo Squadroni Cavalleria Coloniale . . . . . » 173
Ostacoli naturali . . . . . » 175
La nostra 81ª Medaglia d'Oro . . . . . » 181
Capitano Raffaele Libroia . . . . . » 182
Argomenti di attualità:
— Leggi militari francesi . . . . . » 186
— Aumento delle forze armate nelle colonie inglesi e nei domini . . . . . » 186
Notiziario:
— Concorso Ippico di Salice . . . . . » 187
— Arruolamenti nel Corpo di Polizia dell'Africa Italiana . . . . . » 187
Foglio d'Ordini N. 5 . . . . . » 188
Tra Libri e Riviste . . . . . » 188
Vita Reggimentale . . . . . » 190
Scomparsi... Presenti! . . . . . » 192

Sommario del Fasc. N. 5 (Settembre-Ottobre 1939-XVII)

La Cavalleria Italiana in Albania (Luglio-Novembre 1918) . . . . . Pag. 201
Esercitazioni coi quadri (Guida pratica per lo svolgimento) . . . . . » 204
Reparti corazzati ed aviazione tedeschi nelle campagne di Polonia . . . . . » 207
Cavalleria - Pensieri di un vecchio cavaliere dopo le Grandi Esercitazioni . . . . . » 208
Cavalleria in montagna . . . . . » 209
Vita militare di Angelo Masini . . . . . » 210
Cavalleria - Celeri (Un altro punto sull'I) . . . » 213
Esplorazione . . . . . » 214
Argomenti di attualità:
— Ricognizioni . . . . . » 215
— Gerarchia militare francese . . . . » 215
— Organizzazione militare tedesca in tempo di pace . . . . . » 215
— Il servizio militare giapponese secondo le nuove disposizioni legislative . . . . . » 216
— Protezione chimica nell'Esercito russo . . » 216
— Riorganizzazione dell'esercito spagnolo . . » 216
Notiziario:
— Pozzuolo del Friuli . . . . . » 217
Foglio d'Ordini N. 6 . . . . . » 219
Tra Libri e Riviste . . . . . » 221
Vita Reggimentale . . . . . » 223
Scomparsi... Presenti! . . . . . » 224

Sommario del Fasc. N. 6 (Nov.-Dicembre 1939-XVIII)

La Frotta . . . . . Pag. 233
Gioacchino Murat . . . . . » 236
Celeri e non celeri - Spirito celere . . . . » 239
Arte militare tedesca ed eroismo polacco . . . » 240
L'avena ai cavalli . . . . . » 242
Un combattimento al torrente Kent . . . . » 243
Cavalleria . . . . . » 245
Vita Militare di Angelo Masini . . . . . » 247
Argomenti di attualità:
— Le Forze Armate in Egitto . . . . . » 250
— Strade strategiche in Egitto . . . . » 250
— Le Forme Armate americane . . . . » 250
— Provvedimenti difensivi svizzeri . . . » 250
— Marina russa . . . . . » 250
— Organizzazione territoriale dell'Esercito spagnolo . . . . . » 250
Notiziario:
— Visite ai Reggimenti di Cavalleria . . . » 251
— Caccie a cavallo della Società Ferrarese . . » 251
— Caccie a cavallo a Pordenone . . . . » 251
Foglio d'Ordini N. 7 . . . . . » 252
Vita Reggimentale . . . . . » 253
Tra Libri e Riviste . . . . . » 254
Scomparsi... presenti! . . . . . » 255

marzotto

PETTINATURE:
Valdagno - Mortara

FILATURE PETTINATO:
Valdagno - Maglio di Sopra

FILATURE CARDATO:
Valdagno - Maglio di Sopra

TESSITURE:
Valdagno - Brebbia - Brugherio - Manerbio - Pisa

tutte le lavorazioni in lana pura ed in lana mista con fibre varie

v. e. marzotto
l a n i f i c i o

manifattura lane gaetano marzotto & f i g l i

esportazione in tutto il mondo

BREDA

Acciaierie - Fonderie e Forge - Elettrotreni, Locomotive e Materiale Mobile ferroviario e tramviario - Costruzioni meccaniche, elettromeccaniche e navali - Armi - Aeroplani.

SOCIETA' ITALIANA ERNESTO BREDA - MILANO

R.R. L.L. P.P. 8-10-25